

Neithard Bulst

# Ricerche sulle Riforme Monastiche di Guglielmo da Volpiano (962-1031)



Associazione Culturale Onlus "Terra di Guglielmo"





Il titolo originale del libro:

**Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)**

*Nella traduzione Guglielmo figura sotto il nome di Guglielmo da Volpiano.*

La prima stesura di questo libro fu presentata come dissertazione inaugurale per il conseguimento del Dottorato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Gießen nel 1968

PARISER HISTORISCHE STUDIEN

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Paris

Studi Storici Parigini

Pubblicati dall'Istituto Storico tedesco di Parigi

Vol. 11

1973 Ludwig Röhrscheid Editore Bonn

(ISBN 3-7928-0315-1)

Neithard Bulst

Ricerche sulle Riforme Monastiche  
di Guglielmo da Volpiano (962-1031)

Traduzione dall'originale tedesco a cura dell'associazione "Terra di Guglielmo"

Byte&Type - Foglizzo 2014

## Pubblicazione promossa dall'Associazione "Terra di Guglielmo"

Progetto realizzato con il contributo della Provincia di Torino

Hanno collaborato

### *Traduzione testo*

Federica Furbatto

### *Revisione traduzione testo*

Marina Airoidi

Dorino Tuniz

### *Traduzione note*

Studio Silvia Franceschetti - Roma

con la consulenza per il tedesco di Andrea Bianchi

### *Revisione completa*

Neithard Bulst

Alfredo Lucioni

### *Gruppo di lavoro associazione "Terra di Guglielmo"*

Alfredo Novelli

Gabriella Ferrero Merlino

Gaspara Paietta

Giuseppina Camoletto

Giuseppina Ferrero Merlino

Rosalia Nasi

Ugo Cena

### *Responsabile grafica e impaginazione*

Leonardo Mignone

Associazione "Terra di Guglielmo" Vicolo Fourat, 2 10088 Volpiano

[www.terradiguglielmo.ideasolidale.org](http://www.terradiguglielmo.ideasolidale.org)

mail: [terradiguglielmo@virgilio.it](mailto:terradiguglielmo@virgilio.it)

2014 Byte&Type Editore Foglizzo (TO)

Copyright © 2013

ISBN 978-88-909588-0-9

*Per Helga*





## *Ringraziamenti*

*Quando si giunge al termine di un progetto e ci si volge a guardare indietro, ci si accorge del contributo offerto da molte persone, alle quali si desidera esprimere la propria gratitudine. Ciò è particolarmente vero per la traduzione di questo testo, di non comune complessità per l'intrinseca caratteristica del contenuto, la ricchezza delle informazioni e la quantità delle fonti citate: un lavoro impegnativo che non avrebbe potuto essere realizzato senza il concorso di tante collaborazioni e competenze.*

*L'impulso per tale progetto viene dato nel lontano 2005 dal nostro vicepresidente Ugo Cena che mette l'accento sull'importanza del testo pubblicato in lingua tedesca nel 1973 dal prof. Neithard Bulst: per l'ampiezza, la profondità e la scientificità con cui è condotta la ricerca, l'opera costituisce un tassello significativo nell'ambito della storia del monachesimo europeo intorno all'anno mille, con particolare riferimento alla riforma messa in atto da Guglielmo da Volpiano. L'associazione "Terra di Guglielmo" decide di farsi carico della traduzione in lingua italiana al fine di rendere accessibile in questa lingua l'interessante contenuto.*

*Da allora inizia un lungo percorso di lavoro che si articola in diverse tappe e viene agevolato nel 2011 da un cofinanziamento della Provincia di Torino per un progetto che, oltre alla traduzione, prevede anche la realizzazione di una mostra permanente sulla figura e sull'opera di Guglielmo da Volpiano. Una prima bozza di traduzione del testo è effettuata dalla dott.ssa Federica Furbatto, seguita da una revisione del nostro socio onorario prof. Dorino Tuniz e dalla moglie prof.ssa Marina Airolti. La traduzione delle note avviene a cura dello studio Silvia Franceschetti di Roma. Successivamente si susseguono le revisioni complete di tutta l'opera a cura del prof. Alfredo Lucioni e dell'autore prof. Neithard Bulst. Lungo tutto il percorso ha lavorato con grande impegno un gruppo formato da membri dell'associazione coordinato dal nostro citato vicepresidente e in costante interazione con tutti gli esperti che hanno offerto il proprio contributo. Il Comune di Volpiano ha appoggiato il progetto e ha partecipato attivamente alla presentazione del testo. Al termine di questo lavoro, a nome del direttivo dell'associazione "Terra di Guglielmo" desidero semplicemente ringraziare tutte le persone e gli enti citati per la loro preziosa collaborazione molto attiva, in particolare il prof. Neithard Bulst che ha seguito passo passo tutte le fasi con grande determinazione e competenza affinché la realizzazione avvenisse nel migliore dei modi.*

**Alfredo Novelli**

Presidente dell'Associazione  
"Terra di Guglielmo"



## Presentazione

Dorino Tuniz

Qualche anno fa fui invitato da alcuni amici a tenere a Volpiano una conferenza sull'abate Guglielmo. Mi ero interessato alla figura del grande riformatore monastico qualche tempo prima, in occasione della pubblicazione con Giancarlo Andenna della traduzione italiana dei *Cinque libri delle storie* di Rodolfo il Glabro e della *Vita dell'abate Guglielmo*, quest'ultima condotta sull'edizione critica di Neithard Bulst *Vita domni Willelmi abbatis*. Si trattava di una iniziativa promossa dalla editrice Europia, voluta da un intelligente e appassionato editore e mecenate, Gian Maria Capuani. La pubblicazione, che si proponeva una seria forma di divulgazione nei confronti di un pubblico di non specialisti, ebbe successo e suscitò un insospettato interesse per la figura dell'abate e per gli aspetti culturali del suo periodo.

Accolsi dunque con piacere l'invito a parlare di Guglielmo nella terra dalla quale proveniva la sua famiglia, con la convinzione che mi sarei trovato, come di solito avveniva, di fronte a un piccolo gruppo di persone interessate all'argomento. Rimasi invece piacevolmente sorpreso dal folto pubblico che partecipò alla serata. Seppi che a Volpiano alcuni appassionati cultori della storia di questo antico centro del Basso Canavese avevano costituito una "Associazione Terra di Guglielmo", che riuniva persone motivate alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico e che si proponevano soprattutto di approfondire la conoscenza della figura del loro più illustre "concittadino", l'abate Guglielmo appunto.

A quel primo incontro ne seguirono altri su temi del monachesimo medievale e su san Maiolo e il suo culto in Italia. Furono poi organizzati alcuni interessanti viaggi culturali, a S. Benigno di Digione, a Cluny e in altri luoghi della Borgogna, e a S. Salvatore di Pavia, il monastero legato a Maiolo e all'imperatrice Adelaide. Intanto l'interesse per la figura e l'opera di Guglielmo si allargava. Si creò una piccola "rete" di contatti con il monastero Mater Ecclesiae di S. Giulio d'Orta, l'isola su cui l'abate era nato, dove la comunità monastica benedettina di Madre Anna Maria Canopi manteneva vivo il culto di san Guglielmo, e con S. Genuario di Crescentino, località nella quale sorgeva il monastero in cui Guglielmo era entrato come oblato. Altre iniziative, sia sul piano divulgativo sia su quello specialistico, si svilupparono in quegli anni a Novara, a Fruttuaria, a S. Genuario, a Orta e in altre località del Cusio. Dopo l'iniziativa editoriale di Europia e l'opera di Neithard Bulst, che rimaneva comunque fondamentale per gli studi su Guglielmo, non sono mancati negli ultimi decenni interventi di grande rigore scientifico: nella collana *Scrittori greci e latini* della Fondazione Lorenzo Valla è apparsa nel 1991 un'ottima traduzione italiana, accompagnata da un commento storico, dell'opera di Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*, a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi; qualche anno dopo, nel 1993, nella collana *Oxford Medieval Texts* John France e Paul Reynolds pubblicarono la traduzione inglese con commento della stessa opera e della *Vita dell'abate Guglielmo*; nel 1996 in Francia è uscita per la collana *Miroir du Moyen Age* una nuova traduzione di Mathieu Arnoux delle *Histoires* di Rodolfo.

In Italia ad Alfredo Lucioni si deve una attenta rivisitazione della figura di Guglielmo in *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*, presentata nella Giornata di studio dell'ottobre 2003 a S. Benigno Canavese; lo stesso autore ha scritto interessanti pagine in *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo*, pubblicato negli atti del convegno *Il monachesimo italiano nell'età comunale* pubblicati nel 1999.

Si tratta di opere che resteranno a lungo nelle sale di consultazione delle biblioteche universitarie, ma che rischiano di non giungere al grande pubblico, che oggi chiede di conosce-

re meglio quali furono le radici della cultura europea e quale apporto il messaggio cristiano, anche diffuso dai monaci, ha fornito al nostro essere europei. Occorre quindi raggiungere un pubblico più vasto, e in questa direzione va l'iniziativa coraggiosa di "Terra di Guglielmo" di pubblicare in traduzione italiana la fondamentale opera di Neithard Bulst, *Ricerche sulle riforme monastiche di Guglielmo di Digione* (ma ormai sempre più "da Volpiano"), un'opera che è sicuramente una fonte essenziale e una pagina affascinante per penetrare la mentalità degli uomini che guidarono la società europea a cavallo dell'anno Mille.

## Presentazione

Alfredo Lucioni

Posso dire di aver conosciuto Neithard Bulst trent'anni fa. Parlo naturalmente della conoscenza di Bulst come autore. Ero agli inizi del corso di Dottorato di ricerca e intendevo proseguire le ricerche sulla società milanese della fine XI secolo avviate con la tesi di laurea. Mi recai a Pisa per discutere i miei progetti con Cinzio Violante, che era stato l'iniziatore di una nuova stagione di studi su Milano nel pieno medioevo. Durante la conversazione feci un accenno alle ignote, o quasi, carte dei priorati fruttuariensi lombardi che poco tempo prima avevo consultato a Torino e così tornai dalla Toscana con un nuovo obiettivo di lavoro. «Non occuparti della pataria» mi consigliò l'illustre medievista, e proseguì incitandomi a studiare il monachesimo fruttuariense, «che interessa anche a me» concluse. Erano i primi mesi del 1984, se ricordo bene; e per me cominciare a studiare Fruttuaria ha significato imbattermi in Guglielmo da Volpiano e dunque incrociare gli scritti di Neithard Bulst, soprattutto il volume in cui aveva tratteggiato la figura del grande abate canavesano.

Allora si trattava di un libro definibile come 'recente', almeno secondo le classificazioni in uso nell'ambito umanistico, dove i lavori mantengono una loro validità più a lungo rispetto ad altri settori. Era stato pubblicato solo da un decennio e aveva colmato un grande vuoto storiografico. Infatti prima che fosse dato alle stampe il volume di Neithard Bulst i testi da consultare, per chi volesse occuparsi dell'abate Guglielmo, erano pochi e piuttosto 'datati'. La produzione di opere sul da Volpiano si può far cominciare con lo scritto di Francesco Amedeo Ormea, curiosamente pubblicato tre secoli esatti prima del libro del Bulst, nel 1673. Alla fine del secolo successivo aveva visto la luce la importante ricerca di Eugenio de Levis e a metà dell'Ottocento i torchi di una tipografia torinese avevano impresso le pagine del libro di Joseph Crosset-Mouchet. Nel Novecento il Lepora in una tesi discussa alla Gregoriana, e soprattutto Gregorio Penco e Hans Heinrich Kaminsky avevano ripreso l'argomento, però applicando schemi obsoleti o concentrandosi su aspetti particolari.

Di ben altro spessore quantitativo e qualitativo si presentava il volume del Bulst, il quale si era proposto un'accurata rilettura dell'opera riformatrice dell'abate, espressione – come ha scritto Giovanni Tabacco – «del monachesimo subalpino di più largo respiro europeo». Un'opera che per l'appunto aveva investito una larga fetta dell'Europa occidentale.

La ricerca aveva portato a risultati innovativi di grande interesse tanto da diventare subito un ineludibile punto di riferimento per qualsivoglia studio sul mondo monastico dei secoli centrali del medioevo e più in particolare per qualunque studioso intendesse occuparsi degli insediamenti cenobitici toccati dall'intervento riformatore (o di fondazione nel caso, unico, di San Benigno di Fruttuaria) di Guglielmo.

Oltre a portare chiarimenti su molti punti della biografia dell'abate di San Benigno di Dijon e dare ordine alla cronologia e alla geografia degli interventi riformatori condotti tra la Normandia e la Sabina laziale, il Bulst ebbe il merito di fornire una nuova lettura dell'esperienza monastica di Guglielmo, in precedenza letta esclusivamente e semplicisticamente come 'cluniacense'.

In un articolo apparso nel 1990 scrissi che il volume di Neithard Bulst mise in luce «quei tratti caratteristici di Guglielmo che lo rendevano non assimilabile *sic et simpliciter* all'universo cluniacense». Fu dunque grazie ai risultati della ricerca esposti in questo volume che si poté avviare la riscoperta della specificità monastica di Guglielmo

all'interno del panorama monastico a lui contemporaneo in gran parte monopolizzato (e tanto più a livello storiografico) dai monaci cluniacensi; e fu il Bulst a intuire gli aspetti di autonomia del monachesimo riformato promosso dal da Volpiano rispetto alla struttura organizzativa accentrata che nel medesimo periodo si stava definendo nel gruppo di cenobi facenti capo a Cluny governata dall'amico abate Odilone (gli «amici inseparabili» secondo la definizione di Jotsaldo).

La nuova visione proposta dal Bulst fu nel tempo accolta senza riserve dalla comunità scientifica (la isolata posizione critica di Hallinger non ebbe seguito) e divenne – come dicevo – la base di partenza per le successive indagini che, certo grazie proprio a questo volume, si infittirono nei decenni seguenti, condotte dal Bulst stesso e da numerosi altri studiosi.

A quarant'anni di distanza dalla pubblicazione si può dire che il libro non è 'invecchiato'. Le scoperte documentarie accumulate nel frattempo, le migliorie apportate al testo delle fonti grazie a edizioni aggiornate, gli approfondimenti che hanno consentito di precisare punti ancora oscuri o di meglio interpretare qualche episodio della vita di Guglielmo non hanno tuttavia scalfito l'impianto di fondo del lavoro, tuttora valido e meritevole di una ristampa.

Poste tali premesse, è facile comprendere quanto mai sia opportuno l'impegno assunto dall'Associazione "Terra di Guglielmo" di tradurre in lingua italiana le *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon*, rendendo così molto più ampio il bacino dei potenziali lettori e fruitori del testo. Ed è auspicabile che la lodevole iniziativa possa segnare l'avvio di una nuova stagione di studi su Guglielmo, illustre figlio di questa terra.

## Prefazione (1972)

Con la riforma della chiesa dell'XI secolo si verificò una svolta nella relazione conflittuale tra potere religioso e temporale. Un fattore essenziale in questa disputa fu la riforma monastica che ebbe inizio a Cluny agli inizi del X secolo. Dopo esser stato considerato a lungo un movimento di riforma relativamente uniforme, nelle ricerche più recenti si è riusciti a enucleare diverse manifestazioni istituzionali e politiche, economiche e sociali alle origini della riforma generale. Le riforme monastiche di Guglielmo da Volpiano cadono in un periodo di transizione al volgere del nuovo millennio, allorché Cluny si orientava in maniera più decisa verso il centralismo e le riforme di Guglielmo lasciavano un ampio spettro alla politica monastica, i cui impulsi si sarebbero affermati anche in seguito.

Lo stimolo per il presente lavoro nasce a un seminario del professore Dr. Peter Classen (Heidelberg). Per il suo costante sostegno, che mi ha consentito anche durante il mio periodo da assistente di dedicarmi ampiamente a questo studio, desidero ringraziarlo sinceramente anche in questa sede. Inoltre, un ringraziamento particolare va al professore Dr. Karl Ferdinand Werner (Parigi) che ha letto il lavoro nelle sue varie fasi, lo ha sostenuto con preziosi consigli e, come direttore del "Deutsches Historisches Institut", lo ha inserito nella collana dei "Pariser Historische Studien". Attraverso le borse di ricerca dell'istituto mi è stato possibile svolgere il necessario lavoro nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Durante questi soggiorni ho trovato nel professore Dr. Josef Semmler (Düsseldorf) un interlocutore competente e sempre disponibile. Della vasta cerchia di coloro a cui sono obbligato per l'incoraggiamento e il sostegno, vorrei nominare in particolare i professori H. Jakobs (Colonia), M. Parisse (Nancy), G. Tabacco (Torino), J. Wollasch (Freiburg i. Br.), C. Violante (Pisa), H. Zimmermann (Saarbrücken) e il Dr. G. Picasso O.S.B. (Milano). Sono grato, ancora, all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, agli archivi e alle biblioteche, specialmente alla biblioteca dell'università di Heidelberg, che mi hanno aiutato nell'acquisizione di testi bibliografici e manoscritti. Si è amichevolmente assunto l'onere di disegnare le carte il signor R. Bender (Mannheim).

La stesura è stata conclusa nel marzo 1971. Solo in singoli casi alcuni titoli aggiunti nell'indice bibliografico hanno potuto essere inseriti nel testo.

Ziegelhausen, Novembre 1972

Neithard Bulst





## Prefazione (2014)

Sono stato molto onorato quando i signori Rosi e Ugo Cena mi hanno trasmesso nel 2005 il progetto dell'Associazione «Terra di Guglielmo» di far tradurre la mia tesi su Guglielmo da Volpiano in italiano. Dopo tanti anni dalla pubblicazione del mio libro mi sono naturalmente posto il problema se si dovesse modificare il testo per aggiornarlo secondo lo stato della recente ricerca. Dopo aver riflettuto, ho poi optato per non cambiare il testo originale tranne che per correzioni di qualche errore di battitura.

Quando il libro è stato pubblicato nel 1973 fu accolto molto bene dalla critica<sup>1</sup>, i suoi risultati furono generalmente accettati e ripresi anche nei manuali<sup>2</sup>. Nella sua sostanza il libro è dunque sempre attuale. La sola critica fondamentale alla mia interpretazione della personalità e dell'opera di Guglielmo da Volpiano veniva da parte di Kassius Hallinger<sup>3</sup> che continuava a vedere nell'abate Guglielmo un cluniacense per eccellenza non riconoscendo per nulla - nonostante la sua formazione nel monastero di Cluny - la sua singolarità tra le correnti monastiche di riforma della sua epoca. La sua interpretazione che culminava nella denominazione di Guglielmo come "ultracluniacense" è chiaramente sbagliata<sup>4</sup>. Questa denominazione traduce in un certo modo la caratteristica del cronista, Ugo di Flavigny (1065- 1114 circa), che ha trascorso nel 1085 un periodo a St.-Bénigne e che si è servito per la sua cronaca della *Vita* di Rodolfo il Glabro. Questa<sup>5</sup> gli serve come introduzione di un episodio in cui Guglielmo, rientrando dall'Italia durante un periodo di carestia e trovando i suoi monaci contenti e in buona salute con le cantine ben fornite di provviste, li critica fortemente con le parole dell'antifona *ubi est caritas* per non aver dato ai poveri che le abituali elemosine. La sua dura reazione: faceva vuotare le cantine e distribuire tutto ciò che vi si trovava in grano e vino ai poveri. Questo rigore personale, di cui Guglielmo diede prova anche in altre occasioni, faceva parte del suo entusiasmo per una vera riforma monastica e un rinnovamento spirituale dopo tanti decenni di distruzione e di declino dei monasteri e delle comunità monastiche, ma non ha niente a che vedere con Cluny.

Tutto ciò premesso, anche se non sono state scoperte nuove fonti che chiariscano la vita di Guglielmo e la sua opera, è evidente che negli ultimi quarant'anni la ricerca scientifica ha progredito sensibilmente in questo campo<sup>6</sup>. Questo vale soprattutto per alcuni argomenti che non ho potuto trattare a fondo nel mio libro, sia a causa della mancanza di ricerche preparatorie sia perché ciò sarebbe andato oltre il quadro del libro stesso, in particolare i problemi dell'architettura monastica, della musica e della liturgia e anche

1 J. D. BRADY, Recensione, in *Speculum. A Journal of Medieval Studies* 52 (1977) pp. 355-359.

2 Vedi p. es. W. GOEZ, *Kirchenreform und Investiturstreit*: 910-1122, Stuttgart 2000, p. 39 sg.

3 K. HALLINGER, Recensione, in *HZ* 220 (1975) pp. 173-176; vedi anche la critica di J. WOLLASCH della posizione di HALLINGER e della sua interpretazione del fenomeno Cluny: *Neue Methoden zur Erforschung des Mönchtums im Mittelalter*, in *HZ* 255 (1977) pp. 529-71, e particolarmente p. 533 e l'articolo molto ponderato di P. ENGELBERT, *Kassius Hallinger (1911-1991) und die Entstehung des hochmittelalterlichen Mönchtums*, in *ZRG KA* 79 (1993) pp. 278-294, e in particolare p. 291 sgg.

4 BRADY, p. 356 sg.: "Since Hallinger still repudiates the idea of separating William from Cluny which is the substance of Bulst's argument, the liturgical evidence in favor of Bulst and against Hallinger is germane here".

5 HUGO di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, cap. 27, p. 400: *Nec debet reticeri Willelmi Supra regulae factum memorabile* (non si deve far passare sotto silenzio questo fatto memorabile di Guglielmo al di sopra della regola).

6 Invece di citare qui tutte queste opere rinvio al «Supplemento: Fonti e bibliografia (1973-2014)», pp. 331-341.

delle *consuetudines*. Oggi pertanto noi disponiamo di begli studi sull'architettura di St.-Bénigne di Digione e di Fruttuaria, per non ricordare che le chiese più importanti costruite da Guglielmo. Allo stesso modo siamo oggi molto più informati sul ruolo di Guglielmo per la pratica della musica e della liturgia nei monasteri da lui riformati. Per le *consuetudines* disponiamo oggi di una bella serie di edizioni e di studi. Nel quadro del *Corpus consuetudinum* sono state pubblicate anche le *Consuetudines Fructuarienses*, di cui all'origine Guglielmo era o l'autore lui stesso o colui che le ordinava e le rivedeva. Allo stesso modo molti studi e pubblicazioni di fonti necrologiche hanno arricchito le nostre conoscenze della memoria dei morti nei monasteri benedettini. Soprattutto questi ultimi due tipi di fonti hanno contribuito molto per meglio comprendere il monachesimo dei tempi di Guglielmo. Tantomeno dovrei passare sotto silenzio le ricerche che sono state fatte nei diversi quadri geografici dell'opera di Guglielmo, in Borgogna, in Lotaringia, in Italia o in Normandia, per non parlare dell'immensa letteratura a partire dal 1973 su Cluny, di cui non ho conservato per il mio supplemento bibliografico che i titoli che toccano direttamente i problemi trattati nel mio libro. Inoltre un certo numero di fonti narrative e in misura minore anche di carte e cartulari<sup>7</sup> sono diventati più accessibili oggi attraverso edizioni moderne.

Nel mio libro ho potuto provare che le opere che furono attribuite a Guglielmo da Eugenio de Levis nel 1797 non sono per la maggior parte di sua mano. Ma non ho potuto scoprire le fonti per le sue attribuzioni d'autore. Siccome il de Levis cita al di fuori di un suo codice le carte del cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze<sup>8</sup>, c'è forse qui una pista per chiarire questa problematica.

Molte persone hanno contribuito alla traduzione italiana del mio libro. Vorrei in primo luogo ringraziare il «Deutsches Historisches Institut» e il suo direttore, professore Dr. Thomas Maissen, per il permesso di farlo pubblicare in italiano. I miei ringraziamenti vanno all'Associazione «Terra di Guglielmo» e al suo presidente, Alfredo Novelli, e a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare il difficile compito della traduzione. In questi ultimi mesi sono stato in contatto permanente con il professore Alfredo Lucioni, un grande specialista della storia di Fruttuaria, che ha proceduto all'ultima revisione della traduzione e che ha risposto a tutti i miei interrogativi al riguardo. Gli sono particolarmente riconoscente per la sua competenza e per il tempo che ha dedicato a questa traduzione malgrado i suoi altri impegni. Fin dall'inizio sono stato in contatto per posta elettronica con i signori Cena con i quali ho avuto, soprattutto negli ultimi dodici mesi, un intenso scambio su tutti i problemi, spesso difficili, della traduzione e della realizzazione del libro. Senza il loro impegno continuo questo libro non avrebbe mai potuto essere pubblicato. Che ne ricevano l'espressione della mia più profonda gratitudine.

Questo libro è dedicato a mia moglie che ha accompagnato e sostenuto le mie ricerche su Guglielmo da Volpiano fin dall'inizio.

Bielefeld, agosto 2014

Neithard Bulst

---

7 Tra i desiderata che sempre esistono si dovrebbe in primo luogo segnalare che la pubblicazione delle carte di Fruttuaria, già annunciata prima del 1973, non ha mai potuto essere realizzata.

8 Vedi l'articolo di STELLA nel Supplemento.

Ringraziamenti .....	VII
Presentazione prof. Dorino Tuniz .....	IX
Prefazione prof. Alfredo Lucioni .....	XI
Prefazione dell'autore (1972) .....	XIII
Prefazione dell'autore (2014) .....	XV

## I N D I C E

INTRODUZIONE .....	1
--------------------	---

CAPITOLO I: L'ORIGINE DI GUGLIELMO DA VOLPIANO E LA SUA FORMAZIONE MONASTICA .....	11
---	----

CAPITOLO II: LE RIFORME DI GUGLIELMO IN BORGOGNA E FRANCIA .....	19
---	----

1. St.-Bénigne di Digione (989/90) - Diocesi di Langres .....	19
Celle di St.-Bénigne .....	32
a) St.-Aubert-sur-Orne (prima del 996) .....	33
b) St.-Etienne a Beaune (1003 circa) .....	33
c) St.-Marcel-lez-Jussey (1003/04-16) .....	34
d) Vosnon in Troiesin (1003/4-27) .....	34
e) Veuvey-sur-Ouche (1004) .....	35
f) St.-Blin (1005) .....	35
g) Palteau (prima del 1006) .....	36
h) Salins (prima del 1026) .....	37
i) Silmont (1012-1027) .....	37
j) Salmaise (1013) .....	37
k) St.-Amâtre presso Langres (1020/24) .....	38
l) Sexfontaine (1030) .....	39
2. St.-Vivant de Vergy (dopo il 990) - Diocesi di Autun .....	39
3. St.-Pierre in Bèze (dopo il 990) - Diocesi di Langres .....	42
4. Moutier-St.-Jean (Réome) (dopo il 990-1003) - Diocesi di Langres .....	46
5. St.-Michel de Tonnerre (dopo il 992) - Diocesi di Langres .....	50
6. St.-Pierre de Molosme (dopo il 990) - Diocesi di Langres .....	52
7. St.-Faron di Meaux (1019/23) - Diocesi di Meaux .....	53
8. St.-Germain-des-Prés (1026) - Diocesi di Parigi .....	54

La situazione politica della Borgogna e l'attività di Guglielmo in quest'area .....	57
---	----

CAPITOLO III: LE RIFORME DI GUGLIELMO NELLE DIOCESI LOTARINGIE DI METZ E DI TOUL .....	65
---	----

1. St. Arnulf di Metz (996/7 circa) - Diocesi di Metz .....	65
2. Gorze (1012-17) - Diocesi di Metz .....	70

3.	St.-Evre di Toul (996-1003/4) - Diocesi di Toul .....	73
4.	St.-Mansui di Toul (1026) - Diocesi di Toul .....	81
5.	Moyenmoutier (1026) - Diocesi di Toul.....	84

Le riforme di Guglielmo in Lotaringia – Differenze tra le riforme di Gorze e di Digione.....	87
--	----

#### CAPITOLO IV: GUGLIELMO FONDATORE DI MONASTERI .....97

Fruttuaria (1000/1001) - Diocesi di Ivrea.....	97
La condizione giuridica di Fruttuaria .....	109

#### CAPITOLO V: LE RIFORME DI GUGLIELMO IN NORMANDIA.....127

1.	La Trinité a Fécamp (1001) - Diocesi di Rouen.....	127
2.	St.-Ouen di Rouen (1006?) - Diocesi di Rouen.....	140
3.	Jumièges (1015) - Diocesi di Rouen.....	142
4.	Mont St.-Michel (1023) - Diocesi di Avranches.....	145
5.	Bernay (1025) - Diocesi di Lisieux.....	150

L' opera riformatrice di Guglielmo da Volpiano sotto i duchi Normanni.....	153
--	-----

#### CAPITOLO VI: GUGLIELMO DA VOLPIANO E CLUNY .....163

Il rapporto di Guglielmo con gli abati di Cluny.....	164
a) Farfa (999 circa) - Diocesi della Sabina.....	165
b) Vézelay (1026/27) - Diocesi di Autun .....	166

La problematica della riforma monastica cluniacense di Guglielmo da Volpiano .....	169
a) Le <i>Consuetudines</i> cluniacensi di Guglielmo da Volpiano.....	169
b) L' avvocazia a St.-Bénigne.....	173
c) La posizione di Guglielmo di fronte ai problemi riguardanti "Cluny e la lotta per le investiture".....	177

#### RIEPILOGO.....181

Formazione del raggruppamento di Cluny.....	182
Guglielmo non aveva previsto la formazione di raggruppamenti.....	184
I priorati di Cluny e le celle di St.-Bénigne .....	185
Considerazioni sulla fondazione delle celle da parte di Guglielmo .....	187
Caratteristiche dell'opera di riforma di Guglielmo .....	188
Coesione tra i monasteri riformati da Guglielmo .....	192

APPENDICE .....	195
1. L'atto di fondazione di Fruttuaria.....	195
2. Gli scritti di Guglielmo da Volpiano .....	227
3. Analisi degli obituari. L' obituario di St.-Bénigne .....	235
4. I termini <i>prior</i> e <i>praepositus</i> nella riforma di Guglielmo.....	241
5. La ricerca dell'esenzione di Guglielmo da Volpiano .....	244
 TAVOLA CRONOLOGICA.....	 246
 Cartina A: Dimensione della riforma monastica di Guglielmo da Volpiano .....	 256
Cartina B: Celle di St.-Bénigne fino alla morte di Guglielmo da Volpiano (1031) .....	257
 FONTI E BIBLIOGRAFIA .....	 258
Lista delle abbreviazioni e strumenti (raccolte e riviste) .....	258
Fonti	
a) Manoscritti (esclusi c. necrologi).....	262
b) Fonti a stampa (esclusi c. necrologi).....	263
c) Necrologi .....	271
Bibliografia.....	275
 INDICE ANALITICO.....	 306
 SUPPLEMENTO: FONTI E BIBLIOGRAFIA (1973-2014) .....	 331
 Facsimile dell'atto di fondazione di Fruttuaria .....	dopo 342



## INTRODUZIONE

Nella prima metà del X secolo, in un'epoca di radicali trasformazioni politiche nei regni dei Franchi orientali e dei Franchi occidentali, in seguito alle devastazioni e distruzioni provocate dalla penetrazione di Normanni, Ungari e Saraceni, quando si ebbe toccato il fondo sia economico sia spirituale, si manifestò un movimento di rinnovamento di cui i monasteri furono al contempo oggetto e promotori. Essi dovettero subire, piuttosto pesantemente, gli attacchi dei popoli stranieri. In molti luoghi persero l'antica consistenza dei loro possedimenti, gli edifici claustrali erano caduti in rovina e i monaci si dispersero o condussero una vita irregolare. Porre rimedio a questa condizione e riportare i monasteri alla loro destinazione originaria, cioè quella di essere luoghi destinati alla preghiera e all'intercessione per gli uomini, fu uno degli obiettivi della restaurazione che si stava imponendo. Come conseguenza i monasteri riformati portarono lo stesso impulso riformatore nel mondo laico e tra il clero mondanizzato che, a causa della ricerca di interessi materiali, era in parte responsabile della decadenza dei monasteri. In questo contesto acquisì un'importanza particolare a partire dalla sua fondazione nel 910, da parte del duca Guglielmo di Aquitania, il monastero di Cluny nel Mâconnais. Cluny, sottoposta dal duca direttamente alla Santa Sede, ottenne rapidamente una tale considerazione che i suoi abati vennero convocati in molti territori francesi e italiani dove i detentori laici ed ecclesiastici delle chiese private (*Eigenkirchenherren*) avevano preso la decisione di riportare nuovamente i monasteri in loro possesso ai loro originari compiti spirituali. Mentre i patroni dei monasteri spesso crearono le condizioni materiali per la riforma, restituendo beni alienati o fornendo aiuti per la ricostruzione, l'abate e i monaci che aveva portato con sé dovevano occuparsi della riforma interna vera e propria. Ovviamente si verificarono dei conflitti a causa degli interessi parzialmente contrastanti dei signori e dei monasteri, poiché ben presto divennero evidenti le tendenze per contenere il potere dei laici nella Chiesa. Contrariamente al costante e crescente influsso di Cluny, in Francia tutti gli altri movimenti riformatori agirono in un'area piuttosto circoscritta e la loro importanza fu decisamente inferiore a quella di Cluny. Ciò vale anche per la diffusione della

riforma partita dal monastero di Fleury e improntata su quella cluniacense<sup>1</sup>. Tuttavia, verso la fine del secolo, all'interno di quella cluniacense si può assistere ad un'interessante diversificazione. Mentre nel 994 a Cluny divenne abate Odilone, dopo la morte del suo maestro e predecessore Maiolo (948/54-94), pochi anni prima un altro allievo di Maiolo e amico di Odilone aveva ottenuto la nomina ad abate di St.-Bénigne di Digione, l'abbazia più importante della diocesi di Langres: Guglielmo da Digione (990-1031) o, come indicano le precedenti ricerche, Guglielmo da Volpiano, dal nome dei possedimenti che la sua famiglia aveva a Volpiano, nei pressi di Torino. In quanto abate di St.-Bénigne, giuridicamente indipendente da Cluny ma in seguito in stretto contatto con il monastero della sua professione religiosa, Guglielmo realizzò, nel corso dei quarant'anni in cui fu abate, un'opera riformatrice che all'epoca superò quella cluniacense per estensione geografica<sup>2</sup>. Inoltre nel procedere della sua riforma si possono riconoscere sia tratti affini ai metodi di Cluny sia tendenze del tutto contrapposte che in parte spiegano il suo successo.

L'impulso nella ricerca storica più recente di trovare criteri di valutazione e di classificazione si deve soprattutto allo studio di Kassius Hallinger, che ha dato l'avvio a singole analisi e all'esame delle forti differenze esistenti all'interno del cosiddetto monachesimo riformato (a cui appartiene anche Guglielmo) in cui, soprattutto, devono essere messe fortemente in risalto anche le componenti storico-costituzionali, sociali e politiche della riforma, al di là delle pure differenze monastiche.

La sua rigorosa linea di divisione tra monachesimo cluniacense da una parte e monachesimo imperiale (*Reichsmönchtum*) con l'impronta di Gorze, che egli propone in *Gorze-Cluny. Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter*, si rivela corretta nella impostazione generale, ma suscita alcune critiche e obiezioni in molti singoli punti<sup>3</sup>. Successivamente agli stimoli offerti dal suo libro, negli ultimi anni sono apparsi studi sui tre gruppi riformatori che Hallinger definisce come 'neo-cluniacensi', i quali nella seconda metà dell'XI secolo avevano diffuso su larga scala, anche nel territorio dell'Impero, il pensiero riformatore cluniacense. H. Jakob ha pubblicato due saggi su Hirsau e St. Blasien dopo che J. Semmler aveva iniziato il suo studio sulla 'Riforma monastica di Siegburg'<sup>4</sup>. I monaci che furono i portatori della riforma negli ultimi due monasteri citati provenivano da Fruttuaria, il cenobio personalmente fondato da Guglielmo nella sua terra d'origine in Italia. Già per queste ragioni un'analisi della riforma monastica attuata da Guglielmo sembrava essere un auspicio<sup>5</sup>. Però a Guglielmo spetta, non solo indirettamente, un particolare ruolo nella contrapposizione tra

---

1 «Cluniacense va qui inteso nel senso più ampio di libere comunità di formazione, che hanno assunto la loro caratteristica impronta 'occidentale' direttamente da Cluny o per altre 'vie traverse'», HALLINGER, *Gorze-Cluny*, p. 37.

2 Cfr. BERTHELIER, *L'expansion de l'ordre de Cluny*, Cartina p. 320/1

3 Una valutazione del libro di HALLINGER è in SEMMLER, *Die Klosterreform von Sieburg*, p. 31, nota 3.

4 Vedi p. 88 e nota 150.

5 SCHIEFFER, *Cluny*, p. 63, nota 2.



Gorze e Cluny, qui da intendersi come nella tesi di Hallinger. Quel Guglielmo, classificato da Hallinger come ‘intransigente ultracluniacense’<sup>6</sup>, fu chiamato dal vescovo di Metz per la riforma dell’abbazia di Gorze, dopo che precedentemente gli erano già stati affidati altri monasteri nelle diocesi di Metz e Toul. In tal modo, per la prima volta, si era insediato il monachesimo di impronta cluniacense nel territorio dell’Impero. Hallinger vede qui un ‘attacco’<sup>7</sup> di Cluny nei confronti del monachesimo imperiale, la cui riforma era partita da Gorze. Una soluzione al problema suscitato dall’interrogativo sulla posizione assunta da Guglielmo nel movimento riformatore può essere data solo mediante uno studio accurato di tutte le riforme di Guglielmo. Soltanto con uno sguardo sull’opera complessiva si può giungere a una valutazione delle singole riforme.

Negli studi non si trova più di qualche accenno. Per primo, il monaco cluniacense Rodolfo il Glabro, che scrisse la *Vita di Guglielmo* poco dopo la sua morte<sup>8</sup>, sottolineò la considerevole estensione della sua opera riformatrice: *Erant namque tam monasteria quam coenobia atque cellulae monachorum circiter quadraginta, quae illius patrocinio tute cunctorum bonorum affluebant copiis, fratres vero in ipsis degentes procul dubio plus mille ducenti*.<sup>9</sup> Anche se i numeri (40 fra abbazie e celle<sup>10</sup> poche delle quali citate da Rodolfo, con oltre 1200 monaci, quindi 30 monaci circa per abbazia) fossero stati scelti per via del loro significato simbolico, essi, come si dimostrerà, rappresentano comunque a grandi linee la realtà. Sigeberto di Gembloux (circa 1030-1112) annovera nella sua *Cronaca del mondo* sotto l’anno 1027 Guglielmo come uno dei maggiori riformatori e uomini di Chiesa accanto all’abate di Cluny: *Florebat hoc tempore aecclesiastica religio per abbates nominabiles, in Francia quidem et in Burgundia per Odilonem Cluniacensem pietate insignem, per Guilelmum severitate reverendum...*<sup>11</sup>. Roverius<sup>12</sup> pubblicò per la prima volta nel 1637 a Torino il testo completo della *Vita S. Guillelmi*.

Nel 1643, senza fare alcun riferimento al Roverius, essa uscì ancora una volta nel primo volume degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, sotto il 1° gennaio, data della morte di Guglielmo. Quando pochi anni più tardi, nel 1655, Lucas d’Achéry, nel suo *Spicilegium* rese accessibile al mondo degli eruditi la *Cronaca* di St.-Bénigne, seconda fonte per importanza sulla riforma monastica di Guglielmo, furono poste<sup>13</sup> le più importanti basi per una prima trattazione scientifica su Guglielmo da Volpiano. Massimo interesse storiografico merita ancora oggi la prima

---

6 Vedi indice p. 1052.

7 Vedi p. 88.

8 Secondo M. VOGELSANG, *Rodulfus Glaber*, p. 158, la *Vita* è scritta nel 1031.

9 Rodulfus Glaber, *Vita*, cap. 24, col. 715.

10 Nei privilegi papali per Cluny nel 998, 1055 e 1058 si distinguono: *Cluniacense coenobium*, *abbatia* (non ancora sotto Odilone), *monasterium* (tra cui per es. il priorato di St.-Saturnin, vedi p. 15), *monasteriolum* e *cella*; cfr. una panoramica in HOUILLIER, *Odilon*, p. 212 sg.

11 P. 356.

12 ROVERIUS, p. 121-46; AA SS, t.1, Gennaio p. 57-64; vedi nota 21.

13 *Spicilegium*, t.1, p. 353-471; = <sup>2</sup>1723. t. 2, p. 357-399.

monografia su Guglielmo, composta dall'oratoriano P. Francesco A. Ormea nel 1673 basandosi, principalmente, sulle due fonti precedenti: *Il monachesimo illustrato da S. Guglielmo abate Divionese. Panegirica storia*. Due anni più tardi quest'opera venne tradotta in francese<sup>14</sup>. A Torino nel 1797 apparirono anche gli *Opera Sancti Willelmi Divionensis Abbatis et Fructuarie Fundatoris*. Indipendentemente dalle false attribuzioni a Guglielmo di alcuni testi letterari, il curatore E. de Levis raccolse in quest'opera, ancor oggi utile, le fonti a lui note sulla persona di Guglielmo e quelle riguardanti la sua riforma, ponendo l'accento soprattutto sugli inizi di Fruttuaria. Le successive monografie di J. Croset-Mouchet *Histoire de Saint Guillaume* del 1859, di G. Chevallier *Le Vénérable Guillaume* del 1875<sup>15</sup> e di A. Rocca *Una fulgida gloria del Canavese, San Guglielmo da Volpiano* del 1937 non apportano nulla di nuovo e sono per gli storici prive di qualsiasi valore<sup>16</sup>. La prima e fino ad oggi unica opera complessiva sulla riforma dei monasteri dei secc. X e XI, *Die Cluniazenser*, fu scritta da E. Sackur tra il 1892-94. Il suo lavoro necessita sia di correzioni sia di integrazioni riguardanti l'ambito del diritto ecclesiastico, poiché Sackur non poteva ancora essere a conoscenza delle opere di U. Stutz sulla natura giuridica delle chiese private (*Eigenkirchenwesen*); in ogni caso ancora oggi può essere indicato come uno dei testi basilari. Lo studio sulla storia della riforma sostanzialmente si basa, fino a oggi, su Sackur e sulla vasta mole di fonti da lui consultate, almeno per quel che riguarda Guglielmo, a cui egli ha dedicato alcuni importanti capitoli. Mentre Sackur pose uno accanto all'altro i singoli riformatori e i movimenti di riforma, senza alcun tentativo di classificazione, il titolo del suo libro lascia un po' in ombra proprio quest'ultimo aspetto. In seguito agli studi di Hallinger, Guglielmo è diventato sempre più un 'ultracluniacense', termine con cui l'autore tradusse e intese la parola *Supraregula*, con la quale Hugo di Flavigny attorno alla fine dell'XI secolo aveva qualificato Guglielmo<sup>17</sup>. Dal punto di vista di Hallinger, Guglielmo è soltanto l'esponente e il fautore dell'essenza delle riforme di Cluny, sostenitore di un cluniacesimo *sine glossa*. Come esito di questa visione si può osservare qualcosa nell'opera di J. Fechter *Cluny, Adel und Volk* del 1966, in cui vi è un capitolo consacrato a Guglielmo da Volpiano tra quelli dedicati agli abati di Cluny<sup>18</sup>.

14 GIRARD, *La vie de S. Guillaume de Dijon*, Parigi 1675.

15 Cfr. SACKUR, I, p. 257, nota 3.

16 Non ho potuto consultare la dissertazione inedita di LEPORA, *S. Guglielmo Abate, fondatore di Fruttuaria e riformatore cluniacense (961-1031). Le fonti per la sua vita e varie questioni intorno ad essa*, Roma 1942; essa però non contiene materiale nuovo, vedi PENCO, *Movimento di Fruttuaria*, p. 229, nota 2; gli *Atti del primo convegno internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Orta 15-18 sett. 1963, Novara 1966, con interventi di S. DIATTO e R. OURSEL possono essere tralasciati in questa sede; su questo congresso in onore di Guglielmo cfr. anche ANCILLI, *L'opuscolo di G. di Fruttuaria*, p. 169, nota 1; sulle riforme di Guglielmo il congresso non apportò nuovi contributi.

17 Sulla critica all' "ultracluniacense" ("Überkluniazenser") e sulla presentazione eccessivamente antitetica di HALLINGER vedi TELLENBACH, *Einführung*, p. 6; cfr. H. H. KAMINSKY, *Zur Gründung von Fruttuaria*, p. 239; vedi p. 171 e nota 54.

18 FECHTER, *Cluny, Adel und Volk*, p. 65-73, non possiamo concordare con l'opinione di FECHTER; le opere che DE LEVIS attribuisce a Guglielmo, che FECHTER cita per la caratterizzazione di

La presente opera deve essere vista come il tentativo di mettere in evidenza le caratteristiche peculiari delle riforme di Guglielmo, che si discostano da quelle contemporaneamente diffuse da Cluny, fornendoci un contributo, nel nostro circoscritto ambito, per una migliore comprensione dei 'Cluniacensi'<sup>19</sup>.

A partire dalle azioni molto diversificate di Guglielmo si offre un campo d'indagine del tutto particolare che verrà ora brevemente descritto e motivato. La persona di Guglielmo ha dovuto naturalmente essere trascurata rispetto alla sua opera. Scrivere una biografia in senso moderno sarebbe, comunque, impossibile a causa della carenza delle fonti<sup>20</sup>. Il primo capitolo, sulla formazione di Guglielmo fino all'abbandono del monastero di Cluny, funge da introduzione e prende in esame i presupposti secondo i quali esaminare l'opera di Guglielmo. Due componenti sono di particolare importanza per la comprensione della sua azione di riformatore: da una parte la sua origine nobile e di conseguenza le relazioni su cui poteva contare, dall'altra la sua impostazione monastica, in particolare l'incontro con Maiolo di Cluny e la sua formazione in questo monastero. Per i capitoli seguenti è sembrata logica una suddivisione regionale dei singoli gruppi di riforme: le riforme in Borgogna e in Francia, quelle lotaringie, la fondazione del monastero di Fruttuaria, le riforme in Normandia, perché Guglielmo operò all'interno dei singoli territori in determinate condizioni, che potevano essere molto diverse da un territorio all'altro. Questo capitolo, rispetto al contenuto, può essere suddiviso in due parti. In una prima parte viene descritto, in ordine cronologico, il puro svolgimento delle singole riforme. Per ogni monastero possono essere posti i seguenti interrogativi (a cui non si può rispondere in tutti i casi con la massima completezza, perché lo stato delle fonti per i singoli monasteri è molto diverso e molto spesso ci siamo basati su mere supposizioni):

- 1) Chi assegna l'incarico di riforma e per quale motivo? Deve cioè essere esaminata la posizione giuridica di un monastero, la sua condizione interna ed esterna prima dell'intervento di Guglielmo. Contemporaneamente si possono distinguere quattro punti di partenza, sui quali si indirizza la riforma: a) una completa decadenza del monastero rende necessaria la riforma (per esempio Vergy, Molosme); b) piccole irregolarità nella vita di un'abbazia risvegliano nei proprietari dei monasteri il desiderio di rinnovamento. In questo caso, riforma significa modifica e cambiamento dell'osservanza monastica (per esempio Gorze); c) riforma significa lo scioglimento di una comunità di chierici, al cui posto se ne insedia una di monaci (per esempio Fécamp); d) infine, come quarto tipo, può essere considerata la fondazione di un monastero (per esempio Fruttuaria).
- 2) Come si svolge l'intervento riformatore? I monaci precedenti vengono cacciati? Viene insediato un nuovo abate e chi assume la carica? Quali conseguenze personali, giuridiche ed economiche produce la riforma?

---

Guglielmo, non sono di Guglielmo; vedi p. 227 sgg.

19 Qui utilizzato come sopra, nota 1.

20 Cfr. TELLENBACH, *Personenforschung*, p. 6 sgg.

- 3) L'ultimo gruppo di domande si riferisce alla sopravvivenza della riforma. Chi si mise alla guida dei monasteri dopo Guglielmo e a quali condizioni? Dalla sua morte in poi la riforma ebbe stabilità oppure con la morte di Guglielmo cessarono anche i collegamenti con il luogo di partenza della riforma? La diffusione che la riforma iniziata da Guglielmo ebbe grazie ai suoi discepoli - per esempio il forte slancio ottenuto da Fruttuaria, che in parte si riflesse sull'acquisizione di numerose celle o le riforme di Fécamp dove Giovanni, discepolo di Guglielmo, era diventato abate, che vennero portate in molti monasteri normanni e inglesi - non può essere, naturalmente, trattata in maniera più accurata.

Nella seconda parte, in una sezione ricapitolativa, viene presentato un quadro d'insieme di tutti i gruppi riformati, per chiarire le differenze giuridiche e politiche fondate sull'articolazione regionale.

In un ultimo capitolo questo materiale viene indagato ancora una volta, ponendo l'interrogativo sul collegamento della riforma di Guglielmo con quella di Cluny e cercando una risposta ad alcune domande su temi ancora controversi nell'indagine in questo campo.

Dopo questo breve *excursus* sullo scopo e sulla struttura metodologica della nostra analisi, bisogna ancora spendere due parole sulle fonti principali e sulla loro trasmissione. Come è già stato detto, Rodolfo il Glabro, che era stato allievo di Guglielmo e suo compagno in alcuni viaggi, poco tempo dopo la morte di lui, a Cluny mise per iscritto<sup>21</sup> tutto ciò che sapeva sull'opera del riformatore servendosi di osservazioni, esperienze personali e sulla base di racconti di altri. Alcune integrazioni si trovano nei suoi *Historiarum libri quinque*, con i quali Rodolfo

---

21 Rodulfus Glaber, *Vita*, PL 142, col. 701-720, su Rodolfo il Glabro vedi infine VOGELSANG; il testo di MIGNÉ, da cui citeremo in seguito, è il testo che MABILLON pubblicò in *AASSOSB*, saec. VI, 1 (1701), p. 320-34 (= 2. Ed. p. 284-297): «ex ms codice Sancti Benigni Divionensis cum alio et editis collato»; il testo di MABILLON è in alcuni passi migliore del testo dei bollandisti (vedi sopra, nota 12), che SIRMOND aveva prodotto «ex ms S. Benigni Divionensis», che peraltro è stato travisato per un errore nella composizione; prima di MABILLON e dei bollandisti MENARD 1629 (p. 161-169) aveva pubblicato parti dalla *Vita* secondo un codice di Digione. L'edizione del ROVERIUS seguiva una copia di SIRMOND (ROVERIUS, p. 562); il testo che DE LEVIS indica p. 1-23 è quello dei bollandisti; il Codex (Codices?) di Digione oggi è scomparso; l'unica versione manoscritta della *Vita* (finora ignorata) a me nota è conservata in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi (ms. lat 5390, fol. 222r-230r). Il manoscritto (XI/XII sec.) viene da Fécamp e arrivò dall'eredità di J. Bigot 1706 alla Biblioteca reale, vedi DELISLE, *Bibliotheca* n. 179, p. 51. Il testo porta la seguente intestazione: *Incipit prologus in vita domni Willelmi abbatis ... Explicit prologus. Incipit vita domni Willelmi abbatis primi Fiscannensis*. Con l'ausilio di questo manoscritto, che si basa su un antigrafo di St.-Bénigne, si riesce in parte a migliorare considerevolmente il testo di MABILLON. Una copia di questo manoscritto di Fécamp dell'inizio del XVII secolo si trova oggi nella Biblioteca reale di Copenhagen (Ny collezione reale 17, fol. 3r-6v; WAITZ dà una breve descrizione del manoscritto in: *Archiv* 7 (1839), p. 158). Una nuova edizione della *Vita* e degli *Historiarum libri quinque* è pubblicata da Neithard Bulst (1974 e 1989) e John France (1989), vedi in Supplemento: Fonti e bibliografia (1973-2014).

diventa la fonte più importante sulla vita di Guglielmo. La *Cronaca* di St.-Bénigne di Digione, scritta tra il 1058 e il 1066 da un monaco che, come Rodolfo il Glabro, era giunto a St.-Bénigne nel periodo in cui al vertice vi era Guglielmo<sup>22</sup> dedica un'ampia parte all'operato dell'abate<sup>23</sup> e in varie occasioni rimanda a Rodolfo<sup>24</sup>. Poiché i passi che trattano il monachesimo di Guglielmo in gran parte sono stati estratti dalla *Vita di Maiolo* scritta da Siro, apprendiamo ben poco dal cronista sulle caratteristiche di Guglielmo. La medesima cosa capita con la figura del vescovo Brunone di Langres (980-1016), il più importante sostenitore della riforma di Guglielmo, e con quella dell'abate Alinardo (1031-52), successore di Guglielmo a St.-Bénigne, entrambe delineate nella stessa opera<sup>25</sup>. Restiamo ugualmente delusi nelle nostre aspettative quando cerchiamo di scoprire qualcosa sulla spiritualità di Guglielmo dai sermoni e dal lungo trattato su un passo della *Lettera ai Romani*, citati dal de Levis nei già ricordati *Opera S. Willelmi*. Tutto ciò che i precedenti studi credettero di aver scoperto su Guglielmo e le sue riforme, leggendo e rileggendo i suoi scritti, è nullo, poiché possiamo provare che quasi tutti i testi attribuitigli non furono redatti da lui<sup>26</sup>. Poche notizie sulle riforme di Guglielmo, che però di rado superarono un ambito locale - a parte alcune osservazioni generali di Hugo di Flavigny - sono contenute per la Borgogna negli *Annales s. Benigni* e nella *Cronaca* di Bèze nelle sue parti indipendenti della *Cronaca* di St.-Bénigne; per la Lotaringia soprattutto nella *Vita Leonis* e nell'interessante, ma per buona parte non ancora pubblicato, *Chronicon Mediani Monasterii* composto da Jean de Bayon all'inizio del XIV secolo; per la Normandia nelle opere storiche di Guglielmo di Jumièges, di Orderico Vitale e di Roberto di Torigny, così come nel *Libellus de revelatione Fiscannensis monasterii*; per Fruttuaria, infine, nella *Cronaca* che, nelle sue parti più antiche, risale al XIII secolo. E qui sono citate solamente le fonti narrative più importanti. Inoltre dipendiamo da materiale disperso in troppe fonti, a stampa e manoscritte, che finora in parte è stato analizzato solo in modo insufficiente o addirittura per niente. Purtroppo ancora per molti monasteri esaminati non sono disponibili moderne edizioni di documenti, ad

22 SACKUR, II, p. 356 sg.; DAHLMANN, *Untersuchungen zur Chronik von Saint-Bénigne*, p. 284 sgg.

23 BOUGAUD, *Chronique de...St.-Bénigne*, p. 130-78; questa versione della *Cronaca* secondo il presunto autografo (Bibl. mun. Dijon, ms. 591, fol. 1r-58v. saec. XI) contiene molti errori; l'edizione che faceva ben sperare LASNET-MEUSY nella sua position de thèse non è mai stata pubblicata; ai manoscritti comunicati da LASNET-MEUSY sarebbe ancora da aggiungere il Bibl. Apostolica Vaticana, Cod. Reg. Lat. 881, che contiene una copia della *Cronaca* del XVII secolo; sulla tradizione cfr. inoltre CHEVRIER/CHAUME, p. VI e XVII; correzioni al testo di BOUGAUD contengono CHEVRIER/CHAUME, *passim* e MARTINDALE, *The Romanesque Church of St.-Bénigne*, p. 47 sgg.

24 Nella sua analisi della *Cronaca* di St.-Bénigne DAHLMANN tralasciò di citare anche Rodolfo il Glabro come una delle sue fonti; si rivela un'evidente dipendenza da Rodolfo il Glabro per es. nella rappresentazione delle riforme di St. Arnulf (vedi p. 66, nota 10), di Fécamp (vedi p. 128, nota 15), di Fruttuaria (vedi p. 121, nota 133) o nell'elenco delle prime riforme monastiche di Guglielmo: Vergy, Bèze (vedi p. 42 sgg.), così come le informazioni sulle origini di Guglielmo (vedi p.12, nota 7); per i fatti la *Cronaca* è una fonte molto attendibile.

25 SACKUR, I, p. 255, nota 4; DAHLMANN, p. 309 sgg.

26 Vedi p. 227 sgg.

esempio per Fécamp, Fruttuaria, St. Arnulf e St.-Evre, solo per citare i più famosi. Un'ulteriore importante tipologia di fonti, trascurata per lungo tempo in quanto il loro impiego era considerato improduttivo, sono i necrologi. Hallinger ha avuto anche qui il merito di aver imboccato una nuova via per la storia delle riforme dei monasteri grazie all'analisi metodica dei libri dei morti<sup>27</sup>. Egli seppe ritrovare nei necrologi, all'interno delle aree di riforma con la stessa impronta monastica, un patrimonio comune di nomi. Su questo si è basato per i collegamenti della riforma o la loro mancanza: il venir meno di questa comunanza di nomi indica l'interruzione dei rapporti di riforma. Anche se il valore fondamentale della sua iniziativa, in linea di massima, è indiscusso, si deve prendere posizione critica riguardo alla difficoltà nell'utilizzo dei necrologi. Il presupposto più importante per la loro analisi sono edizioni adatte, che facciano comprendere la loro impostazione e l'epoca precisa delle singole registrazioni. Per ora esistono ancora poche edizioni di questo tipo. Una carenza particolarmente sentita proprio per i monasteri da noi trattati. Uno dei necrologi complessivamente più interessanti, quello di St.-Bénigne del XII secolo con aggiunte del XIII, non è ancora mai stato pubblicato. Spesso le edizioni riportano solo i nomi di personaggi che sono indicati con particolari qualifiche, mentre quelli dei monaci semplici, molto importanti per il riconoscimento delle filiazioni, sono omessi. Per quanto ci è stato possibile, ci siamo sforzati di studiare a fondo in particolare la memoria funebre delle persone comprese nella cerchia della riforma operata da Guglielmo. Un'analisi provvisoria di questi dati e del necrologio di St.-Bénigne, che mostra una stretta affinità con il perduto Libro dei morti di Cluny, la si può ritrovare in una appendice<sup>28</sup>.

Oltre ai necrologi, anche l'architettura monastica può essere utilizzata per evidenziare dei collegamenti. Tuttavia, per l'ambito da noi studiato, nella storia comparata dell'architettura difficilmente si ottengono risultati che possano essere ritenuti sicuri. Così la tesi di Grodecki sugli influssi italiani per la nuova costruzione della chiesa abbaziale di St.-Bénigne al tempo di Guglielmo e sulla loro successiva ripercussione nella cerchia della riforma di Guglielmo trova forti contraddizioni<sup>29</sup>. Nella sua analisi delle colonne e capitelli del monastero di Bernay, fondato da Guglielmo in Normandia, osserva delle similitudini con gli edifici delle chiese di St.-Bénigne, Jumièges e St.-Germain-des-Près<sup>30</sup>. Anche riguardo a questo sono state sollevate alcune obiezioni<sup>31</sup>. Per la costruzione della chiesa di St.-Bénigne, voluta da Guglielmo, ci basiamo sempre su congetture poiché non è stato effettuato alcun nuovo scavo<sup>32</sup>. Le affermazioni riguardo a un influsso di Guglielmo sulla costruzione delle chiese di S. Giulio d'Orta, di S. Stefano di Ivrea e di Biella e di

---

27 HALLINGER, p. 19 sgg.

28 Vedi p. 235 sgg.

29 SUNDERLAND-WETHEY, p. 2 sgg.; vedi p. 27 e nota 70.

30 GRODECKI, *Bernay*, p. 24 sgg. e p. 65 sgg.

31 LISS, p. 172 sgg., sull'architettura delle chiese dell'undicesimo secolo in Normandia.

32 Su St.-Bénigne cfr. MARTINDALE, p. 28 sgg.

S. Giusto a Susa<sup>33</sup> richiedono nel loro complesso una verifica critica. Dobbiamo quindi tralasciare questo intero settore, così come le *Consuetudines* monastiche. Il fatto di aver trascurato di trattare finora della riforma dei monasteri e del suo oggetto specifico, vale a dire l'ambito monastico interno, deve essere motivato con maggior precisione. Nelle fonti narrative e documentarie non si trova nulla o quasi sui mutamenti delle consuetudini liturgico-monastiche come conseguenza della riforma. Se si comparano i diversi contenuti delle fonti sugli interventi riformatori di Guglielmo, risulta chiaro che i termini *reformare*, *restaurare*, *restruere* e *reparare* vengono utilizzati come sinonimi e indistintamente applicati a tutti gli aspetti della vita. La vita interna al monastero viene, per lo più, indicata come *religio* e *vita regularis*. Il cronista di St.-Bénigne riprende una formulazione dalla *Vita Maioli* per descrivere la riforma di Guglielmo: *Regularis vitae disciplinam ...in pristinum statum corrigendo restauravit* (Siro: *restituit*)<sup>34</sup>. A proposito della riforma di Vergy, egli scrive: ... *commisit ei Abbatiam Verziacensem pene ad nichilum redactam, ut ab ipso restrueretur in pristinum statum*<sup>35</sup>. Rodolfo il Glabro descrive con parole simili il fatto che Guglielmo ottenne dal re di Francia che venissero ripristinate intatte alla corte reale le precedenti incorrotte consuetudini: ... *ut plerique ... in pristinum se reformarent usum*<sup>36</sup>. Per i lavori di riparazione della chiesa di St.-Bénigne utilizza ugualmente il termine *reformare*<sup>37</sup>. Quando indica l'incarico avuto da Maiolo di riformare St.-Bénigne<sup>38</sup> con le parole *in melius reformare*, questa perifrasi appare molto vicina all'odierno significato. Ma dal contesto non si può dedurre nulla di specifico su che cosa si debba intendere con *melius*. In un altro passo scrive *in melius reparare*<sup>39</sup>. Il declino della riforma è indicato come *religionis in peius reformatio*<sup>40</sup>. Così come sono generiche le informazioni sulla riforma, lo sono anche le citazioni sul precedente stato dei monasteri, come dimostra l'esempio di Vergy. Scopo della riforma è il ritorno alla regola di san Benedetto. *Ad regularem commutavit statum*, dice il cronista a proposito della riforma di Guglielmo a St.-Evre<sup>41</sup> e Rodolfo il Glabro

33 Cfr. CANESTRO CHIOVENDA, *Lambone di S. Giulio*, p. 19 sgg. e p. 119, nota 32; DECKER, p. 14; la tesi di CANESTRO CHIOVENDA, p. 66 sgg., secondo cui la figura maschile nell'ambone di S. Giulio sul lago d'Orta (intorno al 1120) rappresenta Guglielmo da Volpiano, non convince; le fonti storiche utilizzate sono assolutamente antiquate; non ci sono prove di questo tempo che mettano Guglielmo in relazione con il lago d'Orta, il luogo dove è nato; cfr. GRODECKI, *Etudes sur la vie de Guillaume*, p. 23, nota 8; l'opinione di WILLIAMS, *Saint-Seine*, p. 154, che Guglielmo abbia costruito l'edificio di St.-Seine non può essere verificata.

34 BOUGAUD, p. 149; *Syrus*, lib. II, cap. 6, col. 757.

35 BOUGAUD, p. 135; vedi sotto p. 40, nota 187.

36 *Hist.*, lib. III, cap. 9, p. 89.

37 *Vita*, cap. 15, col. 710; cfr. *ibid.*, cap. 13, col. 709 per Fécamp; fa un utilizzo simile della parola l'abate Jarenton di St.-Bénigne: *Officinas ... in melius ... reformare*, CHEVRIER/ CHAUME, n. 422, p. 199: (1107-13).

38 *Vita*, cap. 11, col. 708.

39 BOUGAUD, p. 130.

40 *Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium*, p. 395.

41 BOUGAUD, p. 151.

parla in maniera simile della riforma di Gorze: *ad regularem specimen reformatum*<sup>42</sup>. Ancora più chiaro è l'elogio funebre per il vescovo Brunone nell'obituario di St.-Bénigne: con l'aiuto di Brunone Guglielmo ha raggiunto lo scopo di *hanc Divionensem abbatiam... interius in antiquum reformaret statum secundum regulam sancti Benedicti*<sup>43</sup>. Gli esempi sono limitati alle testimonianze sulla riforma compiuta da Guglielmo. Essi si possono moltiplicare a piacere. La loro terminologia non è utilizzabile per la conoscenza del contenuto della riforma. Così non è accettabile intravedere fra le righe un'aperta polemica sulla riforma contro le comunità, la cui osservanza si discostava dalla propria<sup>44</sup>. A tale scopo questo linguaggio risulta essere troppo tipico<sup>45</sup>. Uno studio particolareggiato dei testi che contengono informazioni sulla vita monastica interna, le *Consuetudines*, non può essere qui affrontato. Indipendentemente dalle particolari difficoltà di questo compito, che esigerebbe un'opera a parte, per fare ciò bisognerebbe in primo luogo attendere le edizioni critiche dei testi in questione, in preparazione sotto la direzione di Hallinger per il *Corpus Consuetudinum*, che dovrebbe completare la precedente opera dell'Albers<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> *Vita*, cap. 29, col. 719.

<sup>43</sup> CHEVRIER/CHAUME, n. 259, p. 48; vedi p. 183, nota 13.

<sup>44</sup> Altrimenti HALLINGER, p. 465.

<sup>45</sup> Cfr. il documento di Gerardo di Toul del 982, cit. p. 81, nota 106

<sup>46</sup> Vedi p. 169 sgg.



## Capitolo I

### L'ORIGINE DI GUGLIELMO DA VOLPIANO E LA SUA FORMAZIONE MONASTICA

Le nostre conoscenze sull'origine di Guglielmo e sulla sua giovinezza, fino al suo ingresso a Cluny e alla riforma di St.-Bénigne di Digione, si fondano unicamente sulla testimonianza di Rodolfo il Glabro, la quale può essere ulteriormente completata soltanto da due lettere di Guglielmo a suo padre. Dalla *Vita Willelmi* sappiamo che il nonno di Guglielmo, Vibo, discendeva da una nobile famiglia alemanna<sup>1</sup>. A causa di una faida, egli aveva dovuto fuggire dalla patria ed era giunto in Italia dove, nei pressi di Volpiano nel Canavese, acquisì molti beni<sup>2</sup>. In Italia nacque il padre di Guglielmo, Roberto, che prese in sposa una nobile longobarda, Perinza<sup>3</sup>. Roberto, probabilmente, ricoprì la carica di conte al servizio del re d'Italia Berengario II (950-64)<sup>4</sup>. Quando Ottone il Grande nel 961 valicò le Alpi e affrontò Berengario, Roberto difese contro Ottone la Rocca di S. Giulio sul lago d'Orta per conto di Willa, moglie di Berengario. Dopo una tenace difesa la roccaforte fu ceduta con onore. Durante

- 
- 1 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 2, col. 703: *Vibo nomine, militari industria clarus, gente Suevus fuit*. Di più non si riesce a reperire sulle sue origini. Un tentativo di chiarire le origini di Vibo e quindi i legami di Guglielmo da parte paterna è stato intrapreso da CHAUME, *Origines paternelles de St. Guillaume*, p. 69 sgg., ma i suoi risultati non sono attendibili; secondo questa ricerca Guglielmo - seppure alla lontana - sarebbe stato imparentato con la maggior parte dei sostenitori della sua riforma, quindi con i vescovi di Metz (vedi p. 91, nota 171), con il conte Odone di Blois, e persino con i duchi di Normandia.
- 2 CHEVRIER/CHAUME, p. 285 (Guillaume): fa notare che nessuna fonte mette Vibo o suo figlio Roberto in relazione diretta con Volpiano; tuttavia non ci può essere alcun dubbio in proposito, come dimostra la storia della fondazione di Fruttuaria (vedi p. 97 sgg.).
- 3 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 2, col. 703: *ex Langobardorum nobilioribus*; cap. 3, col. 704: (Perinza) *prosapia nobilis*.
- 4 Nelle fonti non viene chiamato *comes*, tuttavia il figlio Nitardo porta questo titolo (BOUGAUD, p. 155: *Nitardus...honore comitatus enituit*); contro il titolo di conte CHEVRIER/CHAUME, p. 285 (Guillaume); vedi p. 228 sg.

l'assedio, avvenuto tra i mesi di giugno e luglio del 962<sup>5</sup>, nacque il figlio più giovane di Roberto. L'imperatore stesso fu il suo padrino di battesimo e gli impose il nome di Guglielmo. L'imperatrice Adelaide lo sorresse durante il battesimo<sup>6</sup>. La paternità spirituale della coppia imperiale conferma l'elevata origine di Guglielmo di cui, però, almeno da parte paterna, non si possiedono delle conoscenze più precise<sup>7</sup>. I nomi dei tre fratelli maggiori di Guglielmo (Goffredo, Nitardo e Roberto) provano, in ogni caso, un'origine dalla più alta nobiltà alemanna. Disponiamo di maggiori informazioni sulla parentela da parte materna, anche se ancora qualcosa rimane incerto. Essa sarà di grande importanza per Guglielmo poiché, attraverso la madre, era imparentato con il potente conte di Màcon e successivamente conte di Borgogna, Ottone Guglielmo, e con il vescovo Brunone di Langres, che resero possibile la sua opera riformatrice in Borgogna. Ottone Guglielmo collaborò anche per la fondazione di Fruttuaria. Perinza era, come si deve supporre, una parente - sia lo fosse direttamente o in seguito a matrimoni - della casa di Berengario II e di Arduino d'Ivrea<sup>8</sup>, che più tardi fu re d'Italia avversario di Enrico II. Ottone Guglielmo era figlio di Adalberto II d'Ivrea, che insieme a suo padre Berengario II era stato re d'Italia dal 950 al 966. Dopo lunghi e inutili tentativi di difendere il proprio potere contro Ottone I, Adalberto si era ritirato in Borgogna, dove già era fuggita sua moglie Gerberga di Chalon, insieme al loro figlio Ottone Guglielmo<sup>9</sup>. Alla morte di Adalberto (nel 972 circa), Gerberga aveva sposato in seconde nozze il duca Enrico il Grande di Borgogna (965-1002)<sup>10</sup>, fratello di Ugo Capeto. Poiché Enrico stesso non aveva eredi legittimi, probabilmente insediò come suo successore nel ducato di Borgogna Ottone Guglielmo<sup>11</sup>. Nonostante Rodolfo il Glabro, in più passi, dica che Guglielmo da Volpiano era imparentato con Ottone Guglielmo, il grado di parentela non è facilmente determinabile<sup>12</sup>. Grazie al matrimonio di Ottone Guglielmo con

5 B. O. n. 320-321 a; D O I 243, p. 346 sg.; RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 720; cfr. HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II*, 1, p. 387, nota 2, KÖPKE/DÜMMLER, p. 341, CANESTRO CHIOVENDA, *L'Isola*, p. 13.

6 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 2, col. 703 s.; cfr. HAUCK p. 461; sul nome v. SACKUR, II, p. 1 nota 1; S. DE VAJAY p. 161, nota 1, vorrebbe ricondurre il nome Guglielmo di Ottone Guglielmo, conte di Màcon e parente di Guglielmo da Volpiano, ai legami di parte materna di Ottone Guglielmo, però l'origine italiana del nome, che si esprime anche nella parentela con Guglielmo da Volpiano, è molto più verosimile. L'ipotesi di CHEVALLIER (p. 5), secondo cui Ottone I gli ha dato il nome del suo figlio maggiore Guglielmo, arcivescovo di Magonza, non è valida.

7 La *Cronaca* di St.-Bénigne (BOUGAUD, p. 131) non aggiunge nulla che superi RODOLFO IL GLABRO: *Hic Italia existit oriundus, alto satis germine, et nobili prosapia editus*; suo modello era probabilmente il seguente passaggio nelle storie di Rodolfo il Glabro: *Fuit enim ex Italia ortus, nobilem ducens a parentibus prosapiam* (*Hist.*, lib. III cap. 5, p. 65, cfr. sopra, nota 3).

8 SACKUR, II, p. 1 nota 1; respinge a ragione l'idea della vecchia critica che considerava Perinza una sorella di Arduino.

9 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 2, p. 57; POUPARDIN, p. 220, nota 6; CHAUME, *Duché* I, p. 463 sg.

10 CHAUME, *Duché*, I, p. 451 sgg., KIENAST, *Herzogstitel*, p. 98.

11 CHAUME, *Duché*, I, p. 464 sg. e p. 472 sg.

12 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 12, col. 708 s.: *com(es) maximae partis Burgundiae Willelm(us), qui*

Ermentrude di Roucy (attorno al 982), sorella del vescovo Brunone, si era venuto a creare un ancor più stretto legame tra Guglielmo e il vescovo di Langres<sup>13</sup>.

All'età di sette anni Guglielmo venne portato come oblato nel monastero della Santa Vergine e dell'arcangelo Michele a Lucedio, nella diocesi di Vercelli<sup>14</sup>. Secondo Rodolfo il Glabro ciò avvenne come adempimento di un voto di sua madre, che in seguito a una visione aveva promesso di consacrare il figlio a Maria. Poiché Guglielmo aveva tre fratelli maggiori, non necessita di nessuna speciale spiegazione questa scelta dello stato religioso per il figlio più giovane di una casata nobile, tanto più che il sogno della madre prima della nascita di un figlio famoso è un *topos*.

In monastero Guglielmo, grazie alle sue capacità intellettuali, superò in poco tempo tutti i compagni. Dopo gli studi di grammatica, compiuti a Vercelli e Pavia, gli venne assegnato l'incarico di 'scolastico' a Lucedio. Inoltre gli venne affidata la gestione della sacrestia, degli oggetti di culto e delle reliquie e, infine, la cura degli affari interni ed esterni dell'abbazia<sup>15</sup>, nonostante avesse poco più di vent'anni. Già precocemente manifestò il suo grande talento anche nell'affrontare i problemi della gestione interna ed esterna di un monastero, che lo rese preparato per la sua opera riformatrice.

Quando sua madre Perinza morì, Guglielmo riuscì a persuadere il padre a entrare nel monastero di Lucedio. Roberto morì lì poco tempo dopo<sup>16</sup>.

---

*etiam eiusdem patris* (abate Guglielmo)...*extiterat affinitate propinquus*; ripetuto letteralmente *ibid.*, cap. 17, col. 712; BOUGAUD, p. 162: *Otto Comes cognomento Willelmus...supplicante Domno Willelmo Abbate, qui ei propinquitate iungebatur...*

13 DEPOIN, p. 244 sgg. tenta di dimostrare che il nonno di Guglielmo non si chiamava Vibo, come scrive Rodolfo il Glabro, ma Nitzo, e che dalla sua stirpe discendeva Ermentrude di Roucy; solo attraverso costei sarebbe possibile una parentela con Ottone Guglielmo; i risultati di CHAUME sono contrastanti: *Origines*, p. 69, nota 1: «Perinza, n'était pas, à proprement parler, de race lombarde, puisqu'elle était issue de la maison des marquis d'Ivrée (sortis eux mêmes d'une souche bourguignonne et souabe): c'était par elle que saint Guillaume cousinait avec le célèbre Otte Guillaume»; IDEM, *Duché*, I, p. 468: «Guillaume de St.-Bénigne...cousin d'Ermentru de Roucy, femme d'Otte Guillaume»; l'espressione di Rodolfo il Glabro *affinitate propinquus* (vedi sopra, nota 12) da riferire a Ermentrude con quelle all'inizio della *Vita* (*ibid.*, p. 468, nota 5); sulla discendenza di Ottone Guglielmo cfr. infine DE VAJAY, p. 153 sgg., a cui tuttavia non possiamo acconsentire (per un'obiezione centrale vedi sotto p. 50, nota 254) e WERNER, *Nachkommen, Genealogische Tafel* VIII, 49, nel testo p. 468 (VII, 47) e p. 478 (VIII, 49); v. DUBY, *La société mâconnaise*, p. 155 sgg., MAYER, *Die Politik*, p. 534 sgg.

14 KEHR, *It. Pont.* VI, 2, p. 28 sgg.

15 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 3-5, col. 704 s.; SACKUR, I, p. 258 sg.

16 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 6, col. 704 s.; sulle due lettere di Guglielmo a suo padre vedi p. 228 sg.; il necrologio di St.-Bénigne registra la morte della madre l'1/11: *Perenza nostra amica mater Willelmi abbatis* (fol. 154v = MONTFAUCON, II, p. 1164 ; la stessa registrazione si trova nel necrologio di St.-Germain-des-Prés (p. 277, lì *domni Willelmi abbatis*); l'apposizione *nostra amica* potrebbe indicare che lei abbia vissuto la riforma di St.-Bénigne, il che però andrebbe in contraddizione con RODOLFO IL GLABRO, cfr. SACKUR, I, p. 258, nota 4; non è chiaro a chi si riferisca una seconda registrazione nel necrologio di St.-Bénigne del 27/2: *Heldenua mater Domni abbatis Willelmi* (fol. 131v); il padre di Guglielmo non compare nel necrologio.

La vita di Guglielmo a Lucedio non rimase a lungo indisturbata. Ben presto la sua posizione suscitò invidia nel monastero. La sua permanenza divenne impossibile quando egli durante la sua ordinazione a diacono rifiutò di professare il tradizionale giuramento di obbedienza, richiesto ai monaci nei confronti del vescovo diocesano di Vercelli come signore della chiesa privata (*Eigenkirchenherr*) di Lucedio<sup>17</sup>, e per questo non venne consacrato.

Questo giuramento - così fu la sua motivazione - non era compatibile<sup>18</sup> con una vita dedicata a Dio e contravveniva alle Scritture. Egli aveva cercato di convincere al rifiuto del giuramento anche i suoi confratelli. In seguito ottenne il permesso di ritirarsi nel monastero di S. Michele sul monte Pirchiriano. Purtroppo la storia della fondazione di questa abbazia con la *libertas* concessa dal suo fondatore, Ugo di Montboissier, resta nell'oscurità, cosicché gli stimoli che, forse, Guglielmo ricevette qui non possono essere più precisamente determinati<sup>19</sup>.

A quell'epoca, narra Rodolfo il Glabro, sorse in lui il desiderio di vivere in un luogo dove gli fosse possibile dedicarsi maggiormente ai doveri claustrali di quanto potesse fare a Lucedio<sup>20</sup>.

Sicuramente aveva sentito parlare di Cluny e del suo abate Maiolo (948/54-94), se non in Lucedio almeno a Pavia, dove Maiolo aveva riformato nel 971/72 il monastero di S. Salvatore<sup>21</sup>. Così appare attendibile, almeno all'apparenza, l'affermazione di Rodolfo il Glabro circa il desiderio che Guglielmo avrebbe nutrito di andare a Cluny<sup>22</sup>. Una possibilità di realizzare questo desiderio gli venne offerta nel 987<sup>23</sup> quando Maiolo giunse a Lucedio in visita durante un viaggio di ispezione<sup>24</sup> ai monasteri. Guglielmo si confidò con lui e Maiolo gli promise di portarlo con sé a Cluny<sup>25</sup> al suo ritorno da

17 Cfr. D O III 323, p. 751 e D O III 383, p. 811 sg.

18 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 7, col. 705 s.: *dixit se non posse salubriter respondere* (ms. (vedi p. 6 nota 21): *perpendere*), *ut pro his, quae solius Dei imperio gratis praestari deberent, horum ministro alicuius servandae fidei assertionem ullo modo exhiberet. Quin potius, inquit, terribilem huiusmodi assentatoribus Salvatoris sententiam imminere*; bisognerebbe considerare, vedi p. 178, se qui sia riconoscibile quel «sentimento di indipendenza del monachesimo rispetto al potere vescovile», HAUCK, p. 478.

19 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 8, col. 706; cfr. SCHWARTZ, *Kloster S. Michele*, p. 235 sgg., ABEGG, p. 254, TABACCO, *S. Michele*, p. 501 sgg.

20 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 7, col. 706: *iam enim inibi disciplina regularis admodum tepuerat*.

21 SACKUR, I, p. 226 sg.; BOURDON, p. 87; LECLERCQ, *S. Maiolo*, p. 155 sg.

22 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 9, col. 706: (*monasterium*) *Cluniacum ... cuius sanctitatis ordo ac districtio regularis materque virtutum discretio prae cunctis incomparabiliter vigerant ab initio*.

23 Questa datazione in SACKUR, I, p. 259 e BOURDON, p. 88; è imprecisa in CHEVRIER/CHAUME, p. 285 (Guillaume): intorno al 985 (che riprende CHOMTON, p. 87). Le indicazioni di Rodolfo il Glabro alla fine della *Vita* (cap. 29, col. 720, cfr. BOUGAUD, p. 177), secondo cui Guglielmo morì 41 anni dopo la sua partenza dall'Italia, non si accordano con quelle all'inizio della *Vita* (cap. 11, col. 708).

24 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 9, col. 706.

25 È certo che qui Guglielmo non commette una violazione al suo voto; si può supporre che di buon grado lo si facesse andare via da Lucedio, peraltro già nel 931 papa Giovanni XI aveva concesso a Odone di Cluny il privilegio di poter accogliere a Cluny ogni monaco il cui monastero rifiutasse la

Roma, verso la quale si mise in cammino da Lucedio. A Cluny, secondo le istruzioni dell'abate, venne ricevuto con onore e già poco tempo dopo divenne un esempio per i suoi confratelli. Egli rifiutò l'ordinazione a sacerdote, offertagli da Maiolo, poiché si reputava ancora indegno. Probabilmente aveva ottenuto l'ordinazione a diacono subito dopo il suo arrivo a Cluny<sup>26</sup>. Ricevette l'ordinazione sacerdotale molto tardi, presumibilmente in contemporanea a quella di abate a St.-Bénigne, da parte del vescovo Brunone di Langres<sup>27</sup>. Fin qui il racconto agiografico di Rodolfo il Glabro. Come c'era da aspettarsi, Rodolfo non prende per nulla in considerazione i rapporti di parentela di Guglielmo, che sicuramente contribuirono, anzi forse furono l'unico motivo, a spingere Maiolo a condurre Guglielmo a Cluny perché in quel cenobio fosse preparato a un compito ancor più grande, pensato per lui<sup>28</sup>. Poiché Lucedio non era ancora fra i monasteri cluniacensi che Maiolo doveva visitare nel suo viaggio ufficiale, si deve supporre che Guglielmo fosse l'unico motivo della sua presenza in quella abbazia.

Dopo poco meno di un anno dal suo arrivo a Cluny, Guglielmo ottenne, per la prima volta, la possibilità di riformare personalmente un monastero, così da prepararsi al suo futuro compito. Già nel 948, sotto l'abate Aimardo, la chiesa di St.-Saturnin<sup>29</sup> era stata donata a Cluny<sup>30</sup> e, forse, già nel 952<sup>31</sup> venne introdotto un priorato cluniacense. Dei primi anni di questo priorato, a parte una breve presenza di Maiolo, di cui non si conosce la data<sup>32</sup>, non si hanno notizie. Rodolfo il Glabro racconta nella *Vita* di Guglielmo (nella *Cronaca* di St.-Bénigne non si trova nulla al riguardo, probabilmente perché manca un legame diretto tra St.-Saturnin e St.-Bénigne) come il preposito<sup>33</sup> di St.-Saturnin arrivò da Maiolo con la richiesta di

---

riforma (J. L. 3584, B. Z. 105 = PL 132, col. 1055 ss.); cfr. HOURLIER, p. 221 sg., HALLINGER, p. 889, WOLLASCH, p. 100; sulla *stabilitas loci* vedi MOLITOR, *Rechtsgeschichte*, I, p. 61, nota 8.

26 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 9, col. 707: *iam enim sacratus fuerat levitico ministerio*; sull'ordinazione dei monaci a Cluny vedi HALLINGER, p. 756.

27 *Annales s. Benigni Divionensis*, p. 41: 990 *ordinatio domni et eximii patris Willelmi Divionensis abbatis coenobii per manus memorandi Brunonis Lingonenicae urbis episcopi in officio archimandrite atque presbiteri*; Rodulfus Glaber, *Vita*, cap. 11, col. 708 e cap. 16, col. 711; è strano che qui ancora una volta Rodolfo il Glabro menzioni l'ordinazione di Guglielmo; cfr. BOUGAUD, p. 131; cfr. sotto, nota 41.

28 Cfr. CHOMTON, *St.-Bénigne*, p. 89; GRODECKI, p. 24.

29 COTTINEAU, col. 2326; SACKUR, I, p. 260; si tratta dell'odierno Pont St.-Esprit sulla riva destra del Rodano (départ. Gard arr. Nîmes) e non di St.-Sernin ad Avignone, così erroneamente SCHMITZ, *Histoire de l'ordre de Saint-Benoît*, I, p. 171.

30 BRUEL, I, n. 724, p. 677 sgg.; nel 954 la donazione fu riconosciuta da papa Agapeto II, J. L. 3648, B. Z. 241 = PL 133, col. 902; DE VALOUS, II, p. 246, HOURLIER, p. 222.

31 BOISSON, p. 6; nel privilegio di papa Gregorio V del 998 per Cluny (J. L. 3896, B. Z. 826; UHLIRZ, p. 287 data 999) viene riconosciuto il possesso di St.-Saturnin (PL 137, col. 934); cfr. J. L. 3895, B. Z. 813; DE VALOUS, *L'Ordo*, p. 235 pone senza dare spiegazioni contro la dipendenza di St.-Saturnin da Cluny, così anche GRODECKI, p. 24; questa tesi è da rifiutare.

32 SYRUS, *Vita Maioli*, III, cap. 12, col. 772: *in cellula Sancti Saturnini*.

33 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 10, col. 707: *quidam frater praepositus coenobii sancti Saturnini*; su

inviargli uno dei suoi monaci perché potesse insegnare a lui e ai confratelli a lui affidati come raggiungere la via della salvezza<sup>34</sup>. Maiolo scelse Guglielmo per questo compito carico di responsabilità, in modo da poterne saggiare anche l'obbedienza, visto che doveva essere sottoposto al preposito di St.-Saturnin. L'incarico assume così le caratteristiche della prova<sup>35</sup>.

Rodolfo il Glabro riferisce nei suoi tratti essenziali la vita monastica che Guglielmo conformò alla *consuetudo* di Cluny, in modo che la completa unanimità regnasse nella quotidianità monastica<sup>36</sup>. Guglielmo, successivamente, sottolineò più volte quanto fu importante per lui questo incarico di riforma. Egli non avrebbe più trovato un luogo migliore per vivere totalmente in povertà e *sanctitas*<sup>37</sup>. Il suo legame con questo monastero trova un'eco anche nell'obituario di St.-Bénigne, la prima grande abbazia che riformò<sup>38</sup>.

Dopo circa un anno e mezzo fu richiamato da Maiolo, perché gli venne affidata una mansione più importante, per la quale non dovette più essere sottoposto all'abate di Cluny. Per meglio orientarsi è necessario premettere una breve sintesi dell'opera complessiva di Guglielmo alla descrizione di queste sue riforme indipendenti da Cluny e alle implicazioni monastiche e politiche nei diversi campi della sua attività. Nel 989 Guglielmo, con altri monaci di Cluny, fu inviato da St.-Saturnin a Digione, per la riforma del monastero di St.-Bénigne. Già nell'anno seguente egli divenne

---

*praepositus* vedi p. 241.

34 *Ibid.*: *qui cum fratribus sibi commissis ad salutis viam agnoscendam instituere valeret.*

35 *Ibid.*: (Maiolus) *gemina consideratione prospiciens, unius (i.e. del preposito di St.-Saturnin) videlicet iuvamen, alterius (i.e. di Guglielmo) quoque obeditionis probationem, domnum ei protinus commisit Willelmum. Qui omnino nil dubitans aut renitens, perrexit humiliter ad patris (i.e. Maiolo) imperium ei (i.e. al preposito di St.-Saturnin) obsecuturus, qui ad hoc venerat utilitatis animae gratia.*

36 *Ibid.*, col. 707 s.: *Habebat enim praefatus vir plures fratres secum simul degentes, una tamen voluntas omnium, par consensus, similis operatio, modus orandi ac psallendi atque edendi, et totus horum habitus caritatis gratia uniformis, Willelmo revera, ut ipsis convenerat, praeceptore, Cluniacensi ex more. Enimvero quidquid illorum erat peculii, communis in ecclesia eremus esse videbatur;* quando SACKUR (I, p. 260) per un'incomprensione del testo interpreta che Guglielmo si è messo in cammino «con una schiera di monaci affini», non coglie il significato che questo incarico assume nel progetto di Maiolo. Sul 'chiostro come eremo' vedi HALLINGER, *Laienbrüder*, p. 92 sgg. DE LEVIS, che sembra essere l'unico a cimentarsi con questo passaggio ostico, lo mette in relazione con la passione di Guglielmo per l'eremitaggio, come dimostra il suo soggiorno a S. Michele, e intende che Guglielmo abbia retto questo monastero «ut Ecclesia Eremitus esse videtur» (p. IX).

37 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 10, col. 708: *Willelmus ... referre erat solitus nusquam se locum optabiliorum reperisse ad eam, quam obtinere deliberaverat, pauperiem consequi vel extremitatem sanctitatis;* su *sanctitas* cfr. lo stesso, *Vita*, cap. 9, col. 706: Guglielmo aveva sentito di Cluny, *cuius sanctitatis ordo ... viguera(t) ab initio*, e Regula s. Benedicti IV, 62: *Non velle dici sanctum, antequam sit, sed prius esse, quod verius dicatur.*

38 Il monaco registrato il 4/4 nel necrologio di St.-Bénigne *Ingirannus sancti saturnini* (fol. 136r) si può riconoscere come monaco del priorato cluniacense dall'elenco dei defunti di Cluny (Villars, p. 27). Altrettanto il 3/8 il monaco *Esdradus s. saturnini* (fol. 147r) a St.-Bénigne e Cluny (Villars, p. 59).

abate di questo monastero, il più importante della diocesi di Langres. Dopo la riforma monastica nella diocesi e in quella vicina di Autun, egli venne chiamato dai vescovi di Metz e di Toul nei loro monasteri. Il duca di Normandia, Riccardo II, lo persuase a intraprendere la riforma di Fécamp e di altre importanti abbazie normanne. Nell'Italia Settentrionale, a Fruttuaria, Guglielmo fondò un monastero da cui, poco dopo la sua morte, partì un autonomo movimento riformatore. In 'Francia', il re francese e Odone di Blois lo chiamarono a St.-Germain-des-Prés e a St.-Faron di Meaux perché avviasse le riforme.

Quarant'anni dopo la sua ordinazione ad abate a St.-Bénigne, Guglielmo morì l'1-1-1031, durante un viaggio d'ispezione al monastero di Fécamp, in passato da lui diretto, dove egli fu seppellito, nella chiesa della Santa Trinità, davanti all'altare di S. Taurino<sup>39</sup>. Egli non venne proclamato santo come l'abate Maiolo o Odilone di Cluny. Nonostante ciò alcuni martirologi lo considerano *sanctus* e come tale fu certamente pregato anche a Fécamp, Fruttuaria e in alcuni monasteri inglesi<sup>40</sup>. Piuttosto estesa è la cerchia dei monasteri che commemoravano la data della sua morte<sup>41</sup>.

39 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719 s.; dello stesso, *Hist.*, lib. IV, cap. 4, p. 99; BOUGAUD, p. 178; *Annales s. Benigni*, p. 41; SACKUR, II, p. 210; cfr. CHAUME, *Notes*, p. 327.

40 Cfr. MABILLON, *AASSOSB*, VI, 1, p. 321; DE LEVIS, p. 34 e p. 180 sgg.; CHEVALLIER, p. 298 sgg.; BOUGAUD, p. 178, nota 1; ROCCA, p. 107; BAUDOT/L. CHAUSSIN, p. 16; su Digione non si sa nulla, in quanto i testi liturgici sono andati perduti. Un tentativo di canonizzazione nel XVII secolo non ebbe successo, cfr. ZIMMERMANN, *Kalendarium*, I, p. 35.

41 In alcuni necrologi il giorno della sua morte è registrato insieme a quello di Odilone di Cluny (sul culto di Odilone v. HESBERT, *Culte de St. Odilon*, p. 51 sgg.): così l'1/1 nel necrologio di St.-Bénigne: *Depositio dominorum et praecipuorum abbatum Willelmi atque Ogdilonis* (fol. 126v = MONTFAUCON II p. 1160); a St.-Germain-des-Prés: *sive domni Odilonis abbatis ... atque donnus abba Wilelmus, nimia religiositate sollicitus* (p. 247); a Gladbach (BÖHMER p. 357; G. ECKERTZ p. 195; cfr. HALLINGER p. 110; SEMMLER p. 146 e nota 6); nel necrologio della chiesa di Reims (p. 62); il necrologio di Ripoll l'1/1 riporta la registrazione: *Odilo abbas* e il 3/1: *Guillelmus abbas*, in questo caso può trattarsi anche dell'abate di St.-Bénigne (p. 220); a St.-Faron di Meaux (p. 159), a St. Arnulf Guglielmo è registrato l'1/1 (p. 3) e Odilone il 31/12 (p. 50), così a Senones (fol. 217v e 251r); la registrazione di Guglielmo soltanto: nei priorati cluniacensi (cfr. J. WOLLASCH, *Totenbuch*, p. 406 sgg.) Marcigny/Villars (p. 1 di seguito e nella Bibliografia alla voce Villars), St.-Martin-des-Champs (p. 421), Longpont (p. 519), St.-Martial de Limoges (p. 66); nei monasteri lotaringi: St.-Mansui (p. 96), St.-Clément di Metz (p. 3 e fol. 164r), Gorze (p. 62), probabilmente anche a St.-Mihiel, dove comunque mancano i primi due giorni di gennaio (p. 44); in Normandia: a Jumièges (p. 417), Mont St.-Michel (p. 576, vedi p. 729) e a Fécamp (secondo MABILLON, *AASSOSB* VI, 1 p. 320; MOLINIER, *Obituaires*, non è a conoscenza di alcun necrologio di Fécamp, negli *Obituaires* I p. LI n. 53 c'è una sola registrazione indicata da MABILLON, *Ann.*, IV (1707) p. 105; vedi p. 135, nota 50). Se la registrazione dell'1/1 nel necrologio di Réome: *obiit Guillelmus elemosinarius* (p. 366) sia da riferirsi a Guglielmo, è dubbio, tuttavia è riferita a lui la registrazione nel necrologio di Montier-en-Der – nella sua forma attuale dal 1522 (MOLINIER, *Obituaires*, n. 124 p. 197) – l'1/1 *Willelmus mo. Divionen.* (fol. 122r); è da supporre anche che sia Guglielmo l'abate quello registrato in alcuni necrologi italiani l'1/1: a San Sabino a Piacenza (p. 440, Necrologio B), a Breme-Novalesa: *Depositio domini Willelmi abbatis* nella sezione *nostrae congregationis* (p. 288, cfr. BOLLEA p. 42; CIPOLLA e BOLLEA lo identificano con un abate di questo monastero dell'inizio del XII sec.; diversamente

---

HALLINGER p. 817), S. Andrea a Torino (p. 314, cfr. BOLLEA p. 44), S. Salvatore a Torino (col. 212) insieme a Odilone. In alcuni martirologi del XVI e XVII secolo viene indicato il 7/6 come giorno di nascita di Guglielmo (WION p. 191), come giorno della morte (BUCELINUS p. 408, nell'edizione di SCHINDELE del 1763 è riportato l' 1/1) o come giorno della sua consacrazione come abate (DU SAUSSAY p. 1127), (cfr. DE LEVIS, p. 34, CHEVALLIER, p. 298 sg.). Non si trova una fonte di queste informazioni (anche FERRARIO menziona Guglielmo il 7/6 ma non menziona l'evento).



## Capitolo II

### LE RIFORME DI GUGLIELMO IN BORGOGNA E FRANCIA

#### 1. St.-Bénigne di Digione (989/990) – Diocesi di Langres<sup>1</sup>

A St.-Bénigne, dall'inizio del IX secolo monastero privato<sup>2</sup> dei vescovi di Langres, nell'869<sup>3</sup> era stata introdotta la regola benedettina dal vescovo Isacco di Langres. Cominciò una vita claustrale regolare, la cui disciplina però si affievolì nuovamente nel X secolo. Anche la situazione economica dell'abbazia peggiorò in questo periodo e né i vescovi né gli abati riuscirono a porvi un freno<sup>4</sup>. Sugli abati di allora il cronista si esprime solo con parole sprezzanti. Fulcherio (circa 938-953) non avrebbe fatto nulla di buono per St.-Bénigne e il suo successore Manasse sarebbe stato ancora peggio. Forse, sotto Aridius, tra Fulcherio e Manasse, per qualche tempo l'abbazia fu abitata da chierici<sup>5</sup>. Il cronista tace al riguardo.

---

1 COTTINEAU, col. 966 ss.; LAURENT/CLAUDON, *Province ecclésiastique de Lyon*, p. 583 sgg.

2 GRAS, *Le séjour à Dijon des évêques de Langres*, p. 559, nota 3 (con testimonianze).

3 La conferma di Carlo il Calvo, *Recueil des actes de Charles II le Chauve*, n. 326, p. 218 sgg.; = CHEVRIER/CHAUME, n. 82; cfr. BOUGAUD, p. 96 sgg.

4 BOUGAUD, p. 126: *sub his pontificibus* (cioè i vescovi di Langres) ... *semper in deterius processit huius loci status, Episcopis et Abbatibus alia magis quam id curantibus*.

5 BOUGAUD, p. 126 sg.: *Fulcherius ... nihil boni in hac domo gessit. Quo migrante successit Manasses Abbas nomine et ipse peior priore*; gli anni in cui Fulcherius e Manasse furono abati non si possono definire con precisione; secondo le indicazioni del cronista Fulcherio divenne abate nel secondo anno di reggenza del re Ludovico d'Oltremare, e mantenne il suo ruolo per 15 anni; tuttavia è indicato erroneamente l'inizio del governo di Ludovico nell'anno 938 invece che nel 936; il giorno della morte di Fulcherio, il 28/4, è menzionato da Hugo di Flavigny, in quanto Fulcherio era abate anche a Flavigny, (nel necrologio p. 286, nel *Chronicon* p. 359 e nella *Series abbatum* p. 503); Fulcherio e Manasse non compaiono nel necrologio di S.-Bénigne; l'abate Aridio di St.-Bénigne documentato per l'anno 949 (PÉRARD, p. 165, cfr. BOUGAUD, p. 127 nota 1, il documento manca in CHEVRIER/CHAUME) non è presente nella *Cronaca*; che in questo documento vengano menzionati sempre i *clerici* di St.-Bénigne, e Dodone, che si fa accogliere nel monastero, applica una riserva nel suo trasferimento di proprietà, che viene qui documentato, sembra indicare un convento

Mentre egli rimprovera i vescovi Acardo (948-970?) e Widrich (970 circa-980), per lo meno per quel che concerne la cura di St.-Bénigne<sup>6</sup>, parla con molti dettagli e con lodi del loro successore Brunone (980-1016). Questo, nel 980, all'età di 24 anni, venne insediato quale vescovo di Langres dal re Lotario di Francia di cui era il nipote<sup>7</sup> e nell'anno seguente fu consacrato dall'arcivescovo Burcardo di Lione<sup>8</sup> e accettato dal clero della sua città vescovile. Prima della sua nomina a vescovo era stato chierico a Reims e allievo di Gerberto<sup>9</sup>, che tra il 972 e il 982 era stato 'scolastico' della cattedrale. Brunone con molto entusiasmo si dedicò alla riorganizzazione della sua diocesi. Uno dei suoi principali obiettivi, accanto alla nascita di scuole a Langres<sup>10</sup>, fu il riordino dei monasteri diocesani che necessitavano di molte riforme nel campo spirituale e temporale<sup>11</sup>. Il suo primo provvedimento riguardò, sicuramente, la più importante abbazia della diocesi, il monastero di St.-Bénigne di Digione, che da sempre aveva goduto del particolare favore dei vescovi di Langres<sup>12</sup>, giacché Digione per lungo tempo era stata la sede dei presuli e il centro della loro attività. Egli destituì l'abate Manasse e mise al suo posto Adso, il celebre abate di Montier-en-Der<sup>13</sup>.

---

misto o di chierici (rimane oscuro il motivo per cui MABILLON, *AASSOSB*, 4,2 (1738) p. 352 faccia risalire questo documento al IX secolo). Produrre un esatto elenco degli abati di St.-Bénigne non è possibile per i primi tempi (cfr. CHOMTON, p. 455). La *Series abbatum di St.-Bénigne* della prima metà del XII sec. (Digione, Bibl. mun. ms. 634 fol. 126r, ed. secondo un altro manoscritto in SS XIII p. 381, cfr. Archiv 7 (1839) p. 216) presenta una sequenza errata: *Aridius, Azo, Fulcherius, Manasses, Willelmus*; cfr. SACKUR, I, p. 261 nota 4; senza citare alcuna fonte, in CHAUME, *Duché*, I, p. 454 nota 5, si menziona un abate Lanterio II tra gli abati Aridio e Manasse (il necrologio di St.-Bénigne riporta le registrazioni di due abati di nome Lanterio il 12/9 (fol. 150v) e il 25/10 (fol. 153v), cfr. *G. Chr.*, IV, col. 673 s.).

- 6 Il giorno della morte di entrambi manca nel necrologio di St.-Bénigne, cfr. *G. Chr.*, IV, col. 547 s.
- 7 LOT, *Derniers Carolingiens*, p. 115, MORANVILLÉ, *Origine de la maison de Roucy*, p. 38; attraverso sua nonna Gerberga, era imparentato con Enrico il Grande, conte di Borgogna, la cui madre Hadwig era sorella di Gerberga, di Ottone I, e di Brunone, l'arcivescovo di Colonia; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 457, nota 5.
- 8 *Annales s. Benigni Divionensis*, p. 41, BOUGAUD, p. 129.
- 9 BOUGAUD, p. 128 sg.; cfr. LOT, *Derniers*, p. 115; così venne anche registrato il giorno della morte di Brunone il 27/1 nel necrologio della cattedrale di Reims (p. 66).
- 10 Cfr. MARILIER, *Les écoles*, p. 16.
- 11 BOUGAUD, p. 129: *monasteria igitur ipsius ad diocesim pertinentia in spiritualibus religione, in temporibus* (sic) (PL 141, col. 853 secondo MABILLON corretto in: *temporalibus*) *necessaria pene annullata gubernatione* (cfr. sotto, nota 207).
- 12 GRAS, p. 559.
- 13 BOUGAUD, p. 129 sg.: *Amovens ergo Manassem abbatem huius loci a dominatione qua non bene utebatur, instituit in locum eius abbatem quemdam ex monasterio Dervensi, Azonem nomine. Erat is Aquitanicus genere ornatus bonis moribus et religiosa conversatione*; benché la *Cronaca*, altrimenti molto precisa, riporti le origini di Adso dall'Aquitania, mentre secondo i *Miracula s. Bercharii* (cap. 10, p. 848) Adso era nato *in pago Jurensi*, non sorge alcun dubbio che si tratti qui di Adso di Montier-en-Der, cfr. SACKUR, I, p. 261 nota 2. È documentabile nel X secolo un legame di questa abbazia con il vescovo di Langres, tramite una parente di Brunone, Adelaide, che donò al monastero di Montier-en-Der il villaggio di Vanvey, dove poi fu fondata una cella [come è

Nonostante le scarse notizie è necessario fare un tentativo per giudicare questa riforma, poiché essa precede quella di Guglielmo e viene vista dalla critica in rapporto causale con la sua nomina.

Adso era stato monaco e responsabile della scuola di St.-Evre a Toul. Circa un anno dopo la riforma di St.-Evre<sup>14</sup>, nel 935<sup>15</sup>, il vescovo Gauzolino di Toul volle riformare il suo monastero privato<sup>16</sup> di Montier-en-Der, appartenente alla diocesi di Châlons-sur-Marne. L'abate in carica venne sostituito da Alberico, un monaco di St.-Evre. I monaci si dispersero e al loro posto ne arrivarono altri da St.-Evre<sup>17</sup>. Tra questi c'era anche Adso, che divenne abate dopo la morte di Alberico (... 968-92)<sup>18</sup>. L'opera letteraria di Adso e il suo efficace operato per l'abbazia sono noti. Ma egli portò anche in altri monasteri i benefici della propria attività, della quale purtroppo non conosciamo molto, anzi, neppure i nomi di questi monasteri<sup>19</sup>. La citazione nella *Cronaca* di St.-Bénigne e la sua menzione nel catalogo degli abati<sup>20</sup> rimangono anche le uniche testimonianze della sua riforma in questa abbazia. Adso lasciò Digione due anni più tardi. Non si sa nulla riguardo alla sua gestione amministrativa e al motivo della sua partenza. Forse il suo incarico di riformatore era a termine. Manasse riprese nuovamente il suo vecchio posto e con lui si ritornò alla situazione precedente<sup>21</sup>. Sulla base di fonti esigue è difficile dire di quale natura fosse la riforma di Adso. Di sicuro non è possibile collocare sia lui sia quanto è stato da lui riformato a St.-

---

menzionato nei documenti dell'abate Dudone (morto nel 1035) di Montier-en-Der nel cartulario di Montier-en-Der (XII sec.), Chaumont, Arch. dép. de la Haute-Marne 7 H 1 fol. 39r-40r (copia in BN, ms. n. acq. lat 1151 con lo stesso numero di pagine), cfr. MABILLON, *Ann.* IV (1739) p. 362, VIGNIER, *Chroniques*, p. 109, LAURENT/CLAUDON p. 456].

14 Vedi p. 81.

15 SACKUR, I, p. 176, nota 1.

16 Ottone II riconosce nel 973 alla diocesi di Toul i suoi possedimenti, tra gli altri Montier-en-Der, sita fuori dall'impero, D O II 62, p. 72; J. L. 4255; cfr. MARTIN, *Histoire du diocèse de Toul*, p. 150, CHOUX, *Décadence*, p. 221, nota 6.

17 SACKUR, I, p. 176 sgg., HALLINGER, p. 62.

18 SACKUR, I, p. 177, nota 2, indica il 967/68 come inizio del periodo in cui Adso fu abate sulla base delle seguenti sottoscrizioni: *S. Albrici praepositi*, *S. Adsonis monachi* in un atto del 31/7 del quattordicesimo anno del regno di Lotario. SACKUR liquida erroneamente questa data come il 31/7/967, invece che 968 (per la datazione vedi *Recueil des actes de Lothaire*, p. XLVI sgg. e n. 29 p. 71 sgg.). [È inattendibile che l'abate di Montier-en-Der abbia firmato come *Albricus praepositus*; cfr. nel cartulario di Montier-en-Der (vedi sopra, nota 13) fol. 34r-v, dove si documenta per l'abbazia *Uualbertus praepositus*, oppure fol. 38v-39r: *S. Albrici abbatis S. Barnefredi praepositi S. Adsonis monachi*]. Nel 968 (il 17/1) Adso è documentato come abate (SACKUR, *ibid.*). DELESSARD, p. 29, fa risalire il periodo in cui Adso fu abate al 960-62 (poiché si tratta di una position de thèse, mancano le prove).

19 *Miracula s. Bercharii*, cap. 11 p. 848 sg.: *nec vero tantummodo proderat monachalibus coenobiis, verum plurimis clericalibus ecclesiis inter alia commoda tradidit modos et horas orationum ac multiplicis psalmodiae*; per St.-Mansui vedi p. 81.

20 Vedi sopra, nota 5.

21 BOUGAUD, p. 130: *Hic (Adso) duobus annis in regimine peractis repedavit ad suum monasterium, dimissa huius loci gubernatione, atque iterum Manasses abbas suum recepit officium.*

Bénigne nell'ambito della riforma di Gorze, a motivo della sua provenienza da St.-Evre, né stabilire una filiazione Gorze – St.-Evre – Montier-en-Der – St.-Bénigne<sup>22</sup>. Anche se St.-Evre finì quasi subito dopo la sua riforma nella sfera di influenza di Gorze, bisogna considerare che il vescovo Gauzolino quando volle riformare St.-Evre abbia fatto prendere la *regula* da Fleury. Poiché questo intervento avvenne nel 934<sup>23</sup> e Alberico e Adso lasciarono St.-Evre già nel 935, è poco probabile che essi avessero introdotto già all'epoca a Montier-en-Der l'influsso di Gorze e non quello di Fleury. Gioca inoltre a favore di questa tesi l'intima amicizia di Adso con Abbone di Fleury<sup>24</sup> e i suoi rapporti con Adalberone di Reims, il 'mecenate dei Floriacensi', così come quelli con Gerberto di Reims<sup>25</sup>, tra i cui allievi era stato anche il vescovo Brunone. In opposizione alla tesi di un contrasto fra la riforma di St.-Bénigne e quella di Montier-en-Der va citata, infine, la stretta amicizia che unì Guglielmo con il successore di Adso a Montier-en-Der, l'abate Berengerio, che nel 1016 era anche tra gli ospiti durante la consacrazione della chiesa di St.-Bénigne<sup>26</sup>. Così non ci si deve più sorprendere se nel 1049 a Montier-en-Der è attestato un priore secondo il lessico cluniacense<sup>27</sup>, o se il nome dell'abate Milone di Montier-en-Der si trova nell'Obituariio di Cluny, come mostrano le registrazioni nei priorati cluniacensi<sup>28</sup>.

22 HALLINGER p. 62, p. 88 e p. 463 sg., questa linea di affiliazione è stata adottata solo da KONRAD, p. 18 sg. (citato alla lettera da HALLINGER senza riconoscimento); le sue poche righe, in cui si accenna alla riforma di Adso a St.-Bénigne, sono da correggere, poiché il vescovo Brunone morì nel 1016 e non nel 1018; la *Vita Gullielmi*, PL 141, col. 851 sgg. e la *Cronaca* di St.-Bénigne, PL 162, col. 753 sgg. vengono trattati come due testi differenti (così a p. 16 nota 8 e 9 e a p. 19 nota 23), benché questa *Vita* sia solo un estratto della *Cronaca* pubblicato separatamente insieme ad altre fonti su Guglielmo da Volpiano.

23 Vedi p. 73, nota 49 e 50.

24 *Miracula s. Bercharii*, cap 11, p. 848; cfr. WATTENBACH – KIRN, p. 187.

25 WATTENBACH – KIRN, p. 187, HALLINGER p. 880, il predecessore di Adso a Montier-en-Der, Alberico, discendeva da una famiglia altolocata di Reims, *Miracula s. Bercharii*, cap. 10, p. 848; anche LECLERCQ, *Cluny*, p. 174 nega che le origini spirituali di Adso fossero a Gorze.

26 *Miracula s. Bercharii*, lib. II, cap. 21, p. 855: *Devotissimus ... Deo abbas Willermus sancti Benigni Divionensis Ecclesiam religionem et parietibus per auxilium Brunonis Lingonensis episcopi miro opere innovaverat ad cuius dedicationem ... patrem* (Berengerium) *sibi familiarissimus invitaverat*, vedi p. 26.

27 J. L. 4173, = PL 143, col. 614; altrimenti HALLINGER p. 838; vedi p. 241 sgg.

28 Il 9/1 a Villars: *Milo abbas* (p. 3), St.-Martin-des-Champs (p. 422) e Longpont (p. 520), nel necrologio di Flavigny: *Milo abbas Dervensis monachus Virdunensis* (p. 285) e di St.-Vanne il 6/1 (p. 135); in HALLINGER, p. 32 e *passim*, scambiato con l'abate Milone di Moyenmoutier (morto nel 1147, in seguito a un errore di stampa nel necrologio di St.-Vanne indica il 1047 come anno della morte); le ampie conclusioni in merito alla riforma di Guglielmo, tratte da questo necrologio errato, non sono valide; la registrazione del giorno della morte di Adso manca sia a St.-Bénigne che a Cluny, mentre la morte di Guglielmo è segnata nel necrologio di Montier-en-Der (vedi p. 17 nota 41); nelle registrazioni dell'1/12 nel necrologio di Villars (p. 89), di St.-Martin-des-Champs (p. 471), di Longpont (p. 528), e del 2/12 in quello di St.-Martial-de-Limoges (p. 79) e anche del 30/11 in quello di S. Savino a Piacenza (p. 442, Necrologio B), non si tratta di Adso di Montier-en-Der; diversamente SCHNÜRER, p. 89, nota 4; il giorno della morte di Adso è rilevato il 14/6/992 nei

Dal racconto della *Cronaca* non si può conoscere quando Manasse fu deposto per la prima volta. Comunque non si deve certo ritenere che Brunone lo avesse deposto subito dopo l'inizio del suo incarico<sup>29</sup>. La successiva reintegrazione di Manasse fa presumere che lo sprezzante giudizio del cronista non sia del tutto fondato<sup>30</sup>. Inoltre la *Cronaca* riporta, proprio per l'epoca di Manasse, diverse donazioni al monastero di St.-Bénigne, desunte dal cartulario. In esse vengono citati quali benefattori dell'abbazia, che ospitava anche in parte le loro tombe<sup>31</sup>, in particolare i conti di Digione, che erano vassalli del vescovo di Langres<sup>32</sup>: Ugo II (morto nel 980 circa), suo figlio Riccardo<sup>33</sup> che gli successe come conte, i fratelli di costui, Gibuino, più tardi vescovo di Châlons-sur-Marne (997-1004), e Ugo III conte di Atuyer<sup>34</sup>. Si suppone che una parte di queste donazioni sia avvenuta all'epoca dell'episcopato di Brunone<sup>35</sup>. Nell'unico documento datato del periodo abbaziale di Manasse, emesso nel 966, troviamo le firme di Manasse e di undici monaci. Forse siamo di fronte a tutta la comunità<sup>36</sup>. Questa è l'unica testimonianza che si è conservata per la sua importanza prima della riforma di Guglielmo. Dopo circa cinquant'anni, sotto Guglielmo, il

---

necrologi di Montier-en-Der: *Dominus Adso abbas* (fol. 131r), St.-Mansui (p. 277) e Senones (fol. 231r).

- <sup>29</sup> Per DAHLMANN, p. 306, la prima destituzione di Manasse risale al 981; per CHOMTON, p. 455: verso 982; SACKUR, I, p. 177 e p. 261 indica erroneamente il 990 come anno della riforma di Adso; si potrebbe forse far risalire l'anno della nomina di Adso al 983/4.
- <sup>30</sup> Sulle origini di Manasse non si sa nulla; forse è un discendente del conte Manasse di Digione/Chalon/Langres (...888-918), padre del duca Giselberto di Borgogna; ciò spiegherebbe come Manasse riuscì ad essere nuovamente insediato come abate; tuttavia questa deve rimanere un'ipotesi; sul conte Manasse cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 549, dello stesso, *Listes*, p. 263 sg. e RICHARD, p. 52; Manasse I e Manasse II sono indicati come donatori negli atti di St.-Bénigne, BOUGAUD, p. 116 e 118 = CHEVRIER/CHAUME, n. 139 e n. 159; GAUTIER, p. 282 = CHEVRIER/CHAUME, n. 172; cfr. nota 183. Il necrologio di St.-Bénigne registra il 4/3: *Manasses comes* (fol. 133r) e l'1/6: *Manasses comes noster amicus* (fol. 141r).
- <sup>31</sup> *Ibid.*, n. 184, 188, 191, p. XLIV e n. 237, p. 33 = BOUGAUD, p. 127 sg. e 167; la *Cronaca* riporta che il conte Ugo II di Digione e sua moglie Adalburgia, così come il loro figlio, il conte Riccardo di Digione, e il figlio di questo, Letaldo, furono sepolti a St.-Bénigne (loc. cit); il necrologio di St.-Bénigne indica i giorni della morte di questi benefattori dell'abbazia: Riccardo il 6/4 (fol. 136r), Letaldo il 12/3 (fol. 134r).
- <sup>32</sup> MORANVILLÉ, p. 36, CHAUME, *Duché*, I, p. 480, nota 2.
- <sup>33</sup> Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 305: (Richard, comte de Dijon).
- <sup>34</sup> *Ibid.*, p. 287: (Hugues III).
- <sup>35</sup> *Ibid.*, n. 184-91 p. XLIV, data tutti questi atti tra il 966 e il 981, anche se il 966 certamente non si può ritenere.
- <sup>36</sup> Oggetto del documento è l'accoglienza di un monaco (Barcio), *G. Chr.*, IV, pr. col. 137, n. 12 e CHOMTON, p. 88, nota 1: *Idcirco ego Manasses humilis abba monasterii sancti Benigni una cum consensu omnium monachorum iam dicti loci sub norma sacre religionis commorantium ... Ego Manasses scrip. Ermenald sacerd. scrip. Lanterius sacerd. scrip. Unald levita. Alberic levita. Achard levita. Oddo levita. Matfred levita scripsi. Rotardus. Wado infans. Rodulfus infans. Bernilo infans.* = CHEVRIER/CHAUME, n. 183, p. XLIV (i nomi di *G. Chr.* differiscono dall'edizione di CHOMTON e dalla copia in BN, Coll. Bourg. XI, fol. 750r).

numero dei monaci raggiungerà l'ottantina<sup>37</sup>, senza contare quelli impiegati in altri monasteri con compiti di riforma.

Quando Brunone vide che il monastero stava per ricadere nella sua antica condizione<sup>38</sup>, si rivolse all'abate di Cluny Maiolo pregandolo di concedergli il suo aiuto nella riforma di St.-Bénigne<sup>39</sup>. Secondo Rodolfo il Glabro, Maiolo fece ritornare Guglielmo da St.-Saturnin, dove era rimasto per un anno e mezzo, e lo inviò insieme ad alcuni dei migliori monaci di Cluny a St.-Bénigne, dove nel 990 venne ordinato abate dal vescovo Brunone<sup>40</sup>. Rodolfo il Glabro racchiude in poche frasi il suo racconto sulla riforma di St.-Bénigne, mentre le informazioni della *Cronaca* mostrano in maniera molto accurata il modo di procedere dei cluniacensi, che può essere suddiviso in due periodi. Secondo questa testimonianza Maiolo, su richiesta di Brunone, inviò dodici monaci scelti tra nobili famiglie<sup>41</sup> - al cui vertice bisogna pensare Guglielmo - da Cluny a St.-Bénigne, i quali per volere di Brunone, arrivarono nella chiesa di St.-Bénigne il giorno della traslazione del santo (24/11/989)<sup>42</sup> all'alba, poiché essi erano venuti per «diffondere la luce del nuovo monachesimo»<sup>43</sup>. Essi recitarono la preghiera liturgica del mattino davanti all'altare di S. Maurizio, mentre

---

37 Cfr. l'atto di fondazione di Fruttuaria di Guglielmo, dove apposero la firma 79 monaci di St.-Bénigne, vedi p. 202 sgg.; *crescebat ergo quotidie multitudo monachorum sub eius magisterio degentium, ut exceptis his qui per alia erant monasteria in hac congregatione quotidie fratres essent septuaginta, aut octoginta*, BOUGAUD, p. 137 sg.

38 BOUGAUD, p. 130: *in ambiguo positum*; più tardi, in occasione dell'arrivo dei monaci da Cluny, lo stato dell'abbazia venne descritto nei toni più foschi; *ibid.*: *locus qui antea pravis actibus et ineffabili negligentia a cunctis videbatur confusus*; si può supporre che il cronista qui si sia lasciato prendere dalla venerazione per Guglielmo, poiché è improbabile che in pochi anni l'abbazia fosse degenerata tanto; cfr. RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 11, col. 708; Brunone chiede a Maiolo il suo appoggio ... *ad redintegrandum divini cultus ordinem qui in eodem loco (St.-Bénigne) omnino defecerat*.

39 BOUGAUD, p. 130: *quatinus eius auxilio quivisset reparare in melius interius religionem et exterius possessiones*.

40 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 11, col. 708: *Maiolo ... suggestum est a Brunone ... ut monasterium egregii martyris Benigni ... susciperet ... et istud in melius reformare satageret; at vir sanctus ... (Willelmo) monasterii dulci imperio paternam ovilis Christi curam commissit; ... Episcopo ... contestatus est ut illi more dulcissimi patris, advocatus et custos, adiutor atque consolator in omnibus esset ... Veniens [secondo il ms. (vedi p. 6 nota 21)] ... Willelmus ad sibi destinatum suscipiendi ac regendi gratia monasterium, missis cum eo a sancto Maiolo quibusdam ex honestioribus Cluniaci fratribus, ibique honorifice exceptus atque ab ... Brunone monachorum Pater est ex more consecratus*; vedi p. 15 nota 27.

41 BOUGAUD, p. 130: *duodecim monachos ex omni congregatione electos ... nobilitate carnali claros*; RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 11, col. 708 (vedi sopra, nota 40).

42 La traslazione di San Benigno era festeggiata a Digione il 24/11, MONTFAUCON, II, p. 1160 dall'agiologio, Hugo di Flavigny, *Necrologium*, p. 287; cfr. GROTEFEND, p. 71, che però a quanto pare non conosceva questo agiologio; allora qui si deve trattare del 24/11/989, così anche CHEVALLIER, p. 52, CHOMTON, p. 89 e CHEVRIER/CHAUME, p. 243; al 17/2/990 fanno riferimento erroneamente SACKUR, I, p. 261 sg.; DE VALOUS, *L'Ordo*, p. 235 e HALLINGER, p. 88.

43 BOUGAUD, p. 130: *lumen religionis*; HALLINGER, p. 465.

i vecchi monaci celebravano ancora le vigilie notturne nella cripta. Questi ultimi con l'arrivo dei cluniacensi lasciarono l'abbazia, tranne un ragazzo, Unaldo<sup>44</sup>.

Probabilmente St.-Bénigne rimase soggetto per un breve periodo al controllo dell'abate di Cluny senza venir unito a questa abbazia. Ma Maiolo non poté dedicarsi a sufficienza alla riforma a causa di altri impegni. Allora, a una nuova richiesta di Brunone, insediò come abate Guglielmo, il quale veniva elogiato per la sua zelantissima osservanza dell'*Ordo* cluniacense<sup>45</sup>. Nella *Cronaca* si trascura di raccontare che probabilmente fin dall'inizio Guglielmo era l'abate designato di St.-Bénigne.

Il *Catalogo delle virtù* di Guglielmo<sup>46</sup>, molto accurato, di cui si parla in questo passo della *Cronaca* è tratto totalmente da diverse parti della *Vita di Maiolo* di Siro<sup>47</sup>. Il retroscena della nomina di Guglielmo deve essere discusso in altra sede<sup>48</sup>. Fino alla sua morte, nel 1031, egli rimase abate di St.-Bénigne. Sotto di lui l'abbazia acquisì uno slancio inaspettato e divenne il punto di partenza di molte riforme.

Secondo l'*Ordo* portato da Cluny, a St.-Bénigne comparvero dei priori a fianco dell'abate. Il loro ruolo acquisì importanza per le frequenti assenze di Guglielmo. Come primo priore si incontra Domenico, probabilmente arrivato con Guglielmo da Cluny<sup>49</sup>. Egli difese l'abbazia in una controversia con i monaci di St.-Léger<sup>50</sup>, una cella del monastero di St.-Germain d'Auxerre<sup>51</sup>, in passato già riformato da Maiolo. Arnolfo<sup>52</sup>, la cui presenza è attestata già all'epoca di Domenico, divenne il suo

---

44 BOUGAUD, p. 130: *proinde illis hac vel illac pergentibus*; *ibid.*, p. 149: *Cum primum abbatis suscepit officium venerabilis Willelmus, inter monachos in hoc loco degentes fuit quidam iuenculus vocatus Hunaldus, quem predictus pater videns solertis ingenii, retinuit sibi ceteris abeuntibus*; su Unaldo vedi p. 51 sg.

45 BOUGAUD, p. 130 sg.: *Verum quia predicti patris (Maiolus) industria locis aliis intenta erat, et hic locus sine Abbate esse non poterat, iterum Domni Brunonis Presulis pulsatus precibus, quemdam fratrem ferventissimum sui Ordinis executorem, ... nomine Willelmum, huius monasterii gregi preficit, et patrem spiritalem (sic) sibi poscentibus filiis instituit.*

46 BOUGAUD, da p. 131, rigo 16 a p. 133, rigo 18.

47 Documentato in DAHLMANN, p. 310.

48 Vedi p. 58 sg.

49 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 269 (Dominique); BOUGAUD, p. 168: *huius loci prior Dominicus*, = CHEVRIER/CHAUME, n. 195, p. 8: (990-1002); l'identificazione suggerita da CHEVRIER/CHAUME con un monaco Dominicus di Cluny (BRUEL, II, n. 907, p. 21; CHAUME, *Observations*, 29, p. 134 data: 972 circa) è improbabile, in quanto questo Domenico è presente con altri 9 monaci (dei 14 monaci che sottoscrissero il n. 907) all'elezione di Odilone a Cluny (BRUEL, III, n. 1957, p. 176: dopo il 19/11/993).

50 St.-Léger-lès-Pontailier, COTTINEAU, col. 2761, LAURENT/CLAUDON, p. 569 sg.

51 Vedi sotto, nota 236.

52 CHEVRIER/CHAUME, p. 265: (Arnoul), vedi sotto, p. 91, nota 171.

successore<sup>53</sup> attorno al 1003/1004<sup>54</sup>.

Arnolfo da Toul, dove era stato chierico, era giunto a St.-Bénigne e lì era divenuto monaco. Anche se il suo vescovo si era personalmente impegnato per trattenerlo, egli non si era lasciato dissuadere dal suo proposito. Grazie alle sue doti particolari gli venne affidata l'amministrazione di St.-Bénigne e delle comunità dipendenti dal monastero<sup>55</sup>. Il fatto che la sua morte sia stata registrata negli annali del monastero<sup>56</sup> sottolinea ancora la sua importanza per St.-Bénigne, dal momento che lì venivano indicati solo gli avvenimenti 'più rilevanti'. Il suo merito principale fu la costruzione della cella di St.-Blin<sup>57</sup>, ma la *Cronaca* collega il suo nome anche alla fondazione delle celle di Vosnon nel Troiesin<sup>58</sup> e di St.-Marcel-lez-Jussey nel Portoise<sup>59</sup>. Inoltre si occupava non solo di questioni di carattere temporale, ma anche della vita spirituale dell'abbazia. Così egli acquistò libri per St.-Bénigne e altri volumi li fece trascrivere dal copista Girbertus<sup>60</sup>. Secondo la *Cronaca* quasi tutte le acquisizioni di St.-Bénigne, all'epoca in cui Guglielmo fu abate, vennero realizzate con l'aiuto e il consiglio di Arnolfo<sup>61</sup>. Prima di addentrarci nelle conseguenze della riforma di St.-Bénigne sotto l'abate Guglielmo, deve essere menzionato il terzo priore promosso a quella carica in seguito alla morte di Arnolfo: Alinardo di Sombernon<sup>62</sup>, che divenne priore nel 1027. Egli proveniva da una famiglia nobile e fu dapprima educato ad Autun dal suo padrino di battesimo, il vescovo Walther; in seguito il padre lo affidò al vescovo Brunone di Langres. Dopo la morte di Brunone egli si decise ad abbandonare lo stato clericale per diventare monaco. Entrò nel monastero di St.-Bénigne nonostante gli ostacoli che gli furono posti sul cammino dai suoi genitori

---

53 BOUGAUD, p. 169 sg.: *...huius loci dictus prior et Arnulphus eius successor*, = CHEVRIER/CHAUME, n. 215, p. 17: (1002-1016); una lettera che il priore di Fécamp scrive a Domenico, priore di St.-Bénigne, verrà trattata in seguito, CHEVRIER/CHAUME, n. 210, p. 14 sg., vedi sotto, p. 129.

54 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 213, p. 16, si trova questa data, in quanto Arnolfo era già priore al tempo in cui era in vita Ermentrude di Roucy (morta nel 1004), consorte di Ottone Guglielmo, e poiché Domenico era ancora priore alla morte del duca Enrico (1002).

55 BOUGAUD, p. 151: *Arnulfus ... in brevi assecutus perfectioris vite institutionem, commissa est ei cura a Domno Patre Willelmo non solum huius, sed et omnium que sub eius erant provisione locorum*.

56 *Annales s. Benigni*, p. 41: 1027 *Arnulfus prior obiit*; i necrologi di St.-Bénigne registrano la sua morte il 15/10: *Domnus Arnulfus prior hoc facimus* (fol. 152v) e di St.-Germain-des-Prés: *Obiit ARNULFUS Sancti Benigni prior* (p. 275); forse è sempre lui l'*Arnulfus* registrato quel giorno a St. Arnulf (p.41).

57 Vedi p. 35

58 Vedi p. 34.

59 Vedi p. 34.

60 BOUGAUD, p. 162; cfr. C. OURSEL, *Bibliothèque*, p. 114, CHOMTON, p. 125 sg., VRÉGILE, p. 10, nota 14.

61 *Ibid.*, come priore di St.-Bénigne Arnolfo sottoscrive il privilegio di Guglielmo per Fruttuaria, vedi p. 202.

62 BOUGAUD, p. 182; sul modello, la *Vita di Maiolo*, che il cronista ha usato per questo passaggio su Alinardo, cfr. DAHLMANN, p. 311; come anno di nascita va considerato il 995 circa, CHEVRIER/CHAUME, p. 285 (Halinard).



e dal vescovo Lamberto di Langres<sup>63</sup>. Ben presto, dopo essere diventato priore, fu scelto da Guglielmo come suo successore<sup>64</sup>. Dopo la morte di Guglielmo, si occupò della direzione del monastero. Dal suo letto di morte a Fécamp Guglielmo gli aveva fatto consegnare il bastone abbaziale. Non si sa nulla di un'ingerenza del vescovo riguardo alla sua nomina abbaziale.

Come si può osservare in molti altri interventi riformatori, nei quali l'iniziale espressione visibile della riforma era la costruzione di una nuova chiesa, anche Guglielmo dedicò particolare premura a un tale tipo di iniziativa, e già verso il 994 aveva iniziato i lavori di restauro della vecchia chiesa che si trovava in pessimo stato. Poiché durante questi lavori parte della chiesa crollò, egli decise di procedere a una costruzione completamente nuova<sup>65</sup>. Il 14 febbraio 1002<sup>66</sup> venne posata la prima pietra della nuova basilica. Uno dei principali sostenitori della costosa costruzione fu il vescovo Brunone di Langres, che procurò le colonne in marmo e le pietre; inoltre come sostegno finanziario alla nuova costruzione dispensò dalle tasse l'abbazia<sup>67</sup>. Egli non visse tanto da vedere il suo completamento. Il 30 ottobre 1016<sup>68</sup> venne consacrata la chiesa anteriore dal suo successore, il vescovo Lamberto, e il 13 maggio 1018<sup>69</sup> la rotonda, la parte della nuova basilica che diede a questa costruzione un'impronta particolare e che manifestava un forte influsso italiano.

Così questa chiesa, alla cui progettazione architettonica aveva collaborato Guglielmo stesso, divenne una delle più grandi e degne di nota della sua epoca, tanto che servì da modello per la costruzione di molti successivi edifici sacri. Nella concordanza architettonica che St.-Bénigne presenta con Cluny II, la chiesa costruita da Maiolo negli anni 955-981, è ben visibile il legame che Guglielmo aveva con Cluny<sup>70</sup>. Come ulteriore manifestazione del nuovo corso che si inaugurò a St.-Bénigne con Guglielmo, deve essere vista l'acquisizione della grande Bibbia di pregio da cui Guglielmo, probabilmente già all'inizio del suo periodo abbaziale, fece fare compendi

63 BOUGAUD, p. 182 sgg.

64 BOUGAUD, p. 184: (*Halinardum*) *ergo ut in monachico ordine prudentem ... Willelmus intellexit, congregationi fratrum preficiens, animarum curam eidem commisit*; cfr. BOUGAUD, p. 178: *post cuius (Willelmi) obitum Domnus Halinardus suscepit curam regiminis animarum; quem prefatus pater successorem sibi elegerat cum consilio et laude fratrum baculumque pastorale ei transmiserat*. cfr. sotto p. 172 sg. e p. 241 sgg. sull'insediamento degli abati e il ruolo di priore.

65 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 15, col. 710; CHEVRIER/CHAUME, p. 243.

66 BOUGAUD, p. 140: *anno ... MI, indictione XIV; Annales s. Benigni*, p. 41: 1002; CHEVRIER/CHAUME, p. 244: 1002. Cfr. MARTINDALE, p. 47.

67 CHEVRIER/CHAUME, p. 214, p. 16 e *ibid.*, n. 259, p. 48 sg.

68 CHEVRIER/CHAUME, p. 246.

69 *Annales s. Benigni*, p. 41 ad. ann.

70 BOUGAUD, p. 139 sgg.; RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 25, col. 715 sgg.; SACKUR, II, p. 386 sg.; CHOMTON, p. 112 sgg. e *passim*; sul significato architettonico di questa costruzione nell'arte romanica cfr. C. OURSEL, *St.-Bénigne*, p. 492, GRODECKI, p. 25 e p. 29 sgg. e SUNDERLAND WETHEY, *The Early Romanesque Church of St. Benignus of Dijon* (inedito Diss./Harvard 1946); esiti a riguardo in CONANT, p. 84 sgg., cfr. GRODECKI, p. 29, nota 21, dello stesso, *La sculpture*, p. 98 sgg.; MARTINDALE, p. 21 sgg., CONANT, *St.-Bénigne*, p. 179 sgg. Vedi p. 8 sgg..

dal copista Aldebaldo, un monaco cluniacense<sup>71</sup>.

Amplificata dai numerosi viaggi di Guglielmo e dalle sue relazioni con i potenti della sua epoca, la fama dell'importanza nuovamente acquisita da St.-Bénigne giunse velocemente oltre i confini della Borgogna e attirò numerosi discepoli. Essi arrivarono a St.-Bénigne dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Impero, dalla Grecia e soprattutto dall'Italia<sup>72</sup>, patria di Guglielmo, per imparare da lui e vivere sotto la sua guida.

Il cronista di St.-Bénigne cita solo i nomi più importanti<sup>73</sup>. Così si unirono a Guglielmo il vescovo di Albenga<sup>74</sup> e da Roma venne il vescovo Benigno, di cui si parlerà più avanti<sup>75</sup>. Barnabas, un vescovo di origine greca, si trattenne a Digione per molti anni<sup>76</sup>. Arrivarono, inoltre, gli abati Giovanni di S. Apollinare di Ravenna, Benedetto di S. Severo in Classe<sup>77</sup>, Giovanni da Capua, Anastasio<sup>78</sup> e Marco, due abati non meglio specificati, e tutta una serie di abati e monaci sconosciuti. I legami con Ravenna si comprendono ancora meglio attraverso i *Miracula sancti Apollinaris* nati a St.-Bénigne. I monaci, che erano arrivati da Ravenna con l'abate Giovanni - tra i quali forse anche Giovanni, più tardi abate di Fécamp - desideravano introdurre il culto del loro santo anche a St.-Bénigne. La cosa fu possibile e il nome di sant'Apollinare

---

71 *Strenuus hunc abbas Uuillelmus nomine dictus / Excerpti grammis iussit ab oppositis*, VRÉGILE, p. 9 e *passim*. La stessa Bibbia, che finora è stata riconosciuta come opera di Aldebaldo, scritta su iniziativa di Guglielmo, risale al IX sec.; vedi VRÉGILE, p. 89 sgg., in cui egli rettifica la tesi della prima versione (francese) del suo saggio.

72 BOUGAUD, p. 137: *Ceperunt denique ex sua patria, hoc est Italia, multi ad eum convenire. Aliqui litteris bene eruditi, alii diversorum operum magisterio docti, alii agriculture scientia predicti. Quorum ars et ingenium huic loco profuit plurimum.*

73 BOUGAUD, p. 152 sg.

74 Contro l'identificazione di SACKUR con il vescovo Eremberto (I p. 348), parlano a ragione SCHWARTZ, *Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, p. 145 sg. e VIOLANTE, *Rapporti*, p. 134, nota 5.

75 Vedi sotto, p. 32; egli firma l'atto di fondazione di Fruttuaria di Guglielmo, vedi sotto, p. 202 il nome n. 15, BOUGAUD, p. 152 (vedi sotto, nota 101).

76 BOUGAUD, p. 152: *Episcopus Barnabas ... genere grecus*. Secondo BOUGAUD, p. 152, nota 2 e SACKUR, I, p. 348, nota 2, nel necrologio di St.-Bénigne è registrata la morte di due vescovi greci (il sopra citato vescovo Barnabas non è tra questi): il 17/3 *Depositio domni Willelmi Lacedemoniensis episcopi* (fol. 133v) e il 13/12 *Depositio domni Johannis archiepiscopi Corinthiensis et huius ecclesiae monachi* (fol. 158v). Secondo SACKUR anche Guglielmo di Lacedemonia si recò a St.-Bénigne al tempo di Guglielmo. Nel necrologio di St.-Bénigne (XII sec.) si riconosce facilmente che entrambe le registrazioni sono aggiunte: Guglielmo è stato aggiunto nel XII, Giovanni nel XIII secolo probabilmente. Questo significa che non comparivano nel vecchio necrologio e quindi non possono essere messi in relazione con Guglielmo. Tuttavia il cronista di St.-Bénigne non avrebbe voluto passare sotto silenzio questi due visitatori: tra coloro non menzionati per nome, egli cita soltanto *alii abbates plures* (*ibid.*)

77 SACKUR, I, p. 348, nota 6 lo identifica con Bonizo di S. Severo, così anche DAVID, p. 48 sg., cfr. VIOLANTE, *Rapporti*, p. 135, nota 13.

78 Secondo DAVID (p. 48 sgg. e spec. p. 49, nota 2) si tratta di Anastasio il più tardo abate di Meseritz; cfr. UHLIRZ p. 370 e 566 sgg. (lì non si fa riferimento al lavoro di DAVID) e VIOLANTE, *Rapporti*, p. 135, nota 14; B. Z., n. 941.

venne inserito nella liturgia e vennero annotati i suoi *Miracula*<sup>79</sup>. È sicuramente in relazione con questo l'acquisizione della chiesa dedicata a sant'Apollinare, posta nei dintorni di Digione, che Guglielmo ottenne dal vescovo Brunone<sup>80</sup>. Quindi si suppone che a Guglielmo, il quale come abate di St.-Bénigne non viene mai citato nei *Miracula*, si debba attribuire il rinnovamento del culto di sant'Apollinare in Borgogna<sup>81</sup>.

Da Milano si era recato a St.-Bénigne l'arcidiacono Goffredo con una serie di regali preziosi ed era entrato nel monastero. Successivamente, con l'approvazione di Guglielmo, egli ritornò a Milano dove divenne abate di S. Ambrogio, nella cui liturgia si possono riconoscere ancora tracce della sua formazione digionese<sup>82</sup>.

Guglielmo era in rapporti particolarmente stretti con i veneziani. Come sappiamo da Rodolfo il Glabro, il loro patriarca Orso voleva diventare monaco a St.-Bénigne e rinunciò ai suoi propositi solo su richiesta di Guglielmo che gli prospettò la grave perdita per i veneziani<sup>83</sup>.

Probabilmente per il tramite di Ravennaacquero legami anche con la cerchia degli eremiti dell'Italia settentrionale e con alcune delle personalità più importanti fra loro, Romualdo di Camaldoli e gli abati Martino e Guglielmo - forse un allievo di Romualdo - di S. Maria di Pomposa, che avevano vissuto lunghi anni come eremiti<sup>84</sup>. Con essi molti altri cercarono la *societas* di Guglielmo. Di due di loro, che abbandonarono l'eremitaggio e addirittura fecero la professione a St.-Bénigne, si conoscono i nomi. Uno, Paolo<sup>85</sup>, morì a Digione come monaco, l'altro, Giovanni, il più importante allievo di Guglielmo insieme a Giovanni di Fécamp, divenne in

---

79 CHOMTON, p. 425, WILL, p. 61 sg.; su Giovanni di Fécamp vedi sotto, p. 137 sg., nota 64.

80 BOUGAUD, p. 134 = CHEVRIER/CHAUME, n. 199, p. 9: (990-1016).

81 *Miracula s. Apollinaris*, p. 354.

82 Vedi p. 169, nota 41. BOUGAUD, p. 152 = CHEVRIER/CHAUME, n. 207, p. 13; delle possibili identificazioni con Goffredo I e Goffredo II di S. Ambrogio, è più probabile quella con Goffredo I (...1013, agosto - 25/2/1024...); non è certo in SACKUR, I, p. 349, nota 2; cfr. VIOLANTE, *La pataria*, p. 8, P. ZERBI, *Monasteri e riforma*, p. 56, nota 2, VIOLANTE, *Rapporti*, p. 142. L'identificazione con l'abate Goffredo registrato il 16/11 a Villars (p. 85), a St.-Martin-des-Champs (p. 468) e Longpont (p. 528) è probabilmente errata. A St.-Bénigne c'è solo un *Gotefridus abbas* il 19/6 (fol. 141v), che potrebbe essere questo abate Goffredo; così anche a St. Arnulf (p. 26) e a Jumièges (p. 420 il 18/6).

83 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 26, col. 718 sg.: *Ursus Patriarcha* (Veneticorum) *ipsius sancti Patris* (Guglielmo) *decrevit effici monachus*; SACKUR, I, p. 349 lo identifica con il doge Pietro Orseolo II; si tratta però del patriarca di Grado, Orso (1013?- 44, cfr. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, p. 403), il figlio di Pietro Orseolo.

84 BOUGAUD, p. 153. Sui rapporti di Romualdo con Cluny cfr. HALLINGER, p. 846, nota 275 e dello stesso, *Neue Fragen*, p. 16, nota 31. Sull'intera questione TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, p. 100 sgg. e 108 sgg. VIOLANTE, *Rapporti*, p. 136.

85 BOUGAUD, p. 153 sg.; il necrologio di St.-Germain-des-Prés lo registra il 27/5: *Paulus solitarius sancti Benigni* (p. 262); nel necrologio di St.-Bénigne manca una registrazione correlata. Le inclinazioni e influenze anacoretiche osservate da HALLINGER nell'ambiente di Gorze a differenza di Cluny (p. 57 e 504, nota 44) si presentano anche nella cerchia di Guglielmo da Volpiano.

seguito abate di Fruttuaria<sup>86</sup>. Di questo e di altri allievi di Guglielmo, a lui collegati e che egli insediò nei monasteri da lui riformati, si parlerà ancora in seguito.

Tra le condizioni dell'evoluzione che in pochissimo tempo rese St.-Bénigne un punto spirituale centrale del movimento di riforma, vi fu non ultima anche la rapida ripresa economica del monastero. I pochi, anche se immaginifici, passi del cronista non ci forniscono alcuna osservazione in proposito<sup>87</sup>. In ogni caso la costruzione della chiesa è un segno visibile del nuovo potenziale economico dell'abbazia. Nella realizzazione di una serie di celle nel raggio più o meno vicino al monastero si può osservare bene il suo costante sviluppo. Il cartulario con oltre un centinaio di pezzi, ricostruibile in parte attraverso i dati della *Cronaca* di St.-Bénigne, in parte da documenti originali, in parte dal necrologio, rende evidente il contributo di Guglielmo<sup>88</sup>. Oltre all'acquisizione di queste celle, per cui venne molto aiutato dai vescovi di Langres e dal conte Ottone Guglielmo, nella *Cronaca* vengono enumerate numerose altre donazioni, che il monastero ottenne dai vescovi e da Ottone Guglielmo e dalla sua famiglia, oppure in loro presenza o attraverso la loro intermediazione<sup>89</sup>. Quando nel 1026 Ottone Guglielmo morì, venne sepolto in St.-Bénigne accanto al figlio Guido

---

<sup>86</sup> Vedi p. 106 sg.

<sup>87</sup> Vedi p. 28, nota 72.

<sup>88</sup> Documenti del tempo di Guglielmo CHEVRIER/CHAUME, n. 193-297; da paragonare con documenti del periodo di Alinardo (1031-52) *ibid.*, n. 298-333 e di Jarenton (1079-1113) *ibid.*, n. 350-436; su Manasse vedi sopra, nota 35.

<sup>89</sup> BOUGAUD, p. 134 = CHEVRIER/CHAUME, n. 194, p. 7: (990 – 1002) e n. 216, p. 17 sg.: (1002-16): Brunone restituisce a St.-Bénigne la chiesa di Cessey-sur-Tille (cant. Dijon, dép. Côte-d'Or) e Ottone Guglielmo porta in questo paese il *salvamentum*, dopo aver risarcito in denaro il precedente signore; BOUGAUD, p. 134 = CHEVRIER/CHAUME, n. 199, p. 9: (990 – 1016): Brunone restituisce a St.-Bénigne il suo possedimento che era andato perduto; tra cui la chiesa di S. Apollinare (vedi sopra, nota 80); BOUGAUD, p. 289 = CHEVRIER/CHAUME, n. 206, pp. 12 sg.: (995-1008): su richiesta di Guglielmo, Brunone approva il trasferimento del villaggio di Bressey-sur-Tille (cant. Dijon-Est) dall'abbazia di Bèze a St.-Bénigne;

BOUGAUD, p. 166 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 200, p. 10: (990-1016) e n. 264 sg., p. 56: 1017: Ugo, un *miles* del *castrum* di Digione, in presenza di Brunone fa una donazione a St.-Bénigne - quando nel 1017 entra a St.-Bénigne come monaco, ripete e completa questa donazione in presenza del vescovo Lamberto di Langres;

BOUGAUD, p. 168 = CHEVRIER/CHAUME, n. 196, p. 8 (990-1003): in presenza di Brunone e Ottone Guglielmo, in occasione dell'arrivo a St.-Bénigne di Letbaldo da Beaune, un cavaliere di Ottone Guglielmo, (cita BOUGAUD, p. 150) suo figlio Achedeo, chierico a Langres, dona una chiesa a St.-Bénigne (vedi CHEVRIER/CHAUME, n. 218, p. 19), cfr. sotto, nota 259;

BOUGAUD, p. 176 = CHEVRIER/CHAUME, n. 238, p. 34: 1007: donazione di Roberto, un cavaliere di Ottone Guglielmo, in occasione del suo ingresso a St.-Bénigne, in presenza di Ottone Guglielmo e di suo figlio Rainaldo;

BOUGAUD, p. 170 = CHEVRIER/CHAUME, n. 240, p. 34 sg.: (1007-16): donazione di un cavaliere di Ottone Guglielmo a St.-Bénigne in presenza di Ottone Guglielmo, di suo figlio Rainaldo, di suo nipote Ottone, e del vescovo Brunone;

BOUGAUD, p. 175 = CHEVRIER/CHAUME, n. 273, p. 65: 1020: in presenza del vescovo Lamberto e dell'abate Guglielmo, Enrico, *clericus de nobilibus*, fa una donazione a St.-Bénigne.

I, scomparso molto prima di lui<sup>90</sup>. Le opere benefiche da lui compiute nei riguardi di St.-Bénigne erano così grandi da meritare, secondo l'opinione del cronista, che lì la sua memoria venisse venerata per sempre<sup>91</sup>. Così Guglielmo era riuscito a ottenere per St.-Bénigne uno stato patrimoniale che l'abbazia poté conservare fino al XVIII secolo<sup>92</sup>. Per assicurare la stabilità dell'abbazia egli dovette occuparsi anche del suo *status* giuridico. Il vescovo Brunone di Langres aveva confermato con la sua firma il documento del vescovo Isacco di Langres<sup>93</sup>, come di quasi tutti i suoi predecessori. Quando ciò avvenne non si sa. In questo documento Isacco nell'872 aveva steso una relazione sul rinnovamento dell'abbazia, concedendole il diritto della libera elezione dell'abate e registrando il suo stato patrimoniale<sup>94</sup>.

Gli sforzi di Guglielmo proseguirono. Si impegnò a fondo per consolidare più fortemente l'abbazia contro le ingerenze esterne, una misura che pare pensata per i tempi in cui i rapporti dell'abbazia con i vescovi di Langres, successori di Brunone, forse non sarebbero stati più così buoni. Nel 1006 aveva ottenuto per la sua nuova fondazione di Fruttuaria un privilegio di esenzione da parte di papa Giovanni XVIII (1003-1009)<sup>95</sup>. Sei anni più tardi, il 1 dicembre 1012<sup>96</sup>, egli ebbe da Benedetto VIII (1012-1024) un privilegio che poneva l'abbazia di St.-Bénigne sotto la protezione della Santa Sede e vietava al vescovo diocesano di colpirla con l'interdetto. Fino a quando fosse stato mantenuto l'ordine nell'abbazia il vescovo non avrebbe avuto il diritto di immischiarsi nelle questioni interne. Inoltre il papa confermò i privilegi concessi dai suoi predecessori<sup>97</sup>, da imperatori, re o vescovi di Langres o da altre personalità. Sembra però che Guglielmo non cercasse di ottenere un privilegio di esenzione<sup>98</sup>.

90 BOUGAUD, p. 181. La sua morte è registrata nel necrologio di St.-Bénigne il 21/9 (fol. 151v = MONTFAUCON, II, p. 1163 sg., tuttavia la registrazione è attribuita in parte erroneamente); *Annales s. Benigni*, p. 41: 1026 *Hoc anno obiit Otto Burgundiae comes*; la morte del figlio Rainaldo è registrata nel necrologio il 4/9 (fol. 149v); cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 300 (Otte-Guillaume), p. 282 (Gui I) e p. 304 (Renaud I).

91 Sull'epitaffio di Ottone Guglielmo (BOUGAUD, p. 181, nota 2) cfr. KIENAST, *Herzogstitel*, p. 99.

92 CHAUME, *Recherches*, p. 59.

93 CHEVRIER/CHAUME, n. 192: data erroneamente tra il 966 e il 981.

94 PLANCHER, I pr., n. 11, col. 9 sgg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 89; cfr. *ibid.*, n. 94, 120, 130, 155, 164, 176, 177, 182, 292; vedi sopra, nota 3.

95 Vedi p. 100.

96 CHEVRIER/CHAUME, p. 245 ritiene che questo privilegio sia stato concesso in presenza di Guglielmo.

97 Se non si considera l'atto di Benedetto, il primo autentico e significativo privilegio papale dal punto di vista giuridico per St.-Bénigne è stato ottenuto nel 1124, J. L. 7169; cfr. APPELT, *Die falschen Papsturkunden des Klosters St.-Bénigne*, p. 276; questo atto di Callisto II è correlato anche al atto di Benedetto; cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 401 e 411, p. 178 sgg. e 188 sgg.

98 J. L. 3992, B. Z., n. 1104 = CHEVRIER/CHAUME, n. 247, p. 42: *Karissime fili Vullelme* (sic), *petitionibus tuis annuentes, monasterium vestrum sub protectione apostolica conservandum statuimus, et, ne ab episcopo Lingonensi aut eius successoribus divinum in ipso monasterio interdicatur officium, prohibemus ... Omnium etiam monachorum tuorum quoslibet excessus, secundum Dei timorem et*

Oltre a questo documento di Benedetto, si è conservata una sua lettera a Guglielmo, che però, per lo meno nella sua attuale forma, poteva essere redatta soltanto all'epoca in cui Giovanni di Fécamp era abate di St.-Bénigne (1046-52)<sup>99</sup>. In essa Benedetto concede al già citato vescovo Benigno, che si trova presso il monastero di St.-Bénigne, poteri che, nel loro complesso, probabilmente sono il prodotto della falsificazione di un nucleo autentico. Infatti il vescovo ottiene il diritto di punire tutti i nemici dell'abbazia con la scomunica. Forse il privilegio<sup>100</sup> autentico aveva concesso al vescovo Benigno, la cui presenza a St.-Bénigne è testimoniata sia dalla *Cronaca* sia dalla sua firma in calce al documento di fondazione di Guglielmo per Fruttuaria<sup>101</sup>, i diritti di un vescovo monastico, quindi l'autorizzazione a conferire gli ordini all'interno del monastero. Un privilegio del genere aveva paragoni in quest'epoca<sup>102</sup>. In altri casi, i predecessori di Benedetto avevano però interdetto ai vescovi entrati in un monastero l'esercizio del loro potere di conferire gli ordini<sup>103</sup>. Su entrambi i privilegi tuttavia il cronista tace. Anche laddove racconta come Alinardo, il successivo abate di St.-Bénigne, venne strappato con la forza dal monastero dai suoi genitori con l'approvazione (*per consensum*) del vescovo Lamberto di Langres (1016-30), non compare alcuna osservazione che avrebbe richiamato l'attenzione su questa palese violazione del diritto, se veramente i due privilegi papali avessero avuto validità<sup>104</sup>.

## Celle di St.-Bénigne

Con l'aiuto del vescovo Brunone, di Ottone Guglielmo e di altri rappresentanti del potere spirituale e temporale, Guglielmo riuscì ad erigere dodici celle dipendenti da St.-Bénigne durante il suo abbaziato, o per lo meno a crearne le condizioni: St.-

---

*beati Benedicti regulam, paterna animadversione habeas castigare, nec ulli episcoporum liceat in eos excommunicationis vel interdicti proferre sententiam, seu quibuslibet angariis vel indictionibus fatigare, quandiu ipsi monachi vestre discipline subdi voluerint et regularibus institutionibus supponi;* CHEVRIER/CHAUME fornisce la prova che questo atto papale, che non si è conservato in originale, è autentico; la tesi di APPELT (p. 258 sgg.), che vuole provare che si tratta di un falso, è stata apertamente tralasciata; crediamo tuttavia, nonostante qualche esitazione (vedi sopra, nota 97) di poter seguire CHEVRIER/CHAUME, in quanto la loro argomentazione risulta in generale più probabile. Le affermazioni sulla relazione tra l'abbazia e il vescovo non danno adito a dubbi, poiché al vescovo non vengono tolti i suoi diritti canonici, persino il suo diritto di correzione può essere fatto valere, nel caso in cui non venisse garantita la disciplina monastica. Contro APPELT e ZIMMERMANN anche JAKOBS, *St. Blasien*, p. 247 sg. interpreta l'atto come autentico.

99 J. L. 4049, B. Z., n. 1105 = CHEVRIER/CHAUME, n. 248 (faux), p. 42 sgg.: (1012?); DUMAS, *L'église au pouvoir des laïques*, p. 363 considera la lettera autentica; così anche APPELT p. 276 e nota 3.

100 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 248, p. 43.

101 Vedi sopra, nota 75; BOUGAUD, p.152: *Benignus .. Episcopus a Roma huc (St.-Bénigne) adveniens per aliquot annos cum ipso (Guglielmo) commoratus fuit subiectus et obediens.*

102 Cfr. PFISTER, *Etudes sur le règne de Robert le Pieux*, p. 317 sgg., PFISTER considera la lettera autentica nella sua interezza.

103 Cfr. SACKUR, I p. 353, note 2-3.

104 BOUGAUD, p. 183; sull'interpretazione dei privilegi papali vedi p. 244 sg.

Etienne di Beaune, Salmaise e Veuvey-sur-Ouche nella diocesi di Autun, Palteau nella diocesi di Chalon-sur-Saône, St.-Amâtre di Langres e Sexfontaine nella diocesi di Langres, St.-Blin e Silmont in quella di Toul, St.-Marcel-lez-Jussey e Salins nella diocesi di Besançon, Vosnon nella diocesi di Sens e St.-Aubert-sur-Orne nella diocesi di Bayeux<sup>105</sup>.

*a. St.-Aubert-sur-Orne*<sup>106</sup> (prima del 996)

St.-Bénigne ottenne la chiesa di St.-Aubert-sur-Orne con tutti i suoi possedimenti come donazione dal duca Riccardo I di Normandia (943-996)<sup>107</sup>. Quando Guglielmo fu obbligato a dare in pegno<sup>108</sup> St.-Aubert e Longchamp, donata a St.-Bénigne nel 1003 da un cavaliere di Riccardo II<sup>109</sup>, fu Riccardo II che pagò la somma dovuta, riconsegnò a St.-Bénigne il pegno riscattato<sup>110</sup> e si dichiarò protettore dei monaci<sup>111</sup>. Dal duca Roberto il Magnifico (1028-1035) Alinardo ottenne una conferma di tutti questi atti giuridici<sup>112</sup>. Successivamente l'abate Jarenton scambiò questa cella con quella più vicina, e quindi più facilmente controllabile, di St.-Hippolyte di Combertault<sup>113</sup>.

*b. St.-Etienne di Beaune*<sup>114</sup> (1003 circa)

Il fondatore della cella di St.-Etienne di Beaune fu Oddone, visconte di Beaune<sup>115</sup>, che non giunse alla guida del ducato in quanto figlio illegittimo del duca Enrico di Borgogna<sup>116</sup>. Con la moglie Hingala, della stirpe dei conti di Duesmois, offrì a

105 Cfr. CHAUME, *Recherches*, p. 59. Nel commento di LIEBRICH e nella sua mappa mancano le celle di St.-Aubert-sur-Orne e Vosnon; fa risalire l'acquisizione della cella di Salins a dopo il 1031; invece Montigny a prima del 1031, per cui non troviamo alcuna indicazione; riguardo a Silmont e Jussey è indeciso su una datazione anteriore o successiva al 1031. Cfr. Cartina B, p. 257.

106 Dép. Orne, cant. Putanges.

107 BOUGAUD, p. 175 = CHEVRIER/CHAUME, n. 208, p. 13 = FAUROUX, n. 17, p. 23; anche il necrologio di St.-Bénigne attesta questa generosità (fol. 156v) il 20/11: *Richardus comes Normannorum qui nobis dedit potestatem sancti Alberti*.

108 CHEVRIER/CHAUME, n. 225, p. 22.

109 Dép. Eure, cant. Etrépagne; BOUGAUD, p. 175 = CHEVRIER/CHAUME, n. 219, p. 19; = FAUROUX, n. 1, p. 31.

110 CHEVRIER/CHAUME, n. 226, p. 22 = FAUROUX, n. 24, p. 25.

111 CHEVRIER/CHAUME, n. 312, p. 91: *Richardus ... reddidit ... tali tenore ut ipse advocatus, tutor et custos existeret ... contra omnes adversarios ... monachorum praedicti coenobii*.

112 CHEVRIER/CHAUME, n. 312, p. 91 sg.: (1032-35); = FAUROUX, n. 86, p. 226 sgg.; cfr. BOUGAUD, p. 175.

113 Dép. Côte-d'Or, cant. Beaune-Sud; CHEVRIER/CHAUME, n. 384, p. 158 sg.: 1096, cfr. *ibid.*, n. 296, p. 79 sgg.; anche se nelle fonti non si parla mai di una *cella* di St.-Aubert, ma sempre solo di una *ecclesia*, che comunque ha spesso il significato di *cella*, crediamo di poter annoverare St.-Aubert tra le celle di St.-Bénigne. Il passo sopra citato nella nota 111 indica il soggiorno di alcuni monaci. Nella lista delle celle di Digione di CHEVRIER/CHAUME, p. XVIII sgg. St.-Aubert non figura.

114 Dép. Côte-d'Or, cant. Beaune.

115 I necrologi di St.-Bénigne registrano la sua morte il 27/5: *obiit Oddo Vicecomes qui dedit nobis Cellam Belnensem* (fol. 139v = MONTFAUCON, II, p. 1162), St.-Germain-des-Prés (p. 262) e Beaune.

116 cfr. PFISTER, p. 250, nota 3, RICHARD, *Origines*, p. 115 sg. e CHEVRIER/CHAUME, p. 271: (Eudes).

Guglielmo la chiesa di St.-Etienne, in decadenza da molto tempo, che essi avevano fatto costruire a proprie spese e che avevano dotata con loro proprietà per il sostentamento dei monaci là insediati<sup>117</sup>. Il conte Ottone Guglielmo, in quanto signore feudale di Odone, confermò in seguito la donazione insieme al re Roberto<sup>118</sup>. Alla corte di Ottone Guglielmo a Beaune nel 1004 il vescovo diocesano Walther di Autun (977-1019) assicurò all'abate e ai monaci di St.-Bénigne l'esenzione dalle tasse e la libertà di deliberare riguardo a questa cella<sup>119</sup>. Nell'anno seguente, durante l'assedio di Avallon il 28 agosto 1005, il re Roberto II confermò ancora una volta i possedimenti di questa cella su richiesta del vescovo Walther e di Ottone Guglielmo in un documento sottoscritto da numerosi vescovi e conti del suo seguito<sup>120</sup>.

c. *St.-Marcel-lez Jussey*<sup>121</sup> (1003/4-16)

Questa cella poté essere fondata dopo che il priore Arnolfo, attraverso ripetute richieste al vescovo Brunone e a Otto Guglielmo, ebbe ottenuto la restituzione dei possedimenti<sup>122</sup> dell'abbazia di St.-Bénigne<sup>123</sup> andati persi. Accanto alla chiesa di St.-Marcel Arnolfo ne fece costruire una dedicata a St.-Bénigne e vi istituì una cella<sup>124</sup>.

d. *Vosnon in Troiesin*<sup>125</sup> (1003/4-1027)

Attraverso l'acquisto dai conti Stefano di Troyes e Odone di Blois fu possibile per Arnolfo riappropriarsi<sup>126</sup> dell'antico possedimento dell'abbazia di Vosnon<sup>127</sup>. Affinché questi possedimenti non andassero nuovamente persi, Arnolfo vi fece erigere una cella, costituita da una chiesa dedicata a St.-Bénigne e da un fabbricato rurale<sup>128</sup>. Del conte Odone di Blois, citato nel necrologio di St.-Bénigne come *amicus noster*, si

117 BOUGAUD, p. 164 = CHEVRIER/CHAUME, n. 220, p. 20: (1003 circa): ... *abbatis W(illelmi) ac Divionensium abbatum providentie perpetuo dederunt*.

118 CHEVRIER/CHAUME, n. 221, p. 21: (1003 circa) e n. 222, p. 22: (1003 circa).

119 CHEVRIER/CHAUME, n. 227, p. 23 sg.: 1004: *decernimus ... ut sine violentia ullius abbas vel monachi Divionensis coenobii ... faciendi quecumque voluerint liberam habeant potestatem*.

120 CHEVRIER/CHAUME, n. 233, p. 29 sg.: *tradidit sancto Benigno habendas, ac Vuillielmo abbati sibi que subjectis monachis ... in qua (ecclesia) ab ipso abbate Willelmo monachorum ordo regularis collocandus est*; NEWMAN, n. 24, p. 29 sgg.; una donazione dell'abate Guglielmo alla cella appena fondata, BOUGAUD, p. 167; = CHEVRIER/CHAUME, n. 244, p. 36.

121 Dép. Haute-Saône, arr. Vesoul, cant. Vitrey; DE TRÉVILLERS, p. 149.

122 BOUGAUD, p. 16; CHEVRIER/CHAUME, n. 18.

123 BOUGAUD, p. 162; CHEVRIER/CHAUME, n. 223, p. 21 sg.: (1003-27), basandosi sulla nomina di Brunone e Arnolfo sarebbe più corretto datare 1003/4-1016.

124 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 337, p. 116 e n. 411, p. 190.

125 Dép. Aube, arr. Troyes, cant. Ervy.

126 BOUGAUD, p. 162; = CHEVRIER/CHAUME, n. 224, p. 22: (1003-27), meglio 1003/4-27: (Arnulfus) *ad Stephanum itemque ad Oddonem comites sepe recurrento*; *ibid.*: *auxiliante Stephano pr(imo) Tr(ecassino) comite, deinde Oddone itidem comite prefate civitatis*, BOUGAUD, p. 16.

127 BOUGAUD, p. 16 = CHEVRIER/CHAUME, n. 4, p. 45.

128 BOUGAUD, p. 162.



tornerà a parlare riguardo alla riforma di St.-Faron di Meaux<sup>129</sup>.

e. *Veuvey-sur-Ouche*<sup>130</sup> (1004)

Per il territorio sul quale successivamente sorse la cella di Veuvey-sur-Ouche, St.-Bénigne fu debitore al conte Ottone Guglielmo. Costui nel 1004 a Veuvey donò il possedimento che trent'anni prima aveva ottenuto dal duca Enrico, per la salvezza dell'anima di Enrico suo padre adottivo, della madre Gerberga, di sua moglie Ermentrude e del figlio Guido<sup>131</sup>. In seguito re Roberto confermò la donazione<sup>132</sup>.

f. *St.-Blin*<sup>133</sup> (1005)

St.-Blin era già dall'VIII secolo possedimento dell'abbazia di St.-Bénigne<sup>134</sup>. Il vescovo Giacomo di Toul (756 circa – dopo il 762) di ritorno da un viaggio a Roma aveva visitato anche la tomba di San Benigno a Digione e lì era morto. Per il suo funerale a St.-Bénigne la sorella offrì al santo un proprio possedimento, la *Brettiniaca curtis*<sup>135</sup>, che si trovava nella diocesi di Toul al confine con quella di Langres. I monaci realizzarono una cella sotto il patrocinio di San Benigno (St.-Blin è una forma abbreviata di St.-Bénigne), che ben presto poté venire ampliata grazie a donazioni<sup>136</sup>. Probabilmente questa cella andò in rovina nel IX o X secolo, anche se l'abbazia continuò a mantenere il suo patrimonio<sup>137</sup>. Guglielmo si adoperò infine per far nuovamente valere anche qui gli antichi diritti dell'abbazia e per riallestire una cella. L'11 giugno 992 in un sinodo a Toul St.-Bénigne ottenne dal vescovo Gerardo di Toul un altare e una decima a St.-Blin<sup>138</sup>. Poco tempo dopo il vescovo accrebbe questa donazione con un altro altare<sup>139</sup>. Il vescovo Bertoldo, successore di Gerardo, che aveva donato a St.-Bénigne due altari per un servizio che Guglielmo gli aveva reso<sup>140</sup>, alla fine concesse ai monaci di St.-Bénigne di costruire nuovamente una cella a St.-Blin. Nel relativo documento che egli fece rilasciare in un sinodo di Toul l'11 giugno 1005 vengono registrati soprattutto gli interventi del vescovo Brunone e di

---

129 Nel necrologio di St.-Bénigne il 15/11 (fol. 155v), vedi p. 53.

130 Dép. Côte-d'Or, arr. Beaune, cant. Bligny-sur-Ouche. Nella panoramica delle celle di Digione in CHEVRIER/CHAUME, p. XVIII sgg. manca anche questa; tuttavia viene annotata a p. 245 ad. ann. 1004.

131 BOUGAUD, p. 163 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 228, p. 24 sg.

132 CHEVRIER/CHAUME, n. 262, p. 55 data la certificazione dopo il 1016, dopo l'acquisizione del ducato di Borgogna, tuttavia non è dimostrabile; cfr. NEWMAN, n. 61, p. 78 sg.: dal 1010.

133 Dép. Haute-Marne, arr. Chaumont, cant. St.-Blin.

134 *G. Chr.*, XIII, col. 966, cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 292 (Jacques).

135 BOUGAUD, p. 159 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 26: (tra il 762 e l'814); cfr. *Gesta ep. Tull.*, cap. 23, p. 637, PFISTER, *Frothaire*, p. 291 sg.

136 BOUGAUD, p. 160 = CHEVRIER/CHAUME, n. 33: prima dell'814.

137 Cfr. PFISTER, *Frothaire*, p. 292.

138 CHEVRIER/CHAUME, n. 204, p. 11.

139 CHEVRIER/CHAUME, n. 205, p. 12.

140 CHEVRIER/CHAUME n. 230 p. 26, vedi p. 75 note 70 e 71.

Ottone Guglielmo<sup>141</sup>. Quando il priore di St.-Bénigne Arnolfo venne destinato da Guglielmo a dirigere l'abbazia di Gorze<sup>142</sup>, che lo stesso Guglielmo aveva accettato negli anni 1012-1017<sup>143</sup>, rifiutò e scelse per sé la piccola cella di St.-Blin come dimora<sup>144</sup>, senza però abbandonare il suo incarico a St.-Bénigne<sup>145</sup>. Con il sostegno del vescovo Brunone di Langres<sup>146</sup> e di Ermanno di Toul<sup>147</sup> difese e moltiplicò il patrimonio di questa cella. Fece costruire una grande chiesa e nuovi edifici per i monaci<sup>148</sup>. La cella ottenne ulteriori incrementi grazie al vescovo Brunone di Toul per intercessione degli abati di St.-Bénigne, Guglielmo e Alinando, e dell'abate di St.-Evre, Widrich<sup>149</sup>.

g. *Palleau*<sup>150</sup> (prima del 1006)

Letbaldo, un vassallo di Ottone Guglielmo, destinò al monastero di St.-Bénigne in accordo con il suo signore una chiesa dedicata a s. Pietro a Palleau<sup>151</sup>. La cella che venne innalzata qui per proteggere il patrimonio fu confermata nel 1006 da re Roberto, la cui contesa con Ottone Guglielmo per il ducato di Borgogna era terminata l'anno precedente. Ciò avvenne mediante un documento emesso durante un incontro di Roberto con Enrico II sulla Mosa. Oltre a Ottone Guglielmo e Letbaldo, intervenne anche il vescovo Walther di Autun, un particolare sostenitore di St.-Bénigne<sup>152</sup>.

141 CHEVRIER/CHAUME, n. 231, p. 27; *ut ... locus ... ab eodem abbate (Vuillelmo) monastica religione insigniretur*; conferma dell'atto CHEVRIER/CHAUME, n. 232, p. 28.

142 Vedi p. 71, nota 34.

143 Vedi p. 70 sg.

144 BOUGAUD, p. 159: (Arnulfus) *nullo modo assensit, magisque elegit subesse quam preesse; solummodo cuiusdam parvi loci a ... Willelmo sibi expetivit curam et dominium*; forse la scelta di questo luogo è dovuta alle sue origini (Toul).

145 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 223, p. 221 sg.

146 CHAUME, *Origines*, p. 73, nota 5, sottolinea che le due sottoscrizioni di laici al documento dell'11/6/1005 (vedi sopra, nota 141), sono del conte Odolrico di Reynel (cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 299: Olri III) e di Rembaldo di Mortagne, di cui egli cerca di dimostrare la parentela con Guglielmo; è chiaro però che bisogna giudicare con attenzione tali parentele, se si considera che il priore Arnolfo di St.-Blin aveva acquisito un *alodium* presso Reynel e il vescovo di Langres allo stesso Odolrico poté impedire di contestare la proprietà ai monaci solo minacciandolo di scomunica, BOUGAUD, p. 160 sg.; = CHEVRIER/CHAUME, n. 249-50, p. 44 sg.

147 CHEVRIER/CHAUME, n. 267-270, p. 59 sgg.

148 BOUGAUD, p. 160; la *Cronaca* elenca ancora diverse donazioni, che St.-Blin ricevette sotto la guida di Arnolfo, BOUGAUD, p. 161 sg.; = CHEVRIER/CHAUME, n. 252, 271, 253, 254, p. 45 sg. e p. 63.

149 CHEVRIER/CHAUME, n. 288, p. 74 sg., e n. 319, p. 98 sgg., vedi qui p. 79 sg., note 100 e 101 e p. 92 sgg.

150 Dép. Saône-et-Loire, arr. Chalon-sur-Saône, cant. Verdun-sur-le-Doubs.

151 BOUGAUD, p. 164 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 234, p. 30 sg. Nel necrologio di St.-Bénigne (fol. 136v) l'11/4: *Letbaldus miles, hoc facimus, et habet praeendam, qui dedit nobis cellam Sancti Petri de Paluel*. La registrazione nel necrologio rende evidente che questo Letbaldo non può essere identificato con l'altro cavaliere Letbaldo di Beaune, che si era fatto monaco a St.-Bénigne (vedi sopra, nota 89). Potrebbe esserci una parentela.

152 BOUGAUD, p. 164 sg.; CHEVRIER/CHAUME, n. 235, p. 31 sgg.; NEWMAN, n. 28, p. 35 sg.

h. *Salins*<sup>153</sup> (prima del 1026)

Già nel VII secolo St.-Bénigne aveva avuto dei beni a Salins<sup>154</sup>. La fondazione della cella fu possibile grazie alle donazioni del parente di Guglielmo, Ottone Guglielmo e di suo figlio Rainaldo<sup>155</sup>. Attraverso l'acquisto delle proprietà della moglie di Ottone Guglielmo, il priore Arnolfo ampliò i possedimenti<sup>156</sup>. Grazie all'intervento di Ottone Guglielmo e di Rainaldo, nel 1026 il re Rodolfo III di Borgogna (993-1032), da cui avevano avuto il possesso del feudo, confermò le donazioni e la cella<sup>157</sup>. Dopo la morte del padre, Rainaldo volle continuare ad essere il protettore della cella di St.-Bénigne<sup>158</sup> sottoposta alla sua signoria<sup>159</sup>. Da lì l'autore della *Cronaca* arrivò come oblato a St.-Bénigne<sup>160</sup>.

i. *Silmont*<sup>161</sup> (1012-1027)

La cella di Silmont ebbe origine dalla donazione dell'allodio di un nobile chiamato Gotberto. Arnolfo, priore di St.-Blin e di St.-Bénigne, riuscì a respingere le pretese illegittime dei parenti di Gotberto<sup>162</sup>. Forse avvenne all'epoca di Arnolfo una seconda donazione in favore di Silmont. Non si può dire con certezza se Silmont<sup>163</sup> inizialmente venne diretta da St.-Blin, l'altra cella nella diocesi di Toul<sup>164</sup>.

j. *Salmaise*<sup>165</sup> (1013)

Le proprietà dell'abbazia di St.-Bénigne a Salmaise risalgono già al IX secolo<sup>166</sup>. Nel 1003 Guglielmo ottenne alcuni possedimenti da un vassallo di colui che più tardi fondò la cella di Salmaise. Occasione per il donatore fu la sepoltura di suo figlio<sup>167</sup>. La cella venne fondata nel 1013. Quell'anno Umberto, il signore di Salmaise, donò

---

153 Dép. Jura, arr. Lons-le-Saunier, cant. Salins.

154 BOUGAUD, p. 32 = CHEVRIER/CHAUME, n. 11.

155 BOUGAUD, p. 162: *Otto comes ... supplicante Domno Willelmo Abbate ... sancto Benigno* = CHEVRIER/CHAUME, n. 197, p. 8: (990-1004); BOUGAUD, p. 162 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 241, p. 35; CHEVRIER/CHAUME, n. 285, p. 73.

156 BOUGAUD, p. 162 = CHEVRIER/CHAUME, n. 213, p. 16: (1002-1004).

157 CHEVRIER/CHAUME, n. 284, p. 72 sg.: *fratribus ibi Deo famulantibus*.

158 BOUGAUD, p. 193 = CHEVRIER/CHAUME, n. 286, p. 74: 1026, dopo settembre; e CHEVRIER/CHAUME, n. 287, p. 74: (1026-31).

159 POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne*, p. 228.

160 BOUGAUD, p. 1 e p. 193 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 290, p. 75; cfr. DAHLMANN, p. 284 sg.

161 Dép. Meuse, arr. Contigny-en-Barrois, cant. Ligny-en-Barrois.

162 BOUGAUD, p. 161 = CHEVRIER/CHAUME, n. 253, p. 46: (1012-27).

163 CHEVRIER/CHAUME, n. 289, p. 75.

164 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 319, p. 99, nel 1036 il vescovo Brunone di Toul regala a St.-Bénigne un altare di Silmont, per quanto a causa dei rapporti tra loro non sia chiaro se si intenda Digione o St.-Blin; CHEVRIER/CHAUME menziona Digione come ricevente; BLOCH, *Klosterpolitik Leos IX.*, p. 192 sg. menziona St.-Blin; a nostro parere la donazione si riferisce a St.-Blin, per il quale è redatto l'intero documento; cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 411, p. 190: *cella de Solini monte*.

165 Dép. Côte-d'Or, arr. Montbard, cant. Venarey.

166 CHEVRIER/CHAUME, n. 70: giugno 862.

167 CHEVRIER/CHAUME, n. 217, p. 18 sg.

a St.-Bénigne e all'abate Guglielmo la chiesa di S. Maria a Salmaise, con la clausola che alcuni monaci vi dovessero vivere e pregare per lui e per tutti i vivi e i defunti<sup>168</sup>. Per il loro mantenimento fondò altre due chiese<sup>169</sup>. Poco tempo dopo che Alinardo, l'immediato successore di Guglielmo, era diventato monaco a St.-Bénigne, la cella fu notevolmente arricchita grazie a una donazione dei suoi parenti dato che nel 1020 i conti di Auxois e Duesmois, Walo e suo fratello Walther, il loro cognato Warnerio di Sombernon, il padre di Alinardo<sup>170</sup> e i loro cugini, il citato Umberto e suo fratello Gerardo, un chierico, offrirono tutta la loro eredità collettiva sul territorio di Salmaise alla nuova cella<sup>171</sup>. È evidente l'influsso di Alinardo in tutto ciò. Una serie di documenti mostra l'incremento successivo della cella grazie a Umberto e agli abitanti di Salmaise in pochi anni fino alla morte di Guglielmo<sup>172</sup>.

k. *St.-Amâtre presso Langres*<sup>173</sup> (1020/24)

All'epoca del vescovo Lamberto di Langres, St.-Bénigne venne ancora in possesso di due celle della proprietà privata dei vescovi di Langres. La prima fu St.-Amâtre presso Langres. Umberto di Vergy, arcidiacono di Langres e successivamente vescovo di Parigi, un nipote del duca Enrico di Borgogna<sup>174</sup>, che aveva affidato a Guglielmo l'abbazia di St.-Vivant de Vergy perché la riformasse, aveva posseduto in beneficio l'abbazia situata davanti alla città e l'aveva regalata, con l'approvazione del suo vescovo, negli anni 1020/24, a St.-Bénigne, perché vi sorgesse una cella<sup>175</sup>. Nel 1024 il vescovo Lamberto unì St.-Amâtre a una piccola abbazia, St.-Ferréol<sup>176</sup> di

168 Nel necrologio di St.-Bénigne il 25/3 (fol. 134v): *Humbertus, noster amicus, hoc facimus et habet praebendam, qui dedit nobis Sarmaticensem cellam*; cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 255, p. 47.

169 BOUGAUD, p. 165 = CHEVRIER/CHAUME, n. 255, p. 46 sg.

170 La *Cronaca* riporta altre due donazioni di Warnerio a St.-Bénigne, BOUGAUD, p. 170 sg. = CHEVRIER/CHAUME, n. 257, p. 47: (1013-31) e n. 229, p. 25 sg.: (1004-16), cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 275 (Garnier I) e la tavola genealogica in PETIT, III, dopo p. 508.

171 CHEVRIER/CHAUME, n. 272, p. 63 sgg.; e *ibid.*, p. 274 (Galon, comte d'Auxois), p. 291 (Humbert I, sire de Salmaise) e p. 279 (Girard de Salmaise).

172 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 291, p. 76: 1027; n. 293, p. 76 sg.: 1029; n. 294, p. 77 sg.: 1030; n. 297, p. 81 sg.: dopo il 1030, su Salmaise cfr. BOUGAUD, p. 167 = CHEVRIER/CHAUME, n. 256, p. 47; e *ibid.*, n. 276-277, p. 67 sgg.

173 LAURENT/CLAUDON, p. 415 sgg. e 445 sgg.

174 Cfr. RICHARD, *Origines*, p. 115; CHEVRIER/CHAUME, p. 291 (Humbert ou Ymbert de Vergy); sua sorella Elisabetta era la moglie di Ottone II, conte di Mâcon, nipote di Ottone Guglielmo; come vescovo di Parigi Umberto firma l'atto del vescovo Isacco di Langres sul rinnovamento (*ad ipsum monasterium restaurandum*) di St.-Bénigne nel 872 (CHEVRIER/CHAUME, n. 89, p. 121), CHEVRIER/CHAUME, n. 292, p. 76; vedi sopra, nota 94.

175 BOUGAUD, p. 174 = CHEVRIER/CHAUME, n. 275, p. 67: (1020 / prima del 17/4/1024): *abbatiam sancti Amatoris ... obtulit sancto Benigno ... quatinus ibi monachi sisterentur, qui Deo ymnis et laudibus die noctuque deservirent*; per questa donazione il suo nome è registrato anche nel necrologio di St.-Bénigne: il 23/11: *Depositio domni Hymberti episcopi Parisiacensis ... qui nobis dedit in urbe Linguonum cellam sancti Amatoris* (fol. 156v).

176 LAURENT/CLAUDON, p. 446.

Langres, e costituì la cella<sup>177</sup>.

### *l. Sexfontaine*<sup>178</sup> (1030)

Il monastero di Sexfontaine fu fondato da un monaco, Widerado, nel IX secolo. Dopo la sua distruzione nel X secolo, i beni vennero in possesso della famiglia del fondatore, i signori del castello di Sexfontaine<sup>179</sup>. Non si sa quando l'abbazia pervenne alla diocesi di Langres e venne abitata da chierici. Nel 1019 Aimone di Sexfontaine<sup>180</sup>, un vassallo del vescovo, ottenne il beneficio dell'abbazia. Egli avrebbe dovuto proteggere l'abbazia, i chierici ad essa appartenenti e accrescerne i possedimenti. Dopo la sua morte essa sarebbe dovuta ritornare a Langres<sup>181</sup>. Ma ciò non avvenne perché Aimone nel 1030, con l'approvazione di Lamberto, donò il monastero a San Benigno e all'abate Guglielmo. Invece dei chierici vi avrebbero dovuto risiedere monaci dipendenti da St.-Bénigne<sup>182</sup>.

Dell'importanza di queste celle per l'opera di riforma di Guglielmo verrà trattato in altra sede. Oltre a St.-Bénigne Guglielmo riformò altre quattro abbazie in Borgogna. Ma poiché ad eccezione dell'abbazia di Tonnerre non è possibile trovare alcun punto di riferimento per una datazione dell'inizio della riforma, seguiamo nella loro trattazione la successione dei racconti di Rodolfo il Glabro e della *Cronaca*.

## **2. St.-Vivant de Vergy (dopo il 990) – Diocesi di Autun**<sup>183</sup>

Il monastero di St.-Vivant de Vergy era stato fondato da Manasse, conte di Digione e Chalon, davanti alla fortezza di Vergy, all'inizio del X secolo<sup>184</sup>. Nulla è stato

---

177 CHEVRIER/CHAUME, n. 279, p. 69 sgg.; cfr. BOUGAUD, p. 174; = CHEVRIER/CHAUME, n. 278, p. 69: (1024 circa) Lamberto conferma la donazione che un canonico di Langres fa a St.-Amâtre e dona lui stesso un altare.

178 Dép. Haute-Marne, arr. Chaumont, cant. Juzennecourt; LAURENT/CLAUDON, p. 287 sgg. e p. 446 sgg.

179 MANTEYER, p. 511 sgg., LAURENT/CLAUDON, p. 287 sgg.

180 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 261 (Aimon, comte de Boloenois) e CHAUME, *Listes*, p. 271 sg.

181 CHEVRIER/CHAUME, n. 266, p. 56 sgg.

182 CHEVRIER/CHAUME, n. 295, p. 78 sg.: (1030, prima di settembre) ... *per consilium et laudem Lamberti ... adii virum venerabilem Willelmum, Divionensis coenobii abbatem, qui nostris temporibus in monastico pollebat religiosior ordine, ... postulans, ... quatinus (Sexfontaine) ... in quo olim ordo regularis floruerat, sed malorum pravitae hominum deperierat, gubernandum susciperet ordinemque in eo monasticum repararet ... tali .. tenore, ut ... locus predictus possessionesque ad eum pertinentes abbatis Divionensis coenobii regiminis subiaceant, ac de his, ut, de propriis, prefati coenobii rectores ordinent et disponant*; nella *Cronaca* questo atto viene menzionato brevemente, BOUGAUD, p. 174 sg.: *Aymo comes dedit Abbatiam ... obtulit sancto Benigno*. La sua registrazione nel necrologio di St.-Bénigne il 24/6: *Aymo miles ... qui dedit nobis abbatiam apud saxonis fontem* (fol. 142v).

183 Dep. Côte-d'Or, cant. Gevrey-Chambertin; COTTINEAU, col. 2920.

184 Dalla relazione della fondazione nella *Vita s. Viventii* (p. 813) non si evince una data certa; la fondazione avvenne tuttavia prima della morte del vescovo Walone di Autun (884-918/19), fratello

tramandato sulla sua storia e sui suoi abati nel corso di tutto il X secolo. Si può supporre che facesse parte dei possedimenti personali dei duchi di Borgogna - Giselberto, il figlio di Manasse, era duca di Borgogna (morto nel 956) e grazie al matrimonio di sua figlia Liutgarda con il duca Ottone di Borgogna (956-65), Vergy entrò a far parte della casata ducale capetingia<sup>185</sup> - fino a quando il duca Enrico di Borgogna poco dopo la riforma di St.-Bénigne<sup>186</sup> consegnò questa abbazia, situata nella vicina diocesi di Autun, a Guglielmo perché la riformasse. La tesi della completa decadenza della vita monastica dell'abbazia prima della riforma, spesso ricorrente in modo convenzionale, può essere spiegata e giustificata con la precedente signoria dei laici<sup>187</sup>.

Dall'atto di fondazione di Guglielmo per Fruttuaria, dove *Ingelbaldus prior* sottoscrive in capo a trenta monaci di Vergy<sup>188</sup>, e da un testo ancora inedito di un rotolo dei morti dell'XI<sup>189</sup> secolo, conservato solo in un frammento, in cui sono citati gli abati Ingelbaldo e Roberto del monastero di St.-Vivant de Vergy<sup>190</sup>, si può riconoscere in Ingelbaldo un allievo di Guglielmo, da quest'ultimo insediato come priore a Vergy. Questo Ingelbaldo era già conosciuto dagli autori della *Gallia Christiana* grazie al necrologio di St.-Germain-des-Prés; tuttavia essi non avevano potuto collocarlo

---

di Manasse. La datazione all'890, secondo MABILLON, *Ann. III* (1706), p. 277, è erranea. Che DUCHESNE abbia indicato il 924 come data della fondazione (così *G. Chr.*, IV, col. 442, e altri), non è corretto: l'anno 924 (Vergy, pr. p. 11) fa riferimento esclusivamente alla denominazione di Manasse, per la quale si riferisce a N. VIGNIER (p. 87: nel 924 *Walonem et Gislebertum Manassis cuiusdam Burgundiae comitis filios*). Su Manasse e Walone anche HLAWITSCHKA, *Lotharingien*, p. 241 sgg., cfr. sopra, nota 30.

185 CHAUME, *Vergy*, p. 71 sgg., cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 469, nota 2; i signori di Vergy si presentano solo all'inizio dell'undicesimo secolo.

186 La data del 995 indicata da Alberico da Troisfontaines (p. 776) per l'inizio della riforma non ha valore di fonte, in quanto Alberico soprattutto in questo passaggio riprende esattamente la *Cronaca* di St.-Bénigne; cfr. DAHLMANN, p. 283, nota 6. La datazione 'poco prima del 1004', così CHAUME, *Verziacum*, p. 91, è erranea.

187 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 12, col. 708: *Non multo post commissum est ei ab Henrico venerabili duce monasterium etiam Verziaci castri ex latere situm, ubi antiquus confessor Christi sanctus requiescit Viventius. Illud quoque, veluti primum* (St.-Bénigne), *moderamine regulari erat destitutum, illoque in melius reformato ...*; BOUGAUD, p. 135: *Hinricus dux, audita fama religionis eximii patris Willelmi, commisit ei Abbatiam Verziacensem pene ad nichilum redactam, ut ab ipso restrueretur* [corretto secondo il ms. Digione (vedi p. 7 e nota 23) fol. 40r, in stampa: *restitueretur*] *in pristinum statum: quod et fecit*; sulla errata lettura di *Vezeliacense* (PL 162, col. 818, da D'ACHÉRY) aveva già posto l'attenzione SACKUR, I, p. 276, nota 1; tuttavia l'errore secondo cui Guglielmo abbia riformato Vézelay è ancora ricorrente nella letteratura contemporanea; su Vézelay, vedi p. 166 sgg.

188 Vedi p. 204 nome n. 91.

189 Descrizione in FOSSIER, p. 69; FOSSIER ignorava che già DELISLE, *Rouleau mortuaire du B.Vital*, p. 32, aveva reso noto questo *rotulus*.

190 Ms. Vat. Reg., lat. 1495, fol. 1r: *Titulus Sancti Viventii Verziacensis monasterii ... Orate pro nostris: Ingelbaldo abbate. Rotberto abbate, Norberto. Gisleberto. Hunberto. Hugon<e>. Hilduino. Acardo. Ingelberto. Remigio. Attone. Widrico. Herrico. Arnul<o>. Cum quibus ex nostris tam priscis quamque modernis. Luceat alma dies et benedica qu<ies>.*

esattamente nel tempo<sup>191</sup>. Quando Guglielmo era ancora in vita o poco dopo la sua morte, egli gli successe come abate di St.-Vivant<sup>192</sup>. Risulta senza ombra di dubbio dalla sottoscrizione di Ingebaldo quale priore che Guglielmo stesso ne fu a lungo abate. Al contrario il rotolo dei defunti rende esplicito che St.-Vivant non fu sottoposto a St.-Bénigne, bensì all'inizio rimase indipendente da altre abbazie.

Attraverso il necrologio di St.-Germain-des-Prés si possono ancora identificare due monaci di Digione<sup>193</sup> inviati da Guglielmo con Ingebaldo a St.-Vivant. Come conseguenza della riforma si può sicuramente considerare l'attività dello *scriptorium* di St.-Vivant, di cui si conservano ancora alcuni manoscritti<sup>194</sup>. Di una permanenza non datata di Guglielmo a Vergy, durante uno dei suoi viaggi di visita, ci racconta Rodolfo il Glabro in occasione di uno dei miracoli compiuti da Guglielmo<sup>195</sup>, per

191 G. Ch., IV, col. 442: XVI Kal. Nov. *Ingelbaldi piissimi abbatis Verziacensis monasterii* (= Necrologio di St.-Germain-des-Prés, p. 275); come anche LONGNON, *Notice*, p. 34 tralascia la registrazione del giorno della morte di Ingebaldo che si trova anche nei necrologi di St.-Bénigne: XVI Kal. Nov., *Ingelbaldus abbas* (fol. 152v), e St.-Mansui (p. 50); a Mont St.-Michel Ingebaldo è registrato insieme al suo successore Roberto (vedi sopra, nota 190): *Robertus, Ingelbaldus abbates* (p. 737, non identificato; la supposizione che si tratti di abati dello stesso monastero diventa probabile con il rotolo dei morti); l'Ingebaldo registrato lo stesso giorno come primo nome a St. Arnulf (senza l'apposizione *abbas*) (p. 41) potrebbe anche indicare l'abate di Vergy.

192 L'opinione espressa in PETIT, V, p. 367 sg., nota 6 e in SACKUR, I, p. 243, secondo cui Vergy dopo Guglielmo fosse guidata dall'abate Elderico di St.-Germain d'Auxerre (vedi sotto, nota 236), deriva dalla confusione con il monastero di Varzy (COTTINEAU, col. 3299); questa versione si fondava su un passo dei *Gesta abbatum Autissiodorensium*, LABBE, I, p. 572: *Monasterium autem Varsiacense a bonae memoriae Ingonde Regina olim loco Sancti Germani datum, ... dictus abbas* (Eldrico) *cum adiutorio dicti ducis* (Enrico di Borgogna) *per manum Hugonis Autissiodorensis Episcopi ad ius et proprietatem dicti monasterii revocavit*; in un passo dei *Gesta episcoporum Autiss.* (DURU, I, p. 397) è ricordato che il vescovo Goffredo di Auxerre, in punto di morte, si fece portare a Varzy (*Varziacum*), *ut inde ad monasterium Caritatis super Ligerim facilius portaretur, ibi sepeliendus*, da cui si capisce che per *Varziacum* si intende Varzy (départ. Nièvre), sita quasi al centro tra Auxerre e La Charité-sur-Loire (départ. Nièvre); lo stesso errore si riscontra in KAMINSKY, p. 257. Eccetto questo passo citato dai *Gesta abbatum*, in letteratura non si trovano riferimenti sul monastero di Varzy.

193 Il monaco registrato nel necrologio di St.-Germain-des-Prés il 14/10: *Walcherius nostre (congregationis) sancti Viventii* (p. 275) è registrato a St.-Bénigne lo stesso giorno tra i monaci di St.-Bénigne (fol. 152v); non si sa per certo se il monaco Raynardus di St.-Vivant (a St.-Germain-des-Prés il 25/10, p. 276) appartenesse anche al monastero di St.-Bénigne, poiché lì nel necrologio tra i monaci del monastero è registrato un *Raynardus* il giorno 24 (fol. 153v) e il giorno 25 tra i conventi affratellati (fol. 154r). Sulla registrazione del 3/10 a St.-Bénigne non si sa di più: *Humbertus quondam abbas Verziac.* (fol. 151bis v), ma dovrebbe risalire all'undicesimo secolo e dovrebbe trattarsi di un monaco di St.-Bénigne – rimane incerto se fosse prima dal suo incarico a Vergy o in seguito alla dimissione – come mostra la registrazione nel necrologio di St.-Vanne: *Humbertus monachus sancti benigni* (fol. 210r).

194 WILMART, *Auteurs spirituels*, p. 50 sgg., CHAUME, *St.-Vivant*, p. 168 sg.

195 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 26, col. 717: *revertenti namque illi* (Willelmo) *quondam a coenobio sancti Viventii confessoris*, cfr. IDEM, *Hist.*, lib. III, cap. 21, p. 69 sg.

mezzo del quale si documenta ancora una volta il suo interesse personale per questa abbazia. Attorno al 1090, sotto l'abate Ugo di Cluny (1049-1109), St.-Vivant de Vergy divenne priorato cluniacense<sup>196</sup>.

Con Bèze, dove era stata introdotta la regola benedettina dal vescovo Alberico di Langres (820/21-838) e che nell'830 era stata dichiarata da Ludovico il Pio possedimento stabile della diocesi di Langres<sup>197</sup>, a Guglielmo venne affidato il secondo monastero privato vescovile perché lo riformasse.

### 3. St.-Pierre in Bèze (dopo il 990) – Diocesi di Langres<sup>198</sup>

Nel corso del X secolo questa abbazia era stata assalita più volte dagli Ungari, cinque volte se si vuol credere alla *Cronaca* di Bèze. Durante l'ultimo assalto, nel 937, venne completamente distrutta dalle fiamme e non le fu possibile riprendersi da questa catastrofe<sup>199</sup>. In ogni caso, l'unico abate che la *Cronaca* conosce, dal 936/937 fino al 981, epoca della presa del potere da parte del vescovo Brunone, è Milone successivamente vescovo di Mâcon (...981-996)<sup>200</sup>. Anche riguardo al periodo della sua carica, che viene brevemente liquidato con *qui (Milo) nichil boni in hac domo gessit*<sup>201</sup>, pare che il cronista non abbia delle notizie particolari, visto che riprende questa frase testualmente dalla *Cronaca* di St.-Bénigne, in cui cambia unicamente i nomi<sup>202</sup>. Non si può dire se Milone anche da vescovo rimase ancora abate.

Dopo il successo della riforma di St.-Bénigne, Brunone si prese cura anche degli altri monasteri privati della sua diocesi e li affidò a Guglielmo perché li riformasse<sup>203</sup>. Egli cominciò probabilmente con il monastero di Bèze<sup>204</sup>. Non si conosce la data precisa.

---

196 Ciò deriva da un atto di papa Callisto II del 1119 (PL 163, col. 1146 = J. L. 6793), in cui i monaci di St.-Vivant venivano invitati, come era uso già da 30 anni, ad accogliere un priore di Cluny; cfr. *G. Chr.*, IV, col. 442; DE VALOUS, II, p. 67 sg. e 225.

197 B. M., I, 878; cfr. MG DD reg., *Germ. ex stirpe Karol.* II, n. 155a p. 252. BREQUIGNY, I, p. 344; VOIGT, pp. 13 e 53, CLAUDON, *Langres*, p. 4, MONTENAY, p. 42, SEMMLER, *Beziehungen*, p. 389.

198 Dep. Côte-d'Or, cant. Mirebeau; LAURENT/CLAUDON, p. 587 sgg.

199 BOUGAUD, p. 286 sg.; probabilmente il cronista di Bèze ha desunto l'informazione dei cinque attacchi da un atto che menziona più avanti (p. 314); tutte queste informazioni non sempre sono affidabili: per es. racconta che l'abbazia dopo il 937 e fino al 981 fu dismessa per 51 anni (p. 287).

200 BOUGAUD, p. 285 e nota 1; in due atti dei vescovi di Langres del 966 e del 980 è presente un *Milo abbas* come testimone = QUANTIN, I, n. 74, p. 144 e n. 76, p. 148 (vedi sotto, nota 252); si potrebbe trattare dell'abate di Bèze; *G. Chr.*, IV, col. 1056s.

201 BOUGAUD, p. 285.

202 BOUGAUD, p. 126 (cit. sopra, nota 5).

203 BOUGAUD, p. 135 sg.: *Domnus autem episcopus Bruno considerans Patrem Willelmum ita ferventem in religione, ac monastica institutione, et loca ei commissa (St.-Bénigne e Vergy) de die in diem melius proficere, omnia in suo episcopio monasteria ipsius delegavit providentie, Abbatiam scilicet Besuensem, Apostolorum Petri et Pauli honore dicatam; Monasterium sancti Joannis, quod Reomaus dicitur; locum sancti Michaelis Archangeli, iuxta castrum Tharnodorum, Abbatiam Melundensem, ubi sanctus Valerius Archidiaconus et Martir quiescit.*

204 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 12, col. 708: *tertio nihilominus destituto ac (sic) recta vivendi lege,*



Si può facilmente supporre che ciò avvenne subito dopo il conferimento di St.-Bénigne (attorno al 990)<sup>205</sup>. La notizia secondo cui Maiolo avrebbe dovuto riformare Bèze insieme a St.-Bénigne non ha credito<sup>206</sup>. La prima testimonianza certa di Guglielmo quale abate di Bèze è il documento di papa Giovanni XV del 26 maggio 995, in cui egli conferma il conferimento dell'abbazia di Bèze a Guglielmo<sup>207</sup>. Come

---

*super fontem Besuae posito, apostolorumque principi sacrato, ab eodem Brunone constituitur Pater*; nel manoscritto parigino della *Vita* (vedi p. 7, nota 21) si trova: *tertio nihilominus pastore destituto ac recte vivendi lege*, che significherebbe che prima della consegna dell'abbazia a Guglielmo fu dimesso l'abate precedente; tuttavia anche questa interpretazione non è priva di difficoltà grammaticali. L'opinione espressa in *G. Chr.*, IV, col. 706 (lì riferita a Maiolo) e spesso ripetuta (in ultimo di MONTENAY, p. 56 sg.), secondo cui il duca Enrico avrebbe dato a Guglielmo Vergy e Bèze, è erronea; l'esposizione di MONTENAY, è in sé contraddittoria: p. 42: «(dall'830) le monastère (Bèze) relève directement de l'évêché (Langres)»; p. 56 sg.: «l'abbaye (Bèze) donnée directement par le duc (Henri) à Guillaume»; p. 113: «Brunon de Roucy en la (l'abbaye de Bèze) donnant à Guillaume de Volpiano».

<sup>205</sup> La registrazione negli *Annales* di Bèze: 991 *ordinatio domini et eximii patris Willelmi, abbatis Besuensis cenobii, per manus venerabilis Brunonis episcopi*, SS, II, p. 249, che SACKUR, I, p. 267 sg. segue, non può essere assunta come data per l'assunzione del ruolo di Guglielmo a Bèze, in quanto questi annali, che dipendono dagli *Annales* di St.-Bénigne (cfr. SS, V, p. 37 e nota 6, WATTENBACH – HOLTZMANN, p. 793, nota 75), la riprendono da lì, trasformando *Divionensis* in *Besuensis* (vedi p. 15 nota 27). Questa registrazione deve essere stata inserita dall'editore per errore nell'anno 991, ma un confronto col manoscritto (BN, ms. lat. 5009, fol. 57v) mostra che così come negli annali di St.-Bénigne, anche negli annali di Bèze la data è 990.

<sup>206</sup> La *Cronaca* di Bèze, scritta intorno al 1120, riprende alla lettera lunghi passi dalla *Cronaca* di St.-Bénigne, anche se qualche volta modifica lievemente il testo (cfr. sopra, nota 202); nella *Cronaca* di St.-Bénigne (BOUGAUD, p. 130) troviamo: *Videns igitur ... Bruno statum loci* (St.-Bénigne) *in ambiguo positum, supplex adiit Domnum Maiolum ... (et) poposcit quatinus eius auxilio qui visset reparare in melius*; la *Cronaca* di Bèze modifica un po' questo brano in due punti (BOUGAUD, p. 287): *... statum huius loci* (Bèze) *et abbatiam sancti Benigni Divionensis, in ambiguo positum ... qui visset eas reparare in melius*; sulla *Cronaca* di Bèze vedi anche BOUGAUD, p. XXV sgg. e DAHLMANN, p. 283. Poiché il cronista di Bèze mette il suo monastero in relazione col testo originario, tenta di stabilire a posteriori un'eguaglianza tra le due abbazie per quanto concerne la riforma.

<sup>207</sup> J.L. 3858, B. Z. 733; PFLUGK-HARTTUNG, I, n. 12, p. 10; DELISLE, p. 37 sgg.; SACKUR, I, pp. 263, nota 1; APPELT, p. 256 sg.; SANTIFALLER, *Papsturkunden*, p. 11; GRAS, *Bulle*, p. 252 sgg. Questi autori ignorano la copia in BN, ms. lat. 9089, fol. 4r, grazie alla quale in alcuni punti il testo potrebbe essere letto in maniera più agevole. Non ci sembra del tutto certo che questo atto papale, di cui si conserva solo un frammento, possa avere come contenuto soltanto la conferma dell'incarico a Bèze, come viene affermato in generale dalla critica. Come spiega SACKUR, probabilmente l'atto conteneva lo stesso tipo di conferma anche per St.-Bénigne, come sembra alludere il riferimento a Maiolo, allora da poco defunto, come viene accertato dalla correzione di SACKUR; il cronista di St.-Bénigne utilizzò non solo i falsi atti papali di Sergio I e Giovanni V, creati sulla parte posteriore di questo atto dopo che era stato tagliato (BOUGAUD, p. 63, cfr. CHEVRIER/CHAUME, n. 327, p. 109, P. GRAS, *Bulle*, p. 254), ma anche l'originale, da cui sono riportate citazioni nell'esposizione della riforma di St.-Bénigne (p. 129, vedi sopra, nota 11); la ricerca ha finora ignorato questo stato dei fatti che sosterrrebbe la nostra tesi; il testo che DELISLE ha prodotto può essere completato come segue

priore Guglielmo insediò immediatamente il visconte di Digione, Rodolfo il Bianco, ma continuò a occuparsi personalmente dell'abbazia<sup>208</sup>. Rodolfo era stato uno dei primi monaci a St.-Bénigne sotto Guglielmo e nello stesso tempo gli aveva dato il suo appoggio con ingenti mezzi finanziari<sup>209</sup>. Grazie alla sua precedente carica laica egli fu particolarmente adatto al ripristino di questa abbazia gravemente danneggiata; a lui si deve anche la costruzione di una chiesa di maggiori dimensioni<sup>210</sup>.

Nei documenti di Bèze come successore di Rodolfo<sup>211</sup> troviamo Benedetto<sup>212</sup>, che sottoscrive l'atto di Guglielmo per Fruttuaria come priore prima dei suoi monaci<sup>213</sup>. Il terzo priore citato, Olgerio, divenne abate di Bèze nel 1031 dopo la morte di

---

(qui è fondamentale il testo di DELISLE, P = PFLUGK-HARTTUNG, S = SACKUR, M = ms. 9089, B = le aggiunte per completare il testo della *Cronaca* (BOUGAUD) sono sottolineate qui): *ec(P)clesiae Sanctae Lingonensis ..... atus episcopus ..... / ad (M) diocesim pertinentia in spiritalibus* (B: legge erroneamente *spiritualibus*, corretto invece è ms. Dijon (vedi p. 7 nota 23): *spiritalibus*) *religione* (P e M) *et (P e M: in) temporalibus* (B: *ne-*)/(B: *cess*)*ari* (B: *a*) *pene adnullata gubernatione. Qua de re minime in ... / ..... ore cepit querere quatenus Dei dispensante m (B: nutu M: nu .. ) / .. quod (M) ..... restituere .. inde (M) beatae memoriae (clun: S/P: iacen, S: si, P: s cen, S: ob, P: ii; M legge: martiniacensis cenobii) loci abbatis con (P: su, S: lto atque, P: nego, S: tiatione) .... / (S: sus, P: cepit) fratres*; per la datazione dei falsi bisognerebbe considerare l'utilizzo del testo originale da parte del cronista; ma un ulteriore approfondimento in questa sede ci porterebbe un po' troppo oltre.

208 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 12, col. 708.

209 BOUGAUD, p. 149 sg. CHEVRIER/CHAUME, n. 193, p. 7 (990-991); cfr. *ibid.*, p. 302: (Raoul le Blanc).

210 BOUGAUD, p. 288 sg.: *Rexit autem hunc locum sub abbate Willelmo Prior Magnus (Rodulfus), tam in exterioribus quam in interioribus providendis, et amministrandis strenuissimus*; SACKUR, I, p. 268 pone qui erroneamente accanto a Rodolfo, di cui si parla nel testo poco prima, un'altra persona, il visconte Magnus (così anche HALLINGER, p. 836); come *praepositus* Rodolfo viene menzionato in un altro atto del 1043, BOUGAUD, p. 327: *temporibus pristinis, videlicet Domni Willelmi Abbatis seu Rodulfi praepositi tempore*; il cronista di Bèze, che riprende gli inizi di Rodolfo a St.-Bénigne dalla *Cronaca* di St.-Bénigne, apporta anche qui una lieve ma decisiva modifica al testo, ponendo l'aiuto di Rodolfo, che nella *Cronaca* di St.-Bénigne si riferiva al *regimen huius loci et Besuensis monasterii* (BOUGAUD, p. 150), esclusivamente in relazione a Bèze, attraverso l'eliminazione della particella *et* (*ibid.*, p. 288).

211 La *Cronaca* di Bèze (*ibid.*, p. 289) comunica il giorno della morte di Rodolfo, il 13 novembre, ma non l'anno; nel necrologio di St.-Bénigne è registrato il 12 novembre (fol. 155v) un Rodolfo, forse il priore.

212 Con l'espressione *monachus Besuensis monasterii, nomine Benedictus*, che a un sinodo chiede al vescovo Brunone il riconoscimento di una donazione a Bèze, si intende di certo il priore, BOUGAUD, p. 295; alla fine di un altro atto, in cui viene menzionata una donazione a Bèze da parte del conte Rainaldo di Borgogna, figlio di Ottone Guglielmo, si legge: *Haec enim acta sunt tempore Willelmi Abbatis ac praepositi loci Benedicti nomine*, BOUGAUD, p. 300; in un altro atto ancora viene chiamato priore: *Milo . . . Domni Willelmi Abbatis, qui huic monasterio Besuensi praeesse dinoscebatur, ac Domni Benedicti, qui post ipsum prioratus officio fungebatur, clementiam adierit . . . Prior Domnus Benedictus ex consensu . . . Abbatis Willelmi dedit*, BOUGAUD, p. 304; *dedit ei Domnus Benedictus Prior*, BOUGAUD, p. 305; solo l'ultimo di questi atti risale al periodo del vescovato di Lamberto di Langres.

213 Vedi p. 205, nome n. 123.

Guglielmo, e precisamente venne insediato come abate da re Roberto, che si trovava proprio in quella zona per una campagna militare<sup>214</sup>, subito dopo la notizia del decesso di Guglielmo<sup>215</sup>. Poco dopo essere diventato vescovo di Langres, Ugo di Breteuil (1031-52) depose Olgerio poiché si era rifiutato di versargli alcune tasse, che considerava ingiustificate. Al suo posto il vescovo chiamò Alinardo, l'abate di St.-Bénigne. Come racconta la *Cronaca* di Bèze, i nuovi monaci provenienti da St.-Bénigne, giunti con Alinardo, tentarono di trasferire le ricchezze dell'abbazia di Bèze a St.-Bénigne. Olgerio avrebbe posto fine a questi fatti. Da St.-Bénigne, dove era tenuto prigioniero, egli sarebbe tornato a Bèze con l'aiuto di Ugo IV di Beaumont, un nipote di Ugo II, conte di Digione, e avrebbe scacciato gli intrusi di Digione<sup>216</sup>. Siccome a questo racconto non si contrappone alcuna altra testimonianza, risulta difficile darne una valutazione<sup>217</sup>. Forse Alinardo vide qui una possibilità di portare avanti l'eredità di Guglielmo grazie all'aiuto del vescovo, possibilità che gli era stata negata dall'intervento del re a Bèze. Ma questa vicenda non portò a un'inimicizia duratura tra le abbazie, come si apprende dal necrologio di St.-Bénigne, dove sia Olgerio<sup>218</sup> sia i suoi successori furono registrati, così come tutti gli altri appartenenti alla comunità<sup>219</sup>.

Che Guglielmo sia rimasto abate di questa abbazia fino alla sua morte si può concludere con certezza dal fatto che l'abbazia fu continuamente governata da priori. Dell'importanza e della crescita che Bèze acquisì sotto Guglielmo, è dimostrazione il gran numero di documenti tramandati dalla *Cronaca*<sup>220</sup> riguardanti donazioni

214 Cfr. RICHARD, p. 94, nota 1.

215 BOUGAUD, p. 317: *Nolens . . . Robertus Rex locum istum (Bèze) diu sine pastore manere, ne lupi rapaces gregem invaderent, Domnun Ulgerium, qui tunc vicem Prioris sub Abbate Willelmo tenebat, hunc loco Abbatem substituit.*

216 BOUGAUD, p. 317 sg.

217 Tranne che per le modifiche apportate dalla *Cronaca* di Giovanni di Bèze alla *Cronaca* di St.-Bénigne (vedi sopra, note 206 e 210), in cui la riforma di Bèze così come quella di St.-Bénigne viene attribuita a Maiolo e l'opera di Rodolfo il Bianco viene fortemente sottolineata, si nota che Giovanni loda come reale riformatore dell'abbazia l'abate Stefano di Joinville (1088 circa – 1124 circa), che era seguace di Gausberto, il precedente priore di St.-Bénigne, il quale aveva fallito come abate e si era ritirato nel monastero di Cluny: *monasterium . . . a tempore domni Stephani . . . videtur sumpsisse principium*, BOUGAUD, p. 382, e sembra tralasciare totalmente la riforma di Guglielmo (vedi p. 193).

218 Vedi p. 77, nota 83.

219 *G. Chr.*, IV, col. 706s.; Odone l'11/5 (fol. 138v), Gausberto il 17/2 (fol. 130v) e Stefano il 20/2 (fol. 131v).

220 BOUGAUD, p. 289-316; è notevole che nei 24 atti che la *Cronaca* di Bèze tramanda, Guglielmo spicchi 7 volte nei 15 documenti risalenti al vescovato di Brunone, mentre appare solo una volta in un documento del tempo di Lamberto; si rivela qui chiaramente l'inasprimento delle relazioni di Guglielmo col vescovo. Sul buon rapporto tra Guglielmo e Brunone vedi Hugo di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, p. 416. VIGNIER, *Décade*, II, p. 27 sg. riconduce il sostegno particolare di Lamberto a Bèze a una guarigione miracolosa di cui questo fece lì esperienza.

e proprietà restituite. Aremburga<sup>221</sup>, madre del vescovo Letbaldo di Mâcon (996-1018), il successore del vescovo Milone, già abate di Bèze, fu benefattrice di St.-Bénigne e di Bèze. Probabilmente Ottone Guglielmo prestò aiuto al suo parente Guglielmo anche a Bèze<sup>222</sup>.

Ancora al tempo di Guglielmo venne sottoposta a Bèze una prima cella. Il conte Girardo, che aveva effettuato una donazione a Bèze a Nouvelle-les-Champlitte<sup>223</sup> già durante l'episcopato di Brunone, con l'aiuto del vescovo Lamberto di Langres fondò la cella di Notre-Dame de Fouvent<sup>224</sup> nel 1019, davanti al suo castello di Fouvent-le-Château e la donò ai monaci di Bèze<sup>225</sup>. Accennando alla *disciplina* di Bèze l'appartenenza a questa abbazia viene ulteriormente sottolineata. Guglielmo, allora abate di Bèze, non viene citato<sup>226</sup>. Moutier-St.-Jean fu il terzo monastero privato concesso dal vescovo Brunone di Langres a Guglielmo.

#### 4. Moutier-St.-Jean (Réome) (dopo il 990-1003) – Diocesi di Langres<sup>227</sup>

Nell'anno 885 Moutier-St.-Jean, che già dall'VIII secolo era monastero regio, fu restituito ai vescovi di Langres<sup>228</sup> dall'imperatore Carlo III. Già prima di Geilone (880-888), che ricevette questa donazione, era stata introdotta la regola benedettina da uno dei suoi predecessori, probabilmente Alberico<sup>229</sup>. Ma anche come monastero vescovile sembra sia rimasto per lungo tempo nelle mani di abati laici, fino a quando entrambi gli abati Ingelbrando e Aureliano, dei quali si può supporre che fossero monaci, furono scelti, secondo la Regola, negli anni 956?-982?<sup>230</sup>.

Secondo il catalogo degli abati, che Roverius raccolse nella sua monografia su Réome, per la quale poté basarsi su un più antico catalogo del XIV secolo<sup>231</sup>, ancor

---

221 Donazione per St.-Bénigne, per la quale viene sottolineata anche la partecipazione del figlio di lei: BOUGAUD, p. 175; = CHEVRIER/CHAUME, n. 209, p. 14: (996-1016); donazione per Bèze: BOUGAUD, p. 302, risalente anche al tempo del vescovo Brunone.

222 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 12, col. 788 s.; cfr. BOUGAUD, p. 296 e sopra, nota 211.

223 BOUGAUD, p. 294; cfr. SACKUR, I, p. 268.

224 Dép. Haute-Saône, cant. Champlitte; LAURENT/CLAUDON, p. 443, TRÉVILLERS, p. 113.

225 BOUGAUD, p. 308-12.

226 *Ibid.*, p. 309: *Vult autem praedictus Girardus hunc locum tali conventione construere, ut in subiectione et in disciplina sancti Petri Besuensis, atque abbatis ipsius ecclesiae permaneat omni tempore; ibid.*, p. 311: *locus ille* (Fouvent), *in quo sedes constructa est monasterii in honore sancti Sepulchri, et sanctae Mariae semper Virginis, Abbatiae Besuensi, sancti Petri semper subiaceat, et sub abbatis potestate permaneat.*

227 Dép. Côte-d'Or, cant. Montbard; LAURENT/CLAUDON p. 262 sgg.

228 B. M., I, 1712; MG DD, reg. *Germ. ex stirpe Karol.*, II, 129, p. 206 sg.; cfr. *ibid.*, 155 a p. 252; VOIGT, p. 14, nota 54 e CLAUDON, *Langres*, p.18, SEMMLER, *Beziehungen*, p. 390 e nota 132.

229 LAURENT/CLAUDON, p. 268.

230 ROVERIUS, p. 113; VITTENET, p. 16 sg. e p. 39. È tramandata una donazione dal vescovo Accardo di Langres a Réome (vedi VIGNIER, I, p. 538 e GAUTIER, *Langres*, II, n. 55, p. 88), così come dal suo successore Widrich (*ibid.*, n. 59, p. 99).

231 Il «novus et integer catalogus abbatum Reomaensium» (ROVERIUS, p. 451-461) si ferma al 1635.

oggi conservato, si susseguirono uno dopo l'altro a Réome tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI gli abati Maiolo di Cluny (983 circa-992), Guglielmo di Digione (992 circa-1002)<sup>232</sup> ed Elderico (1003-1016)<sup>233</sup>. Questo catalogo è l'unica testimonianza di una riforma di Maiolo<sup>234</sup>. Nella *Gallia Christiana* e negli studi moderni la sequenza Guglielmo-Elderico venne invertita<sup>235</sup>. Quando si deve datare realmente la riforma di Guglielmo e quale motivo è intervenuto per questo scambio di abati?

Elderico, allievo di Maiolo e suo successore come abate di St.-Germain d'Auxerre<sup>236</sup>, era stato insediato come abate anche a Flavigny già prima del 992 dal vescovo Walther di Autun<sup>237</sup>. Réome, quindi, fu la terza abbazia in cui divenne abate, secondo quanto è indicato sotto la data del 1003 nell'antico catalogo degli abati di Réome<sup>238</sup>. Se si esclude la possibilità di una dipendenza, la data qui citata del 1003 trova conferma nella storia degli abati di St.-Germain d'Auxerre iniziata sicuramente prima del 1290. In base di essa Elderico fu obbligato a sgomberare il suo monastero da Roberto il Pio il quale, nell'assedio di Auxerre del 1003, nonostante le richieste dei monaci, volle includere nelle sue operazioni militari anche l'altura su cui si trovava il monastero di St.-Germain. Elderico, dopo aver lasciato stare solo alcuni monaci a St.-Germain presso la tomba del santo, si ritirò con il resto della comunità nel «suo monastero di Moutier-St.-Jean»<sup>239</sup>. Il fatto che il monaco Wulferius di Réome, l'unico a possedere

---

L'«antiquus catalogus abbatum monasterii s. Joannis Reomaensis cum antiquis notis chronicis» (*ibid.*, p. 437) si ferma al 1351.

232 BOUGAUD, p. 135 (cit. sopra, nota 203).

233 Elderico però era già morto il 14/1/1010; la sua morte è segnalata nei necrologi di Réome il giorno 15/1: *obiit Heldricus pie recordationis abbas* (p. 367), di St.-Bénigne il 14/1 (fol. 128r), Montiéramey il 20/1 (p. 320), Villars (p. 4), St.-Martin-des-Champs (p. 422), Longpont (p. 520), di St.-Martial de Limoges (p. 67), della cattedrale di Auxerre (p. 226), mentre Hugo di Flavigny, che indica il 1010 come anno della morte (*Chronicon*, lib. II, p. 368 e *Series abbatum* p. 503), indica come giorno della morte il XIX Cal. Gen. (Necrologium, p. 287); per ulteriori registrazioni vedi SACKUR, I, p. 245, nota 1 (con errore XIV Cal. Feb.). A St. Arnulf è registrato l'8/1 un *Heldericus abbas* (p. 4).

234 L'archivio monastico è stato in parte bruciato in un incendio nel 1567, mancano totalmente documenti del primo periodo del monastero, PETIT, V, p. 364.

235 *G. Chr.*, IV, col. 661: Maiolo, Elderico (fino al 1009), Guglielmo (fino al 1015); così anche VITTENET, p. XXVI.

236 Maiolo riformò St.-Germain d'Auxerre su richiesta del duca Enrico il Grande di Borgogna e poi insediò il suo allievo Elderico come abate, *Gesta ep. Autiss.*, cap. 47, DURU, I, p. 382 sg.; i *Gesta abb. Autiss.*, LABBE, I, p. 571, che riprendono soprattutto il racconto dei *Gesta ep.*, indicano come data di insediamento di Elderico il 989; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 455.

237 Nel marzo 992 il vescovo Walther donò le decime di 19 altari all'abbazia di Flavigny al tempo di Elderico = COLLENOT, *Cartulaire de l'abb. de Flavigny*, n. 27, p. 76; cfr. PETIT, V p. 367, nota 6, SACKUR, I, p. 244.

238 ROVERIUS, p. 438: *Heldricus S. Maioli discipulus praesidebat anno 1003 et fuit praesidens tribus monasteriis uno et eodem tempore, scilicet sancti Germani Autisiodorensi, Reomaensi et Flavigniensi*; cfr. SACKUR, I, p. 243, nota 5.

239 Sulla datazione dell'assedio di Auxerre del 1003 vedi PFISTER, p. 257 sg.; SACKUR, II, p. 18, nota 5; CHAUME, *Duché*, I, p. 476 sg.; RICHARD, p.4; RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. II, cap. 8, p. 42 sg. annota solo la partenza dei monaci da St.-Germain, senza dire dove andarono: *ceteros* (monachos)

alcune conoscenze mediche, su ordine del 'suo' abate dovette recarsi per una visita medica a St.-Germain d'Auxerre, dove morirà nel 1006, lascia supporre che all'epoca entrambe le abbazie fossero sottoposte a un unico abate, probabilmente Elderico, che tuttavia non viene mai nominato<sup>240</sup>. La *Cronaca* di St.-Bénigne racconta come unica fonte, tuttavia in un punto nel quale non è possibile trovare nessun preciso riferimento temporale di ciò che è narrato, che il re Roberto, in collera nei confronti di Guglielmo, rimasto fedele alla causa del proprio vescovo nella guerra di successione borgognona, gli avrebbe tolto l'abbazia di Moutier-St.-Jean. Ciò può essere successo solo nel 1003<sup>241</sup>, e cioè ancora prima dell'assedio di Auxerre, visto che l'abbazia allora era già in mano di Elderico.

Un fatto importante del periodo abbaziale di Guglielmo a Réome è raccontato da Rodolfo il Glabro. Poiché non si sa quando lo stesso Rodolfo fu monaco a Réome, anche questo avvenimento non è databile<sup>242</sup>, sebbene si supponga che egli fosse presente: nella chiesa di St.-Paul<sup>243</sup>, dipendente da Réome, durante la celebrazione della messa di Pasqua, il calice scivolò dalle mani del prete e cadde a terra. Quando Guglielmo venne a saperlo ordinò a tre suoi monaci di porre rimedio a questo sacrilegio<sup>244</sup>. Se con questo *tribus e suis monachis* si vogliano intendere monaci di St.-Bénigne o di Réome, a Rodolfo il Glabro non sembra degno di rilievo. Egli conferma solo il racconto della *Cronaca*, secondo cui Réome era diventata abbazia

---

*cum suo abbate Hilderico nomine iussio regis inde (St.-Germain) exire compulerat; Gesta abbatum s. Germani Autiss., LABBE, I, p. 572: Heldericus . . . ad alium monasterium sue ditioni subditum quod Reomum vocatur se transtulit.*

240 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. II, cap. 9, p. 45 sg.: *sui abbatis imperio*; riguardo al 1006 cfr. SACKUR, *Studien*, p. 391, nota 1.

241 BOUGAUD, p. 173: *Rotbertus cum exercitu maximo hanc patriam sepe intrans incendiis et rapinis plurima loca vastaverit, nihil in ea retinere potuit, quamdiu Bruno episcopus vixit. Et quia ei nocere non poterat, huius malivolentie causa Domno abbati Willelmo tulit abbatiam S. Joannis monasterii Reomensis, eo quod partibus favebat, ut iustum erat, sui Pontificis*; poiché la seguente descrizione dell'assedio di Digione viene introdotta con *denique quodam tempore (ibid.)* e deve essere datata al 1015/16, l'occupazione di Réome è da datare qualche anno prima, dunque al 1003, cfr. sotto, nota 245; diversamente anche VOGELSANG, *Der cluniazensische Chronist*, p. 27; nella sua *Vita*, Rodolfo il Glabro parla solo in generale di ostilità di Roberto verso Guglielmo, mentre a differenza che nella *Cronaca* lascia intendere una decisa posizione di Guglielmo contro il re (cap. 21, col. 713 s.): *Rotberto Francorum regi de ipso (Willelmo) indicatum fuerat, quod Brunoni ... episcopo, qui regi minus acquiescebat, talia suaderet quae regali iuri nimium resisterent. Ille vero simul et regina coniux illius propter hoc illi irati, comminati sunt aliquoties coenobiis eius damnum inferre maximum.*

242 PETIT, *Raoul Glaber*, p. 288 accetta sulla base di questo e di un altro episodio un soggiorno di Rodolfo il Glabro a Réome dal 1004/5 al 1015, nel 1015 poi Réome fu sottratta a Guglielmo; VOGELSANG, *Der cluniazensische Chronist*, p. 27 data 1010-15 (vedi sopra, nota 241); SACKUR, II, p. 354, nota 4 sottolinea giustamente che per tale datazione il materiale probante è insufficiente.

243 Cfr. PETIT, V, p. 366, nota 1.

244 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib.V, cap. 1, p. 124: *Sed ut predictus pater (Willelmus) comperit, ut erat vir sollertis ingenii, tribus e suis monachis huius delicti culpam penitere precepit, videlicet pertimescens ne forte culpa insipientis presbiteri involveret suos cum illo ad vindictam ultionis.*

di Guglielmo. Ma non si può certo ammettere che Réome e St.-Bénigne, anche solo per un breve periodo, abbiano formato un'unica comunità.

Quindi emerge che la sequenza del catalogo degli abati di Réome: Maiolo, Guglielmo ed Elderico è quella corretta. Guglielmo probabilmente all'inizio degli anni '90 dal vescovo Brunone ottenne anche questa abbazia, che il re Roberto gli tolse nel 1003 e affidò a Elderico<sup>245</sup>. Diversamente dalle abbazie di St.-Bénigne e Bèze trattate finora, qui probabilmente prima di Guglielmo era già stato abate per alcuni anni il suo maestro Maiolo, così che non si può parlare in senso stretto di una riforma operata da Guglielmo. Di ciò si parlerà ancora in altra sede.

La sequenza già citata viene anche confermata dalle notizie riguardanti il successore di Elderico a Réome. In diversi documenti degli anni compresi tra il 1019 e il 1040 sottoscrive come testimone l'abate di Réome *Aganon (Azelin)*<sup>246</sup> *de Monte sancti Johannis* oppure *de monasterio sancti Johannis*, che era figlio del visconte Oddone di Beaune, figlio illegittimo del duca Enrico di Borgogna. Da un appunto riportato nella *Cronaca* di St.-Bénigne in merito a una permuta tra questa abbazia e Flavigny, risulta che Aganon, qui chiamato *Aquio*, già prima del 1012<sup>247</sup> aveva il titolo di abate. Egli è quindi il diretto successore di Elderico, dopo la sua morte nel 1010. Gli avvenimenti che portarono alla sua nomina come abate sono sconosciuti. La domanda se Brunone successivamente abbia riacquisito una sua influenza sull'abbazia rimane senza risposta. Il legame con St.-Bénigne era stato spezzato probabilmente dall'intervento di Roberto<sup>248</sup>. Il successore di Aganon fu contemporaneamente abate di St.-Germain d'Auxerre e di Moutier-St.-Jean<sup>249</sup>.

---

<sup>245</sup> La stessa datazione è usata da CHEVRIER/CHAUME, p. 244: 1003 e RICHARD, p. 68: 1003, mentre CHAUME, *Duché*, I, p. 480 e PFISTER, p. 260 sg. datano tra il 1006 e il 1015; quest'ultimo non vede alcuna relazione tra la partenza dei monaci da St.-Germain e la sottrazione di Réome da parte di Roberto (p. 257); lo scritto del vescovo Brunone a Elderico, di cui purtroppo si conserva solo un frammento, trattava forse di questa situazione, PL 139, col. 1533 s.

<sup>246</sup> Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 266 (Azelin alias Ainon) tuttavia le prove non sono complete; vedi GUICHENON, *Bibl. Sebus.*, II, n. 72, p. 376 e parecchi documenti in PETIT, I, p. 341 sgg. (*documents*); cfr. CHAUME, *Les anciens vicomtes*, p. 107. Questo abate manca nei cataloghi citati (vedi sopra, nota 231).

<sup>247</sup> BOUGAUD, p. 165 sg.; = CHEVRIER/CHAUME, n. 243, p. 36: 1012 e lo stesso n. 236, p. 33: (1005-12), la data lì indicata per la morte di Elderico, il 1008, è errata; sulla genealogia di Azelin vedi RICHARD, *Origines*, p. 115 sg. e JARRY, *Tableau*, n. V.

<sup>248</sup> Solo dalla bolla papale del 1147 si può risalire a un documento - non databile - redatto dal vescovo Brunone per Réome, vedi ROVERIUS, p. 198 e GAUTIER, *Langres*, II, n. 69, p. 115. La registrazione della morte di Aganone (19/5, vedi CHEVRIER/CHAUME, p. 266) manca nel necrologio di St.-Bénigne. Degli abati di St.-Bénigne dell'XI secolo si trova solo Jarenton (1077-10/2/1113) nel necrologio di Réome (p. 371). Comunque manca la parte da metà luglio a dicembre, quindi anche il giorno della morte di Alinardo. I monaci di Réome nel necrologio di St.-Bénigne non si possono datare, possiamo qui menzionare la registrazione di *Acelinus s. Johannis reomensis* il 23/4 (fol. 137 bis r) a St.-Bénigne e a Réome (p. 377).

<sup>249</sup> *G. Chr.*, IV, col. 661; CHEVRIER/CHAUME, p. 266 (Azelin).

## 5. St.-Michel de Tonnerre (dopo il 992) – Diocesi di Langres<sup>250</sup>

Nell'anno 938 il vescovo Enrico di Langres affidò, come feudo a vita, al suo vassallo Teuto e alla sua famiglia, la *ecclesia sancti Michaelis* presso le mura di Tonnerre<sup>251</sup>. Questa è l'ultima notizia conservata su St.-Michel de Tonnerre fino a quando il vescovo Widrich di Langres (970 circa-980), insieme al conte Milone I di Tonnerre, nel 980 istituì nuovamente il monastero e lo dotò riccamente. Testimoni di questa rifondazione furono anche l'abate Maiolo e il duca Enrico di Borgogna<sup>252</sup>. Sotto la guida del primo abate, Dodone<sup>253</sup>, il conte Milone qualche anno più tardi divenne monaco<sup>254</sup>. Già al tempo del successore di Dodone, Eldefredo, preposito all'epoca di Dodone, il vescovo Brunone si comportò come sostenitore dell'abbazia e la dotò con generosità<sup>255</sup>. L'ultima testimonianza documentata su Eldefredo è una donazione a

---

250 Dép. Yonne, cant. Tonnerre; LAURENT/CLAUDON, p. 270 sgg.

251 QUANTIN, I, n. 73, p. 141 sg.; LAURENT/CLAUDON, p. 272.

252 QUANTIN, I, n. 76, p. 146 sgg.: luglio 980, per *Signum M. abbas* prima di *Ainrici comitis* si intende certamente Maiolo; CHAUME, *Duché*, I, p. 456 sg. Su Enrico cfr. KIENAST, *Herzogstitel*, p. 96.

253 Secondo una supposizione probabilmente errata di MABILLON, *Ann.*, IV (1707), p. 4 Dodone veniva da St.-Bénigne, così anche per LAURENT/CLAUDON, p. 272; non sono state trovate prove a riguardo (neanche nel *Monasticon benedictinum* BN, ms. lat. 12685, su cui altrove si basa MABILLON; su Dodone, fol. 77r).

254 QUANTIN, I, n. 79, p. 153: *Milo comes seculum reliquens comam capitis sui et barbam totondit*; nel 1046 il conte di Tonnerre Milone III donò alcuni possedimenti al monastero per la salvezza della propria anima e di quelle dei suoi antenati: *Milo atavus meus qui ipsius beati archangeli Michaelis primus fundator extitit, et inibi aliquantulum monasticam vitam duxit, deinde Wuydo proavus meus, seu Milo pater meus* (QUANTIN, I, n. 94, p. 180 sg.); secondo la genealogia dei conti di Tonnerre in CHAUME, *Duché*, I, p. 441, nota 1 e p. 539 e, IDEM, *Mélanges*, p. 133 e la tavola dopo p. 280, e CHEVRIER/CHAUME, p. 299 (Milo V), *Milo fundator* sarebbe il conte Milone I di Tonnerre (890 circa) e colui che è nominato fondatore di St.-Michel nel 980 sarebbe il conte Milone III (circa 970 – 85), figlio di colui che viene qui chiamato *Wuydo proavus*, vissuto tra il 930 e il 970; questo Milone III però sarebbe secondo questo sistema l'*avus* che qui manca, il che è improbabile; lo schema fisso: *pater, avus, proavus, abavus, atavus* (vedi GEORGES *sub voce*: atavus), non può essere ancora considerato vincolante in questo periodo (cfr. dizionario *Mittelateinisches Wörterbuch sub voce*: attavus). Non c'è comunque alcun dubbio che per *Milo primus fundator* si intenda il conte nominato nel 980, il quale più tardi andò in monastero; in tal senso è da ritenere valida la genealogia proposta da PETIT, II, p. 441; cfr. l'atto del duca Riccardo II di Normandia, in cui egli chiama il suo bisnonno Rollone *attavus*, utilizzando *attavus* al posto del 'più corretto' *proavus* (FAUROUX, n. 53, p. 171); obiezioni simili sono da muovere a DE VAJAY (p. 155, nota 1 e *passim*), il quale, per spiegare la discendenza di Ottone Guglielmo forza lo stesso schema e in un brano di un documento simile a quello di Tonnerre citato sopra, dove vengono menzionati solo un *avus* e un *atavus*, sottolinea l'assenza di un *proavus* e di un *abavus* e tenta di costruire le sue tavole genealogiche in conformità allo schema.

255 L'edizione che QUANTIN (I, n. 79, p. 152 sgg.: intorno al 992) dà di questo documento non è corretta in un passaggio decisivo, in quanto egli non ha compreso il testo del cartulario dell'abbazia (STEIN, n. 3836) compilato nel XVI secolo (Bibl. mun. de Tonnerre, ms. G, fol. 4v-5r): *cum Dodo reverendus abbas ipsum locum regebat et Eldefredus prepositus sub ipso claustrum fratrum et ordinem regulariter sollicitus custodiret. Quum etiam post predictum dominum dodonem abbatem in ordine*



St.-Michel de Tonnerre dell'anno 992<sup>256</sup>. Oltre ai nomi desunti dai documenti non si sa nulla di questi primi due abati di Tonnerre dopo la rifondazione.

All'incirca in questo periodo (992) Brunone dovrebbe aver affidato l'abbazia a Guglielmo, come racconta la *Cronaca* di St.-Bénigne<sup>257</sup>, ma Guglielmo non viene citato in nessuno dei documenti, ormai divenuti sempre più frequenti, delle donazioni per il monastero di Brunone e dei conti di Tonnerre<sup>258</sup>. Uno dei suoi allievi, Letbaldo, un cavaliere di Beaune, vassallo del duca Enrico di Borgogna o del conte Ottone Guglielmo, che era divenuto monaco sotto Guglielmo a St.-Bénigne, e che grazie alla sua erudizione si era guadagnato l'appellativo di *sapiens*, fu per un periodo abate di Tonnerre<sup>259</sup>. Visto che dopo la morte di Guglielmo un altro monaco di St.-Bénigne, Unaldo, ricoprì questo incarico<sup>260</sup>, si può pensare che

---

*regiminis ei successit ...* [in QUANTIN, p. 153 si legge: ... *Eldefredus frater communie despensionis prepositus* (poiché interpretò male una nota del copista e la incluse nel testo) ... *Quum etiam Petrus post* (qui l'abbreviazione di *post* è interpretata erroneamente come *Petrus post*]. Una copia corretta si trova in BN, coll. Champagne 44 fol. 104r-v (STEIN, n. 3838). L'abate Pietro di Tonnerre risale dunque a un errore di QUANTIN.

256 QUANTIN, I, n. 80, p. 154 sg.: intorno al 992, il documento è datato *regnante Hugone rege anno VI*, questo sesto anno di reggenza va dal 3/7/992 al 2/7/993, cfr. NEWMAN, p. 6, nota 1.

257 BOUGAUD, p. 136 (cit. sopra, nota 203).

258 QUANTIN, I, n. 81, p. 156 sg.: 992-1005: Bruno attesta questa donazione di un allodio a Coussegrey (cfr. CHAUME, *Duché*, II, 3, p. 950) con le relative chiese, probabilmente lo stesso anno, vedi PETIT, II, n. 685, p. 427 sg.: intorno al 997 (questa sarebbe in effetti la primissima data, poiché viene indicata: *XVIII Kal. Sept. regnante Roberto rege*, ma non è l'unica possibile); a riguardo *ibid.*, n. 686, p. 428: 1002 e *ibid.*, n. 687, p. 430 sg.: 1002-05, qui Bruno testimonia la donazione della contessa Letgarde a St.-Michel.

259 BOUGAUD, p. 150: *ex castro Belno dicto Miles, Ledbaldus ... Patri Willelmo est adiunctus. Cuius imbutus doctrina spiritali, per aliquod tempus Archimandrita in Tharnodorensi loco est substitutus*; su *Archimandrita* come abate vedi p. 15 nota 27; cfr. BOUGAUD, p. 168 la donazione per St.-Bénigne del figlio di Letbaldo, Achedeo, canonico a Langres = CHEVRIER/CHAUME, n. 196, p. 8: (990-1003), vedi sopra, nota 89. Il 25/8, tra il 1008 e il 1015, il vescovo Brunone donò a St.-Michel tre chiese, a Puisseaux, Turgy e Lantage [GAUTIER, *Langres*, II, n. 64, p. 108 sg. dal cartulario di St.-Michel (vedi sopra, nota 255) ms. D, fol. 226v]. La linea della data viene comunicata nel *Monasticon benedictinum* (BN, ms. lat. 12685, fol. 77r; cfr. a riguardo BECQUET, *Monasticon benedictinum*, p. 325 sgg.) - poco dopo sotto la rubrica «benefactores praecipui» anche il contenuto della donazione (*ibid.*, fol. 79r-v) -: «Actum est, refert cartularium (da un'altra mano cambiato in: «inquit tabularium») hoc apud Lingonas iussu abbatis Beraldi atque cancellarii. Signum Brunonis qui dedit tres ecclesias. anno 998 et 1023. Floruit Beraldus ab anno saltem 998 ad annum 1023» (questo passo viene ripetuto in *Monasticon Gallicanum* di dom GERMAIN, ms. lat. 11819, fol. 452v-453r e 457v, da cui derivano anche le modifiche nel *Mon. Ben.*). Erroneamente Beraldo viene qui indicato quale terzo abate di Tonnerre, così viene ripreso anche da MABILLON, *Ann.*, IV (1707) p. 4 e *G. Chr.*, IV, col. 713, dove inoltre Beraldo viene identificato con l'allievo di Guglielmo: «Beraldus seu Letbaldus». Qui si tratta però del cancelliere del capitolo di St.-Mammès a Langres, e non di un abate di St.-Michel; sul cancelliere vedi CHEVRIER/CHAUME, p. 266 sg. (Bérauld l'Ancien); quest'appunto sarebbe da completare per questo documento. A cosa si riferiscano le date 998 e 1023 rimane incerto

260 BOUGAUD, p. 149 (Hunaldus) *ad ultimum post obitum predicti* (Willelmi) *Abbatiam Tarnodorensem*

all'epoca in cui Guglielmo era in vita il monastero di St.-Michel de Tonnerre sia rimasto sotto la sua giurisdizione<sup>261</sup>. Forse dopo la morte di Letbaldo era diventato priore di Tonnerre Unaldo, che Guglielmo al suo arrivo a St.-Bénigne aveva potuto trattenere come unico tra i monaci locali, poiché era ancora un ragazzo. Guglielmo aveva probabilmente stabilito di farne il suo successore. A St.-Bénigne Unaldo aveva rivestito l'incarico di sacrestano<sup>262</sup>. I legami con St.-Bénigne vennero mantenuti per tutta la durata del suo abbaziale, anche se non vi sono testimonianze, tranne che per una registrazione nel necrologio. Giacché molto probabilmente è sua la data di morte attestata dal necrologio di St.-Bénigne<sup>263</sup>, e non del suo successore Unaldo II che egli stesso aveva designato. Infatti Unaldo II, in seguito alla morte di Unaldo I (1057/8) il quale era stato abate per 27 anni, venne eletto abate dai monaci su proposta del suo predecessore<sup>264</sup>.

## 6. St.-Pierre de Molosme (dopo il 990) – Diocesi di Langres<sup>265</sup>

Nell'889 il re francese Oddone (888-898) confermò alla chiesa di Langres il possesso del monastero di St.-Pierre de Molosme<sup>266</sup>, fondato nel VI secolo, che già Carlo III aveva restituito a Langres<sup>267</sup>.

Le notizie sulla storia del monastero nei secoli IX, X e XI sono così scarse e inaffidabili che si conoscono poco più che i nomi di qualche abate dell'epoca. Il breve

---

*assecutus, ibidem quievit annis XXVII in regimine transactis.*

261 L'affermazione in LAURENT/CLAUDON, p. 272 secondo cui Guglielmo era presente alla morte del vescovo Teoderico di Orléans a Tonnerre (1022) non è corretta e deriva da una errata interpretazione di quanto scritto in *G. Chr.*, IV, col. 713, dove questo fatto viene trattato in maniera corretta e completa; la *Cronaca* di St.-Pierre-le-Vif di Sens non tratta l'argomento, DURU, II, p. 502; il giorno della morte di Teoderico, il cui culto iniziò presto ad essere praticato nel monastero di St.-Michel, è indicato nel necrologio di St.-Bénigne il 27/1 (fol. 128v = MONTEFAUCON, II, p. 1161).

262 BOUGAUD, p. 149; in un documento per St.-Bénigne è presentato nel ruolo di testimone come *Hunaldus sacrorum custos*, BOUGAUD, p. 169; = CHEVRIER/CHAUME, n. 215, p. 17: (1002-1016); come *subdiaconus* firma a St.-Bénigne l'atto per Fruttuaria, vedi p. 203 nome n. 54.

263 *VI Kal. Apr. Depositio Domni Hunaldi Tarnodorensis abbatis* (fol. 134v = MONTEFAUCON, II, p. 1161); allo stesso modo viene indicato nei necrologi di Mont St.-Michel (p. 732, non identificato) e di St. Arnulf di Metz (p. 16) il 26 o 28 marzo (*Hunaldus abbas*); nella nota biografica, altrimenti erronea, di CHEVRIER/CHAUME, p. 292 (Hunaud I) viene scambiato per l'omonimo abate di St.-Mansui, che nel 1036 appare come testimone in un documento del vescovo di Toul per St.-Blin, un errore che è da ricondurre a PÉRARD, p. 168. Il 9/3 è registrato a St.-Bénigne un *Letbaldus abbas* (fol. 132v), che potrebbe essere l'abate di Tonnerre.

264 QUANTIN, I, n. 95, p. 182 sg.: 1048 o 1049 (questa falsa data è stata adottata in seguito a un errore di stampa di *G. Chr.*, IV, instr. n. 19, col. 144, la data corretta è 1057/58, correttamente *ibid.*, col. 714).

265 Dép. Yonne, cant. Tonnerre; LAURENT/CLAUDON, p. 274 sgg.; Guglielmo ottiene questo monastero e non Molesme, con cui esso viene spesso confuso.

266 BAUTIER, *Recueil*, n. 15, p. 68 sgg.

267 B. M., I, 878. *MG DD reg. Germ. ex stirpe Karol.*, II, 155°, p. 252: (887); cfr. CLAUDON, *Langres*, p. 14 sg.

accenno nella *Cronaca* di St.-Bénigne<sup>268</sup> rimane l'unica testimonianza di una riforma di Guglielmo in questa abbazia vescovile, affidatagli da Brunone. Probabilmente ciò avvenne contemporaneamente alla consegna delle rimanenti abbazie borgognone<sup>269</sup>. In rapporto con le abbazie borgognone debbono essere ancora esaminati quei due monasteri della confinante Francia, per i quali Guglielmo ricevette incarichi di riforma e che sono riconducibili immediatamente alla sua attività in Borgogna.

## 7. St.-Faron di Meaux (1019/23) – Diocesi di Meaux<sup>270</sup>

L'abbazia di St.-Faron di Meaux venne affidata a Guglielmo dal conte Odone II di Blois. Così racconta in poche parole il cronista di St.-Bénigne<sup>271</sup>. Non si sa quando avvenne<sup>272</sup>, ma in ogni caso dopo che Odone ebbe assunto l'eredità di Stefano II di Troyes, incluso il possesso della contea di Meaux<sup>273</sup>.

Quando il priore di St.-Bénigne Arnolfo si adoperò per il recupero di Vosnon in Troiesin, si rivolse con successo per chiedere aiuto anche a Odone<sup>274</sup>. Si può presumere che i rapporti tra Odone e Guglielmo venissero allacciati in questo modo e ne derivò che il compito di riforma venne assegnato a Guglielmo<sup>275</sup>. Attraverso gli obituari di St.-Bénigne, St.-Germain-des-Prés e St.-Faron si riesce a ricavare una conferma della notizia della *Cronaca*. Inoltre, si rivela che Guglielmo a St.-Faron, come nelle altre abbazie da lui riformate, cercò di assolvere i nuovi compiti con monaci portati da St.-Bénigne. È documentabile con certezza per lo meno la presenza di un monaco di Digione a St.-Faron. La registrazione nel necrologio di St.-Germain-des-Prés del 16 marzo: *Rainbertus, levita sancti Faronis, professus Sancti Benigni*<sup>276</sup> viene confermata dal necrologio di St.-Bénigne, dove nello stesso giorno è registrato un *Rainbertus* tra i monaci di St.-Bénigne<sup>277</sup>. Ciò lascia presupporre che anche un'altra registrazione a St.-Germain del 1° luglio *Rainaldus, monachus, p....*,

268 BOUGAUD, p. 136 (cit. sopra a nota 203). Sul IX secolo cfr. SEMMLER, *Beziehungen*, p. 390.

269 Su cosa si basi la data 1004 nei manoscritti del XVII secolo sulla riforma di Guglielmo mi è ignoto, così BN, ms. lat. 12684, fol. 300v e anche 11818 fol. 206v, BN, coll. Champagne, t. 22 fol. 3r, *G. Chr.*, IV, col. 620s. (i manoscritti sono interdipendenti).

270 Dép. Seine-et-Marne, COTTINEAU, col. 1802.

271 BOUGAUD, p. 159: *Odo comes pari devotione locum sancti Faronis in urbe Meldorum eidem commisit venerabili Patri* (Guglielmo); vedi p. 156, nota 198.

272 CHEVRIER/CHAUME, p. 246 data: dopo il 1019 (?).

273 Stefano è documentato per l'ultima volta il 24/2/1019, NEWMAN, n. 49, p. 63 sg.; ma è possibile che egli morì soltanto pochi anni più tardi, intorno al 1023; cfr. PFISTER, p. 259; LOT, *Etudes*, p. 397.

274 Vedi p. 34; CHEVRIER/CHAUME, n. 224, p. 22, Prefazione, credono di poter convalidare, per entrambi i passaggi della *Cronaca*, la tesi di LOT, secondo cui Odone di Blois e Stefano di Vermandois detenevano insieme la contea di Troyes (LOT, *Etudes*, p. 406 sg.); ma la *Cronaca* riporta qui soltanto ripetuti viaggi di Arnolfo, prima da Stefano, poi da Odone; un dominio comune su Troyes non risulta di questo passaggio: BOUGAUD, p. 16 e 162 (cit. sopra, nota 126).

275 Sulla politica ecclesiastica di Odone vedi LEX, *Eudes, comte de Blois*, p. 55 sg.

276 P. 254.

277 Fol. 133v, 1ª registrazione; tra i *diaconi* di St.-Bénigne, che firmarono l'atto di fondazione di Fruttuaria compare un *Raimbertus*, vedi p. 203 nome n. 61.

*sacerdos Sancti Faronis*<sup>278</sup>, tratterebbe di un monaco di St.-Bénigne, poiché lì vi si trova registrato lo stesso giorno un *Raynaldus*<sup>279</sup>.

Il necrologio di St.-Faron registra il giorno della morte di Guglielmo insieme a quello di Odilone di Cluny: *Willermus et Odilo abbates*<sup>280</sup>.

## 8. St.-Germain-des-Prés (1026) – Diocesi di Parigi<sup>281</sup>.

Dei rapporti tra Guglielmo e il re Roberto II di Francia, non sempre di natura amichevole, ci si è già occupati<sup>282</sup>.

Qui saranno menzionati ancora due episodi conosciuti grazie a Rodolfo il Glabro. Essi sono per Guglielmo piuttosto peculiari. Il 17 settembre 1025, quando il figlio di Roberto e suo successore designato, Ugo II, morì, Guglielmo si recò dal re e dalla moglie per consolarli per la perdita. Ecco il contenuto delle parole di conforto: «Voi genitori, dovrete essere maggiormente riconoscenti per il fatto che vostro figlio sia morto così giovane e per ciò sia stato risparmiato da tutte le malvagità del mondo, poiché a malapena tre su trenta sono stati i re buoni»<sup>283</sup>. In modo simile, spregiudicato e severo, Guglielmo si pose nei confronti del re pochi anni più tardi, nel 1030, quando Roberto a Digione si rivolse all'abate in cerca di consigli a causa della ribellione dei suoi figli. La risposta di Guglielmo fu che in questo modo scontava i torti che lui stesso aveva precedentemente compiuto nei confronti dei suoi genitori<sup>284</sup>. Che Roberto, nonostante ciò, tenesse in alta considerazione Guglielmo e la sua opera lo dimostra l'avergli affidato, subito dopo il primo degli incontri sopra descritti, un incarico di riforma di non poca importanza. Il 29 gennaio 1026 morì l'abate del monastero regio di St.-Germain-des-Prés, Ingone. Costui aveva esercitato male il proprio incarico, ottenuto grazie al favore del re, e aveva sperperato i beni dell'abbazia. Solo l'inizio della storiografia in St.-Germain, con radici a Sens, dove pure era abate, può essere fatto risalire a lui<sup>285</sup>. Roberto consegnò subito l'abbazia a

---

278 P. 265.

279 Fol. 143v, 3<sup>a</sup> registrazione; l'abate Rainerio (p. 267) e i monaci Alcherio e Drogo (p. 260 e 278) di St.-Faron, indicati tra l'altro nel necrologio di St.-Germain, mancano nel necrologio di St.-Bénigne.

280 P. 159; a questa registrazione DU PLESSIS, I, p. 584 collega la supposizione che anche Odilone fosse stato abate a St.-Faron, così anche in *G. Chr.*, VIII, col. 1692; in *G. Chr.*, anche Maiolo viene indicato come predecessore di Odilone; entrambe le ipotesi non reggono. Il rotolo dei morti di St.-Faron del 1050/51 non indica Guglielmo tra gli abati del monastero defunti, edizione DELISLE, *Rouleaux*, n. 55, p. 82, ristampa in *Obituaires*, IV, p. 3.

281 COTTINEAU, col. 2207 s.

282 Vedi p. 48; RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 9, p. 89.

283 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 21, col. 714; cfr. PFISTER, p. 75.

284 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 9, p. 84; cfr. PFISTER, p. 80 sg., SACKUR, II, p. 208 sgg.; un soggiorno di Guglielmo a Étampes presso il re Roberto menziona anche Helgaud de Fleury, p. 64.

285 Necrologio di St.-Germain, p. 250; cfr. *G. Chr.*, VII, col. 434, BOUILLART, *Hist. de St.-G.-des-Prés*, p. 71, PFISTER p. 311; secondo Clarius (DURU, II, p. 502 sg.) Ingone era parente del re. Sulla storiografia della storia vedi LEMARIGNIER, *Aimon*, p. 11 e 26.

Guglielmo perché vi attuasse la riforma. Guglielmo l'accettò e divenne abate di St.-Germain<sup>286</sup>.

È conservato almeno un documento, non datato, di Roberto che manifesta chiaramente gli efficaci tentativi, sostenuti dal re, di Guglielmo citato espressamente come abate di St.-Germain<sup>287</sup>, per la restituzione dei possedimenti abbaziali perduti. Non si può spiegare solo attraverso la tradizione il fatto che non si sia conservato alcun documento di St.-Germain risalente ai trenta anni prima che Guglielmo divenisse abate. L'assunzione dell'incarico da parte di Guglielmo è un punto decisivo. Nei pochi anni in cui fu abate a St.-Germain gli riuscì di imporre in modo duraturo i suoi progetti. Lo si può leggere dai necrologi delle abbazie di St.-Germain e di St.-Bénigne<sup>288</sup>. Infatti tra tutti i monaci registrati dal necrologio di St.-Germain nell'XI secolo provenienti da monasteri esterni, dopo Fécamp, per cui se ne contano

---

286 BOUGAUD, p. 159: *Rotbertus ... rex Abbatiam sancti Germani apud Parisius precatus est predictum Patrem (Willelmum) ut susciperet et secundum regularem institutionem ordinaret, quod et fecit*; cfr. *Continuator Aimonis*, lib. V, cap. 47, ed. DU BREUL, p. 359 sg.: (Ingo) *post annum decedens XII dum monachi saepefati coenobii saeculari modo vitam ducerent, piissimus Robertus rex una cum sua uxore videlicet Constantia regina accersens dominum Guilelmum Abbatem Divionensis coenobii ei abbatiam dedit beati Germani; qui eam regulariter instituens anno domini 1030 vita decessit. Post quem praedictus rex cum regina Adraldum abbatem constituit*; questa parte della *Continuatio* fu redatta tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, vedi LUCE, *La continuation d'Aimon*, p. 62 sg.; LEMARIGNIER, *Aimon*, p. 35 e, dello stesso, *Gouvernement*, p. 91, nota 94; vedi p. 156, nota 198 *Annales s. Germani* ad ann. 1030: *Obiit Willelmus abba* (p. 168).

287 POUPARDIN, *Recueil*, n. 49, p. 78; = NEWMAN n. 86, p. 106 sg. (vedi p. 112, nota 84).

288 Uno statuto pubblicato per la prima volta da BOUILLART (pr. n. 28, p. XXIV, ristampa in LEVIS p. 132 e PL141, col. 835s.) di un abate Guglielmo di St.-Germain-des-Prés (*Noverint Sancti Germani Parisiensis ecclesiae professi quod Donnus Willelmus assensu totius capituli statuit*) con disposizioni sulla reintroduzione di usanze sulla memoria dei defunti entrate in disuso, e l'ampliamento delle stesse con nuove norme, era stato finora attribuito in maniera concorde dalla critica a Guglielmo da Volpiano. In questa attribuzione viene però tralasciata l'ultima frase dello statuto: *Id actum est consilio et testimonio Baldrici burguliensis abbatis*. Anche se il tono del testo lascia supporre che Guglielmo sia un abate che non riveste più il ruolo ufficiale, accanto a Guglielmo da Volpiano è da considerare anche Guglielmo II di St.-Germain-des-Prés (1108-10, vedi *G. Chr.*, VII, col. 438), in quanto Baudri di Bourgueil morì solo nel 1130. Che qui si tratti di Guglielmo II si potrebbe dedurre da una lista di abati di St.-Germain-des-Prés, che è stata scritta dalla stessa mano che ha redatto lo statuto e si trova sul bordo del foglio accanto al testo (BN, ms. lat. 13745, fol. 90r). Inizia al fol. 89v e finisce al fol. 90r in basso. Ecco i nomi, a partire da Ingone: *Ingo, Guillelmus* (Guglielmo da Volpiano), *Adraldus, Hubertus, Rotbertus, Petrus, Isembardus, Rainaldus, Guillelmus* (Guglielmo II), *Hugo* [Ugo IV (1116-1146), vedi *G. Chr.*, VII, col. 439s.]. La continuazione della lista di abati sul foglio 90v è di un'altra mano. In conclusione, si potrebbe vedere nel completamento della lista degli abati e nella stesura dello statuto l'opera dell'abate Ugo IV. Guglielmo II, destituito ancora da poco dal suo ruolo di abate, sarebbe allora l'autore dello statuto e Guglielmo da Volpiano sarebbe uno dei *praedecessores*, le cui usanze dovevano tornare in vigore. Sugli *Statuta Wilhelmi* (1395) vedi *Corp. Cons.*, I, p. LXX. Sui due brani musicali che possono essere ricondotti a Guglielmo vedi HOURLIER, *St.-Germain*, p. 89.

un'ottantina, la maggior parte, oltre la metà, è originaria di St.-Bénigne<sup>289</sup>. Quindi St.-Germain, sotto Guglielmo, allacciò relazioni non solo con questa abbazia ma anche con molte altre della cerchia riformatrice di Guglielmo. Il necrologio contiene inoltre molte altre iscrizioni di abati e monaci di St.-Vivant de Vergy, St.-Michel de Tonnerre, St.-Faron, St. Arnulf, Gorze, St.-Evre, Fruttuaria, St.-Ouen di Rouen, Jumièges, Mont St.-Michel così come di Cluny. Un confronto con le registrazioni del 1° aprile degli obituari di St.-Germain, St.-Bénigne e St. Arnulf lo spiega chiaramente. St.-Germain de Prés: *Dep. MORARDI, abbatis nostre congregationis sancti Germani* (morto nel 1014) - *Oddo, nostre congregationis monachus; Benzelinus, nostre congregationis, sancti Arnulfi* (XI secolo) - *Johannes sacerdos nostre congregationis, Sancti Benigni - Haymo, nostre congregationis, Sancte Trinitatis* (XI secolo)<sup>290</sup>. Morardo, che era stato il predecessore di Ingone a St.-Germain, manca nel necrologio di St.-Bénigne. Oddone di St.-Germain e Benzolino di St. Arnulf di Metz furono registrati nella stessa successione tra i monaci esterni di St.-Bénigne, allo stesso modo Aimone, un monaco di Fécamp: *Aymo S. Trinitatis*<sup>291</sup>. Giovanni è registrato fra i monaci interni propri del monastero<sup>292</sup>. A St. Arnulf vennero registrati sia il monaco interno Benzolino (primo nome) sia i monaci di Fécamp e St.-Bénigne<sup>293</sup>.

Mentre nel necrologio di St.-Bénigne mancano i predecessori di Guglielmo a St.-Germain, vi è registrato il nome del suo successore Adraldo, pure lui nominato dal re. Questa annotazione sul verso della pagina del registro dei defunti potrebbe significare che egli fu monaco professo di St.-Bénigne<sup>294</sup>. Si può supporre che Guglielmo lo avesse proposto al re come suo successore e che forse, quando era ancora in vita, gli avesse affidato il suo incarico, dopo aver insediato anche a Fécamp un successore, covando l'idea di attendere la fine dei suoi giorni a Fruttuaria<sup>295</sup>. I primi atti d'ufficio di Adraldo, le sue disposizioni che avrebbero favorito il rifiorire dell'abbazia, non fecero che proseguire ciò che Guglielmo aveva cominciato<sup>296</sup>. Quando nel 1050/51 il rotolo dei defunti di Goffredo di Cerdagne giunse a St.-Germain, Adraldo fece registrare tra i nomi degli abati deceduti, per i quali bisognava pregare, anche quello di Guglielmo<sup>297</sup>.

---

289 Vedi p. 238.

290 P. 255.

291 Fol. 136r.

292 Fol. 135v.

293 P. 12.

294 Adraldo è registrato il 15/8 nel necrologio di St.-Germain (p. 269) e di St.-Bénigne (fol. 147v); l'anno indicato generalmente per la morte di Adraldo, 1061, non è affatto corretto; il suo successore Uberto è documentato già nel 1058 (morto il 18/12/1062), POUPARDIN, *Recueil*, n. 63, p. 101 sgg.; cfr. *Continuator Aimonis*, H. Fr., XI, p. 275 sg. e S. LUCE, p. 58 sg.

295 Sull'insediamento di Adraldo vedi sopra, nota 286 e p. 190, nota 40; cfr. BOUILLART, p. 74 e SACKUR, II, p. 34, nota 4.

296 POUPARDIN, n. 50 e 51, p. 79 sgg.; = NEWMAN, n. 91 e 84, p. 115 sg. e 104; cfr. DE LA MOTTE-COLLAS, *Les possessions de St.-G.-des-Prés*, p. 65 sgg., LEMARIGNIER, *Gouvernement*, p. 73, nota 15.

297 DELISLE, *Rouleaux*, n. 49, p. 79; sulla registrazione di Guglielmo nel necrologio di St.-Germain vedi p. 17, nota 41.

## La situazione politica della Borgogna e l'attività di Guglielmo in quest'area

L'opera riformatrice di Guglielmo ebbe il suo punto di partenza a St.-Bénigne di Digione nella diocesi di Langres. Quasi in contemporanea con St.-Bénigne, a Guglielmo vennero affidati dal vescovo Brunone i restanti monasteri privati episcopali della diocesi. Così tutte le abbazie della diocesi furono nelle mani di Guglielmo, fino a St.-Seine<sup>298</sup>, sulla cui storia in questo periodo non si sa nulla, e a Pothières<sup>299</sup>, la quale, già a partire dalla sua fondazione per merito del conte Gerardo di Vienne, grazie ai suoi privilegi venne ampiamente sottratta alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Langres<sup>300</sup>, cosa che, soprattutto nella seconda metà dell'XI secolo, porterà allo scoppio di numerosi conflitti. Contemporaneamente gli venne affidata dal duca Enrico di Borgogna la direzione del monastero di St.-Vivant de Vergy, situato nella vicina diocesi di Autun. Tuttavia, per comprendere correttamente il significato del compito riformatore affidato da Brunone a Guglielmo, è necessario tenere in considerazione la particolare condizione dei vescovi di Langres all'interno del ducato di Borgogna. Infatti, se l'analisi della storia dei monasteri sopraindicati sotto Guglielmo ha mostrato da una parte la necessità della riforma e dall'altra i suoi esiti, soprattutto per St.-Bénigne, tuttavia le riforme di Guglielmo e la politica riformatrice del vescovo Brunone di Langres - in contrasto specialmente con quella del suo successore Lamberto - rimarrebbero incomprensibili senza una riflessione complementare sulla storia politica di questa area. Anche se non appartengono in senso stretto al complesso della riforma dei monasteri borgognoni, appare sensato includere le riforme di St.-Faron di Meaux e di St.-Germain-des-Prés, poiché entrambi questi interventi riformatori si possono ricondurre direttamente all'attività di Guglielmo nella zona della Borgogna.

Il 30 maggio del 967 a Digione il re Lotario di Francia affidò la contea di Langres al vescovo Acardo di Langres<sup>301</sup>. Questa fu la conclusione di un processo, risalente al IX secolo, che aveva fatto dei vescovi di Langres i signori temporali più potenti della diocesi e che li aveva aiutati a raggiungere una delle posizioni più significative nel ducato di Borgogna. Il loro potere si estese ben oltre il 'grande pagus' di Langres, cioè i *pagi Ligonensis, Latiscensis, Attoariorum, Divionensis, Oscarensis, Magnimontensis, e Tornodorensis*, in altre parole oltre le contee di Langres, Bar-sur-Seine, Digione,

---

L'ipotesi di BAUTIER/GILLES che l'abate Guglielmo di St.-Denis (1023-24) menzionato da Odoranno di Sens sia Guglielmo da Volpiano è erranea; *ibid.*, p.12, nota 1: "... il y a les plus fortes chances pour que ce soit Guillaume de Saint-Bénigne" et *ibid.*, p. 51, nota 2: "sans doute Guillaume de Saint-Bénigne".

298 Dép. Côte-d'Or, arr. Dijon, cant. St.-Seine; LAURENT/CLAUDON, p. 586 sg.; cfr. MARC, *Saint-Seine*, p. 295 sgg.

299 Dép. Côte-d'Or, arr. Montbard, cant. Châtillon-sur-Seine; LAURENT/CLAUDON, p. 280 sgg.

300 LOUIS, *Girart, comte de Vienne*, p. 133 sgg. e 145 sgg.

301 *Recueil des actes de Lothaire*, n. 29, p. 71 sgg.; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 452 sg., CLAUDON, *Langres*, p. 10 e 20, RICHARD, p. 51 sg.; cfr. la mappa in *Cartulaires de l'abbaye de Molesme*, dopo p. 286.

parte di quelle di Atuyer, Mémont e Tonnerre<sup>302</sup>. Dai re carolingi in avanti ci fu il tentativo di impadronirsi degli importanti comitati di Digione e Langres e allo stesso tempo, attraverso la costituzione di un regno dipendente, con l'episcopato di Langres dotato di diritti comitali, di creare un contrappeso alla potente famiglia dei Robertenghi duchi di Borgogna<sup>303</sup>. Questa importanza politica della diocesi di Langres deve essere tenuta presente durante l'analisi della riforma monastica di Guglielmo.

Conformemente a questa politica il re Lotario, nel 980, cedette la diocesi a uno dei suoi seguaci, più precisamente al nipote Brunone de Roucy, figlio della sua sorellastra Alberada<sup>304</sup>. Il clero di Langres venne perciò chiaramente e completamente scavalcato.

Dal 965 era duca di Borgogna Enrico il Grande, un fratello di Ugo Capeto. Enrico, un principe piuttosto insignificante – deve il suo appellativo a un errore di traduzione<sup>305</sup> – prima della sua nomina a duca era stato un chierico. Gli unici avvenimenti degni di importanza durante il suo regno non sono legati a fatti politici, bensì alla riforma monastica di Cluny di cui egli fu avvocato<sup>306</sup>. Non si conosce nulla riguardo a conflitti tra lui e il vescovo di Langres<sup>307</sup>. Nel 982 circa, poco dopo l'assunzione della carica da parte di Brunone, Ottone Guglielmo, il figlio di Gerberga, seconda moglie del duca Enrico, sposò Ermentrude, la sorella di Brunone de Roucy. Grazie a questo matrimonio venne in possesso della contea di Mâcon. Questo legame dovette essere una garanzia per una buona intesa tra Brunone e il duca senza figli.

Quando nel 987 la dinastia capetingia cominciò a salire sul trono di Francia, inizialmente questo non ebbe ripercussioni sulla Borgogna. In disaccordo con l'arcivescovo di Reims, Brunone si impegnò di certo a tutelare gli interessi del carolingio Arnolfo, ma contemporaneamente cercò di comportarsi in maniera leale con il re<sup>308</sup>.

Per quanto detto finora appare chiaro che il sostegno fornito da Brunone alla riforma dei monasteri di sua proprietà era motivato non solo da ragioni religiose ma anche politiche. Perché i monasteri privati episcopali, tutti uniti sotto la direzione di un abate capace, con i loro mezzi economici non irrilevanti, avrebbero potuto diventare un importante fattore per lo sviluppo del territorio e, questione non secondaria, avrebbero rafforzato la posizione del vescovo. – Le riforme di Guglielmo, di cui tratteremo più avanti, nel ducato normanno renderanno ancora più evidente questo aspetto della politica riformatrice. – All'inizio del suo episcopato, per Brunone queste

---

302 Cfr. GARNIER, *Chartes*, p. 9, PFISTER, p. 250, RICHARD, p. 52, WERNER, *Literaturbericht*, p. 554; sulla descrizione dei *pagi* vedi CHAUME, *Duché*, II, 3, p. 880 sgg.

303 Cfr. RICHARD, p. 52; sui duchi di Borgogna vedi KIENAST, p. 95 sgg.

304 Vedi p. 20, nota 7, cfr. WERNER, *Nachkommen*, p. 464 (VII, 18).

305 Cfr. KIENAST, p. 96.

306 Vedi p. 40, p. 47 e nota 236 e p. 50 su St.-Vivant de Vergy, St.-Germain d'Auxerre e Tonnerre; sul concetto di avvocato vedi p. 173 sgg.; su Enrico cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 451 sgg.

307 CHAUME, *Duché*, I, p. 457 e 472.

308 LOT, *Derniers Carolingiens*, p. 244 sg. e *passim*.



possibilità di riforma dei monasteri dovettero rimanere ancora in secondo piano<sup>309</sup>. L'evidente fallimento del tentativo di riforma di Adso a St.-Bénigne lo dimostra. Ma più tardi, con la chiamata di Guglielmo a St.-Bénigne diventa riconoscibile un progetto nella politica di riforma di Brunone. Nel 987, lo stesso anno in cui morì l'ultimo carolingio sul trono di Francia, Guglielmo, imparentato con il cognato di Brunone, Ottone Guglielmo, arrivò con Maiolo a Cluny. Dopo un breve periodo di preparazione a Cluny e St.-Saturnin, egli fu posto come abate di St.-Bénigne e nei restanti monasteri privati di Langres. Con l'appoggio del vescovo, del conte Ottone Guglielmo, a cui Brunone aveva affidato l'avvocazia di St.-Bénigne<sup>310</sup>, dei conti di Digione e di altri vassalli di Brunone e di Ottone Guglielmo, Guglielmo riuscì molto velocemente a restituire a St.-Bénigne la sua posizione di superiorità al centro del ducato di Borgogna.

Le fonti che ci danno informazioni sulla sua riforma, naturalmente, non dicono nulla di questo retroscena riguardante la sua chiamata, così come forniscono un'immagine altrettanto poco credibile della riforma stessa. Pertanto in opposizione alla descrizione del cronista di St.-Bénigne sullo stato di desolazione della sua abbazia prima della riforma di Guglielmo, parlano, accanto ad una quantità di donazioni da lui stesso citate, anche testimonianze di una tradizione spirituale non del tutto interrotta nel X secolo. Ancora oggi si sono conservati quattro manoscritti delle opere di Cassiano e Beda che vennero prodotti a St.-Bénigne nel X secolo, ben prima dell'epoca di Guglielmo<sup>311</sup>. Anche la storia precedente delle abbazie di Tonnerre e Réome ci rivela che l'affidamento di questi cenobi a Guglielmo da parte di Brunone non fu solo per motivi inerenti la riforma. Né Rodolfo il Glabro né il cronista di St.-Bénigne rivelano che Brunone si rivolse a Cluny perché sapeva che là c'era Guglielmo oppure che probabilmente già lui o suo cognato Ottone Guglielmo avevano mandato a prendere Guglielmo dall'Italia con questo intento<sup>312</sup>. Con sicurezza Brunone a Cluny richiese Guglielmo e non qualsiasi altro monaco cluniacense. Il compito di Maiolo consistette solo nel controllare la riforma ai suoi inizi. Il risalto dato a Cluny e al suo abate Maiolo nei resoconti della riforma<sup>313</sup> distoglie lo sguardo dal vero iniziatore Brunone e dai suoi scopi. Per di più un sistematico

---

309 Se dei primi anni del vescovato di Brunone si è conservato così poco, di certo ciò non è da ascrivere solo alla scarsità delle fonti. Degli undici documenti dell'episcopato di Brunone raccolti da GAUTIER (GAUTIER, *Langres* II, n. 60-70, p. 100 sgg., su GAUTIER vedi anche DRIoux, p. 151), 9 risalgono tutti agli anni dopo il 992, mentre due (fra cui il documento per Réome, vedi sopra, nota 248) non danno alcun riferimento per una datazione (anche per la donazione di Brunone a St.-Michel (vedi sopra, nota 255) GAUTIER non indica una data precisa). [Non vengono presi in considerazione gli atti di donazione di Brunone al monastero, presenti nella *Cronaca* di St.-Bénigne, né il documento per Montier-en-Der (vedi sopra, nota 13)].

310 Vedi p. 174.

311 Cfr. C. OURSEL, *Bibliothèque*, p. 129.

312 Cfr. GRODECKI, p. 24.

313 Vedi sopra, note 38-40; cfr. RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. V, p. 65: *abba Willelmus a beato ... Maiolo primitus ecclesie sancti martyris Benigni pater constitutus*.

intervento di Cluny, come ha sostenuto la ricerca moderna<sup>314</sup>, nel caso della riforma di St.-Bénigne non è affatto avvenuto. Cluny fu solo il luogo di formazione dell'abate prescelto, dove egli venne formato in modo decisivo. Uno sguardo alle relazioni dei vescovi di Langres con Cluny confermano questa tesi. Al contrario del conte Ottone Guglielmo, che in quanto conte di Màcon insieme alla sua famiglia si trova molto spesso nei documenti cluniacensi<sup>315</sup>, mancano quasi del tutto i vescovi di Langres. Oltre all'incarico di riforma a Maiolo-Guglielmo, per Brunone non si può documentare alcun contatto con gli abati di Cluny<sup>316</sup>. Il suo successore Lamberto è solo citato tra i vescovi della Borgogna ai quali papa Benedetto VIII chiese nel 1016 di assicurare la protezione di Cluny<sup>317</sup>. Del vescovo Ugo di Langres (1031-52) vi è un'unica traccia in un documento per Cluny del duca Roberto di Borgogna<sup>318</sup>. Per lo meno in maniera indiretta, anche i racconti di Rodolfo il Glabro e della *Cronaca* di St.-Bénigne riconoscono l'autentico promotore della riforma. Così al racconto di Rodolfo il Glabro sulla riforma a St.-Bénigne seguono l'affidamento del monastero di Vergy a Guglielmo da parte del duca Enrico, sul quale si deve presumere un'influenza di Ottone Guglielmo, e l'incarico a Guglielmo per la riforma di Bèze. Sulla riforma viene raccontato poco, invece viene spiegato come Ottone Guglielmo sottopose l'abate a un esame a Bèze<sup>319</sup>. La *Cronaca* d'altra parte allega al catalogo delle virtù di Guglielmo, che conclude il racconto della sua chiamata a St.-Bénigne, il regesto di tre documenti sulle donazioni fatte all'abbazia da Brunone e da Ottone Guglielmo nei primi anni dell'abbaziato di Guglielmo a St.-Bénigne<sup>320</sup>.

Quanto le riforme di Guglielmo fossero strettamente collegate alla politica del vescovo Brunone, divenne evidente posteriormente al 1002 quando, dopo la morte del duca Enrico di Borgogna, si verificò una situazione che si era delineata già molto tempo prima. Nel 1002 Enrico era morto senza figli dopo che, se si deve credere

---

314 HALLINGER (p. 465) afferma a ragione che il racconto della *Cronaca* sullo stato dell'abbazia prima della riforma di Guglielmo è esagerato; la sua interpretazione sottolinea però troppo la violenza dell'azione; la sua rappresentazione degli avvenimenti: «a St.-Bénigne le linee di congiunzione con la tradizione monastica lotaringia dovettero essere scisse con un taglio netto» (p. 464), non è nemmeno corretto che Adso non venga annoverato tra i monaci lotaringi (vedi p. 21); il significato di Cluny in questa riforma viene frainteso; perché la riforma cluniacense a St.-Bénigne non è da vedere nell'ottica dell'opposizione Gorze-Cluny. La riflessione di DE VALOUS: «mais si impregné qu'il fût des idées clunisiennes (Guillaume) ne songea jamais à affilier Saint-Bénigne ... à Cluny» (*L'Ordo*, p. 235) ignora completamente il fatto che da parte dei grandi monasteri regi e vescovili, dove i cluniacensi diventavano abati o introducevano riforme, senza dubbio sin dall'inizio una sottomissione a Cluny era esclusa.

315 Cfr. soprattutto DUBY, p. 155 sgg.

316 Comunque Maiolo fu consultato dal predecessore di Brunone per rifondare Tonnerre (vedi p. 50) e fu da questi o da Brunone condotto a Réome (vedi p. 47).

317 J. L. 4013, B. Z. 1167, BRUEL, III, n. 2703, p. 727.

318 BRUEL, IV, n. 2888, p. 85; cfr. DIENER, *Clunys Verhältnis zu den Bischöfen*, p. 340.

319 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 11, col. 708 s.

320 BOUGAUD, p. 134; = CHEVRIER/CHAUME, n. 194, 199 e 216, p. 7, 9 e 17 sg.; vedi sopra, nota 89.

alla *Cronaca*<sup>321</sup>, aveva adottato e indicato come erede Ottone Guglielmo. In ogni caso quest'ultimo, appoggiato dal vescovo Brunone, cercò di impossessarsi della successione. Gli si contrappose il re Roberto, il quale rivendicò per sé l'eredità dello zio. In tal modo la situazione del 967 si era ribaltata. Da vescovo fedele al re al centro del potere del ducato di Borgogna, Brunone di Langres si era trasformato in un avversario del re, la cui resistenza nella pluriennale battaglia per il ducato di Borgogna rappresentò un ostacolo molto più grande delle pretese di Ottone Guglielmo sul ducato; un ostacolo alla fine insormontabile. Brunone aveva da temere che il suo potere venisse danneggiato dal controllo del ducato in mano al re. Poiché sulla guerra di successione borgognona si sono conservate solo pochissime notizie, il suo svolgimento rimane ampiamente oscuro. Ottone Guglielmo si deve essere comportato nei confronti del re Roberto, che già nel 1003 penetrò in Borgogna, in modo totalmente passivo. Rimane il dubbio se veramente essi siano giunti a un conflitto armato. Ma al più tardi nel 1005 Ottone Guglielmo deve aver rinunciato alle sue rivendicazioni. In quell'anno Roberto, durante l'assedio di Avallon, su richiesta di Ottone Guglielmo confermò all'abbazia di St.-Bénigne i possedimenti della sua cella di St.-Etienne di Beaune<sup>322</sup>. Guglielmo dovette pagare il suo essersi schierato per il vescovo Brunone con la perdita del monastero di Réome, che già nel 1003 durante la prima campagna militare Roberto gli aveva tolto per affidarlo ai monaci di St.-Germain d'Auxerre. La cessione a questo monastero, dove era abate Elderico, un altro allievo di Maiolo, assicurò a Réome la continuità della riforma e mostrò che questa azione di Roberto doveva colpire come primo obiettivo Brunone di Langres, che veniva indebolito con la perdita del suo monastero privato. L'atteggiamento di Roberto nei confronti di Guglielmo può essere definito quanto meno oscillante. Il documento che Roberto emise nei pressi di Avallon per St.-Bénigne nel 1005 è già stato citato. Nell'anno seguente in un incontro sulla Mosa con Enrico II egli confermò un'ulteriore donazione a St.-Bénigne<sup>323</sup>. Il conte Ottone Guglielmo, che Roberto chiama *dilectissimus fidelis noster*, e il vescovo Walther di Autun sono i mediatori per questa dimostrazione di benevolenza. Forse Roberto già nel 1003 aveva prestato il suo aiuto ai preparativi per la realizzazione della cella di St.-Etienne di Beaune<sup>324</sup>. Il conflitto tra una politica coerente, volta alla conquista del ducato di Borgogna, e il compito del re di essere un *defensor ecclesiae*, trova espressione chiara in questo comportamento di Roberto, sicuramente contraddittorio. Negli anni successivi, tra il 1006 e il 1015, non sono noti particolari sul conflitto per il ducato<sup>325</sup>, quindi Brunone rimase sicuramente il padrone della situazione, così che Roberto non riuscì a prendere solidamente piede in Borgogna. Solo per il 1015, l'anno prima della morte di Brunone, la *Cronaca* di St.-Bénigne racconta di una nuova avanzata di Roberto

321 BOUGAUD, p. 163; cfr. KIENAST, p. 98.

322 Vedi p. 34; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 477, LEMARIGNIER, *Gouvernement*, p. 48, nota 33, KIENAST, p. 99.

323 CHEVRIER/CHAUME, n. 235, p. 31 sgg.

324 CHEVRIER/CHAUME, n. 222, p. 21.

325 Cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 480 sg.

in Borgogna con l'obiettivo della presa di Digione. Anche questa volta Guglielmo venne colpito per il suo sostegno a Brunone e per la posizione di St.-Bénigne davanti al *castrum* di Digione, dall'azione del re<sup>326</sup>. Solo grazie alla mediazione di Odilone St.-Bénigne poté essere risparmiata da un destino simile a quello di Réome o ancora peggiore<sup>327</sup>. Senza schierarsi per una parte nel conflitto della Borgogna, giacché in entrambi gli schieramenti c'erano amici di Odilone e sostenitori di Cluny, Odilone si era mantenuto in una posizione di mediazione, che forse nel 1003 durante l'affidamento di Réome a Elderico, aveva trovato la sua prima ripercussione. La vistosa mancanza dei contatti di Brunone con Cluny dovette essere fondata sui buoni legami che Odilone aveva con il re francese.

Con la morte di Brunone nel gennaio del 1016 si verificò una svolta netta. Non sappiamo se è esatta la notizia della *Vita Garnerii*, non coeva, secondo cui il successore di Brunone, Lamberto, come prezzo per il suo insediamento abbia ceduto Digione a Roberto<sup>328</sup>. Sicuro è che Roberto, dopo la morte di Brunone, si impadronì subito di Digione e contemporaneamente a ciò acquisì capacità di influenza su St.-Bénigne. Il documento di conferma dei possedimenti per St.-Bénigne, emesso da Roberto<sup>329</sup> sempre nello stesso anno grazie all'intervento del vescovo Lamberto, mostra che, nonostante si fosse ripristinata una certa armonia tra Roberto e Guglielmo, il re aveva però preso la decisione di un serio intervento nelle faccende del campo temporale dell'abbazia. Il più acerrimo nemico di Ottone Guglielmo, e di conseguenza il più appassionato seguace del re tra i grandi di Borgogna, Ugo, conte di Chalon e vescovo di Auxerre<sup>330</sup>, venne posto dal re come avvocato di St.-Bénigne in sostituzione di Ottone Guglielmo<sup>331</sup>. Egli compare come secondo intervenuto accanto al vescovo Lamberto nel documento di Roberto. Per l'influenza che il re francese aveva recuperato nella diocesi di Langres, basta citare l'insediamento di un abate a Bèze per volere di Roberto<sup>332</sup>, durante la vacanza della sede episcopale. Con ciò il conte Ottone Guglielmo aveva perso l'ultima sua base a Digione, senza che per questo però fosse più seriamente impegnato politicamente in Italia, dopo la morte di Arduino, o nel regno di Borgogna. Anche riguardo a ciò non viene riferito nulla di un'attività politica che potesse corrispondere forse ad una sua posizione di forza<sup>333</sup>. Lo stretto legame tra l'opera riformatrice di Guglielmo in Borgogna e le ambizioni politiche del vescovo Brunone e del conte Ottone Guglielmo, non significarono per Guglielmo una dipendenza tale da far coincidere il fallimento di quella politica con

---

326 BOUGAUD, p. 173 sg.

327 Vedi p. 164.

328 *Vita Garnerii*, p. 126 sg.; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 482 sg., RICHARD, p. 6 sg.

329 CHEVRIER/CHAUME, n. 260, p. 49 sgg.; cfr. LEMARIGNIER, *Gouvernement*, p. 49, nota 33.

330 Cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 473 sg.

331 Sul concetto di avvocato vedi p. 173 sg.

332 Vedi p. 45.

333 La scelta di St.-Bénigne come luogo della sua sepoltura (vedi sopra, nota 90) fu sopravvalutata nell'interpretazione di CHAUME (*Duché*, I, p. 488 sg.) come espressione del suo ideale politico di uno stato di Borgogna guidato da Digione; cfr. RICHARD, p. 7.

la fine della riforma. Come è stato già esposto precedentemente e come viene ben dimostrato anche dall'esempio della fondazione di Fruttuaria, Guglielmo comprese di dover portare avanti la propria riforma con la tutela degli interessi dei suoi protettori, anche se certe reazioni non poterono mancare. Così St.-Bénigne aveva perso importanza per il nuovo vescovo. La grande epoca dei vescovi di Langres era giunta al termine con la morte di Brunone<sup>334</sup>. Con ciò si spiega il fatto che Guglielmo non ottenne più dal vescovo Lamberto il sostegno che gli era stato concesso da Brunone. Le celle di St.-Bénigne aumentarono solo di due unità<sup>335</sup>, e anche l'appoggio a Bèze rimase chiaramente lontano da quello del suo predecessore<sup>336</sup>. Come mostreranno i capitoli seguenti Guglielmo, fin dall'inizio della sua opera riformatrice, non aveva pensato unicamente alla Borgogna, senza per questo trascurare il suo compito in quella regione. Come conseguenza e riconoscimento di questa attività riformatrice bisogna considerare anche i suoi due ultimi incarichi di riforma che ottenne alla fine della guerra borgognona, St.-Faron di Meaux e St.-Germain-des-Prés. Con l'affidamento di quest'ultimo monastero a Guglielmo, Roberto aveva riconosciuto pienamente l'operato positivo dell'abate nella riforma di così tanti altri monasteri. Si pensi che a St.-Denis, Odilone e l'ex priore di Cluny, Viviano, avevano introdotto la riforma cluniacense<sup>337</sup>, così l'aver affidato St.-Germain a Guglielmo acquista ancora un suo significato particolare. Per St.-Bénigne, Bèze, Tonnerre, St.-Germain-des-Prés e in un certo senso anche per St.-Vivant de Vergy, la riforma di Guglielmo dev'essere considerata come un punto di svolta. In queste abbazie la sua attività e quella dei suoi allievi preparò le fondamenta per uno sviluppo che durerà ampiamente ancora per tutto l'XI secolo. Solo per St.-Faron e Molosme mancano tutte le testimonianze necessarie a una valutazione degli esiti della riforma.

---

334 WERNER, p. 554.

335 Vedi p. 38.

336 Vedi p. 45, nota 220.

337 Cfr. SACKUR, II, p. 32 sg., LEVILLAIN, *St.-Denis*, p. 48 sgg.



### Capitolo III

#### LE RIFORME DI GUGLIELMO

#### NELLE DIOCESI LOTARINGIE DI METZ E DI TOUL

##### 1. St. Arnulf di Metz (996/7 circa) – Diocesi di Metz<sup>1</sup>

Pochi anni dopo che il vescovo Adalberone I di Metz (929-62) aveva affidato, nel 933, il monastero di Gorze al monaco riformatore Ainoldo e ai suoi compagni<sup>2</sup>, attorno al 941 egli portò con successo la riforma anche nel monastero vescovile di St. Arnulf. Furono scacciati da St. Arnulf i chierici, che vi facevano vita comune, e furono sostituiti con monaci provenienti da Gorze posti sotto la direzione dell'abate Eriberto, anch'egli originario di Gorze<sup>3</sup>. Circa cinquant'anni più tardi, il vescovo Adalberone II (984-1005), durante un viaggio d'ispezione tra i suoi monasteri, a St. Arnulf poté constatare una diminuzione dello zelo religioso. Nonostante si seguisse la Regola, erano penetrati degli evidenti abusi, forse riconducibili a difficoltà economiche in cui l'abbazia era scivolata. Questa fu in ogni caso la versione dei monaci<sup>4</sup>. In seguito a questo fatto il vescovo, che grazie a Benedetto, chierico di

---

1 COTTINEAU, col. 1834 s.

2 HALLINGER, p. 51 sgg.

3 SACKUR, I, p. 163 sg., MÜSEBECK, *St. Arnulf*, p. 170 sgg., HAUCK p. 359, HALLINGER, p. 67 sg.

4 ... *monachorum statum vitamque diligenti sollicitudine discutiens reperi eos* (i monaci di St. Arnulf) *quidem secundum beati Patris Benedicti instituta bene vivere ac sanctorum patrum decreta servare; sagacius vero adhuc idem investigans in aliquibus malorum consuetudinibus eos deviare comperi, quod corrigere et ad proprium iter deviantes reducere omnino elaboravi* (= MEURISSE, *Hist. des évêques de Metz*, p. 341, *G. Chr.*, XIII, pr. col. 394); il documento ancora conservato in originale (Archives dép. de la Moselle, H 6, la copia di Meurisse è corretta eccetto piccoli dettagli, non si può dire lo stesso per la copia nel Grand cartulaire de St.-Arnoul BN, ms.n. acq. fr. 3842) del vescovo Adalberone II non è datato, cfr. STUDER, *Catalogue des doc. des Archives de la Moselle*, n. 68, p. 133, STUDER data: 986 circa (sulla critica a STUDER cfr. MEINERT, *Papsturkunden*, p. 79, nota 1); cfr. MÜSEBECK, p. 175 sg., HAUCK, p. 465, nota 8.

Metz, appartenente ad una distinta famiglia<sup>5</sup>, diventato monaco a St.-Bénigne sotto Guglielmo, aveva conosciuto l'abate di St.-Bénigne, gli consegnò St. Arnulf perché lo riformasse. Guglielmo risolse in poco tempo questo compito e insediò Benedetto come abate nel 999 o nell'anno 1000<sup>6</sup>. Con i doni preziosi, ottenuti da Adalberone e dal nuovo abate Benedetto, suddivisi tra St.-Bénigne e Fruttuaria<sup>7</sup>, Guglielmo si ritirò da St. Arnulf, non definitivamente, come mostreranno gli sviluppi della storia. La continuità delle consuetudini di Digione, da lui introdotte, fu momentaneamente assicurata da Benedetto.

La domanda riguardo a quando avvenne questo intervento di riforma non trova facile risposta. Di sicuro c'è un preciso *terminus ante quem*: il 24 novembre 1001 l'allievo di Guglielmo, Benedetto, è attestato come abate<sup>8</sup>. Secondo la tradizione, non del tutto certa, l'abate Giovanni II, che deve essere considerato il diretto predecessore

- 
- 5 Il *Catalogus abbatum* di St. Arnulf, scritto nel 1648, (p. 260) suppone che Benedetto sia il figlio del *comes palatii Teubertus*. Quest'ultimo, secondo il racconto della *Historia s. Arnulfi* (p. 543), al tempo dell'abate Giovanni I di St. Arnulf, quindi negli anni 960-70, sulla base di una profezia, subito dopo la sua nascita lo aveva affidato come oblato a St. Arnulf; però, poiché Benedetto nella *Cronaca* di St.-Bénigne viene chiamato *clericus* e non *monachus*, l'identificazione sembra meno probabile; l'identificazione di Benedetto con il figlio di Teuberto, che viene accettata da MABILLON (*Ann.* IV (1707), p. 124), da *G. Chr.* (XIII, col. 902) e da TABOUILLOT (*Histoire de Metz II*, p. 64), si basa sulla stessa fonte e da lì è giunta alla critica contemporanea; che MABILLON abbia usato questo catalogo degli abati di Metz è dimostrato dal suo breve estratto del catalogo (= BN, ms. lat. 11902, fol. 138 ss.); su Teuberto cfr. CHATELAIN, *Le comté de Metz*, p. 290 sg.
- 6 BOUGAUD, p.150: *Fama sacre religionis ... Willelmi percitus quidam Mettensis ecclesiae clericus, generosis ortus natalibus, nomine Benedictus, eius discipulatui est adgregatus ... Per eius igitur relationem comperit Domnus Adelbero Mettensis Pontifex ... Willelmi religiosam conversationem. A quo suppliciter evocatus, atque sancti Arnulfi Abbatia donatus, eundem Benedictum ibidem constituit patrem*; vedi sotto, nota 11.
- 7 BOUGAUD, p. 150 sg.: *Ne vero a tanto Pontefice (Adalbero)... Willelmus rediret vacuus a munere, stolam auro textam, duasque cappas purpureas aureo limbo decoratas, ab eodem percepit Presule. Sed et prefatus Benedictus abbas ordinatus, casulam auro decenter ornatam, atque alia ornamenta obtulit eo pro benedictione. Que ... (Willelmus) tam in hoc loco (St.-Bénigne), quam Fructuariensi, a se noviter cepto divisit ut sibi placuit*; = CHEVRIER/CHAUME, n. 211-212, p. 15 sg., data: fine del 1002, cfr. sotto, nota 11.
- 8 Il documento redatto in quei giorni dall'abate Benedetto si trova in MÜSEBECK, p. 227 sg., tuttavia con una data errata in testa al regesto: 24/11/986, che finora è sempre stata accettata; la riga della data nel documento recita: *Actum publice sub die octavo Calendas Decembris domno Ottone tertio imperatore in regno Lothariensi feliciter regnante, indictione decima quarta* (sull'espressione *in regno Lothariensi* cfr. PARISOT, *Les origines de la Haute-Lorraine*, p. 467 e nota 4, che accetta ancora la data 986); ora però la 14<sup>a</sup> indizione in un periodo in cui Ottone III era imperatore può ricondurre solo all'anno 1001; CHEVRIER/CHAUME, p. 266: (Benoît II) va anche oltre, accettando in riferimento a questo documento, un Benedetto I, figlio di Teuberto, come abate di St. Arnulf con un periodo di reggenza che va dal 977 al 986, il che è assolutamente impossibile; nel 977 Benedetto sarebbe stato appena diciassettenne, se l'oblazione fosse avvenuta nel primo anno dell'abate Giovanni I, cioè nel 960/61; PFLUGK-HARTTUNG, *Antiquitates*, p. 221, che rese noto questo documento, data inspiegabilmente: 994 circa.



di Guglielmo a St. Arnulf, morì nel 994<sup>9</sup>. Secondo il racconto di Rodolfo il Glabro, Guglielmo si liberò in poco tempo dell'incarico, ancora prima del suo secondo viaggio a Roma tra il 999 e il 1001<sup>10</sup>. Queste indicazioni temporali, alquanto imprecise, riescono a collocare l'attività riformatrice di Guglielmo all'incirca negli anni 996/7<sup>11</sup>. Quando Benedetto morì nel 1015<sup>12</sup>, Guglielmo assunse nuovamente per un certo

- 
- 9 Nel *Catalogus abbatum*, p. 260: *Johannes II... sub Ottone tertio*; sul che cosa si basa il racconto in *G. Chr.*, XIII, col. 902, secondo cui Giovanni II morì nel 994, non ci è noto; CALMET, VII, col. XI: «Jean II ... a vécu sous ... Otton III vers l'an 984»; la fonte principale riguardo a entrambi gli abati Giovanni di St. Arnulf, la *Historia s. Arnulfi* (p. 543 sg.), è piuttosto inaffidabile; per Giovanni II non indica date; cfr. TABOUILLOT, II, p. 63 sgg.; è stata composta soltanto nel XIII secolo; cfr. MÜSEBECK, p. 164.
- 10 Sul viaggio a Roma di Guglielmo vedi p. 97; RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 16, col. 711: ... *coepit illius (di Guglielmo) fama sanctitatis circum adiacentes seu longinquas penetrare provincias. Nam praesul Mettensium Adalbero, reverenter satis illum evocans, commisit eidem sancti Arnulphi confessoris regendum ac meliorandum, ut agere consueverat, monasterium. Suscipiens ergo illud, brevi tempore reddidit emendatum. Tunc enim devota concepit mente ut apostolorum ... limina visitaturus adiret. Stabiliens nempe coenobia sibi commissa idoneis praepositorum seu caeterorum officiorum personis, ut decreverat, Romam orandi gratia perrexit*; non bisogna sottovalutare il fatto che nella *Cronaca* di St.-Bénigne riecheggia Rodolfo il Glabro (vedi sopra, note 6 e 7): per es. l'introduzione *fama ...*, poi *Suppliciter evocatus*, inoltre il racconto di Rodolfo il Glabro contiene la trama per le informazioni molto più concrete della *Cronaca*.
- 11 L'unica difficoltà cronologica che la *Cronaca* ancora solleva, quella per cui Guglielmo avrebbe consegnato parte dei beni donati da Benedetto a Fruttuaria, i cui lavori erano stati da poco iniziati, viene di certo superata correttamente da SACKUR (II, p. 126, nota 1), il quale sostiene che probabilmente i doni arrivarono solo più tardi per la distribuzione; tuttavia la sua indicazione sulla data dell'ordine di riforma - intorno al 1002 - non è valida sulla base del documento di Benedetto del 1001; altrettanto errato è CHEVRIER/CHAUME, n. 211, p. 15: fine del 1002, prima del viaggio in Italia di Guglielmo, e in contrasto con l'itinerario di Guglielmo presentato *ibid.*, p. 244, dove il viaggio in Italia di Guglielmo e gli inizi di Fruttuaria sono collocati correttamente negli anni 999-1001.
- 12 Di un altro documento di Benedetto, generalmente datato 13/1/1012, sullo scambio con la badessa di St. Glodesinde, si conserva l'originale; ma questa datazione lascia spazio a dubbi: *Actum.... sub die Iduum Januarii anno incarnationis domini milesimo XII indictione X regnante Henrico imperatore ipsius imperii Romani primo anno* (ed. PARISOT, p. 529 sgg. secondo l'originale BN, Coll. Lorraine 980, n. 4; cfr. DUVERNOY, n. 61, p. 22, STUDER, n. 75, p. 134); l'aggiunta *Henrico imperatore ... primo anno* indica il gennaio 1015; perciò PARISOT (p. 530, nota 5) suppone una più tarda stesura del documento, in cui lo scrittore non ricordava più la data esatta dell'incoronazione di Enrico; ciò potrebbe far supporre che nel 1015 Benedetto fosse ancora in vita, poiché manca un'aggiunta come *bonae memoriae* o *tunc abbas* accanto al suo nome; generalmente l'anno della morte di Benedetto, 1024, viene ripreso da *G. Chr.* (XIII, col. 902), che è sicuramente errato, perché il priore Odone già qualche anno prima firma l'atto di fondazione di Fruttuaria (cfr. anche KAMINSKY, p. 257); è probabile che 1024 sia soltanto un errore di stampa o di lettura per 1014, dato che nel 1014 dovrebbe trovarsi un'altra indicazione su Benedetto nel *Catalogus abbatum*: *Benedictus ... vix(it) sub Henrico II 1012 et 1014* (tali imprecisioni non sono proprio rare; nella stessa pagina sono indicate in maniera altrettanto imprecisa le date della morte degli abati Benedetto, IV Non. Aug. invece di IV Aug., e Warin, XIII Kal. Sept. invece che XIII Kal. Dec., *G. Chr.*, XIII, col.

periodo il governo dell'abbazia come abate<sup>13</sup>. Il suo sostituto divenne un priore, Odone. Con lui al vertice, i monaci di St. Arnulf firmarono l'atto di Guglielmo per Fruttuaria<sup>14</sup>. Non si sa per quanto tempo rimase abate Guglielmo e quando gli succedette Odone<sup>15</sup>. Molto probabilmente - un buon punto di appoggio in proposito lo offre la *Cronaca* di St.-Bénigne, dove però Odone non viene citato - anche in questo caso Guglielmo vi provvide qualche tempo prima di morire. Il successore di Odone<sup>16</sup> fu Warin, proveniente da Gorze<sup>17</sup>. Forse anch'egli era stato un allievo diretto di Guglielmo poiché, tra il 1012 e il 1017<sup>18</sup>, anche Gorze era stata affidata a Guglielmo per la riforma. Ciò che manca per così tanti monasteri diretti da Guglielmo, vale a dire una prova che attesti il suo impegno per l'introduzione delle Consuetudini digionesi, è disponibile per St. Arnulf grazie al documento giunto in originale - purtroppo non datato - dell'abate Guglielmo di St. Arnulf per gli abitanti del villaggio di Morville-sur-Nied<sup>19</sup>, appartenente al monastero.

---

902 s.); in un documento inedito del 09/5/1013, rimasto finora ignorato, Benedetto è ancora una volta indicato come abate di St. Arnulf: *Facta est hec carta traditionis sancto confessori Arnulfo ab Harduino ipsius servo de manu sua facto molendino tempore domni abbatis Benedicti in castro quod dicitur Laius*; l'originale è conservato negli Archives communales Metz, II, 148, n. 9, una copia è negli Archives dép. Meurthe-et-Moselle, H 185, fol. 127 (cfr. DUVERNOY, n. 62, p. 23); i testimoni di questo atto giuridico sono in gran parte gli stessi del documento del 1012; poiché lo ha confuso con questo documento, che però non cita, PFLUGK-HARTTUNG (*Antiquitates*, p. 221) data il documento del 1012 al 09/5/1012; per l'indicazione sull'originale ancora conservato e una prima copia ringrazio il Prof. M. Parisse (Nancy).

13 BOUGAUD, p. 151: *sancti Arnulfi abbatiam post mortem ... (Benedicti) rexit annis multis*; quindi non è detto, come invece si legge generalmente (*G. Chr.*, XIII, col. 902; SACKUR, II, p. 126; e altrove di frequente), che Guglielmo lasciò il ruolo di abate solo alla sua morte.

14 Vedi p. 207 sgg.

15 Ciò viene confermato dall'abate Warin di St. Arnulf nella sua lettera a Giovanni da Fécamp, in cui egli racconta del suo predecessore, che era priore, prima di divenire abate, PL 147 col. 467: *domni abbatis Oddonis tunc prior(is), post abbat(is)*.

16 Nel *Catalogus abbatum* manca l'abate Odone: non si conservano documenti su di lui, ma è menzionato in un documento non datato di Warin = MÜSEBECK, p. 230, STUDER, n. 89, p. 136; su cosa ci si basi per l'anno 1046, indicato in *G. Chr.* (XIII, col. 902) come l'anno della morte di Odone, non ci è noto; la storia degli abati di St. Arnulf richiede di certo un più preciso approfondimento: in un documento edito da BENOÎT (p. LXXII) la firma del 1057 è di un certo *Milo abbas s. Arnulfi*, che manca nel catalogo degli abati, ma è attestato dalle registrazioni dei necrologi di St.-Bénigne il 15/11 (fol. 156r), St. Arnulf (p. 45) e St.-Clément (p. 46) al 15/11.

17 PL 147, col. 469: *redeant omnia ad prima initia ... Warinus Gorziam*, cfr. sotto, nota 21.

18 Vedi p. 70.

19 In quest'ambito, questo documento è stato finora trascurato; per la prima volta lo portò all'attenzione PFLUGK-HARTTUNG (*Antiquitates*, p. 221 sg.) grazie a una copia; l'originale fu edito da DUVERNOY (che non sapeva della edizione di PFLUGK-HARTTUNG) (*Charte*, p. 42, cfr. IDEM, Catalogue, n. 64, p. 23); entrambi lo collocano tra il 1024 e il 1031, secondo le date indicate in *G. Chr.* (XIII, col. 902) per il periodo in cui Guglielmo fu abate (così anche PERRIN, *Recherches sur la seigneurie rurale en Lorraine*, p. 237 sg. e nota 3); MÜSEBECK, che consultò e pubblicò dagli *Antiquitatum Arnulfinarum libri tres* (Bibl. Metz, ms. 812, già ms. 62, distrutto nella seconda guerra mondiale),

Come sia stato chiaramente recepito il nuovo corso a St. Arnulf sotto la guida di Guglielmo, lo mostra la registrazione del monastero di St. Arnulf nel rotolo mortuario del conte Goffredo di Cerdagne verso il 1050/1051: *Quod fecimus vestris id nostris reddite functis: Domno abbati Willemo* (sic), *successoribusque eius Benedicto, Oddoni, Warino*<sup>20</sup>. Il fatto che tutti questi abati siano stati registrati nell'obituario di St.-Bénigne, e all'opposto che i nomi degli abati Alinardo, Giovanni, Adalberone (1056-77), Jarenton (1077-1113) e Ademaro (1113-16) di St.-Bénigne abbiano trovato posto nell'obituario di St. Arnulf<sup>21</sup>, dimostra che anche dopo la morte di Guglielmo continuarono a esistere rapporti tra St. Arnulf e St.-Bénigne. Una questione rimane ancora aperta: se il monastero dedicato a St.-Bénigne, documentato per il XIII secolo davanti alle mura cittadine di Metz nelle vicinanze di St. Arnulf, sia una fondazione di Guglielmo oppure risalga a una cella da lui istituita<sup>22</sup>.

---

utilizzati anche da PFLUGK-HARTTUNG., tralasciò questo documento; il documento manca nel regesto di Guglielmo in CHEVRIER/CHAUME; non si può dire se il documento risalga al periodo antecedente o successivo a quello in cui Benedetto fu abate; l'errore da attribuire a MABILLON, che chiamava l'abate Walone di St. Arnulf (1050 circa-1099 circa) anche col nome di Guglielmo (così in *G. Chr.*, XIII, col. 903 e CALMET, VII, col. XII, ecc.) è stato variamente riconosciuto e corretto (cfr. PFLUGK-HARTTUNG., *Antiquitates*, p. 222 sg., nota 1; *Reg. Greg.*, VII, p. 79 nota 3; WILMART, *Deux préfaces*, p. 23, nota 3 riconosce l'errore di MABILLON, ma mantiene l'errata denominazione di Walone-Guglielmo; WATTENBACH – ERDMANN, p. 428, nota 49 e 720, nota 254); Walone quindi non è da considerare come redattore del documento; assolutamente incomprensibile è la descrizione del documento in *Inventaire Sommaire des Archives départementales, Meurthe-et-Moselle* (Vol. 3 E, p. 12, E 108): «charte sans date par laquelle un des abbés du nom Villaume (998-1080)» (sic); sul contenuto del documento con le sue disposizioni vedi LEBON, *Formariage*, p. 56 sg.

20 DELISLE, *Rouleaux*, n. 108, p. 95; chiaramente questa registrazione non entra in conflitto con la sequenza proposta nella *Cronaca*: Guglielmo- Benedetto- Guglielmo.

21 La morte di Benedetto è indicata il giorno 3/8 nei necrologi di St.-Bénigne: *Benedictus abbas* (fol. 146v), St.-Mihiel: *Benedictus abbas s. Arnulfi* (p. 172), Senones (fol. 236r), Montier-en-Der (fol. 133v) e St.-Mansui (p. 281); il 4/8 in St. Arnulf (p. 32), Echternach (p. 70) e St.-Germain-des-Prés (p. 268, in LONGNON, *Notice*, p. 40 non identificato); la morte di Odone è registrata il 7/2 nel necrologio di St.-Bénigne: *Oddo abba(s)* (fol. 130r), St. Arnulf: *Oddo abbas huius loci* (p. 9), St.-Mihiel (p. 142) e St.-Mansui (p. 100), Senones il 6/2 (fol. 220r); finora questa registrazione nel necrologio di St. Arnulf è stata riferita all'abate Odone II di St. Arnulf (morto nel 1123) (*G. Chr.*, XIII, col. 904); ma tuttavia preferiamo concludere in base alla registrazione nel libro dei defunti di St.-Bénigne che si tratti dell'abate Odone I, in quanto il giorno della morte dell'abate Walone, che fu abate a St. Arnulf per circa cinquant'anni tra Warin e Odone II (1050 circa-1099 circa) viene registrato in molti necrologi di questa zona: il 19/2 a St. Arnulf (p. 11), Senones (fol. 221r), St.-Mansui (p. 101), Echternach (p. 36) e St.-Airy (fol. 40r), manca però a St.-Bénigne; il giorno della morte di Warin è registrato il 19/11 nei necrologi di Gorze: *Warinus istius monasterii monachus et abbas S. Arnulfi* (p. 90), St.-Bénigne (fol. 157r), St. Arnulf (p. 45), St.-Clément (p. 47) e Echternach (p. 92); il 12/11 a St.-Mihiel (p. 181), il 18/11 a Senones (fol. 247r) e il 16/11 a St.-Mansui (p. 53); sulla registrazione di Guglielmo nel libro dei defunti di St. Arnulf vedi p. 17 nota 41. A St. Arnulf Alinardo è registrato il 29/7 (p. 31), Giovanni (vedi p. 138 nota 74), Adalberone il 24/1 (p. 6), Jarenton il 10/2 (p. 10), Ademaro il 18/9 (p. 37).

22 La prova si trova in un Ceremoniale del XIII secolo di St. Arnulf, ed. LEDAIN, p. 220: *Juxta*

Dopo la riforma di St. Arnulf Guglielmo fu chiamato ancora in un altro monastero vescovile molto importante: Gorze.

## 2. Gorze (1012-17) – Diocesi di Metz<sup>23</sup>

Quando il vescovo Adalberone II di Metz chiamò Guglielmo a St. Arnulf, il monastero di Gorze, dove nel 933 era cominciata la riforma lotaringia<sup>24</sup>, era guidato dall'abate Immo (dal 984<sup>25</sup>). È difficile dire se Immo fosse veramente un abate così esemplare come si è supposto<sup>26</sup>: un suo contemporaneo, l'abate Costantino di St.-Symphorien a Metz ne parla in modo lusinghiero nella *Vita* del vescovo Adalberone II - al momento della stesura di questa *Vita* (attorno al 1012-1017) Immo era ancora vivo<sup>27</sup> - mentre Ermanno di Reichenau, nel cui monastero, dal 1006 al 1008, Immo era stato insediato da Enrico II come abate, critica pesantemente il breve periodo di abbaziato a Reichenau<sup>28</sup>. Dopo la morte di Immo Guglielmo da Volpiano ottenne dal vescovo Teoderico II di Metz (1006-47) anche questa abbazia<sup>29</sup>.

Non si sa quando Immo morì. La sua presenza a Gorze è documentata per l'ultima volta in Metz nel 1007<sup>30</sup>. Egli lasciò Reichenau, secondo Ermanno, nel 1008. Poiché la

---

*monasterium sancti Benigni canatur istud R(esponsorium) Sanctus benignus*; cfr. *ibid.*, p. 226, 229 e 208; questa è l'unica menzione a me nota di questo monastero; il manoscritto originale (ms.132) è stato distrutto nell'ultima guerra, ma la biblioteca municipale di Metz ne possiede una fotocopia completa; sul significato delle dediche ai monasteri e le connessioni con la riforma cfr. HALLINGER, p. 201 sg. e *Index* s. v.; sul Ceremoniale vedi sotto, nota 186.

23 COTTINEAU, col. 1303, dép. Moselle, cant. Metz-Campagne.

24 Cfr. HALLINGER, p. 51 e *passim*.

25 Poiché secondo la registrazione nelle liste dei defunti di Fulda (vedi sotto, nota 31) l'abate Odilberto di Gorze morì nel 982, non c'è alcun motivo di far iniziare il periodo in cui Immo fu abate nel 977 (così HALLINGER, p. 1015; dunque Odilberto fu abate non solo nel 976/77, lo stesso *ibid.*, p. 1029); probabilmente Immo diventò abate negli ultimi giorni del vescovo Teoderico I di Metz (965-84), vedi *Vita Adalberonis*, cap. 26 p. 668; è possibile che Immo corrisponda ad un certo Ermenfrido, indicato come abate di Gorze nel 984 (HERBOMEZ, *Cartulaire de Gorze*, n. 116, p. 211) (così in SACKUR, II, p. 127 nota 2 e PERRIN, p. 182 sg.), ma non si può escludere l'esistenza di un abate Ermenfrido tra Odilberto e Immo. Su Immo come abbreviazione vedi FOERSTEMANN, col. 949.

26 Così HALLINGER, p. 89, 462 e *passim*.

27 *Vita Adalberonis*, cap. 26, p. 668; PERTZ, p. 658 data il periodo di stesura della *Vita*: 1012 circa; MOLINIER, *Sources*, II, n. 1659, p. 146: 1012-1017; MANITIUS, II, p. 253: 1015; WATTENBACH – KIRN, p. 184, nota 68: 1015.

28 Hermann von Reichenau, p. 118 sg: ad ann. 1006 e 1008; secondo quanto riporta, l'esser venuto a conoscenza della *crudelitas* di Immo avrebbe alla fine spinto Enrico II ad allontanarlo nuovamente da Reichenau; cfr. HAUCK, p. 457, nota 1.

29 BOUGAUD, p. 159: *Theodericus Gorziensem abbatiam eodem zelo Dei commendavit illi* (Willelmo) *defuncto illius loci Abbate*, cfr. HALLINGER, p. 462, nota 8 (*ibid.*, erroneamente "Rodolfo il Glabro" invece di "Cronaca") e p. 517, nota 4; poiché la *Cronaca* non è l'unica testimonianza affidabile non vi sono dubbi per quanto riguarda il periodo di abbaziato di Guglielmo a Gorze.

30 HERBOMEZ, n. 123, p. 221.

*Vita* redatta da Costantino non è databile con precisione, per la morte di Immo e di conseguenza per la consegna di Gorze a Guglielmo<sup>31</sup> non si andrà con la cronologia oltre gli anni tra il 1012 e il 1017.

Se già per Immo sono disponibili soltanto pochi documenti<sup>32</sup>, per il periodo che Guglielmo trascorse a Gorze mancano del tutto. Esistono però altre testimonianze certe per quanto riguarda il suo intervento riformatore. L'abate Warin di St. Arnulf racconta, in una sua lettera a Giovanni di Fécamp, che Guglielmo, per attuare la sua riforma a Gorze, dovette inviarvi monaci provenienti da parecchi suoi monasteri, tra cui Fécamp. Alcuni di essi vivevano ancora all'epoca di Warin (deceduto nel 1050), altri erano già morti e seppelliti a Gorze<sup>33</sup>. Poiché Arnolfo, il priore di St.-Bénigne, si era rifiutato di subentrare alla guida dell'abbazia di Gorze, prima come priore e poi come abate<sup>34</sup>, Guglielmo scelse come priore un altro allievo, l'ex chierico di Metz, Sigfrido<sup>35</sup>, diventato monaco<sup>36</sup> a Gorze sotto di lui<sup>37</sup>. Guglielmo lo scelse come suo successore e lo insediò anche nella carica, come era da immaginarsi, nei

---

31 Cfr. SACKUR, II, p. 127 (senza data); CHEVRIER/CHAUME, p. 246: dopo il 1017 (cfr. *ibid.*, p. 310: (Thierry II); dopo la sua riconciliazione con Enrico II nel 1017); HALLINGER, p. 53 sg., nota 13 e *passim*: 1015 circa; KAMINSKY, p. 257: forse dopo il 1015/16 (vedi p. 225, nota 33); il giorno della morte di Immo, il 21/8, si trova nei necrologi di St. Arnulf: *Immo abbas Gorziensis* (p. 34), St.-Mansui (p. 282), St.-Clément in Metz (p. 34), Gorze (p. 84), St.-Mihiel il 22/08 (p. 173), Echternach (p. 73), St.-Maximin a Treviri (p. 985), St.-Bénigne il 22/8: *Himmo abbas Gorziensis* (fol. 149r = MONTFAUCON, II, p. 1163); tuttavia che la registrazione di Immo a St.-Bénigne debba ricondursi all'attività di Adso di Gorze a St.-Bénigne (così HALLINGER, p. 89, nota 7), non appare giustificato (vedi p. 22 e nota 22); in altri passi HALLINGER (p. 225, nota 46) attribuisce l'interruzione del collegamento fra i necrologi di Gorze e Fulda all'intervento della riforma di Guglielmo; bisogna dire però che non solo Guglielmo, ma anche il suo predecessore a Gorze, Immo, non figurano nella lista dei defunti di Fulda.

32 HERBOMEZ, n. 117-123, p. 213 sgg.: dagli anni 986, 987, 991, 995, 1006 e 1007.

33 PL 147, col. 467: (Willelmus) *monachum... Benedictum... in primo quo locum Gorziensem regendum accepit, ad idem coenobium cum multis aliis, quorum nonnulli iam vita defuncti ibidem humati quiescunt, ut suum venire ac inibi manere praecipit; ibid.*, col. 469: (sull'origine di Benedetto da Fécamp): *redeant omnia ad prima initia, Benedictus ad Fiscamnum*.

34 BOUGAUD, p. 159: *Domnus vero Arnulfus istius loci Prior ut iam diximus, cum patris Willelmi et prefati Presulis (Teoderico II) ammoneretur precibus, ut iam dicti (Gorze) loci susciperet curam, atque Abbatis officium...*; quindi Arnolfo non era priore a Gorze (diversam. in HALLINGER, p. 836 sg.); in relazione a *ut iam diximus* si capisce chiaramente che *istius loci Prior* si riferisce a St.-Bénigne.

35 Secondo CALMET (II, col. 108 e VII, col. XCII) Sigfrido veniva da St.-Germain; forse alla base di questa ipotesi stava la registrazione di Sigfrido nel necrologio di St.-Germain (vedi sotto, nota 42), che tuttavia non dice nulla sull'appartenenza a quel monastero; cfr. sotto, nota 37.

36 BOUGAUD, p. 159: (Willelmus) *dum prefatum regeret locum, ex clero Mettensi quendam clericum, Sigfridum vocatum, litteris bene doctum, ad monasticum attraxit ordinem; qui post eius decessum eandem rexit congregationem*.

37 Lettera di Warin, PL 147, col. 467: *abbatis Gorziensis Sigfridi . . . tunc prior(is)*; la correttezza dell'affermazione è garantita dalla menzione nello stesso contesto del priore Odone di Metz, come è documentato (vedi sopra, nota 15).

suoi ultimi anni, dopo che egli stesso era rimasto abate molto tempo. Nel suo ultimo viaggio di visita nei suoi monasteri, nel 1030<sup>38</sup>, la sua strada passò ancora una volta da Gorze, da lui riformato in passato, dove probabilmente era già abate Sigfrido<sup>39</sup>. Tra i benefattori che appoggiarono la nuova costruzione del monastero di St.-Evre, parimenti riformato da Guglielmo, attorno al 1030 non mancava Sigfrido di Gorze, allievo di Guglielmo<sup>40</sup>. Dopo la morte Guglielmo trovò posto, in qualità di abate di Gorze, anche nell'obituariario di questa abbazia: *Obi(it) dominus Willelmus abbas et sacerdos s. Gorgonii*.

Un episodio che acquisisce inoltre particolare importanza nel periodo di governo di Sigfrido è la sua decisa protesta sulla base del diritto canonico contro l'unione di Enrico III con Agnese e la sua dura condanna nei confronti dei costumi franco-aquitani corrotti, così come l'opposizione per la loro penetrazione nell'impero<sup>41</sup>. Colpisce il fatto che Sigfrido si oppose alla nipote di Ottone Guglielmo, parente del suo maestro Guglielmo e grande protettore dell'abbazia di St.-Bénigne, in un periodo in cui, forse, c'erano ancora dei monaci provenienti da St.-Bénigne nel suo monastero e tra Gorze e Digione vi erano dei rapporti molto stretti, come dimostrato dall'inserimento di Sigfrido nell'obituariario di St.-Bénigne e contemporaneamente dalle registrazioni di molti monaci di Digione in quello di Gorze<sup>42</sup>. Altre voci sul matrimonio progettato non ci sono pervenute<sup>43</sup>. Certamente Sigfrido, con la sua protesta contro la penetrazione delle cattive abitudini francesi, si pone molto vicino alle esternazioni di Guglielmo, ma egli assume di gran lunga un atteggiamento più duro<sup>44</sup>. Che riguardo a questa vicenda parli Sigfrido, allievo di Guglielmo, è solo in

38 CHEVRIER/CHAUME, p. 248; vedi p. 17, nota 39.

39 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719: *Cumque revisendi charitate cunctos Gorziense usque monasterium, a se olim cum caeteris ad regulare specimen reformatum devenisset, quae supererant invisere curavit*; anche se questo passaggio non è una prova sufficiente, esso conferma che la riforma era in atto già da lungo tempo e ci permette di concludere che nel 1030 Guglielmo aveva già nominato un abate, che, se forse non ancora propriamente insediato, guidava comunque autonomamente il monastero. La valutazione di Rodolfo il Glabro sulla riforma *ad regulare specimen reformatum* non va presa alla lettera.

40 PL 143, col. 584; vedi sotto, nota 192; la prima prova databile su Sigfrido nel ruolo di abate è un documento del 6/9/1032 (= HERBOMEZ, n. 126, p. 226).

41 Le sue due lettere del 1043 a Poppo di Stavelot e a Brunone di Toul sono pubblicate da GIESEBRECHT, II, n. 10 e 11, p. 714 sgg.; cfr. STEINDORFF, I, p. 188; cfr. TELLENBACH, *Libertas*, p. 31.

42 La morte di Sigfrido è registrata il 12/6/1055 nel necrologio di St.-Bénigne: *Sigfridus abbas sancti Gorgonii* (fol. 141v = MONTFAUCON, II, p. 1162), St. Arnulf (p. 26), St.-Mihiel (p. 165), St.-Clément in Metz (p. 25), a St.-Mansui il 13/6 (p. 227), a Gorze (p. 80), Echternach (p. 59), St.-Germain-des-Prés (p. 263), Mont St.-Michel (p. 735), St.-Denis (p. 319) e Argenteuil (p. 347); nei quasi tre mesi (dal 1° gennaio al 21 marzo) del necrologio di Gorze che sono quasi integralmente conservati, sono stati registrati trenta monaci di St.-Bénigne, tra cui gli abati Guglielmo e Jarenton (1077-10/2/1113) (p. 68).

43 WATTENBACH – KIRN, p. 186.

44 Per Guglielmo vedi Rudulfus Glaber, *Vita*, cap. 25, col. 716 s. e, IDEM, *Hist.*, lib. III, cap. 9, p. 89; cfr. SACKUR, II, p. 99 e 260; è dubbio se Sigfrido volesse includere anche i borgognoni nel suo giudizio

parte corretto.

Anche quando, sulla base di queste lettere, si volesse vedere in Sigfrido un 'pioniere' della riforma della Chiesa, questo non è sufficiente per spiegare che egli fosse un allievo di Guglielmo. Proprio per questo non si comprende la sua condotta in questa circostanza<sup>45</sup>.

Le *Consuetudines Sigeberti*<sup>46</sup> finora attribuite a Sigfrido, dove elementi di Cluny, di Gorze, di Digione e di Fruttuaria sono congiunti in un nuovo insieme, secondo le più recenti ricerche di Hallinger sono dell'abate Sigiberto di St. Trond nel Hasbengau. Un allievo di Sigfrido avrebbe potuto essere Erfo, il quale sotto l'arcivescovo Annone di Colonia introdusse le *Consuetudines* di Fruttuaria<sup>47</sup> a Siegburg. Contemporaneamente alle riforme nella diocesi di Metz, Guglielmo operò anche in quella di Toul.

### 3. St.-Evre di Toul (996-1003/4) – Diocesi di Toul<sup>48</sup>

Nel 934 gli annali di St.-Bénigne attestano la *Conversio monachorum sancti Apri*<sup>49</sup>, ovvero la riforma di St.-Evre. Uno o due anni più tardi, questa riforma venne confermata in un documento del vescovo Gauzolino di Toul (922-62). I diritti del monastero furono nuovamente stabiliti<sup>50</sup>. Bisognerebbe affrontare brevemente ancora una volta la questione della linea monastica in cui questa riforma può essere annoverata. I *Miracula S. Bercharii*<sup>51</sup>, composti quasi 150 anni più tardi nel monastero di Montier-en-Der sotto l'abate Brunone (1049-82), narrano che il vescovo Gauzolino di Toul, poiché nei dintorni non aveva trovato alcun modello adatto per la riforma di St.-Evre, si fece portare da Fleury, riformato poco tempo prima, nel 930 circa<sup>52</sup>, dall'abate Odone di Cluny, le consuetudini con le quali poter riformare St.-Evre.

---

di dannazione.

45 Diversamente in HOFFMANN, *Von Cluny zum Investiturstreit*, p. 186, che a nostro parere è troppo schematico; cfr. HALLINGER, p. 509, nota 67.

46 Pubblicato da ALBERS, II, p. 65-116; ALBERS (*Untersuchungen*, p. 84 sg.) ha ritenuto che il nome del redattore, Sigiberto fosse stato scambiato per Sigfrido; lo segue HALLINGER, p. 463, 521 e 884; cfr. *Corp. Cons.*, I, p. LXIII: Dijon. Sulle concordanze di queste *Consuetudines* con quelle di St.-Bénigne e di Fruttuaria cfr. SCHNEIDER, *Cîteaux und seine benediktinische Tradition*, p. 190.

47 Vedi HALLINGER, *Provenienz*, p. 146 sgg. Su Sigfrido e i monasteri della linea di Gorze ("Junggorzer") vedi HALLINGER, p. 317 sgg. e *passim*. Sull'abate Erfo e i suoi successori noti innanzitutto dal libro dei defunti di Gorze vedi PARISSE, p. 25 sg. e 80.

48 COTTINEAU, col. 3179.

49 P. 40.

50 CALMET, II, pr. col. CLXXXIss.; sulla datazione vedi SACKUR, I, p. 158, nota 5; sugli atti che precedono cfr. BÜTTNER, *Verfassungsgeschichte*, p. 19 sgg.

51 *Miracula s. Bercharii ... script(a) monacho Dervensi anonymo iussu Bernonis abb.* (Berno sta qui erroneamente per Brunone, vedi cap. 12), p. 844; WATTENBACH – KIRN, p. 189, MOLINIER, *Sources*, II, n. 1411, p. 98 indica il 1085 circa come data di inizio.

52 SACKUR, I, p. 89 sg.

Egli ripopolò il monastero con monaci virtuosi, che fece giungere da ogni dove<sup>53</sup>, anche dal monastero di Gorze che, appena prima (933), sotto l'abate Ainoldo, era stato consegnato ai monaci riformati<sup>54</sup>. Il primo abate, Arcimbaldo (934-45), forse proveniva da Fleury<sup>55</sup>. Il successore, Umberto, giunse da Gorze<sup>56</sup>.

Il racconto dei *Miracula* da una parte e la carica abbaziale affidata a Umberto di Gorze dall'altra, portarono ad annoverare la riforma di St.-Evre ora nella linea fleuriacense-cluniacense<sup>57</sup>, ora in quella di Gorze<sup>58</sup>. Per sostenere l'attribuzione a Gorze venne scartato il racconto dei *Miracula* poiché furono scritti: «nel periodo cluniacense di St.-Evre»<sup>59</sup>. Tuttavia è difficile spiegare quali motivi possa avere avuto per questa falsificazione lo scrittore di Montier-en-Der, poiché questo scritto nacque lì e non a St.-Evre. Che il redattore non abbia del tutto inventato lo mostra un passo dei *Miracula St. Apri*, scritti dopo il 978<sup>60</sup>: *Gauzlinus ... ad cumulum bonorum suorum quarto decimo suae ordinationis anno nutu Dei per merita beati Apri regulam sancti Benedicti, huius regni habitatoribus omnibus ignotam, diu quesitam proculque inventam, hoc instituit loco*<sup>61</sup>. Anche se l'affermazione riguardo alla Regola benedettina può essere esagerata, da questo racconto insospettabile sulla politica riformatrice<sup>62</sup> emerge chiaramente che i primi statuti per una riforma non arrivarono dalla vicina Gorze. Il fatto che nel periodo successivo s'impose più fortemente l'elemento di Gorze<sup>63</sup> non è in contraddizione con questa conclusione<sup>64</sup>. Evidentemente anche l'impronta di Gorze non assicurò la stabilità della riforma una volta introdotta. Il terzo successore di Gauzolino, il vescovo Bertoldo di Toul (996-1019)<sup>65</sup>, affidò St.-Evre a Guglielmo da Volpiano.

Già il predecessore di Bertoldo, il vescovo Gerardo (963-994), era in rapporti

---

53 *Miracula s. Bercharii*, cap. 9, p. 847 sg.

54 Su Gorze vedi HALLINGER, p. 51 sgg.

55 CALMET, VII, p. LXXI; sulla controversa origine di Arcimbaldo da Fleury vedi HALLINGER, p. 887, nota 64, CHOUX, *Décadence*, p. 220, nota 6.

56 Cfr. HALLINGER, p. 61 e 887 sg., nota 65.

57 SACKUR, I, p. 174.

58 HALLINGER, p. 61, nota 3, 880, nota 42 e 890.

59 HALLINGER, p. 60 sg.

60 MOLINIER, *Sources*, II, n.1670, p. 14; WATTENBACH – KIRN, p. 188.

61 *Miracula s. Apri*, cap. 30, p. 519; cfr. SACKUR, I, p. 1,57 nota 1.

62 Questo brano si trova, identico, anche in *Gesta episcoporum Tullensium* (cap. 31, p. 639); ora, che si accetti che i *Gesta* siano stati redatti dopo il 1107 e riprendano i *Miracula s. Apri* (WAITZ, p. 631, MOLINIER, *Sources*, II, n. 1668, p. 147 sg., WATTENBACH – KIRN, p. 630), o che si accetti che questa parte dei *Gesta* sia stata redatta nel X secolo (MAR – IN, *Hist. du dioc. de Toul*, p. VII sgg.), non cambia la credibilità della fonte e la sua collocazione nel X secolo.

63 HALLINGER, p. 887 sgg.

64 La consultazione del *Liber Ordinarius* di St.-Evre del XIII sec. (*Corp. Cons.*, I, p. LXXII), nei brani conservati in MARTÈNE, non può dare una risposta certa alla questione se St.-Evre sia più debitrice a Fleury-Cluny o a Gorze, cfr. i confronti in HALLINGER, specialm. pp. 907, 910, 914-16, 925, nota 167, 933, nota 194.

65 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 267: (Berthold).



amichevoli con Cluny e con il suo abate Maiolo<sup>66</sup>. Attraverso la cella digionese di St.-Blin ci furono anche relazioni con St.-Bénigne e con Guglielmo<sup>67</sup>. I vescovi di Toul avevano mantenuto buoni rapporti con quelli della confinante diocesi di Langres, che però si erano incrinati a causa di questioni territoriali<sup>68</sup>. Proprio il vescovo Brunone di Langres con il suo atteggiamento irriducibile aveva ancor più inasprito le incomprensioni già insorte tra i vescovi Acardo di Langres (948-970 circa) e Gauzolino di Toul, a causa di uno scambio di territorio<sup>69</sup>, perché si era impadronito della abbazia di Poulangy posta nella diocesi di Langres<sup>70</sup>. Solo grazie agli sforzi di Guglielmo da Volpiano e del conte Ottone Guglielmo, i vescovi Brunone e Bertoldo si erano riappacificati. All'incirca all'epoca della consegna di St.-Evre a Guglielmo - non si sa se per una diversa ragione o come conseguenza della sua opera pacificatrice - il giorno dell'incontro di Doncourt, dove venne raggiunta questa intesa, Guglielmo a motivo della sua mediazione ottenne in dono dal vescovo Bertoldo due altari<sup>71</sup> per l'abbazia di St.-Bénigne. Tutte queste linee di congiunzione tra Cluny, Langres e St.-Bénigne non fanno sembrare casuale l'incarico riformatore per St.-Evre che il vescovo Bertoldo affidò a Guglielmo. La *Cronaca* di St.-Bénigne descrive il particolare evento: quando la fama di Guglielmo aveva indotto un chierico del Capitolo del Duomo di Toul, un uomo piuttosto dotato, come mostra la sua successiva posizione a St.-Bénigne, ad allontanarsi dal proprio vescovo per diventare monaco a St.-Bénigne, il vescovo Bertoldo lo aveva personalmente richiesto indietro a Guglielmo. Tuttavia la personalità dell'abate fece una tale impressione su Bertoldo che egli non solo desistette dal suo progetto, ma gli affidò l'incarico di riformare St.-Evre secondo gli statuti di St.-Bénigne. In pochi anni Guglielmo adempì al suo compito e introdusse nuovamente a St.-Evre una «vita monastica ordinata»<sup>72</sup>. Così il racconto della *Cronaca*.

Quindi, questo intervento riformatore avvenne con certezza negli anni precedenti il 1003/4, quando Arnolfo era priore a St.-Bénigne<sup>73</sup>, forse già nell'anno d'inizio dell'episcopato di Bertoldo<sup>74</sup>.

<sup>66</sup> *Vita s. Gerardi*, cap. 6 e 25, p. 495 e 504; SACKUR, I, p. 234 sg. e II, p. 315 e 365.

<sup>67</sup> Vedi p. 35.

<sup>68</sup> Cfr. CHAUME, *Origines*, p. 72 sg.; vedi anche *Lettere* di Frothar di Toul (813-47) n. 26-27 (*Epp. Karol.* III, p. 293 sg.), *Miracula s. Apri*, cap. 32, p. 519 sg.

<sup>69</sup> *Gesta ep. Tull.*, cap. 33, p. 640; cfr. CHAUME, *Origines*, p. 73.

<sup>70</sup> *Vita s. Gerardi*, cap. 23, p. 503; MARTIN, p. 150; COLIN, *Poulangy*, p. 39 sgg.

<sup>71</sup> CHEVRIER/CHAUME, n. 230, p. 26: (prima del 11/6/1005) e *ibid.*, n. 231, p. 26 sgg.: 1106/1005; il contenuto di questo accordo non è noto, probabilmente Poulangy rimase con Langres, vedi COLIN, p. 43.

<sup>72</sup> BOUGAUD, p. 151: *Episcopus ... confabulationem quesivit sepefati Abbatis Willelmi ... monuit (Willelmum) instanti prece ut Abbatiam sancti Apri suscipiens emendare curaret secundum sancti Benigni institutionem. Cuius annuens precibus eundem coenobium in paucis annis ad regularem commutavit statum*; cfr. RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 22, col. 714: (Bertoaldus) *ei* (Willelmo) *monasterium sancti Apri... commiserat*.

<sup>73</sup> Vedi p. 26 nota 54.

<sup>74</sup> Un approccio approssimativamente corretto per la datazione è in SACKUR, II, p. 128, nota 3: prima

Indipendentemente dai rapporti personali del vescovo con Guglielmo, rimane aperta la questione sui motivi di questo intervento di riforma, visto che St.-Evre era stata rinnovata dalle fondamenta solo una settantina di anni prima. Questa prima riforma non è certamente paragonabile all'intervento di Guglielmo.

L'atto del 935/6, in cui il vescovo Gauzolino attestava la riforma di St.-Evre<sup>75</sup>, contemplava espressamente il diritto del signore del monastero, quindi del vescovo di Toul, alla morte di un abate di nominarne uno esterno<sup>76</sup> nel caso in cui nel monastero stesso non si dovesse trovare un successore adeguato.

Le notizie conservate riguardanti gli abati di St.-Evre dal 934 fino alla riforma di Guglielmo lasciano presupporre che si fosse verificato un caso del genere, cosicché anche se controvoglia<sup>77</sup> i monaci di St.-Evre dovettero accettare l'ingerenza del proprio vescovo<sup>78</sup>. L'ultimo abate di St.-Evre prima di Guglielmo, Roberto, è noto solo per la sua firma posta su un documento del vescovo Gerardo dell'anno 986<sup>79</sup>. Anche sui suoi immediati predecessori esistono solo notizie sparse<sup>80</sup>. Se a St.-Evre ci fosse stato un posto vacante o se l'ultimo abate fosse morto proprio all'inizio dell'episcopato di Bertoldo e Guglielmo fosse entrato al suo posto, è questione che

---

del 1005, quindi prima dell'incontro tra Guglielmo e Bertoldo (vedi sopra, nota 71); le date indicate da HALLINGER, p. 62: prima del 1019 (= morte di Bertoldo), CHEVRIER/CHAUME, p. 244: tra il 996 e il 1019, KAMINSKY, p. 257: prima del 1015/16, si possono dunque precisare.

<sup>75</sup> Vedi sopra, nota 50.

<sup>76</sup> CALMET, II, pr. col. CLXXXII: *Interim constituimus, ut eidem coenobio abba semper praeficiatur consensu nostrae donationis et electione monachorum, si talis in ipsa congregatione invenitur, per quem rectitudo Regulae possit inconcussa stare. Si vero defuerit, in arbitrio nostro sit quaerere et praepone de alia qualibet concione electum moribus qui secundum Regulam praefati Patris praeesse et prodesse fratribus utiliter queat.*

<sup>77</sup> L'unica notizia di una reazione suscitata dalla riforma di Guglielmo si trova nel documento di Brunone riguardante la nuova costruzione di St.-Evre; tuttavia qui è riportata essenzialmente l'ostilità degli esterni alla riforma, contro il monastero; = *Notitia Brunonis* PL 143, col. 581s. (vedi sotto, nota 98).

<sup>78</sup> Sul fatto che il vescovo abbia «colto l'iniziativa, secondo quel che si dice» (HALLINGER, p. 443), non si hanno riferimenti.

<sup>79</sup> *G. Chr.*, XIII, pr. col. 460: *S. Ruotberti abbatis S. Apri.*

<sup>80</sup> Cfr. CALMET, VII, col. LXXII, qui il periodo in cui Roberto era abate viene indicato negli anni dal 968 al 986, benché per il 979 sia menzionato un abate Gauzolino; *G. Chr.*, XIII, col. 1076 distingue per questa ragione due abati Roberto; in questo modo il documento del 986 sarebbe l'unica prova per Roberto II; al sinodo di Toul del 992, nel quale il vescovo Gerardo presentò un atto per St.-Blin, è presente anche un abate Roberto, che firma come testimone (= CHEVRIER/CHAUME, n. 204, p. 11); non è certo di chi si tratti, anche perché a St.-Mansui c'era nello stesso periodo un abate Roberto [*G. Chr.*, XIII, col. 1078, cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 307: (Robert)]. Un rotolo dei defunti del 1050-1051 riporta oltre l'abate Widrich, successore di Guglielmo, e l'abate Roberto, altri due abati, Warnerus e Enrico, che non sono noti altrimenti (i loro nomi non figurano nelle liste degli abati di CALMET e in *G. Chr.*); Guglielmo stranamente manca; dei monaci noti, che vi vengono elencati, indichiamo qui il Primicerius di Toul, che si trova tra i fratelli conversi per la nuova costruzione di St.-Evre (PL 143, col. 584, vedi sopra, nota 77): *Herbertus primicerius et monachus* (= DELISLE, *Rouleaux*, n. 46, p. 78 sg.).

deve rimanere aperta. È possibile che la continuità fosse già interrotta. Esistono solo poche testimonianze della riforma di Guglielmo a St.-Evre. Le notizie della biografia di Leone IX<sup>81</sup> redatta da Wiberto e l'atto del vescovo Brunone per la nuova costruzione a St.-Evre accentuano forse un po' troppo il carattere riformatore dell'attività di abate di Guglielmo in questa abbazia. Documenti dell'epoca in cui Guglielmo era a St.-Evre non si sono conservati. Egli fece firmare l'atto di fondazione di Fruttuaria anche da quaranta monaci di St.-Evre con il loro priore Ogerio in testa<sup>82</sup>, fatto che conferma la notizia che Guglielmo rimase abate. Chi fu questo Ogerio? La *Cronaca* di St.-Bénigne e altre fonti non citano il suo nome<sup>83</sup>. Il suo successore è documentato più abbondantemente. Il corretto e affidabile cronista di St.-Bénigne racconta che Guglielmo trovò a St.-Evre dei bravi monaci<sup>84</sup>; fatto che corrisponde al racconto<sup>85</sup> della riforma più antica.

---

81 Di recente TRITZ, *Die hagiographischen Quellen zu Leo IX.*, p. 229 sgg., ha intrapreso l'arduo tentativo di attribuire la stesura della *Vita Leonis* al cardinale Umberto di Silva Candida; il migliore argomento a favore di questa ipotesi è, come TRITZ afferma apertamente, l'indicazione di Umberto come autore nel *Codex* più antico conservato dal tardo XI sec. (p. 236, 272 e *passim*); per la critica vedi HOFFMANN, p. 203 sgg.; contro HOFFMANN, HOESCH ha tentato di recente di dimostrare attraverso nuovi criteri contenutistici che Umberto è l'autore (p. 243 sgg.). Noi scegliamo di attenerci al nome dell'autore, Wiberto, indicato da SIRMOND, finché non venga dimostrato un errore dello stesso SIRMOND, in quanto i criteri contenutistici non sono in maniera chiara e univoca a favore di Umberto.

82 Vedi p. 206 sg., cfr. BRUCKER, *Leon IX*, II, p. 367 sgg.

83 Il giorno della morte del priore e più tardi abate di Bèze, Olgerio, (vedi p. 44 sg.) è riportato in diversi libri lotaringi dei defunti, ma da questi non è possibile ricavare una identificazione; *G. Chr.*, IV, col. 706 non indica questo giorno della morte, che invece è contenuta nei necrologi di St. Arnulf il 9/12: *Otgerus abbas Besuensis* (p. 48), St.-Mihiel: *Ogericus abbas s. Petri Besuensis* (p. 185), a St.-Mansui il 6/12 (p. 54, non identificato), St.-Bénigne (fol. 158v), Villars (p. 91), St.-Martin-des-Champs (p. 473), Moissac (fol. 96r), Longpont (p. 528) e St.-Martial de Limoges (p. 79). Bisogna considerare che la *Cronaca* di St.-Bénigne non menziona nemmeno Olgerio da Bèze (vedi p. 44 sg). SCHNÜRER (*Villars*, p. XXI e 91, nota 5, anche WOLLASCH, *Totenbuch*, p. 410, nota 25) identificava in Olgerio un abate di St.-Martial de Limoges (morto nel 1116) e credeva di conseguenza di aver trovato un *terminus post quem* per la redazione del necrologio di Villars (Marcigny); ma a St.-Martial non risulta nessun abate con questo nome. L'errore nasce in quanto si è confuso con l'abate Bernardo di St.-Martial (1114-16, vedi *G. Chr.*, II, col. 560), a cui si dovrebbe riferire la nota 5 a p. 91 [per quello che sappiamo non ci sono riferimenti che possano identificare il *Bernardus abbas*, indicato nei già menzionati priorati cluniacensi (l'8 o 9/12, v. Villars p. 91, nota 4) con l'abate di St.-Martial; le supposizioni sulle relative date sono da non considerarsi valide].

84 BOUGAUD, p.151: (Willelmus) *invenit ibidem strenuos monachos, ex quibus unum, Widricum nomine ...*

85 Non è corretto riportare così l'esecuzione della missione di riforma di Guglielmo: *ad regularem commutavit statum* (vedi sopra, nota 72), come se Guglielmo avesse ritrasformato St.-Evre in un 'monastero di monaci' e voler trarre da questa relazione una contrapposizione alla riforma Cluny-Gorze (così HALLINGER, p. 443, nota 5). Una tale interpretazione del testo appare contestabile, già il cronista al suo tempo – scriveva quando Giovanni di Fécamp era abate a St.-Bénigne – non ritiene degno volersi misurare con i tempi passati di Guglielmo; così introduce come segue il racconto sulla riforma di St.-Evre: *Interim prosequamur insignium memoriam enarrare virorum, quia licet nos*

Uno di questi monaci, Widrich, che firmò l'atto di Fruttuaria come uno dei *sacerdotes* di St.-Evre, fu insediato da lui come secondo 'preposito'<sup>86</sup>.

Ermanno, che divenne vescovo in questo periodo dopo la morte di Bertoldo (1019-26), sembra che sia stato meno benevolo nei confronti dei nuovi monaci di St.-Evre rispetto al suo predecessore. Secondo il racconto di Rodolfo il Glabro, lo stesso preposito Widrich non era al sicuro dalle bastonate del vescovo<sup>87</sup>. Così Rodolfo il Glabro considerò giusta la pena, quando Ermanno durante un viaggio per «faccende terrene», morì lontano dalla sua città episcopale<sup>88</sup>. In ogni caso non si può sapere con certezza se da questo racconto completamente negativo di Rodolfo il Glabro si possa desumere un generale atteggiamento anticluniacense di Ermanno: *coepit exosos* (Willelmi) *habere monachos cum sua institutione*, oppure se ciò sia da ricondurre a un conflitto personale del vescovo con Widrich<sup>89</sup>. Ci sono però alcune indizi che farebbero propendere più per la seconda ipotesi. Poiché da un lato Ermanno non rifiutò, per lo meno ai monaci della cella digionese di St.-Blin, il suo appoggio quando i loro diritti vennero messi in discussione<sup>90</sup> dall'arcidiacono Odelrico di Toul e da Stefano, signore di Joinville, e dall'altro lato lo stesso Widrich trova parole di elogio per Ermanno nella introduzione ai suoi *Miracula s. Gerardi*<sup>91</sup>.

---

*eorum sequaces tabescamus desides ab eorum religionis fervore, et undique interius scilicet atque exterius malis ingruentibus ab omnibus bonis studiis torpentes, simus ignavia et pigritia adstricti: ... qui horum legentes gesta studebunt imitari exempla* (BOUGAUD, p. 151 [corretto secondo il manoscritto (vedi p. 7, nota 23) fol. 44r, manca nell'estratto più noto di MIGNE, PL 141, cap. 17, col. 861]; per quanto queste indicazioni possano sembrare piuttosto topiche, bisogna comunque tenerne conto nella valutazione di simili espressioni dell'autore.

86 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 11, p. 141: *Guidric(us) tunc per id temporis praeposit(us) praefati coenobii beati Apri*; questo si riferisce al 1026, primo anno del vescovato di Brunone di Toul; su *praepositus* vedi p. 241 sgg.

87 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 22, col. 714: *Hermannus ... ita coepit exosos huius Patris* (Willelmi) *habere monachos cum sua institutione, ut etiam honestissimum fratrem Widricum nomine, qui post illum eiusdem loci* (St.-Evre) *Pater devotus exstitit, cui tunc caeterorum cura imminebat, baculo verberaturus eum impegit*; secondo la testimonianza di Wiberto la *cura* può voler intendere solo l'ufficio di *praepositus*; liquidare la storia come pura invenzione di Rodolfo il Glabro (così MICHEL, *Frühwerke*, p. 231) è un po' eccessivo; cfr. SACKUR, II, p. 129, HAUCK, p. 466, nota 3, HALLINGER, p. 82.

88 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 22, col. 714.

89 Tra le registrazioni della morte dei vescovi di Toul da Gerardo a Brunone (Leone IX) nel necrologio di St.-Bénigne manca solo quella del vescovo Ermanno - senza considerare il vescovo Stefano, che era stato in carica per soli due anni; da ciò si può sostenere il racconto di Rodolfo: Gerardo (963-23/4/996) a St.-B. il 22/4 (fol. 137bis r), Bertoldo (996 - 24-25/ 8/1019) il 26/8 (fol. 149 r) e Brunone-Leone (1026-19/4/1054) (fol. 136v).

90 CHEVRIER/CHAUME, n. 267-70, p. 59 sgg., vedi p. 36.

91 *Vita et miracula s. Gerardi*, p. 505: *Temporibus venerandi Bertoldi atque Herimanni*. Forse grazie anche al vescovo Ermanno tornò la pace a St.-Evre: *unde factum est ut ... locus* (St.-Evre) *adversitatem diu sustineret ... Reddita autem pace ..... sede residente episcopo*; le lacune in questo passaggio nel testo del documento di Brunone (vedi sotto, nota 192) dovrebbero essere completate con il nome di Ermanno, successore di Bertoldo, e non col nome di Bertoldo, che nella parte iniziale del documento viene già indicato come iniziatore della riforma; questo significherebbe che

Già all'epoca di Ermanno i monaci di St.-Evre avevano trovato un nuovo protettore nel diacono di Toul, Brunone di Engisheim, più tardi papa Leone IX, un allievo del vescovo Bertoldo<sup>92</sup>. Durante il loro litigio con il vescovo Ermanno, egli si schierò dalla parte dei monaci; si fece anche accogliere nella loro fraternità di preghiera<sup>93</sup>. Non appena divenne vescovo (1026-52), subito dopo la morte di Ermanno, la riforma introdotta da Guglielmo a St.-Evre prese avvio in altri due monasteri vescovili di Toul. Brunone depose i prelati di St.-Mansui e Moyenmoutier e affidò entrambi i monasteri al preposito di St.-Evre, Widrich, perché li riformasse<sup>94</sup>.

Dopo la sua consacrazione del 9 settembre 1027<sup>95</sup>, Brunone insediò Widrich come abate a St.-Evre. Secondo Wiberto, se ne era occupato personalmente Guglielmo<sup>96</sup>. Anche se il domenicano Jean de Bayon scrisse trecento anni più tardi, ebbe ragione nell'affermare che Widrich prese il posto di Guglielmo per desiderio del vescovo<sup>97</sup>. Attorno al 1030, probabilmente nel periodo in cui Guglielmo era ancora in vita, Widrich, con il sostegno del suo vescovo, si impegnò nella ricostruzione dell'abbazia di St.-Evre<sup>98</sup> gravemente danneggiata da un incendio e divenuta pericolante; gli abati dei monasteri lotaringi prestarono perciò il proprio aiuto. Con gli abati Alinardo di St.-Bénigne, Olgerio di Bèze e il preposito (-abate) di St.-Etienne a Digione egli fu testimone di un accordo tra Odilone di Cluny ed Elisabetta, la badessa di Baumeles-Dames<sup>99</sup>. In stretta collaborazione con gli abati di St.-Bénigne, Guglielmo<sup>100</sup> e Alinardo<sup>101</sup>, si dedicò agli interessi della cella digionese di St.-Blin. Dopo un

---

anche Ermanno aveva contribuito con Guglielmo alla crescita dell'abbazia.

92 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 2 e 7, p. 130 e 134; sulla carriera di Brunone cfr. MORRET, p. 62 e BRUCKER, I, p. 61 e 393 sgg.; sulla famiglia di Brunone vedi HLAWITSCHKA, *Anfänge*, p. 102 sgg.

93 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 6, p. 133, neanche qui viene menzionato un motivo concreto per il conflitto con il vescovo; *Notitia Brunonis*, PL 143, col. 582: *in quo* (St.-Evre) *ante episcopatum nostram societatem collocavi* (ego Bruno), vedi sopra, nota 89.

94 Vedi p. 82 e 86.

95 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 12, p. 142; cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 247.

96 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 13, p. 143: (Brunone) *Guidricum sub nomine abbatis eidem praefecit coenobio* (St.-Evre), *voluntate et petitu .. Guillelmi ipsius loci tunc temporis venerabilis patris*; cfr. BOUGAUD, p. 151: (Willelmus) *Widricum .. post non multos annos in eodem monasterio* (St.-Evre) *constituit Patrem monachorum*; la narrazione della *Cronaca*, che traslascia la funzione di preposito di Widrich e riduce il periodo di circa venti anni in cui Guglielmo fu abate a St.-Evre a «pochi anni», può essere ripresa da Rodolfo il Glabro (vedi sopra, nota 88), che non menziona esplicitamente questa funzione di Widrich.

97 Jean de Bayon, lib. II, cap. 45, col. CCXVII: *Willermus ... pro velle Domni Brunonis episcopi ... Widricum abbatem delegit*; non si può dire se alla base di ciò stia una fonte a noi sconosciuta o il brano di Wiberto sopra menzionato, ma molti indizi sono a favore di Jean de Bayon (vedi p. 92).

98 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 13, p. 143; *Notitia de instauratione S. Apri*, PL 143, col. 581 ss.: 1030 circa; vedi sotto, nota 192.

99 BRUEL, III, n. 2043, p. 249; per la data vedi CHAUME, *Observations* (1931), p. 45; vedi p. 165 e nota 13.

100 CHEVRIER/CHAUME, n. 288, p. 75 (1026 – 1031): *precibus ... Willelmi, abbatis monasterii Divionensis, sed et domni Widrici, abbatis monasterii sancti Apri*.

101 CHEVRIER/CHAUME, n. 319, p. 98: 08/10/1036: *domnus abbas Divionensis Halinardus ...* (et)

lungo periodo ricco di successi, come abate di St.-Evre, dove egli formò numerosi futuri abati, tanto che la *Cronaca* di St.-Bénigne parla di lui come di un secondo Guglielmo<sup>102</sup>, Widrich morì un 10 marzo di un anno di poco successivo al 1050<sup>103</sup>.

---

*domnus abbas Vidricus noster de coenobio sancti Apri.*

<sup>102</sup> BOUGAUD, p. 152; cfr. SACKUR, II, p.132 sg.

<sup>103</sup> Non è esatto che Widrich morì nel 1036 o anche prima, - come sostiene CALMET, VII, col. LXXII, *G. Chr.*, XIII, col. 1076, SACKUR (*Nekrolog von Echternach*, p. 133, nota 16), HALLINGER p. 1051; entrambi i documenti di St.-Mansui degli anni 1036 e 1037, che suggeriscono tale deduzione, perché in essi è già testimone l'abate Erberto, sono falsi (vedi sotto, nota 118); invece il documento del vescovo Udone del 1054, in cui appare anche Erberto, è insospettabile (*G. Chr.*, XIII, pr. col. 469s.); un abate Erberto di St.-Evre è registrato in diversi necrologi: St. Arnulf il 17/7 (p. 30), St.-Bénigne il 16/7: *Herbertus abbas sancti Apri* (fol. 144v = MONTFAUCON, II, p. 1162), St.-Mihiel (p. 170), St.-Mansui (p. 279) e quello della cattedrale di Toul (fol. 160r); stabilire il giorno della morte di Widrich crea alcune difficoltà, in quanto nei libri dei morti, lotaringi e non, sono presenti ben tre abati di St.-Evre chiamati Widrich, due dei quali si ritrovano anche a St.-Bénigne; poiché tutte queste morti sono antecendenti all'8/10 - Widrich è documentato l'8/10/1036 (vedi sopra, nota 101) - questo è un argomento aggiuntivo riguardo alla falsificazione dei due documenti summenzionati del 1036 e 1037; per il momento quanto risulta dei necrologi ci permette di stabilire con una certa probabilità il giorno della morte di Widrich: l'11/2 nei necrologi di St.-Bénigne: *Widricus abbas s. Apri* (fol. 130v = MONTFAUCON, II, p. 1161), St. Arnulf (p. 10), Echternach (p. 34), St.-Mihiel (p. 142) e St.-Mansui (p. 100); probabilmente questo Widrich era anche abate di Gorze, come dimostrano le registrazioni a Gorze il 10/2: *Domnus Vidricus abbas et sacerdos S. Gorgonii gorziensis* (p. 68) e il 12 /2 a St.-Clément (p. 7): *Wigericus abbas Gorziensis* (PARISSE, *Nécrologe de Gorze*, p. 68, nota 3 e p. 38 identifica l'abate *Widrich* dei necrologi di Gorze, St. Arnulf e St.-Clément con l'abate di Gorze (1132 - 1145/46), senza considerare gli altri necrologi e St.-Evre); il 10/3 nei necrologi di St.-Bénigne si legge: *Widricus abbas s. Apri* [s. *Apri* è una aggiunta successiva; fol. 132v = MONTFAUCON *ibid.*; i giorni indicati in CHEVRIER/CHAUME p. 311: (Voiri), il 12 /2 e il 14/3, sono errati]; St. Arnulf (p. 14), Echternach (p. 40), St.-Mihiel (p. 148), St.-Mansui (p. 103), Senones (fol. 223r), Gorze (p. 73), Mont St.-Michel (p. 732), St.-Germain-des-Prés (p. 253) e quello della cattedrale di Toul (fol. 117r, cfr. MAROT p. 103 nota 4, l'identificazione di Widrich III, morto nel 1036, è errata), inoltre l'epitaffio di St.-Evre per l'abate Widrich, morto il 10/3 (*G. Chr.*, XIII, col. 1076); l'1/6 nel necrologio di St. Arnulf: *Widricus abbas* (p. 24), Echternach (p. 57), St.-Mansui (p. 276), Senones il 30/5 (fol. 230r), St.-Clément in Metz (p. 23) e St.-Airy in Verdun: *Wedericus abbas s. Apri* (fol. 41r); l'8/5 a St. Arnulf è registrato ancora un *Widricus abbas* (p. 21), ma in nessun altro dei necrologi studiati; da questo confronto si capisce chiaramente che il giorno della morte di Widrich I può essere stato solo il 10/3, perché l'1/6 manca un Widrich a St.-Bénigne e il Widrich morto l'11/2 secondo il libro dei defunti di Gorze non può essere stato l'allievo di Guglielmo; anche l'elogio funebre del 10/3 indica Widrich I; così ZIMMERMANN, I, p. 308; i giorni restanti registrano la morte dei successori di Widrich I (secondo la numerazione in *G. Chr.*, XIII, col. 1077 e 1079 si tratta di Widrich III, IV e V); non può dunque essere valida l'ipotesi che Widrich I fosse stato anche abate a Senones, come si potrebbe dedurre da una registrazione nel necrologio di Senones del 5/9: *Widericus abbas huius loci deinde abbas s. Apri* ... (fol. 239v) (così MABILLON, *Ann.* IV (1739), p. 318, WAITZ in SS, IV, p. 485, MICHEL, *Akten*, p. 1); l'anno 1050 è da considerare *terminus post quem* per la morte di Widrich - verso la fine del 1050 Gerardo fu detto santo, Wibert, *Vita Leonis*, lib. II, cap. 6, p. 158 - poiché, venute meno le prove sull'abate Erberto degli anni 1036 e 1037, nulla impedisce di supporre che Widrich I sia l'autore della *Vita* e dei *Miracula* del vescovo Gerardo di Toul (963-94) (così anche

#### 4. St.-Mansui di Toul (1026) – Diocesi di Toul<sup>104</sup>

Il vescovo Gauzolino aveva affidato la chiesa in rovina dedicata a san Mansueto a Toul (St.-Mansui) al monastero di St.-Evre, appena riformato sotto la guida dell'abate Arcimbaldo, affinché venisse realizzata una prepositura<sup>105</sup>. Tuttavia il successore di Gauzolino, Gerardo (963-994), allentò questa dipendenza da St.-Evre, visto che, a quanto pare, aveva contribuito a danneggiare St.-Mansui e, su consiglio dell'abate Umberto di St.-Evre, insediò un chierico di Toul, Adamo, come abate<sup>106</sup>. Ma anche dopo questa seconda riforma, i monaci di St.-Mansui probabilmente rimasero dipendenti da un aiuto esterno. Sembra che una volta Adso, l'abate di Montier-en-Der, l'autore della *Vita* e dei *Miracula* di san Mansueto<sup>107</sup>, abbia accettato di prendersi cura dell'abbazia<sup>108</sup>. Pochi anni più tardi St.-Mansui, insieme a Moyennoutier, fu sottoposta all'abate Adalberto<sup>109</sup>, un ex monaco di Gorze<sup>110</sup>. Un certo Roberto è l'ultimo abate che viene citato tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Nel 986 egli

---

WAITZ in SS, IV, p. 485 sg., MARTIN, p. XVIII sg.; diversamente *G. Chr.*, XIII, col. 1076 s.: Widrich II, e MICHEL, *Frühwerke*, p. 258. Da quanto detto consegue che non ci fu nessun abate Widrich II (1036 – dopo il 1050); non si può concordare con l'opinione di MICHEL (*Frühwerke*, p. 258, *Akten*, p. 3 sgg.) secondo cui la *Vita Gerardi* sia opera di Umberto di Silva Candida – contrariamente alla prefazione della *Vita*, che indica come autore il *frater Widricus, sancti Apri servus* (p. 490); questa ipotesi nasceva dalla premessa già confutata per cui Widrich I sarebbe morto nel 1036; sui criteri contenutistici, che indicano che Umberto non può essere l'autore, per es. il giudizio assolutamente diverso degli Ottoni nella *Vita* e nei *Libri adversus simoniacos*, già MICHEL aveva richiamato l'attenzione (*Akten*, p. 31 sg.), comunque non si era soffermato su questo aspetto; come successore di Erberto bisogna considerare anche Folcrado, registrato nel 1057 (CALMET, VII, col. LXXII, *G. Chr.*, XIII, col. 1077); anche lui a St.-Bénigne: il 22/11: *Fulcradus abbas s. Apri* (fol. 156v), il 23/11 a St. Arnulf (p. 46), St.-Mihiel (p. 182) e Senones (fol. 247r).

104 COTTINEAU, col. 3179.

105 Sugli antecedenti vedi SACKUR, I, p. 175, HALLINGER, p. 62 sg.

106 Secondo documento di Gerardo del 15/10/982 (= CALMET, II, pr. col. CCXXXVIII): *locum fundatum ex antiquo reperimus, in honore ... sancti ... Mansueti ... insignitum, ab antecessore nostro gratia religionis coeptum, sed imperfectum relictum. Cuius videlicet nos restaurationis ardore succensi ... coepimus qualiter ... locum convenientius reformare valeremus ... invenimus hoc nullo modo iure permanenti fieri posse, nisi praefato loco specialem praeficere pastorem*; *Miracula S. Mansueti*, cap. 10, p. 511.

107 WATTENBACH – KIRN, p. 188.

108 Può farlo supporre un atto di donazione del vescovo Gerardo dell'anno 969; la firma di Gerardo è seguita da quelle dei testimoni: *S. Grimaldi, primicerii, S. Adonis Abbatis, S. Everardi, S. Anstei, S. Bononis* e altri, probabilmente monaci di St.-Mansui (= BN, coll. Baluze, 47, fol. 50r); cfr. il rotolo dei morti del 1050/1051 di St.-Mansui, DELISLE, *Rouleaux*, n. 51, p. 80; BENOÎT, p. 195; il nome di Adso è contenuto nel necrologio di St.-Mansui, vedi p. 22 nota 28.

109 Primo documento di Gerardo del 15/10/982 per St.-Mansui (CALMET, II, pr. col. CCXXXVI): *... Domnum Adalbertum, loci Domini mei Mansueti Abbatem, qui ea tempestate et Medii Monasterii regebat abbatiam. Is quia moribus erat laudabilis, rector pervigil monastici ordinis.*

110 SACKUR, I, p. 167; HALLINGER, p. 81; vedi p. 84.

ottenne sotto forma di donazione una chiesa ad Andelier<sup>111</sup>, come sostentamento del monastero indebitatosi per difficoltà economiche

Che la situazione all'interno del monastero nell'anno 1026, quando Brunone salì sulla cattedra episcopale di Toul, non andasse per il meglio si può dedurre dal quasi completo silenzio delle fonti<sup>112</sup> su St.-Mansui in questo arco di tempo di quarant'anni circa, pur senza fare un collegamento con lo sprezzante giudizio di Wiberto sul monachesimo esistente a St.-Mansui, prima della riforma del 1026. Il vescovo Brunone, in ogni caso, ancora nel 1026 depose l'allora prelato di St.-Mansui, di cui non conosciamo il nome - Wiberto muove contro di lui il rimprovero di essersi occupato troppo delle vicende temporali del monastero - e lo sostituì con Widrich, il preposito di St.-Evre, già discepolo di Guglielmo da Volpiano. Nell'anno seguente egli insignì Widrich del titolo di abate sia a St.-Mansui che a St.-Evre<sup>113</sup>.

Anche i monaci di St.-Mansui non vollero certamente conservare il ricordo di quell'abate precedente a Widrich, se veramente era stato un abate regolare del monastero. In ogni caso un rotolo mortuario del 1050/1051 contiene come registrazione da St.-Mansui solo i nomi degli abati Widrich-Wido e dei suoi successori Unaldo e Roberto, forse l'abate del 986<sup>114</sup>. Dopo che Widrich, con generosi aiuti materiali di Brunone, ebbe ripristinato la disciplina monastica a St.-Mansui<sup>115</sup>, questo monastero dopo pochi anni<sup>116</sup> riottenne la propria antica indipendenza con l'abate Unaldo. L'origine di Unaldo è sconosciuta. St.-Mansui allacciò da parte sua solo relazioni con la propria 'abbazia madre' St.-Bénigne<sup>117</sup>, o più correttamente,

---

<sup>111</sup> G. Chr., XIII, pr. col. 460.

<sup>112</sup> L'unica informazione che riguarda questo periodo è contenuta in un documento del vescovo Brunone, che accenna ad una donazione del vescovo Ermanno a St.-Mansui (= G. Chr., XIII, pr. col. 465).

<sup>113</sup> Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 11, p. 141: *Medianensis .. ac Sancti Mansueti monasterii praelatos, qui posthabito animarum sibi commissarum studio, in solo exteriorum dominatu se putabant constitutos, deposuit* (Bruno) *in ipso suae electionis exordio, atque domno venerabili Guidrico, tunc per id temporis praeposito praefati coenobii beati Apri, commendavit, cuius provisione et solerti instantia ordo monasticus, ut adhuc in propatulo est, in eisdem locis ferventer recaluit; ibid.*, cap. 13, p. 143 (Guidricum) *delegit* (Bruno) *abbatem supra ... Medianensis Sanctique Mansueti abbatias.*

<sup>114</sup> DELISLE, *Rouleaux*, n. 51, p. 81; se non si vuole riconoscere in Wydo abba un abate di St.-Mansui altrimenti sconosciuto - persino il necrologio di St.-Mansui non contiene un abate Wydo - bisogna identificarlo con l'abate Widrich I di St.-Mansui e St.-Evre; ciò significherebbe che Widrich morì il 10/3/1051 (vedi sopra, nota 103); a livello linguistico Wydo potrebbe essere un' abbreviazione per Widrich; cfr. gli elenchi degli abati in BENOÎT, p. 196: Wido ou Vidric; CALMET, VII, col. CXIX; cfr. MAROT, p. 35.

<sup>115</sup> Un documento dell'abate Unaldo del 1034 si riferisce a questo: *Bruno locum nostrum* (St.-Mansui), *quem per sacrae religionis ab eo impositae studium obsequio servitutis divinae promovit, sustentare et ampliare cupiens* (= BN, coll. Baluze 47, fol. 37 e BN, ms. lat. 12867, fol. 76 ex autographo; cfr. estratto da MABILLON, *Ann.* IV (1739), p. 362 e G. Chr., XIII, col. 1088); cfr. BRUCKER, II, p. 432.

<sup>116</sup> Tra i donatori per la ricostruzione di St.-Evre manca Unaldo; appare per la prima volta nell'anno 1034 (vedi sopra, nota 115).

<sup>117</sup> Secondo Jean de Bayon, lib. II, cap. 45, col. CCXVII (vedi sotto, nota 143) anche St.-Mansui



continuò la tradizione introdotta da Widrich. Sia Unaldo che il suo successore Dodone sono presenti nel necrologio di St.-Bénigne<sup>118</sup> e l'abate Guglielmo da Volpiano venne iscritto in quello di St.-Mansui<sup>119</sup>. Il suo successore Alinardo manca in ogni caso. Tuttavia Guglielmo non fu il primo cluniacense a comparire nel registro dei morti di St.-Mansui<sup>120</sup>. Per lo meno è segnata la data di morte dell'abate Abbone di Fleury (988 – 13 novembre 1004)<sup>121</sup>.

---

dipendeva da Guglielmo da Volpiano, ma il 1028, anno a cui ciò viene ascritto, è troppo tardo; forse si riferisce al periodo prima che Widrich diventasse abate di St.-Mansui.

118 Unaldo è registrato il 27/5 nei necrologi di St. Arnulf: *Hunaldus abbas s. Mansueti* (p. 24), di St.-Mansui: *Vualdus abbas* (p. 109) e St.-Bénigne (fol. 139v); Dodone il 20/4 nel necrologio di St.-Mansui: *Dodo abbas* (p. 106) e di St.-Bénigne: *Dodo abbas sancti Mansueti* (fol. 137r = MONTFAUCON, II, p. 1162); in quali anni questi abati abbiano svolto il loro ufficio non è di immediata importanza per il presente studio, tuttavia si noti che la tradizionale datazione è errata: Unaldo è morto al più tardi nel 1036 poiché Dodone è menzionato come abate già nel 1036 (così BENOÎT p. 196, CALMET, VII, col. CXIX, *G. Chr.*, XIII, col. 1088, MAROT, p. 106, nota 8 e p. 279, nota 10): l'8/10/1036 Unaldo è presente insieme all'abate Widrich di St.-Evre a un sinodo a Toul, durante il quale il vescovo Brunone redige un documento per la cella di St.-Bénigne, St.-Blin (= CHEVRIER/CHAUME, n. 319, p. 98 sgg.), e uno per St.-Mansui; il secondo documento è firmato da Unaldo come *eiusdem loci abbas* (= BN, coll. Baluze 47, fol. 32v-33r e BN, ms. lat. 12867, fol. 78 ex autographo); poiché Unaldo morì il 27/5 (vedi sopra), l'anno della sua morte sarebbe da calcolare al più presto nel 1037; i documenti per St.-Mansui degli anni 1036 e 1037, in cui l'abate Dodone di St.-Mansui e l'abate Erberto sono menzionati insieme, sono evidentemente - se non delle contraffazioni - dei falsi: il documento del 1036 reca la seguente indicazione temporale: *Acta sunt haec anno ab incarnatione Domini MXXXVI indictione V regnante Henrico III Imperatore* [= BN, coll. Baluze 47, fol. 31 e 34 e Bibl. de Carpentras, ms. 1784, fol. 521r (ms. Carpentras cit. secondo MAROT, p. 52, nota 1, dove non si dice nulla riguardo l'autenticità del documento)]; nella *narratio* del documento del 1037 si legge: *nos* (Bruno) ... *egimus ut etiam divae memoriae Conradus augustus erga praedictum locum magnae devotionis extiterit* (= BN, ms. lat. 12867, fol. 81r-82r, già lì indicata come 'falsa', nonostante fosse citata dall'autografo; altrettanto "ex autographo s. Mansueti" ed. in *G. Chr.*, XIII, pr. col. 463s., lì ritenuta autentica; nella critica moderna WAITZ, SS, IV, p. 485, nota 10 sospettò che fosse una falsificazione); tra i testimoni di questo documento è nominato anche un abate Bercharius di Senones, che tuttavia è menzionato per la prima volta negli anni '50; è anche testimone del documento, probabilmente autentico, del vescovo Udone di Toul per St.-Mansui del 1054 (= *G. Chr.*, XIII, pr. col. 469s; vedi sopra, nota 103) e morì solo nel 1087 (*G. Chr.*, XIII, col. 1386), il che costituirebbe un periodo di abbaziato straordinariamente lungo; come ultima argomentazione si noti in conclusione la firma dell'abate Lamberto di Moyenmoutier, che nel 1037 è altrettanto impossibile (vedi sotto, nota 145).

119 *Vuillermus abbas* il 1/1 (p. 96).

120 Si possono a malapena dedurre dal libro dei defunti di St.-Mansui le 'ripercussioni storiche' della riforma del 1026, in modo che «prima dell'anno 1027 ... nessun cluniacense trova posto nelle liste dei defunti citate», così HALLINGER, p. 63 sg.

121 Il 10/11 è registrato un *Abbo abbas* nel necrologio di St.-Mansui (p. 52), per cui si tratta senza dubbio dell'abate di Fleury (in MAROT non identificato); così anche nel necrologio di St.-Germain-des-Prés il 14/11 (p. 278), di Villars il 12/11: *Dep. domni Abbonis abbatis* (p. 84), di St.-Martin-des-Champs il 13/11 (p. 468), di Longpont il 13/11 (p. 528) e di St.-Martial-de-Limoges l'11/11 (p. 78); sul giorno della morte cfr. DELISLE, *Rouleaux*, p. 36, SACKUR, I, p. 297, nota 2, COUSIN, *Abbon de*

## 5. Moyenmoutier (1026) – Diocesi di Toul<sup>122</sup>

L'abbazia di Moyenmoutier posta tra Etival e Senones nei Vosgi, era stato un antico monastero regio e all'epoca del rinnovamento monastico partito da Gorze si trovava nelle mani del conte Giselberto e di suo fratello Federico duca dell'Alta Lotaringia (959-978)<sup>123</sup>. Su disposizione di quest'ultimo, che deve essere considerato come abate laico di Moyenmoutier, il monaco di Gorze Adalberto attorno al 960 cominciò a ripopolare di monaci Moyenmoutier, dove quasi settant'anni prima i monaci erano stati cacciati e vi erano subentrati dei chierici<sup>124</sup>. Probabilmente solo poco dopo l'introduzione della riforma grazie ad Ottone il Grande l'abbazia passò nelle mani del vescovo Gauzolino di Toul, seppur con il limite che il duca Federico sarebbe dovuto rimanere a vita avvocato del monastero<sup>125</sup>. La discussione qui non vuole vertere sul preciso momento, sul motivo di questo trasferimento e sui diritti ancora rimasti al duca dopo la cessione dell'avvocazia del monastero<sup>126</sup>. L'allusione al fatto che la chiesa di Toul a causa dell'avvocazia rimasta in mano estranea - anche dopo la morte del duca Federico non andrà mai in mano ai vescovi - possedesse solo dei diritti fortemente limitati su Moyenmoutier, può bastare per chiarire la differenza con i monasteri vescovili di St.-Evre e di St.-Mansui. Le perduranti incomprensioni del vescovo Bertoldo di Toul con gli abati di Moyenmoutier lasciano comprendere che il vescovo tentò di rafforzare la propria influenza incontrando resistenza. Tutto ciò può essere stato determinante perché anche questa abbazia si aprisse alla riforma di Guglielmo.

Dopo un lungo abbaziato, nel 985 circa<sup>127</sup>, Adalberto morì a Moyenmoutier. Con la elezione di Almanno (985-1011) come suo successore in questo monastero, Adalberto fu più fortunato che a St.-Dié, dove era stato anche abate, ma dove dopo la sua partenza la riforma si era esaurita rapidamente, tanto che il duca Federico vi aveva insediato dei chierici<sup>128</sup>. Verso la fine del suo periodo abbaziale Almanno si era scontrato con il vescovo Bertoldo a causa del villaggio di Bergheim, poiché Enrico II l'avrebbe voluto attribuire a Moyenmoutier, mentre Bertoldo se ne era impadronito<sup>129</sup>. Dipende anche da questi fatti il giudizio su Bertoldo in entrambe le fonti di Moyenmoutier, il *Liber de sancti Hidulphi successoribus*<sup>130</sup>, e Jean de

---

Fleury, p. 184.

122 COTTINEAU, col. 2008, dép. Vosges, cant. St.-Dié.

123 PARISOT, p. 252 sg., BÜTTNER, *Polit. Erschließung*, p. 383 sg.

124 PARISOT, p.163 sg. e 256; HALLINGER, p. 81.

125 PARISOT, p. 257 sg., BÜTTNER, *Polit. Erschließung*, p. 386.

126 A proposito cfr. PARISOT, p. 256 sgg., BÜTTNER, *Polit. Erschließung*, p. 397 sg.; CHOUX, *Possession*, p. 206 sg.

127 JÉROME, *Moyenmoutier*, p. 174.

128 SACKUR, I, p. 168, BÜTTNER, *Polit. Erschließung*, p. 389. HALLINGER, p. 84; non è corretto affermare che anche St.-Dié fu riformata da Guglielmo da Volpiano (così SCHMITZ, I, p. 172).

129 JÉROME, p. 200 sgg.; PARISOT, p. 268 e nota 1.; sul conflitto riguardo Bergheim vedi CHOUX, *Possession*, p. 205 sgg.

130 Recentemente MICHEL (*Frühwerke*, p. 225 sgg.) ha tentato di dimostrare che il cardinale

Bayon<sup>131</sup>: *Bertoldus... in solitis legibus oppressor vulgi et monasteriorum versutus, qui Mediano coenobio irrecuperabilem calamitatem intulisse dinoscitur*<sup>132</sup>.

Questo non fu l'unico disaccordo nel rapporto tra l'abbazia e il vescovo. Bertoldo si era reso disponibile a insediare Ardulfo<sup>133</sup> (1011-1016, 1018-26), il successore designato da Almanno, per poi deporlo cinque anni più tardi, nel 1016, per motivi sconosciuti<sup>134</sup>. Poiché egli lo spedì a St.-Evre come responsabile della scuola, si può supporre un legame con la riforma di Guglielmo a St.-Evre. Bertoldo volle, forse, ottenerne una maggiore espansione nella sua diocesi, per poi introdurla a Moyenmoutier in modo da rafforzare la propria influenza vescovile?

Nelle fonti non troviamo alcun elemento per chiarire la deposizione di Ardulfo. Il *Liber de successoribus* tiene addirittura in grande considerazione l'accurata formazione per la sua 'carica'. Ardulfo, prima di diventare abate, era stato in molti monasteri per studiare la vita monastica<sup>135</sup>. Nel 1016 prese il suo posto Enciboldo, il quale in precedenza era stato preposito<sup>136</sup> a Moyenmoutier. Quando questi morì due anni più tardi, Ardulfo riprese il suo incarico precedente<sup>137</sup>. Poco tempo dopo, nel 1021, la sopravvivenza dell'abbazia fu messa seriamente in pericolo a causa di una

---

Umberto era l'autore del *Liber*; tuttavia l'argomentazione non sembra convincente; sulle carenze metodologiche del confronto di stile di MICHEL cfr. in sintesi HOFFMANN, p. 203 sg.; i punti salienti dell'argomentazione di MICHEL, come per es. che «l'agiografia» fosse «il fine ultimo» (p. 253) del *Liber* e che il *Liber* sia stato interrotto già nel 1020 circa perché «l'autore doveva supporre che i contemporanei fossero a conoscenza delle sorti del monastero negli ultimi 25 anni» (*ibid.*, nota 99), sembrano estremamente inattendibili. HOESCH (p. 20 sgg.) suggerisce piuttosto una rielaborazione del *Liber* da parte di Umberto.

131 Il domenicano Jean de Bayon redasse nel 1326, a Moyenmoutier, una storia del monastero; la mera storia del monastero si interrompe nel 1147 con la morte dell'abate Milone, mentre la storia generale è stata proseguita fino al 1220 (cfr. BELHOMME, p. 300); poiché il *Liber de successoribus* si interrompe già nel 1020, Jean de Bayon è spesso l'unica fonte del periodo immediatamente successivo; brani più lunghi si trovano in BELHOMME, p. 230 - 290 e da lì in CALMET (III, pr. col. CCXIII – CCXLVI); il testo inedito completo è contenuto, tra altri, in due copie del XVII sec. utilizzate anche nel presente studio (l'originale è andato perduto) BN, ms. lat. 10015 e ms. lat. 12859; non esiste ancora uno studio approfondito delle fonti di questo scritto non privo di interesse; la *notice critique* su Jean de Bayon di DUPEUX non soddisfa le aspettative; sulla credibilità di Jean de Bayon si trova qualche indicazione in MICHEL, *Humbert und Hildebrand*, p. 133 sg., comunque solo sui brani editi; per quanto riguarda Umberto, per es., MICHEL, p. 137 giunge alla conclusione che il racconto che lo riguarda sia in generale corretto.

132 *Liber de s. Hidulphi successoribus*, cap. 12, p. 92; cfr. Jean de Bayon, lib. II, cap. 33, ms. lat. 12859, p. 118 sg.

133 *Liber de s. Hidulphi successoribus*, cap. 13, p. 92.

134 Jean de Bayon, lib. II, cap. 33, ms. lat. 12859, p. 118: *Iste Bertholdus domnum Hardulfum abbatem Medii monasterii deposuit anno 1016 et coenobio S. Apri Tulli direxit qui tandem intra Tulli civitatem scholis puerorum praeficitur*; cfr. JÉROME, p. 209 sg.

135 *Liber de s. Hidulphi successoribus*, cap. 13, p. 92.

136 *Ibid.*

137 Jean de Bayon, lib. II, cap. 33, ms. lat. 12859 p. 118; cfr. JÉROME, p. 210 sgg.

epidemia. Solo Ardulfo e un monaco scamparono alla catastrofe<sup>138</sup>.

Cinque anni più tardi, subito dopo il suo insediamento, il vescovo Brunone, come c'era da aspettarsi, cercò di trovare una soluzione<sup>139</sup>. Egli depose Ardulfo una seconda volta – si può supporre che l'abate rimosso dal suo incarico, che non è neppure citato per nome, fosse Ardulfo<sup>140</sup>, – questa volta per sempre. Si può dubitare che qui si vivesse in maniera ancora rigorosa la riforma di Gorze secondo le consuetudini introdotte da Adalberto e dai suoi compagni, comunque si considerino le sommarie condanne di Wiberto sul monachesimo nelle abbazie di St.-Mansui e di Moyenmoutier<sup>141</sup>. Al posto di Ardulfo arrivò Widrich. Moyenmoutier fu così il terzo monastero in cui Widrich di St.-Evre divenne prima preposito (1026) e un anno più tardi abate. Poi, come a St.-Mansui, egli cedette molto presto il titolo di abate a un successore degno di lui. Divenne abate l'ex canonico di Toul, Norberto. Egli era stato tra gli inviati di Toul al re per la nomina di Brunone come vescovo di Toul e in seguito era diventato monaco – a St.-Evre, da quanto si può dedurre<sup>142</sup>. Non si sa con precisione quando entrò in carica, forse già nel 1028<sup>143</sup>. In ogni caso, anche l'abate Norberto di Moyenmoutier risulta essere tra i benefattori della ricostruzione di St.-Evre, attorno al 1030<sup>144</sup>. L'unione di due abbazie sotto un unico abate durò per poco tempo. Anche dopo la morte di Norberto nel 1039 Moyenmoutier venne retta da abati propri. Come nel caso delle riforme di St. Arnulf, Gorze, St.-Evre e St.-Mansui,

---

138 Jean de Bayon, lib. II, cap. 44, e cap. 58, CALMET, col. CCXVI e ms. lat. 12859, p. 191 sg.

139 Affermare che Ardulfo di Moyenmoutier prima della sua violenta espulsione nel 1026 abbia potuto «governare indisturbato nella sua solitudine silvestre il monastero di Pietro (Moyenmoutier)» (così HALLINGER, p. 82) altera i fatti e mette in cattiva luce la riforma del 1026.

140 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 11, p. 141 (vedi sopra, nota 113), Jean de Bayon, lib. II, cap. 45, col. CCXVII; cfr. *Liber de s. Hidulphi successoribus*, cap. 6, p. 89; Wiberto chiama i deposti *praelati*, mentre in Jean de Bayon si legge *rectores ab officio abbatum privantur*.

141 Vedi sotto, nota 158; MICHEL (*Frühwerke*, p. 253 sg.) ha tentato di confutare (di contro HOFFMANN, p. 207), seppur in maniera poco convincente, l'obiezione secondo cui il giudizio favorevole che Bertoldo scopre nella *Vita Leonis: monasteriorum normam intus et exterius restauravit* (lib. I, cap. 2, p. 130), al contrario del *Liber de successoribus s. Hidulphi*, esclude che Umberto sia l'autore di entrambi gli scritti; anche la considerevole divergenza dei due scritti nella rappresentazione dell'abate Ardulfo e del monastero di Moyenmoutier prima della riforma del 1026 esclude che possa esserci un solo autore per i due testi; gli abati Almanno e Ardulfo vengono presentati in maniera assolutamente positiva nel *Liber*, mentre Wiberto non menziona neanche una volta il nome dell'ultimo abate e liquida brevemente il periodo precedente al 1026 a Moyenmoutier.

142 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 9, p. 136: *a domino Norberto, tunc laudabilis vitae monacho pridem autem sancti protomartyris Stephani canonico*; in una seconda redazione lievemente differente della *Vita* si legge nello stesso brano: *a domino Norberto Mediani monasterii abbate reverendo*, TRITZ, p. 273; cfr. dello stesso p. 250 e 276; da ciò l'identificazione sembra certa.

143 Secondo Jean de Bayon, lib. II, cap. 45 e 48, col. CCXVII e CCXVIII Norberto nel 1028 successe a Widrich e a Guglielmo: *anno 1028 Willermus abbas inter caetera Medianense sanctorumque Mansueti et Apri coenobia rexit* (cap. 45); ma bisogna ammettere che Jean de Bayon è spesso impreciso nella cronologia.

144 PL 143, col. 583; vedi p. 95.

anche la riforma di Guglielmo a Moyenmoutier, dove egli secondo Jean de Bayon doveva essere stato anche abate, ebbe un eco nel necrologio di St.-Bénigne<sup>145</sup>.

### **Le riforme di Guglielmo in Lotaringia – Differenze tra le riforme di Gorze e di Digione**

Similmente a quanto avvenne nella diocesi di Langres, Guglielmo fu chiamato a riformare le diocesi lotaringie su incarico dei vescovi<sup>146</sup>. Se in entrambi i territori la riforma avvenne su richiesta dei signori dei monasteri, come accadde qualche anno più tardi in Normandia, si presenta però una netta differenza tra la riforma borgognona e normanna da una parte e quella in Lotaringia dall'altra. Infatti, mentre Guglielmo si era imbattuto in situazioni veramente insostenibili nei monasteri normanni e borgognoni, a cui egli aveva provveduto, oppure venne posto di fronte al compito di formare nuove comunità monastiche, per la sua riforma in Lotaringia venne insediato in monasteri che poco più di cinquant'anni prima erano già stati riformati da Gorze.

Solo grazie agli studi più recenti<sup>147</sup> si è potuto indagare questa netta differenza tra i due più importanti movimenti riformatori dell'inizio del X secolo, il cui nome deriva dai monasteri di partenza – riforma cluniacense e di Gorze – e ciò soprattutto fa apparire ancora più evidente la particolarità di questa ingerenza di Cluny nell'area

---

<sup>145</sup> JÉROME, p. 217 data Norberto tra il 1028 e il 1037; poiché l'anno 1037 è stato ricavato solo attraverso il documento falsificato del 1037 (*G. Chr.*, XIII, pr. col. 464; vedi sopra, nota 118) in cui è Lamberto, successore di Norberto, a scrivere, non c'è di certo alcun motivo per mettere da parte la testimonianza di Jean de Bayon (lib. II, cap. 49, col. CCXX), che si basa su una lista degli abati di data precedente, secondo la quale Norberto è morto solo nell'anno 1039; il 29/8 troviamo un *Norbertus abbas* nel necrologio di St.-Bénigne (fol. 150r), anche in quello di St.-Mansui (p. 283, non individuato), il 28/8 in quello di St. Arnulf (p. 35); la sua identificazione con l'abate di Moyenmoutier rende certa la sua iscrizione nel registro dei defunti di St.-Mihiel il 27/8: *Norbertus abbas Mediani Monasterii* (p. 174); *G. Chr.*, XIII, col. 1403 non conosce il giorno della morte.

<sup>146</sup> WOLFF, *Die Gorzer Reform*, p. 104 voleva individuare come caratteristica tipica della riforma lotaringia il sostegno dell'osservanza monastica da parte dei vescovi; egli, nell'abbozzare la riforma della bassa Lotaringia, arriva alla conclusione che anche qui i monaci di Gorze non presero l'iniziativa perché «guidati dalla propaganda», ma in quanto invitati da fondatori e vescovi (p. 106). Dove si trova in questo caso la differenza con il lavoro di riforma di Guglielmo? Così anche HALLINGER (p. 56, nota 14) si trova in disaccordo sul considerare il sostegno episcopale come elemento di distinzione delle correnti di Gorze e di Cluny; secondo lui «non il sostegno episcopale, bensì l'atteggiamento nei riguardi dei vescovi differenzia le due correnti monacali», con cui intende riferirsi soprattutto alle aspirazioni cluniacensi alla esenzione. Anche in questo caso ciò non risulta valido nel caso della riforma di Guglielmo; anche in Lotaringia Guglielmo non intraprese nulla di simile; sulla critica alla rappresentazione di HALLINGER del rapporto Cluny-vescovi, cfr. DIENER, p. 221 sgg., che tuttavia trascura l'importanza giuridica del conflitto, cfr. la recensione di SCHIEFFER in HZ 195 (1962), p. 648.

<sup>147</sup> Vedi p. 2 e nota 3.

della riforma di Gorze. Poiché Guglielmo fu il primo cluniacense<sup>148</sup> chiamato per attuare una riforma all'interno dell'impero (a prescindere dalle riforme nei monasteri italiani per mezzo degli abati di Cluny e dalla fondazione di Fruttuaria da parte di Guglielmo nell'area italica dell'impero) che fino ad allora era stato riservato ai riformatori di Gorze<sup>149</sup>, e il primo al quale riuscì di conseguenza di introdurre le *consuetudines* cluniacensi in monasteri vissuti fino a quell'epoca sotto l'influenza di Gorze.

Un evento simile accadde solo negli anni dopo la seconda metà dell'XI secolo. Questa volta in testa alla lista della riforma cluniacense c'erano quattro abbazie: Siegburg, St. Blasien, Hirsau e Anchin presso Douai<sup>150</sup>. Queste successive riforme, risalenti all'epoca della lotta per le investiture<sup>151</sup>, non si possono facilmente usare per valutare la riforma di Guglielmo<sup>152</sup>. Guglielmo non fu altro che il precursore, e soltanto in senso cronologico.

Si impone un interrogativo circa le cause e il motivo della riforma di Guglielmo in Lotaringia. Come è stato possibile questo influsso cluniacense sui monasteri interessati dalla riforma di Gorze? Quanto influì la capacità di Guglielmo e come la si deve valutare?

Riguardo all'operato di Guglielmo in Lotaringia, finora gli studi hanno ritenuto correttamente che non si poteva trattare di una riforma monastica in senso stretto poiché i monasteri interessati non necessitavano di un rinnovamento della propria vita spirituale, ma hanno tralasciato di chiarire come si sia potuto arrivare a questa riforma<sup>153</sup>. Oppure si attribuiva tutto ciò all'ambizione dei cluniacensi di diffondere la propria riforma<sup>154</sup>. Così Guglielmo venne considerato, con un'inammissibile semplificazione, unicamente come esponente di Cluny, e la sua riforma come portatrice di uno "spirito cluniacense di aggressione" e di una "volontà di conquista"<sup>155</sup>. Proprio per l'epoca di Guglielmo mancano in Lotaringia le testimonianze di uno scontro tra i due orientamenti<sup>156</sup>. Per spiegare la deposizione

---

148 Vedi p. 1 sg., nota 1

149 HALLINGER (p. 417) interpreta ciò, in maniera non del tutto corretta, come un attacco dei cluniacensi lasciato a metà.

150 HALLINGER, p. 417 sg., riguardo della riforma di Siegburg vedi SEMMLER, p. 35 sg., sulla riforma di Hirsau vedi JAKOBS, p. 3 sgg. e sulla riforma di St. Blasien vedi ivi, *St. Blasien*, p. 89 sgg.

151 Cfr. SCHIEFFER, *Reformbewegung*, p. 33.

152 Diversamente HALLINGER (p. 417 sg. e p. 461 sgg.), il quale chiama in causa gli scontri tra Cluny e Gorze della seconda metà dell'XI secolo per spiegare alcune caratteristiche della riforma di Guglielmo.

153 HAUCK, p. 465.

154 HALLINGER, p. 461.

155 HALLINGER, p. 461 sgg.; così, per esempio, la convocazione di Guglielmo a Gorze indica proprio la «violenza e l'aggressività dell'avanzata borgognona» (p. 462); tuttavia anche qui mancano testimonianze di un confronto ostile tra le due correnti, e ancor meno di un'iniziativa di Guglielmo in tale direzione.

156 Che Guglielmo abbia rimosso in maniera violenta da St.-Bénigne l'influenza di Gorze introdotta da Adso di Montier-en-Der (così HALLINGER, p. 463 sg.) non ha fondamento, come indicato (vedi

dei prelati di St.-Mansui e di Moyenmoutier non è necessario porre l'attenzione sulla contrapposizione delle riforme Gorze-Cluny<sup>157</sup>. Pochi anni prima della riforma, già una volta, a Moyenmoutier, il vescovo Bertoldo aveva deposto un abate, senza che i motivi di questo gesto siano noti.

Come è stato giustamente detto la lamentela di Wiberto sull'affievolimento e la decadenza del monachesimo nella diocesi di Toul, con la sola eccezione dell'abbazia di St.-Evre<sup>158</sup>, o il quadro tracciato dal vescovo Brunone nel documento emesso in occasione della ricostruzione della chiesa di St.-Evre, secondo cui St.-Evre prima della riforma disposta dal vescovo Bertoldo con l'ausilio dell'abate Guglielmo fosse priva di qualsiasi forma di vita monastica<sup>159</sup>, sono esagerazioni<sup>160</sup>. Se non si prendono in considerazione le precedenti riforme di Gorze e St.-Evre, questi giudizi non superano il limite del consueto in queste circostanze<sup>161</sup>. Essi non sono tipici cluniacensi<sup>162</sup>. Il documento del vescovo Brunone non si pone affatto al di fuori di tutta la tradizione. Per tutelare lo *status* giuridico di St.-Evre il vescovo rimanda espressamente al documento del vescovo Gauzolino e alla sua conferma per mezzo di Ottone<sup>163</sup>. Il rinnovamento del X secolo non viene passato quindi sotto silenzio. Lo stesso documento cita anche motivi oggettivi che possono spiegare l'incarico a Guglielmo da parte di Bertoldo: andavano interrotti i rapporti troppo liberi fra le persone esterne e gli abitanti del monastero, a cui forse corrispondeva anche una residenza irregolare di monaci al di fuori del monastero<sup>164</sup>. Si parlava già delle condizioni di St.-Mansui e di Moyenmoutier, che lasciavano intendere come opportuno un cambiamento della vita monastica fino ad allora praticata. Le motivazioni addotte da Wiberto e Brunone guadagnano così importanza. L'accusa sollevata da Wiberto contro i prelati di St.-Mansui e di Moyenmoutier,

---

p. 21 sg.).

157 Diversamente HALLINGER, p. 444 sg.

158 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 11, p. 141: (Bruno) *suum itaque sagax studium super omnia convertit in propaganda religione monastica, que praeter sancti ... Apri coenobium in omni sua dioecesi, iam pro dolor! longo tempore refriguerat.*

159 *Notitia Brunonis de instauratione coenobii s. Apri*, PL 143, col. 581: *Scitur a pluribus qualiter tempore domni Bertoldi huius sedis pontificis, per domnum abbatem Willelmum, locum sancti Apri omni religione destitutum Deus visitaverat, quem vix evictum precibus idem praesul Bertoldus adduxit a Burgundiae partibus eique (sic, eumque?) ibidem regulariter praefecit fratribus.*

160 Cfr. HAUCK, p. 466, nota 1, che giustamente parla di un giudizio pronunciato «da un punto di vista cluniacense», ma non di un «tipico giudizio cluniacense» (così HALLINGER, p. 443).

161 Cfr. SCHIEFFER, *Reformbewegung*, p. 24.

162 Fino a quando la questione circa l'autore della *Vita Leonis* non sarà risolta (vedi sopra, nota 81) non è il caso di bollare lo scritto semplicemente come un prodotto di spirito cluniacense; ad oggi il suo autore è considerato un certo arcidiacono Wiberto di Toul, tuttavia in nessun caso un monaco Wiberto di St.-Evre (diversamente HALLINGER, p. 444 seguendo WATTENBACH – KIRN, p. 190).

163 *Notitia Brunonis*, PL 143, col. 582; vedi sopra, nota 50 e D O I, n. 92, p. 174 sg.

164 *Notitia Brunonis*, PL 143, col. 581: *Sed quia vita monastica, dum nescitur, videtur quasi contraria; cum vice mutata, viderent et audirent de ordine monachorum inusitata et interdiceretur quibusque curiosis fratrum familiaritas, quae passim prius cunctis communis et facilis exstiterat.*

secondo cui essi si occupavano troppo degli aspetti finanziari dell'abbazia e delle questioni materiali<sup>165</sup>, può essere vista in assoluto come il motivo oggettivo della loro deposizione. Per questa ragione la vita monastica deve averne sofferto. Nel caso di Moyenmoutier si suppone che motivi politici abbiano indotto il vescovo a un cambiamento. Guglielmo e un suo allievo possono essere stati il mezzo grazie al quale fu nuovamente possibile assicurare l'influsso vescovile su questa abbazia.

Le spiegazioni per il sostegno che il vescovo Brunone concesse alla riforma cluniacense di Guglielmo sono piuttosto evidenti: già nella sua gioventù egli si era avvicinato ai cluniacensi a St.-Evre. Stessa cosa vale per il vescovo Teoderico II di Metz: dopo che l'abbazia di St. Arnulf già da molti anni era stata sottoposta a Guglielmo e al suo discepolo Benedetto, fu ovvio per lui, dopo la morte dell'abate Immo, affidare a Guglielmo l'incarico rimasto scoperto a Gorze, cosicché il monastero privato di Metz, secondo per importanza, venne posto sotto la sua direzione. Entrambi i vescovi proseguirono soltanto ciò che i loro predecessori avevano cominciato, cosa che si rivelò nei tempi successivi una scelta corretta. Qui si pone la domanda perché entrambi i predecessori, i vescovi Bertoldo di Toul e Adalberone II di Metz, si rivolsero a Guglielmo in Lotaringia.

Vi si deve vedere solamente il successo degli sforzi dei cluniacensi mirati a diffondere la riforma anche in Lotaringia?<sup>166</sup> È sorprendente che in entrambe le fonti principali sulla vita di Guglielmo non si trovi nulla a riguardo. La riforma di Guglielmo a Gorze viene solo citata occasionalmente da Rodolfo il Glabro. Gorze è una tappa sul percorso di Guglielmo verso Fécamp. Rodolfo il Glabro parla della riforma di St.-Evre quando nomina i due principali nemici di Guglielmo, i vescovi Ermanno di Toul e Leone di Vercelli<sup>167</sup>. Anche la *Cronaca* di St.-Bénigne non tratta specificatamente della Lotaringia: nel passaggio sui discepoli più famosi di Guglielmo si parla anche delle riforme di St. Arnulf e di St.-Evre. Gorze conclude l'elenco dei monasteri riformati da Guglielmo, dopo St.-Germain-des-Prés e St.-Faron di Meaux<sup>168</sup>. Si rende necessario seguire un'altra pista per spiegare la riforma di Guglielmo in Lotaringia. Dopo la riforma di St.-Bénigne, Guglielmo aveva riformato, in pochissimo tempo nella diocesi di Langres quattro monasteri e Vergy nella diocesi di Autun, posti poi sotto la sua direzione, ed era riuscito a riportarli a uno stato di regolarità. La sua fama si diffuse piuttosto in fretta. Così non mancarono anche discepoli a Toul – già da prima non erano mancati i legami di Toul con la diocesi di Langres, con St.-Bénigne e con Maiolo di Cluny – e nella diocesi confinante di Metz, i quali volevano allacciare rapporti con Guglielmo. Se la *Cronaca* di St.-Bénigne racconta solo dei personaggi più importanti, i chierici Arnolfo di Toul e Benedetto di Metz, entrambi diventati monaci a St.-Bénigne, essi non furono di certo gli unici condotti in monastero a Digione dalla fama di Guglielmo. In questa evoluzione si devono cercare le motivazioni principali che spinsero Guglielmo in Lotaringia. Gorze, da

---

<sup>165</sup> Vedi sopra, nota 113.

<sup>166</sup> Così HALLINGER, p. 461.

<sup>167</sup> RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719 e cap. 22-23, col. 714s.

<sup>168</sup> BOUGAUD, p. 150 sg. e 159.



cui era partita la riforma lotaringia, era ormai a quell'epoca chiaramente avviata sulla china della discesa<sup>169</sup>. Invece St.-Bénigne nella vicina diocesi di Langres, grazie all'ordinamento proveniente da Cluny, era rapidamente giunta a una nuova fioritura sotto Guglielmo. Vi si riversarono discepoli provenienti da ogni luogo. Chi poteva esserci meglio di lui per ottenere un risultato del genere? Un'evoluzione simile aveva portato alla riforma di St.-Vanne: il vescovo Berengario di Verdun (940-59), nel 951 circa aveva spostato i monaci riformati da St.-Evre a St.-Vanne, per combattere un ulteriore deflusso della sua gente verso i monasteri di altre diocesi<sup>170</sup>. Importante per il patronato episcopale deve essere stata l'assoluta indipendenza giuridica da Cluny, che Guglielmo si era assicurato a St.-Bénigne e negli altri monasteri. Inoltre, nella sua posizione di abate degli altri monasteri non li volle porre in un rapporto di dipendenza da St.-Bénigne, quindi non ci furono da temere da parte di Guglielmo novità giuridiche nei rapporti dei monasteri con il proprio vescovo, il signore del monastero privato (dem Eigenklosterherren), e tra loro stessi. Così si può anche spiegare perché non vennero chiamati in Lotaringia i cluniacensi di Odilone di Cluny (994-1049), bensì Guglielmo da Volpiano.

Forse giocarono un ruolo anche i rapporti di parentela di Guglielmo con i vescovi di Metz o con Bertoldo di Toul<sup>171</sup>, che come gli antenati di Guglielmo, erano originari della Svevia<sup>172</sup>, anche se nelle fonti non viene citata da nessuna parte la notizia di una parentela.

Non si sa in quale diocesi o in quale monastero, se St. Arnulf o St.-Evre, venne dapprima chiamato Guglielmo. Si può supporre che i fatti avvenuti in una diocesi si ripercuotessero non senza effetti anche sull'altra, così come nel caso degli inizi delle riforme di Gorze. Non mancavano relazioni reciproche. Così il vescovo Bertoldo di Toul era stato allievo di Adalberone II di Metz e nel 1005 aveva seppellito il suo maestro<sup>173</sup>. Bertoldo, d'altro canto, aveva formato il successivo vescovo di Metz Adalberone III (1047-72)<sup>174</sup>. Sono noti i legami di parentela tra gli Adalberoni e Teoderico II di Metz, tra i quali si era soprattutto distinto Adalberone I quale fautore

169 Cfr. il quadro d'insieme sul gruppo della Lotaringia in HALLINGER, p. 49 sgg., specialmente p. 88 sgg.

170 Cfr. SACKUR, I, p. 178 sg., HALLINGER, p. 76 sg.

171 CHAUME sostiene di poter dimostrare una parentela, se pur molto lontana, tra Guglielmo e i vescovi di Metz e da ciò di poter spiegare la convocazione di Guglielmo in Lotaringia; ci sarebbero state relazioni di parentela anche con il priore Arnulfo di St.-Bénigne, l'abate Sigfrido di Gorze e l'abate Widrich di St.-Evre, vedi *Origines*, p. 74 e la tavola genealogica pp. 70-71; cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 310: (Thierry II); tuttavia lo schema fornito è improbabile.

172 *Chronicon Mediani monasterii*, cap.12, p. 91: *Bertoldus natione Suevus; Gesta ep. Tull.*, cap. 36, p.642: *nobilissimis Alemannorum natalibus ortus*; che Guglielmo e Bertoldo fossero uniti da legami parentali non è tuttavia dimostrabile e i successi di Guglielmo in Lotaringia non hanno bisogno di tali legami per essere spiegati; tuttavia è equivoco scrivere: «anche se (Bertoldo) era uno svevo dalla nascita, si erano create strette relazioni tra lui e Guglielmo da Volpiano», HALLINGER, p. 81 sg., nonostante la sua giusta indicazione, *ibid.*, nota 10, circa la provenienza sveva di Guglielmo.

173 *Vita Adalberonis*, cap. 37, p. 672.

174 Wibert, *Vita Leonis*, lib. I, cap. 3, p. 130.

della riforma di Gorze<sup>175</sup>.

L'iniziativa di affidare incarichi di riforma dovrebbe essere stata dei due chierici Benedetto e Arnolfo, come racconta in realtà in maniera un po' semplicistica la *Cronaca*<sup>176</sup>. Tuttavia che l'iniziativa<sup>177</sup> sia partita invece dai vescovi emerge da alcuni tratti di questa riforma. I vescovi permisero che Guglielmo sostituisse l'orientamento di Gorze<sup>178</sup> con quello cluniacense, cosa che fu particolarmente sorprendente con il vescovo Adalberone II, il quale era stato educato a Gorze<sup>179</sup> ed era anche legato alla comunità dei monaci del luogo, con i quali trascorreva a Gorze quasi sempre la Quaresima. Ma non è di sicuro un caso, per quanto si conosce, che tra i discepoli di Guglielmo divenissero abati e priori in questi monasteri soltanto coloro che erano stati a St.-Bénigne, ma che erano originari della Lotaringia, come Benedetto e Arnolfo, il quale fu insediato a Gorze, oppure monaci e chierici, come Widrich e Sigfrido, che conobbero Guglielmo soltanto in Lotaringia.

Una peculiarità nello sviluppo della riforma, portata dall'episcopato di Brunone, non è stata giustamente considerata. Egli era sì un sostenitore della riforma portata in Lotaringia da Guglielmo, ma non dello stesso Guglielmo. Nel 1027, subito dopo l'ordinazione episcopale di Brunone, Guglielmo cedette il proprio incarico a St.-Evre al priore Widrich. Secondo Wiberto, tutto ciò avvenne per sua decisione, mentre Jean de Bayon sottolinea la volontà decisiva del vescovo<sup>180</sup>, il quale riteneva superfluo un governo di maggiore durata di Guglielmo. I nuovi incarichi di riforma per St.-Mansui e Moyenmoutier vennero demandati direttamente al discepolo di Guglielmo, Widrich di St.-Evre. Questo passo non sta a significare che Brunone volesse scacciare Guglielmo dalla Lotaringia. Egli apprezzava la riforma digionese, ma voleva anche restare il padrone della propria diocesi e limitare le influenze esterne. La riforma di Guglielmo sopravvisse. Che St.-Mansui e Moyenmoutier fossero legati a St.-Bénigne<sup>181</sup> attraverso i necrologi, almeno per un certo periodo, lo si evince dall'orientamento digionese trasmesso da St.-Evre. È chiaro che questi provvedimenti avrebbero evitato delle possibili conseguenze giuridiche derivanti dal doppio incarico di Guglielmo come abate a St.-Bénigne e a St.-Evre, dopo che il motivo che aveva portato alla chiamata di Guglielmo era stato superato. Il compito di Guglielmo era stato quello di assicurare con la sua riforma l'inizio di

---

175 Cfr. RENN, *Das erste Luxemburger Grafenhaus, passim* e HLAUITSCHKA, *Anfänge*, p. 110, nota 129.

176 BOUGAUD, p. 150 sg.; la spiegazione fornita da HALLINGER, p. 68 per l'incarico affidato a Guglielmo circa la riforma di Metz, che cioè Benedetto «abbia indotto il senescente vescovo (Adalberone II) a questa azione», mette un accento fuori posto.

177 L'interpretazione di HALLINGER (p. 443), che nel caso di Toul il diocesano abbia preso «**presumibilmente** l'iniziativa» (risalto aggiunto) non è valida; essa infatti è condizionata dal considerare l'intervento di Guglielmo un attacco ai monasteri della Lotaringia considerati «bottino voluto» (p. 463); cfr. sopra, nota 146.

178 *Vita Adalberonis*, cap. 2, p. 660.

179 *Ibid.*, cap. 22, p. 666; cfr. HAUCK, p. 464.

180 Vedi sopra, nota 97.

181 Vedi sopra, note 118, 119 e 145.

una nuova vita nei singoli monasteri. Questo poté significare fin dal principio una limitazione temporale dell'incarico riformatore, come ad esempio a St. Arnulf, dove già subito dopo la riforma venne insediato un abate. Guglielmo si limitò a una sorta di supervisione sulla stabilità della riforma.

Le condizioni che nel 1036 il vescovo Brunone pose alla donazione di due altari a St.-Blin, cella di St.-Bénigne, vanno nella stessa direzione. La donazione sarebbe stata valida solo con la condizione che a St.-Blin continuasse a esistere un monachesimo regolare e che il vescovo di Langres non facesse alcun tentativo di appropriarsi illegalmente del monastero. Inoltre un segno visibile dell'appartenenza alla diocesi di Toul avrebbe dovuto essere il pagamento delle imposte previste per gli altari, anche se fosse spettata ai monaci la libera elezione del *vicarius*<sup>182</sup>. Così come si voleva evitare l'eccessiva penetrazione straniera tra i monaci di borgognoni o italiani, anche la proprietà vescovile sarebbe stata nella maniera più efficace possibile protetta dalla possibilità di venir sottratta.

Il sinodo di Toul, dove venne emesso questo documento di donazione, vide riuniti tutti gli abati dei monasteri della diocesi di Toul riformati da Guglielmo, Widrich di St.-Evre, Unaldo di St.-Mansui, Norberto di Moyenmoutier e l'abate Alinardo di St.-Bénigne. Era presente anche un successore del priore Arnolfo di St.-Blin, Gregorio. Già Arnolfo era originario di Toul. Sarebbe troppo supporre che Gregorio sia quel monaco che una quindicina d'anni prima aveva sottoscritto tra i preti di St.-Evre il documento di Guglielmo per Fruttuaria<sup>183</sup>? Una simile designazione corrisponderebbe agli accennati provvedimenti di Brunone. Qui, come anche in un documento redatto qualche anno prima dal vescovo Brunone per St.-Blin, all'epoca in cui Guglielmo era ancora in vita, l'abate Widrich viene espressamente citato accanto agli abati di Digione Guglielmo<sup>184</sup> e Alinardo. Del resto si era probabilmente ritenuto di tenere lontano Alinardo dalle questioni dei monasteri già riformati da Guglielmo. Così i più importanti esponenti ecclesiastici e secolari sottoscrissero sia il documento per St.-Blin che quello emesso contemporaneamente dal vescovo Brunone per St.-Mansui. Però mancano Alinardo e Gregorio tra i testimoni del secondo<sup>185</sup>.

Non si sa molto delle novità portate da Guglielmo in Lotaringia, né di quanto ampie fossero le modifiche introdotte da Guglielmo nelle cerimonie liturgiche, negli usi monastici e negli impegni quotidiani, poiché a St. Arnulf si è conservato solo un *Cerimoniale* del XIII secolo<sup>186</sup> e a St.-Evre un *Liber Ordinarius* risalente alla stessa

---

182 CHEVRIER/CHAUME, n. 319, p. 98 sgg.; cfr. BLOCH, *Die Klosterpolitik Leos IX.*, p. 192 sg.

183 Vedi p. 206 nome 166; in ogni caso si tratta dell'unico Gregorio tra più di 300 sottoscrizioni.

184 CHEVRIER/CHAUME, n. 288, p. 74 sg.: (1026-1031).

185 BN, coll. Baluze 47, fol. 32v-33r; l'autore e la datazione di entrambi i documenti concordano; il cartulario di St.-Bénigne (vedi sopra, nota 181) tramanda *Dezelinus* come autore del documento per St.-Blin; la copia del documento per St.-Mansui nella coll. Baluze: *Bernardus* e in BN, ms. lat. 12867, seg. 78r: *Bezelinus*.

186 Sul *cerimoniale* vedi LEDAIN, p. 199 sgg. (vedi sopra, nota 22); cfr. PFLUGK-HARTTUNG, *Antiquitates*, p. 224 e BERLIÈRE, p. 32; nella tabella riassuntiva del *Corp. Cons.* I non vengono citati testi da St.

epoca<sup>187</sup>.

Come Guglielmo durante la diffusione della sua riforma in Lotaringia abbia da rispettare i vescovi e la tradizione monastica esistente lo fa capire l'assenza di un qualsiasi tratto specifico cluniacense. Non è certo se il nuovo termine *prior* abbia potuto sostituirsi a quello antico di *praepositus*<sup>188</sup>.

Sotto il suo successore Alinardo, l'intervento di Guglielmo in Lotaringia, come già anticipato, non ebbe seguito. Probabilmente dopo la morte di Guglielmo prevalse in Lotaringia la corrente di Cluny. A quell'epoca si giunse al possesso della cella di Relanges nella diocesi di Toul<sup>189</sup>. Quando Stefano, canonico del Capitolo del duomo di Toul, decise di ritirarsi in monastero, non scelse né un monastero lotaringio né St.-Bénigne, bensì Cluny. Durante il citato sinodo di Toul del 1036 il vescovo Brunone gli concesse perciò il permesso e donò a St.-Mansui<sup>190</sup> una parte delle prebende spettanti alla diocesi. Si mostra anche da un altro punto di vista come l'opera riformatrice di Guglielmo in Lotaringia fosse molto legata alla sua persona. Ancora prima del 1030 (in un momento in cui Guglielmo si stava già ampiamente ritirando dalla Lotaringia?), Teoderico II di Metz, il quale aveva consegnato Gorze a Guglielmo, affidò l'abbazia di S. Vincenzo di Metz a Poppone di Stavelot, discepolo di Riccardo di St.-Vanne<sup>191</sup>. Il racconto sulla nuova costruzione di St.-Evre è ricco di informazioni per la valutazione di questo conferimento. Essa fu iniziata attorno al 1030, o poco dopo<sup>192</sup>, con l'appoggio del vescovo Brunone all'abate Widrich. Tra i donatori per la realizzazione di questa chiesa<sup>193</sup>, accanto all'imperatore Corrado II

---

Arnulf; un antifonario da St. Arnulf (XIII secolo) affine a St.-Bénigne è registrato da LE ROUX, p. 419.

187 Vedi sopra, nota 64. Riguardo alla festa di Pasqua a St. Arnulf e St.-Evre vedi HALLINGER, *Provenienz*, p. 159 sgg.

188 Vedi p. 241 sgg.

189 Vedi p. 184, nota 15.

190 BN, coll. Baluze 47, fol. 32: *Stephanus ... deposcens quo nostrae obtentu licentiae fas sibi fieret expetere Cluniacense coenobium suscipiendi gratia monachus*.

191 SACKUR, II, p. 178 (inavvertitamente chiama Her(i)bert Heribrand l'allievo di Poppone); HALLINGER, p. 86, nota 6.

192 Come data di questo documento non datato viene solitamente indicato il periodo intorno al 1030 seguendo la prima edizione di MABILLON (*De re diplomatica*, p. 582 sg. «ex autographo») (DAUPHIN, p. 250: 1033); il documento non cita Widrich, solo Guglielmo viene nominato; Jean de Bayon (lib. II, cap. 45, col. CCXVII) scrive: *Widricus autem abbas industria Lamberti praepositi et post abbatae suae successoris constructam eleganter ecclesiam s. Apri a domno Brunone consecrari fecit*; secondo JÉROME, p. 221 le tre lettere *Lam-* del nome Lambert nel ms. Nancy 537, la copia più antica pervenuta, sarebbero state scritte da una mano posteriore, che lui identifica con Lambert abate di Moyenne-moutier, il successore di Norberto; JÉROME presume che *Herbertus* sia la lettura originale: nelle copie BN, ms. lat. 12859, p. 135 e ms. lat. 10015, p. 298, da lui non prese in considerazione, si trova *Humbertus* o *Hubertus*; tuttavia non è conosciuto alcun abate con questo nome a St.-Evre.

193 *Notitia Brunonis* PL 143 col. 583s.; oltre agli abati citati si trova anche un certo abate Erluinus tra i benefattori; CALMET (II, col. CCLXI) lo identifica con l'abate di Senone; allo stesso modo *G. Chr.*,

e a sua moglie, al vescovo Teoderico II di Metz e ad altri potenti politici figurarono anche gli abati Riccardo di St.-Vanne, Norberto di Moyenmoutier e Sigfrido di Gorze, ognuno con una libbra di oro, Poppone di Stavelot e Erberto di S. Vincenzo di Metz, che lì era stato nominato suo successore per mezzo dello stesso Poppone, rispettivamente con quattro e due libbre d'oro. Non è da escludere una certa collaborazione dei grandi abati lotaringi, fatto salvo il loro stile di vita monastica<sup>194</sup>. I monasteri in cui Guglielmo era stato abate non dovettero in seguito costituire un gruppo isolato.

---

XIII, col. 1386; per quanto riguarda la riforma di Senone da parte di Gorze 948 cfr. HALLINGER p. 75 sg.

<sup>194</sup> Diversamente HALLINGER, p. 513: «...Riccardo (potrebbe) anche fare una piccola donazione per la ricostruzione di St. Aper a Toul – la sua bontà è proverbiale – senza, per questo motivo, essere un cluniacense»; ivi p. 769 sg. deduce invece dalle apparizioni comuni, da osservare in simili circostanze, che esiste un sentimento comune degli abati di Gorze, a causa dell'appartenenza allo stesso *ordo* di Gorze.



## Capitolo IV

### GUGLIELMO FONDATORE DI MONASTERI

#### Fruttuaria (1000/1001) – Diocesi di Ivrea<sup>1</sup>

Dopo la riforma di St. Arnulf di Metz, Guglielmo cominciò il suo secondo viaggio con destinazione le tombe degli apostoli a Roma. Sulla via del ritorno si ammalò per ben due volte: prima nel monastero di S. Cristina Olona, dove vi era come abate un discepolo di Maiolo, e successivamente a Vercelli<sup>2</sup>. Lì arrivarono i suoi tre fratelli, Goffredo, Nitardo e Roberto, per assisterlo e portarlo nei loro possedimenti situati nelle vicinanze, a Volpiano. Quando Guglielmo guarì, essi gli proposero di costruire un monastero sul suolo natio, finanziato grazie alle donazioni di parenti e di alcuni signori dei dintorni. La decisione di Goffredo e Nitardo di rinunciare alla vita secolare e, con il loro ingresso in monastero, di consacrarsi a Dio e con questo finanziare la nuova fondazione, fece accettare la proposta a Guglielmo. Alle richieste dei fratelli si era aggiunta quella di un loro parente, il conte Ottone Guglielmo, il

---

1 Provincia di Torino, Comune di San Benigno Canavese; COTTINEAU, col. 1227 sg.; per quanto riguarda la storia di Fruttuaria vedi infine KAMINSKY p. 238 sgg.; JAKOBS, *St. Blasien*, p. 242 sgg.; PENCO, *Movimento*, p. 229 sgg.

2 SACKUR, I, p. 263, nota 2 e CHEVRIER/CHAUME, p. 244 distinguono probabilmente a buon diritto questo viaggio (RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 16, col. 711) da quello alle tombe degli apostoli ed al monte Gargano di cui si racconta nella *Cronaca* di St.-Bénigne (= BOUGAUD, p. 136: *Willelmus abbas Romam perrexit ad Apostolorum limina, eorum patrocinia exposcens prece devota*) avvenuto nel 995 (vedi p. 43); tuttavia è da tenere in considerazione che la *Cronaca* prese evidentemente come modello il rapporto di Rodolfo il Glabro (= *Vita* cap. 16, col. 711: *Tunc enim devota concepit mente ut apostolorum principis Petri sanctissimi limina visitaturus adiret ... Romam orandi gratia perrexit*) e che entrambe le fonti contengono solo un viaggio ciascuna e che entrambe raccontano dell'infermità di Guglielmo, Rodolfo il Glabro a S. Cristina e Vercelli, la *Cronaca* a Benevento; allo stesso modo la *Cronaca* sembra seguire Rodolfo il Glabro nel suo racconto successivo, almeno in quanto a struttura: dopo il capitolo su Fruttuaria racconta Rodolfo il Glabro di come Guglielmo trovava allievi (*Vita*, cap. 18, col. 712) e la *Cronaca* racconta (BOUGAUD, p. 137) che dopo il viaggio di Guglielmo in Italia a St.-Bénigne vi fu un importante afflusso dall'Italia.

quale voleva donare un possedimento che aveva ereditato dal padre, il re Adalberto<sup>3</sup> proprio in quella zona. Il monastero sarebbe dovuto sorgere a Fruttuaria, un luogo isolato vicino al Po, tra i fiumi Orco e Amalone, su un possedimento paterno, con il patrocinio di Maria, di San Benigno e di tutti i santi.

Così racconta Rodolfo il Glabro nella *Vita* di Guglielmo<sup>4</sup> a proposito degli inizi di Fruttuaria. Non si sa con precisione quando venne stilato il progetto per la realizzazione di Fruttuaria, in mancanza di una data certa. La presenza di Guglielmo a Roma e la riforma di Farfa, condotta insieme a Odilone durante questo viaggio, poco prima dei fatti appena descritti, può essere datata intorno al 999/1000<sup>5</sup>. Poiché Guglielmo nel 1001 era impegnato in Normandia con la riforma di Fécamp, gli inizi di Fruttuaria si collocano nell'anno 1000 o nella primavera del 1001<sup>6</sup>. Dopo i primi preparativi il 23 febbraio 1003 si iniziò a costruire. I riti della solenne consacrazione furono celebrati dal vescovo Ottobiano. Almeno così raccontano i superstiti versi di una perduta *Cronaca* di Fruttuaria<sup>7</sup>.

Il 23 gennaio 1002 Ottone III morì in Italia. Ancora prima che Enrico II si insediasse come suo successore, il 15 febbraio 1002 a Pavia il marchese Arduino d'Ivrea venne proclamato re d'Italia. Probabilmente Guglielmo era imparentato con lui, grazie a sua madre Perinza<sup>8</sup>. Infatti i versi citati sulla fondazione di Fruttuaria menzionano una donazione di Arduino all'abbazia. Allo stesso modo Guglielmo sottolinea

---

3 Vedi sotto, nota 41.

4 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 16 e 17, col. 711s.; cfr. POUPARDIN, p. 423, nota 1; allo stesso modo viene chiamato nel documento di Benedetto VIII, PL 139, col. 1597: *monasterium in deserto loco ... fundavit*, vedi sotto, nota 29.

5 Vedi p. 165.

6 CHEVRIER/CHAUME, p. 244: 999-1001; KAMINSKY, p. 240: 1001 (senza ulteriori informazioni); PATRONE, *Lineamenti*, p. 692: 998 (manca una giustificazione di questa data) così come il lavoro interamente acritico di CROSET-MOUCHET, *Histoire*, p. 115, cfr. F. SAVIO, *Piemonte*, p. 196.

7 *Si quis Fructuariae mavult praenoscerre quando*

*Coenobii coeptum rite fuisset opus:*

*Millesimus sublimis erat tunc tertius annus*

*Partus virginei principis aetherii;*

*Martii septenae, seu indictio prima, kalendae*

*Tempus vel cursum ambo suum peragunt.*

*Rex Ardoinus sceptri moderamine fissus*

*Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.*

*Adiuvat ipse locum dominus, quem munere dotat,*

*Rebus consuluit fratribus assiduus.*

*Praesul Ottobianus, quod iure dicando sacrauit,*

*Abbas Willelmus construit hoc Domino.*

Questi versi sono riprodotti più volte: dapprima CHIESA, p. 258 sg., PROVANA, p. 237, PL 141, col. 839, HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II*, I, p. 242 nota 3, SAVIO, *Piemonte*, p. 195, qui seguendo *Poetae*, V, 2, 1939, p. 367 sg.; per quanto riguarda questa *Cronaca* cfr. CALLIGARIS, p. 41 sgg.; tale *Cronaca* deve essere differenziata da quella da lui edita (inesatto KAMINSKY, p. 244, nota 45); vedi p. 229.

8 Cfr. SACKUR, II, p.1; vedi p. 12, nota 8.



nel suo documento di fondazione il prezioso aiuto che Arduino e la moglie Berta concessero alla nuova fondazione<sup>9</sup>. Guglielmo dovette a lui il primo privilegio ottenuto per Fruttuaria, il 28 gennaio 1005<sup>10</sup>. Oltre alla conferma dei possedimenti presenti e futuri, egli conferì all'abbazia in costruzione l'immunità e l'esenzione da tutti i poteri spirituali e temporali, unitamente al diritto di libera elezione dell'abate e di libera scelta del vescovo che l'avrebbe consacrato<sup>11</sup>.

Con l'aiuto di Arduino Guglielmo fece redigere da un (arci)diacono torinese, Guntardo, un documento, un cosiddetto giudicato, per assicurare i possedimenti di Fruttuaria giunti all'abbazia grazie ai suoi fratelli. Nonostante il giudicato non si sia conservato, il suo contenuto è però noto grazie a diverse citazioni documentarie e alla dettagliata descrizione nell'atto di fondazione di Guglielmo: in base a questo i fratelli di Guglielmo, Roberto, l'unico rimasto laico, e Nitardo, che aveva assunto l'eredità del fratello Goffredo, il quale poco prima di lui si era ritirato in monastero, affidarono all'(arci)diacono torinese le proprietà terriere scelte per la fondazione di Fruttuaria, tra cui anche il luogo dove avrebbe dovuto essere realizzato il monastero. Grazie al giudicato, che Guntardo redasse sotto questa forma di atto giuridico, si sarebbe protetta l'originaria libertà dei beni, dopo che erano passati in proprietà alla nuova fondazione. Anche il monastero stesso doveva essere libero da qualsiasi potere spirituale o temporale. Poiché Arduino non cita ancora nel suo documento il giudicato ed esso venne confermato per la prima volta da Enrico II il 31 agosto 1006, esso dev'essere stato redatto intorno al 1005/6<sup>12</sup>. Probabilmente ancora nel 1005, l'anno del diploma di Arduino, Guglielmo aveva già cercato contatti<sup>13</sup> con Enrico II, contro cui si era mosso lo stesso Arduino. Nell'estate del 1006 si recò personalmente da Enrico II ad Aquisgrana, dove il 31 agosto 1006 ottenne la protezione reale e una conferma del giudicato e dei possedimenti di Fruttuaria<sup>14</sup>. Guglielmo fu costretto a questa mossa, probabilmente a causa dell'appoggio che il suo monastero aveva ottenuto da Arduino, quando venne calunniato presso re Enrico II come sostenitore

---

9 Vedi p. 200, riga 14.

10 Alcuni studiosi datano ciò al 1004; cfr. HOLTZMANN, *Die Urkunden König Arduins*, p. 458, nota 1.

11 D Ard, 9, p. 711 sgg. (in DD H II); riguardo all'insediamento dell'abate vedi p. 172 sg. e nota 64.

12 Il giudicato (*iudicatus*, -us) viene confermato nei documenti del 1006, 1014 e 1023 di Enrico II (vedi sotto, note 14, 27, 47), di Giovanni XVIII e di Benedetto VIII (vedi sotto, note 16, 29), viene citato più in dettaglio nel documento di fondazione di Guglielmo (p. 200, riga 8) e nel documento di Lamberto (vedi sotto, nota 34); Guntardo è noto solo attraverso tale citazione; nei documenti viene chiamato in diversi modi *archidiaconus*, *diaconus* e *levita*; per quanto riguarda il giudicato cfr. SACKUR, II, p. 5 nota 1 e KAMINSKY, p. 247 sgg., tuttavia non concordiamo sulla sua visione della cosa, cioè che tale giudicato sarebbe stato una violazione del diritto da parte di Guglielmo, vedi sotto, nota 148.

13 Vedi p. 116 sg. e nota 112.

14 D H II, 120 p. 146 sg.: *venerabilis abbas Willelmus nostram adiit clementiam humillime postulans, quatinus monasterium Fructuaria dictum ... sub nostrae tuitionis mundiburdiū suscipere mus preceptalique pagina nostra confirmaremus ... monasterium sub nostre defensionis manum recepimus ac nostra auctoritate, prout firmissime potuimus, corroboravimus*; sulla formula di protezione vedi MAYER, p. 42 sg.; facsimile di questo diploma in *Monasteri*, p. 145.

della parte politica di Arduino<sup>15</sup>. Così cercò di ottenere per Fruttuaria il favore del re tedesco.

Ancora nello stesso anno il vescovo Walther di Autun, dimostratosi anch'egli un benefattore di St.-Bénigne, su richiesta di Guglielmo si diresse a Roma per ottenere da papa Giovanni XVIII (1003-1009) una conferma dello *status* giuridico di Fruttuaria. Il risultato è il privilegio del 2/12/1006 in cui il papa confermò per il monastero l'esenzione e il diritto della libera elezione dell'abate. Inoltre per ogni ordinazione da fare in monastero avrebbe potuto essere chiamato un vescovo di propria scelta. Inoltre egli assegnò a Fruttuaria la protezione papale. Un *episcopale decretum*, sottoscritto da molti vescovi, che aveva riconosciuto il giudicato, venne ugualmente confermato da Giovanni<sup>16</sup>. Di questo decreto si parlerà successivamente. In conseguenza del privilegio, egli ordinò ai vescovi Leone di Vercelli, Gezone di Torino, Costantino di Alba e Sigfrido – si tratta del vescovo o di Parma o di Piacenza<sup>17</sup> – di consacrare la chiesa dell'abbazia<sup>18</sup>. Quando Rodolfo il Glabro racconta della consacrazione di Fruttuaria avvenuta alla presenza di numerosi vescovi e del re Arduino, intende probabilmente questa consacrazione e non l'atto di fondazione del 1003<sup>19</sup>. Quindi non è da escludere che Rodolfo il Glabro erroneamente abbia riunito i due fatti in uno solo e in ciò lo ha seguito il cronista di St.-Bénigne<sup>20</sup>. Se, tuttavia, Rodolfo il Glabro riportasse i fatti correttamente, la consacrazione acquisirebbe un'importanza

---

15 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 20, col. 713.

16 KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 1, p. 149 sg., B. Z., n. 1014; = PL 139, col. 1485s.: ... *monasterium, amodo et usque in finem saeculi, sub patrocinio et tuitione sanctae Romanae et apostolicae matris Ecclesiae, cum omnibus quae ad illum pertinent, permanendum, statuimus ... ut nullus unquam imperatorum, regum, episcoporum, ... audeat moleste, causis, vel ordinationibus eiusdem monasterii violenter incumbere ... electo ... abbati sit facultas omni tempore praesulem eligendi, qui tam sibi quam caeteris fratribus ad sacros ordines promovendis ... totiusque congregationis cohibentia ubicunque voluerint, consecrationis insignia hujus nostrae auctoritatis privilegio, absque ullo terreni pretii conferat munere; quod similiter de oratoriis in praedicto loco Fructuaria aedificatis, vel aedificandis omnibusque necessariae consecrationis ordinatione, sancientes tam praefati Guntardi iudicatum, quam episcopale decretum, plurimorum iam pontificum ad corroboranda quae in eiusdem iudicatus chartula continentur, subscriptione, firmatum*; cfr. LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 317 sg.; KAMINSKY, p. 249; la parte mancante del documento deve aver trattato il giudicato in maggior dettaglio; nell'attuale versione Guntardo viene citato una volta soltanto, *praefatus* non avrebbe altrimenti alcun senso; forse nella parte mancante del testo era citato anche il documento episcopale in maggiore dettaglio.

17 SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, p. 185 e 189 sg.

18 In aggiunta al suo privilegio del 2/12/1006, KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 2, p. 150, B. Z. n. 1015; = PL 139, col. 1486: *mandamus eis ut cum summa diligentia consecrent a b b a t i a m quae Fructuariensis vocatur*; di Fruttuaria si dice: *quod construere niteris* (= Guglielmo) *monasterium*, PL 139, col. 1485; il privilegio di Enrico II del 31/8/1006, invece, parla di *monasterium Fructuaria dictum in honore sanctae Mariae sanctique Benigni martyris constructum ac dedicatum*, D H II, 120, p. 146; tuttavia non è necessario a partire da questo passo concludere che l'opera di costruzione di Fruttuaria fosse terminata, cfr. KAMINSKY, p. 248, nota 68.

19 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 17, col. 712 (vedi sotto, nota 133, e sopra, nota 7).

20 BOUGAUD, p. 155 si tratta puramente di una ripetizione di Rodolfo il Glabro, vedi sotto, nota 133.

rilevante per due aspetti: da una parte il vescovo diocesano di Fruttuaria, il vescovo di Ivrea, non è tra i quattro consacratori scelti dal papa, cosa che naturalmente non esclude la sua presenza durante il rito. Con questo atto solenne l'esonazione di Fruttuaria doveva ottenere la sua prima visibile manifestazione. In secondo luogo, il fatto che Leone di Vercelli venga nominato primo dei consacratori, sembra dimostrare l'avvicinamento di Guglielmo nei confronti di Enrico II. Secondo le nostre fonti<sup>21</sup> è quasi impensabile che Leone e Arduino abbiano partecipato a questo atto solenne insieme, ma è possibile che Guglielmo fosse riuscito, per lo meno per questo momento, di far incontrare i due avversari e liberare così Fruttuaria dalla loro ipoteca politica<sup>22</sup>.

Non si conosce molto dell'epoca immediatamente successiva di Fruttuaria. Il monastero crebbe molto in fretta in dimensioni e importanza. Fu particolarmente responsabile della sua ascesa St.-Bénigne di Digione, che appoggiò la nuova fondazione negli aspetti sia materiali sia spirituali. Libri, reliquie e soprattutto monaci arrivarono da Digione, ma anche da altri monasteri dell'osservanza di Guglielmo<sup>23</sup>. Il numero dei fratelli aumentò rapidamente, tanto che già durante la vita di Guglielmo la comunità ne contava circa un centinaio. Insieme con le sue trenta celle dipendenti<sup>24</sup>, Fruttuaria poteva aver superato Digione in grandezza. Le estese proprietà erano da ascrivere al sostegno dei signori confinanti. Purtroppo non è possibile indicare con precisione queste proprietà e neppure la posizione delle celle, che in gran parte non sono citate nemmeno una volta con il loro nome, dal momento che non è giunto a noi quasi nessun atto privato risalente ai primi tempi di Fruttuaria<sup>25</sup>. Per cui il documento di Enrico II del 1014 fornisce un'idea

21 Cfr. HARTMANN, p. 191, nota 6.

22 Ciò concorda ottimamente con la lettera di Enrico II (vedi sotto, nota 112) nella quale entrambe le parti, seppur in opposizione tra loro, vengono chiamate a proteggere Fruttuaria.

23 BOUGAUD, p. 155: *Sed et de aliis sue* (di Guglielmo) *ditioni subiectis locis*; dato che la frase seguente aggiunge *in vita eius* (di Guglielmo), vorremmo anche mettere in relazione *sue* con Guglielmo e presumere che siano qui intese le abbazie in cui Guglielmo era abate e non le celle di St.-Bénigne.

24 BOUGAUD, p. 155; SACKUR, II, p. 16.

25 Un'edizione dei documenti di Fruttuaria era in preparazione (1973) ma non è stata pubblicata (2014), vedi PATRONE, p. 692 e PENCO, *Movimento*, p. 229, nota 2 (purtroppo non ci è stato reso disponibile il manoscritto in fase di elaborazione). Negli studi storici vengono nominate molte celle di Fruttuaria, che però solo dopo la morte di Guglielmo si può dimostrare che erano possedute da Fruttuaria; tuttavia spesso le prove dell'affermata appartenenza a Fruttuaria mancano del tutto (sarebbe da menzionare qui Savigliano, la cui fondazione nel 1028 non è riconducibile alle riforme di Guglielmo; diversamente KAMINSKY, p. 240, nota 12 e p. 265; su Savigliano vedi NOVELLIS, *Savigliano*, p. 370 sgg., ADRIANI, *Indice analitico*, p. 3 sgg., CALLIGARIS, p. 76, nota 1, SANTIFALLER, *Chronologisches Verzeichnis*, n. 55, p. 62, PATRONE, p. 749). Indicazioni riguardanti le celle di Fruttuaria, che tuttavia dovrebbero essere esaminate ulteriormente una ad una si trovano tra l'altro in DELLA CHIESA p. 263, MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie di Mondovì*, I, p. 176 (vedi sotto, nota 137), BARBERIS, *Il cardinale delle Lanze*, p. 42, G. CASALIS, XVIII, 1, p. 143, PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, p. 207 sgg.; FRUTAZ, p. 991, PATRONE, p. 600, 639, 644 e *passim*; KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, p. 148, COTTINEAU, col. 1228.

approssimativa delle dimensioni velocemente raggiunte dall'abbazia. Il 14/5/1014, pochi mesi dopo la sua incoronazione a imperatore, Enrico II confermò in un lungo privilegio gli ampi possedimenti di Fruttuaria nei comitati e nelle diocesi di Ivrea, Torino, Vercelli, Novara, Milano, Pavia, Asti, Acqui, Alba, Albenga, Savona e Tortona. Cinque celle, S. Perpetua di Asti<sup>26</sup>, Navigena, Quaranta, Cavalliaca e Paderno erano al momento già state edificate. Inoltre Guglielmo ottenne in questo documento un rinnovo della protezione imperiale e dell'immunità, così come del giudicato di Guntardo<sup>27</sup>.

Durante il breve pontificato di Sergio IV (1009-1012), il privilegio di esenzione probabilmente non venne rinnovato. Il suo successore Benedetto VIII (1012-1024) già nei primi anni del suo pontificato rilasciò invece al monastero un privilegio non più conservato inerente alla *libertas* e *stabilitas*, alla libera elezione dell'abate e alla scelta del vescovo consacratore<sup>28</sup>. Il 3/1/1015 Benedetto, su richiesta di Guglielmo, fece confermare in un sinodo lateranense il documento del vescovo di Ivrea contenente i diritti di Fruttuaria sottoscritto da molti vescovi - si giungerà, non del tutto fuori luogo, alla supposizione che questo sia l'*episcopale decretum* confermato da Giovanni XVIII - e fece confermare anche il giudicato di Guntardo e i privilegi regi e vescovili di Fruttuaria. Due arcivescovi, quarantaquattro vescovi, numerosi cardinali, abati e altre personalità ecclesiastiche furono testimoni di questo atto<sup>29</sup>.

26 PATRONE, pp. 644 e 734 (tre celle (Navigena, Cavalliaca e Paterno) sono qui mancanti).

27 D H II, 300 bis (in D K II, p. 423 sgg.) = D H III, 305, p. 379 sgg.; cfr. BLOCH, *Leo von Vercelli*, p. 27 sg., SACKUR, II, p. 15, HARTMANN, p. 166, KAMINSKY, p. 151, nota 1; in un documento posteriore di Enrico IV del 1069 vengono aggiunte anche Ferrara, Parma e Aosta alla lista dei possedimenti, D H IV, 220, p. 280.

28 L'imperatore Enrico II cita questo documento, non pervenuto, nel suo privilegio per Fruttuaria dell'anno 1023; D H II, 494, p. 630 sg.: *Statuimus ... ut ... quaecumque de eius (di Fruttuaria) libertate et stabilitate, de abbatis electione et consecratione a domno apostolico Benedicto multisque episcopis in privilegiis et sinodalibus decretis statuta sunt ... inconcussa firmitate ... conserventur*; = KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 3, p. 150: (1012-1015), B. Z., n. 1093; cfr. POUPARDIN, p. 422, nota 9, tuttavia non è da escludere che questo privilegio sia stato compilato solo dopo J. L. 4007 (vedi sotto, nota 29) dato che Guglielmo non lo cita nel suo atto di fondazione.

29 J.L. 4007, KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 4, p. 150, B. Z., n. 1157, = PL 139, col. 1597: *... abbas Willelmi nomine ... exposcens ... ut monasterio Fructuariensi, quod ... in paterno solo construxerat, apostolica dignitas libertatis suffragium exhiberet; ... quia praefatum monasterium in deserto loco, unde nullus unquam episcopus alicuius vel decimae redditum noscitur habuisse, fundavit, et apostolica regalia necnon et imperialia testamenta acquisivit ... Praeterea idem ipse Warmundus episcopus Hipporiensis, in cuius episcopii limite idem locus situs esse videtur, manu propria firmavit pluresque firmare rogavit episcopos testamentum*; una prima difficoltà è data dalla datazione del documento, giacché la data riportata, il 1015, non corrisponde con la dodicesima indizione; inoltre in quell'anno il vescovo Lamberto di Langres (1016-1030), l'arcivescovo Ariberto di Milano (1018-1045) ed il vescovo Landolfo di Genova (dopo il 1019-1034/6) non avrebbero ancora potuto sottoscriverlo; CHEVRIER/CHAUME, p. 65, lo datano per questo motivo al 1020 (*ibid.*, p. 246: 1021); cfr. SACKUR, II, p. 14, nota 2 e SAVIO, I, p. 384, KAMINSKY, p. 251, nota 87; tuttavia la menzione del sinodo che troviamo nel documento di fondazione di Guglielmo indica l'anno 1015; le firme menzionate devono essere state aggiunte posteriormente; l'ordine originale non è più rintracciabile, per questo

Per proteggere la sua istituzione da possibili attacchi<sup>30</sup>, Guglielmo fece redigere, sempre nello stesso anno<sup>31</sup>, un documento che narra la storia della fondazione. Esso contiene un racconto dell'ingresso dei suoi fratelli a St.-Bénigne e parla del giudicato di Guntardo, cita i privilegi imperiali, regi e vescovili di Fruttuaria e menziona separatamente le libertà concesse a Fruttuaria da Giovanni XVIII e da Benedetto VIII. Infine racconta di alcuni oggetti preziosi per uso religioso che vennero donati a St.-Bénigne per soddisfare il vescovo Brunone di Langres<sup>32</sup>. Guglielmo fece sottoscrivere questo documento, una dopo l'altra, dalle comunità dei più importanti monasteri della sua osservanza: quindi dalle comunità di St.-Bénigne, Vergy e Bèze, da entrambe le abbazie lotaringie di St.-Evre e St. Arnulf e da entrambi i monasteri normanni di Fécamp e Jumièges. Inoltre sottoscrissero anche i membri dell'episcopato della Francia settentrionale, alcuni abati, tra cui Odilone di Cluny, il re Roberto il Pio e suo figlio Ugo come successore designato, così come tutti i vescovi della provincia ecclesiastica di Rouen<sup>33</sup>. A completamento, uno speciale atto di Brunone di Langres doveva ancora confermare i provvedimenti del documento di Guglielmo. Poiché Brunone era morto il 25/1/1016, prima di aver potuto rilasciare un tale privilegio, Guglielmo si rivolse al suo successore Lamberto che l'11/1/1017 con un decreto sinodale attestò l'indipendenza di Fruttuaria e dei suoi possedimenti da qualsiasi istituzione della diocesi di Langres – naturalmente s'intende St.-Bénigne<sup>34</sup>.

---

non è possibile trovare alcun punto fermo; vedi sotto, p. 219. Che si tratti dello stesso documento, per quanto riguarda l'*episcopale decretum* attestato da Giovanni XVIII ed il *testamentum* del vescovo Warmondo di Ivrea menzionato qui, lo suppone anche ZIMMERMANN (B. Z., n. 1014 e n. 1157). Tuttavia rimane dubbio se Warmondo sia veramente l'autore del documento menzionato da Benedetto: l'edizione del 1647 (UGHELLI, II, col. 996), la più antica di questo documento, contiene il testo sopra citato; nella tradizione manoscritta più antica di questo testo nel *Repertorium antiquarum scripturarum spectantium communitati s. Benigni extractarum ab originalibus*, risalente al 1693 nell'archivio del Comune di San Benigno Canavese, Mazzo 3, categoria 14, fol. 50r si legge *Venerandus Ipporegiensis episcopus*; ad ogni modo questo testo contiene anche altre varianti (la copia nella Biblioteca Reale di Torino, *Miscellanea patria* 7, 22, fol. 2-3 si basa sul *Repertorium*: lì si legge *V. Ipporegiensis eps*); la storia di Torino del PINGONIUS (1577) nulla racconta su Warmondo e Fruttuaria - diversamente KEHR, loc. cit.; se è da preferirsi *idem ipse Venerandus* oppure *idem ipse Warmundus* non è possibile stabilirlo linguisticamente; entrambe sono insoddisfacenti, dato che in precedenza non si parla di nessun vescovo. Una copia del XVIII secolo, nell'Archivio di Stato di Torino, Abb. S. Benigno, Mazzo I, è una riproduzione a partire da UGHELLI. Per quanto riguarda l'esenzione di Fruttuaria dal pagamento della decima ai vescovi nei privilegi di Giovanni e di Benedetto vedi CONSTABLE, *Monastic Tithes*, p. 214.

30 *Notum fieri volumus... quod monasterium noviter constructum... liberrimum atque absolutissimum consistat ab omni subiectione debita cuique diocesi vel monasterio*, vedi p. 199, righe 1-2.

31 Per quanto riguarda la datazione vedi p. 219 sgg.

32 CHEVRIER/CHAUME, n. 258, p. 47 sg. (prima della morte di Brunone il 25/1/1016).

33 Per quanto riguarda queste sottoscrizioni vedi p. 222 sgg.

34 Ms. Bibl. Ecole de Médecine, Montpellier H 97 t. 18, p. 134 (= Carte di GUICHENON) = GUICHENON, *Bibl. Seb.*, II, n. 79, p. 388 = PL 141, col. 842 (scorretto): *Fructuariense caenobium cum omnibus quas*

Tre anni più tardi Guglielmo, con l'aiuto del conte Gerardo di Metz, sposato con Eva, una sorella della moglie di Enrico II, Cunegunda, riuscì a trasferire i possedimenti italiani di St.-Bénigne a Fruttuaria<sup>35</sup>. Il vescovo Teoderico II di Metz fu testimone, e forse anche mediatore, della complessa trattativa giuridica. In un documento scritto il 3/2/1020 a Metz, Gerardo lasciò all'abbazia di St.-Bénigne i suoi possedimenti a Goncourt<sup>36</sup> e ottenne in cambio da Guglielmo, con l'approvazione del vescovo Lamberto, dai possedimenti abbaziali, la chiesa di S. Michele di Morozzo in 'Lombardia', comprese le pertinenze. Oltre a ciò arrivarono tutti i beni ubicati in Italia che i fratelli di Guglielmo, Nitardo e Goffredo, al loro ingresso in St.-Bénigne avevano donato a quel monastero<sup>37</sup>. Sempre nello stesso giorno, Gerardo donò all'abbazia di Fruttuaria i beni acquisiti in Italia, per la salvezza dell'anima sua e del defunto figlio Sigfrido. Tuttavia, il documento di questa donazione – di cui non si è conservato l'originale – non è del tutto esente da dubbi, poiché Guglielmo viene nominato quale *beatae memoriae Willelmus*<sup>38</sup>.

In quest'epoca Fruttuaria ottiene dei possedimenti anche in Borgogna, e da persone che avevano considerevolmente favorito lo sviluppo di St.-Bénigne di Digione. Così Ottone Guglielmo, in un atto non datato, donò all'abbazia una chiesa a Beaune<sup>39</sup>.

---

*possidere videtur rebus... in nulla subiectione, in nullo iure cuiquam nostri episcopii pertinentiae obnoxium proclamantes, quinimo sub proprio pastore, ut per omnia absoluta libertate a Romana sede sibi concessa potiatur*; la dipendenza di questo documento dalla carta di fondazione di Fruttuaria di Guglielmo è evidente; la fondazione di Fruttuaria, che viene qui raccontata in forma abbreviata, segue dettagliatamente il racconto esposto nel documento originale; il passo riguardante il dono di Fruttuaria a St.-Bénigne è riportato parola per parola.

35 Riguardo a Gerardo vedi RENN, p. 83 sg., CHEVRIER/CHAUME, p. 273: (su Eva), infine HLAUITSCHKA, *Anfänge*, p. 88 sg. e JAKOBS, *St. Blasien*, p. 247, nota 8.

36 Dép. Haute-Marne, arr. Langres; più di cento anni dopo a St.-Blin, cella di St.-Bénigne, verrà confermato il possesso della chiesa di Goncourt, CHEVRIER/CHAUME, n. 465, p. 237.

37 CHEVRIER/CHAUME, n. 271, p. 61 sgg. [secondo GUICHENON, *Bibl. Seb.*, II, n. 81, p. 392, manca un confronto con la versione nei documenti di GUICHENON (Ms. Bibl. Ecole de Médecine, Montpellier H 97 t. 18, p. 137); la trascrizione delle sottoscrizioni presenta qualche variante]; cfr. la menzione del dono di Gerardo nella *Cronaca* di St.-Bénigne, secondo la quale solo la metà del paese di Goncourt fu dato a St.-Bénigne (BOUGAUD, p. 161) e nel necrologio (fol. 160v, cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 63).

38 GUICHENON, *Bibl. Seb.*, I, n. 74, p. 164; cfr. GINGINS-LA-SARRAZ, p. 329 sg.; HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II.*, III, p. 66, nota 1. Riguardo al *beatae memoriae* cfr. DOUGLAS, *Some problems*, p. 301, note 2-3, il quale respinge la possibilità che tale formula possa essere stata utilizzata anche per coloro che sono ancora in vita; nella ricerca questo *beatae memoriae* è stato finora interamente trascurato; una chiara prova dell'utilizzo di *venerandae memoriae* per una persona ancora in vita è contenuta in un documento dell'abate Ugo di Cluny degli anni 1094-1109, per il testo cfr. RAMACKERS, *Analekten*, p. 48; in un altro documento di Ugo vengono messe in connessione con coloro che sono ancora in vita sia *divae memoriae* che *memorandae memoriae*, BRUEL, IV, n. 3385, p. 483.

39 GUICHENON, *Bibl. Seb.*, II, n. 72, p. 376 (con minime varianti nelle carte di GUICHENON Ms. Bibl. de l'Ecole de Médecine, Montpellier H 97 t. 18, p. 125). Nel 1099 tale chiesa era in possesso del capitolo di Notre-Dame a Beaune, vedi DELISSEY, *Le vieux Beaune*, p. 356.

La donazione fu confermata nel 1024 dal re Roberto<sup>40</sup>. Ottone Guglielmo si era già interessato alla fondazione di Fruttuaria, prima del 1014 aveva già fatto una prima donazione all'abbazia di suoi possedimenti italiani<sup>41</sup> e il 28/10/1019 aveva assegnato ad essa le sue proprietà sul Po e sulla Dora Baltea<sup>42</sup>. Anche Roberto era già stato in contatto con Fruttuaria prima del 1024, come dimostrano una sua visita e le sue donazioni. Si era fatto accogliere anche nella fraternità di preghiera di Fruttuaria, come risulterebbe da un documento<sup>43</sup> emesso a Héry<sup>44</sup> nel 1021 (?). Inoltre in esso si attestava la donazione a Fruttuaria di una chiesa di S. Maria a Chalon, che in passato era già stata abbazia, e di due altre chiese della stessa diocesi donate da Ugo, conte di Chalon e vescovo di Auxerre – a quell'epoca anche avvocato di St.-Bénigne<sup>45</sup> – e da Gosfried, vescovo di Chalon-sur-Saône. In quel periodo anche il conte Hilduino di Montdidier, un vassallo del conte Odone di Blois e Meaux, che nel 1019 aveva consegnato il monastero di St.-Faron di Meaux a Guglielmo perché lo riformasse, cedette all'abbazia di Fruttuaria alcune chiese e corti nella contea di Meaux<sup>46</sup>.

Il 2/9/1023 Enrico II a Brumath presso Strasburgo redasse il suo ultimo privilegio per Fruttuaria, dove rinnovò la protezione imperiale, le precedenti conferme di possedimenti, il giudicato e la disposizione di papa Benedetto riguardo alla

40 GUICHENON, *Bibl. Seb.*, I, n. 80, p. 175; = NEWMAN, n. 60, p. 77 sg.: datato: 30/12/1023-25/3 oppure 5/4/1024.

41 Nel 1014 Enrico II confermò a Fruttuaria i beni donati da Ottone Guglielmo, D H II, 30obis (in D K II, p. 424), cfr. POUPARDIN, p. 422 sg.

42 Edizione in POUPARDIN, p. 427 sgg., PECORELLA, *Volterre*, p. 301 sg., facsimile in *Monasteri*, p. 151; POUPARDIN, p. 421 sgg. respinge i dubbi espressi riguardanti l'autenticità di questo documento; le relazioni tra Ottone Guglielmo e l'Italia e le sue possibili ambizioni politiche sull'Italia del nord non sono state ancora oggetto di studio approfondito; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 490 sg., DUBY, p. 156 sg.

43 HPM I n. 253 col. 434 ss.; = NEWMAN n. 57 p. 74 sg., una copia con, in parte, migliori versioni, è contenuta nel *Repertorium* (vedi sopra, nota 29) fol. 66r-67v; cfr. CIPOLLA, *Nuovi Studi*, p. 895; il testo del documento è stato tramandato solamente con varie lacune; l'originale, da cui deriva la stampa nell'HPM, non si trova nella Biblioteca Comunale di Cherasco (Cuneo), dove, ad oggi, si conserva il documento di fondazione di Guglielmo per Fruttuaria (diversamente NEWMAN, loc. cit.); la data del documento è incompleta, inoltre le singole indicazioni temporali non concordano tra loro; che Roberto avesse fatto regali all'abbazia e fosse entrato nella confraternita della preghiera (manca nel regesto di NEWMAN) si lascia intendere da alcuni frammenti verso la fine del documento; per quanto riguarda i viaggi in Italia di Roberto cfr. PFISTER p. LXXII e p. 68 sg., B. Z., n. 1167.

44 Dép. Yonne, arr. Auxerre.

45 Vedi p. 62.

46 Ciò si basa su una nota del DELLA CHIESA, p. 262, che è stata finora trascurata: *Quidam comes Ilduinus in comitatu Meldensi quasdam ecclesias et curtes huic abbatiae dedit*; non c'è alcun motivo per dubitare del fatto che il DELLA CHIESA abbia avuto sotto gli occhi un documento di donazione, dato che in quell'epoca emerge piuttosto spesso un certo conte Hilduino al seguito di Odone di Blois, vedi LEX, p. 88, 110 (n. 37), 155 (n. 57) e 190, GUÉRARD, p. 125; sulla credibilità del DELLA CHIESA vedi p. 116 sg., nota 112.

designazione dell'abate e alla consacrazione, le *libertas* e *stabilitas* di Fruttuaria<sup>47</sup>. Dai due documenti successivi che Guglielmo ottenne da Corrado II risulta che Enrico equiparava la *libertas* di Fruttuaria a quella di Cluny<sup>48</sup> e che pochi giorni avanti, in sua presenza, era stato ordinato il primo abate di Fruttuaria, Giovanni, della cui elezione si parlerà più avanti dettagliatamente.

Corrado concesse il suo primo privilegio per Fruttuaria nel dicembre del 1026 a Ivrea<sup>49</sup> e lo ripeté pochi mesi dopo a Roma<sup>50</sup>, dopo la sua incoronazione imperiale. Come Enrico II<sup>51</sup>, egli concesse il suo favore all'abbazia. Rinnovò la protezione regia e confermò le libertà concesse da papa Benedetto. Come il suo predecessore, Corrado si fece accogliere nella fraternità di preghiera dei monaci di Fruttuaria<sup>52</sup>.

Alcuni giorni dopo l'incoronazione imperiale anche papa Giovanni XIX (1024-1033), su richiesta dell'abate Giovanni di Fruttuaria, il 31/3/1027 rinnovò i documenti dei suoi predecessori Giovanni XVIII e Benedetto VIII per Fruttuaria e pose nuovamente il monastero sotto la protezione papale<sup>53</sup>.

Con l'elezione di Giovanni la storia della fondazione di Fruttuaria è da considerarsi conclusa. Guglielmo lo ritenne capace di assicurarne la sopravvivenza. Secondo il cronista di St.-Bénigne, Giovanni proveniva dall'Italia come Guglielmo ed era stato eremita prima di diventare monaco a St.-Bénigne di Digione. A motivo della sua

---

<sup>47</sup> D H II, 494, p. 630 sg.

<sup>48</sup> *...ut eandem illi in omnibus libertatem conservaret, quam Cluniacense monasterium obtinere dinoscitur*, D K II, 70 p. 88; nel diploma di Enrico II del 1023, D H, II, 494, p. 630 sg., manca questo passo, cfr. la premessa. Una reminiscenza di ciò si trova nella *Cronaca* di Fruttuaria: nel suo racconto fantasioso si narra che il papa avesse esentato il monastero dai suoi obblighi seguendo il modello di Cluny, CALLIGARIS, p. 118; inoltre, il diploma di Enrico II deve aver contenuto anche una conferma dell'ordinazione di Giovanni: *Johannes... appellatur primus abbas monasterii Fructuarensis tam in diplomate Henrici II imperatoris sub anno 1023 quam in duobus privilegiis Conradi secundi...*, DELLA CHIESA, p. 262; essendosi rivelate corrette le indicazioni del DELLA CHIESA intorno a entrambi i diplomi di Corrado (vedi premessa in D K II, 88, p. 120), seguiamo le sue note anche a proposito del diploma di Enrico; probabilmente poté ancora utilizzare l'originale, oggi perduto.

<sup>49</sup> D K II, 70, p. 87 sg. = B. A., n. 72, p. 43 sg.

<sup>50</sup> D K II, 88, p. 119 sg. = B. A., n. 91, p. 52 sg.

<sup>51</sup> Secondo Rodolfo il Glabro Guglielmo ed Enrico erano in rapporti amichevoli già dal primo incontro, RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 20, col. 713; cfr. Hugo di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, cap. 15, p. 391; dopo la morte di Enrico la sua consorte Cunegunda donò all'abbazia di St.-Bénigne di Digione due libbre d'oro e altri preziosi per la salvezza della sua anima, BOUGAUD, p. 181; = CHEVRIER/CHAUME, n. 281, p. 70; le date di morte di entrambi sono registrate nel necrologio di St.-Bénigne: Enrico il 13/7 (fol. 144v) e Cunegunda il 3/3 (fol. 132v). CHAUME, *Origines*, p. 74 ha cercato di provare che Cunegunda provenisse dalla stessa famiglia di Guglielmo; è la sorella del vescovo Teoderico II di Metz; cfr. a questo proposito p. 107, nota 169.

<sup>52</sup> D K II, 70, p. 88; non siamo in possesso di alcun documento a questo riguardo che sia dell'epoca di Enrico II; cfr. SCHIEFFER, p. 410; il necrologio di Fruttuaria non è pervenuto; a St.-Bénigne manca la data di morte di Corrado (4/6/1039), per quanto riguarda Enrico II vedi sopra, nota 51.

<sup>53</sup> J. L. 4083 a, KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 6, p. 150 sg., LEVIS, p. 172 sg., SANTIFALLER, *Chronologisches Verzeichnis*, n. 49, p. 59; cfr. CALLIGARIS, p. 100.



condotta di vita e della sua erudizione ottenne il soprannome di *Homo Dei*<sup>54</sup>. Sotto di lui, Guglielmo avrebbe voluto trascorrere i suoi ultimi anni a Fruttuaria<sup>55</sup>, ma la sua morte a Fécamp non lo rese possibile.

Con l'insediamento di Giovanni, Guglielmo non smise di occuparsi di Fruttuaria. Su sua richiesta vennero ancora emessi i diplomi di Corrado II. Anche il primo documento conservatosi rilasciato da un vescovo di Ivrea, il diocesano dell'abbazia, a favore di Fruttuaria è databile al tempo di un soggiorno di Guglielmo in Italia<sup>56</sup>. In questo documento, in cui non è nominato l'abate del monastero, il vescovo Enrico di Ivrea il 12/3/1029 confermò sommariamente i precedenti privilegi vescovili, imperiali e papali di Fruttuaria, rinnovò l'esenzione dalla diocesi d'Ivrea e garantì l'abbazia da qualsiasi attacco alla sua libertà da parte di qualsiasi potere spirituale o temporale<sup>57</sup>. Inoltre si fece accogliere nella loro fraternità di preghiera.

Forse, quando era ancora in vita, Giovanni consegnò il bastone abbaziale al suo successore Andrea, scelto da lui<sup>58</sup>, mettendo così in pratica per la prima volta la

---

54 BOUGAUD, p.153 sg.; l'affermazione contenuta nella *Cronaca* di Fruttuaria, che Giovanni fosse figlio di un certo conte Guido di S. Martino, un figlio di Arduino (CALLIGARIS, p. 120 e 128), è inventata ed è giunta, a partire da tale testo, fino alla letteratura storiografica (così presso DELLA CHIESA, p. 262; GUICHENON, *Bibl. Seb.*, II, p. 383; MABILLON, *Ann.*, IV (1739), p. 294 e AASSOSB, VI, 1 (1701), p. 349 seguendo DELLA CHIESA; BOUGAUD, p. 154, nota 2; tra l'altro DELLA CHIESA ha poi in seguito riconosciuto e corretto l'errore (*Descrizione del Piemonte*, Storia patria 173, IV, p. 104, in Biblioteca Reale, Torino cfr. CALLIGARIS p. 78 sg. e 34 sg.), non così gli altri che hanno riportato tale affermazione). Una copia del secolo XVII della *Cronaca* si trova anche a Parigi, BN ms. lat. 12671, fol. 252r-272r (non utilizzata da CALLIGARIS). Dato che Guglielmo, secondo tale *Cronaca*, era figlio di Arduino (p. 114), Giovanni sarebbe stato nipote di Guglielmo (come anche riportato in una variante a p. 124), anche tale fatto è tuttavia inventato; da ciò dipendono anche le indicazioni erronee nella storiografia su Giovannino da Fécamp, con il quale è stato spesso confuso, vedi p. 137 sg., nota 65. Tale *Cronaca* di Fruttuaria, una fonte non attendibile, è stata compilata all'inizio del secolo XIII ed è stata soggetta ad aggiunte dei secoli XIV e XV, cfr. CALLIGARIS, p. 91 sgg.; sugli scritti di Giovanni cfr. WILMART, p. 64 sgg.; che Giovanni fosse un alunno di Romualdo, non è documentabile, diversamente JAKOBS, *St. Blasien*, p. 41, nota 11.

55 BOUGAUD, p. 157.

56 Guglielmo soggiornò per l'ultima volta in Italia negli anni 1028/1029, RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719, BOUGAUD, p. 177; cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 248.

57 UGHELLI, IV (1652), col. 1496 s. e LEVIS, p. XXXIV sg.: *constituo... ut Fructuariense coenobium quod situm est in ultimis finibus Dioeceseos nostri Episcopatus liberum sit semper, et absolutum permaneat ab omni potestate, et dominatione vel laicae vel sacratae personae* etc. (così nel testo); cfr. DELLA CHIESA, p. 263; nel documento di fondazione di Guglielmo è scritto: *liberrimum atque absolutissimum* (vedi p. 199, riga 1); sul vescovo Enrico vedi SCHWARTZ, p. 117 sg.; *liber et absolutus* come anche riportato nel documento del vescovo Lamberto, vedi sopra, nota 34.

58 La data della morte di Giovanni non si può stabilire esattamente: il 26/3/1041 è attestato Andrea: *Ego Andreas ex voluntate patris Johannis electus Abbas*; tale documento di permuta tra l'abate Andrea e Alrico, figlio del defunto conte Umberto, è passato inosservato fino ad oggi; l'unica menzione si trova in DELLA CHIESA, p. 263, il quale fornisce anche un breve sunto del contenuto; l'atto si trova in copia del secolo XVIII nell'Archivio di Stato, Torino, Abb. S. Benigno, Mazzo 19; secondo la *Cronaca* di Fruttuaria Giovanni nominò un suo successore quando era ancora in

libera elezione dell'abate, come contemplato dal diploma di Arduino<sup>59</sup>.

Di Andrea, oltre a una sua citazione in un documento dell'anno 1041, non si conosce altro. Già nel 1042 al vertice di Fruttuaria c'era un altro discepolo di Guglielmo, Suppone. Come Giovanni, anche Suppone era italiano. Era originario dei dintorni di Roma. Prima di arrivare a Fruttuaria era stato abate di Mont St.-Michel. Forse anche lui fu insediato come abate da Giovanni<sup>60</sup>. La nomina di Suppone è una chiara indicazione della coscienza di appartenere a uno stesso gruppo che caratterizzava le abbazie riformate da Guglielmo, anche dopo la sua morte. L'attività riformatrice di Guglielmo in Italia non si limitò alla fondazione di Fruttuaria, al consolidamento del suo *status* giuridico e all'ampliamento dell'abbazia con la costruzione di celle e l'acquisizione di vasti possedimenti. Secondo la testimonianza della *Cronaca* di St.-Bénigne, egli alla fine della sua vita poteva guardare al lavoro compiuto che era di non

---

vita; essa tuttavia salta Andrea e menziona Suppone come successore diretto di Giovanni. L'anno della morte di Giovanni ivi fornito, il 1049 (CALLIGARIS, p. 129), dovrebbe essere troppo tardo, il giorno della morte, il 16/02, al contrario, dovrebbe essere giusto; il 16/02 registrano il giorno della morte i necrologi di St.-Bénigne: *Johannes abbas Fructuariensis nostrae congregationis monachus* (fol. 130v = MONTEFAUCON, II, p. 1161, con il giorno errato, il 14/02), St.-Germain-des-Prés (p. 251, presso LONGNON, *Notice*, p. 40 non individuato), Gorze (p. 69), St. Arnulf il 17/02 (p. 11) e S. Salvatore a Torino il 15/02 (col. 216); che nell'ultima registrazione si tratti dell'abate di Fruttuaria è chiaro dalle registrazioni di entrambi i suoi successori, Suppone ed Alberto nello stesso necrologio il 2/11 (vedi p. 149 sg., nota 153) e il 22/10 (col. 227); per quanto riguarda il giorno della morte di Alberto cfr. CALLIGARIS, pp. 101 e 133; allo stesso modo Alberto si trova nel necrologio di St. Blasien (p. 325); nel necrologio di Mont St.-Michel troviamo un abate Giovanni il 16/2 (p. 731, tuttavia anche il 13 ed il 14/2) che potrebbe essere l'abate di Fruttuaria; si presuppone che *Andreas abbas* (col. 222) registrato a S. Salvatore il 26/6 sia abate di Fruttuaria; il giorno della morte di Guglielmo è registrato anche lì (vedi p. 17, nota 41); il necrologio di St.-Bénigne annota nello stesso giorno un Andrea da Fruttuaria: *Andreas s. Tiburtii* (fol. 143r), con il quale si intende forse l'abate.

<sup>59</sup> Vedi p. 173 e nota 64.

<sup>60</sup> BOUGAUD, p. 159 (cit. p. 148, nota 139); Suppone viene documentato nel 1042 e nel 1048 come abate di Fruttuaria, CALLIGARIS, p. 100; WILMART, p. 75 respinge tali affermazioni fatte da CALLIGARIS basandosi su due documenti inediti e presume che Suppone sia diventato abate di Fruttuaria solo nel 1048, seguendo la tradizione di Mont St.-Michel; qui non è tramandata nelle più antiche fonti alcuna data per la fine dell'incarico di Suppone (vedi p. 149, nota 149); solo una volta vengono collocate nello stesso anno la fine dell'incarico di Suppone e l'insediamento di Radolfo a Mont St.-Michel: 1048 ... *Eodem anno, Suppo dimisit abbatiam Montis, et successit ei Radulfus monachus Fiscannensis* (*Annales* in Rob. de Tor. II p. 232); la *Cronaca* di Fruttuaria (CALLIGARIS, p. 129), non attendibile, racconta che Giovanni nominò Suppone come suo successore il 28/10/1045 (variante: 1044); non ci sono dubbi sulla veridicità di entrambi i documenti di Suppone sopra menzionati; il documento del 17/8/1042 ripete quasi parola per parola la formula per la nomina dell'abate dell'ultimo documento di Giovanni del 1039: *ubi nunc domnus suppo (abb)a ordinatus esse videtur* (originale nell'Archivio di Stato, Torino, Abb. S. Benigno, Mazzo I n. IV); nel documento di Giovanni c'è scritto: *ubi nunc dominus iohannes abba preordinatus esse videtur*, HPM, I, col. 522, orig. conservato *ibid.*, Mazzo 17 (Montanaro 1039); alle attestazioni di CALLIGARIS, p. 100 per Suppone ci sarebbe ancora da aggiungere una permuta di beni del 1050 circa, PIVANO, p. 1 sg., per quanto riguarda Suppone vedi anche p. 149 sgg. e note 146, 147 e 153.

irrilevante importanza: *Constituit et alia monasteria in eadem patria, ubi deputatis monachis et abbatibus ordinatis adhuc ordo viget monasticus. Sanctimonialium etiam instituit Monasterium*<sup>61</sup>. Con queste parole il cronista conclude il suo racconto su Fruttuaria. Purtroppo è impossibile chiarire maggiormente tutto ciò senza indicazioni più precise. Forse il monastero femminile istituito da Guglielmo è Busano<sup>62</sup>. Inoltre egli fu anche coinvolto nella fondazione del monastero di S. Giusto a Susa grazie al marchese Odelrico Manfredi di Torino. Quindi si potrebbe quanto meno supporre la presenza di Guglielmo durante la consacrazione della chiesa di S. Giusto il 17/10/1028. Per di più egli era in buoni rapporti con il marchese, la cui famiglia aveva fatto donazioni per Fruttuaria<sup>63</sup>. Però né Susa né il monastero femminile di Caramagna, poco prima fondato dal marchese, vennero sottoposti a Fruttuaria, né nei dettagliati atti di fondazione di entrambe le abbazie si accennò alla collaborazione di Guglielmo o dei monaci fruttuariensi. Entrambe le abbazie rimasero in possesso della famiglia fondatrice<sup>64</sup>.

## La condizione giuridica di Fruttuaria

Con la fondazione di Fruttuaria Guglielmo iniziò una seconda grande azione riformatrice sul territorio dell'impero. La posizione di Fruttuaria è però completamente diversa da quella dei monasteri lotaringi, così come da quelli borgognoni e normanni.

Il fatto che Guglielmo volesse essere sepolto a Fruttuaria e non a Digione, dove era stato a lungo abate, rese evidente la sua preferenza per questo monastero. Tra tutti quelli che diresse e riformò, Guglielmo si dedicò maggiormente a Fruttuaria, che aveva fondato nella sua patria d'origine. Cercheremo di indagare fra poco lo *status* giuridico che Fruttuaria ottenne grazie a lui.

Anche se si trattò di una fondazione personale su possedimenti allodiali, Guglielmo non era così indipendente come potrebbe apparire a prima vista. Nel suo documento di fondazione di Fruttuaria egli racconta dell'originaria libertà della nuova istituzione, che era necessario conservare. Diversamente dai monasteri per la cui riforma Guglielmo era stato chiamato da patroni laici o religiosi, Fruttuaria, sulla base della sua *libertas*, non poteva avere alcun *defensor* o *possessor*, e nemmeno un *protector*

61 BOUGAUD, p. 155 sg.; per tutto questo cfr. SACKUR, II p. 203 sgg.

62 KEHR, *It. pont.*, VI, 2, p. 89 sg.; CALLIGARIS, p. 120 sgg. e p. 57; PATRONE, p. 659, FROLA, p. 61 sgg.

63 L'atto di fondazione di Caramagna del 28/5/1028 in PATRUCCO, p. 61 sgg., cfr. GALLO, *Caramagna*; quello di Susa del 9/7/1029 in CIPOLLA, *Susa*, p. 61 sgg., SANTIFALLER, *Chronologisches Verzeichnis*, n. 60, p. 64; cfr. PATRONE, pp. 663 e 756; la presenza di Guglielmo alla cerimonia di consacrazione di S. Giusto a Susa è menzionata da RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. IV, cap. 3, p. 97. Per la datazione vedi SACKUR, II, p. 204 e nota 2, CHEVRIER/CHAUME, p. 247; SACKUR, II, p. 205, nota 4 suppone che Caramagna fosse il monastero femminile eretto da Guglielmo. (L'affermazione di KAMINSKY, p. 265, che Caramagna e S. Giusto «si unirono al gruppo di riforma di Guglielmo» è rintracciabile esclusivamente in SACKUR).

64 Per quanto riguarda Odelrico Manfredi vedi p. 116 e nota 112.

(riga 4)<sup>65</sup>. A Dio solo era stato offerto il luogo dove il monastero sarebbe dovuto sorgere e quindi anche il monastero stesso: *locus ... deo concessus* (riga 2) ... *inter cetera possessionis suę dona ipse* (Rotbertus) *et predictus frater eius Nitardus quae domino contulerunt ad construendum monasterium spetialiter locum fructuaria dictum* (righe 7/8) ... *quia ab ingenuis possessoribus antiqua libertate liber libere est deo donatus* (righe 14/15). Dio era dunque il *possessor* dell'abbazia. Nello stesso documento Guglielmo sottolinea di non possedere alcun diritto sull'abbazia e di non esserne il suo *possessor*: *Attamen quemadmodum ad nos deuenerit, edicam. Uerum hoc, quod dixi a d n o s* (nell' edizione (f) erroneamente *vos*), *non dico secundum possessionem sed secundum eum, quem in costruendo suscepi, laborem* (riga 5). Egli avrebbe presieduto alla costruzione del monastero solo per conto dei suoi fratelli, i fondatori veri e propri. Né da ciò né dal fatto che i suoi fratelli erano entrati nel monastero di St.-Bénigne sarebbe derivato per lui un libero potere discrezionale sul monastero<sup>66</sup>. Difficilmente avrebbe potuto scrivere così se fosse stato abate di Fruttuaria.

È possibile che Guglielmo non avesse voluto diventare abate di Fruttuaria così da rendere evidente l'indipendenza del monastero? Una risposta la dà un punto dei due documenti di Corrado II, in primo luogo forse sorprendente e spesso giudicato falso nel suo valore originario<sup>67</sup>. Nell'enumerazione degli sforzi di Guglielmo e dei suoi meriti riguardo a Fruttuaria si trova l'importante notizia che Guglielmo, in presenza di Enrico II, fece consacrare il primo abate di Fruttuaria, Giovanni: *primum eiusdem coenobii abbatem nomine Joannem eius* (di Enrico) *in praesentia consecrari fecit*<sup>68</sup>. In modo del tutto simile è riportato nelle *Consuetudines* di Fruttuaria<sup>69</sup>, composte all'inizio del XII secolo: *Willelmus qui hoc Fructuariense cenobium edificauit... dominum Johannem... primum huius monasterii abbatem cum multis fratribus elegit et deo propicio consecrari fecit in extero regno ab ignoto episcopo*<sup>70</sup>. Bisogna chiedersi: l'esattezza di queste asserzioni può essere rafforzata da qualche altra testimonianza? Quando fu nominato abate Giovanni?

Finora si è soprattutto cercato, per superare le difficoltà riguardanti il *primus abbas*, di datare abbastanza presto la consacrazione di Giovanni. Si propose il 1004<sup>71</sup>,

<sup>65</sup> Vedi p. 199.

<sup>66</sup> *Quod in coenobio ubi ... fratres sancte conversationis habitum susceperunt abbas sum ordinatus et in edificando monasterio fructuariensi apposuerim manus, quoniam et me defendit sicut supra monstratum est, iusta occasio*, vedi p. 200, riga 13.

<sup>67</sup> Un punto di partenza per il successivo dibattito circa la posizione di Guglielmo a Fruttuaria si trova in WILMART, p. 73.

<sup>68</sup> D K II, 70, p. 88 = D K II, 88, p. 120; la particolarità, a mio avviso, di tale affermazione, che cioè Giovanni venga chiamato *primus abbas*, è stata totalmente tralasciata da KAMINSKY; per quanto riguarda l'anno e il luogo dell'ordinazione di Giovanni, il 1023 a Brumath, siamo giunti del resto allo stesso risultato di KAMINSKY (p. 263 sg.) in maniera indipendente; cfr. sopra, nota 48.

<sup>69</sup> Cfr. *Corp. Cons.*, I, p. LXV.

<sup>70</sup> ALBERS, IV, p. 126; allo stesso modo il vescovo Lamberto aveva stabilito che Fruttuaria dovesse sostenersi *sub proprio pastore*, vedi sopra, nota 34.

<sup>71</sup> SAVIO, *Piemonte*, p. 196.

1005<sup>72</sup>, 1010<sup>73</sup> e 1014<sup>74</sup>, per quanto riguarda l'ultima data è stata messa in rapporto l'elezione con il diploma di Enrico per Fruttuaria dello stesso anno. Giovanni è indicato per la prima volta come abate di Fruttuaria nel privilegio di papa Giovanni XIX del 31/3/1027<sup>75</sup>. Già per questo motivo si potrebbe supporre che le date indicate per la nomina di Giovanni come abate precedano di molto quella effettiva. Anche il fatto che Corrado II nel 1026 venne pregato di confermare l'ordinazione lascia desumere che essa non fosse avvenuta da molto. Probabilmente si può dire che Giovanni fu nominato alla fine di agosto o all'inizio di settembre del 1023 a Brumath, vicino a Strasburgo, dove l'imperatore Enrico il 2/9/1023 emise l'ultimo privilegio per Fruttuaria. Brumath potrebbe benissimo essere il luogo in *extero regno* citato dalle *Consuetudines*. Nel seguito di Enrico vi erano molti arcivescovi e vescovi. Per ordine suo furono eseguite a Brumath le ordinazioni di chierici<sup>76</sup> da parte del vescovo Giovanni di Lucca<sup>77</sup>. In questa circostanza sarebbe potuta avvenire anche la consecrazione di Giovanni<sup>78</sup>. Il 30/8/1023 come giorno dell'investitura di Giovanni è citato anche dalla *Cronaca* di Fruttuaria, che comunque risulta spesso inaffidabile. C'è anche la possibilità che Giovanni fosse stato consacrato alcuni giorni prima, forse ancora a Ivois<sup>79</sup>, dove Enrico II si era incontrato con il re Roberto di Francia, il quale in quegli anni aveva emesso anche due privilegi per Fruttuaria<sup>80</sup>. Probabilmente Guglielmo era presente all'incontro.

Ma fu veramente Giovanni il primo abate di Fruttuaria? Quale funzione sarebbe spettata a Guglielmo in precedenza? Secondo la *Cronaca*, Guglielmo sarebbe stato abate di Fruttuaria prima della nomina di Giovanni nel 1023, per venti anni, cinque mesi e venticinque giorni e inoltre, per altri sette anni, fino alla sua morte, sarebbe

72 LEVIS, p. XXVII e p. 172 e BOUGAUD, p. 154, nota 2.

73 DELLA CHIESA, p. 262, CHEVALLIER, p. 97.

74 SACKUR, II, p. 13, M. ROTHENHÄUSLER, *Zur ältesten cluniacensischen Abtwahl*, p. 607, WILMART, p. 74 sg. (IDEM, *Formes*, p. 357 lo data al 1004), WILLIAMS p. 113, CHEVRIER/CHAUME, p. 245.

75 Vedi sopra, nota 53.

76 HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II*, III, p. 261, nota 1; *Memorie e documenti*, n. 87, p. 124 sg.

77 SCHWARTZ, p. 212.

78 Un elemento contrario alla congettura che Giovanni da Lucca sia stato il consacrante (come riportato da KAMINSKY, p. 264) è il fatto che le *Consuetudines* parlano di un *ignotus episcopus*, fatto che induce a pensare piuttosto a un vescovo tedesco.

79 CALLIGARIS, p. 124: (Guglielmo) *ordinavit autem aeque venerabilem virum dominum Joannem abbatem 1023... tertio kal. Septembris, indictione sexta*; un'altra versione riporta *tredecim* invece di *tertio*, dato che coinciderebbe con entrambe le indicazioni della *Cronaca*, che cioè Guglielmo visse ancora per 7 anni, 4 mesi e 13 giorni dopo ciò, ed anche che, anteriormente, era stato abate di Fruttuaria per 20 anni, 5 mesi e 20 giorni; il cronista prende come inizio del periodo di Guglielmo in qualità di abate semplicemente il giorno della consecrazione del monastero, il 23/2/1003 (CALLIGARIS, p. 114, vedi sopra, nota 7); l'ordinazione di Giovanni sarebbe dunque avvenuta il 20/08/1023 e rientrerebbe quindi probabilmente nei giorni dell'incontro ad Ivois; cfr. HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II*, III, p. 260 sgg.

80 Vedi sopra, note 40 e 43.

rimasto abate insieme a Giovanni<sup>81</sup>. I diplomi di Corrado II del 1027 e 1028 citano Guglielmo soltanto quale *abbas Divionensis*<sup>82</sup>, così come il documento di Giovanni XIX<sup>83</sup>, cosa che sembra confutare la seconda parte dell'affermazione della *Cronaca*. Dopo il 1023 Guglielmo non era più abate di Fruttuaria. Ma lo era stato in precedenza? Se si controllano nuovamente i documenti di Fruttuaria, si nota che Guglielmo non viene indicato con il titolo di abate di Fruttuaria, mentre per esempio è detto abate di St.-Bénigne di Digione, di Fécamp, di St. Arnulf o di St.-Germain-des-Prés<sup>84</sup>, né che, fino al 1023, nelle vicende di Fruttuaria lo si definisce come *abbas divionensis monasterii*. Nel già citato atto di fondazione si evita questa denominazione. Secondo il diploma di Arduino, il cui testo venne certamente abbozzato da Guglielmo stesso, doveva figurare come *dispensator e rector* di Fruttuaria<sup>85</sup>. Nei diplomi di Enrico II viene indicato, senza ombra di dubbio, quale *abbas*<sup>86</sup>, così come in quelli di Giovanni XVIII<sup>87</sup> e di Benedetto VIII<sup>88</sup>. Nel 1024 il re Roberto emise il proprio documento «su richiesta del signor abate Guglielmo, fondatore di Fruttuaria»<sup>89</sup>. Nell'atto di donazione del conte Gerardo per Fruttuaria e nel documento sullo scambio con St.-Bénigne, Guglielmo è il delegato di Digione e viene indicato quale abate di di Digione, come similmente nel documento di Lamberto di Langres del 1017<sup>90</sup>. L'atto di Ottone Guglielmo del 1019 non lo nomina, mentre quello privo di data, ma sicuramente anteriore al 1024, contiene la frase significativa: *monasterium Fructuariense, quod m o d o* (messo in evidenza da me) *Wilelmus abbas regere videtur*<sup>91</sup>. Se la supposta data per l'ordinazione di Giovanni fosse corretta, in questa frase si potrebbe notare un'allusione ad essa: poiché quando Ottone Guglielmo emise il suo documento era già stato programmato quest'ultimo atto della fondazione di Fruttuaria. Da qui

81 CALLIGARIS, p. 124.

82 Vedi sopra, note 49 e 50.

83 Vedi sopra, nota 53.

84 Per es. CHEVRIER/CHAUME, n. 271, p. 61: *Willelmu(s) Divionensis monasterii abba(s)*, vedi p. 79, nota 100; FAUROY, n. 25, p. 111: *Willelmus iam dicti monasterii abbas* (Fécamp), cfr. *ibid.*, n. 94, p. 246: *abba(s) Willelm(us) Fiscannensis monasterii*; POUPARDIN, *Recueil*, I, n. 49, p. 78: *Guillelmus abbas sancti Germani Parisiensis*; DUVERNOY, *Charte*, p. 42: *abbas Willelmus cenobii sancti Arnulfi*, vedi p. 68 nota 19.

85 D Ard., 9, in D H II, p. 712, righe 6/7 e la premessa p. 711; per quanto riguarda *rector* cfr. MAYER, p. 5 sgg.; vedi sotto, nota 89.

86 *Venerabilis*, oppure *Domnus abbas Willelmus nostram adiit clementiam*, vedi sopra, note 14, 27 e 47; in D H II, 120, p. 146, riga 39 viene utilizzato una volta *successores*, tuttavia si potrebbe far risalire ciò alle formule abituali dei documenti; allo stesso modo anche nel documento senza data di Ottone Guglielmo, vedi nota 39.

87 *Joannes Guillelmo salutem*, vedi sopra, nota 16.

88 *Adfuit quidam abbas Willelmi nomine exposcens*, vedi sopra, nota 29.

89 *Dedi instinctu et petitione domini Guillelmi abbatis eiusdem loci Fructuariensis devoti fundatoris*, vedi sopra, nota 40; nell'altro documento di Roberto (vedi sopra, nota 43) non viene menzionato Guglielmo, si parla solo in generale di *rectores ipsius loci* (Fruttuaria).

90 Vedi sopra, note 38, 84 e nota 34, lì viene menzionato il *successor* di Guglielmo a St.-Bénigne.

91 Vedi sopra, note 42 e 39.

la formulazione nel suo documento: «Fruttuaria adesso, come è noto, è guidata dall'abate Guglielmo» (cioè di St.-Bénigne di Digione). Come soluzione si potrebbe ritenere che Guglielmo avesse diretto fino ad allora l'abbazia da lui edificata, non come suo abate, ma come plenipotenziario dei fondatori. Ora era giunto il momento di insediare un abate. Un'opportunità adatta si presentò nell'estate del 1023. Quanto ricavato dai documenti ottenuti per Fruttuaria viene confermato da Rodolfo il Glabro<sup>92</sup> e dalle *Consuetudines* di Fruttuaria. Anche secondo questa fonte Guglielmo è solo il costruttore<sup>93</sup>. Le informazioni della *Cronaca* di Fruttuaria sono quindi false: Guglielmo non fu abate di Fruttuaria. Per questo non c'è da aspettarsi dalla *Cronaca* alcun racconto corretto<sup>94</sup>.

Grazie alla rinuncia a diventare abate di Fruttuaria – a cui era stato probabilmente spinto dai fondatori dell'abbazia – Guglielmo aveva evitato di legare entrambi i monasteri dedicati a San Benigno, di Digione e di Fruttuaria, mediante un'unione per così dire personale. Così poterono essere rese evidenti la completa autonomia e l'indipendenza della nuova fondazione ed essere rese obbligatorie per legge per i suoi successori a San Benigno.

Il primo passo che Guglielmo intraprese per garantire, anche in futuro, l'originaria libertà di Fruttuaria fu il suo sforzo per l'esonazione dalla diocesi di Ivrea. Così chiese e ottenne dal vescovo di Ivrea, non si sa se Warmondo<sup>95</sup> o l'antivescovo Ottobiano, seguace di Arduino, la garanzia della libertà dalla diocesi di Ivrea per Fruttuaria<sup>96</sup>;

---

92 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 16, p. 66: (Fructuariense monasterium) *cum multigenis locupletasset (Willelmus) beneficiis constituit ibidem monachorum patrem, per omnia se imitantem, nomine Johannem.*

93 ALBERS, IV, p.126, cfr. *ibid.*, p. 74.

94 Diversamente KAMINSKY, che non prende in considerazione il materiale di documenti e suppone che Guglielmo si sia insediato con il titolo di abate subito dopo la consacrazione di Fruttuaria (p. 251 e p. 270 sg.); egli ignora tuttavia che i singoli riferimenti temporali della *Cronaca*, una volta messi in rapporto tra loro (vedi sopra, nota 79), fanno coincidere il giorno della consacrazione di Fruttuaria, il 23/2/1003, con l'inizio dell'abbaziato di Guglielmo, e non con l'inizio di marzo (così KAMINSKY, p. 264): in questa maniera si spiega facilmente come la *Cronaca* sia arrivata a desumere indicazioni precise circa l'inizio e la durata della carica di abate di Guglielmo senza per questo motivo essere stata in possesso di un elenco degli abati; la credibilità dei versi riguardanti la consacrazione di Fruttuaria (vedi sopra, nota 7) non può rinforzare tale indicazione (diversamente da quanto affermato da KAMINSKY, p. 264), dato che questi stessi versi sono stati la sua fonte.

95 Per quanto riguarda Warmondo vedi SAVIO, *Piemonte*, p. 190 sgg., SCHWARTZ, p. 116; SCHWARTZ indica come anno di morte di Warmondo il 1002, essendo documentato il 1003 per Ottobiano; Warmondo è attestato per l'ultima volta in maniera sicura il 14/10/1001; per una menzione del 1005 vedi sotto, nota 112.

96 Cfr. il documento di Giovanni XVIII, vedi sopra, nota 16, e di Benedetto VIII del 1015 per quanto riguarda Fruttuaria, vedi sopra, nota 29, PL 139, col. 1597: *Warmundus episcopus Hipporiensis, in cuius episcopii limite idem locus situs esse videtur, ...firmavit, pluresque firmare rogavit episcopos testamentum, ubi excommunicationis nostrae minamine prohibetur temeraria cunctorum hominum audacia, videlicet ne qua regia, episcopalis, vel cuiuspiam mundani vel ecclesiastici ordinis dignitas valeat, sub qualicunque occasione saecularis ambitus, vel ecclesiasticae religionis*

essa anche più tardi, per quanto si sa, non fu mai seriamente contestata<sup>97</sup>.

Nel 1003 al momento della solenne fondazione si svolse la cerimonia di consacrazione da parte del vescovo Ottobiano. Poiché i versi che la raccontano non specificano se Ottobiano fosse vescovo di Ivrea, questo è stato messo in dubbio con motivi non del tutto convincenti<sup>98</sup>: negli anni 1006/7, quando la chiesa dovette venire consacrata, il vescovo di Ivrea non è citato tra i consacratori nominati dal papa. Ma, se il tentativo di spiegazione precedente è corretto, non si deve concludere per il 1006/1007, bensì per il 1003<sup>99</sup>. Se Ottobiano fosse stato, per di più, un seguace di Arduino, come può essere desunto dai versi citati<sup>100</sup>, Guglielmo avrebbe dovuto temere ben poco un suo attacco allo *status* di esenzione del monastero. Di conseguenza non esiste alcuna motivazione per non accettare, secondo la storiografia più antica<sup>101</sup>, Ottobiano quale vescovo di Ivrea.

Forse Warmondo e Ottobiano avevano emanato dei documenti di esenzione per Fruttuaria. Ma di sicuro nel decreto episcopale per Fruttuaria, rinnovato da papa Giovanni XVIII nel suo privilegio del 1006, è da rintracciare la conferma pontificia dell'esenzione concessa a Fruttuaria dalla diocesi di Ivrea<sup>102</sup>.

Il primo documento in proposito, anche se contenuto soltanto in una versione ridotta, è quello di Enrico, terzo ordinario diocesano dalla fondazione di Fruttuaria. Con formule che si ritrovano anche nell'atto di fondazione di Guglielmo, il vescovo Enrico confermò nel 1029 l'esenzione di Fruttuaria dalla diocesi di Ivrea. Inoltre per quanto riguarda i privilegi papali e imperiali si appellò ai *decreta pontificum*, con cui debbono essere intesi i documenti dei suoi predecessori<sup>103</sup>. Allo stesso modo i

---

*obtentu, habitatores illius loci ullo modo inquietare*; cfr. SACKUR, II, p. 14, il quale non si esprime in maniera precisa circa il tempo di compilazione del documento di Warmondo, non pervenutoci; diversamente BAUDI DI VESME, *Il re Arduino*, p. 3, nota 2, il quale conclude da tale documento, a torto, che Warmondo fosse ancora in vita nel 1015; similmente KAMINSKY, p. 244, nota 45 e JAKOBS, *St. Blasien*, p. 249, nota 5, per una controprova vedi sopra p. 102, nota 29.

97 Nell'anno 1070 Alessandro II, nel suo privilegio per Fruttuaria, proibisce tra l'altro al vescovo di Ivrea di ottenere ospitalità a Fruttuaria, J. L. 4499, KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n.10, p. 151 = GUICHENON, *Bibl. Seb.*, II, n. 33, p. 298; ciò non è tuttavia indizio di una seria minaccia.

98 Vedi sopra, nota 7. KAMINSKY identifica Ottobiano come un vescovo straniero, «dato che Guglielmo ... attribuì grande importanza alla conseguente esenzione di Fruttuaria dall'autorità del diocesano» (p. 244 nota 45).

99 Vedi p. 100 sg..

100 Cfr. anche KAMINSKY, p. 244, nota 45 e JAKOBS, *St. Blasien*, p. 249, nota 5.

101 Infine SACKUR, II, p. 5; un documento di Arduino del 1011 che menziona *Oddobonus* come vescovo di Ivrea è stato falsificato, cfr. HOLTZMANN, p. 472 sgg.; rimarrebbe da chiedersi, se colui che ha falsificato il documento avesse un'altra fonte, diversa dai versi menzionati, per il vescovo Oddobono di Ivrea; l'esistenza del vescovo Ottobiano di Ivrea non viene messa in dubbio da HOLTZMANN (p. 476 sg., nota 1) e nemmeno da SCHWARTZ, p. 117; secondo UGHELLI IV (1652), col. 1495 egli appare ancora fino al 1024; le prove di ciò sono mancanti.

102 Vedi p. 100 e nota 16.

103 *Constituo et ordino, sicut olim ante me constitutum est et ordinatum decretis pontificum, praeceptis imperialibus atque ipsis super omnia privilegia Apostolicae Sedis, ut Fructuariense Coenobium,*



*decreta episcopalia*, confermati dal vescovo Lamberto di Langres nel 1017 possono essere solamente i privilegi dei vescovi Warmondo e Ottobiano di Ivrea. Anche Guglielmo li indica nel suo atto di fondazione<sup>104</sup>.

Il documento, finora non ancora analizzato in questo contesto, emesso dal vescovo Guido di Ivrea per Fruttuaria nel 1123 è tramandato per intero. Si tratta di una conferma del privilegio di Enrico, le cui lacune nella tradizione vengono colmate grazie ad essa. Forse in essa abbiamo, in parte, la forma originaria del documento che, all'inizio della sua fondazione, affrancava Fruttuaria dalla diocesi di Ivrea<sup>105</sup>.

Con questi privilegi tuttavia la posizione giuridica di Fruttuaria era definita dapprima solo negativamente. Il completamento è rappresentato dal diploma di Arduino – forse formulato da Guglielmo – che confermò la fondazione e con le sue disposizioni dettagliate sull'elezione dell'abate regolava anche gli affari interni dell'abbazia<sup>106</sup>. Il documento è contenuto solo in una copia non ben conservata del XVII secolo. Tuttavia, non si dubita dell'esattezza dei privilegi contenuti, tanto più che si possono trovare delle chiare tracce di utilizzi successivi del documento<sup>107</sup>. Le grandi libertà ottenute dal monastero si possono spiegare grazie alla posizione politica indebolita di Arduino e al significato che l'abbazia esente di Fruttuaria avrebbe potuto assumere per lui: certamente Arduino durante la prima discesa di Enrico in Italia, nel 1004, avrebbe potuto ancora mantenersi, ma la sua posizione era diventata visibilmente più debole<sup>108</sup>. La questione se la famiglia di Guglielmo fosse partecipe della lotta di Arduino contro l'impero tedesco<sup>109</sup> e i suoi sostenitori non trova risposta. Nel monastero esente di Fruttuaria Arduino non volle vedere solo un'istituzione dei suoi parenti, che egli desiderò promuovere, ma essa ebbe per lui anche una valenza politica, vale a dire quello di essere un bastione contro il più fedele sostenitore dell'impero, il vescovo Leone di Vercelli (999-1026). Forse qui sta la chiave per la comprensione di un passo di Rodolfo il Glabro, dove egli narra della

---

*quod situm est in ultimis finibus Dioeceseos nostri episcopatus liberum sit semper et absolutum permaneat ab omni potestate et dominatione vel laicae vel sacratae personae*, LEVIS, p. XXXIV, vedi sopra, nota 57.

104 Nel documento di Guglielmo (vedi p.200): *corroboratum imperialibus et regalibus sive episcopalibus praeceptis atque priuilegiis* (riga 10); per quanto riguarda il documento di Lamberto vedi sopra, nota 34.

105 HPM, I, col. 758s: *corroboro, quae olim ante me constituta sunt decretis meorum praedecessorum... decreta nostrorum antecessorum... contra hanc paginam decreti*.

106 Per quanto riguarda l'elezione dell'abate vedi p. 172.

107 Vedi sotto, note 120 e 122.

108 Cfr. HARTMANN, p. 167 sgg.; VIOLANTE, *Letà*, p. 105.

109 Cfr. infine KAMINSKY, p. 242 sgg. insieme alla letteratura storiografica. Non sembra tuttavia convincente che si possa mettere in relazione la *conversio* dei fratelli di Guglielmo a St.-Bénigne con la confisca dei beni, con la quale Ottone III aveva punito i seguaci di Arduino (GINGINS-LA-SARRAZ, p. 326, KAMINSKY, p. 243 sg.), dato che tale proprietà, forse già minacciata, venne poi utilizzata per la costruzione, copromossa da Arduino, di un monastero e rimase quindi sotto il pericolo di essere confiscata.

inconciliabile avversione di Leone nei confronti di Guglielmo<sup>110</sup>.

La consacrazione della chiesa di S. Benigno a Fruttuaria (1006/7) è, per quanto ne sappiamo, l'ultimo avvenimento che collega Arduino alla storia di Fruttuaria fin al suo ingresso nel monastero alla fine dei suoi giorni. Dopo essere stato sconfitto da Enrico II, nel 1014 si ritirò nel monastero dove morì poco dopo il 14 dicembre 1015. Anche sua moglie e i bambini trovarono a Fruttuaria la loro ultima dimora<sup>111</sup>.

A causa del rapporto di Arduino con Fruttuaria, sia che egli vi avesse già collaborato durante l'ideazione, sia perché si fosse occupato della fondazione solo in seguito alla sua elezione a re, Fruttuaria venne coinvolta nel contrasto fra Arduino e Enrico II. Da questa situazione si spiega l'evoluzione che ebbe Fruttuaria e che di certo non rispecchiava i progetti originari di Guglielmo. Con il declino di Arduino incombeva sul monastero forse persino il pericolo di un'appropriazione da parte del vescovo di Vercelli. Così Guglielmo optò per una decisione importante: egli affidò il monastero a Enrico II. Forse ciò avvenne nel 1005, nello stesso anno in cui Arduino emise il suo importante diploma per Fruttuaria. Poiché se Enrico II, di cui vi è molto da dire, nell'anno 1005 affidò Fruttuaria in *commendationem* all'arcivescovo Arnolfo di Milano, ai vescovi Warmondo di Ivrea, Guido di Pavia e Gezzone di Torino, al marchese Odelrico Manfredi e ad altre importanti figure temporali, a quest'epoca Guglielmo doveva avergli già affidato il monastero<sup>112</sup>. Al più tardi l'affidamento

---

110 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 23, col. 714s; cfr. SACKUR, II, p. 3, HARTMANN, p. 169 sg., JAKOBS, *St. Blasien*, p. 245 sg.; la *Cronaca* di Novalesa racconta di un tentativo di Leone di Vercelli di occupare la sede episcopale di Ivrea e l'abbazia di Breme-Novalesa, CIPOLLA, II, lib. V, cap. 36, p. 275; cfr. BOLLEA, p. 39 sg., PROVANA, p. 235, LÖWENFELD, *Leo von Vercelli*, p. 28 sg., BLOCH, p. 105 sg.; che vi fosse un rapporto tra Guglielmo e questa abbazia lo indica la sua registrazione nel necrologio della stessa (vedi p. 17, nota 41). Tuttavia non ci sono riferimenti che indichino che Guglielmo abbia riformato Novalesa ed è scorretto affermare che suo fratello Goffredo sia divenuto suo abate, come è stato più volte supposto (così LEVIS, p. 50, SACKUR, II, p. 201, HALLINGER, p. 817, GRODECKI, p. 28, KAMINSKY, p. 240, nota 12), dal momento che Goffredo morì il 15/7, come indicato dalla sua registrazione nel necrologio di St.-Bénigne: *Godefredus frater domni abbatis Willemi* (fol. 144v) e non il 15/1 come l'abate Goffredo da Breme, CIPOLLA, I, p. 440; le riflessioni di HALLINGER riguardanti il cambiamento dello *status* di Novalesa devono essere modificate in maniera corrispondente; anche Nitardo fratello di Guglielmo fu inserito nel registro dei defunti di St.-Bénigne il 26/10, *Nitardus frater abbatis Willelmi* (fol. 153v), nello stesso giorno troviamo un certo *Nitardus* registrato nel necrologio di St. Blasien (p. 325); anche lì dovrebbe essere inteso Nitardo; entrambi i fratelli sono presenti nel registro dei defunti di St. Arnulf (p. 30 e 42); la data della loro morte non è conosciuta; cfr. Appendice I nota 5.

111 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 17, col. 712; BOUGAUD, p. 155 (vedi sotto, nota 133); il necrologio di St.-Bénigne registra il giorno della morte di Arduino il 14/12: *Arduinus rex et monacus* (fol. 159r = MONTFAUCON, II, p. 1165 con giorno di morte errato); per quanto riguarda il giorno della morte cfr. BLOCH p. 28 nota 4; le fonti, per quanto riguarda la conversio a Fruttuaria, si trovano in HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II*, II, p. 438.

112 Nei suoi vari lavori il DELLA CHIESA accenna ad una lettera di Enrico II alle persone menzionate, nella quale raccomanda caldamente Fruttuaria alla loro protezione: *De eodem* (Warmondo) *mentio habetur in epistula ab Henrico II imperatore in commendationem eiusdem monasterii* (Fruttuaria)

del monastero ad Enrico avvenne il 31 agosto 1006, come si può dedurre dalla concessione della protezione regia avvenuta in quel giorno.

Tuttavia, se si può condannare Guglielmo per il suo appoggiarsi a Enrico II come sua «spalla politica»<sup>113</sup>, non va però dimenticato il suo disinteresse per l'ambito politico, come l'esempio della Borgogna può comprovare<sup>114</sup>. Ciò che gli importavano erano la sicurezza e la stabilità della sua creazione<sup>115</sup>, che desiderava tener fuori dalle lotte politiche di potere.

---

*Arnulpho Archiepiscopo Mediolanensi, aliisque praesulibus et principibus Lombardiae conscripta*, DELLA CHIESA, p. 83; maggiori dettagli vedi IDEM, *Corona*, parte II, p. 401 e IDEM, *Genealogia de' Conti Sammartini d'Agliè*, fol. 50 (ms., qui citato da TERRANEO, *La principessa Adelaide*, II, p. 28); seguendo DELLA CHIESA e TERRANEO: LEVIS, p. XXVII, CASALIS, XVIII, 1, p. 140, BAUDI DI VESME (privo di riferimenti sulle fonti), p. 3, nota 2, BRESSLAU, *Jahrbücher unter Konrad II*, I, p. 374 (il quale non si sofferma ulteriormente su tale lettera). Nella letteratura storiografica non sono riuscito a trovare nient'altro in proposito; dal momento che il DELLA CHIESA, nelle sue ulteriori informazioni sulla storia di Fruttuaria qui trattata, – per quanto tali informazioni siano ancora verificabili – si è dimostrato piuttosto attendibile (vedi sopra, note 46, 48, 54, 57 e p. 219), con eccezione della datazione dell'abbazia di Giovanni (vedi sopra, nota 73) riteniamo credibile anche tale informazione; in generale c'è da dire che finora il DELLA CHIESA è stato appena preso in considerazione, a torto, per quanto riguarda la storia di Fruttuaria; nei suoi scritti troviamo notizie provenienti da documenti privati per Fruttuaria, ora ovviamente perduti, che hanno il loro interesse per una storia dei possedimenti. Tale lettera si incastra bene nelle ulteriori misure intraprese da Guglielmo per Fruttuaria: lasciando che Fruttuaria venisse raccomandata alla protezione dei seguaci di Enrico II – cosa che però non esclude simpatie per Arduino – egli poté depoliticizzare, nella miglior maniera, la nuova fondazione di Fruttuaria. Che ciò abbia avuto successo lo indica la conferma di possesso di Enrico II del 1014, in cui vengono nominati espressamente come protettori di Fruttuaria anche Odelrico Manfredi marchese di Torino, un oppositore di Arduino, la moglie del marchese, Berta, ed i fratelli del marchese, il vescovo Alrico di Asti, che era stato lì insediato dall'imperatore, ed il conte Oddone di Torino, così come il loro parente Arduino di Torino, D H II, 30obis, p. 425 (vedi sopra, nota 27); per quanto riguarda la famiglia del marchese vedi ROSSI/GABOTTO, *Storia*, Tavola IV; circa la situazione politica VIOLANTE, *L'età*, p. 105 sg. Se Enrico affida ad altri la protezione dell'abbazia – ripetendo «in commendationem» il DELLA CHIESA riporta sicuramente il termine legale del documento – l'abbazia deve essergli stata trasmessa in precedenza, dato che il re non può affidare nessuna protezione di un qualcosa di cui non è in possesso. Da questa lettera si può inoltre dedurre, che Warmondo fosse ancora in vita nel 1005 e che fosse rimasto vescovo di Ivrea riconosciuto dal re.

113 Così il giudizio di PABST nei riguardi del diploma di Enrico II del 1006 (vedi sopra, nota 14): «Lascio in sospenso l'onestà di tale sottomissione di Guglielmo: egli fu notoriamente uno spalleggiatore politico ed in seguito si è sottomesso anche ad altri», HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II.*, II, p. 372, nota 2; similmente BRESSLAU, I, p. 165.

114 Anche la descrizione di JAKOBS, *St. Blasien*, p. 252 sg.: «Nel caso di Fruttuaria (Guglielmo) aveva trasformato il cosiddetto antiepiscolismo di Cluny in 'particolarismo' politico, in aperta protesta contro la Chiesa dell'impero», non è corretta, a mio avviso, dato che presuppone un atteggiamento di Guglielmo contrario a essa che non è stato documentato da nessuna parte; in Lotaringia, dove in precedenza Guglielmo era venuto a contatto con l'organizzazione della Chiesa dell'impero, vi si era completamente adattato.

115 Cfr. KAMINSKY, p. 247, nota 61.

Fruttuaria era stata fondata come libero monastero: *liberrimum atque absolutissimum consistat ab omni subiectione debita cuique diocesi vel monasterio* (righe 1-2). Anche se attraverso l'affidamento di Fruttuaria a Enrico II non venne pregiudicata l'esenzione del monastero, tuttavia mutò sotto altri aspetti il suo *status* giuridico. La protezione regia, concessa da Enrico al monastero, era intrinseca alla proprietà del monastero. Fruttuaria divenne quindi un monastero privato di proprietà regia (*königliches Eigenkloster*)<sup>116</sup>. La protezione papale, che Fruttuaria ottenne nello stesso anno, completò quella regia<sup>117</sup>. Il privilegio di Arduino non venne citato né nel documento regio né in quello papale, anche se il contenuto delle sue disposizioni su esenzione, elezione e consacrazione dell'abate furono rinnovate da Giovanni XVIII<sup>118</sup>.

Con i suoi sforzi volti alla protezione regia, Guglielmo era riuscito a liberare il monastero dall'ipoteca della quale era gravato per il legame iniziale con Arduino. Così il patrimonio di Fruttuaria poteva essere salvato dalle confische di Enrico, dalle quali furono colpiti più tardi così tanti sostenitori di Arduino, tra i quali i nipoti di Guglielmo<sup>119</sup>.

Nel suo diploma del 1023 Enrico II confermò di fatto a Fruttuaria la medesima condizione giuridica che le aveva concesso Arduino. Il fatto che in questo periodo ebbe luogo la consacrazione del primo abate alla presenza di Enrico rende evidente il patronato dell'impero sulla chiesa privata. Arduino aveva promesso che l'opera cominciata sarebbe proseguita in caso di morte prematura di Guglielmo, così Enrico portò a termine questo progetto con la consacrazione di Giovanni.

Tuttavia dovette passare ancora del tempo perché il documento di Arduino venisse convalidato dal re tedesco. Corrado II a quanto pare rifiutò una conferma<sup>120</sup>. La supplica a Enrico III per confermare le libertà di Fruttuaria ebbe invece successo<sup>121</sup>. Manca in ogni caso qualsiasi riferimento al documento di Arduino.

Quando Enrico IV riprese questo documento nel 1069 e confermò al monastero i suoi possedimenti, la *libertas* e le libere elezione e consacrazione dell'abate, estese il riferimento all'atto precedente a proposito della formula di immunità del

---

116 SEMMLER, *Traditio*, pp. 21, 30 e *passim*.

117 Cfr. SEMMLER, *Traditio*, p. 18.

118 KAMINSKY, p. 247 legge questo sviluppo diversamente; egli presuppone che la protezione reale di Enrico II procurasse una immunità negativa e che ciò non permise a Fruttuaria di diventare un'abbazia regia, similmente JAKOBS, *St. Blasien*, p. 253; con la nostra interpretazione della protezione regia sarebbe invece più facilmente spiegabile il perché Guglielmo non rese – oppure non ha potuto rendere – Fruttuaria un monastero di San Pietro, fatto che KAMINSKY, p. 249 nota a riguardo del privilegio di Giovanni XVIII.

119 D H II, 322, p. 407, col. b, Enrico II donò alla diocesi di Vercelli i *predia Girardi et fratrum eius filiorum Rotberti de Uulpiano*; cfr. SACKUR, II, p. 13, nota 3, KAMINSKY, pp. 244 e 250; quanto poi tale confisca fosse stata attuata o probabilmente in seguito nuovamente annullata rimane incerto; nel 1055 Enrico III conferma una vasta donazione di un nipote di Guglielmo, Anselmo, a Fruttuaria, D H III, 338, p. 461.

120 Cfr. premessa di D K II, 70, p. 87 sg.

121 D H III, 338, p. 460: 18/4/1055.

documento di Arduino<sup>122</sup>. Enrico III non aveva più menzionato la protezione reale nel suo documento e così fece il suo successore. Quindi sessant'anni dopo l'atto di Arduino fu possibile ripristinare le libertà originali da lui garantite al monastero. Se anche Arduino non poté essere citato nominalmente, venne comunque riconosciuto il contenuto giuridico del suo documento. La posizione giuridica che Guglielmo aveva desiderato fornire al suo monastero, *liberrimum atque absolutissimum*, libero negli affari interni ed esterni da qualsiasi potere spirituale e temporale, fu in tal modo recuperata.

Sei mesi dopo la concessione del documento di Enrico IV, l'arcivescovo di Colonia, Annone II, visitò Fruttuaria. Da lì portò con sé in Germania dodici monaci e affidò loro la nuova fondazione di Siegburg, da cui doveva avere inizio l'importante omonima riforma<sup>123</sup>.

Anche se Guglielmo aveva cercato di assicurare la *libertas* di Fruttuaria con privilegi dei vescovi di Ivrea, dei re, degli imperatori e dei papi, ritenne ancora necessario un provvedimento, che però è da tenere separato nel suo significato giuridico dai rimanenti passi compiuti per la salvaguardia della condizione legale di Fruttuaria. Esso non contribuì per nulla all'espansione della *libertas* raggiunta, ma è riconducibile maggiormente al desiderio di Guglielmo di opporsi alle eventuali pretese di St.-Bénigne e della diocesi di Langres. Per questo nel 1017 fece approvare dal vescovo Lamberto di Langres il suo documento di fondazione e l'indipendenza di Fruttuaria anche dalla diocesi di Langres.

Per le donazioni fatte dai fratelli di Guglielmo in favore di St.-Bénigne e alla loro contemporanea dotazione per la nuova fondazione di Fruttuaria, così come per il già citato aiuto prestato da St.-Bénigne ai fini della costruzione dell'abbazia, forse avrebbero potuto essere avanzate delle pretese da parte dell'abbazia digionese. Per non complicare ulteriormente la posizione giuridica, Guglielmo aveva già rinunciato a diventare abate di Fruttuaria.

Nel suo documento del 1015 affermava che *in memoria ipsius* (riga 15) per eliminare ogni motivo di ingiustificate pretese erano stati fatti regali preziosi a St.-Bénigne. Ciò venne confermato da Lamberto nel 1017.

Ottant'anni dopo la fondazione di Fruttuaria accadde realmente un caso che giustificò questa misura precauzionale: durante l'abbaziato di Jarenton di St.-Bénigne (1077-1113), l'abbazia di St.-Bénigne rivendicò potere di giurisdizione su Fruttuaria, in quanto sarebbe stata una sua abbazia dipendente. Per proteggere il

---

122 D H IV, 220, p. 280; l'editore ha trascurato di prendere in considerazione il ricorso al documento di Arduino; la frase *vel ab eiusdem monasterii abbate vel familia aut villanis ad ipsum* (nota k.: lacuna di 4-5 lettere per rasura; *locum* in NU (=Nachurkunde)) *pertinentibus bannum vel aliquam conditionem requirere*, la quale è quasi l'unica a non essere contenuta nel documento precedente preso a modello, è ripresa quasi parola per parola da D Ard 9 (in D H II), p. 713: *vel ab eodem monasterio et eius abbate monachis et familia aut villanis ad ipsum locum pertinentibus bannum vel aliquam conditionem requirere*; NU è il diploma di Enrico V dell'8/10/1112, St. 3090 e di Federico I del 1159, in NA 24 (1899), p. 175 sgg.; cfr. D H IV, 220, p. 279, premessa.

123 Cfr. SEMMLER, p. 35 sgg. e JAKOBS, *St. Blasien*, p. 40.

monastero dalla ingiustificata pretesa, l'abate di Fruttuaria si appellò alla decisione arbitrale di Gregorio VII. Esortato a portare le prove per la sua asserzione, Jarenton evidentemente lasciò cadere la discussione<sup>124</sup>. Infatti non sappiamo più nulla di tutto ciò. Un passo nel *Chronicon* di Hugo di Flavigny deve essere collocato chiaramente in questo contesto. La sua asserzione che Fruttuaria sarebbe stata dipendente da St.-Bénigne riporta il punto di vista di St.-Bénigne. Tutto ciò è facilmente spiegabile: Ugo era amico di Jarenton e durante la sua presenza a St.-Bénigne doveva esser venuto a conoscenza della diatriba<sup>125</sup>. Gli argomenti che Jarenton aveva apportato a suo favore sono purtroppo sconosciuti.

A questo contesto appartiene forse anche il trasferimento di una proprietà di Fruttuaria a St.-Bénigne: quella chiesa a Chalon che Fruttuaria aveva ricevuto in dono dal vescovo Ugo di Auxerre e dal vescovo Gosfried di Chalon-sur-Saône. Anche in questo caso non si trovano ulteriori informazioni. Il documento in cui il vescovo di Chalon, il 12/9/1087, dichiara questa chiesa quale proprietà di St.-Bénigne, non spiega nulla su come essa sia giunta a St.-Bénigne. Se si può credere al testo, essa era già da molto tempo un possedimento di St.-Bénigne<sup>126</sup>.

Recentemente è stata presentata da H.H. Kaminsky un'altra tesi sulla condizione giuridica di Fruttuaria, che qui bisogna trattare.

Il punto di partenza di questa tesi è un passo della *Cronaca* di St.-Bénigne – composta circa mezzo secolo dopo l'accaduto (1058/66)<sup>127</sup> – che racconta come Fruttuaria fosse stata fondata sul *predium Vulpianum vocatum*, che precedentemente i fratelli di Guglielmo avevano donato a St.-Bénigne<sup>128</sup>. Tale donazione avrebbe condizionato la situazione giuridica di Fruttuaria: «Fruttuaria sorse come chiesa privata di St.-Bénigne di Digione»<sup>129</sup>, quindi, indirettamente, come monastero privato della diocesi di Langres<sup>130</sup>. Da questo punto di partenza giuridico si dovrebbero spiegare il giudicato di Guntardo, i diplomi di Enrico II e dei papi, fino al documento di fondazione di Fruttuaria di Guglielmo e quello di Lamberto di Langres, così come la permuta con Gerardo di Metz dell'anno 1020. Tuttavia questa tesi ignora i documenti dei vescovi di Ivrea.

La prima difficoltà in cui si imbatte l'impianto di questa tesi è che Guglielmo sarebbe

124 KEHR, *It. Pont.*, VI, 2, n. 12, p. 152: Mai 1080; = GUICHENON, *Hist. Généal.*, II, p. 19: *Divionensis abbas dicebat coenobium Fructuariense ad suum monasterium pertinere*; cfr. CHEVRIER/CHAUME p. 253 (tuttavia con prove false; su questo KAMINSKY, p. 260, nota 132).

125 Lib. II, cap. 27, p. 400: (Willelmus) *cum a Fructuariensi coenobio, quod iuris erat Divionensis ecclesiae, redisset*.

126 CHEVRIER/CHAUME, n. 364, p. 141 sgg.; questo documento non fa menzione del fatto che la chiesa era una volta appartenuta a Fruttuaria; il vescovo di Chalon conferma piuttosto: *ecclesiam... antiquitus fuisse possessam* (da St.-Bénigne) *certa ratione comperam*; cfr. la premessa *ibid.*, p. 141.

127 Vedi p. 7 nota 22.

128 BOUGAUD, p. 155: *Venientes ergo uterque* (Goffredo e Nitardo) *ad hoc Divionense coenobium, exceptis rebus aliis, dederunt sancto Protectori nostro Benigno quoddam iuris sui predium, Vulpianum vocatum, quodam presagio futurorum*.

129 KAMINSKY, p. 241, allo stesso modo JAKOBS, *St. Blasien*, p. 249.

130 KAMINSKY, p. 241.

stato disposto a erigere Fruttuaria come chiesa privata della diocesi di Langres nella lontanissima diocesi di Ivrea, e che successivamente, dopo oltre quindici anni<sup>131</sup>, si sarebbe sforzato con tutti i mezzi per mutare questa condizione giuridica di Fruttuaria, che non sarebbe stata più di suo gradimento. Ciò appare impensabile soprattutto in seguito agli approfonditi dibattiti che precedettero la realizzazione, come sappiamo da Rodolfo il Glabro<sup>132</sup>. Se anche la *Cronaca* avesse ragione, perché Guglielmo si sarebbe deciso a variare la condizione giuridica? Quindi, come ci si deve comportare nei riguardi dell'attendibilità del passo della *Cronaca*, che contraddice tutto quanto per il resto è noto degli inizi di Fruttuaria?

Si può provare che la parte problematica del racconto della *Cronaca* di Digione sugli albori di Fruttuaria è tratta dalla *Vita* di Rodolfo il Glabro e da alcune informazioni integrative delle sue *Storie*<sup>133</sup>. Comprensibilmente, inoltre, venne posta in particolare

131 *Ibid.*, p. 261 sg.

132 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 17, col. 712.

133 BOUGAUD, p. 154 sg., RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 17, col. 711 sg., IDEM, *Hist.*, lib. III, cap. 16, p. 66, nella *Cronaca*, il racconto riguardante la consacrazione di Fruttuaria viene copiato quasi parola per parola da Rodolfo il Glabro:

RODULFUS GLABER, *Vita*:

*Ibi namque collocari praecepit basilicam, quam praesente Arduino rege cum aliquibus episcopis sacrari iussit in honore sancte genitricis Dei Mariae, sanctique Benigni martyris atque omnium sanctorum. In qua etiam isdem rex cum sua coniuge et filiis humatus quiescit.*

BOUGAUD:

*Convocatis ergo Episcopis patrie rege quoque Arduino, qui ibi postmodum quievit, sua cum coniuge, et multis Nobilibus ipsius regni, in honore sancte Dei Genitricis Marie, sanctique Benigni, et Omnium Sanctorum, fecit illum locum sacrari.*

Il cronista sembra aver preso da Rodolfo il Glabro anche la sua interpretazione del nome Fruttuaria: mentre Rodolfo il Glabro parla nella *Vita* di un luogo deserto *cognomento Fructuariensis* che era stato scelto per la costruzione del monastero, nelle *Storie*, parla dei possedimenti dei fratelli a Volpiano e della vicina Fruttuaria come dello stesso luogo:

RODULFUS GLABER, *Hist.*:

*Nam in eodem territorio, scilicet in fundo qui ei parentum iure debebatur prius vocato Vulpianum construxit monasterium totius gratiae abundantissimum, postea ab ipso mutato nomine Fructuariense cognominatum.*

BOUGAUD:

*predium, Vulpianum vocatum, quodam praesagio futurorum. In quo loco .. Willelmus fundavit ecclesiam ... ut fructus bonorum operum que ibi geruntur, sibi et illis esset abolitio peccatorum ... Unde et Fructuariensis ille locus est vocatus.*

quindi anche nella *Cronaca* si trova un'etimologia del nome di Fruttuaria. Per quanto riguarda l'etimologia di Fruttuaria cfr. SERRA, *Lineamenti per una storia linguistica dell'Italia Medioevale*, p. 204: «Poiché il nome di Fruttuaria è anteriore alla fondazione dell'Abazia, lo sviluppo ...

rilievo l'importanza che St.-Bénigne ebbe come abbazia-madre per la nuova fondazione. La testimonianza della *Cronaca* in questo caso può essere utilizzata soltanto con riserva come correzione di quella di Rodolfo il Glabro. Soprattutto però, come mostrano chiaramente i documenti, i termini *Vulpianum* e *Fructuariensis locus* non si riferiscono allo stesso luogo<sup>134</sup>.

Che i fratelli si ritirassero a St.-Bénigne prima che fosse ideato il progetto di fondazione di Fruttuaria, cosa che potrebbe spiegare la dotazione immensamente ricca di St.-Bénigne, che successivamente Guglielmo volle revocare, non si evince dal racconto della *Cronaca*<sup>135</sup>. La *Cronaca* elenca i beni che i fratelli di Guglielmo, al momento della loro entrata a St.-Bénigne, vollero donare all'abbazia: *quoddam iuris sui predium, Vulpianum vocatum*. Nella permuta con il conte Gerardo di Metz, nel 1020<sup>136</sup>, viene dapprima citata la chiesa di San Michele a Morozzo con tutte le sue pertinenze quale possedimento italiano di St.-Bénigne. Già nel 1014 Enrico II ne aveva confermato la proprietà di Fruttuaria<sup>137</sup>. Inoltre Gerardo ottenne *omne predium* che Nitardo e Goffredo avevano donato a St.-Bénigne al loro ingresso in monastero.

Purtroppo questo *predium* non venne determinato nel dettaglio. Però l'unico luogo che viene nominato, Morozzo, fa giungere alla conclusione che anche altri beni di entrambe le abbazie si trovassero in una situazione - probabilmente complicata - di conflitto, caratterizzati da condizioni giuridiche forse controverse. È possibile che fin dall'inizio fosse stato difficile per St.-Bénigne amministrare questo possedimento a distanza. Per di più esso avrebbe potuto portare a tensioni tra le abbazie. Sembra quindi che si sia agito nell'interesse di St.-Bénigne e della diocesi di Langres quando nel 1020 si decise di rinunciare a questo possedimento, non appena il conte Gerardo

---

degli allevamenti di greggi, ch'era pure una delle caratteristiche occupazioni di tanti monasteri medioevali e piemontesi, sarà sorto su di un qualsiasi organismo pastorale preesistente»; cfr. PATRONE, p. 692.

134 Che non si tratti dello stesso luogo nel caso del *predium Vulpianum* e di *Fruttuaria* lo dimostrano i molti documenti; qui se ne menzionano due: nell'atto di fondazione di Guglielmo si legge (riga 1) *monasterium... constructum in loco qui fructuaria antiquo nuncupatur vocabulo*; ed in D H II, 300bis (in D K II, p. 424): *monasterium... situm in loco qui dicitur Fructuaria*; tra i possedimenti di Fruttuaria, confermati in questo documento, troviamo Volpiano: *Infra istos fines est Vulpianum cum castello et capella et pratum Borsoni ...*; l'osservazione di BOUGAUD (p. 155 nota 1): «Vulpie, aujourd'hui Frutare ou Fructare» è per tal motivo errata; cfr. il *Dizionario geografico* di CASALIS, XVIII, 1, p. 134.

135 Diversamente KAMINSKY, p. 241; la *Cronaca*, BOUGAUD, p. 154 sg., in un *excursus*, parla della fondazione di Fruttuaria. Un'imprecisione della *Cronaca* la troviamo nel suo racconto dell'ingresso dei fratelli a St.-Bénigne (p. 155), che, secondo la testimonianza dell'atto di fondazione di Guglielmo (vedi p. 199, righe 6/7) non avvenne contemporaneamente.

136 Vedi p. 104 sg.

137 Nel caso di «Moroso (Morozo)», confermato da Enrico II, e del «Morox» oppure «Moros» menzionato nei documenti del 1020 si tratta di Morozzo presso Mondovì e della cella di S. Biagio a Morozzo; cfr. CASALIS, s. v., cfr. KAMINSKY, p. 260 e nota 135, PATRONE, p. 714, MOROZZO, I, p. 176; CHEVRIER/CHAUME, p. 342 non individuato.



concesse questa possibilità.

Come mostra un breve cenno nella *Cronaca*, il cronista di St.-Bénigne dev'essere stato a conoscenza di questa permuta, anche se non si spiega come sia giunto all'affermazione che Gerardo avrebbe donato solo la metà di Goncourt a St.-Bénigne. Anche perché il necrologio registrò il dono di tutto Goncourt<sup>138</sup>. Non si sa se l'autore della *Cronaca* avesse semplicemente dedotto il suo racconto sulla donazione del *predium Vulpianum* a St.-Bénigne dall'*omne predium* del documento del 1020, oppure se invece avesse utilizzato una propria fonte o se le sue dichiarazioni si riallacciassero ad una tradizione orale<sup>139</sup>. Quanto alla sua postilla riguardo a *Vulpianum: dederunt ... predium, Vulpianum vocatum, quodam presagio futurorum*<sup>140</sup>, probabilmente si tratterebbe dell'allusione a una etimologia del nome *Vulpianum* – da me non spiegabile, almeno in questo contesto – che lo collegherebbe alla fondazione del monastero, ma lascia però supporre che non si tratti di una sintesi del contenuto di documenti, come in genere avviene spesso nella *Cronaca*. Ciò che sappiamo con certezza è soltanto che St.-Bénigne ottenne la proprietà di alcune parti del *predium Vulpianum*, senza che queste fossero determinate in modo più particolareggiato. La congettura secondo cui l'intero *predium Vulpianum* giunse a St.-Bénigne è errata. È vero che una donazione dei fratelli per St.-Bénigne è sufficientemente attestata dal documento del 1020. Però è da indicare, al contrario di Kaminsky – tralasciamo la testimonianza dimostratasi inaffidabile della *Cronaca* – che non è assolutamente convincente la conclusione secondo cui la proprietà terriera giunta a St.-Bénigne grazie ai fratelli di Guglielmo fosse la dotazione iniziale per Fruttuaria.

Vi sarebbe da ricordare un ultimo documento contro la sovrapposizione operata dalla *Cronaca* tra il *predium Vulpianum* e Fruttuaria. Quando l'imperatore Enrico III nel 1055 confermò al monastero di Fruttuaria i suoi possedimenti, vi incluse anche tutti i beni che Anselmo, figlio di Roberto, fratello di Guglielmo, portò con sé quando entrò in monastero. Una parte di quei beni si trovava a *Vulpianum*<sup>141</sup>.

Due brani nel documento di Guglielmo per Fruttuaria sembrano poter appoggiare la tesi del diritto di proprietà esercitato dalla diocesi di Langres come titolare di chiesa privata: uno è la (presunta) asserzione di Guglielmo, secondo cui il fratello Goffredo «non avrebbe effettuato in St.-Bénigne alcuna donazione con valore giuridico»<sup>142</sup>. L'altro è nel passo che contiene il racconto delle preziose offerte che giunsero a St.-Bénigne come doni per il vescovo di Langres. Ciò venne interpretato come indennizzo alla diocesi di Langres per la rinuncia ai suoi diritti su Fruttuaria<sup>143</sup>. Guglielmo volle veramente falsificare le circostanze? In ogni caso, così venne interpretato il primo passo. La *Cronaca* e anche l'atto di permuta del 1020 che

---

<sup>138</sup> Vedi sopra, nota 37.

<sup>139</sup> I redattori del cartulario di St.-Bénigne non registrarono tale dono dei fratelli, neanche nella forma di un *deperditum*.

<sup>140</sup> Vedi sopra, nota 128.

<sup>141</sup> D H III, 338, p. 461; cfr. sopra, nota 134.

<sup>142</sup> KAMINSKY, p. 260, cfr. *ibid.*, p. 252 sg. e p. 259 sgg.

<sup>143</sup> *Ibid.*, p. 253: «Tale donazione era quindi senza dubbio essenzialmente un risarcimento».

rimanda a Guglielmo testimoniano espressamente le donazioni dei fratelli a St.-Bénigne. Si può supporre che Guglielmo, in un'epoca in cui il suo documento per Fruttuaria transitava ancora nei singoli monasteri della sua osservanza per venir solennemente sottoscritto, in un secondo documento avrebbe sconfessato la sua dichiarazione? La soluzione sembra trovarsi altrove. Il passo dubbio vuole dire unicamente che Goffredo non regalò o piuttosto non poté regalare a St.-Bénigne nulla del suo patrimonio ereditario, che egli aveva destinato quale dotazione per Fruttuaria, perché esso - dopo l'entrata in monastero di Goffredo - passò a suo fratello quale legittimo erede: *Gothefredus in predicto loco (St.-Bénigne) nullam fecit legalem donationem ex proprio quod relinquebat patrimonio, quia in eo successerat frater eius Nitardus iure hereditario* (righe 6/7). Poiché non si conoscono singolarmente i beni dei fratelli e non si sa cosa fu donato da Goffredo a St.-Bénigne, non si deve dubitare della verità della descrizione di Guglielmo.

In cosa consiste il presunto risarcimento alla diocesi di Langres per la perdita del suo monastero privato di Fruttuaria? Vengono nominati: una veste ricamata d'oro e ornata di pietre preziose, una casula decorata d'oro, due stole di pregio, un cingolo e quattro preziosi amitti<sup>144</sup>. Per valutare questa donazione con un adeguato confronto, si potrebbe citare quanto Guglielmo ricevette dal vescovo Adalberone II di Metz e dall'abate Benedetto al momento della sua partenza da St. Arnulf, dopo aver insediato Benedetto come abate: una veste decorata d'oro, due paramenti sacri purpurei con bordo ricamato d'oro così come una casula ricamata d'oro e altri *ornamenta*<sup>145</sup>. Questi doni avrebbero potuto liberare veramente Fruttuaria da una dipendenza come monastero privato? Non sarebbe meglio supporre, come già accennato, che attraverso ciò vi fosse l'intenzione di dare un riconoscimento alla collaborazione di St.-Bénigne per i lavori di costruzione durante l'edificazione di Fruttuaria, di onorare l'abbazia madre e allo stesso tempo di opporsi alle eventualmente più tardi nascenti pretese giuridiche?<sup>146</sup>

Il documento del vescovo Lamberto di Langres del 1017 completò quanto Brunone aveva progettato, ma non poté più realizzare, ovvero confermare da parte sua l'indipendenza da St.-Bénigne di Fruttuaria e dei suoi possedimenti: *Fructuariense caenobium cum omnibus quas possidere videtur rebus, tam mobilibus quam immobilibus, in nulla subiectione, in nullo iure cuiquam nostri episcopii pertinentiae obnoxium proclamantes*<sup>147</sup>.

Il rapporto di Fruttuaria con St.-Bénigne richiedeva una manifestazione della sua indipendenza a causa della confusione emersa al termine della sua costruzione. Mentre Guglielmo stava tentando di fare chiarezza, agiva coerentemente per la tutela dell'interesse di Fruttuaria. Non era dunque un attacco alla sovranità del vescovo di Langres come proprietario di un monastero privato. Da dove si sarebbe

<sup>144</sup> P. 201, righe 15/16.

<sup>145</sup> Vedi p. 66, nota 7.

<sup>146</sup> Si consideri inoltre che per la fondazione di Fruttuaria erano stati offerti da St.-Bénigne *omnia ... ecclesiastica ornamenta*, BOUGAUD, p. 155.

<sup>147</sup> Vedi sopra, nota 34.

arrogato il diritto di agire contro il vescovo Brunone, che era anche suo protettore<sup>148</sup>? I passi che Guglielmo intraprese per proteggere Fruttuaria da St.-Bénigne devono restare distinti dagli altri provvedimenti estremamente carichi di conseguenze per gli sviluppi giuridici di Fruttuaria,. Per spiegarli non è necessario delineare un Guglielmo costretto ad un comportamento ambiguo, volto a liberare Fruttuaria da una forma di soggezione in quanto chiesa privata.

---

<sup>148</sup> Che Guglielmo «in qualità di membro della famiglia fondatrice fosse certamente autorizzato a modificare la destinazione della donazione» (KAMINSKY, p. 242) - qui si intende la donazione dei suoi fratelli a St.-Bénigne, che Guglielmo reclamava per Fruttuaria -, non è comprensibile senza ulteriori dettagli; le violazioni e le distorsioni della diritto da parte di Guglielmo, che KAMINSKY presuppone (pp. 248, 251 nota 84, 253 sg., 260 sg. e 267) sono poco credibili.



## Capitolo V

### LE RIFORME DI GUGLIELMO IN NORMANDIA

#### 1. La Trinité a Fécamp (1001) – Diocesi di Rouen<sup>1</sup>

La chiesa del monastero di Fécamp, fatta ricostruire dal duca Guglielmo Lungaspada (927-942), fu fatta sostituire dal figlio, il duca Riccardo I (942-996), con una più ampia e più sfarzosa<sup>2</sup>. Il 15/6/990 essa venne consacrata alla presenza di tutti i vescovi della provincia ecclesiastica di Rouen<sup>3</sup>. I canonici a cui allora aveva affidato l'ex monastero di monache suscitarono però presto la disapprovazione di Riccardo<sup>4</sup>, così egli si decise a trasformare nuovamente il collegio canonico in un monastero maschile e a introdurre dei monaci. Si rivolse perciò a Maiolo di Cluny e gli propose di intraprendere questa riforma<sup>5</sup>. Maiolo accettò e giunse in Normandia, benché poco tempo prima (989) avesse assunto un incarico simile, cioè la riforma

---

1 BESSE, *Province ecclésiastique de Rouen*, p. 34 sgg. ; COTTINEAU, col. 1116 sgg.

2 Dudo, p. 290 sgg.; *Libellus de revelatione* (in seguito citato come *Libellus*), cap. 14-16, col. 716 sg.; per quanto riguarda questo testo vedi LEMARIGNIER, *Etude sur les privilèges d'exemption*, p. 259 sgg.

3 Per quanto riguarda il dibattito intorno al privilegio accordato a Fécamp in questa occasione (FAUROUX, n. 4, p. 72 sgg.) cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 29 sg. e p. 44 sgg., DOUGLAS, *The first Ducal Charter for Fécamp*, p. 45 sgg.

4 *Libellus*, cap. 17, col. 718; che Riccardo vi avesse fatto insediare dodici canonici (LEMARIGNIER, *Etude*, p. 30) non lo dice il testo (*multos canonicos elegit*); è destinato a rimanere una supposizione che Riccardo vi avesse stabilito i chierici già dal principio solo «provisoirement» (*ibid.*; allo stesso modo DOUGLAS, p. 47); un simile giudizio tremendo a riguardo dei chierici, come quello del *Libellus*, lo troviamo in RODULFUS GLABER, *Vita*, (cap. 13, col. 709); in tali racconti redatti da monaci, i chierici vengono descritti del tutto negativamente; nel *Libellus* ciò culmina addirittura nella frase: *Interea contigit Fiscannenses canonicos aliorum canonicorum mores imitari* (cap.17, col. 718); cfr. BOÜARD, *Fécamp*, p. 10.

5 *Libellus*, cap. 17, col. 718: *Maiolum... Fiscannum accersivit, atque secundum S. Benedicti regulam et institutionem disponi et ordinari novam ecclesiam, exoravit*; in maniera simile Odone I di Blois aveva sostituito a Marmoutier i canonici con monaci cluniacensi sotto Maiolo tra il 980 ed il 985, SACKUR, I, p. 245 sg.; cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 30, nota 16.

di St.-Maur-des-Fossés, solo dopo aver resistito a lungo sull'argomento preferisce intervenire in altre abbazie più vicine e più adatte<sup>6</sup>. Quando però, alla richiesta di Maiolo, il duca rifiutò di cedere al monastero di Fécamp un'imposta spettante ai duchi in tutta la Normandia sul diritto di pascolo, l'abate ripartì senza aver concluso nulla. L'allontanamento dei canonici non ebbe luogo. Rimane una questione aperta se Maiolo, con la sua richiesta, avesse soltanto voluto assicurare un'indipendenza economica sicura all'abbazia, poiché un monastero aveva esigenze diverse rispetto a un'istituzione canonica<sup>7</sup>, oppure se egli avesse posto ulteriori condizioni che il duca non poté accettare.

Visto che Riccardo I morì già nel 996<sup>8</sup>, non gli fu possibile vedere realizzato il suo progetto. Sul letto di morte lo affidò a Riccardo II (996-1026), suo figlio e successore<sup>9</sup> e scelse come luogo della sua sepoltura lo spiazzo davanti alla chiesa di Fécamp<sup>10</sup>. Poiché entrambi i suoi predecessori erano stati sepolti a Rouen<sup>11</sup>, si può qui vedere un primo segno dell'importanza che Fécamp andava sempre più acquisendo.

Forse egli stesso aveva già consigliato a suo figlio di rivolgersi a Guglielmo da Volpiano, il discepolo di Maiolo, con il quale è dimostrabile che fosse già stato in contatto<sup>12</sup>. In ogni caso, nel 1001 Riccardo II propose a Guglielmo di occuparsi della riforma di Fécamp<sup>13</sup>. La fonte normanna racconta come l'avversione di Guglielmo per «i barbari e selvaggi normanni», insieme alle notizie riguardanti la scarsità di persone, di cavalli e di denaro, lo avessero indotto a rinunciare all'incarico. Solo la disponibilità del duca, che gli mise a disposizione anche i mezzi, lo convinsero ad accettare<sup>14</sup>. Rodolfo il Glabro invece a tal proposito racconta come Guglielmo abbia subito con gioia esaudito il desiderio del duca<sup>15</sup>. Per Guglielmo e i suoi monaci venne

---

6 Vita Burcardi, p. 10: *Valde enim laboriosum nobis est, exterarum atque incognitarum adire regiones nostraeque relinquere et vestra appetere*; cfr. SACKUR, I, p. 247 sgg., LEMARIGNIER, *Etude*, p. 31, nota 18; IDEM, *L'exemption*, p. 319: «Les abbés clunisiens du X<sup>e</sup> et de la première moitié du XI<sup>e</sup> siècle semblent soucieux de ne pas éparpiller leurs forces» (vedi sotto, p. 182); SACKUR, II, p. 44 data tale incarico di riforma a Maiolo a dopo il 991 (morte di Mainardo I di Mont St.-Michel), tuttavia ciò si basa su di un'erronea interpretazione dell'importanza di Mainardo (vedi p. 154 sg.); sarebbe da datarsi tra il 990 ed il 994.

7 Cfr. BOÜARD, *Fécamp*, p. 10; MUSSET, *Recherches*, p. 10.

8 DOUGLAS, *Some problems*, p. 289.

9 *Libellus*, cap. 17, col. 719.

10 Dudo, p. 297: (secondo la disposizione di Riccardo I) ... *cadaver tanti sceleris non requiescet infra aditum huius templi, sed ad istud ostium in stillicidio monasterii*; Guillaume de Jumièges, IV cap. 20, p. 71 sg.; *Libellus*, cap. 18, col. 719.

11 Rob. de Tor., I, p. 28, ad ann. 996.

12 Vedi p. 33 sg.

13 *Chronicon Fiscamnense*, LABBE, I, p. 325: 1001 *Willermus primus abbas Fiscampi*; *ibid.*, p. 366: *Chronicon Rotomagense*: 1001 *tunc sumpsit abbas Willermus primum regimen loci Fiscanni*.

14 *Libellus*, cap. 19, col. 720 sg.; HERVAL, p. 34 sostiene che le obiezioni di Guglielmo siano un'invenzione posteriore.

15 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 13, col. 709: *Qui tandem libenter, ut rogatus fuerat, pergens venit ad eum* (Riccardo); la *Cronaca* di St.-Bénigne (BOUGAUD, p. 156) riprende quasi parola per parola

preparata una fastosa accoglienza in Normandia. Il duca stesso li servì durante il pranzo. Poi egli condusse Guglielmo a Fécamp, gli affidò il monastero e alla presenza di alcuni vescovi lo nominò abate <sup>16</sup>. I chierici, i cui possedimenti rimasero al monastero, furono scacciati<sup>17</sup>.

Dei primi anni di Guglielmo quale abate a Fécamp si è conservata una lettera, di R., priore di Fécamp, indirizzata a Domenico, priore di St.-Bénigne. R. prega il priore di St.-Bénigne<sup>18</sup> di portare le proprie scuse a Guglielmo, poiché non è ancora riuscito a consegnare a Digione i pesci e la cera richiesti da Guglielmo. Inoltre lo prega di inviare al più presto a Fécamp i carpentieri che sono urgentemente necessari per i lavori già iniziati. Infine si scusa per non aver potuto ancora riconsegnare i libri presi in prestito a St.-Bénigne, perché non ha trovato un corriere adatto.

Quindi, fin dai primi anni, Guglielmo aveva insediato un priore a Fécamp, probabilmente uno dei monaci che aveva portato con sé da St.-Bénigne. Quanto questi temesse molto il suo severo abate è dimostrato dal tono ossequioso della lettera. L'ampliamento dell'abbazia, ripreso immediatamente dopo il 1001, per il quale vennero subito impiegate anche maestranze borgognone e italiane, dimostra anche con quanto fervore Guglielmo si dedicasse alla sua nuova opera. Importante fu anche il contributo che St.-Bénigne fornì grazie alla sua biblioteca: i suoi libri, tra i quali naturalmente anche i testi delle consuetudini digionesi, vennero spediti a Fécamp e trascritti<sup>19</sup>.

---

la parte generale della sua versione della riforma di Fécamp dalla *Vita* di RODULFUS GLABER; soltanto le notizie riguardanti i monaci ed i chierici (vedi p. 134 sg.) che vennero a Fécamp si trovano solo qui, probabilmente grazie a racconti orali.

<sup>16</sup> RODULFUS GLABER, *Vita: commisit ei isdem dux cum aliquibus episcopis dominium et curam regiminis totius loci*; i dodici monaci che Guglielmo, seguendo PRENTOUT, *Le règne de Richard II*, p. 90 e LEMARIGNIER, *Etude*, p. 32 (allo stesso modo WOLTER, *Ordericus Vitalis*, p. 25) dovrebbe aver portato con sé, non vengono menzionati nelle fonti; nel *Liber*, cap. 19, col. 721 si dice: ... *collecta spiritualium fratrum multitudine maxima iter arripuit*.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> CHEVRIER/CHAUME, n. 210, p. 14 sg.: (1001-1004); l'ipotesi di Dom LANTHENAS (coll. Bourg., XII, fol. 210r, allo stesso modo CHEVRIER/CHAUME, *ibid.*), che R. stia per il *Robertus prior fiscannensis* (fol. 132r) registrato nel necrologio di St.-Bénigne il 27/2, non è corretta, dato che tale registrazione appartiene a quelle posteriori del necrologio; inoltre si dovrebbe presupporre che Roberto fosse professore di St.-Bénigne e per questo motivo avrebbe dovuto essere registrato nel retro della pagina (vedi p. 238). Piuttosto potrebbe essere preso in considerazione il Rodolfo che appare registrato nel 1006 (vedi sotto, nota 24).

<sup>19</sup> A riguardo della biblioteca di Fécamp vedi LECROQ, *Les manuscrits*, p. 1 sgg., NORTIER, I, p. 57 sgg., AVRIL, p. 491 sgg. e 209 sgg. La tesi - in generale accettata - del LAUER, che il vescovo Brunone di Langres avesse fatto conoscere a Guglielmo gli annali di Flodoardo e che Guglielmo li avesse fatti copiare a Fécamp (p. 502 e altrove), si basa soprattutto su un errore. Il più antico proprietario del manoscritto che sia documentabile è il monastero di St.-Taurin ad Evreux (p. 503), nel quale secondo LAUER morì Guglielmo nel 1031 (p. 501). Tuttavia Guglielmo morì a Fécamp e fu lì sepolto davanti all'altare di S. Taurino (vedi sopra p. 17, sg. nota 39). La tesi di LAUER, che il manoscritto fosse stato scritto a Fécamp e portato da Guglielmo ad Evreux, si basa dunque su premesse

Mentre del primo priore non si sa nulla, il suo successore Teoderico spicca maggiormente. Di lui racconta dettagliatamente la *Cronaca* di St.-Bénigne. Era originario della Borgogna ed era divenuto monaco a St.-Bénigne. Dopo aver ricevuto l'un'accurata formazione, fu scelto da Guglielmo come priore a Fécamp<sup>20</sup>. Non si sa quando ciò avvenne. La sua presenza in Normandia è testimoniata per la prima volta dalla sua firma in capo alla lista dei monaci di Fécamp e di Jumièges sul documento di fondazione di Fruttuaria. Quindi a quell'epoca (dopo il 1017) era anche già abate di Jumièges<sup>21</sup>.

Già pochi anni dopo che Guglielmo e i suoi monaci erano arrivati a Fécamp, l'abbazia ottenne da Riccardo II (il giorno dell'Ascensione del 1006) un privilegio che ne decretò la posizione particolare tra le abbazie normanne. Oltre alla conferma dei possedimenti, che Fécamp aveva già ottenuto con Riccardo I e che ora Riccardo II aveva considerevolmente moltiplicato, egli concesse all'abbazia ogni potere in materia di gestione interna ed esterna, su questa proprietà, l'assicurò contro qualsiasi attacco dall'esterno e – la parte più importante del privilegio – le concesse la libertà per l'elezione e la consacrazione dell'abate, proprio come ne godeva Cluny<sup>22</sup>. L'equiparazione con Cluny significò la libera scelta anche del vescovo consacratore. Anche se con questo privilegio Fécamp non fu espressamente resa indipendente dall'episcopato di Rouen, i diritti dell'arcivescovo di Rouen, ignorato nel documento – il suo nome non viene menzionato –, vennero talmente limitati da rendere quasi nulla la sua autorità sul monastero<sup>23</sup>. Di fatto a Fécamp, grazie al

---

erronee; ciò però non esclude che, almeno indirettamente, anche questo manoscritto debba la sua creazione agli impulsi per una nuova vita spirituale in Normandia conseguenti alle riforme di Guglielmo (vedi p. 156, nota 199). A proposito della costruzione della chiesa a Fécamp vedi infine LIESS, p. 270.

20 BOUGAUD, p. 150: *subiunctus est memorato patri* (i.e. Willelmo) *Theodericus dictus, huius patrie civis, quem post diuturnam eruditionem Fiscamnensi coenobio constituit priorem, ad ultimum Gemmeticensium prefecit abbatem.*

21 Vedi p. 143 sg.

22 FAUROUX, n. 9, p. 79 sgg.: 30/5/1006; p. 80: *Hec predicto loco perpetualiter habenda concedo, igitur tam horum quam eorum que a patre meo tradita sunt, omnis ordinatio exterius et interius in abbatis sibi que subiectorum consistat arbitrio, undeque eorum dispositioni resistat persona nulla, parva vel magna cuiuscumque officii dignitatisve. Et non solum in rerum ordinatione iusticia, sed in restituendi abbatis electione, ubi morte subtractus fuerit, a nobis iuste collata utantur libertate, ita dumtaxat ut, in ipsa electione vel ordinatione abbatis, illa per omnia servetur consuetudo quae hactenus in Cluniaco cenobiorum servata est illustrissimo (sic), unde fons sanctae monastice religionis permulta iam longe lateque dirivatus loca ad hunc usque Deo profluxit propicio ... Hoc in Fiscamnensi monasterio, sicut nulli ordini dignitati potestati hereditarieque successionem relinquere super idem ius decrevimus dominationis, ita si a iam cepta, quod absit deviaverit rectitudinem, nulli illud in pristinum reformanti mercedem denegamus recuperationis; cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 34 sgg. e p. 56 sgg., IDEM, *Lexemption*, p. 318.*

23 Al vescovo non era stata tolta espressamente la facoltà di ordinare, tuttavia tale facoltà era stata decisamente limitata attraverso la possibilità di escluderlo dall'ordinazione dell'abate; cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 35; vedi p. 138 sg.



duca, venne concessa l'esenzione. Il suo *status* di monastero privato ducale però venne mantenuto. Il duca si riservò il diritto di intervenire nel caso in cui a Fécamp la riforma fosse venuta meno. Guglielmo, la cui attività a favore di Fécamp viene ampiamente elogiata nell'arenga del documento, fu testimone di questo privilegio<sup>24</sup>. Il suo influsso decisivo per la forma della condizione giuridica di Fécamp si evidenzia chiaramente nel riferimento all'elezione dell'abate a Cluny.

Negli anni 1003 e 1005 Riccardo II aveva partecipato in Borgogna alle campagne militari del re Roberto il Pio<sup>25</sup>. Anche se Riccardo venne a contatto in questa occasione con la cerchia di influenza cluniacense, non si può ricondurre unicamente a ciò il suo privilegio<sup>26</sup>. Piuttosto è da presumere un piano ben congegnato: dopo la chiamata di Guglielmo il monastero, grazie alla sua influenza e al generoso appoggio finanziario riguardo gli aspetti materiali, avrebbe dovuto ottenere l'esenzione che, in ogni caso, non avrebbe limitato il potere discrezionale del duca. Così avvenne. Il documento di conferma, emesso lo stesso giorno dal re Roberto, accentua ancor più l'importanza del privilegio. Il documento riprende sommariamente la conferma dei possedimenti di Riccardo, precisandoli con certezza in un passo<sup>27</sup>, e menziona inoltre la propria munificenza nei confronti di Fécamp<sup>28</sup>; inoltre il passo sull'immunità viene qui trattato in maniera più dettagliata rispetto al documento del duca. Esso riprende di nuovo dal documento precedente le disposizioni sull'elezione e l'ordinazione dell'abate e sulla riserva del duca nel caso di decadenza della riforma<sup>29</sup>.

---

24 Dopo il nome del duca troviamo nel documento *SS Rodulfi. SS Willelmi. SS SS SS*; Guglielmo è sicuramente Guglielmo da Volpiano; Rodolfo non è identificabile (vedi sopra, nota 18; cfr. FAUROUX, *Index*, p. 530: «Rodulfus n. 9 = personnage divers»); a fianco dei segni che seguono mancano i nomi; anche i nomi di Guglielmo e di Rodolfo sono vergati dalla mano dello scrittore dell'atto (cfr. facsimile dell'originale in HASKINS, *Norman Institutions*, Plate I); cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 60, nota 66.

25 PFISTER, p. 309 sgg., CHAUME, *Duché*, I, p. 476 sgg.

26 Una tale relazione causale viene messa in risalto da LEMARIGNIER, *Etude*, p. 33 sg.; allo stesso modo HERVAL, p. 35.

27 I dubbi riguardanti l'autenticità del documento determinati dalla presenza di tale passo (NEWMAN, n. 26, p. 32 sg.) sono confutati da LEMARIGNIER, *Etude*, p. 247 sgg.; che nel documento sia indicato il giorno della settimana, non dovrebbe essere visto come un anomalo rispetto alla datazione comune (così NEWMAN, p. XXIV e 33), dato che si tratta del giorno dell'Ascensione.

28 Roberto, in un documento del 6/1/1007, dona all'abbazia di Fécamp un villaggio nel comitato di Senlis (= *H. Fr.*, X, p. 587; NEWMAN, n. 29, p. 36 sg.); forse sarebbe da supporre, contrariamente a NEWMAN, una data precedente, cosicché la menzionata *nostra largitas* si possa riferire a tale donazione; sotto re Enrico I (1031-60) questo possedimento verrà restituito a Fécamp (SOEHNÉE, n. 19, p. 14 sg., cfr. *ibid.*, n. 20: s. d.); un documento del 1065 menziona tale donazione di Roberto (= BN Coll. Morau, 28, fol. 192r-v; DE GENOUILLAC, *Histoire de Fécamp*, p. 282 sg.).

29 Edizione parziale PL 141, col. 952 sg.; aggiunte presso LEMARIGNIER, *Etude*, p. 34 sg., nota 30: *Haec et omnia quae data sunt ab ipso comite vel a patre illius, vel a nostra largitione collata sunt, vel a quocumque fideli huic loco deinceps fuerint conferenda, sancimus, corroboramus iustequae decernentes permittimus secundum proprii rectoris arbitrium regulari more cuncta esse disponenda sine contradictione, impeditioe vel oppressioe cuiuscumque regis, ducis, pontificis, comitis,*

A differenza di quanto avvenuto per Cluny, Riccardo II non si rivolse al papa per la conferma. In questo devono essere visti i limiti dell'influenza di Guglielmo sul duca per quanto riguarda il privilegio, dato che solo sei mesi più tardi Fruttuaria ottenne la protezione papale su richiesta di Guglielmo<sup>30</sup>. Né la debolezza del papato, al tempo di Giovanni XVIII<sup>31</sup>, né il timore per eventuali pretese del papato<sup>32</sup> sono motivi sufficienti per questa omissione. Lo *status* di Fécamp, invece, apparve al duca già sufficientemente assicurato dal suo privilegio congiunto alla conferma del re. Solo dieci anni più tardi Riccardo II si rivolse al papa. Nel 1016 Guglielmo, che probabilmente aveva ricevuto questo incarico dal duca nel 1015, durante la sua permanenza in Normandia<sup>33</sup>, andò a Roma per ottenere da Benedetto VIII una conferma dell'esenzione di Fécamp e la protezione papale. Il racconto del *Libellus de revelatione monasterii Fiscannensis* è affidabile per quel che riguarda il viaggio di Guglielmo, anche se la *Cronaca* di St.-Bénigne tace al riguardo. Le notizie sulla conferma dell'esenzione di Fécamp da parte di Benedetto VIII, della concessione della protezione papale e della completa equiparazione giuridica con Cluny<sup>34</sup> sono però falsificazioni del *Libellus* redatto a Fécamp nel 1090, con il quale si sarebbero dovuti fornire gli argomenti contro le rivendicazioni dell'arcivescovo di Rouen<sup>35</sup>. La fonte per questo racconto fu probabilmente la bolla di Benedetto VIII del 25/12/1016, emessa non per Fécamp, bensì per Riccardo II. Colui che qui viene indicato, sia dal papa che dal duca, come «caro inviato», è sicuramente, come si può dedurre dal *Libellus*, Guglielmo da Volpiano<sup>36</sup>. Il papa pone il duca Riccardo II e il suo monastero privato di Fécamp sotto la protezione papale e proibisce la scomunica e l'interdizione contro di essi. In caso di conflitto la decisione finale avrebbe dovuto essere presa dal papa<sup>37</sup>.

---

*vicecomitis, magnae parvaeque personae, quacumque dignitate, officio sive ordine, in aecclesiasticis mundanisve rebus occupatae, perfunctae seu quavis occasione alicuius ministerii praefectae. In omnibus ergo et per omnia sit ab omni subiectionis impedimento huius loci congregatio ... adeo libera ut quaeque cuiuscumque sibi congruentis negotii necessaria in aecclesiasticis vel mundanis ordinationibus seu dispositionibus, ei prospicere, expetere, atque a quocumque vel ubicumque adquirere, ipsisque libere sine cuiuspiam contradictione uti omni liceat tempore; in abbatis autem electione, ordinatione, sive consecratione, illa ...* (e così via come nel documento precedente); la *consecratio* non era menzionata nel documento precedente; YVER, *Développement*, p. 151, nota 56 non vi vede alcuna concessione di immunità. LEMARIGNIER, *Dislocation du "pagus"*, p. 405, nota 1 parla di «dipl. d'autonomie temporelle, apparentée seulement à l'immunité».

<sup>30</sup> Vedi pag. 100 nota 16; cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 36 sg.

<sup>31</sup> DOUGLAS, *Rise of Normandy*, p. 114.

<sup>32</sup> HERVAL, p. 36.

<sup>33</sup> FAUROUX, n. 17, p. 98 sgg.; vedi p. 146 e nota 126.

<sup>34</sup> *Libellus* cap. 21, col. 722 sgg.; LANGFORS, *Histoire de l'abbaye de Fécamp*, p. 39 sg.; miglioramenti di questo testo seguendo MABILLON presso LEMARIGNIER, *Etude*, p. 260.

<sup>35</sup> LEMARIGNIER, *Etude*, p. 52 sgg. e p. 195 sgg.; cfr. B. Z., n. 1177.

<sup>36</sup> Cfr. SACKUR, II p. 47 nota 1, LEMARIGNIER, *Etude*, p. 37 nota 37.

<sup>37</sup> B. Z., n. 1178 = PFLUGK-HARTTUNG, I, n. 13, p. 11: *Quapropter ex hoc iam deinceps te et ecclesiam (Fécamp) ... et domum tuam et omnia, que iuris tui esse videntur, per huius nostri privilegii*

La prima parte di questo privilegio cita una richiesta del duca, esposta da Guglielmo, che il papa con suo grande dispiacere non può soddisfare<sup>38</sup>. Tale richiesta del duca potrebbe essere stata il vero motivo di questo viaggio di Guglielmo a Roma e non la supplica per la protezione papale per Fécamp. In che cosa consistesse lo si può soltanto supporre. La si potrebbe collegare con la fuga di alcuni signori normanni lontano da Riccardo II, alla cui presenza uno di loro aveva ucciso un favorito del duca. Grazie alla mediazione di Benedetto VIII, essi combatterono negli anni 1016/17 nell'Italia meridionale contro i Bizantini<sup>39</sup>. Riccardo II aveva preteso sanzioni papali contro di essi?

Il privilegio papale non mutò di molto la situazione giuridica di Fécamp. La dipendenza dal duca rimase. Beneficiò della protezione papale soltanto indirettamente, vale a dire attraverso la persona del duca<sup>40</sup>.

---

*paginam sub patrocínio beati Petri, apostolorum principis, et nostra nostrorumque successorum, benedictione et sanctificatione constituimus, ut nullius violentia tui honoris terminos, qui tibi successionis iure debentur, violari vel minui permittamus. Hoc etiam decernimus, constituimus, iubemus, ut nullus episcoporum audeat, excommunicationis iaculo, te, vel ecclesiam tuam, vel aliquem ex his, de quibus iusticiam facere volueris, impetere, nisi ante sedem apostolicam iusta et legalis conveniensque discussio hinc facta fuerit.*

38 *Ibid.*: ...non sine pudoris verecundia potest esse, quod secundum desiderium tuum non explevimus ex toto que mandasti... explevimus tamen quod valuimus.

39 I singoli racconti riguardanti l'arrivo dei primi Normanni nell'Italia meridionale sono, compresa la loro datazione, molto contraddittori e discussi per quanto riguarda il loro valore; non è ricostruibile un quadro completamente chiaro degli avvenimenti; cfr. HIRSCH, *Jahrbücher Heinrichs II.*, III, p. 322 sgg., DELARC, p. 36 sgg., GAY, p. 403 sgg., CHALANDON, p. 52 sgg., JORANSON, p. 353 sgg. e infine HOFFMANN, *Normannen*, p. 95 sgg.; Ademaro di Chabannes (*Chronicon*, III, cap. 55, p. 178) e un po' più nel dettaglio RODULFUS GLABER (*Hist.*, lib. III, cap. 1, p. 52 sg.), il quale avrebbe potuto essere stato informato di ciò da Guglielmo, cfr. JORANSON, p. 370, raccontano di un incontro tra i Normanni fuggiti e Benedetto VIII; a quanto sappiamo solo MOR (p. 561; un accenno in questa direzione in LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 328 sg.) ha finora messo in relazione la presenza di Guglielmo a Roma nel dicembre 1016 e le battaglie dei Normanni in Italia del sud; tuttavia il testo del menzionato privilegio di Benedetto e il suo accenno a una richiesta non soddisfatta di Riccardo fu ignorato; LEMARIGNIER, *Etude*, p. 38, nota 38, non giunge ad alcun risultato per quanto riguarda il contenuto della richiesta del duca.

40 Il testo del privilegio papale contiene alcune considerevoli anomalie, così per esempio nella parte iniziale: ... *filio Richardo ... comiti, quem apostolica auctoritas ducem Normannorum ex hoc iam appellari constituit*; allo stesso modo nella riga della data: *Data superscripti privilegii VIII Kl. Januar. Indictione XV. Feliciter*; nessuno dei documenti di Benedetto VIII pervenuti si chiude con *feliciter* (cfr. BN Coll. Moreau, 19, fol. 112r); per questo motivo tale documento è inserito nei *Regesta Pontificum* (J. L. 4015) e da RAMACKERS (*Normandie*, p. 17) tra quelli considerati spuri; KIENAST, *Herzogstitel*, p. 111 sgg. non esamina questo documento; l'inconsueta formula *data superscripti privilegii* è ricondotta da LEMARIGNIER (*Etude*, p. 38, nota 38) alle modalità di trasmissione del cartulario e lo induce a considerare autentico il documento (cfr. IDEM, *L'exemption*, p. 328 sg.); come nuovo argomento a favore della autenticità dell'atto può essere considerata la prima parte dello stesso, la quale si riferisce alla richiesta non soddisfatta di Riccardo; in un documento falsificato tale passo non avrebbe senso; così si può affermare che il documento, se pur nella sua forma

Dopo che nel 1017 recapitò personalmente il privilegio di Benedetto a Riccardo II ed ebbe insediato come abate a Jumièges il suo discepolo Teoderico<sup>41</sup>, Guglielmo tornò in Normandia solo nel 1023. In quell'anno, il 15 giugno, era presente a una donazione del conte Waleran di Meulan per Fécamp, che venne confermata dal duca<sup>42</sup>. Frattanto Fécamp, che in assenza di Guglielmo era guidato dal priore Teoderico<sup>43</sup>, era diventato il centro spirituale del monachesimo normanno. Rodolfo il Glabro racconta che il numero dei monaci, in poco tempo, raggiunse tre volte quello dei chierici scacciati<sup>44</sup>. Cinquanta monaci di Fécamp con il loro abate-priore Teoderico in testa sottoscrissero subito dopo il 1017 il privilegio di Guglielmo per Fruttuaria<sup>45</sup>. Tra queste sottoscrizioni spiccano anche alcuni nomi, che la *Cronaca* di St.-Bénigne mette particolarmente in rilievo tra i molti importanti chierici e laici attirati dalla fama di Guglielmo a Fécamp<sup>46</sup>. Appena sotto Teoderico sottoscrisse un vescovo Osmundo, diventato monaco a Fécamp, dove rimase per tutta la vita e vi fu anche seppellito<sup>47</sup>. Se egli avesse il ruolo di un vescovo monastico, non viene spiegato ma il parallelo con il vescovo Benigno di St.-Bénigne deve essere ancora dimostrato<sup>48</sup>. Anche Berengario, uno dei due chierici giunti a Fécamp dalla corte francese<sup>49</sup>,

---

attuale non è un genuino privilegio di papa Benedetto a esso si rifaccia e ne riproduca il contenuto abbastanza fedelmente; per questo motivo non è necessario che l'originale del documento sia stato a Fécamp, dato che lo stesso è stato fatto per il duca.

41 Vedi p. 144.

42 FAUROUX, n. 25, p. 111: *ante praesentiam... domni Willelmi iam dicti monasterii (Fécamp) abbatis*; un'altra donazione dell'epoca di Riccardo II che Guglielmo ricevette per Fécamp è menzionata in un documento più tardo del duca Guglielmo il Conquistatore, FAUROUX, n. 93, p. 244 sg.: 1035-verso il 1040. Una menzione di Guglielmo in qualità di abate di Fécamp si trova ancora in FAUROUX, n. 94, p. 246.

43 Vedi p. 130.

44 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 13, col. 709.

45 Vedi p. 209.

46 BOUGAUD, p. 156 sg.

47 La sua provenienza è sconosciuta; non si tratta tuttavia del vescovo di Salisbury, come è stato scritto molte volte seguendo il Baluze (alla stessa maniera anche LEMARIGNIER, *Etude*, p. 39, nota 46); cfr. SACKUR, II, p. 47; il giorno della sua morte, il 6/7, è registrato nei necrologi di St.-Bénigne (fol. 144r = MONTFAUCON, II, p. 1162): *Osmundus episcopus*, di St.-Germain-des-Prés (p. 266): *Osmundus episcopus, piae memoriae, sanctae Trinitatis monachus*, di St. Arnulf (p. 29) e di Mont St.-Michel (p. 579).

48 Vedi p. 32.

49 BOUGAUD, p. 157: *Duo .. clerici liberalibus artibus apprime eruditi aula regis postposita Willelmum patrem expetierunt mente devota; unus eorum vocabatur Lecelinus, alter Berengerius* (entrambi i nomi corretti seguendo Digione ms. 591 fol. 45v, pubblicati come *Tecelinus* e *Beringerius*). FAUROUX (p. 41 sgg.) sostiene che i primi duchi di Normandia probabilmente non avevano una propria cancelleria; solamente sotto Riccardo II troviamo un cambiamento in ciò; dopo uno studio dei tre documenti del 1025 (vedi p. 157 sg.) giunge al risultato seguente: «Il n'est donc pas aventuré de supposer que l'abbaye de Fécamp ait pu fournir le cadre d'une chancellerie ducale» (p. 43); probabilmente qualche forma di ufficio di cancelleria giunse nel palazzo ducale anche attraverso tali chierici; il ruolo predominante di Fécamp viene qui nuovamente messo in luce.

firmò questo documento, come ultimo dei *sacerdotes*<sup>50</sup>. Egli rimase fino alla morte a Fécamp. Il secondo, Lecelino, aveva probabilmente già lasciato il monastero ed era diventato abate in un monastero a noi sconosciuto. La sua firma qui manca<sup>51</sup>. Per vestire l'abito monastico a Fécamp, dall'Inghilterra arrivò Clemente, un nobile di stirpe reale. Ma poiché, a causa della vicinanza con l'Inghilterra, veniva infastidito dai suoi connazionali, si ritirò a St.-Bénigne. Anche questa notizia trova conferma grazie alla sua sottoscrizione tra i monaci di St.-Bénigne nel documento citato<sup>52</sup>. Forse egli era venuto a Fécamp al seguito del re Ethelredo d'Inghilterra (978/79-1016). Questi nel 1002 aveva sposato Emma, sorella di Riccardo II, e si era alleato con lui contro i Danesi che lo minacciavano. In fuga dai Danesi, Ethelredo aveva trascorso un periodo a Fécamp presso il duca. Grazie a lui Fécamp, primo monastero normanno, ottenne in dono dei possedimenti in Inghilterra<sup>53</sup>. A proposito dell'importanza dell'abbazia di Fécamp e del suo stretto legame con il duca ci sono ancora altre testimonianze. Al pari di suo padre, anche Riccardo II si fece seppellire a Fécamp<sup>54</sup>. Suo figlio Guglielmo divenne monaco a Fécamp, dove

50 Vedi p. 209, n. 260. Forse Berengario è l'autore di quello *Statutum monasticum benedictinum*, che fu tradotto in armeno nel secolo XII e che solo in tale lingua è giunto fino a noi; il titolo della traduzione latina del 1880 è: *...statutum hoc a magistro Berenger (Verencier) in Italia fuit exaratum in monasterio Fiscamense, Statutum*, p. 1 sg. e p. VI sgg.; cfr. *Corp. Cons.*, I, p. LXIV, BERLIÈRE, p. 31, DE VALOUS, I, p. 20. Per quanto riguarda i testi delle *Consuetudines* di Fécamp sarebbe da citare ancora un *Liber Ordinarius* del secolo XIII [qui fol. 26: memoria dell'abate Guglielmo (1/1), e fol. 99: dell'abate Giovanni (22/2)], ripreso da LECROQ, *Manuscripts*, p. 30 sg., utilizzato da DICKSON (vedi p. 171 e nota 51) manca nel *Corp. Cons.*, p. LXIV. Anche la celebrazione della festa della *translatio s. Benigni* a Fécamp è un segnale del sussistere della riforma di Guglielmo a Fécamp (in un antifonario del secolo XII e seguenti, citato da LECROQ, *ibid.*, p. 34 sg., cfr. LE ROUX, p. 419).

51 Dato che la *Cronaca* li menziona insieme, si può presupporre che vennero insieme. L'8/1 è registrato un *Lezelinus abbas* nel necrologio di St.-Germain-des-Prés (p. 248, LONGNON, *Notice*, p. 40 non identificato); nello stesso giorno è registrato anche a Mont St.-Michel (p. 730, lì identificato con l'abate di St.-Faron di Meaux, secolo XI) e a St.-Faron: *Lescellinus abbas* (secolo XI, p. 160). Nella lista degli abati di St.-Faron, che tuttavia non è in nessun modo attendibile, vi è scritto: *Landeric 1048, Lescellin 1065, Fulcon 1083*, BN ms. lat. 13817, fol. 252r e 12778, fol. 65r; l'ultimo abate qui menzionato fu in carica nel 1608; non è evidente su che cosa si basino le date menzionate; DU PLESSIS, I, p. 584 si fonda su questa lista degli abati; un ordine completamente diverso lo troviamo presso G. Chr., VIII (1744), col. 1692 (senza una giustificazione).

52 Vedi p. 202 n. 22.

53 Ciò si deduce dal documento del suo successore Canuto (1016-35), il quale sposò la vedova di Ethelredo (1017) e nel quale egli attesta la donazione promessa da Ethelredo, oltre a nuove donazioni; a causa della sua morte, non fu possibile ad Ethelredo compiere la sua promessa (HASKINS, *Charter*, p. 342 sgg.); CHIBNALL, p. 128 riconduce l'attestazione all'influsso di Emma e data al 1017, cfr. MUSSET, *La vie économique*, p. 73.

54 Guillaume de Jumièges, V, cap. 17, p. 96; cfr. LEROUX DE LINCY, p. 12; il giorno della sua morte è contenuto nel necrologio di St.-Bénigne (fol. 148v = MONTEFAUCON, II, p. 1163): *IX Kal. Sept. Richardus comes Normannorum. Hoc facimus et habet praebendam qui sanctum Albertum redemit centum libris denariorum*; per quanto riguarda il 23/8 come giorno della morte nei necrologi normanni cfr. DOUGLAS, *Some problems*, p. 296. Oltre a ciò a St. Arnulf (p. 37) ed a St.-Germain-

morì già nel 1025<sup>55</sup>. Probabilmente a Fécamp aveva sede la cancelleria del ducato<sup>56</sup>. Dei tre nomi di copisti noti a Fécamp nell'XI e XII secolo<sup>57</sup>, troviamo come testimone Antonio insieme al suo abate Giovanni, successore di Guglielmo, in due documenti che, come si può dedurre, scrisse egli stesso<sup>58</sup>. Il documento per Fruttuaria permette di datare la sua attività nello *scriptorium* di Fécamp già all'epoca in cui Guglielmo vi era abate. Anche nei manoscritti del monastero di Mont St.-Michel, che parimenti il duca aveva consegnato a Guglielmo per la riforma, si trova la sua calligrafia: chiaro segno degli stretti rapporti che intercorrevano tra le abbazie normanne affidate a Guglielmo<sup>59</sup>. L'istituzione della scuola *sacri ministerii* a Fécamp per chierici e laici, dettagliatamente descritta da Rodolfo il Glabro<sup>60</sup>, risale a Guglielmo. Secondo un *Vidimus* del XV secolo, a Fécamp sarebbe stato fondato da lui anche un collegio di musicisti. Tuttavia su questo non si hanno certezze, altrettanto quanto sulle presunte novità da lui introdotte nel canto liturgico<sup>61</sup>.

Non sappiamo per quanto tempo Teoderico rimase priore a Fécamp. Poiché nel 1025 egli in qualità di *custos* rilevò il monastero di Bernay<sup>62</sup>, ceduto a Fécamp, si può immaginare che a quell'epoca egli fosse ancora priore. All'incirca in questo tempo o poco dopo la sua morte (1027), diventò priore di Fécamp un altro discepolo prediletto di Guglielmo, Giovanni<sup>63</sup>, soprannominato a St.-Bénigne Johannelinus a causa della sua corporatura minuta. Era italiano, come molti allievi di Guglielmo,

---

des-Prés (p. 270) e St.-Vanne (p. 145), vedi p. 33, nota 107 e sotto, nota 68.

55 Guillaume de Jumièges, V, cap. 13, p. 88, Rob. de Tor. I p. 30; *Chronicon Rotomagense*, LABBE, I, p. 366 *ad annum* 1025; tra le firme dei monaci di Fécamp si trovano due *Willemi sacerdotes* ed un *subdiaconus*, il quale potrebbe essere il figlio del duca (vedi p. 209 sg. n. 256, 259 e 267); il giorno della morte di Guglielmo è registrato nel necrologio di St.-Germain-des-Prés il 5/12: *Obiit WILLELMUS; nostrae congregationis monachus Sancte Trinitatis, filius Richardi ducis* (p. 280); il necrologio di St.-Bénigne registra nello stesso giorno un *Willelmus* (fol. 157v), però senza ulteriori riferimenti.

56 Vedi sopra, nota 49.

57 NORTIER, I, p. 12; vedi sotto, nota 144.

58 MUSSET, *Notules*, p. 584 sgg.

59 Tra le 301 sottoscrizioni dei monaci c'è solo un *Antonius*: a Fécamp; egli si firma come *sacerdos* (vedi p. 209, n. 251); la conclusione raggiunta da MUSSET, *Notules*, p. 586: «Voici restitué avec quelque certitude au grand abbatat de Jean de Ravenne un chef du 'scriptorium' de Fécamp», viene qui precisata; per quanto riguarda le relazioni Fécamp-Mont St.-Michel vedi AVRIL, *Décoration*, p. 236 e nota 101.

60 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 14, col. 709 sg., cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 39, NORTIER, I, p. 8, HOFFMANN, p. 176.

61 Prima edizione del documento di LEROUX DE LINCY, p. 378 sgg., poi con qualche variazione di BEAUREPAIRE, p. 180 sgg., cfr. BERLIÈRE, *Confréries*, p. 140, HOFFMANN, p. 176; HERVAL, p. 36 sgg.; per quanto riguarda il dibattito sulle novità nel canto liturgico introdotte da Guglielmo cfr. GASTOUÉ, *Sur le chant de S. Guillaume*, p. 103 sgg., HANDSCHIN/DAVID, p. 180 sgg. e p. 11 sgg., HERVAL, *En marge*, p. 125; vedi p. 227 nota 2.

62 Vedi p. 151.

63 PL 147, col. 469 (Lettera dell'abate Warin di St. Arnulf a Giovanni).

originario della zona di Ravenna. Su ordine di Guglielmo questo monaco altamente erudito si era occupato anche di medicina<sup>64 65</sup>. Appena dopo la cessione di Bernay

---

64 BOUGAUD, p. 157 sg.: (Willelmus) *cum ... elegeret sibi Fructuariensem locum ad habitandum ... , considerans princeps regni Rotbertus ... petiit per legatos eundem patrem, ut abbatem sibi substitueret, quia loci (Fécamp) status aliter sine detrimento manere non posset. Ad cuius petitionem, quemdam sibi valde dilectum monachum, eiusdem loci priorem, nomine Ioannem, constituit abbatem: licet eum alibi magis optasset preficere. Hic Italia, partibus Ravennae ortus, litteris eruditus, ac medicinali arte per ipsius patris iussionem edoctus, religiose conversationis eius, doctrine quoque, ac omnium virtutum ipsius pre cunctis aliis existit imitator studiosus.*

65 Ancora in qualità di monaco a St.-Bénigne sottoscrisse come *Johannulinus sacerdos* l'atto di fondazione di Fruttuaria (vedi p. 202, n. 30); la sua provenienza da St.-Bénigne è resa evidente anche da una parte della lettera di Warin di St. Arnulf a Giovanni: *redeant omnia ad prima initia ... Dominus abbas Ioannes Divioni* (PL 147, col. 469); dal momento che fu abate a Fécamp fino al 1078 è improbabile che, prima della sua attività come priore e abate a Fécamp, avesse occupato già un'altra carica importante, come quella di priore di Fruttuaria; l'opinione comune, che egli fosse stato priore a Fruttuaria (LEVIS, p. 171 sg., BOUGAUD, p. 154, nota 2) o anche solo monaco (LECLERCQ/BONNES, p. 13 e p. 26 e *passim*), è da ricondursi a una errata interpretazione della *Cronaca* di St.-Bénigne; il *prior eiusdem loci* (v. sopra, nota 64) che vi troviamo è chiaramente riferito a Fécamp; per quanto riguarda un soggiorno di Giovanni a Fruttuaria non ci sono punti di riferimento; nel necrologio di St.-Germain-des-Prés (vedi sotto, nota 74) è registrato come monaco e *sacerdos* di Fécamp; la denominazione 'Giovanni di Fruttuaria' sarebbe perciò da evitare definitivamente (che possa far confondere lo confermano due contributi del congresso di Pinerolo 1964; il contributo di LECLERCQ, *Prières attribuables .... à Jean de Fruttuaria* tratta di Giovanni di Fécamp, mentre ANCILLI nel suo contributo, *Lopuscolo di Giovanni di Fruttuaria ...* parla veramente di Giovanni di Fruttuaria). L'affermazione erronea che Giovanni fosse nipote di Guglielmo da Volpiano (in LECLERCQ/BONNES, p. 13, MUSSET, *St.-Gabriel*, p. 119, PENCO, *Consuetudines*, p. 143 e 150, JAKOBS, *St. Blasien*, p. 247; *G. Chr.*, XI, col. 206 menziona inoltre come padre di Giovanni un certo Roberto, ciò deriva forse da una registrazione nel necrologio di Fécamp, cfr. PL 142, col. 701B) è certamente conseguenza della confusione tra Giovanni di Fécamp e l'altro discepolo di Guglielmo, Giovanni di Fruttuaria (vedi p. 107, nota 54, per quanto riguarda lo scambio tra i due Giovanni cfr. WILMART, p. 66 sg., il quale tuttavia non entra nel merito della presunta parentela). Nella, ancora in gran parte inedita, *Historia abbatum fiscannensium* del XV secolo (BN ms. lat 12778, fol. 101r-104v, cfr. NORTIER, *Documents*, p. 246; estratti in AASS, t. 1, gennaio, p. 594) si dice di Giovanni: *Eum (Willelmum) successit Johannes Dalye. Johannes Dalie abbas fiscapnensis secundus de ytaliam progenius fuit* (fol. 101r); da qui giunse molto probabilmente tale denominazione nel registro degli abati di Fécamp (circa del stesso periodo, cfr. *H. Fr.*, XXIII p. 430 e MOLINIER, II, p. 55): *Johannes Dalye, Italia progenitus* (PL 147, col. 483), con la quale in generale viene menzionato Giovanni nella letteratura: Giovanni d'Alie o Dalye (infine HERVAL, p. 35, cfr. *Abbaye de Fécamp*, II, p. 277). Per quanto riguarda l'affermazione di VIARD, che si tratterebbe di un possedimento di famiglia, non ci sono riferimenti di appoggio (*Jean de Fécamp*, col. 536: «nom d'un fief familial»). Supponiamo, che tale denominazione anche in questo caso derivi dalla confusione sopra citata [vedi GENUILLAC, p. 206, lì Giovanni è figlio di Guido d'Alie e nipote di Arduino di Ivrea, il che è una completa distorsione delle indicazioni della *Cronaca* di Fruttuaria, ad ogni modo già di per sé ampiamente fantasiose, nei riguardi di Giovanni di Fruttuaria (Calligaris p. 128)], o provenga da una lettura scorretta di «d'Italie» e perciò erronea (per quanto riguarda 'd'Alie' cfr. ancora LECLERCQ/BONNES, p. 15, nota 1 e p. 19, nota 2). Riguardo alle opere di Giovanni di Fécamp vedi LECLERCQ/BONNES,

a Fécamp, per il qual motivo Guglielmo si trovò ancora una volta in Normandia<sup>66</sup>, sembra avesse preso la decisione di ritirarsi a Fruttuaria nella sua vecchiaia<sup>67</sup>, così da morire nella terra natia. Pertanto il duca Roberto (1027-35), succeduto a suo fratello Riccardo III (1026-27)<sup>68</sup>, chiese a Guglielmo di scegliere un suo successore a Fécamp. Il diritto della libera elezione dell'abate fu mantenuto anche sotto questo principe, inizialmente non molto ben disposto verso i monaci<sup>69</sup>. Guglielmo insediò come abate il priore Giovanni. La *Cronaca* di St.-Bénigne rivela che la disposizione data dal duca non corrispondeva pienamente ai suoi desideri in questo momento. Ma non si può dire a che cosa si riferisca la sua riserva *licet eum* (Giovanni) *alibi magis optasset preficere*<sup>70</sup>. Forse a St.-Bénigne?

La consacrazione abbaziale di Giovanni è il primo esempio conosciuto di attuazione dell'esenzione che spettava a Fécamp. Nell'anno 1028<sup>71</sup> egli fu consacrato dal vescovo Ugo di Avranches. Tuttavia la scelta del vescovo di Avranches e l'esclusione dell'arcivescovo di Rouen sono da ricondurre maggiormente alla personale inimicizia del duca con suo zio, l'arcivescovo Roberto di Rouen (989-1037), piuttosto che agli sforzi di Guglielmo o dei monaci di Fécamp per far valere l'esenzione<sup>72</sup>. Sembra che in questo caso Guglielmo non abbia avuto più alcun peso. Solo due anni più tardi un ultimo viaggio di visita attraverso i suoi monasteri lo condusse a Fécamp, luogo che non abbandonò più. Vi morì il 1° gennaio del 1031<sup>73</sup>.

Nei cinquant'anni in cui rimase abate a Fécamp (1028-1078)<sup>74</sup> Giovanni proseguì con

---

p. 31 sgg., LECLERCQ, *Analecta*, I, p. 91 sgg., IDEM, *Analecta*, II, p. 3 sgg., BULTOT, p. 11 sgg., AVRIL, p. 505 e IDEM, *Décoration*, p. 235.

66 Vedi p. 151.

67 Vedi sopra, nota 64.

68 Anche il giorno della sua morte è registrato nei necrologi di St.-Bénigne (fol. 147r = MONTFAUCON, II, p. 1163): *VIII Id. Aug. Richardus dux Normannorum iuvenis*, di St.-Germain-des-Prés (p. 268) e di St. Arnulf (p. 32); cfr. DOUGLAS, *Some problems*, p. 296.

69 Vedi sotto, nota 140.

70 Vedi sopra, nota 64.

71 *Chronicon Fiscamnense*, LABBE, I, p. 325: 1028 *Johannes abbas Fiscampi secundus*; Ord. Vit., II, p. 243 e IV, p. 272; Rob. de Tor., *De Imm.*, p. 193, Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, p. 219.

72 Cfr. MUSSET, *Notules*, p. 592; per quanto riguarda questa *Cronaca* di Fécamp, la cosiddetta *Appendice di St.-Gabriel* cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 262 sg.; ricostruzione del testo presso MUSSET, *Notules*, p. 595 sg.: *Robertus ... volens ecclesiam Fiscamnensem sicuti praedecessores ejus ab omnium hominum, ita etiam ipse ab archiepiscopi Rothomagensis iugo et subiectione liberam reddere, cum abbatiam domno Joanni abbati dedisset, ne aliquam consuetudinem, si eum sacrasset archiepiscopus, in eo vel eius ecclesia clamaret, non per eum illum sacrari permisit, sed Hugonem Abrincensem episcopum adduxit, et domnum abbatem Fiscanni ab ipso benedici ac sacrari fecit, Roberto archiepiscopo vivente et presulatum administrante.*

73 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719 sg.

74 *Chronicon Fiscamnense*, LABBE, I, p. 325: 1078 *Obiit Joannes abbas Fiscampi...* Rob. de Tor., II, p. 149; le indicazioni di Ord. Vit. (vedi sopra, nota 71), che egli abbia 'regnato' per cinquantun anni, per cui spesso si è supposto che il 1079 fosse l'anno della sua morte (per esempio FAUROUX, nell'indice a p. 512), non sono per forza in contraddizione, dato che nel computo potrebbero



successo l'opera iniziata da Guglielmo. In particolare va sottolineato il suo sforzo per sfruttare il diritto di esenzione di Fécamp. Come già avvenne per la sua elezione, quando il duca scelse un vescovo straniero, Giovanni per le altre consacrazioni da effettuarsi nel monastero non prese in considerazione l'arcivescovo di Rouen e si rivolse ad altri vescovi della Normandia, della Francia e dell'Inghilterra. Da questo modo di procedere non furono toccati solo uomini come l'arcivescovo Malgerio di Rouen (1037-1055), rivelatosi del tutto inadatto alla sua carica e alla fine deposto, ma anche il suo successore, l'esemplare arcivescovo Maurilio (1055-1067), che era stato egli stesso monaco<sup>75</sup> a Fécamp<sup>76</sup>. Tuttavia qui la fonte dà la possibilità di intendere che Maurilio fosse probabilmente assente<sup>77</sup>.

Dopo la morte di Alinardo di Digione, Giovanni divenne abate a St.-Bénigne nel 1052, ma quasi subito lasciò questa abbazia per tornare a Fécamp. Gli stretti rapporti con St.-Bénigne continuarono: dei dieci abati che a Fécamp succedettero a Guglielmo solo due non sono registrati nell'obituario di St.-Bénigne. I primi cinque si trovano addirittura sul verso del foglio, al di sotto dei monaci di St.-Bénigne<sup>78</sup>.

Secondo la *Cronaca* di St.-Bénigne, che per questo fatto risulta essere l'unica fonte, Guglielmo ottenne da Riccardo II anche St.-Ouen affinché venisse riformata<sup>79</sup>. Gli annali normanni e le cronache non riferiscono nulla al riguardo.

---

essere stati inclusi gli anni 1028 e 1078; il giorno della sua morte lo registrano i necrologi di St.-Bénigne (fol. 131v = MONTFAUCON, II, p. 1161): *VIII Kal. Mart. Depositio Domni Johannis abbatis Fiscannensis. nostrae congregationis. hoc facimus*, St.-Germain-des-Prés: *Domnus abbas Johannes, monachus et sacerdos Fiscannensis coenobii* (p. 252, cfr. LONGNON, *Notice*, p. 38), St. Arnulf (p. 12, il 21/2), Notre-Dame-aux-Nonnains (p. 353, il 21/2), per quanto riguarda Fécamp vedi sopra, nota 50 e PL 142, col. 701B; sul rotolo dei defunti del 1113 per la badessa Mathilde di La Trinité a Caen sono registrati i tre primi abati di Fécamp: Guglielmo, Giovanni, Guglielmo (DELISLE, *Rouleaux*, p. 211).

75 Testo presso MUSSET, *Notules*, p. 596 (vedi sopra, nota 72); cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 40, nota 49.

76 *Acta archiepiscoporum Rotomagensium*, PL 147, col. 278 sg.; per quanto riguarda Malgerio vedi *G. Chr.*, XI, col. 28, FREEMANN, III, p. 93 sgg., BÖHMER p. 11; per quanto riguarda Maurilio vedi LEMARIGNIER, *Etude*, p. 41, nota 50 e BOÜARD, *Notes*, p. 81 sgg.

77 MUSSET, *Notules*, n. 4, p. 596.

78 Guglielmo di Fécamp (1078-1107) a St.-Bénigne il 25/3 (fol. 134v), Rogerius (1108-1139) il 22/3 (fol. 134v), Enrico di Sully (1139-1187) il 10/1 (fol. 126v), Radulfo (1190-1219) il 6/9 (fol. 150r), mancano Aicardo (1220-1222) e Riccardo (1222-1227), Guglielmo III (1227-1259) il 15/5 (fol. 139r), Riccardo II (1259-1284) il 16/9 (fol. 150v), Guglielmo IV (1285-1296) l'8/9 (fol. 151r); per quanto riguarda la lista degli abati di Fécamp vedi il *Catalogus abbatum* PL 147, col. 485 sg. (vedi sopra, nota 65), *G. Chr.*, XI, col. 206 sgg., ZURFLUH, p. 277 sgg.; le summenzionate date riguardanti gli abati non possono essere considerate sicure vedi p. 107 sg. e nota 58.

79 BOUGAUD, p. 158: *commisit ... monasterium sancti Audoeni*.

## 2. St.-Ouen di Rouen (1006?) – Diocesi di Rouen<sup>80</sup>

St.-Ouen era stata distrutta dai Normanni nell'841. Già Rollone aveva riconsegnato le spoglie mortali di sant'Audeno, portate in salvo, e aveva fatto ricchi donativi all'abbazia<sup>81</sup>. Ma la vera e propria rinascita del monastero cominciò solo con Riccardo I<sup>82</sup> e l'abate Ildeberto, la cui origine è sconosciuta. Il fatto che Mainardo, nominato abate di Mont St.-Michel nel 966, rivestisse lo stesso ruolo anche qui, deriva da una confusione in cui incorse per la prima volta, a mio avviso, Sackur e che da lui passò nella storiografia. Invece di *Rothoniense* (Redon, dipartimento Ille-et-Vilaine), nel *Chronicon Armoricum* fu letto *Rothomense*<sup>83</sup>, interpretato quindi come Rouen. Perciò non furono St.-Ouen e Mont St.-Michel a sottostare a un unico abate contemporaneamente, bensì St.-Sauveur di Redon e Mont St.-Michel. Le ipotesi collegate al periodo in cui Mainardo sarebbe stato abate a St.-Ouen non possono essere provate<sup>84</sup>. Ildeberto viene espressamente descritto come il rinnovatore dell'abbazia<sup>85</sup> e venne elogiata la sua rigida osservanza della regola<sup>86</sup>. Egli era già abate nel 989 quando il duca Riccardo I fece traslare i resti del santo in un prezioso reliquiario, da lui donato, alla presenza dei vescovi di Rouen, Bayeux, Lisieux ed Evreux e di alcuni abati, tra cui vengono citati anche Ildeberto *abbas eiusdem monasterii* e Mainardo *abbas sancti Michaelis de Monte*<sup>87</sup>. Quando Ildeberto

---

80 BESSE, p. 29 sgg.; COTTINEAU, col. 2547 sgg.; LIESS, p. 327, nota 441.

81 *Translatio s. Audoeni*, I, 6-10, AASS, 4 Agosto, p. 820 sgg.; FAUROUX, n. 2, p. 20 e n. 53, p. 168 sgg.

82 Dudo, p. 290, Guillaume de Jumièges, IV, cap. 19, p. 69; Ordericus Vit., II, p. 9; Rob. de Tor., *De imm.*, p. 192.

83 La versione errata si trova presso LABBE, I, p. 350: *Chronicon Armoricum aut Andegavense ad ann. 981* (la corretta nell'edizione di DELISLE di Roberto di Torigny, II, p. 208 sg., nota 1): ... *eodem tempore, sub Gaufrido Conani filio, Mainardus abbas Rothoniense monasterium et abbatiam Sancti Michaelis de Periculo maris optime rexit, sed Rothoniense vivens dimisit*; (MIGNE, PL 202, col. 1324 non accolse *Rothomense* da LABBE, ma scrisse invece *Rothonense*); ulteriori informazioni sul monastero di Redon le troviamo nel sopra citato *Chronicon* anche per gli anni 823 e 847.

84 SACKUR, II, p. 44 conclude da ciò che Riccardo abbia voluto riunire sotto Mainardo tutti i monasteri normanni più significativi; *ibid.*, p. 50 presuppone un cambio dell'osservanza da Gerardo di Brogne passando per il suo discepolo Mainardo e fino a Guglielmo da Volpiano; LEMARIGNIER, *Etude*, p. 28, nota 7, cerca di confutare SACKUR, tuttavia in maniera erronea, dato che tralascia il passo sopra citato; egli riconduce comunque da solo la riforma di St.-Ouen a Mainardo (*ibid.*, note 8 e 11); similmente DUMAS, p. 333, per quanto riguarda Redon vedi p. 154 e nota 190.

85 *Chronicon Rotomagensis*, LABBE, I, p. 366: 1006 *Obiit Heldebertus abbas, qui restauravit monasterium S. Audoeni* (= Rob. de Tor., I, p. 29 e *Annales de Jumièges*, p. 55); Rob. de Tor., *De imm.*, p. 193: *Hildebertus primus abbas factus est in monasterio Sancti Audoeni post restaurationem. Secundus Herfastus. Tertius Nicholaus, filius tercii Ricardi ducis Normanniae* (la *restauratio* si riferisce a Riccardo I, vedi sopra, nota 82); qui l'abate Enrico manca.

86 *Miracula s. Audoeni*, II, 24, AASS 4 Ago., p. 830: *Multitudo monachorum sub venerabili patre Hildeberto arduam regularis militiam vitae agebat*.

87 *Translatio s. Audoeni*, II, 27, AASS 4 Ago., p. 824: il 15/6/990 Ildeberto sottoscrisse il documento del duca per Fécamp (FAUROUX, n. 4, p. 72 sgg.); cfr. *ibid.*, n. 11, p. 22.

morì nel 1006, il suo successore fu l'abate Enrico (1006?-1032/3)<sup>88</sup>, il quale risulta documentato per la prima volta solo nel 1011<sup>89</sup>. Anch'egli viene elogiato come abate esemplare<sup>90</sup>.

Poiché il 1006 viene indicato come inizio dell'abbaziale di Enrico, unicamente deducendolo dall'anno di morte di Ildeberto, sarebbe possibile che Guglielmo dopo la morte di Ildeberto abbia assunto un breve incarico riformatore, tanto più che in quell'anno si trovava in Normandia<sup>91</sup>. Ma non si hanno maggiori notizie al riguardo<sup>92</sup>. Enrico non fu sicuramente un discepolo di Guglielmo, poiché la sua data di morte non venne registrata nel necrologio di St.-Bénigne, e tanto meno quella di Ildeberto<sup>93</sup>. Quindi resta valida la conclusione di Dom Pommeraye che non si possa provare una diretta attività riformatrice di Guglielmo a St.-Ouen<sup>94</sup>, cosa che tuttavia non pregiudica la testimonianza della *Cronaca* di St.-Bénigne. La consegna dell'abbazia a Nikolaus sembra mostrare che St.-Ouen rimase per lo meno non lontano dall'osservanza monastica di Guglielmo. Nikolaus, figlio del duca Riccardo III, era divenuto monaco a Fécamp sotto l'abate Giovanni – forse dopo la morte del padre era stato costretto a questo passo da suo zio, il duca Roberto (1027-1035). Dopo la morte dell'abate Herfast fu nominato abate a St.-Ouen (1042-92)<sup>95</sup>.

L'intervento di riforma di Guglielmo si può decisamente riconoscere con maggior evidenza a Jumièges.

---

88 Nel 1032 fece trasportare le ossa di Nicasio a St.-Ouen, *Translatio b. Nicasii*, PL 162, col. 1166; *G. Chr.*, XI, col. 141.

89 FAUROUX, n. 13, p. 86 sgg.; ulteriori prove *ibid.*

90 *Translatio b. Nicasii*, PL 162, col. 1165: ... *sub quo* (Henrico) *non minima monachorum turba vero Regi Christo regulariter militabat.*

91 Vedi p. 130 sg.; cfr. LEMARIGNIER, p. 38, nota 39; GRODECKI, p. 27 lo data al 1008, senza prove.

92 Che Guglielmo avesse fatto insediare Ildeberto a St.-Ouen (così *G. Chr.*, XI, col. 140, SACKUR, II, p. 50: «come Mont Saint-Michel, così anche St.-Ouen passò dalla corrente di Gerardo di Brogne alla scuola di Guglielmo da Volpiano: ad ogni modo un discepolo dello stesso era quell'Ildeberto che viene definito espressamente come restauratore del monastero ...»; similmente HERVAL, p. 41) è erroneo.

93 Seguendo il necrologio di Argenteuil si può ricondurre il giorno della sua morte al 18/7: *Ob. Henricus abbas cenobii Sancti Audoeni* (p. 348), esso si trova inoltre nei necrologi di St. Arnulf: *Hanricus abbas* (p. 30) e Mont St.-Michel (p. 735, non identificato).

94 Pommeraye, p. 247 sg.; vedi anche p. 158.

95 Guillaume de Jumièges, VI, cap. 2, p. 99: la versione secondo la quale Nicola divenne subito monaco a St.-Ouen (= *ibid.*, p. 153 = PL 149, col. 834) è una interpolazione posteriore di Orderico Vitale, che lui però non portò nella sua *Historia eccl.*, nella quale invece segue le indicazioni originali di Guglielmo (= Ord. Vit., II, p. 247 e III, p. 431 sg.); *Chronique de St.-Ouen*, p. 1.

### 3. Jumièges (1015) – Diocesi di Rouen<sup>96</sup>

Nel 940<sup>97</sup> a Jumièges, grazie all'appoggio del duca Guglielmo Lungaspada (927-943), erano ricominciati la ricostruzione e il ripopolamento dell'abbazia distrutta e abbandonata, dopo che già due monaci provenienti da Haspres, dove si erano ritirati i monaci precedenti, avevano fornito il primo impulso. Guglielmo, tramite sua sorella, moglie del duca Guglielmo III d'Aquitania, fece giungere in Normandia l'abate Martino di St.-Cyprien di Poitiers con dodici monaci e a loro affidò Jumièges<sup>98</sup>. Ma pochi anni più tardi, probabilmente subito dopo la morte di Guglielmo, Martino lasciò nuovamente l'abbazia<sup>99</sup>.

Quando Guglielmo da Volpiano nel 1001 giunse in Normandia per riformare Fécamp, già da un anno era diventato abate di Jumièges Roberto-Uspac (1000-1015)<sup>100</sup>. Su entrambi i suoi predecessori, Annone e Roderico<sup>101</sup>, abbiamo poche notizie. Non si può affermare con certezza se nel periodo tra la partenza di Martino e l'anno 1000 essi siano stati gli unici abati di Jumièges<sup>102</sup>. A quanto pare il monastero non si era del tutto ripreso dalla devastazione che aveva subito nei disordini avvenuti in Normandia nel periodo successivo alla morte di Guglielmo. L'opera cominciata da Martino non venne continuata<sup>103</sup>. Forse sotto la direzione di Roberto cominciò un rinnovamento dell'abbazia<sup>104</sup>. In ogni caso non ci sono motivi per sostenere che egli abbia svolto il suo incarico in modo trascurato, come spesso è stato detto<sup>105</sup>. Grazie a una permuta con l'abate Bernone di Bourgueil, nell'anno 1012, Roberto

---

96 Dép. Seine-Maritime, arr. Rouen; BESSE, p. 40 sgg.; COTTINEAU, col. 1496 sgg., LIESS, p. 314, nota 348.

97 Per la datazione vedi LEMARIGNIER, *Jumièges*, p. 759 sg.

98 Dudo, p. 200 sg.; Guillaume de Jumièges, III cap. 7-8, p. 38 sgg.; *Inventio s. Vulfranni*, p. 27; Ord. Vit., II, pp. 8, 361, 372; Rob. de Tor., I, p. 16 ad ann. 934; IDEM, *De imm.*, p. 191 sg.; *G. Chr.*, XI, col. 192 sg. e 956 sg.; cfr. SACKUR, I, p. 83 e II, p. 42 e nota 3; LEMARIGNIER, *Etude*, p. 27 sg.; l'opera di restaurazione del duca Guglielmo e il possedimento da lui donato al monastero vengono confermati dal documento di Riccardo II dell'agosto 1025 (= FAUROUX, n. 36, p. 135 sgg.).

99 *Annales de Jumièges*, p. 85; LAPORTE, p. 455; LEMARIGNIER, *Jumièges*, p. 760 sg.

100 *Annales de Jumièges*, p. 55: *M. Godericus abbas Gemmetici obiit. Successit Robertus. MXV. Robertus Gemmetici abbas moritur. Successit Willelmus*; per quanto riguarda il nome Goderico cfr. LAPORTE, p. 456, su Roberto-Uspac *ibid.*; ci è ignoto se ci sia un'ulteriore prova dell'identità di Uspac e Roberto, oltre alla menzione nella storia di Jumièges del 1762: «Après la mort de Roderic la crosse de Jumièges passa à Robert Hispaque religieux de la maison» (BN n. acq. fr. 4170, p. 110, ed. LOTH, I, p. 139).

101 Dell'epoca in cui Roderico era abate rimane un documento del 984 riguardante una donazione a Jumièges (= VERNIER, *Chartes de l'ab. de Jumièges*, I, n. 5, p. 14), tuttavia il suo nome non viene menzionato; in un documento posteriore (= FAUROUX, n. 63, p. 189 sgg.) si accenna alla sua amministrazione; il giorno della sua morte è registrato al 18/2 nei necrologi di Jumièges (p. 418), di St.-Germain-des-Prés (p. 251, in LONGNON, *Notice*, p. 40 non identificato) e di Mont St.-Michel (p. 731).

102 Cfr. LAPORTE, pp. 443 e 455.

103 LEMARIGNIER, *Jumièges*, p. 763, nota 55.

104 *Ibid.*

105 Così infine LAPORTE, in *Jumièges*, Congrès, I, p. 151.

acquisì per Jumièges la cella di Longueville<sup>106</sup>. Dopo la morte di Roberto nel 1015 pare che il duca Riccardo II abbia pregato Guglielmo da Volpiano, il quale si trovava al momento in Normandia<sup>107</sup>, di prendersi carico anche di questa abbazia, come racconta la *Cronaca* di St.-Bénigne e poi confermano gli *Annales* di Jumièges con la registrazione del 1015: *successit Willelmus*<sup>108</sup>.

Anche se non si è conservato alcun documento che attesti Guglielmo come abate di Jumièges, si può provare con considerevole certezza, per lo meno in un caso, la sua opera per questo monastero. Dopo la citata permuta del 1012, grazie alla quale Jumièges ottenne Longueville e in contropartita consegnò Tourtenay a Bourgueil, un *miles* Erluino e suo padre, con l'approvazione degli abati e dei monaci di Jumièges e di Bourgueil, ebbero il permesso di conservare un appezzamento di terra nei possedimenti di Longueville, che avevano già detenuto in precedenza. Quando solo tre anni dopo la permuta *monachi alii et abbates novelli* tolsero questo terreno a Erluino, egli si vendicò sull'abbazia di Bourgueil e usurpò alcuni appezzamenti di questo cenobio, poiché non poteva agire contro Jumièges. A fronte di un indennizzo di quattro libbre egli dovette infine restituire l'ingiusta acquisizione. Il nuovo abate citato in questo contesto, che con energia sistemò immediatamente tutti gli affari di Jumièges, è senza dubbio Guglielmo da Volpiano<sup>109</sup>, il quale aveva portato con sé nuovi monaci, i confratelli di St.-Bénigne e Fécamp con lo scopo di procedere alla riforma.

Poco tempo dopo si dedicò alla direzione di Jumièges e contemporaneamente preparò il passaggio a un suo discepolo, come era certo previsto fin dall'inizio. In ogni caso l'assenza del suo nome nel più antico catalogo degli abati di Jumièges – redatto intorno alla metà dell'XI secolo<sup>110</sup> – avvalorava questa ipotesi. A Jumièges non si considerò Guglielmo esattamente come un vero e proprio abate, cosa che però non può affatto costituire un'obiezione contro l'azione di riforma da lui svolta in questa abbazia.

---

106 FAUROUX, n. 14, p. 89 sgg. e n. 14 bis, p. 91 sg.; MUSSET, *Bourgueil*, p. 20 sg.; un secondo documento degli anni in cui lui era abate contiene la restituzione di una gabella a Jumièges (VERNIER, I, n. 6, p. 16).

107 FAUROUX, n. 17, p. 100; vedi p. 132 e sotto, nota 129.

108 Vedi sopra, nota 100; BOUGAUD, p. 158: *commisit ... Gemmeticum*; l'obiezione di LAPORTE (p. 457), che Guglielmo non venga menzionato nel necrologio e che non appaia con il titolo di abate negli annali, è errata: per un verso si fa accenno a Guglielmo il 1° gennaio nel necrologio di Jumièges (p. 417), per l'altro la formula degli annali è sempre "*successit N*", senza quindi l'aggiunta del titolo, se anche fosse abate, papa e così via. Diversamente si presuppone che Guglielmo avesse già preso in consegna Jumièges nel 1004, quindi nel periodo dell'abate Roberto (LOTH, I, p. 141 sg.; *Jumièges*, Congrès, p. 601); tuttavia nulla lo conferma.

109 Ed. MUSSET, *Bourgueil*, n. VI, p. 52 sg. data: dopo il 1015; *ibid.*, p. 18 viene reso in maniera inesatta il contenuto del documento, dato che MUSSET, a prescindere dalla restituzione a Bourgueil del possedimento usurpato, colloca gli avvenimenti contrariamente al testo del documento a p r i m a del 1015; le indicazioni date nel documento concordano anche con il fatto che l'abate Bernone morì nel 1012.

110 LAPORTE, pp. 436 e 443.

Quando nel 1017<sup>111</sup> egli ritornò in Normandia con il privilegio di papa Benedetto per Fécamp, nominò anche abate di Jumièges<sup>112</sup> Teoderico, fino ad allora priore di Fécamp. Teoderico non abbandonò il suo incarico a Fécamp, come conferma la sua firma in calce al documento di fondazione di Fruttuaria, come *Theodericus abbas* in cima alla lista dei monaci di Fécamp, seguiti senza distacco dalle sottoscrizioni dei monaci di Jumièges, riconoscibili soltanto dal nome del monastero sul margine<sup>113</sup>. Un priore proprio, che avrebbe dovuto diventare il successore di Teoderico, venne insediato a Jumièges evidentemente piuttosto tardi. La riforma di Guglielmo in Normandia restò principalmente nelle mani di Teoderico fino alla morte di questi nel 1027<sup>114</sup>. Le sue cure non interessarono unicamente Jumièges, che ebbe un grande slancio, senza

---

111 La supposizione che Guglielmo abbia soggiornato in Normandia nel 1017 può inoltre essere supportata dal fatto che di lui non ci sono tracce da nessun'altra parte in quest'anno, cfr. "Regeste. Abbatiat de Guillaume", CHEVRIER/CHAUME, p. 246, vedi sotto. p. 251.

112 BOUGAUD, p. 150: (Willelmus) *Theodericu(m)...* *ad ultimum Gemmeticensium prefecit Abbatem; Annales de Jum.*, p. 55: 1017 *Theodericus abbas regimen suscepit*; cfr. *ibid.*, p. 85; nel 1017 non si racconta dunque della morte del predecessore (di Guglielmo), come nel caso, per esempio, delle note riguardanti il 1000 ed il 1015 (vedi sopra, nota 100), fatto che esclude anche gli ultimi dubbi sulla corretta identificazione di Guglielmo con Guglielmo da Volpiano; lo stesso indica la formulazione della nota *regimen suscepit*, che viene ripetuta in un caso simile pochi anni più tardi ad. ann. 1045 (*ibid.*, p. 55), nel momento in cui l'abate Roberto durante la sua vita lascia l'abbazia: *Godefridus regimen Gemmetici suscepit, Robertus enim Londoniorum episcopus electus est*; per quanto riguarda l'errata denominazione di Teoderico come Thierry de Montgomery vedi sotto, nota 167; la datazione 1024 per l'inizio dell'incarico di abate a Teoderico è erranea (così LEMARIGNIER, *Etude*, p. 41, nota 52 e CHEVRIER/CHAUME, p. 247 certamente da *G. Chr.*, XI, col. 193); egualmente erranea è la datazione 1014 di LOTH, I, p. 146.

113 Vedi p. 209 sgg. n. 237 e 287 sgg.

114 Gli *Annales* di Jumièges (p. 55) riportano un anno della morte erraneo: il 1036 (cfr. *ibid.*, p. 120, nota 98, lì è registrata la sua morte nel 1034); tuttavia Guglielmo, successore di Teoderico, è già attestato in un documento del 1027 (tra il 14/5 ed il 6/8) (= NEWMAN, n. 57, p. 74, = FAUROUX, n. 59, p. 182 sgg.); in un documento del 1030 viene menzionato Teoderico come defunto (= FAUROUX, n. 63, p. 191); è da rettificare SACKUR (II, p. 51), il quale ignora tale documento e per questo motivo presuppone che Teoderico fosse ancora in vita nel 1030; in questa maniera viene annullata anche l'ipotesi che l'abate Guglielmo menzionato nel 1027 sia Guglielmo da Volpiano; l'abate Teoderico appare per l'ultima volta nel documento di Riccardo II per Jumièges dell'agosto 1025 (= FAUROUX, n. 36, p. 139). Se si vuole supporre che lui abbia amministrato Bernay ancora un po', si giunge al 16/5/1027 come giorno della morte [il giorno della morte non viene preso in considerazione in CHANTEUX, *L'abbé Thierry*, p. 69 e LAPORTE, p. 457; esso è in accordo con la datazione del documento del 1027, ricavata attraverso altri criteri (vedi sopra); il giorno della sua morte è registrato nei necrologi di Jumièges (p. 419) il 16/5: *Theodericus abbas*, di St.-Bénigne (fol. 138v): *XVII Kal. Jun. Theodericus abbas*. La sua identità è confermata dalle registrazioni nei necrologi di St. Arnulf di Metz (p. 22): *17 Kal. Jun. Theodericus abbas Gemmeticensis*, di St.-Mihiel (p. 161) e di St.-Germain-des-Prés il 17/5 (p. 261), sempre al 17/5 la registrazione nel necrologio di Mont St.-Michel (vedi sotto, nota 141); è sepolto in Jumièges (*Annales de Jumièges*, p. 85, *De abbatibus Montis s. Michaelis*, LABBE, I p. 351 (vedi sotto, nota 135)).

raggiungere però l'importanza di Fécamp o l'esonazione<sup>115</sup>. Divenne anche abate di Mont St.-Michel<sup>116</sup> e *custos* nella nella recente fondazione di Bernay<sup>117</sup>, sottoposta a Fécamp. Egli fu maestro del successivo primo abate di St.-Evroult, Teoderico di Mathonville (1050-58). Orderico Vitale, colui che racconta tutto questo, lo pone allo stesso livello di Guglielmo da Volpiano e di Riccardo di St.-Vanne: *religiosa quoque instituta ... (Teoderico) ex doctrina venerabilium abbatum Ricardi Veredunensis et Willermi Divionensis atque Teoderici Gemmeticensis didicerat*<sup>118</sup>.

Dopo la sua morte, Guglielmo (1027-1038), all'epoca priore di Jumièges, divenne il suo successore<sup>119</sup>.

Mont St.-Michel fu l'ultima delle grandi abbazie normanne che venne affidata dal duca a Guglielmo affinché venisse riformata<sup>120</sup>.

#### 4. Mont St.-Michel (1023) – Diocesi di Avranches<sup>121</sup>

Nel 966 il duca Riccardo I cacciò i canonici che fino ad allora erano vissuti a Mont St.-Michel e li sostituì con i monaci. Come motivazione venne addotto, come spesso, lo stile di vita dei canonici sempre più dissoluto e secolarizzato. Riccardo chiamò Mainardo<sup>122</sup>, che era giunto da Gand, il monastero di Gerardo di Brogne, e che nel 961 era divenuto abate a St.-Wandrille. Questa abbazia doveva a lui il suo primo rinnovamento, benché in seguito di nuovo perse importanza, dopo che Mainardo e gli altri monaci lasciarono l'abbazia e andarono a Mont Saint-Michel<sup>123</sup> l'abbazia venne rinnovata per la prima volta, ma successivamente essa di nuovo perse importanza. Mainardo rimase abate a Mont St.-Michel fino alla sua morte, nel 991. Il suo successore fu il nipote ed omonimo, Mainardo II, anch'egli proveniente

115 LEMARIGNIER, *Jumièges*, p. 763 sg.

116 Vedi p. 147.

117 Vedi p. 151.

118 Ord. Vit., II p. 68; cfr. *ibid.*, p. 19 sg.; vedi sotto, nota 167.

119 *Annales de Jum.*, p. 55: (erroneamente per quanto riguarda il 1036, vedi sopra, nota 114) ... *successit Willelmus Prior loci ipsius. 1037. Obiit etiam Willelmus abbas Gemmetici, cui successit Robertus, Prior sancti Audoeni* (*ibid.*, p. 120, nota 98 la successione di Guglielmo nel 1034); l'affermazione, spesso ripresa, che Guglielmo fosse nipote di Teoderico la troviamo per la prima volta nella *Histoire de Jumièges* (LOTH, I, p. 157, infine *Jumièges*, Congrès, p. 602, HERVAL, p. 322).

120 BOUGAUD, p. 158 sg.: *commisit ... Montem Sancti Michaelis Archangeli*; cfr. sotto, nota 198.

121 BESSE, p. 95 sgg.; COTTINEAU, col. 1897 sgg.; una bibliografia esauriente è contenuta nel quarto volume del *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel: Bibliographie générale et sources* di NORTIER.

122 Guillaume de Jumièges, IV, cap. 19, p. 69; *Inventio et Miracula s. Vulfranni*, cap. 16, p. 34; *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351 ad ann. 966; Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, pp. 217 e 231; Rob. de Tor., I, pp. 20 e 26; conferma della trasformazione dell'ente in un monastero di monaci da parte di re Lotario di Francia nel suo atto del 7/2/966 (HALPHEN, n. 24, p. 53 sgg.), cfr. HUYNES, I, p. 149 sg., LE ROY, p. 281 sgg., GOUT, I, p. 107 sgg., il quale si basa quasi esclusivamente su entrambi gli autori precedenti e ne riprende anche gli errori; SACKUR, II, p. 43 sgg., cfr. B. Z., n. 388 e 389.

123 *Inventio et Miracula s. Vulfranni*, cap. 12, 14 e 16, p. 30 sgg.; LOT, p. 45; LAPORTE, *Gérard de Brogne*, p. 162 sg.

probabilmente da St.-Wandrille. Perlomeno nell'anno 990 egli viene attestato come *praepositus* del suo monastero, quando per conto del suo abate Mainardo accettò una donazione dal duca Conan di Bretagna<sup>124</sup>. Poco dopo la sua nomina ad abate egli strinse rapporti con Maiolo di Cluny, che fece una donazione al monastero di alcuni beni nella Touraine<sup>125</sup>.

Sotto il successore di Mainardo II, Ildeberto I (1009-17)<sup>126</sup>, che nel 1009 era stato proposto come successore dall'ormai anziano Mainardo II e dalla comunità e confermato abate<sup>127</sup> dal duca Riccardo II, sembra ci siano stati i primi legami tra Mont St.-Michel e St.-Bénigne, probabilmente attraverso Fécamp. In ogni caso la data di morte di Ildeberto I è la prima per quanto riguarda gli abati di Mont St.-Michel nell'obituario di St.-Bénigne<sup>128</sup>.

Secondo i documenti, Guglielmo può essere entrato in contatto per la prima volta con Mont St.-Michel nel 1015 quando, insieme agli abati di Mont St.-Michel e Jumièges, Ildeberto I e Roberto-Uspac, sottoscrisse un documento di donazione per Mont St.-Michel<sup>129</sup>. Solo dopo la morte di Ildeberto II (1017-1023), che proprio nel 1023, appoggiato dal duca, aveva cominciato la costruzione di una nuova chiesa a Mont St.-Michel<sup>130</sup>; sicuramente non Guglielmo stesso, ma uno dei suoi discepoli sarebbe dovuto divenire abate. Anche se mancano notizie più precise e l'attendibilità delle fonti annalistiche di Mont St.-Michel è messa in dubbio dalla

124 Cartulario di Mont St.-Michel BN ms. lat. 5430°, pp. 47 e 49, viene ripetuto a p. 163 sg.; come secondo rappresentante del monastero, dopo il *praepositus* Mainardo, viene nominato il decano cfr. su ciò HALLINGER, p. 819 sgg.; *De abbatibus*, LABBE, I p. 351, ad ann. 991: ... *successit Mainardus nepos eius et prior* (qui l'uso di 'prior' risale a una forma linguistica posteriore).

125 Cartulario di Mont St.-Michel BN ms. nouv. acq. lat. 1024, fol. 69r-v. (= copia di DELISLE dal cartulario originale ad Avranches ms, 210, secolo XIII, un'edizione del cartulario è in preparazione come volume 6 del *Millénaire monastique du Mont-Saint-Michel*); cfr. LE ROY, p. 286, LAPORTE, *Mont St.-Michel*, p. 61 e DUBOIS, p. 640 sg. (le cui osservazioni per quanto riguarda la datazione sono erranee, dato che nel 994 il re Lotario era già morto da otto anni).

126 LAPORTE, *Les séries*, p. 271, rifiuta l'ordine tradizionale degli abati di Mont St.-Michel: Ildeberto I (1009-1017), Ildeberto II (1017-1023) e ipotizza che Ildeberto I sia stato in carica dal 1009 al 1023 e che Ildeberto II sia certamente entrato in carica nel 1023, ma che dovette rinunciarvi a causa della disposizione del duca. I motivi alla base di questa tesi [tra l'altro viene sottolineato il fatto che negli annali più antichi (in Rob. de Tor., II, p. 236) viene menzionato solo un Ildeberto e senza alcun numero cardinale; tuttavia dev'essere anche messo in evidenza che tali annali contengono pochi dati e che tralasciano anche altri abati] non sono tuttavia convincenti.

127 Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, pp. 219 e 231; FAUROUX, n. 12, p. 85 sg.: 1009.

128 Secondo l'*Indiculus abbatum* (p. 575) Ildeberto I morì il 6/1; il 7/1 nei necrologi di Mont St.-Michel (p. 576, p. 730 erroneamente individuato), di St.-Bénigne (fol. 127r), di Gorze (p. 63): *Hildebertus abbas s. Michaelis*, e di St.-Clément di Metz (p. 3).

129 FAUROUX, n. 17, p. 100: + *Heldeberti abbatis*. + *Willelmi abbatis*. + *Uspac abbatis*; presso CHEVRIER/CHAUME, p. 245 manca tale documento.

130 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351; Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, p. 219: 1023 *Hoc anno inchoatum est hoc novum monasterium a Richardo secundo comite et Hildeberto abbate, qui abbas ipso anno obiit*; cfr. *ibid.*, pp. 231 e 236; HUYNES, I, p. 153 sg.; LE ROY, p. 294 sg.; cfr. CHANTEUX, p. 70, nota 1, LIESS, p. 252 sgg.



evidente falsificazione nella successione degli abati che seguirono Ildeberto II<sup>131</sup>, si possono ancora riconoscere alcune fasi della vicenda.

Il 15 giugno 1023 Fécamp alla presenza del suo abate Guglielmo e di Riccardo II aveva ottenuto una donazione<sup>132</sup>. Quando il 30 settembre dello stesso anno morì l'abate Ildeberto II di Mont St.-Michel, il duca, così come aveva già insediato i precedenti abati di Mont St.-Michel – il monastero non possedeva un privilegio<sup>133</sup> che gli assicurasse la libera elezione dell'abate – deve aver chiesto a Guglielmo di suggerire il nome di un possibile successore. Forse egli in questo modo volle anche tutelare il proseguimento della costruzione della chiesa a cui teneva molto. Il primo tentativo di Guglielmo di insediare il suo discepolo Suppone<sup>134</sup>, originario dei dintorni di Roma, naufragò per l'opposizione dei monaci di Mont St.-Michel. Mentre la *Cronaca* di St.-Bénigne tace su questo tentativo fallito, gli Annali di Mont St.-Michel erroneamente lo mettono in relazione con l'attività di abate di Suppone a Fruttuaria e per tacere la vera causa, spiegano il fatto che Suppone non divenne abate con gli impegni che lo avrebbero trattenuto a Fruttuaria<sup>135</sup>.

Al posto di Suppone, la direzione di Mont St.-Michel venne prima presa da Teoderico, abate di Jumièges, in quel momento il più importante discepolo di Guglielmo in Normandia. La costruzione della chiesa sotto di lui venne proseguita, come si può rilevare dalle affinità costruttive con la chiesa da lui cominciata a Jumièges<sup>136</sup>. È testimoniato da documenti<sup>137</sup> il fatto che egli fu veramente abate e non solo l'amministratore provvisorio durante il periodo di vacanza abbaziale, come

---

131 CHANTEUX, p. 68 riesce a dimostrare che l'ordine di elencazione degli abati che troviamo negli *Annali* di Mont St.-Michel: Ildeberto II, Almod, Teoderico, Suppone, proviene da **una** fonte, *De abbatibus ...* (presso CHANTEUX, *Rubrique ...*, vedi sotto, nota 135); dato che dai documenti emerge che Teoderico deve essere stato abate prima di Almod, tale testimonianza può essere tralasciata; l'ordine erroneo si trova in tutta la letteratura più antica, cfr. LAPORTE, *Les séries*, p. 272 sg.

132 FAUROUX, n. 25, p. 110 sgg.

133 Cfr. YVER, *Avouerie*, p. 280 sgg.

134 Che Suppone e Teoderico di Jumièges fossero fratelli e nipoti di Guglielmo da Volpiano è sbagliato; tale informazione, in contrapposizione con la *Cronaca* di St.-Bénigne, molto attendibile su questo aspetto (vedi sotto, nota 139), si trova nella più recente tradizione di Mont St.-Michel (HUYNES, I, p. 155, LE ROY, p. 296) ed è stata spesso presa da qui (GOUT, I, p. 117, NORTIER, III, p. 138, LAPORTE, *St. Anselme*, p. 455).

135 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351: (1023) *Eodem anno Suppo abbas Fructuariensis suscepit donum abbatiae Sancti Michaelis. Et dum laboraret in renunciacione Fructuarensis Monasterii et in adeptione integra Montis, duo abbates rexerunt abbatiam S. Michaelis, videlicet Almodus abbas Caesarii (Cerisy), alter Theodericus abbas Gemmeticensis. Hi duo requiescunt in abbatiis suis*; cfr. Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, p. 219: 1023 ... *abbas Suppo suscepit hanc abbatiam (Suppo su rasura)*; Rob. de Tor., I, p. 358: *Suppo abbas Montis a monasterio Sancti Benigni Fructuarensis, ubi prius fuerat abbas*; vedi p. 108.

136 CHANTEUX, p. 70, LIESS, p. 252 sgg. non approfondisce tale punto.

137 Cartulario di Mont St.-Michel BN ms. lat. 5430a, p. 49 sg.: *tempore Theoderici abbatis* (= BN ms. nouv. acq. lat. 1024, fol. 56r-57r).

spesso venne supposto<sup>138</sup>.

Solo nel 1033 il successore di Guglielmo a Fécamp, Giovanni, riuscì a insediare Suppone come abate a Mont St.-Michel<sup>139</sup>. Poté contare sull'aiuto del duca Roberto (1027-1035), la cui iniziale posizione ostile nei confronti del clero e dei monasteri, nella seconda metà del suo governo si tramutò nel desiderio di risarcire l'ingiustizia compiuta<sup>140</sup>. Almod, che era divenuto abate<sup>141</sup> nel 1027 dopo la morte di Teoderico, venne esonerato dal suo incarico e dovette accontentarsi dell'abbazia molto meno importante di Cerisy, che nel 1030 il duca Roberto aveva di nuovo aperto<sup>142</sup>.

La *Cronaca* di St.-Bénigne di Suppone dice solo che egli fu discepolo di Guglielmo, ma non in quale monastero. Si potrebbe ipotizzare che, in precedenza, egli sia stato monaco a Fruttuaria, cosa che da una parte spiega la successiva nomina ad abate in quel cenobio e dall'altra la confusione nella tradizione di Mont St.-Michel<sup>143</sup>. Dopo il suo primo fallimento a Mont St.-Michel egli era rimasto probabilmente in Normandia, forse a Fécamp<sup>144</sup>. Forse durante gli avvenimenti che avrebbero portato alla sua nomina come abate, ancora prima della sua ordinazione, egli ottenne dal

---

138 HUYNES, I, p. 155, LE ROY, p. 299, YVER, *Avouerie*, p. 282.

139 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351: 1033 *Ordinatus fuit Suppo abbas*; BOUGAUD, p. 159: ... *in quo loco* (Mont St.-Michel) *post mortem predicti patris* (Willelmi) *supradictus Ioannes Abbas constituit Patrem quemdam monachum ... Willelmi; vocatus est autem isdem frater Subpo, Romanorum patria exortus et iam dicti magistri institutione in omni sanctitate educatus. Qui postmodum ... Fructuariensem Abbatiam annis pluribus rexit*; Annali di Mont St.-Michel in Rob. de Tor., II, p. 232; il viaggio dell'abate Alinardo di St.-Bénigne in Normandia è situato cronologicamente in quest'epoca (tra il 1032 ed il 1034) (CHEVRIER/CHAUME, p. 249), tuttavia il suo nome non viene menzionato in relazione a ciò nella *Cronaca* di St.-Bénigne. Per quanto riguarda i Supponidi cfr. HLAWITSCHKA, *Franken*, p. 299 sg. e *passim.*, che tuttavia non approfondisce ulteriormente riguardo al discepolo di Guglielmo.

140 MUSSET, *Fécamp*, p. 144 sg.; FAUROUX, n. 74, p. 215 e nota 2.

141 SACKUR, II, p. 49 e nota 1 presuppone in maniera erronea che Teoderico e Almod fossero stati abati contemporaneamente, dato che il giorno della morte di entrambi è registrato nel necrologio di Mont St.-Michel (p. 578) nello stesso giorno: il 17/5 *Theodericus, Almodus, abbates hujus loci*; alla stessa maniera nell'*Indiculus abbatum* H. Fr., XXIII, p. 575.

142 Rob. de Tor., *De imm.*, p. 195: *Secundus* (abate di Cerisy) *Almodus, exabbas Sancti Michaelis de Monte*; nel momento in cui divenne abate di Mont St.-Michel, non era ancora abate a Cerisy, come potrebbe lasciare presumere il passo in *De abbatibus* ... (vedi sopra, nota 135); per quanto riguarda Almod cfr. infine LAPORTE, *Les séries*, p. 273.

143 Tra le sottoscrizioni all'atto di fondazione di Fruttuaria troviamo un *frater Suppo diaconus* proveniente dal monastero di St.-Evre (vedi p. 207, n. 176); non è possibile tuttavia affermare se si tratti della stessa persona, dato che manca un necrologio di St.-Evre, il quale avrebbe potuto chiarire il punto.

144 Alcuni versi nella parte bassa di una copia di Fécamp di un testo di Ambrogio indicano Suppone come committente: *memor esto iubentis patris Supponis*; l'amanuense è un certo Antonio: *Antonii nomen mihi noveris esse* (éd. MUSSET, *Notules*, p. 585); voler concludere un'attività di Suppone nello *scriptorium* a partire da questa notizia, va troppo in là (*ibid.*), tuttavia la sua stretta relazione con Fécamp diviene, grazie a ciò nuovamente visibile, per quanto riguarda Antonio vedi sopra, nota 59.

duca Roberto una donazione per il monastero di Mont St.-Michel. Tra il seguito del duca firmarono da ultimi il documento *Suppo monachus* e *Jozelinus monachus*. È testimone anche l'abate Giovanni di Fécamp<sup>145</sup>. Ma nonostante l'attività iniziale ricca di successo per l'abbazia, a cui fece donazioni a proprie spese<sup>146</sup>, egli non poté durare a lungo e dopo pochi anni dovette di nuovo abbandonare il monastero<sup>147</sup>. Le fonti e i più antichi storici di Mont St.-Michel indicano come motivo, accanto al – presunto – nepotismo, i contrasti sorti tra l'abate e la comunità a causa di una alienazione troppo generosa di beni del monastero da parte di Suppone<sup>148</sup>. A Fruttuaria, dove egli si ritirò, divenne il successore dell'abate Andrea. Il 1048<sup>149</sup> viene fissato come data d'inizio per l'incarico del suo successore a Mont St.-Michel, l'abate Radulfo di Beaumont, che era già stato monaco a Fécamp e *custos* a Bernay<sup>150</sup>. Ma Suppone non aveva lasciato l'abbazia soltanto allora, bensì qualche anno prima, poiché già nel 1042 e nel 1046 viene segnalato come abate di Fruttuaria<sup>151</sup>. A causa dell'atteggiamento dei monaci di Mont St.-Michel, che ebbe come conseguenza il suo cambiamento di abbazia, è poco probabile che egli ricoprì il ruolo di abate in due abbazie contemporaneamente. Forse furono decisivi motivi meno materiali per la sua 'ritirata' e soprattutto la rivolta dei monaci si diresse piuttosto contro quell'abate imposto loro dal duca, che per di più era italiano. In ogni caso nella cacciata di Suppone si potrebbe vedere allo stesso tempo il preludio degli avvenimenti che, in seguito alla morte di Radulfo, portarono alla vacanza della carica di abate per un paio d'anni, dopo di che divenne nuovamente abate un monaco dello stesso monastero<sup>152</sup>. Ma almeno il ricordo di Suppone rimase vivo a Mont St.-Michel, come dimostra la

145 FAUROUX, n. 65, p. 195 sgg.; il documento non è datato; la datazione del primo editore: 1032-1033 è da preferirsi a FAUROUX, (1027-33) (FAUROUX *ibid.*).

146 Rob. de Tor., I, p. 358; HUYNES, I, p. 156, LE ROY, p. 30 sgg., GOUT, I, p. 121, SACKUR, II, p. 49 sg. e p. 48, nota 8, LAPORTE, *Mont St.-Michel*, p. 74 sgg., DUBOIS, *Le trésor*, p. 578.

147 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351: (Suppo) *multa bona contulit abbatiae et propter odium monachorum recessit et reversus est ad solum proprium*; BOUGAUD, p. 159: *Subpo ... quibusdam contrarietatibus exortis, relicto ipso loco* (Mont St.-Michel) ...

148 Cfr. la menzione di Suppone in un documento del 1061 riguardante la vendita di un mulino: *Suppo ipsius loci abbas ... monachis contradicentibus illud iniuste vendiderat* (FAUROUX, n. 148, p. 332); in una versione posteriore dello stesso documento si trova tale formulazione, fortemente svantaggiosa nei confronti di Suppone: *Suppo abbas ipsius loci contra ius fasque idem molendinum dedit ... monachis id contradicentibus unanimi consilio* (*ibid.*, p. 333); cfr. HUYNES, I, p. 256, LE ROY, p. 300 sgg.

149 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351; *Annali di Mont St.-Michel*, in Rob. de Tor., II, p. 220: 1048 *Hoc anno abbas Radulfus ... suscepit hanc abbatiam vivente Suppone*; cfr. *ibid.*, p. 232 ad ann. 1048.

150 Vedi sotto, nota 166.

151 Vedi p. 108 e nota 60.

152 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351; cfr. YVER, *Avouerie*, p. 281.

registrazione della sua data di morte sia nell'obituario<sup>153</sup> che negli annali<sup>154</sup>.

Con la fondazione del monastero di Bernay, sottoposto a Fécamp, l'attività di Guglielmo in Normandia toccò un ultimo apice.

## 5. Bernay (1025) – Diocesi di Lisieux<sup>155</sup>

All'incirca tra il 1013 e il 1015<sup>156</sup>, Giuditta, moglie del duca Riccardo II, iniziò la costruzione di un monastero<sup>157</sup> a Bernay, sui beni il cui possesso aveva ottenuto come vedovile al momento del loro matrimonio<sup>158</sup>. Al momento della sua morte il 28/6/1017<sup>159</sup> la costruzione, che forse era già da attribuire all'influenza di Guglielmo, non era molto avanzata. Guglielmo, che tra il 1015 e il 1017 un paio di volte soggiornò in Normandia per un certo tempo<sup>160</sup>, potrebbe aver fornito egli stesso istruzioni per la costruzione<sup>161</sup>. Dopo la morte di Giuditta, suo marito proseguì l'opera iniziata.

---

153 *II Non. Nov. Suppo abbas ipsius loci* (p. 581), alla stessa maniera nell'*Indiculus abbatum* (H. Fr., XXIII, p. 575); i necrologi di St.-Bénigne: *II Non. Nov. Subo abbas Fructuariensis* (fol. 154v = MONTFAUCON, II, p. 1164), di St. Blasien: *II Non. Nov. Suppo* (p. 326), di S. Savino di Piacenza (p. 442, necrologio B), di S. Salvatore di Torino (col. 228), di Villars (p. 82) e di St.-Martin-des-Champs (p. 466) riportano lo stesso giorno (Moissac il 4/11 *Subo*); il 4/11/1061 è il giorno della morte menzionato nella *Cronaca* di Fruttuaria (CALLIGARIS, p. 130).

154 *Annali di Mont St.-Michel* in Rob. de Tor., II, p. 220: 1061 obiit domnus abbas Suppo.

155 Dép. Eure, arr. Bernay; BESSE, p. 196 sgg., COTTINEAU, col. 356 sg., LIESS, p. 307, nota 247. (Nonostante la sua dipendenza da Fécamp, Bernay deve essere trattato solo a questo punto, e non subito dopo Fécamp, dato che, avendo fatto una scelta di esposizione cronologica, in questa maniera anche le varie connessioni diventano più chiare).

156 PORÉE, *Bernay*, p. 588, allo stesso modo GRODECKI, *Bernay*, p. 9; una datazione certa non è possibile; per la datazione intorno al 1008, infine HÉLIOT, *Bernay*, p. 191, il quale segue la tradizione che colloca il matrimonio di Giuditta e Riccardo II nell'anno 1008; tuttavia anche ciò è molto incerto; DOUGLAS, *Some problems*, p. 291 data il matrimonio al più tardi al 1008, tuttavia probabilmente a molto prima.

157 Guillaume de Jumièges, VII, cap. 22, p. 255 (= interpolazione di Rob. de Tor.); Ord. Vit., II, p. 10.

158 FAUROUX, n. 11, p. 82 sgg.

159 Il giorno della sua morte è registrato nei necrologi di Jumièges (p. 420), di Mont St.-Michel (p. 579) e di St.-Bénigne (fol. 143r = MONTFAUCON, II, p. 1162): *Obit Julitta comitissa Normannorum amica nostra*; Rob. de Tor., I, p. 32: 1017 *Obiit Judith comitissa Normanniae, quae fecit abbatiam de Bernai, uxor ducis Ricardi*; probabilmente è sepolta a Bernay, cfr. PORÉE, BM 1911, p. 396 sg., nota 1; tuttavia viene qui menzionato come giorno della morte il 17/6, certamente seguendo DU MONSTIER (p. 400), il quale si basa su un epitaffio del secolo XVII proveniente da Bernay; si può presupporre un errore durante la copia del vecchio epitaffio e che si scrivesse XV Kal. Jul. al posto del più corretto IV Kal. Jul. (Il necrologio di Bernay menzionato dal DU MONSTIER sembra essere andato perduto).

160 Vedi p. 143 sg.

161 Una variante dell'atto di fondazione sembra indicare ciò: FAUROUX, n. 35, p. 133 variante g: il duca dà in consegna il monastero a Guglielmo ...*commitens venerabili Willelmo abbati perficiendum et monastice ordinandum, qui in locandis fundamentis (non) modicum praestiterat consilii auxilium*; non si lascia intendere, se ciò si riferisca letteralmente alla costruzione del monastero oppure in

Infine nell'agosto del 1025<sup>162</sup> a Fécamp in presenza di Guglielmo, dell'arcivescovo di Rouen, di tutti i vescovi della Normandia e di un gran numero di uomini del suo seguito<sup>163</sup> egli emise un documento di fondazione per Bernay. Con questo confermò al monastero il possedimento donato da Giuditta e ampliato da ulteriori donazioni proprie, gli assicurò la libertà da tutte le imposte<sup>164</sup> e lo affidò a Guglielmo e all'abbazia di Fécamp in qualità di possedimento perpetuo<sup>165</sup>.

In epoca successiva l'abbazia fu diretta da due *custodes*, Radulfo, in seguito abate a Mont St.-Michel, e *Theodericus Gemmeticensis*<sup>166</sup>, con cui ci si può riferire solo all'ex priore di Fécamp, che nel 1017 divenne abate di Jumièges. Questo ordine di successione dei *custodes*, tramandato da Roberto di Torigny, deve essere invertito: il primo *custos* dev'essere stato Teoderico, che si occupò anche della amministrazione della neofondata Bernay insieme alla direzione delle abbazie di Jumièges e Mont St.-Michel<sup>167</sup>. Quando nel 1027 Teoderico morì, Radulfo prese il suo posto. Anch'egli

---

maniera figurata alla nascente comunità monacale, cfr. PORÉE, p. 591 sg. (LIESS, p. 166 e nota 250 trascura completamente la tradizione del documento).

162 FAUROUX, n. 35, p. 131 sgg.

163 Le 128 sottoscrizioni di questo documento sono un'eccezione rispetto al limitato numero di sottoscrizioni nei documenti dei duchi normanni, cfr. FAUROUX, p. 58; il S. *Willelmi* dopo i *signa* dei sette vescovi normanni potrebbe essere la sottoscrizione di Guglielmo da Volpiano. Il documento originale non è pervenuto.

164 FAUROUX, n. 35, p. 133 sg.: *Concedo ergo ... ad supplementum servorum Dei ipsi in prenominato loco servientium Berniacum, Campellos ... ut habeant et teneant et possideant omnia absque ulla inquietudine secularis vel cuiuscumque iudicarie potestatis*; questo è, insieme a una disposizione simile in un documento per Jumièges (FAUROUX, n. 36, p. 140: *... concedo ... habeant, teneant et possideant absque ulla inquietudine cuiuslibet secularis vel iudicarie potestatis, sicut res ad fiscum domnicum pertinentes*), il primo esempio di clausola per l'immunità dei monasteri normanni nei documenti del ducato, cfr. HASKINS, p. 25 sgg.; LEMARIGNIER, *Etude*, p. 78, nota 62.

165 FAUROUX, n. 35, p. 133: *cuius* (Judith) *ego* (Richardus) *animi conscius confestim servorum Dei assiduam ibi, constitui habitationem, tradens illud* (monasterium, cioè Bernay) *Fiscannensi sancte Trinitatis ecclesie perpetuo retinendum, commitens venerabili Vuillelmo abbati perficiendum et cunctis eius successoribus monastice ordinandum* (per la variante vedi sopra, nota 161).

166 Rob. de Tor., *De imm.*, p. 194: *Judith comitissa ... fecit monasterium Bernai. Huius custodes fuerunt Rodulfus, abbas Sancti Michaelis, et post ipsum Theodericus Gemmeticensis, quorum prior dedit Ulticum et Bellum Montellum Hunfrido de Vetulis, sequens vero medietatem burghi Bernaii patri Rogerii de Monte Gommerici, qui erat propinquus eius, ut inde se procuraret quando Bernaium venisset. Primus ibi factus est abbas Vitalis, monachus Fiscanni. Cui cum post modum Willermus rex Anglorum abbatiam Sancti Petri Westmonasterii dedisset, Osbernus, frater eius, monachus Troarnensis, secundus praeiit monasterio Bernai*; vedi sotto, nota 168.

167 H. Fr., X, p. 322 e *Annales de Jumièges*, p. 85: *Theodericus a coenobio Divisione* (sic) (H. Fr.: *Divione*) *quod est in Burgundia veniens ordinem monachicum restauravit et consuetudines Divonenses* (sic) (H. Fr.: *Divionenses*) *ibidem teneri fecit. Rexit autem tres simul abbatias: Gemmeticum, Bernaium et S. Michaelis de periculo maris monasterium*; dato che questa parte degli *Annales* di Jumièges è stata probabilmente scritta agli inizi del secolo XIII (Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 553b, cfr. «Archiv», 12 (1874) p. 289, DELISLE, in Rob. de Tor., I, p. XVII sg., *Annales de Jumièges*, p. 15 sgg.) ci sarebbe la possibilità di una dipendenza da Roberto di Torigny. Ciò che salta all'occhio, oltre

era stato monaco a Fécamp. Nel 1048 divenne abate a Mont St.-Michel<sup>168</sup>. Dopo il periodo di governo mediante *custodes*, Bernay ottenne degli abati propri. La dipendenza da Fécamp non cessò con questo. Il primo abate Vitale<sup>169</sup> proveniva da Fécamp<sup>170</sup>. Non si sa quando divenne abate di Bernay. Il primo documento certo è del 1066<sup>171</sup> quando egli, presumibilmente, lo era già dagli anni quaranta<sup>172</sup>. Nel 1076 Guglielmo il Conquistatore, contro il volere dell'abate Giovanni di Fécamp, lo insediò abate a Westminster<sup>173</sup>. Successore a Bernay divenne Osbern, fratello di Vitale, che a quell'epoca era monaco nel monastero di Troarn. Nel carteggio tra Guglielmo il Conquistatore e Giovanni di Fécamp, che si è conservato, riguardante questo avvicendamento di abate, Giovanni propose che Osbern<sup>174</sup> prima diventasse monaco di Fécamp, cercando così di tutelare le rivendicazioni della sua abbazia su Bernay<sup>175</sup>.

---

all'ordine capovolto dei *custodes* presso Roberto di Torigny, è la relazione di parentela di Teoderico con la famiglia Montgommery, lì indicata – CHANTEUX, p. 69 sgg. non approfondisce ulteriormente questo punto –, la quale è in contrapposizione con la testimonianza della *Cronaca* di St.-Bénigne (vedi sopra, nota 20), della quale non si può dubitare; qui bisogna certamente cercare l'origine della denominazione 'Thierry di Montgommery', che appare per la prima volta nella *Histoire de Jumièges* (éd. LOTH, I, p. 146), la quale negli anni successivi è stata spesso usata per l'abate di Jumièges in maniera erronea (infine: *Jumièges*, Congrès, p. 1048 e HERVAL, p. 41; confutato già da SACKUR, II, p. 51, nota 3 e CHANTEUX, p. 70, nota 5, senza che avessero potuto indicare la fonte dell'errore della *Histoire*); una soluzione a questa difficoltà sarebbe di non riferire *propinquus eius a sequens* (Teoderici), ma ad Unfrido di Vetulis, il che sarebbe possibile sia dal punto di vista grammaticale che del contenuto (prove presso GRODECKI, *Bernay*, p. 13 sg.); ID., *Bernay*, p. 15 propone come soluzione al problema di presupporre semplicemente un errore di Roberto di Torigny, il quale avrebbe confuso l'ordine dei *custodes*. L'affermazione relativa alla parentela sarebbe corretta nel caso di un capovolgimento dei nomi. In ultimo si osservi che la proprietà di *Uticum* (Ouche) non si trova ancora nell'atto di fondazione del 1025.

168 *De abbatibus*, LABBE, I, p. 351: 1048 *Radolfus monachus Fiscannensis, vir nobilis fuit custos monasterii Ber...*; Rob. de Tor., II, p. 232; cfr. HUYNES, I, p. 157.

169 In una registrazione di un rotolo dei defunti del 1122 è scritto: *Orate pro nostris, Osberno, Vitale, Radulfo abbatibus*, DELISLE, *Rouleaux*, p. 291, n. 14. Ciò potrebbe significare che anche il secondo *custos* di Bernay, Radolfo, prima di Vitale, avrebbe avuto il titolo di abate; tuttavia ciò si potrebbe riferire anche al suo titolo di abate a Mont St.-Michel.

170 Che Vitale fosse membro della famiglia Creully, è poco probabile, cfr. MUSSET, *Saint-Gabriel*, p. 126.

171 Ord. Vit., II, p. 116. La letteratura menziona prevalentemente il 1061 come prima prova (infine LIESS, p. 166 e nota 252) seguendo DU MONSTIER, p. 401; tuttavia il documento lì riportato è falsificato, vedi FAUROUX, n. 9, p. 32.

172 Allo stesso modo HELIOT, p. 192, GRODECKI, *Bernay*, p. 16 sg. lo data a qualche tempo prima; PORÉE, p. 612: 1055; LEMARIGNIER, *Etude*, p. 41, nota 52 e CHEVRIER/CHAUME, p. 247 lo datano certamente troppo presto al 1025 oppure 1035.

173 Vedi sopra, nota 166; *Annales de Waverleia*, p. 193 ad ann. 1076; per maggiori prove vedi GRODECKI, *Bernay*, p. 16, nota 8.

174 Per quanto riguarda Osbern cfr. GRODECKI, *Bernay*, p. 17 e nota 1; sarebbe da completare la sua sottoscrizione sotto un documento del 1082/3 (SAUVAGE, *Labb. de St.-Martin de Troarn*, p. 353).

175 Vedi sopra, nota 166; PL 147, col. 463 sgg.: (Osbernus) *noster fiat monachus* (Fiscannensis) (col. 464); vedi A. FLICHE, *Philippe I<sup>er</sup>*, p. 220 sg.

## L'opera riformatrice di Guglielmo da Volpiano sotto i duchi normanni

È certo che Guglielmo da Volpiano quando ottemperò all'invito del duca di intraprendere la riforma di Fécamp, riformando inoltre le abbazie di St.-Ouen, di Jumièges e di Mont St.-Michel e fondando Bernay<sup>176</sup>, priorato di Fécamp, divenne la personalità più importante nel primo periodo del monachesimo normanno<sup>177</sup>. Come mostrano i suoi numerosi viaggi in Normandia, anche Guglielmo attribuì particolare importanza a quest'opera riformatrice.

Qui può essere soltanto sfiorata la questione sull'ulteriore destino di quest'opera di riforma, comprendente le più famose abbazie normanne, la quale pose le premesse per lo sviluppo dell'organizzazione monastica normanna, che con Guglielmo il Conquistatore ottenne la possibilità di diffondersi ampiamente anche in Inghilterra<sup>178</sup>, dove divenne uno strumento di potere del duca. Bisogna almeno cercare di completare la descrizione con un approfondimento, per comprendere il carattere peculiare di questa riforma. Quindi si deve analizzare fino a che punto Guglielmo avesse intenzione di creare una federazione e se dopo la sua morte sorgesse una qualche forma federativa tra i suoi ex monasteri. I cenobi improntati sulla riforma di Guglielmo mantennero la loro specificità ed eventualmente come la diffusero?

Innanzitutto è necessario delineare ulteriormente la situazione che Guglielmo trovò in Normandia quando introdusse la sua riforma. Poiché – questo deve essere anticipato – se da una parte l'importanza di Guglielmo per il successivo sviluppo del monachesimo normanno venne sopravvalutata, ad esempio quando si vide in Lanfranco il successore della sua opera<sup>179</sup>, dall'altra parte si parlò anche della sua opera riformatrice unicamente come di una seconda fase (cluniacense), che sarebbe seguita alla riforma di Mainardo<sup>180</sup> e che l'avrebbe soppiantata.

Le invasioni del IX secolo e dell'inizio del X provenienti dal Nord avevano annientato in Normandia un monachesimo fiorente. I monasteri furono distrutti. I loro possedimenti caddero in mano a gente straniera<sup>181</sup>. La maggior parte delle diocesi furono abbandonate. Una ripresa, strettamente collegata con il nuovo ordinamento politico, si instaurò lentamente. Dopo che gli interventi di Rollone per i monasteri della Normandia si erano limitati ad alcune donazioni<sup>182</sup>, suo figlio Guglielmo

---

176 Che Guglielmo fosse inoltre partecipe della fondazione del monastero di Bec, così GRODECKI, p. 27 ed altri, è sbagliato.

177 Cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 32.

178 KNOWLES, p. 83 sgg. e *passim*, CHIBNALL, p. 127 sgg.

179 PRENTOUT, p. 91; non ci sono testimonianze che Lanfranco e Suppone venissero «senza dubbio» (*ibid.*) insieme dall'Italia; non è sufficiente come prova che lui fosse italiano come Guglielmo e i suoi due discepoli che divennero abati a Fécamp e Mont St.-Michel.

180 WOLTER, p. 27 sgg.

181 BÖHMER, p. 3 sgg.; DOUGLAS, *Rise*, p. 111 sg., ID., *Evêques*, p. 87 sg., cfr. MUSSET, p. 57 sg.

182 Dudo, p. 171 (allo stesso modo Guillaume de Jumièges, II, cap. 18, p. 20 e Rob. de Tor., I, p. 12 sg.) menziona Mont St.-Michel, St.-Ouen e Jumièges come monasteri normanni donati da Rollone nella settimana del suo battesimo; tale affermazione è stata, erroneamente, completamente

Lungaspada aveva cominciato a Jumièges a far ricostruire il monastero. Con l'abate Martino erano giunti per la prima volta in Normandia alcuni Cluniacensi, nel senso più ampio del termine<sup>183</sup>. Secondo una tradizione Guglielmo avrebbe persino voluto diventare monaco a Jumièges e rinunciare al suo potere<sup>184</sup>. Per di più, oltre a Jumièges<sup>185</sup>, anche St.-Ouen<sup>186</sup> e Mont St.-Michel<sup>187</sup> si appellarono alla generosità di Guglielmo per ottenere dei beni. La morte precoce di Guglielmo nel 943 interruppe quest'opera.

Circa una ventina di anni più tardi, per merito di Riccardo I, con l'insediamento di Mainardo a St.-Wandrille e dopo alcuni anni, nel 966, a Mont St.-Michel, questa iniziativa venne in un certo qual modo continuata. Ma anche questo secondo inizio non ebbe effetti duraturi. L'importanza accordata a Mainardo e alla diffusione della sua riforma monastica, sulla linea di Gerardo di Brogne<sup>188</sup>, venne spesso sopravvalutata<sup>189</sup>. In parte ciò è riconducibile alla premessa sbagliata secondo la quale anche la riforma di St.-Ouen sarebbe stata affidata a Mainardo<sup>190</sup>, invece ancora ai suoi tempi si attribuiva all'abate Ildeberto. Peraltro non venne prestata abbastanza

---

respinta, così da LAPORTE, *Origines*, p. 51, nota 3, DOUGLAS, *Rollo*, p. 433; almeno una donazione a St.-Ouen e un'altra a St.-Denis, comunicata nella stessa circostanza, sono accertate da documenti posteriori, cfr. FAUROUX, n. 2-3, p. 20, n. 3, p. 70 sgg., n. 53, p. 168 sgg.; cfr. DOUGLAS, *Rise*, p. 111.

183 SACKUR, I, p. 82 sg.

184 Guillaume de Jumièges, III, cap. 8, p. 38 sg.; Ord. Vit., II, p. 361.

185 FAUROUX, n. 36, p. 135 sgg.: 1025.

186 FAUROUX, n. 53, p. 168 sgg.: 1025-1026

187 FAUROUX, n. 49, p. 158 sgg.: 1022-1026.

188 Per quanto riguarda Gerardo di Brogne cfr. i racconti pubblicati nella «Revue Bénédictine», 70 (1960) pp. 5-240 delle celebrazioni del millesimo anno della sua morte (3/10/959) a Maredsous.

189 SACKUR, II, p. 42 sgg.; BÖHMER, p. 6; DUMAS, p. 333; DOUGLAS, *Rise*, p. 112; WOLTER, p. 24.

190 Dopo che la riforma di Mainardo a St.-Ouen si è rivelata storicamente infondata (vedi p. 140), sarebbe da studiare la sua attività a Redon; senza volere approfondire tale punto esaurientemente, si comunicano a questo riguardo due osservazioni: 1. anche se Mainardo I fosse stato veramente abate a Redon, la tradizione locale non è più in possesso di alcuna informazione a questo riguardo, cfr. *G. Chr.*, XIV, col. 946; il passo menzionato del *Chronicon* fu ignorato. 2. La menzione dell'abate Mainardo in un documento per Redon concorda solo in parte con la notizia contenuta nel *Chronicon Armoricum*. Secondo tale notizia Mainardo sarebbe stato certamente abate di Redon al tempo del duca Goffredo, ma sarebbe morto solo al tempo del duca Alano (1008-1040) (COURSON, n. CCXCVI, p. 246 sgg.). È possibile, che tale menzione non si riferisca a Mainardo I, bensì al suo successore a Mont St.-Michel, Mainardo II (991-1009), così come già inteso dalla tradizione più recente di questo monastero (HUYNES, I, p. 151 sg.; LE ROY, p. 285; *G. Chr.*, XIV, col. 946; COURSON, p. CCCXCIII; SACKUR, II, p. 56; cfr. COURSON, p. 425 sg.); qualora la donazione del duca Alano di Bretagna al monastero Marmoutier, citata da MABILLON (*Ann.*, IV (1707), p. 206), nella quale *Hildebertus abbas Montis sancti Michaelis* firma insieme a *Mainardus abbas loci sancti Salvatoris*, fosse vera, ciò significherebbe che anche a Redon si susseguirono due abati Mainardo - forse anche tre. Tale problema non è facilmente risolvibile, poiché anche il citato documento per Redon dà luogo a dubbi per quanto riguarda la sua veridicità. Intorno alle strette relazioni senza dubbio intercorrenti tra Redon e Mont St.-Michel, cfr. AVRIL, p. 495 sgg., LAPORTE, *Mont St.-Michel*, p. 64, vedi p. 146 e nota 124.



attenzione al fatto che la riforma di St.-Wandrille venne meno completamente dopo la sua partenza, in misura tale che attorno al 1008 il monastero dovette di nuovo essere riformato dall'abate Gerardo (circa 1008-1029)<sup>191</sup>. Così Orderico Vitale e Roberto de Torigny<sup>192</sup> iscrivono St.-Wandrille tra i monasteri ricostruiti da Riccardo II. Tutto questo c'entra ben poco con l'immagine dell'importante posizione in cui la ricerca storica ha inserito Mainardo<sup>193</sup>. Un vero e proprio riassetto dei monasteri normanni non era quindi ancora avvenuto.

Il tentativo di Riccardo I di ottenere Maiolo di Cluny, il più importante abate nel regno della Francia occidentale, per la riforma della sua nuova fondazione di Fécamp, appare sotto un'altra luce. Anche se egli fallì nel suo primo tentativo, fu una indicazione da seguire per suo figlio.

Al tempo di Riccardo I tutte le diocesi in Normandia vennero nuovamente assegnate. Significativamente, questo diventa evidente per la prima volta, durante la consacrazione di Fécamp nel 990, dove erano presenti tutti i sette vescovi normanni. Con ciò erano state gettate le autentiche premesse per una ricostruzione e una profonda riforma dei monasteri normanni. Il ruolo trainante sarebbe spettato a Fécamp, dove ora si trovava la nuova tomba di famiglia dei duchi. Al riformatore di Fécamp doveva spettare anche il rinnovamento della restante Normandia. Nel momento in cui Riccardo II insediò qui Guglielmo da Volpiano, gli spalancò un territorio nuovo caratterizzato da una struttura politica completamente diversa in cui diffondere la sua riforma. Sempre alle dipendenze del duca, che gli affidò i monasteri, Guglielmo sicuramente non poté sviluppare la propria opera riformatrice in maniera del tutto libera.

Il suo compito originario fu la riforma di Fécamp, la riconversione del collegio canonico in un monastero. Qui soltanto – il periodo di transizione come abate di Jumièges può essere tralasciato – divenne abate e vi rimase fino a poco tempo prima della sua morte. Certamente riuscì a ottenere per Fécamp una ampia esenzione dal potere episcopale. Però il potere discrezionale del duca sull'abbazia di famiglia rimase intatto. Forse qui 'il programma di libertà cluniacense' si incontrò con il desiderio del duca di limitare per Fécamp il potere spirituale dell'arcivescovo di Rouen, suo fratello Roberto, in modo da poter rafforzare maggiormente la posizione dell'abbazia. Il documento emesso nel 1016 dal papa per il duca e le prime manifestazioni dell'esenzione lo dimostrano.

I veri artefici della riforma di Guglielmo furono, anche in Normandia, i suoi discepoli, tre dei quali divennero abati: Teoderico, Giovanni di Fécamp e Suppone. Questa riforma, a parte per la soppressione della fondazione religiosa canonica a Fécamp, non venne attuata 'con la forza'<sup>194</sup>. Si evitò di deporre abati e di allontanare

---

191 *Inventio et Miracula s. Vulfranni*, cap. 16 e 19, pp. 34 e 37 sg.; *G. Chr.*, XI, col. 177; LOT, p. XLV; cfr. LAPORTE, *Origines*, p. 54; vedi p. 156.

192 Ord. Vit., II, pp. 10 e 366; Rob. de Tor., *De imm.*, p. 194.

193 Giustamente LAPORTE, *Origines*, p. 52: «Ni Martin ... ni Maynard ... n'étaient de ces hommes de tout premier plan qui tracent un sillon de lumière dans leur époque».

194 La destituzione di Almod (vedi p. 148) non può essere qui presa in considerazione, dato che

monaci. Piuttosto, Riccardo II affidò gradualmente le abbazie a Guglielmo, il quale doveva disciplinare la successione degli abati; a Jumièges e a Mont St.-Michel è provato che ciò accadde solo dopo la morte dei precedenti abati, decessi che avvennero di volta in volta in un'epoca in cui Guglielmo era già in Normandia. Forse era stato chiamato dal duca proprio per questo motivo<sup>195</sup>. Solo in analogia con questo modo di procedere la riforma di St.-Ouen può essere datata al 1006<sup>196</sup>, dopo la morte dell'abate Ildeberto<sup>197</sup>. Mancano le sottoscrizioni di questo monastero sul documento di fondazione per Fruttuaria. Allo stesso modo non si sa nulla di un discepolo che qui abbia operato. La possibilità di influenza di Guglielmo sembra essere stata piuttosto limitata. Certo è che questa riforma non può essere posta sullo stesso piano di quella di Jumièges o di Mont St.-Michel, come appare dalla *Cronaca* di St.-Bénigne. Così Roberto di Torigny, quando elenca i monasteri in Normandia e in Francia riformati da Guglielmo, in conformità con la risonanza della riforma cita solo Fécamp, St.-Germain-des-Prés e St.-Faron di Meaux e il suo monastero di Mont St.-Michel, dove il ricordo di Guglielmo si era ancora mantenuto vivo<sup>198</sup>. È vistoso che il duca non affidò a Guglielmo la riforma della ultima più importante abbazia privata<sup>199</sup> del suo casato, cioè St.-Wandrille. Qui avvenne un rinnovamento, verso il 1008, di tutt'altro genere. I motivi precisi che portarono a ciò non sono noti. In generale si può osservare e far notare che il duca Riccardo II, come sarà mostrato ancora con l'esempio di Riccardo di St.-Vanne<sup>200</sup>, nonostante la riforma di Guglielmo e l'importante posizione a lui assegnata, fu aperto anche nei confronti di altri orientamenti monastici. Gerardo, a cui egli affidò nel 1008 la riforma di St.-Wandrille e che nominò abate, era stato monaco di Lagny e abate a Crépy. Da là, su richiesta del duca, giunse a St.-Wandrille con alcuni monaci per riformarla, basandosi su un modello derivato da Fleury e da Chartres<sup>201</sup>.

---

Suppone prese solamente un posto che gli spettava.

195 A Jumièges tuttavia Guglielmo fece diventare abate un suo discepolo solo dopo qualche tempo di proprio governo come abate.

196 Vedi p. 141.

197 DU MONSTIER, p. 21 menziona come giorno della morte di Ildeberto il 4/1, fatto che di per sé è ben in linea con la nostra tesi, visto che Guglielmo è documentato a Fécamp almeno il 30/5/1006. La fonte di DU MONSTIER non è tuttavia conosciuta, cosicché rimane possibile un errore di confusione con Ildeberto I di Mont St.-Michel, vedi sopra, nota 128.

198 Rob. de Tor., *De imm.*, p. 192 sg.: *Monasterio Fiscannensi primus abbas praefuit Willermus, Cluniacensis (in F: Divionensis) monachus, et habuit sub regimine suo monasterium Sancti Benigni Divionis, Sanctae Trinitatis Fiscanni, Sancti Germani Parisiensis, Sancti Faronis Meldis, Sancti Michaelis de Monte Tumba et alia monasteria fere XXX*; ci si sarebbe aspettati tuttavia Jumièges in questo caso.

199 Al tempo di Guglielmo da Volpiano, oltre ai monasteri citati, continuava ad esistere solamente il monastero di St.-Taurin d'Evreux, fondato nuovamente da Riccardo I (= FAUROUX, n. 5, p. 75 sgg.: 962-996), che divenne successivamente, poco prima del 1035, priorato di Fécamp in cambio di Montivilliers (= FAUROUX, n. 87, p. 228 sg.).

200 Vedi p. 159 sg.

201 Vedi sopra, nota 191; cfr. LOT, p. XLV, LAPORTE, *Gérard de Brogne*, p. 164, ID., *St. Anselme*, p. 457.

Un legame certo tra le tre abbazie, Fécamp con il suo priorato di Bernay, Jumièges e Mont St.-Michel si mantenne fino a quando Guglielmo fu in vita. Ciò appare ancora più evidente nella posizione di Teoderico. Forse egli, che fu abate a Jumièges e a Mont St.-Michel, priore a Fécamp e *custos* a Bernay, avrebbe potuto proseguire l'opera di Guglielmo. Ma morì già nel 1027. Altri punti di appoggio a favore dell'appartenenza a un ambito comune si trovano osservando alcuni privilegi che Riccardo II concesse verso la fine del suo governo. Contemporaneamente all'atto di fondazione di Bernay, nell'agosto del 1025, egli emise un ulteriore documento per Fécamp e Jumièges<sup>202</sup>. Tutti e tre i documenti vennero redatti a Fécamp, che probabilmente prestava servizio al duca anche con funzioni di cancelleria<sup>203</sup>. All'incirca allo stesso periodo risalgono i documenti per St.-Ouen e St.-Wandrille<sup>204</sup>. Essi sono conferme generali dei possedimenti complessivi delle abbazie, ulteriormente ampliati da alcune donazioni da parte del duca. Poiché suo figlio e successore confermò alcuni di questi documenti in qualità di *tercius Richardus*, si può supporre che questo avvenne all'inizio della sua compartecipazione al governo<sup>205</sup>. Con ciò i privilegi acquisiscono un significato molto importante. I documenti per Fécamp, Bernay e Jumièges contengono una formula di datazione quasi del tutto identica<sup>206</sup>. Gli errori evidenti riscontrati in essi fanno pensare a una stesura comune. Allo stesso modo questi tre documenti concordano notevolmente nelle sottoscrizioni dei maggiori dignitari, negli *incipit* di ogni testo e nelle singole formulazioni. Tutto ciò vale in misura minore anche per l'atto di St.-Ouen<sup>207</sup>, mentre con quello di St.-Wandrille non esiste alcuna affinità. Questo ampio confronto inerente la forma dei documenti acquista importanza attraverso le disposizioni sulla libertà da tutte le imposte e la concessione dell'immunità che essi contengono. Riguardo a ciò in tutti i documenti vengono usate le medesime formule<sup>208</sup>. Però in quelli per Bernay e St.-Ouen manca l'equiparazione giuridica

202 FAUROUX, n. 34, p. 124 sgg. e n. 36, p. 135 sgg.

203 Vedi sopra, nota 49.

204 FAUROUX, n. 53, p. 168 sgg.: 1025-1026 e n. 52, p. 165 sgg.: probabilmente 1025-1026.

205 *Ibid.*, n. 34, n. 36 e n. 52 documenta Riccardo III come *ego tertius Richardus*; cfr. *ibid.*, p. 175.

206 Cfr. LEMARIGNIER, *Etude*, p. 252; a causa di un errore viene lì citata (p. 253) una datazione simile per il documento non datato per Mont St.-Michel (= FAUROUX, n. 49, p. 158 sgg.); presso la fonte citata (=DU MONSTIER, p. 215-218) troviamo tuttavia il documento per Fécamp; FAUROUX data tale documento per Mont St.-Michel, simile agli altri nel contenuto, al 1022-1026 (rispettivamente la prima sottoscrizione possibile di alcuni testimoni - la morte di Riccardo II); in questa maniera sarebbe teoricamente possibile anche un'altra stesura concorde con i restanti documenti, dato che i testimoni più importanti sono gli stessi; tuttavia la forma in cui è menzionato l'abate Ildeberto (morto nel 1023) *do ... terram etiam Bernardi patris Domni Hildeberti abbatis* indica piuttosto una redazione del documento ancora durante la vita dello stesso: 1022-1023.

207 Cfr. FAUROUX, p. 42 sg.

208 Per Fécamp: *Haec omnia ... concedo ... ut habeant, teneant et possideant* (i. e. *servi dei*) *absque ulla inquietudine cuiuslibet secularis vel iudicarie potestatis sicuti res ad fiscum dominicum pertinentes* (= FAUROUX, n. 34, p. 130); per Jumièges: *Haec omnia ... concedo ... habeant, teneant et possideant absque ulla inquietudine cuiuslibet secularis vel iudicarie potestatis, sicuti res ad fiscum dominicum pertinentes* (= FAUROUX, n. 36, p. 140).

dei beni dell'abbazia con le proprietà del fisco<sup>209</sup>. Alcuni anni più tardi Mont St.-Michel ottenne dal duca Roberto la stessa immunità in rapporto al fisco<sup>210</sup>. Esse sono le uniche concessioni di immunità di questo tipo conosciute in Normandia<sup>211</sup>. Guglielmo era presente durante la stesura del documento di fondazione di Bernay. Il suo discepolo Teoderico, probabilmente ancora priore a Fécamp e abate a Jumièges, lì divenne *custos*. Non è difficile riconoscere a chi risalga questo tipo di privilegio. In un ultimo provvedimento, al quale forse stava già pensando prima di ritirarsi dalla Normandia, Guglielmo ottenne dal duca la più grande protezione per i possedimenti delle abbazie affidate alle sue cure<sup>212</sup>. La dipendenza del documento per St.-Ouen dai privilegi per Fécamp, Bernay e Jumièges può essere vista come un'ulteriore prova dell'appartenenza di St.-Ouen alle abbazie riformate da Guglielmo in Normandia, da cui si rileva che la sua influenza continuò a manifestarsi anche sotto un abate, probabilmente Enrico di St.-Ouen, nonostante questi non avesse legami con lui<sup>213</sup>. È evidente che St.-Wandrille, che in epoca carolingia era stata in possesso di privilegi d'immunità, non ricevette più alcun privilegio simile. Ciò è da ricondurre non tanto alla perdita degli antichi documenti<sup>214</sup>, quanto alla mancanza di un intercessore vicino al duca, come fu Guglielmo.

La mancanza di un privilegio corrispondente per Mont St.-Michel è forse da mettere in relazione con il primo tentativo, fallito, di far diventare abate Suppone, discepolo di Guglielmo, nel 1023. Tale questione nell'agosto del 1025 non era ancora risolta e Teoderico non era ancora divenuto abate a Mont St.-Michel?

La chiara dipendenza reciproca tra i documenti per Fécamp, Bernay e Jumièges mostra ancora una volta ciò che era percepibile già dall'osservazione della storia dei singoli monasteri, cioè che proprio qui, soprattutto tra i suoi monasteri normanni,

---

209 Per Bernay: *concedo ergo ... ut habeant et teneant et possideant omnia absque ulla inquietudine secularis vel cuiuscumque iudicarie potestatis* (= FAUROUX, n. 35, p. 133 sg.); per St.-Ouen: *Haec omnia ... concedimus ... habeant, teneant et possideant, iure perpetuo, absque ulla inquietudine cuiuslibet secularis vel iudicarie potestatis* (= FAUROUX, n. 53, p. 173); tale passo si trova in entrambi i documenti nello stesso punto; esso è seguito da una *sanctio* e da una *corroboratio* fondamentalmente uguali; i testimoni e la datazione del documento di St.-Ouen non sono stati tramandati, cosicché ci sono buone possibilità che esso sia stato redatto a Fécamp insieme agli altri tre documenti.

210 FAUROUX, n. 73, p. 210 sgg.: 1027-1035; p. 123: *volò, ut hec iure perpetuo teneant, possideant, habeant absque ulla reclamatione et publicorum ministrorum inquietudine, sicut res ad fiscum dominicum pertinentes*.

211 HASKINS, p. 25 sgg., LEMARIGNIER, *Etude*, p. 78, nota 62, YVER, *Développement*, p. 151 sgg.; ancora, simili disposizioni sono contenute in un documento del duca Roberto per La Trinité-du-Mont a Rouen (= FAUROUX, n. 61, p. 185 sgg.: 1030); inoltre, il documento per St.-Amand riportato da HASKINS e YVER è falso (= FAUROUX, n. 62, p. 187 sgg.: 1030).

212 CHANTEUX, p. 69 fa risalire questi privilegi a Teoderico; egli tuttavia ignora la presenza di Guglielmo nello stesso periodo.

213 Naturalmente ci sarebbe un'altra possibilità, e cioè spiegare la redazione simile del documento per St.-Ouen con la sua origine a Fécamp (vedi sopra, nota 209).

214 Così YVER, *Développement*, p. 152 sg., nota 66.

l'influenza di Guglielmo fu particolarmente forte.

Quindi con la decisione di Guglielmo di lasciare definitivamente la Normandia, con la morte di Teoderico e l'inizio dell'abbaziato di Giovanni a Fécamp nel 1028, venne meno la coesione tra queste abbazie. Solo negli sforzi efficaci di Giovanni per aiutare Suppone a ottenere il riconoscimento del suo diritto a Mont St.-Michel può essere visto un proseguimento diretto dell'opera di Guglielmo<sup>215</sup>.

Dopo Guglielmo nessuno singolarmente ha più portato avanti quest'opera riformatrice in Normandia. Nessun abate unì più sotto la sua guida, al pari di Guglielmo, le più importanti abbazie del ducato. Ogni monastero, da qui in avanti, continuò a vivere all'interno di una sua propria tradizione, fatto che comunque non pregiudicò i contatti esistenti tra loro. Le novità introdotte da Guglielmo restarono in seguito comuni, elemento riscontrabile chiaramente nel *cursus* liturgico, tramandato nella stessa identica formulazione a Fécamp, a Jumièges e a Mont St.-Michel e che, con estrema certezza, dev'essere fatto risalire a Guglielmo<sup>216</sup>. Egli aveva creato le premesse perché da ognuna di queste abbazie potessero venir chiamati i monaci nei numerosi nuovi monasteri fondati da Guglielmo il Conquistatore<sup>217</sup>.

Ma anche il prestigio di St.-Wandrille non fu minore di quello delle ex abbazie di Guglielmo. Inoltre giunsero nuovi impulsi riformatori provenienti dall'esterno della Normandia. Già all'epoca di Guglielmo, ancora al tempo di Riccardo II, si poteva notare in Normandia l'influenza di un altro grande riformatore, Riccardo di St.-Vanne (1004-46). Il duca Riccardo II era in contatto con lui<sup>218</sup>. Riccardo di St.-Vanne ebbe un'influenza più potente sui duchi successivi, Roberto e Guglielmo<sup>219</sup>. Sembra però che egli non abbia preso in consegna da solo alcun monastero in Normandia<sup>220</sup>. Ma Teoderico di Mathonville, il quale forse ancora sotto Guglielmo da Volpiano e Teoderico di Jumièges era stato monaco prima a Fécamp<sup>221</sup> e poi a Jumièges e che nel 1050 divenne il primo abate della neofondata St.-Evroult, ha attinto dagli *institut*a di Riccardo di St.-Vanne, di Guglielmo da Volpiano e di Teoderico di Jumièges<sup>222</sup>.

Con ciò è chiaro sotto quale forma continuò a esistere la riforma di Guglielmo. La sua impronta non rimase del tutto intatta. L'osservazione di successive storie di monasteri porta a conclusioni simili.

---

215 Il conferimento dell'immunità a Mont St.-Michel, non più databile, potrebbe essere forse messo in connessione con ciò, tuttavia tale connessione non è documentabile.

216 Cfr. LE ROUX, p. 417 sgg.

217 Cfr. il quadro generale presso BÖHMER, p. 7, note 2-3, WOLTER, p. 20 sgg.

218 La fonte di ciò tuttavia è, per quanto riguarda i dettagli, il poco affidabile Hugo di Flavigny; secondo lui Riccardo e i suoi accompagnatori ricevettero un supporto generoso dal duca per un pellegrinaggio a Gerusalemme (*Chronicon*, lib. II, cap. 18, p. 393); cfr. DAUPHIN, pp. 262 sg., 283, 289, nota 3 e 307.

219 SACKUR, II, p. 53, DAUPHIN, p. 261 sg.

220 La testimonianza di Hugo di Flavigny (lib. II, cap. 10, p. 377), che Riccardo avesse riformato St.-Wandrille, non ha probabilmente alcuna credibilità ed è stata in generale rifiutata dalla ricerca, cfr. SACKUR, II, p. 53, BÖHMER, p. 8, DAUPHIN, p. 225.

221 WOLTER, in *Jumièges*, Congrès, I, p. 228.

222 Ord. Vit., II, p. 68 (vedi sopra, nota 118); WOLTER, p. 31 sg.

È stato dimostrato come Guglielmo in Normandia non avesse creato alcuna federazione rigida. Tutte le sue riforme nei singoli monasteri devono essere viste come attività riformatrici a sé stanti. Anche dopo di lui non sorsero delle federazioni. Nemmeno una volta si può risalire a chiare linee di filiazione. Di seguito si propongono solo un paio di esempi che si possono moltiplicare a piacere.

Nel 1050 l'abate e i monaci di Conches, un'abbazia dipendente da Fécamp, subentrarono ai canonici presenti fino ad allora nel monastero di Troarn. Il primo abate fu Durando (1059-88), un monaco di Fécamp<sup>223</sup>. Quando nel 1076 l'abate Vitale dovette abbandonare Bernay per andare in Inghilterra avrebbe dovuto prendere il suo posto il fratello Osbern, ugualmente su desiderio del duca, che fino ad allora era vissuto come monaco a Troarn. La condizione, posta da Giovanni di Fécamp per tutelare i diritti di Fécamp su Bernay, malgrado questa intromissione del duca, e cioè che Osbern prima dell'assunzione dell'incarico diventasse monaco a Fécamp<sup>224</sup>, mostra che Troarn, nonostante la sua duplice configurazione grazie ai monaci di Fécamp, non aveva alcuna dipendenza giuridica da quest'abbazia. Qui, come in altri casi paragonabili, non vi furono formazioni associative. I pochi priorati che le singole abbazie mantennero nelle epoche seguenti si possono tralasciare in questo contesto<sup>225</sup>.

La storia della fondazione dell'abbazia La Trinité-du-Mont di Rouen rende esplicito come sia inopportuno il tentativo di voler seguire in maniera rettilinea la riforma di Guglielmo. Gli inizi si ebbero con Gradulfo, che all'epoca era ancora decano a St.-Wandrille, dove poco dopo, alla morte dell'abate Gerardo (1029), sarebbe diventato abate egli stesso<sup>226</sup>. Il primo abate fu però Isemberto (1030-1051), un monaco di origine tedesca proveniente da St.-Ouen<sup>227</sup>. In questa situazione La Trinité-du-Mont non può essere vista come una semplice fondazione cluniacense affiliata a St.-Ouen<sup>228</sup>. Inoltre la fondazione del monastero di St.-Pierre-sur-Dive nel 1046 mostra che l'attività di Gradulfo non era stata inutile e che con Isemberto non venne introdotta una nuova completa riforma. La fondatrice si rivolse per questo scopo a

---

223 Ord. Vit., II, p. 21 sg.; Rob. de Tor., *De imm.*, p. 200; BESSE, p. 129 sgg.; SAUVAGE, p. 12 e p. 287 sg.

224 Vedi sopra, nota 175.

225 Voler concludere, dal fatto che la copia del documento (929) che univa il monastero di Romainmôtier a Cluny si trova nel monastero di Fécamp, che Guglielmo o che il suo successore a Fécamp avessero progettato la creazione di un'unione in Normandia (LAPORTE, *Romainmôtier*, p. 419 sgg.), va sicuramente troppo in là; la riforma di Guglielmo in Normandia non ha stabilito alcuna unione in tal senso, e nessun monastero ha perso la sua indipendenza come Romainmôtier; Bernay era una nuova fondazione e non può venir comparato (diversamente *ibid.*, p. 424); in questo modo, anche l'interpretazione della mancata assunzione da parte di Suppone del titolo di abate a Mont St.-Michel nel 1023 come libera rinuncia di Suppone, perché quest'ultimo non voleva diventare un abate dipendente dalle direttive di Guglielmo, non è corretta (*ibid.*, p. 424 sg.).

226 *Inventio et Miracula s.Vulfranni*, cap. 31, p. 50.

227 Ord. Vit., II, pp. 12, 95 e 292; Rob. de Tor., *De imm.*, p. 197.

228 L'impronta di St.-Wandrille manca presso SACKUR, II, p. 50, alla stessa maniera HALLINGER, p. 837; cfr. LAPORTE, *Origines*, p. 55 (con numerazione erronea); a riguardo del racconto di Hugo di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, cap. 26, p. 398 sg., cfr. DAUPHIN p. 297 sg.

Gradulfo. Ma siccome questi voleva sottoporre la nuova fondazione come priorato a St.-Wandrille, ella prese un abate dal monastero di La Trinité-du-Mont, il cui successore (1078) era stato priore a St.-Evroult, dove si seguivano<sup>229</sup> gli *instituta* di Riccardo di St.-Vanne<sup>230</sup>.

La lista delle filiazioni dei monasteri normanni redatta da Knowles, partendo da quelli diventati cluniacensi grazie a Guglielmo e ai suoi discepoli, perde il suo significato. In troppi casi è comprovato, per esempio, che già il secondo abate proveniva nuovamente da un altro cenobio e non necessariamente da un monastero dello stesso orientamento. I motivi non sono da ricercarsi nell'ambito monastico<sup>231</sup>.

---

<sup>229</sup> KNOWLES, p. 722; similmente SACKUR, II, p. 50.

<sup>230</sup> Ord. Vit., II, p. 292 sgg.; Rob. de Tor., *De imm.*, p. 200; LAPORTE, *Origines*, p. 58.

<sup>231</sup> Giustamente WOLTER, p. 166, nota 117; cfr. LAPORTE, *Origines*, pp. 60 sg. e 64.





## Capitolo VI

### GUGLIELMO DA VOLPIANO E CLUNY

*Inter ea supervenerunt quidam sanctissimi viri et patres Cluniensis monasterii ... sanctorum patrum presentium Odilonis et Guilelmi Cluniensis almi monasterii*  
(vedi note 17 e 18)

Nell'anno 987 Guglielmo era giunto a Cluny con Maiolo e aveva ottenuto il suo primo incarico di riforma per il priorato cluniacense di St.-Saturnin. Da lì fu chiamato a St.-Bénigne, dove divenne abate e a quel punto poté cominciare a diffondere la riforma autonomamente. Mentre l'indipendenza giuridica della sua immensa opera riformatrice si contrappone senza dubbio a Cluny, l'influenza che anche in seguito Cluny ha esercitato su Guglielmo e sulle sue riforme monastiche traspare sotto molteplici aspetti. Gli stretti rapporti di Guglielmo con gli abati di Cluny, la conformità, la vicinanza e la dipendenza delle consuetudini monastiche, delle istituzioni e del 'programma' di politica ecclesiastica di Cluny divennero evidenti nella realizzazione della sua opera riformatrice. Piuttosto esplicito fu il riferimento a Cluny nella formulazione dei privilegi di Fécamp e Fruttuaria, quando Guglielmo ottenne dal duca normanno la conferma della *consuetudo* di Cluny per la nomina dell'abate e quando fece stabilire dal re tedesco la *libertas* di Cluny come *status* giuridico per Fruttuaria<sup>1</sup>. Nello stesso documento per Fécamp, Guglielmo elogiò Cluny in quanto *fons sanctae monastice religionis*. I contemporanei poterono vedere in lui un *pater Cluniensis monasterii*, quasi come l'abate Ugo di Farfa o gli storici successivi come Roberto de Torigny lo videro quale *monachus Cluniacensis*<sup>2</sup>. La tentazione di considerare *in toto* Guglielmo quale cluniacense e di appiattire le differenze con Cluny chiaramente emergenti nella sua opera riformatrice è assai grande. Le osservazioni seguenti intendono prendere posizione nei confronti di

---

1 Vedi p. 130 e nota 22 e p. 106, nota 48.

2 Vedi p. 156, nota 198.

alcuni dei problemi maggiormente controversi della ricerca.

## Il rapporto di Guglielmo con gli abati di Cluny

Dopo che Guglielmo ebbe lasciato Cluny, la sua presenza in quel cenobio è documentabile ancora soltanto una volta, e precisamente quando sottoscrisse il documento che Maiolo, nel 994, fece stilare per la nomina di Odilone a suo successore a Cluny. La firma *Willelmus abbas*<sup>3</sup>, che si trova sotto alcune sottoscrizioni<sup>4</sup>, forse aggiunte più tardi, di molti arcivescovi, vescovi, abati e di numerosi altri, con molta probabilità sta a indicare Guglielmo da Volpiano. Di certo non si deve dubitare del fatto che Guglielmo sia rimasto in stretto contatto con Maiolo fino alla morte di questi, dopo che Maiolo aveva promesso al suo discepolo di concedergli ogni aiuto nella sua difficile opera riformatrice<sup>5</sup>. Questo legame con il suo maestro si desume in particolare dalla *Vita* di Guglielmo. Rodolfo il Glabro sottolinea che Gerbaldo, abate del monastero di Santa Cristina Corteolona, dove Guglielmo trascorse un certo periodo, era un discepolo di Maiolo<sup>6</sup> al pari di Guglielmo stesso e che Guglielmo introdusse a Fruttuaria una vita monastica ispirata agli insegnamenti di Maiolo<sup>7</sup>. Da Rodolfo il Glabro siamo anche a conoscenza del fatto che fu Guglielmo a persuadere Odilone ad abbandonare il suo *status* di canonico e ad abbracciare quello di monaco<sup>8</sup>, anche se rimane incerto il momento di questa conversione – non si sa se avvenne ancora durante la presenza di Guglielmo a St.-Saturnin o se già durante il suo governo a St.-Bénigne<sup>9</sup>. In ogni caso Odilone divenne monaco a Cluny.

Nella sua *Vita Odilonis*, Jotsaldo scrive a proposito di Guglielmo e Odilone: *Fuerunt enim inter se, dum viverent, amici indissolubiles, in sancta professione aequales et in omni morum honestate non dispares*<sup>10</sup>. Purtroppo poco è stato tramandato rispetto a quanto questa testimonianza che possa chiarire il rapporto tra i due abati, i quali erano coetanei e avevano entrambi attinto il proprio indirizzo monastico da Maiolo. Nell'anno 1015 Odilone era riuscito con un intervento presso il re Roberto il Pio a distogliere la collera del re dall'abbazia digionese e grazie alla sua mediazione risparmiare St.-Bénigne dalla distruzione<sup>11</sup>. A Odilone si rivolse Guglielmo con la richiesta di sottoscrivere il suo documento di fondazione per Fruttuaria<sup>12</sup>. In una

---

3 BRUEL, III, n. 1957, p. 177.

4 HOURLIER, *Odilon*, p. 36, nota 29; qui manca un'indicazione sulla certificazione di Guglielmo.

5 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 11, col. 708: (Majolus) *spopondit insuper ut quidquid iuvaminis ad spiritualis huius negotii incrementum optaret, ipse libenti animo ei impenderet* (corretto seguendo il manoscritto, vedi p. 6, nota 21).

6 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 16, col. 711; cfr. SACKUR, II, p. 355.

7 Vedi sotto, nota 43.

8 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 18, col. 712 sg; cfr. SACKUR, I, p. 304.

9 Cfr. HOURLIER, *Odilon*, p. 32 sg.

10 Jotsald, *Vita Odilonis*, col. 911; cfr. ID., *Planctus*, col. 1045.

11 BOUGAUD, p. 173 sg.; vedi p. 62.

12 Vedi p. 202, nome n. 11.

lettera scritta da Guglielmo (?) egli prega i monaci di St.-Bénigne di accogliere Odilone convenientemente, perché non gli sarebbe stato possibile personalmente, e di dimostrarsi degni di questa visita: *ut tanti respectu Patris studiosiores fiant in Christi servitio*<sup>13</sup>. Si può supporre che visite del genere - non si può dire nulla sul loro significato, ossia se avessero un qualche carattere di ispezione o se Odilone in assenza dell'abate di St.-Bénigne lo sostituisse, perché mancano dettagliati patti di fraternità che possano fornire informazioni riguardo a ciò - e incontri di questo tipo fossero abbastanza frequenti. Infine, i due abati amici andarono insieme in Italia e insieme comparvero davanti a Corrado II nel 1026/27 per richiedere privilegi per i loro monasteri<sup>14</sup>. Un più chiaro racconto di questi pochi fatti è contenuto nell' 'elogio funebre' di Odilone per Guglielmo riportato nella *Vita Maioli* di Odilone: *Et ut pace spiritualium artificum in eadem fabrica (coelesti) laborantium dicam, unus praecipue refulsit, qui nuper rebus humanis excessit et qui plus omnibus nobis laboravit, domnus videlicet et abba Willelmus, de cuius clarissimis actibus et vita laudabili et mirabili conversatione parvitas nostra non sufficit quod sentit ad plenum referre*<sup>15</sup>.

L'unico caso di una riforma in cui Guglielmo e Odilone operarono insieme fu quello di Farfa.

#### **a. Farfa (999 circa) – Diocesi della Sabina**<sup>16</sup>

Nel 997 Ugo era venuto in possesso di questa abbazia con la simonia. Ottone III, adirato per questo commercio, avrebbe voluto sollevarlo dall'incarico, ma poi forse già grazie all'intercessione di Odilone lo lasciò al suo posto a certe condizioni. Quindi lo stesso Ugo, pentito per il suo errore, cercò di realizzare riforme a Farfa, dove già sotto i suoi predecessori si erano verificate situazioni gravi. Dopo numerosi inutili tentativi di riformare Farfa con monaci provenienti da altri monasteri – egli si era rivolto anche a Romualdo di Camaldoli – rassegnato, pensò di rinunciare al suo

13 Il testo della lettera si trova presso D'ACHÉRY, II (1657), p. 390, DE LEVIS, p. 76 (cfr. p. VIII) e VRÉGILE, *Dijon*, p. 6 sg.; lo stesso cerca di dimostrare che l'inizio della lettera nel DE LEVIS: *Frater Willelmus Abbas cunctis ...*, non è corretto mentre invece lo è quello proposto dal D'ACHÉRY: *Frater H. cunctis ...*; egli suppone che DE LEVIS abbia modificato il testo a piacere e che non sia Guglielmo il mittente, bensì Alinardo (p. 7 sgg.); la dimostrazione di ciò non è tuttavia del tutto convincente; fino a che non vengono trovate le fonti alle quali hanno attinto D'ACHÉRY e DE LEVIS, la domanda riguardante il mittente della lettera rimane aperta; tuttavia, anche se fosse stato Alinardo il mittente, ciò non recherebbe alla nostra interpretazione alcun danno, poiché le relazioni Odilone-Alinardo risalgono a Guglielmo; negli anni 1031-1039 Alinardo intervenne due volte a favore di Cluny: BRUEL, III, n. 2043, p. 249 (cfr. CHAUME, *Observations* (1941), p. 45; CHEVRIER/CHAUME, p. 249 per quanto riguarda 1041-46) e BRUEL, IV, n. 2888, p. 83 (cfr. CHAUME, *Observations* (1949), p. 43); questo intervento sarebbe da aggiungere in CHEVRIER/CHAUME, p. 249.

14 Cfr. HOURLIER, *Odilon*, p. 95 sg.

15 Col. 954 sg.

16 COTTINEAU, col. 1802; per quanto riguarda la storia di Farfa vedi SACKUR, I, p. 349 sgg.; UHLIRZ, p. 245 sg.; KEHR, *It. Pont.*, II, p. 57 sgg.; SCHUSTER, p. 30 sgg. e ID., (1921) p. 132 sgg. non riporta niente di più; cfr. recentemente H. SCHWARZMAIER p. 92 sgg.

incarico. Quando infine negli anni 999/1000 Odilone e Guglielmo giunsero a Farfa<sup>17</sup>, Ugo volle assegnare loro il compito, in cui lui aveva fallito. Essi impedirono a Ugo di rinunciare alla dignità di abate e invece come penitenza gli imposero di introdurre le consuetudini cluniacensi a Farfa. L'atto nel quale Ugo illustra l'antefatto e si impegna a seguire i suggerimenti di Odilone e Guglielmo venne sottoscritto da questi ultimi e poi confermato da papa Silvestro II<sup>18</sup>. Se si esclude la sua successiva conferma da parte di un abate di Farfa, dove Guglielmo viene di nuovo citato<sup>19</sup>, questa è l'unica testimonianza della partecipazione di Guglielmo alla riforma, che avviò il periodo cluniacense di Farfa, rimasta comunque un'abbazia dell'impero. Fermo restando che l'influsso di Cluny su Farfa rimase predominante, come dimostrano le *Consuetudines Farfenses*<sup>20</sup> e i successivi interventi di Odilone per Farfa<sup>21</sup>.

## **b. Vézelay (1026/27) – Diocesi di Autun<sup>22</sup>**

La seconda notizia riguardante una collaborazione di Odilone e Guglielmo in tema di riforme, anche se qui non possiamo parlare di una riforma condotta in comune come quella di Farfa, deriva da una lettera che Guglielmo scrisse a Odilone per raccontargli le controversie insorte nel monastero di Vézelay. Essa fu scritta dopo la morte del conte Ottone Guglielmo (21/9/1026) e del duca di Normandia Riccardo II (decaduto il 23/8/1026)<sup>23</sup>. Il conte Landrico di Nevers, che con un suo intervento all'interno del monastero vi aveva provocato disaccordi, morì l'11/5/1028<sup>24</sup>. Così l'incidente può essere collocato nel 1026/1027<sup>25</sup>.

Probabilmente, già l'abate Bernone di Cluny aveva riformato Vézelay. Anche se il suo

17 BALZANI, I, p. 56: *Inter ea supervenerunt quidam sanctissimi viri et patres Cluniensis monasterii*; SACKUR, I, p. 351 lo data al 999 o al 1001, allo stesso modo CHEVRIER/CHAUME, p. 244, UHLIRZ, p. 265; 998, HOURLIER, *Odilon*, p. 64 sg.: 999; la datazione 999 ci sembra plausibile, cfr. nota sg.

18 BALZANI, I, p. 57: *ego Hugo ... confessus sum et penitentiam suscipiens eandem abbatiam (Farfa) in manibus sanctorum patrum presentium Odilonis et Guilelmi Cluniensis almi monasterii refutavi; et .. pro hoc peccato hanc mihi indixerunt penitentiam, ut praefati Cluniensis monasterii sanctam consuetamque religionem in hoc nostro monasterio introducerem*, (BALZANI, II, p. 76 sg.); KEHR, *It. Pont.*, II, n. 15, p. 62; B. Z., n. 885: (22/9/999).

19 BALZANI, II, p. 223; per quanto riguarda la conferma dell'atto di riforma vedi SCHUSTER (1921), pp. 132-134.

20 Cfr. DE VALOUS, I, p. 19 sg., *Corp. Cons.*, I, p. LXIV: Farfa.

21 HOURLIER, *Odilon*, p. 78; nel 1039 a Farfa divenne abate Suppone; una parentela con l'abate Suppone di Fruttuaria è possibile, vedi STEINDORFF, I, p. 130 e SCHUSTER (1921), pp. 183 e 421.

22 Dép. Yonne, arr. Avallon; COTTINEAU, col. 3354.

23 DOUGLAS, *Some problems*, p. 298 sg. e p. 303, vedi p. 135 sg. e nota 54; LOUIS, p. 157, nota 1 suppone che qui si comunichi la morte di Riccardo III (morto il 6/8/1027), fatto che, essendo nel contempo comunicata la morte di Ottone Guglielmo, è improbabile.

24 *Chronicon Vezeliacense*, LABBE, I, p. 396; l'11/5 nel vecchio necrologio della cattedrale di Auxerre: *obiit Landricus comes* (p. 235).

25 HOURLIER, *Odilon*, p. 94 data ciò al 1026 e suppone che Odilone sia stato trattenuto a Cluny da tale questione; tuttavia l'intervento di Guglielmo a causa dell'assenza di Odilone, forse durante il suo soggiorno in Italia nell'inverno del 1026 e fino alla primavera del 1027, diventa più probabile.

successore Odone di Cluny lamentò la decadenza dell'abbazia, non si è a conoscenza di un intervento di Cluny su Vézelay sotto di lui e sotto i suoi successori<sup>26</sup>. Un nuovo tentativo riformatore di Cluny a Vézelay, condotto dal suo abate Ermanno (1011-37), pur non seguendo proprio lo spirito della riforma<sup>27</sup>, viene menzionato nella lettera di Guglielmo. Che cosa era successo? Landrico di Nevers, il genero di Ottone Guglielmo, aveva cacciato dal monastero i monaci di Vézelay e il loro abate, e un certo Oddone, un cluniacense, come spiegato in seguito, si era incaricato del governo dell'abbazia. Il vescovo diocesano Elmoino di Autun (1025-55), adirato per questo fatto, minacciò di scomunicare i nuovi monaci, di sottrarre a Cluny il monastero di Mesvres<sup>28</sup>, donato all'abbazia dal vescovo Walther di Autun<sup>29</sup> e di interdire gli altari di Digione<sup>30</sup> e di Cluny nella sua diocesi se i nuovi monaci non avessero lasciato immediatamente Vézelay. Essi si erano appellati ai loro privilegi papali<sup>31</sup> di libertà e avevano calpestato la lettera con gli ordini episcopali. Poiché anche gli amici dei cluniacensi appoggiarono 'l'ingiustizia' del vescovo, Guglielmo si vide costretto a riconoscere che la deposizione dell'abate era contraria al diritto canonico, a ordinare (*mandare*), a nome di Odilone, ai nuovi monaci di piegarsi ai voleri del vescovo e di ritornare a Cluny (?)<sup>32</sup>. Non si sa chi fosse Oddone e quale

26 CHEREST, *Vézelay*, p. 17 sg. e p. 279 sg., LOUIS, p. 155, SAXER, p. 236.

27 *Miracula Vizeliaci facta*, CHEREST, p. 300 sg.; *Chronicon Vezeliacense*, LABBE, I, p. 395 sg. ad. ann. 1011 e 1037.

28 Dép. Saône-et-Loire, arr. Autun.

29 BRUEL, III, n. 2276, p. 406: 994-1000.

30 Vedi p. 32 sgg. per quanto riguarda le celle di St.-Bénigne nella diocesi di Autun.

31 Per quanto riguarda la protezione papale e i privilegi di immunità posseduti da Vézelay a partire dalla sua fondazione, cfr. SAXER, p. 229 sgg.; tuttavia l'abbazia rimase sottomessa al vescovo di Autun per quanto riguarda il potere spirituale; Vézelay ricevette l'esenzione dal vescovo di Autun solo nell'anno 1102 da papa Pasquale II (J. L. 5927, SAXER, p. 241 sgg.), cfr. HOFMEISTER, *Cluny*, p. 225.

32 PL 141, col. 869 sgg.: *Patri O. frater W... innotescimus paternitati vestrae quod monasterium Viziliacense, agente Landrico comite, monachis eiusdem loci cum abbate turpiter eiectis, domnus Oddo suscepit sine consultu episcopi Augustodunensis. Hac de causa in tanta ira contra v o s et n o s locumque n o s t r u m concitatus est, ut non solum mala ... minatur n o b i s irrogare, monasterium videlicet Magabrense auferendo, et omnia altaria quae in suo episcopatu habemus excommunicando ... Excommunicavit etiam n o s t r a e c o n g r e g a t i o n i s (Vézelay) fratres, ut nullus iam dicto loco inhabitet, ecclesiamque ingrediatur, vel aliquod divinum obsequium in ea celebrare praesumat. Ipsi vero, fidentes apostolicis privilegiis, quibus libertas eiusdem loci ab antecessoribus provisa est, pro nihilo eius sententiam computaverunt, et nihil de interdictis dimittere curaverunt; sed litteras hac de causa ab eo directas despectui habentes, in terram pedibus conculcandas proiecerunt. Unde ... grandis calumnia contra n o s exorta est. Universi ... et qui ante videbantur amici, illius iniustitiam contra n o s auctorizant ... dicentes non licere qualemcumque abbatem a proprio honore qualibet ex causa amovere sine canonica examinatione et iudicio episcopi ad cuius dioecesim noscitur pertinere ... ut absolveret (episcopus) nullo modo antequam relicto loco cum suis omnibus ad v o s reverterentur, impetrare valentes, aliud consilium salubrius invenire nequivimus, praeter quod ex v e s t r a p a r t e eis mandavimus, ut ad v o s revertantur quantocius; la tradizione della lettera risale a MABILLON, *Ann.*, IV (1707), p. 333 sg. il quale non indica il luogo in cui ha trovato il testo: «ex veteri membrana»; sul fatto che Guglielmo*

incarico spirituale rivestisse<sup>33</sup>. Guglielmo lo chiama *domnus Oddo*, il che potrebbe alludere a una persona ben nota ai due abati. Se l'azione di Landrico sia avvenuta in accordo con Guglielmo e Odilone non ci è dato saperlo. In ogni caso Guglielmo disapprovò il modo in cui essa avvenne<sup>34</sup>. Non si può essere certi di un'azione comune di Cluny e Digione in base alla reazione del vescovo Elmoino, la cui rabbia e le cui minacce di interdetto erano rivolte contro il monachesimo cluniacense nella sua diocesi, quindi contro Cluny e Digione<sup>35</sup>. Allo stesso modo, resta poco chiaro con quale ruolo Guglielmo ordinò (?) ai monaci di abbandonare il monastero, così come il motivo reale del suo personale intervento. Perché il vescovo minacciò anche le celle di St.-Bénigne? Visto che non ci sono altre fonti su questo avvenimento, non si può dire nulla di più<sup>36</sup>. Ermanno fu abate ancora fino al 1037, quindi tornò di nuovo a Vézelay<sup>37</sup>. Solo al tempo dell'abate Ugo di Cluny (1049-1109) anche questa abbazia venne annessa alla rete monastica cluniacense. Il 6/3/1058 papa Stefano IX confermò al monastero di Cluny il possesso di Vézelay<sup>38</sup>.

---

sia l'autore della lettera, non c'è dubbio; l'autodenominazione *frater W.* è comune e si trova, per quanto riguarda Guglielmo, anche nell'atto di fondazione di Fruttuaria (vedi sotto p. 199, riga 2).

33 Nella lettera viene chiamato solo *domnus*; un certo Odone, che divenne abate di St.-Germain d'Auxerre nel 1032, potrebbe essere inteso come cluniacense (*Gesta abb Autiss.*, LABBE, I, p. 573 sg., *G. Chr.*, XII, p. 378), tanto più che Landrico era in contatto con tale abbazia.

34 *Monachis ... turpiter eiectis*, (vedi sopra, nota 32).

35 SACKUR, II, p. 38 sg. presuppone un procedere comune di Odilone e di Guglielmo; l'esposizione di RICHARD, p. 5, nota 4 è di per sé contraddittoria: «Le duc Henri I<sup>er</sup> avait été gardien de Vézelay, qu'il confia à Guillaume de Volpiano; en 1027 c'est Landry (il quale certamente, dopo la pacificazione con re Roberto, mantenne la 'garde' di Vézelay, *ibid.*) qui expulsa les Clunisiens de ce monastère»; non c'è stata qui confusione con il monastero di St.-Vivant de Vergy, affidato a Guglielmo dal duca per la sua riforma? (vedi p. 40); RICHARD p. 69: «Landry de Nevers, sans être l'abbé laïque de Vézelay, se considère comme en droit d'expulser de Vézelay l'abbé et les moines pour les remplacer par les Clunisiens (1027)»; i privilegi di esenzione ottenuti da Cluny in questi anni (specialmente J. L. 4065, cfr. SANTIFALLER, *Chronologisches Verzeichnis*, n. 18, p. 42 sg. e J. L. 4097, nuova ed. SANTIFALLER, *ibid.*, n. 44, p. 55 sg.) si lasciano appena mettere in connessione con ciò, diversamente RICHARD, p. 70 sg.

36 Cfr. MABILLON, *Ann.*, IV (1707), p. 334; JAKOBS, *St. Blasien*, p. 247, nota 8 fa risalire l'azione di Odone e dei suoi monaci interamente a Guglielmo, certamente a torto.

37 Vedi sopra, nota 27; cfr. SAXER, p. 239 sg.; l'esposizione di HOURLIER, *Odilon*, p. 95: «La paix reviendra par la suite et Vézelay restera clunisien», non è perciò del tutto corretta (allo stesso modo *ibid.*, p. 172), similmente erroneo COWDREY, *Cluniacs*, p. 86.

38 J. L. 4385 = BRUEL, IV, n. 3354, p. 450, PL 143, col. 883; SAXER, p. 240.

## La problematicità della riforma monastica cluniacense di Guglielmo da Volpiano

Le testimonianze sui rapporti personali di Guglielmo con gli abati di Cluny, nonostante non siano così numerose, dimostrano chiaramente che Guglielmo per tutta la sua vita mantenne uno stretto rapporto con Cluny.

Lo studio dei caratteri cluniacensi individuabili nell'opera di Guglielmo e del pensiero cluniacense da lui diffuso è un lavoro assai difficile. La sua soluzione viene ulteriormente complicata dal fatto che molto di ciò che la ricerca ha riscontrato come tipico cluniacense, a un esame più attento, non è risultato tale. Qui di seguito si vogliono scegliere tre ambiti di questioni che sono di particolare importanza per la valutazione delle riforme di Guglielmo, da una parte per il loro riferimento a Cluny e dall'altra per la loro rilevanza politica e per la storia delle istituzioni: le *consuetudines* cluniacensi diffuse da Guglielmo, la questione della libertà di Cluny dall'avvocato rispetto all'atteggiamento di Guglielmo verso l'istituto dell'avvocazia e, terzo, la posizione di Guglielmo e dei suoi discepoli nell'ambito della questione 'Cluny e la lotta per le investiture'.

### a. Le *Consuetudines* cluniacensi di Guglielmo da Volpiano

Una descrizione complessiva delle consuetudini che Guglielmo portò da Cluny come base per il rinnovamento della vita monastica di St.-Bénigne e che diffuse nei monasteri da lui riformati non può essere qui trattata. Il necessario confronto dei singoli testi delle *Consuetudines* sarebbe un lavoro a parte<sup>39</sup>. Ma, per le difficili condizioni delle fonti, questo lavoro non porterebbe alcun risultato utile alla conoscenza delle modifiche apportate alle consuetudini cluniacensi da parte di Guglielmo o dei suoi discepoli nelle diverse comunità monastiche<sup>40</sup>.

Gli usi di St.-Bénigne all'epoca di Guglielmo e quelli di Fruttuaria, che sono da essi dipendenti, sono conservati solo in redazioni più tarde che non permettono più di rintracciare la stesura risalente a Guglielmo. Anche per gli altri monasteri riformati da Guglielmo rimangono o solo frammenti o solo testi molto tardi<sup>41</sup>.

Secondo Rodolfo il Glabro, che a proposito della vita monastica a Fruttuaria scrive:

---

<sup>39</sup> Cfr. il lavoro di SCHNEIDER sul *Liber usuum* di Cîteaux, nel quale vengono prese in considerazione anche le *Consuetudines* di Fruttuaria e di St.-Bénigne per una comparazione; tuttavia la datazione delle versioni tramandate da St.-Bénigne viene tralasciata; per questo motivo le conclusioni di tale comparazione sono criticabili.

<sup>40</sup> PHILIPPEAU, *Coutûme de Cluny*, p. 145, nota 7.

<sup>41</sup> Per quanto riguarda Fécamp (vedi p. 135 nota 50) ci sono pervenuti alcuni passi della liturgia da Jumièges, li composti prima del 1032, e che quindi risalgono a Guglielmo o a Teoderico, cfr. DE LEVIS, p. 149 e BISHOP, p. 191, il quale segnala anche i paralleli con la liturgia di S. Ambrogio a Milano, dove Gotofredo, discepolo di Guglielmo, era diventato abate, cfr. anche CORBIN p. 923 sg.; nel *Corp. Cons.*, I manca un riferimento alle *Consuetudines* di Jumièges, vedi p. 151, nota 167; per quanto riguarda le *Consuetudines* nei monasteri di Guglielmo in Lotaringia vedi p. 73, nota 46, p. 74 nota 64, p. 93 nota 186; per St.-Germain-des-Prés vedi p. 55, nota 288.

*fratrum congregatio Deum timentium, instituta beati Benedicti abbatis praecipui servantes, quae isdem pater Willelmus a sancto Maiolo Cluniaci didicerat*, Guglielmo introdusse a St.-Bénigne e a Fruttuaria le consuetudini cluniacensi risalenti a Maiolo<sup>42</sup>. Già qualche anno più tardi dal cronista di St.-Bénigne la formula attraverso la quale Guglielmo deve riformare è indicata come *institutio sancti Benigni*<sup>43</sup>, con un accento evidente sulla peculiarità di Digione e sulle modifiche subite dalle originarie consuetudini cluniacensi.

Per St.-Bénigne si sono conservati tre testi di consuetudini, di cui il primo, rimasto sconosciuto fino in epoca recente, venne compilato intorno alla metà dell'XI secolo e si rifà a una versione in uso presso Guglielmo. Le somiglianze di questo testo con le consuetudini più antiche di Cluny sono molto grandi. Il secondo testo, conservato solo in parte, venne stilato sotto l'abate Jarenton da un monaco, Lorenzo, negli anni 1086/1092. Le consuetudini utilizzate fino ad allora servirono da modello<sup>44</sup>. Questo Lorenzo era giunto a St.-Bénigne con un gruppo di monaci di St.-Vanne che erano stati scacciati dal loro monastero<sup>45</sup>. Il terzo testo digionese, un ampliamento della stesura già nota, si può datare verso la fine del XIII secolo. L'originale si è certamente conservato, eppure l'unica edizione a stampa si basa su una copia del XV secolo<sup>46</sup>. Le somiglianze di entrambi questi testi con le *consuetudines* cluniacensi di Bernardo, redatte nel 1070<sup>47</sup>, sono così grandi che forse si può supporre una diretta dipendenza<sup>48</sup>.

Le consuetudini di Fruttuaria vennero sicuramente redatte alla fine dell'XI secolo. Anch'esse si ispirano a una precedente versione in uso all'epoca di Guglielmo, di cui si possono trovare ancora alcune tracce<sup>49</sup>.

La riforma di Farfa mostra quanto strette fossero le somiglianze fra i primi usi di

42 Cfr. DE VALOUS, I, p. 21, nota 4.

43 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 17, col. 712; cfr. ID., *Hist.*, lib. III, cap. 5, p. 68: *Willemus ... pre omnibus exinde precedentibus* (i discepoli di Cluny) *prescripte institutionis* (di Cluny) *laboriosior ac spermologius fructificatio est repertus*; per quanto riguarda l'*institutio sancti Benigni*, vedi p. 75, nota 72.

44 Per quanto riguarda il primo testo vedi BRADY *passim*, specialmente p. 60 sgg. In tale testo è menzionato Guglielmo (BRADY, p. 36 del testo edito): *secundum iussionem abbatis. VV.* L'edizione di BRADY contiene anche una comparazione con le *Consuetudines* più antiche di Cluny (ALBERS, II, p. 1 sgg.). Una valutazione delle differenze e delle concordanze tra Digione e Cluny manca ancora. Per quanto riguarda il secondo testo cfr. PROST, p. 156, DE VALOUS, *L'Ordo*, p. 233 sgg., PHILIPPEAU, p. 145, note 7-8, HALLINGER, *Klunys Bräuche*, p. 103, nota 8, *Corp. Cons.*, I, p. LXIII: Dijon (il primo testo qui manca).

45 Cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 254.

46 CABASSUT, p. 162 sgg.; cfr. PROST, p. 156, HALLINGER, p. 883, nota 7; edito da CHOMTON, p. 345 sgg.

47 *Corp. Cons.*, I, p. LXII: Cluny.

48 DE VALOUS, *L'Ordo*, p. 243; contro DE VALOUS cfr. HALLINGER, *Klunys Bräuche*, p. 103, nota 8 e 111, nota 24.

49 ALBERS, IV, pp. IX e 36; ID., *Untersuchungen*, p. 82; *Corp. Cons.*, I, p. LXV: Fruttuaria; infine PENCO, *Consuetudines*, p. 137 sgg.; la disposizione di Guglielmo «pro defunctis» riportata da DE LEVIS, p. 131 è un falso, cfr. CALLIGARIS, p. 59 sg. nota 1, WILMART, p. 70 sg.



St.-Bénigne e quelli di Cluny<sup>50</sup>.

Quindi, come risulta da quanto detto prima, tutte queste *consuetudines* vennero sottoposte a numerose modifiche, così che fin da subito emersero differenze non solo dall'*ordo* cluniacense, ma anche tra le varie usanze dei monasteri riformati da Guglielmo. Lo prova una comparazione tra sessanta norme selezionate dalle consuetudini del Bec con quelle di Cluny, di Fruttuaria e di Fécamp, condotta da M.-P. Dickson<sup>51</sup>. Si mostra – per analizzare soltanto la parte positiva di questo confronto, vale a dire le concordanze - come in solo otto casi Fécamp segua le stesse prescrizioni di Bec, nove volte Fruttuaria e Fécamp insieme, in nove casi solo Fruttuaria, quattro volte Fécamp, Cluny e Fruttuaria insieme, due volte Cluny e Fruttuaria e una volta Fécamp e Cluny. Quindi, mentre Cluny presenta solo sette volte affinità con Fécamp e Fruttuaria o con uno dei due monasteri, le consuetudini di Fruttuaria e Fécamp coincidono in tredici casi. Entrambe le abbazie nelle loro consuetudini hanno posizioni piuttosto vicine a quelle di Cluny, ma spesso seguono anche prescrizioni diverse.

Le fonti narrative forniscono appena qualche spiegazione sulle peculiarità delle norme introdotte da Guglielmo. La *Cronaca* racconta che Guglielmo si ammalò gravemente a Benevento durante il suo viaggio verso Roma e sul monte Gargano. Nel decorso di questa malattia in una visione si sarebbe visto condannato all'inferno durante il giudizio universale a causa della sua severità esagerata<sup>52</sup>. Poi sarebbe intervenuto papa Gregorio in sua difesa e avrebbe dato garanzie per una sua correzione, così Guglielmo nel periodo seguente avrebbe trasformato la durezza in una più grande clemenza<sup>53</sup>. Anche Hugo di Flavigny si riferisce a questa severità quando nella sua *Cronaca* lo chiama *Supraregula* (sic)<sup>54</sup>, cosa che Mabillon interpreta sicuramente in modo corretto «ob Regulae accuratam observationem»<sup>55</sup>. Per questo motivo Guglielmo si discosta da Odilone di Cluny, elogiato proprio a causa della sua dolcezza<sup>56</sup>. In generale possiamo solo affermare che, come lasciano supporre alcune affermazioni di Rodolfo il Glabro, Guglielmo inasprì l'osservanza cluniacense nei suoi monasteri, soprattutto a proposito di abbigliamento e alimentazione<sup>57</sup>.

---

50 Vedi sopra, note 17 e 18.

51 DICKSON, in *Corp. Cons.*, IV, p. XXXVII sgg. e *Id.*, *Introduction*, p. 620 sgg.

52 BOUGAUD, p. 136 sg.: *ubi cum aliquibus increparetur excessibus et maxime pro indiscreta severitate.*

53 *Ibid.* p. 137 sg.: *priorem austeritatem permutavit in maximam pietatem*

54 Hugo di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, cap. 15, p. 391: *Willelmus a rigore ferventioris propositi supra regula dictus est; ibid.*, lo chiama anche *Divionensis Ecclesiae rectorem strenuum, religione praestantissimum*; cfr. *ibid.*, lib. II, cap. 27, p. 400; lo stesso si ricava da un'osservazione - tuttavia molto più tarda - in una lettera di Alessandro III del 1162: egli scrive che per gli uomini di chiesa più che essere miti, *quam in corrigendis vitiis supra modum existere et apparere severos*, MARTÈNE/DURAND, *Ampliss. Coll.*, II, p. 683 sg.; cfr. Sigeberto di Gembloux, p. 356 (vedi p. 3); cfr. la registrazione di Guglielmo nel necrologio di St.-Germain-des-Prés, vedi p. 17 nota 41.

55 *Ann.*, IV (1739), p. 316.

56 Jotsald riporta nella sua *Vita Odilonis* un'espressione di Odilone, col. 903: *Ego .. magis volo de misericordia misericorditer iudicari, quam de crudelitate crudeliter damnari.*

57 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 24, col. 715: *Unde etiam pro psalterio apud illos habebatur, ut*

Le disposizioni sulla nomina dell'abate non possono non venire menzionate durante la trattazione dell'ordinamento monastico interno.

Il senso delle disposizioni di Benedetto sulla nomina dell'abate nel 64° capitolo della sua Regola è stato spesso discusso<sup>58</sup>. Si potrebbe essere d'accordo con la conclusione del Grunmann secondo cui Benedetto non fissò alcuna norma giuridica e che non ci fu alcuna regolamentazione considerata da lui vincolante per la successione degli abati<sup>59</sup>. Il più tardo diritto sulle chiese private che garantì ai signori dei monasteri l'influsso decisivo per la nomina di un abate, pose le comunità monastiche di fronte a particolari difficoltà, poiché gli interessi di un monastero avrebbero potuto essere seriamente danneggiati. La via che Cluny imboccò per la sicurezza del monastero e per la tutela della continuità della riforma dopo che il suo fondatore gli aveva assicurato la libera elezione dell'abate senza ingerenze esterne<sup>60</sup>, fu la designazione del successore da parte dell'abate in carica, alla quale la comunità avrebbe dovuto dare l'approvazione<sup>61</sup>. Hallinger<sup>62</sup> vede in questo procedimento la punta di una posizione antifeudale, e tuttavia accentua eccessivamente la tendenza a rimuovere gli influssi esterni per l'elezione dell'abate – anche secondo la regola benedettina solo in caso di una cattiva scelta è ammesso un intervento esterno – e trascura il vero scopo della designazione, che cioè il cambio di abate non deve diventare pericoloso per il monastero. L'approvazione della licenza di riforma di papa Giovanni XI per Cluny conferma non solo il diritto alla libera elezione dell'abate, appellandosi alla regola di san Benedetto, ma ammette persino, dopo la citazione testuale delle disposizioni, un intervento esterno nel caso di una cattiva scelta<sup>63</sup>.

Il modello cluniacense fu scelto da Guglielmo anche per Fruttuaria, quando si fece confermare da Arduino nel 1005 il diritto alla libera elezione dell'abate da parte dell'abate in carica e della comunità, l'investitura del prescelto da parte dell'abate – nel caso in cui l'abate sia morto, è prevista una autoinvestitura – e il diritto alla libera

---

*Pater docuit, et cognominabatur. Mortificatio nempe carnis, et abiectio corporis, ac vilitas vestium, ciborumque extremitas vel parsimonia, in suorum universis ac si naturaliter viguit; cfr. ibid., cap. 25, col. 716. Generalmente Guglielmo viene considerato il destinatario di una lettera del vescovo Fulberto di Chartres (PL 141, ep. 33 (71), col. 218, cfr. PFISTER, *Fulbert*, n. 6 nella tavola che segue p. 138), il quale la scrisse ad un certo abate *Guillelmus* (vedi PFISTER, *Fulbert*, p. 25 e 51, CHOMTON, p. 128, CHEVRIER/CHAUME, p. 245, ad ann. 1007-1029)). In tale lettera Fulberto si adopera per un monaco, che per sua colpa fu escluso *de vestri* (di Guglielmo) *coenobii paradiso*, e lo prega di accoglierlo nuovamente. Dato che, almeno attraverso l'attestazione di Fulberto nell'atto di fondazione di Fruttuaria (vedi p. 202, n. 6) e attraverso la sua registrazione nel necrologio di St.-Bénigne (il 10/4, fol. 135v), sono documentabili relazioni dirette, l'attribuzione dovrebbe essere corretta ed è un'ulteriore prova dell'eccezionale severità a volte dimostrata da Guglielmo.*

58 Cfr. da ultimo il dibattito tra GRUNMANN ed HALLINGER, i cui lavori sono riportati nella bibliografia.

59 Cfr. GRUNMANN, *Abt-Wahl*, p. 219 e *passim*.

60 BRUEL, I, n. 112, p. 124 sgg.

61 Per quanto riguarda l'elezione dell'abate a Cluny vedi DE VALOUS, I, p. 90 sgg.

62 P. 567 sg.

63 PL 132, col. 1055 sgg.; = B. Z., n. 105.

scelta del vescovo consacratore<sup>64</sup>. Queste disposizioni per Fruttuaria scaturirono dalla particolare situazione del monastero, paragonabile a quella di Cluny<sup>65</sup>. Come già l'esonazione di Fruttuaria, esse non costituiscono un modello normativo per gli altri monasteri nei quali Guglielmo divenne abate e dove egli si adattò alle vigenti condizioni di diritto ecclesiastico.

Quindi St.-Bénigne non possedeva un privilegio del genere e, quando Guglielmo designò il suo successore per l'incarico, Alinardo, con l'approvazione della comunità di Digione, e gli diede il bastone abbaziale per Fécamp sul suo letto di morte, in ciò non si deve vedere nessun atto ostile contro il vescovo di Langres<sup>66</sup>. Ciò trova conferma nel modo in cui si svolse l'elezione abbaziale a Tonnerre, un monastero riformato da Guglielmo. Qui i monaci, dopo la morte di Unaldo I, avevano eletto abate Unaldo II, che lo stesso Unaldo I aveva già destinato per questo ruolo. Anche in questo caso il vescovo non vi prese parte e pure si suppone che la scelta abbia ottenuto la sua approvazione<sup>67</sup>.

Come nelle diocesi lotaringie e a Langres ai vescovi, così in Normandia era al duca che si doveva chiedere l'approvazione dell'abate scelto. Sebbene il duca rispettasse il diritto della libera elezione dell'abate anche per Fécamp, fu lui che impose a Guglielmo il momento per la scelta del suo successore e Guglielmo si piegò anche se ciò andava contro la sua volontà<sup>68</sup>.

## **b. L'avvocazia a St.-Bénigne**

Un ulteriore momento dell'atteggiamento antifeudale di Cluny venne visto nella presunta assenza di un suo avvocato. Anche se in questo contesto non si può intraprendere una discussione esauriente sul problema dell'avvocazia, è interessante notare l'atteggiamento di Guglielmo nei confronti della presenza degli avvocati nei suoi monasteri poiché lì, in contrasto con Cluny, alla questione dell'avvocazia fu dedicata molta attenzione.

---

64 *Cuius monasterii abbas cum de hoc mundo migraverit, quem ipse vivens cum timore Dei designaverit et fratres elegerint, suscepto ab antecessore vel, si ipse defunctus fuerit, a principali altari regiminis baculo, dignissime loco praecedentis subrogetur et ordinetur et ubicumque et a quocumque sibi placuerit, etiam, si necesse est, sine ullius contradictione ab extero consecratur episcopo*, D Ard, 9, p. 713 (in DD. H II), vedi p. 99; cfr. le disposizioni delle *Consuetudines Fructuarienses* per quanto riguarda l'entrata in carica dell'abate a Fruttuaria in ALBERS, IV, p. 125 sgg.; cfr. a questo riguardo ROTHENHÄUSLER, p. 605 sgg., HALLINGER, p. 567 sg., SEMMLER, p. 241 sgg., KAMINSKY, p. 246.

65 Vedi p. 244 sg. per quanto riguarda l'esonazione di Fruttuaria.

66 Diversamente JAKOBS, *St. Blasien*, p. 248, il quale ritiene che il fatto che Guglielmo avesse inviato il bastone abbaziale ad Alinardo, e non al vescovo di Langres, potesse essere un eccellente movente per futuri conflitti; tuttavia si osservi che dopo la morte del vescovo Lamberto (23/8/1030) la situazione a Langres sembrava essere molto confusa, dato che il vescovo successore, fatto insediare da re Roberto, non era stato accettato ed era stato cacciato dalla città cinque mesi più tardi, BOUGAUD, p. 178; per quanto riguarda l'elezione di Alinardo vedi p. 27 e nota 64; per quanto riguarda l'elezione dell'abate a St.-Bénigne vedi MAYER, p. 66 sgg., JAKOBS, p. 83.

67 Vedi. p. 52, nota 264.

68 Vedi p. 130, nota 22 e p. 137 nota 64.

Come punto di partenza può essere utile l'esposizione di Hoffmann: «Nonostante che Cluny fosse libera da avvocati, Guglielmo non poté imporre dappertutto tale modello, poiché egli in parte dovette scontrarsi con comportamenti stabilitisi da tempo e difficili da mutare. Così St.-Bénigne era monastero privato del vescovo di Langres e l'avvocazia era nelle mani dei grandi di Borgogna ... Solo a Fruttuaria, fondata da lui stesso, Guglielmo poté tenere lontano la fastidiosa protezione dei laici»<sup>69</sup>.

Dal vaglio del materiale emerge la seguente immagine di St.-Bénigne all'epoca di Guglielmo: due avvocati sono accertati. Nella controversia tra le abbazie di St.-Bénigne e di St.-Léger, il duca Enrico si schiera come avvocato di St.-Léger e Ottone Guglielmo per St.-Bénigne<sup>70</sup>. Dopo il 1015 Ugo, vescovo di Auxerre e conte di Chalon, viene indicato come avvocato di St.-Bénigne. Nel primo documento del 1016, il primo che il re Roberto emise per St.-Bénigne dopo la presa del potere nel ducato di Borgogna, Ugo firma in qualità di *episcopus et comes eius loci provisor*. Il documento venne emesso su richiesta di Lamberto e Ugo, *custos eiusdem loci*<sup>71</sup>. Quando il cronista di St.-Bénigne parla di una donazione, fatta da Ugo all'abbazia, di un recipiente d'oro per la realizzazione di un calice, egli lo chiama *protector et advocatus huius loci*<sup>72</sup>. Probabilmente qui il cronista riprende la terminologia di un atto di donazione.

Ciò è stato interpretato nel senso che Guglielmo non sarebbe riuscito a liberare il suo monastero dalla fastidiosa avvocazia. Che egli cercasse di liberarsene è in ogni caso una supposizione.

Una cella di Fruttuaria, San Benigno ad Aosta, nel 1032 viene rappresentata in una permuta dall'avvocato Bovo: *Bovo qui est advocatus sancte Benigni*<sup>73</sup>. Quindi esiste la possibilità che ci fossero ugualmente degli avvocati in altre celle dipendenti da Fruttuaria, già anche all'epoca di Guglielmo.

---

69 H. HOFFMANN, p. 175.

70 BOUGAUD, p. 169: *ante Henricum Ducem advocatum prefati loci, et Ottonem qui et Willelmus dictus Comitem, qui tunc* – ciò è da intendersi in contrapposizione a quello che viene dopo e non si tratta di avvocato *ad hoc* - *advocatus erat loci istius; atque in presentia ... Brunonis*; = CHEVRIER/CHAUME, n. 215, p. 17; vedi p. 26; cfr. CHAUME, *Duché*, I, p. 465, RICHARD, p. 69 nota 3, BONGERT, p. 71; se si può dare fiducia alla testimonianza di N. VIGNIER, p. 119: «(Ottone Guglielmo) in tabulis et diplomatibus quibusdam vocatur tantum (ciò si riferisce al suo titolo di conte) *advocatus S. Benigni anno 1007*», c'erano tuttavia in quegli anni anche altre prove dell'incarico di avvocato svolto da Ottone Guglielmo a St.-Bénigne; dato che tale osservazione non si può riferire alla *Cronaca*, ripresa anche da VIGNIER; CHEVRIER/CHAUME sembra essersi lasciato sfuggire tale indicazione; prima di Ottone Guglielmo vengono menzionati ancora due avvocati nei documenti di St.-Bénigne: 876 *Saifardus*, vedi PÉRARD, p. 153 = CHEVRIER/CHAUME, n. 96, e 924/935 *Wizo*, vedi BOUGAUD, p. 124 = CHEVRIER/CHAUME, n. 173.

71 NEWMAN, n. 87, p. 107 sgg.; CHEVRIER/CHAUME, n. 260, p. 49 sgg.; cfr. BOUGAUD, p. 179, vedi p. 62.

72 BOUGAUD, p. 181; = CHEVRIER/CHAUME, n. 282, p. 71: (precedente al 1026); con tale donazione viene registrato il giorno della sua morte nel necrologio di St.-Bénigne (fol. 154v = MONTFAUCON, II, p. 1167).

73 DUC, p. 339; cfr. MANTEYER, p. 384.

Il conte Gerardo di Metz, che già si era distinto come un benefattore di Fruttuaria all'epoca di Guglielmo, donò ad Alinardo, suo successore a St.-Bénigne, un possedimento ereditato a Offroicourt. Quindi si riservò espressamente l'avvocazia che affidò al suo *fidelis* Gerardo<sup>74</sup>. Come emerge qui, sembra quindi che quando Digione venne in contatto con l'avvocazia diffusa in ambito tedesco, l'abbia accettata. Allo stesso modo si comportò nei confronti del duca normanno. Qui non c'era alcuna avvocazia in senso stretto, poiché il potere straordinario del duca non ne aveva reso possibile la formazione<sup>75</sup>. A ciò non si contrappone il fatto che il duca si definisca, occasionalmente, *advocatus* anche per la tutela degli interessi della cella digionese di St.-Aubert-sur-Orne<sup>76</sup>.

Come ci si comporta però con la libertà di Cluny da un avvocato? La tesi, ancora sostenuta nella ricerca, secondo cui Cluny non avrebbe mai avuto un avvocato non regge ad un esame. Cercando l'origine di questa opinione nel de de Valous si trova la frase: «Si l'abbaye de Cluny... n'eut jamais d'avoué ...»<sup>77</sup>. Alcune pagine più avanti nel passo riguardante la 'garde' afferma in una nota: «Quand par exemple, Henri, duc de Bourgogne, prend le titre d'avoué (*advocatus*) du monastère de Cluny, en 1048, (Bouquet II, 583) cela veut dire simplement qu'il en a la garde, c'est-à-dire la protection générale, et non qu'il en est le seigneur avoué»<sup>78</sup>. La seconda metà di questa nota riporta un passo parallelo che dovrebbe convalidare quanto detto in precedenza, che però deriva da un testo redatto 250 anni più tardi e si riferisce ad avvenimenti del 1299. La prima citazione di un *advocatus* non può essere comprovata: il passo di Bouquet è citato in maniera sbagliata poiché nel 1048 non c'era nessun Enrico duca di Borgogna.

Hallinger<sup>79</sup>, Mager<sup>80</sup>, così come Hoffman<sup>81</sup> e Kempf<sup>82</sup> ripresero dal de Valous la libertà dall'avvocazia di Cluny e videro in essa una nuova prova in merito alla ricerca della libertà e alla posizione antilaicale di Cluny. Il fatto che Cluny tollerasse nei suoi

74 CHEVRIER/CHAUME, n. 313, p. 93: *nihil mihi reservans ex omnibus, preter advocati tutelam quam retinui propter anime mee salutem, scilicet ut in rebus a me collocatis predictus locus semper haberet ex meis heredibus tutorem ac defensorem. Cuius tutele functionem cuidam nostro fideli Gerardo nomine, quia vicinior erat, ... commendavi*; per quanto riguarda Gerardo di Metz vedi p. 104 e HLAUITSCHKA, *Die Anfänge*, p. 80, nota 2.

75 SENN, p. 95 sgg., YVER, *Avouerie*, p. 189 sg.

76 Vedi p. 33, nota 111; anche il cronista di St.-Bénigne non ha timore di usare tale termine: *advocati et defensores* (si intendono i duchi della Normandia) *earumdem rerum ad tutelam huius domus Dei fuerunt et adhuc sunt*, BOUGAUD, p. 175 = CHEVRIER/CHAUME, n. 317, p. 97; HOFFMANN, p. 175 e nota 7 è da correggersi in maniera corrispondente.

77 DE VALOUS, II, p. 141; una simile opinione è difesa anche da SENN, p. 114; tuttavia in generale viene citato solo DE VALOUS.

78 DE VALOUS, II, p. 145, nota 1; DUBY, *Recherches*, p. 189, nota 168 fece, a proposito di questo capitolo, la seguente constatazione: «Il n'y a rien à tirer du chapitre consacré à cette institution».

79 P. 504, 573 sgg. e specialmente 577 e nota 146.

80 P. 211 e nota 163; allo stesso modo BÜTTNER nella recensione di *Neue Forschungen*, in *HJb* 83 (1964), p. 383.

81 P. 171 sg. e nota 25.

82 P. 373.

priorati il potere degli avvocati venne interpretato come un destreggiarsi flessibile dei cluniacensi.

Infine, viene citato espressamente un avvocato in due documenti importanti. Una volta in quello emesso per la nomina di Maiolo nel 954: *Huius vero electionis et ordinationis eius seriem per consultum, ut diximus, primatum comitis, et etiam nostri et advocati Leotoldi litteris sanciri praecipimus*<sup>83</sup>. Qui è sottinteso il conte di Mâcon. Quando quarant'anni più tardi la nomina di Odilone viene fissata per iscritto, con le stesse parole il duca Enrico di Borgogna viene citato come avvocato del monastero e al suo fianco il duca di Mâcon, Ottone Guglielmo: *Huius vero electionis et ordinationis eius seriem per consultum, ut diximus, primatum, comitis etiam nostri et advocati Aynrici ducis, nec non et Ottonis litteris sanciri precipimus*<sup>84</sup>. Parallelamente allo sviluppo a St.-Bénigne, dopo il 1016, sembra che anche a Tournus l'avvocazia sia spettata al conte di Chalon, Ugo, vescovo di Auxerre<sup>85</sup>. L'esatto significato del termine *advocatus* è difficile da decifrare in questo contesto. Nulla indica a questo proposito che *advocatus* non sia da intendere come 'avvocato'<sup>86</sup>.

Anche per St.-Bénigne mancano testimonianze che possano fornire le prove sul potere degli avvocati, così come si conosce poco sulla forza degli avvocati in Borgogna tra il X e l'XI<sup>87</sup> secolo, ma proprio per questo non si può parlare di un atteggiamento di rifiuto nei confronti dell'avvocazia da parte di Cluny; piuttosto mancano tutti gli indizi che indicano come l'istituto degli avvocati abbia rappresentato un problema per Cluny<sup>88</sup>.

Non sembra che si sia avuta una differenza fondamentale nei riguardi della questione

---

83 BRUEL, II, n. 883, p. 2.

84 *Ibid.*, III, n. 1957, p. 176; qui probabilmente si tratta del documento menzionato da DE VALOUS vedi sopra, nota 78; l'identificazione di Ottone con re Ottone III, fatta da HOURLIER, *Odilon*, p. 37, è erranea.

85 DUBY, p. 104. CHANTEUX, *Origines*, p. 147, chiama re Roberto di Francia avvocato di Cluny dopo il 1016, quindi dopo la presa del ducato di Borgogna; contrario a ciò, giustamente, RICHARD, p. 69, nota 4.

86 RICHARD, p. 69 si esprime in maniera prudente: «Quant au titre d'avoué de Cluny, il paraît ne donner à celui qui le porte que des pouvoirs plus proches de ceux d'un gardien que de ceux d'un abbé laïque»; mentre DUBY, p. 104 parla senza riserva di un avvocato a Cluny: «Létaud, ... Otte-Guillaume ... sont expressément désignés comme les avoués du monastère».

87 RICHARD, p. 63.

88 Il capitolo di MAGER, *Zum Verhältnis der Cluniazenser zur Vogtei*, p. 211 sgg. è in verità una replica ad HALLINGER; il risultato di MAGER, «che l'impulso per la formazione della teoria della carica amministrativa dell'avvocato, ovvero la reazione della Chiesa, basata sul diritto canonico, contro la carica dell'avvocato come autorità propria su di una chiesa, non fosse mai stato forzato da Cluny o formato a Cluny», (p. 213), si lascia spiegare dal fatto che Cluny stesso aveva un avvocato, come anche dalla tolleranza verso gli avvocati nei priorati di Cluny, raccontata anche da HALLINGER; un risultato simile a quello da noi ottenuto è ricavato con procedimento diverso anche da ENDEMANN, p. 49: «Osservazioni fondamentali sull'atteggiamento di Cluny riguardo all'avvocazia sono perciò superflue»; tuttavia anche lei, come MAGER, sostiene le interpretazioni riguardanti la libertà di Cluny dagli avvocati ("Vogtfreiheit"), *ibid.*, p. 49, nota 138.

dell'avvocazia nelle abbazie di St.-Bénigne e Cluny all'epoca di Guglielmo.

### **c. La posizione di Guglielmo di fronte ai problemi riguardanti “Cluny e la lotta per le investiture”**

Le disposizioni riguardanti l'insediamento dell'abate, la presunta assenza di avvocati, che venne spiegata con la posizione di rifiuto di Cluny nei confronti del potere dei laici della Chiesa, sono solo aspetti marginali della discussione sulla risposta alla domanda relativa all'importanza dei movimenti riformatori cluniacensi o influenzati da Cluny per la riforma della Chiesa nella seconda metà dell'XI secolo e sul suo influsso sulle idee di Gregorio VII. Al presente nella ricerca non si è ancora giunti a una posizione comune su questo punto.

Fino ad oggi uno dei fattori più discussi, in una serie di interrogativi molto complessi, è rimasta la valutazione delle idee di politica ecclesiastica che Guglielmo ha diffuso nei suoi monasteri riformati e che anche dopo la sua morte continuarono ad essere sviluppate.

Per lo meno riguardo al cardinale Umberto di Silva Candida venne già molto presto riconosciuta una linea che lo collega a Guglielmo da Volpiano<sup>89</sup>, poiché Umberto proveniva dal monastero di Moyenmoutier sui Vosgi, dove un discepolo di Guglielmo, Widrich di St.-Evre, era stato preposito ed abate<sup>90</sup>. Allora venne immediatamente sottolineato che nella maggior parte dei punti del programma di Umberto non si trova alcun ideale cluniacense<sup>91</sup>. Quindi nell'opera riformatrice di Guglielmo non la componente cluniacense, bensì una concezione sviluppata dallo stesso Guglielmo avrebbe dovuto aver veicolato la sua idea di rinnovamento<sup>92</sup>. Qui non si può entrare nel merito di Umberto. Tranne che sulla sua provenienza da Moyenmoutier, della cui influenza sulla sua opera si possono solo fare delle supposizioni, egli non è da mettere in collegamento con Guglielmo. Da ultimo H. Hoffmann, nel suo saggio *Von Cluny zum Investiturstreit*, cercò di interpretare diverse testimonianze conservate su Guglielmo e sui suoi discepoli come preparatorie della riforma della Chiesa. Il fatto che dalla riforma di Guglielmo possano essere partiti impulsi diventati poi efficaci nella riforma della Chiesa non si può negare. Ma la base delle fonti per una interpretazione che veda in Digione uno dei più importanti punti di partenza della riforma della Chiesa è troppo esigua.

Gli sforzi di Hoffmann di utilizzare la *Cronaca* di St.-Bénigne come prova di una sorta di clima di irritazione che avrebbe dovuto esistere a Digione tra il potere spirituale e quello temporale all'epoca di Guglielmo e Alinardo, non sono giustificati. È proprio tipico il fatto che il cronista si astenga da ogni presa di posizione sugli avvenimenti da lui raccontati<sup>93</sup>. L'interpretazione di Hoffmann dei passi della *Cronaca*

---

<sup>89</sup> Cfr. HALLINGER, pp. 41, 83 e *passim*; ID., *Zur geistigen Welt*, p. 440 e ID., *Cluniacensis*, p. 236; LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 288 sg.; HOFFMANN, p. 186.

<sup>90</sup> Vedi p. 84 e sgg.

<sup>91</sup> TELLENBACH, *Zum Wesen*, p. 375; SCHIEFFER, *Cluny*, p. 61; HOFFMANN, p. 173.

<sup>92</sup> Così anche KEMPF, p. 374.

<sup>93</sup> Cfr. DAHLMANN, p. 331.

sull'insediamento del vescovo Riccardo di Langres, che dovrebbe supportare la sua tesi, è errata, poiché il vescovo Lamberto non venne deposto<sup>94</sup>. Solo dopo la morte di Lamberto, re Roberto, il quale lo aveva insediato, nominò come successore a Langres Riccardo. Se l'ira del clero e del popolo di Langres si sia davvero diretta contro il candidato (Hoffmann ritiene che si sarebbe rivolta contro il provvedimento del re) è assolutamente incerto.

Il famoso rifiuto di Alinardo di pronunciare il giuramento di obbedienza<sup>95</sup> preteso da Enrico III nel 1046 all'atto della sua nomina ad arcivescovo di Lione, raccontato dal cronista di St.-Bénigne, Hoffmann lo vede «sullo sfondo delle angustie e delle afflizioni che entrambi gli abati riformatori hanno subito da parte dei re francesi»<sup>96</sup>. Le interpretazioni, fino a oggi, avevano attribuito al passo uno scarso valore poiché mancano i paralleli che avrebbero potuto fornire punti di appoggio per una spiegazione. Si propose il paragone del rifiuto del giuramento di Alinardo con quello opposto da Guglielmo al vescovo Pietro di Vercelli<sup>97</sup>. Ma la sostanziale differenza non si può ignorare. Si potrebbe forse intendere con Hauck, con una interpretazione molto estesa, il modo di agire di Guglielmo come espressione del «sentimento di indipendenza del monachesimo dal potere vescovile»<sup>98</sup>. Il rifiuto di Alinardo viene giustificato dal cronista con il divieto di giurare, secondo il Vangelo di Matteo e la Regola di San Benedetto: *non iurare, ne forte periuret* e di «tenersi lontano dalle attività del mondo»<sup>99</sup>. È chiaro che l'atteggiamento di Alinardo di rifiuto del

---

<sup>94</sup> HOFFMANN, p. 178 e nota 66 ha utilizzato la *Cronaca* di St.-Bénigne presente nella copia di cattiva qualità del MIGNE (PL 162, col. 838); la frase, citata in maniera corretta e completa, sarebbe: *Obiit vero predictus Pater noster Willelmus ... anno ... 1031. Et in ipso anno defunctus est Lambertus Lingonum Episcopus X* (X è da aggiungersi seguendo il manoscritto della *Cronaca*, fol. 52v) *Kalendas septembris, antequam ipse Pater finiretur. In cuius locum substituit Rotbertus rex Episcopum Richardum vocatum*, BOUGAUD, p. 178; Lamberto morì quindi prima di Guglielmo il 23/8/1030; *ipse Pater* si riferisce a Guglielmo; per quanto riguarda il giorno della morte di Lamberto: vedi il necrologio di St.-Bénigne fol. 148v per il 24/8; *Annales S. Benigni*, ad ann. 1030, p. 41: *Lambertus episcopus Lingonensis obiit; cui successit Ricardus ... 1031. Obitus patris eximii Willelmi*; per quanto riguarda l'inizio dell'anno nella *Cronaca* vedi CHAUME, *Notes*, p. 327 (vedi p. 17, nota 39).

<sup>95</sup> BOUGAUD, p. 189.

<sup>96</sup> HOFFMANN, p. 178; tali 'giuramenti rifiutati' non sono del resto casi isolati e limitati a Digione; si pensi al rifiuto degli abati floriacensi Abbone e Gauzolino di prestare il giuramento di obbedienza obbligatorio al vescovo di Orléans, cfr. SACKUR, II, p. 85 sg. e BAUTIER nell'edizione di Andrea de Fleury, p. 50 sgg. e nota 5 e p. 153 sgg.; YVER, *Avouerie*, p. 286 sg. indica il rifiuto di giurare obbedienza al loro vescovo da parte degli abati Serlon e Roger di St.-Evroult (seconda metà del secolo XI).

<sup>97</sup> HOFFMANN, p. 179.

<sup>98</sup> Vedi p. 14, nota 18.

<sup>99</sup> Mt. 5, 34; *Regula S. Benedicti*, IV, 20 e 27; BOUGAUD, p. 188: (Alinardo) *iurare omnino cavebat, ne forte periuraret. Unde quid in Palacio Imperatoris egerit silendum non est; ibid.*, p. 189: *Dominus enim dicit in Evangelio: «non iurare omnino»; et Regula Patris Benedicti precipit monacho «non iurare» et «a saeculi actibus se facere alienum»*; per quanto riguarda i risvolti di diritto canonico vedi HOFMEISTER, *Eidesformen*, p. 83 sg.



giuramento a un rappresentante del potere temporale si trova su un altro piano rispetto a quello di Guglielmo.

Per l'assegnazione dell'arcidiocesi da parte di Enrico, Alinardo non si scandalizza. Non si può sostenere con certezza che egli qui si sia comportato in linea di massima molto diversamente da Odilone, Poppone di Stavelot o Riccardo di St.-Vanne, che non accettarono l'offerta di assumere cattedre vescovili, perché per i tre ultimi abati mancano le testimonianze<sup>100</sup>.

In questo contesto merita di essere citato il fatto che nel 1047 Enrico in un decreto proibì il giuramento delle persone religiose davanti a un tribunale<sup>101</sup>.

Infine come ci si colloca rispetto alle 'angustie' causate dal re di cui siamo a conoscenza solo grazie alla *Cronaca*? Il conflitto con Roberto (1003 e 1015), nel quale Guglielmo si era trovato implicato, fu una conseguenza della lotta politica per la conquista del ducato di Borgogna tra Ottone Guglielmo e il vescovo Brunone di Langres da una parte e il re dall'altra. La confisca del monastero di Réome<sup>102</sup> in primo luogo non era indirizzata contro Guglielmo, bensì contro il vescovo di Langres al quale si doveva togliere il suo monastero privato. Successivamente Guglielmo accettò di acquisire il monastero reale privato di St.-Germain-des-Prés per riformarlo.

La seconda prova di Hoffmann a sostegno di un conflitto tra il potere spirituale e quello temporale fa riferimento al re Roberto e ad Alinardo<sup>103</sup>. Il re Roberto, dopo la

---

100 HALLINGER, p. 514, HOFFMANN, p. 180; che Alinardo «per comprensibili motivi non fosse bene accolto alla corte tedesca in qualità di papa», HOFFMANN, p. 188, non è da considerarsi corretto, se con ciò si allude al suo giuramento rifiutato; il vescovo Brunone di Toul, che divenne papa al suo posto, aveva interceduto per Alinardo nel 1046; nel 1027 si era rifiutato di fare una promessa di fedeltà all'arcivescovo di Treviri, poiché ciò avrebbe ristretto troppo il suo potere vescovile, vedi Wibert, *Vita Leonis*, Lib. I, cap. 12, p. 142: ... *spondere debeat, quatinus in cunctis rebus agendis eum sibi* (all'arcivescovo di Treviri) *ad consilium adhibeat, sublatoque omni excepto, nihil extra suum praeceptum aut velle aut quasi quidam servus agere praesumat*; ... *Bruno quia displicet Deo infidelis et stulta promissio, omnimodis ... abnegat*; cfr. a questo proposito GOTTLÖB, p. 154 sg.; contro HOFFMANN vedi TELLENBACH, *Libertas*, p. 105; un giuramento di obbedienza, come quello rifiutato da Guglielmo, anche se si deve ammettere che nella descrizione della *Vita* non è possibile capire precisamente di quale tipo di giuramento si trattasse, era preteso da Alinardo in qualità di arcivescovo di Lione; ci è pervenuta la formula per l'abate di St.-Martin ad Autun: *Ego ille ... abbas ... promitto ... dignam subiectionem domni Halinardi archiepiscopi et successorum eius amodo et deinceps oboedire...*, OMONT, p. 120; cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 250: 1046-1052; il cronista di St.-Bénigne allude al rapporto di fedeltà che univa Guglielmo e il vescovo di Langres - fondato su di un giuramento? - *quod partibus favebat, ut iustum erat, sui Pontificis*, BOUGAUD, p. 173, vedi sopra p. 48; dichiarazioni di obbedienza presso WAITZ p. 195 sgg.

101 *Constitutiones*, I, p. 94 sg.; cfr. GUINDON, p. 124 (tuttavia erroneamente a Enrico II); un parallelo nell'atteggiamento di Guglielmo e di Alinardo si potrebbe trovare nel loro rifiuto totale verso il giurare (*iurare*); un loro progetto di politica ecclesiastica in relazione al loro atteggiamento riguardo al potere spirituale o temporale non può essere interpretato a partire da ciò.

102 Vedi p. 61.

103 HOFFMANN, p. 177.

morte di Guglielmo, aveva insediato come abate Olgerio, già priore di Bèze<sup>104</sup>. Questo fatto viene interpretato da Hoffmann come un'ingerenza nella sfera degli interessi dell'abate di St.-Bénigne. Questa manovra del re, però, ridusse soltanto i diritti del vescovo di Langres. L'unione personale tra St.-Bénigne e Bèze era terminata con la morte di Guglielmo, poiché l'incarico riformatore era valido solo per lui. Il nuovo abate di Bèze aveva avuto uno scontro con il vescovo. Questi lo scacciò e chiamò al suo posto Alinardo, l'abate di St.-Bénigne, che cercava allora di acquisire maggiore importanza personale a Bèze. La monarchia rimase al di fuori di questo conflitto d'interessi.

Altrove ci siamo imbattuti nella figura di Sigfrido di Gorze, discepolo di Guglielmo<sup>105</sup>. Se le sue idee si rifacciano a quelle di Guglielmo è una questione che rimane aperta. Così tanto per Guglielmo quanto per il suo discepolo e successore Alinardo mancano testimonianze che potrebbero rivelarci qualcosa sul loro atteggiamento riguardo al diritto canonico e che potrebbero spiegarci la condotta di Sigfrido.

Quindi, se anche all'interno dell'ambito della riforma di Guglielmo affiorarono idee che raggiunsero una decisiva importanza nella lotta delle investiture, resta fermo che le testimonianze al riguardo rimangono sporadiche e di difficile interpretazione nel loro preciso valore di prova, e che la possibilità di un sorgere contemporaneo di posizioni di questo tipo in luoghi diversi senza alcun rapporto causale deve essere analizzato<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Vedi p. 44 sg..

<sup>105</sup> Vedi p. 71.

<sup>106</sup> Cfr. le osservazioni di FUHRMANN sulle cosiddette scuole di diritto della Lotaringia, presenti nel Protokoll 156, p. 128 sgg., del convegno dell'ottobre 1969 a Reichenau con il tema *Investiturstreit und Reichsverfassung*, (III parte), e HOESCH, p. 176 sgg.

## RIEPILOGO

Una delle critiche più aspre all'abate Odilone, e in particolare alla crescente influenza di Cluny anche nelle vicende temporali derivante dall'aver accantonato la vocazione propria del monachesimo, fu formulata dal vescovo Adalberone di Laon nel suo *Carmen ad Rotbertum regem* (intorno al 1023/1027)<sup>1</sup>. Malgrado le precauzioni che vanno adottate nell'interpretazione di questa satira, è da riconoscere senza dubbio in essa un atteggiamento fortemente prevenuto nei confronti di Cluny, che di certo non era limitato al solo vescovo Adalberone<sup>2</sup>. È da presumere che questa critica fosse stata considerata e presa in esame a Cluny, così come, probabilmente persino in misura maggiore, fuori da Cluny, in cerchie che, certo influenzate da Cluny, tuttavia avevano potuto mantenersi libere da una certa dipendenza o che si erano allontanate da Cluny e cercavano a loro volta nuove vie per la riforma. Come anche tra le proprie file questo raggruppamento di monasteri dipendenti da un'abbazia madre, origine del crescente potere che ne derivava a Cluny, fosse rimproverato e ritenuto contrario ai canoni, è rivelato dal seguente brano di una lettera scritta a un amico da Giovanni da Fécamp, successore di Guglielmo in questo monastero: *Denique non minus abbates quam ipsi episcopi terrenis iurgiis occupantur ... Enim vero nullus inter abbates invenitur tam infimus qui uno iuxta decreta canonum velit esse contentus monasterio. Ille fortunatus, ille baro laudatus, qui multas habens abbatias cum equis et equitibus discurrit per regiones et regna. Si autem interrogentur, cur quod inhibuerunt patres divinitus inspirati agere praesumant, illico se fatentur magni Maioli imitari exemplum*<sup>3</sup>. L' esempio di Maiolo viene qui citato dai seguaci come giustificazione per la critica all'accumulo di abbazie. Tuttavia nel manoscritto *Maioli* si trova su una parte raschiata, quindi originariamente l'appunto non era riferito a

---

1 C.ERDMANN, *Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, p. 338sgg.; LEMARIGNIER, *Gouvernement*, p. 78sgg.

2 TELLENBACH, *Einführung*, p. 13.

3 LECLERCQ/BONNES, p. 202; anche Burcardo da Worms aveva inserito nella sua raccolta di diritto canonico il divieto per un abate di dirigere due monasteri: *Unum abbatem duobus monasteriis interdiximus praesidere*, VIII, 81, PL 140, col. 808.

lui. Gli editori suppongono che la critica di Giovanni fosse rivolta contro il proprio maestro Guglielmo<sup>4</sup>. Questo non si può definire. Nonostante questa osservazione purtroppo non possa più essere collocata temporalmente in maniera esatta e risalga possibilmente alla seconda metà del secolo, quando queste domande vennero nuovamente approfondite e rivalutate, le deduzioni da trarre per l'epoca di Guglielmo sono tuttavia ammissibili.

## Formazione del raggruppamento di Cluny

Ciò che, nel periodo qui studiato, distingue Cluny da tutti i monasteri che pure erano diventati centri di riforma è la formazione di un raggruppamento. A parte gli altri fattori che hanno determinato la particolare posizione di Cluny, il ruolo di guida di Cluny era basato su questa concezione di un raggruppamento fortemente accentrato con alla testa l'abbazia madre di Cluny esente. Il fatto che fino alla morte dell'abate Ugo nel 1109, in un lasso di tempo di duecento anni, si susseguirono a Cluny solo sei abati, e in questo modo fu mantenuta una straordinaria continuità, può aver favorito tutto ciò. Uno studio di tale raggruppamento con tutte le sue conseguenze sul piano politico, economico e della storia istituzionale non è ancora stato realizzato. Quindi la sua genesi resta ancora oscura. Tuttavia si può ben riconoscere che gli inizi sono da cercare già sotto Odone, forse persino sotto Bernone<sup>5</sup>. Dopo la morte di Maiolo si manifesta una cesura, di cui tratteremo più avanti.

In virtù della formazione spirituale che Guglielmo aveva acquisito a Cluny, a partire dai Maurini nella storiografia, come è stato mostrato, la sua figura è sempre stata ricondotta a Cluny per tutto il suo operato ed è stata interpretata proprio alla luce di Cluny. Le sue relazioni con i cluniacensi senza dubbio strette e le grandi affinità deviarono lo sguardo dalle importanti differenze rispetto alla politica cluniacense che non è stata certamente una costante, come talvolta traspare dai testi a riguardo.

Per questo motivo non stupisce che solo dal nutrito numero di monasteri riformati da Guglielmo la sua finalità di riforma sia stata interpretata nel senso di una rete monastica. Le strutture proprie, e molto diverse tra loro, dei diversi processi di riforma e le differenze rispetto ai contemporanei sviluppi di Cluny sono state trascurate da questo tipo di prospettiva. Così Guglielmo è stato biasimato, quando ci si è domandato quale fosse stata la sua importanza nel processo storico, per aver impedito che dopo la morte il suo lavoro proseguisse. Al contrario di Cluny, che grazie a una politica ben ponderata avrebbe usato meglio le sue forze, Guglielmo avrebbe sempre avanzato nuove proposte di riforma, e così indebolito il complesso dell'intero lavoro<sup>6</sup>. Anche le valutazioni su Guglielmo erano condizionate dal confronto con l'esempio cluniacense. Così Plancher nella sua storia della Borgogna parla di un

---

<sup>4</sup> LECLERCQ/BONNES, p. 199.

<sup>5</sup> Cfr. DE VALOUS, II, p. 4 sgg.; HOURLIER, p. 219 sgg.; HALLINGER, p. 744; ID., *Zur geistigen Welt*, p. 445; TELLENBACH, *Zum Wesen*, p. 372.

<sup>6</sup> CHOMTON, p. 128 e 131; CHAUME, *Origines*, p. 75; LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 319 (cit. p. 128, nota 6).

«ordre de St.-Bénigne», anche se in effetti avrebbe dovuto evitare questa espressione<sup>7</sup>. In sostanza anche de Valous sostenne l'opinione che Guglielmo avesse costruito un raggruppamento monastico, pure avendo evitato di usare questa espressione. La sua osservazione «les moines ne sont plus membres de leur propre monastère, mais 'in membrum' du monastère principal»<sup>8</sup>, non ha valore per i monasteri guidati da Guglielmo a differenza di Cluny nel periodo di Odilone.

La ricerca più recente con Hallinger, il quale ha dato un contributo essenziale alla definizione dell'immagine di Guglielmo nella moderna storiografia – e per questo sarà trattato in maniera più dettagliata –, parla di «movimento di Digione» o del «gruppo di abbazie di Digione»<sup>9</sup>. Come si deduce chiaramente dalla sua interpretazione, entrambe le espressioni dovrebbero indicare, se non direttamente un gruppo monastico come quello di Cluny, almeno un'istituzione organizzata in maniera unitaria, guidata da Digione con Guglielmo, molto simile a un raggruppamento in cui non c'è spazio per indipendenza ed evoluzioni individuali. Tale opinione riguardo all'identità della riforma di Guglielmo rispetto a Cluny e alla sua subordinazione spirituale al programma di quest'ultima viene espressa ancora più chiaramente laddove egli parla di «gruppi d'assalto cluniacensi dell'XI secolo», i quali non «riescono a importare questo sistema organizzativo (si intenda il centralismo di Cluny) nel territorio imperiale, tanto meno a farlo attecchire lì»<sup>10</sup>. Uno di questi 'gruppi d'assalto' è Guglielmo con le sue riforme in Lotaringia.

Una visione simile della riforma di Guglielmo ha anche Dom Laport, che chiama Guglielmo «chef d'ordre»<sup>11</sup>.

Contro tutto ciò c'è da obiettare che non è stata esattamente la volontà di Guglielmo quella di costituire un raggruppamento sul modello di Cluny, se giudichiamo correttamente il suo modo di agire: al centralismo cluniacense e alla sua aspirazione alla *subiectio* Hallinger paragonava il principio di affiliazione di quelli di Gorze quale espressione della loro coscienza comunitaria. Egli riconosce a fondamento di tale affiliazione la comunanza nella regola, nella *consuetudo* e nella memoria dei defunti<sup>12</sup>. La riforma di Gorze rappresenta la continuità del lavoro di riforma di Benedetto d'Aniane. Tuttavia non sono solo i monaci di Gorze ad attenersi a questi punti. Essi si trovano anche nelle riforme di Guglielmo. Pure le sue riforme prevedono di ridare valore alla *Regula s. Benedicti* e di organizzare la vita all'interno di ciascun monastero secondo una *consuetudo* comune. Ciò ha come conseguenza dei patti di fraternità, di cui i cosiddetti 'libri dei morti' danno evidente testimonianza<sup>13</sup>.

---

7 PLANCHER, I, p. 246.

8 DE VALOUS, II, p. 10.

9 HALLINGER, p. 445 e 835.

10 *Ibid.*, p. 767.

11 LAPORTE, *Associations*, p. 41; sulla sua opinione riguardo alla formazione delle associazioni di Guglielmo vedi p. 160, nota 225.

12 HALLINGER, p. 767 sgg.

13 Prove nei singoli capitoli *passim*; quanto cita HALLINGER, p. 768, nota 125a «Sulla posizione di Gorze nei confronti della Regola»: *sub Regula, iuxta Regulam S. Benedicti, regularis vita, sub*

## Guglielmo non aveva previsto la formazione di raggruppamenti

Nel panorama generale dei monasteri riformati da Guglielmo si evidenzia l'assoluta assenza di *subiectio*. Nemmeno in un singolo caso l'intervento di riforma di Guglielmo ha modificato l'assetto giuridico di un monastero. Non si può supporre che Guglielmo si fosse posto come obiettivo la subordinazione di singoli monasteri, come fece per quelli nella diocesi di Langres sottomessi a Digione, e avesse fallito in tutti i casi. Diversamente da Cluny, Guglielmo non riunì i monasteri sottoposti alla sua guida intorno a un centro di riforma, cioè St.-Bénigne.

Sull'esempio della prima nomina di Guglielmo a St.-Bénigne, nel più importante monastero di proprietà dei vescovi di Langres nella capitale della Borgogna, Digione, che non poteva avere assolutamente come conseguenza l'annessione di questo monastero a Cluny, Guglielmo si fece nominare anche in altri monasteri, sulla cui inviolabile dipendenza giuridica dai rispettivi giuspatroni egli non poteva avere alcun dubbio sin da principio. Dal canto suo non ci fu alcun tentativo di violare questo giuspatronato sulle chiese, sia che fosse esercitato da principi laici, come i duchi di Normandia, il conte di Blois e il re francese, oppure da vescovi, come in Borgogna o in Lotaringia, e quindi di sciogliere i monasteri dai propri legami tradizionali. Dal punto di vista di Guglielmo ciò è reso evidente dalla tanto discussa aspirazione di Cluny alla esenzione<sup>14</sup>. Indicativa è a tal proposito la riforma di Fécamp. Prima di Guglielmo, Maiolo aveva avuto il compito di riformare l'abbazia. Tuttavia le trattative fallirono a causa delle condizioni poste dall'abate, inaccettabili per il duca. Queste avrebbero comportato per il duca un'ingente perdita finanziaria e un irragionevole danno ai suoi diritti di signoria, avrebbero però permesso all'abbazia un'esistenza sicura ed economicamente indipendente. Così la seconda chiamata non fu diretta a Odilone, successore di Maiolo, bensì a Guglielmo, che di certo diffuse la riforma cluniacense, ma a essa non associò la pretesa di sottomissione alla signoria cluniacense. Solo sotto l'abate Ugo, Cluny entrò in possesso del patrimonio dei priorati in Normandia. Un quadro simile si delineò anche nelle diocesi lotaringie nelle quali Guglielmo aveva portato la riforma. Fino al 1058, quando papa Stefano IX rilasciò il suo grande documento di conferma del patrimonio, Cluny possedeva soltanto la cella di Relanges nella diocesi di Toul. Era stata donata a Cluny sotto Odilone dal suo fondatore, il conte Ricuino di Darney<sup>15</sup>.

Quando Guglielmo fu chiamato dai patroni delle chiese per la riforma, ciò avvenne per un desiderio di rinnovamento e di riforma profonda dei monasteri in parte

---

*norma S. Benedicti*, si trova anche chiaramente nelle riforme di Guglielmo (per St.-Evre: *ad regularem statum*, BOUGAUD, p. 151; per St.-Bénigne: *secundum regulam s. Benedicti*, CHEVRIER/CHAUME, n. 259, p. 48; per Fécamp: *ut collectus monachorum ordo, sub regula Sancti Benedicti viveret*, FAUROUX, n. 9, p. 80, cfr. *ibid.*, n. 38, p. 143 e p. 147, nota 5 e anche per Fécamp *ibid.*, n. 34, p. 128: *instituta pii patris Benedicti*; vedi p. 157) e appartiene alla riforma in generale, ma non è tipico di una precisa tendenza.

<sup>14</sup> Cfr. p. 244 sg.

<sup>15</sup> J.L. 4385 = PL 143, col. 883: *in episcopatu Tullensi cellam quae vocatur Ramengas*; cfr. COTTINEAU, col. 2440 e CHOUX, p. 115, nota 18.

trascurati, derivante da motivi religiosi. Tuttavia la riforma dei monasteri aveva anche un secondo fine. Doveva servire a rafforzare il potere politico ed economico dei relativi patroni, poiché i monasteri riformati potevano rappresentare un fattore rilevante nello sviluppo del potere politico ed economico di una regione<sup>16</sup>. Che il fattore economico non debba essere trascurato anche nelle riforme di Guglielmo è dimostrato dal potenziamento e dall'acquisizione di celle, in particolare a St.-Bénigne e Fruttuaria, sulle quali si tornerà più avanti. La *Cronaca* di St.-Bénigne riferisce di esperti di agricoltura, venuti dall'Italia, che avevano fatto professione monastica a St.-Bénigne al tempo di Guglielmo<sup>17</sup>.

Rodolfo il Glabro racconta che i monasteri riformati da Guglielmo si distinguevano in modo particolare in quanto superavano gli altri monasteri sia per la purezza del loro monachesimo che per il loro potere economico. Entrambe le caratteristiche spinsero i patroni religiosi e laici ad affidare a Guglielmo i loro monasteri per la diffusione della riforma. Certamente Guglielmo aveva indicato il raggiungimento di questo preciso obiettivo come scopo delle sue riforme<sup>18</sup>. Come prova un esempio dalla Borgogna: nel corso dello scontro politico tra il re e il vescovo di Langres per il dominio sul ducato di Borgogna, il re sottrasse a Guglielmo il monastero di Réome – un provvedimento volto a indebolire la posizione del vescovo – e dopo la sua vittoria definitiva fece insediare un nuovo avvocato a St.-Bénigne. Allo stesso modo le riforme monastiche in Normandia sono da intendere come provvedimenti dei duchi volti allo sviluppo e al consolidamento della loro autorità sulle chiese di loro proprietà.

## I priorati di Cluny e le celle di St.-Bénigne

Poiché interessate del genere sulle chiese private non consentivano che le abbazie bisognose di una riforma venissero assoggettate e quindi cedute ad altri monasteri, Guglielmo era la persona adatta a soddisfare l'esigenza di riforma. Infatti da lui non si dovevano temere quegli esiti che, in casi del genere, sconsigliavano di rivolgersi a Odilone di Cluny. Le sue riforme nella diocesi di Langres erano sufficienti per legittimarlo a questo compito. Conseguenza della fama che Guglielmo raggiunse velocemente fu che poteva esser motivo di lustro anche per i committenti impiegare Guglielmo per le proprie riforme, giacché il suo nome poteva essere senz'altro accostato a quello di Cluny. Alla luce di queste constatazioni, che dimostrano a sufficienza nelle riforme di

16 Cfr. WERNER, *Königtum*, p. 207 e TELLENBACH, *Monachesimo*, pp. 136 e 143.

17 Vedi p. 28, nota 72; BOUGAUD, p. 137: *alii diversorum operum magisterio docti, alii agriculture scientia prediti*.

18 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 5, p. 66: *Quodcumque denique monasterium proprio viduabatur pastore, statim compellabatur* (Guglielmo) *tam a regibus vel comitibus quam a pontificibus, ut meliorandi gratia illud ad regendum susciperet, quoniam ultra cetera divitiis et sanctitate ipsius patrocinio assum-<sup>9</sup>pta cernebantur excellere monasteria. Ipse quoque firma testabatur assertione quia, si huius institutionis tenor quocumque loco a monachis custodiretur, nullam omnino indigentiam cuiusque rei paterentur. Quod etiam evidentissime declaratum est in locis sibi commissis.*

Guglielmo un'assenza di centralismo, tipico invece di Cluny, non è più possibile parlare di una 'rete monastica' in relazione a Guglielmo.

Sull'inquadramento dei rilevanti gruppi di monasteri dipendenti, delle celle, in cui ci siamo imbattuti nella panoramica sulle riforme di Guglielmo, dopo questo approfondimento non c'è più alcun dubbio: per chiarire la differenza rispetto al priorato cluniacense<sup>19</sup>, nell'opera di riforma di Guglielmo ci sembra giusto utilizzare il termine *celle* per indicare i piccoli monasteri dipendenti. I priorati di Cluny – il termine *prioratus* compare nelle fonti solo verso la fine dell'XI secolo<sup>20</sup> –, veri elementi portanti nel raggruppamento monastico cluniacense, erano spesso chiese che erano state di proprietà privata, ma non soggette a nessun monastero, le quali a seguito dell'intervento cluniacense di riforma perdevano la propria 'indipendenza' e venivano ridotte allo stato di priorati. Dopo l'annessione a Cluny, invece che a un proprio abate queste venivano sottoposte al controllo di un priore indicato da Cluny, con un frequente avvicendamento<sup>21</sup>. Come esempio si pensi al caso dell'abbazia di Vergy, dapprima riformata da Guglielmo, la cui indipendenza non era stata da lui intaccata<sup>22</sup>. Con un priorato così inteso le celle di St.-Bénigne o anche di Fruttuaria non hanno nulla in comune. Le tre caratteristiche tipiche del priorato cluniacense, messe in risalto da Hallinger, «la tendenza al gigantesco, la tendenza monarchica e la tendenza antif feudale»<sup>23</sup>, sono assolutamente estranee alla formazione delle celle di Guglielmo, le quali a loro volta non si distinguono sostanzialmente dal già noto modello costituzionale delle celle dipendenti<sup>24</sup>, che si ritrova anche nel monachesimo imperiale. Naturalmente questo modello sta alla base anche del priorato cluniacense, però a Cluny è stato fortemente modificato per le caratteristiche sopra menzionate<sup>25</sup>. Il sistema delle celle è stato mantenuto anche a Cluny, poiché ai singoli priorati sottostavano ancora celle di vecchio tipo. Prima di uno sguardo d'insieme sulle dodici celle di St.-Bénigne, documentate nel periodo di Guglielmo, qui di seguito si elencano le caratteristiche propria della cella benedettina: oltre al compito di cura delle anime, i monaci di queste celle dovevano occuparsi soprattutto dell'amministrazione e della gestione economica delle proprietà fondiari presso le quali le celle erano state edificate. La costruzione di una cella avveniva spesso con l'intento di cautelarsi dalla possibilità di perdere un possedimento sito a una certa distanza dall'abbazia madre. In altri casi il fondatore aveva già posto esplicitamente come condizione nell'atto di donazione la costruzione di una cella con monaci del monastero principale, che avrebbero

---

19 HALLINGER, p. 758: «nel priorato cluniacense la volontà centralista di Cluny raggiunse il suo apice».

20 Cfr. LEMARIGNIER, *Structures*, p. 529 sg.

21 Cfr. DE VALOUS, II, p. 57 sgg.; SCHMITZ, I, p. 147 sgg.; HALLINGER, p. 757 sgg.

22 Vedi p. 39 sgg.

23 HALLINGER, p. 758.

24 Cfr. in proposito MOLITOR, I, p. 86 sgg.; HALLINGER, p. 774 e SEMMLER, p. 334.

25 Sul priorato cluniacense cfr. SCHREIBER, *Cluny*, p. 89 sgg. e dello stesso autore, *Genossenschaftswesen*, p. 429 sgg.



dovuto pregare per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi discendenti e parenti. Infine, nel caso di grandi monasteri, la cella poteva ospitare monaci in sovrannumero dall'abbazia principale<sup>26</sup>.

Il caso della fondazione della cella di Vosnon, che sorge su una proprietà restituita, testimonia l'intento di assicurare questa proprietà<sup>27</sup>. Lo stesso vale anche probabilmente per St.-Marcel-lez-Jussey, nonostante la fonte non lo sottolinei in maniera esplicita. Le celle di Salins e Salmaise sorgono in luoghi dove da sempre St.-Bénigne aveva possedimenti. A St.-Blin la cella, che esisteva già nel IX secolo, fu ricostruita. Queste cinque celle erano sorte anche in relazione agli sforzi di Guglielmo per ristabilire e salvaguardare gli antichi possedimenti dell'abbazia, come era prescritto persino nel suo progetto di riforma, *reparare ... exterius possessiones*<sup>28</sup>. Il carattere delle celle di nuova fondazione di St.-Aubert-sur-Orne, Veuvey, Palleau e Silmont non si differenzia essenzialmente da quello delle precedenti, se non si tiene conto che manca l'elemento della restituzione. Il motivo religioso della fondazione di Palleau è descritto in maniera esauriente nella *Cronaca*: *monachi ibi Deo servientes, pro ipso rege, et eius prole, proque largitoribus huius doni et eorum progenie, omnique populo christiano Dominum studeant exorare*<sup>29</sup>. La cella di St.-Etienne di Beaune era stata appositamente destinata dal fondatore a St.-Bénigne. Le abbazie di St.-Amâtre e Sexfontaine, l'una in beneficio a un arcidiacono di Langres, l'altra un ex monastero abitato da chierici nelle mani di un laico, essendo state assegnate a san Benigno, per restaurarvi l'*ordo regularis*<sup>30</sup> vennero ricondotte alla originaria vocazione e sottratte ai loro patroni, i vescovi di Langres. Poiché in entrambi i casi, al momento dell'assegnazione nelle abbazie non vivevano monaci, la condizione giuridica di ciascun monastero non fu toccata. Di conseguenza non esiste neanche qui alcun parallelismo con il modo di procedere di Cluny.

## Considerazioni sulla fondazione delle celle da parte di Guglielmo

Questa panoramica<sup>31</sup> dimostra che Guglielmo non seguiva alcun programma antifeudale nell'acquisizione e fondazione delle celle e non aveva alcuna intenzione di intaccare la natura delle chiese private. Queste celle devono la loro fondazione ai tradizionali interessi economici e monastici di un'abbazia in ascesa. Infine si noti ancora l'ambito geografico relativamente limitato, se non si considera la cella normanna, in cui ebbe luogo la formazione delle celle, a differenza della menzionata «tendenza al gigantesco» nella costituzione del priorato cluniacense. In questo caso la più grande distanza tra una cella e l'altra è di circa 200 km, la distanza maggiore tra

---

26 Cfr. SCHREIBER, *Genossenschaftswesen*, p. 422 sgg. e FOLZ, *Aspects du prieuré clunisien*, p. 3.

27 BOUGAUD, p. 162: *ubi ne deinceps auferretur instituit cellam monachorum*

28 Vedi p. 24, nota 39.

29 BOUGAUD, p. 165, vedi p. 36, nota 152.

30 Vedi p. 39, nota 182.

31 Testimonianze sulle singole celle, vedi p. 32 sgg.

una cella e St.-Bénigne è di circa 150 km<sup>32</sup>. L'evoluzione di St.-Bénigne con i successori di Guglielmo seguì essenzialmente i medesimi indirizzi<sup>33</sup>.

Il risultato dello studio<sup>34</sup> sull'utilizzo della terminologia "*prior-praepositus*" nei monasteri riformati da Guglielmo ora non sorprende più. La forma costitutiva del priorato cluniacense – per quanto possa essere esistita a Cluny già a quel tempo – non rivestì particolare importanza nelle riforme di Guglielmo, sia all'interno del monastero sia nelle relazioni con le celle dipendenti. In Normandia e in Lotaringia mancavano le condizioni per la fondazione di celle quali quelle di St.-Bénigne. Qui Guglielmo non fece alcun tentativo di aggregare celle a questi monasteri in larga scala. Perciò esitiamo a subordinare alle già menzionate tendenze centraliste cluniacensi le trenta celle che Fruttuaria costruì secondo la testimonianza del cronista di St.-Bénigne, e il cui processo di origine del resto non è ancora stato chiarito del tutto, poiché fino ad oggi conosciamo poco più che i nomi di alcune di queste; soprattutto le relazioni con l'Italia settentrionale devono essere valutate diversamente e non possono certo essere paragonate a quelle dell'ambito d'influenza cluniacense<sup>35</sup>.

### **Caratteristiche dell'opera di riforma di Guglielmo**

Una volta reso evidente che con le sue riforme non intendeva copiare il sistema centralista cluniacense, rimane la questione delle caratteristiche della sua opera di riforma, che può essere riassunta ancora per punti sommari come segue:

1. La rinuncia di Guglielmo a intaccare con le sue riforme lo stato giuridico preesistente, vale a dire i diritti di giuspatronato sui monasteri, rese possibili le sue molteplici chiamate in zone che rimasero precluse a Cluny<sup>36</sup>.
2. Per quanto possiamo sapere, Guglielmo con i suoi interventi di riforma evitò di sottrarre i monasteri a coloro che fino a allora ne erano stati in carica. Fatta eccezione per la destituzione di Manasse a Digione, non sono noti casi del genere.
3. Anziché un gruppo organizzato in maniera accentrata, Guglielmo creò dei centri di riferimento nelle zone in cui egli operava la riforma, come nella diocesi di Langres o in Normandia, dove gli era stato affidato lo stesso compito di riorganizzare il monachesimo in declino. Fécamp è un esempio caratteristico in tal senso. Teoderico

---

<sup>32</sup> Vedi cartina B, p. 257.

<sup>33</sup> Cfr. la panoramica di CHEVRIER/CHAUME, p. XVIII sgg.

<sup>34</sup> Vedi p. 241 sgg.

<sup>35</sup> Altrimenti HALLINGER, p. 758.

<sup>36</sup> Sulla condotta antiepiscope di Cluny e il suo antifeudalesimo vedi HALLINGER *passim*; di contro DIENER *passim*; su DIENER cfr. le note critiche di SCHIEFFER in HZ 195 (1962) in particolare p. 648 e SEMMLER in StMGB 71 (1960) p. 241 sg.; contro l'antifeudalesimo vedi LECLERCQ, *Cluny*, p. 182, nota 27; più tardi HALLINGER ha ritrattato il termine antifeudalesimo, vedi ID., *Cluniacensis*, p. 236, nota 78.

di Borgogna venne insediato a Fécamp come priore e da lì andò a Jumièges. Dopo i primi falliti tentativi di far nominare abate l'italiano Suppone a Mont Saint-Michel, anche questa abbazia fu affidata a Teoderico. A Fécamp, Teoderico fu sostituito da Giovanni originario di Ravenna, che poi proprio da Fécamp condusse con successo l'insediamento di Suppone a Mont Saint-Michel. Il monastero di Bernay, fondato dalla famiglia ducale fu subordinato a Fécamp. Che Guglielmo non seguisse uno schema rigido, bensì si adattasse alle specifiche situazioni giuridiche e politiche, lo si può riconoscere dalla sua opera di riforma nelle diocesi lotaringie e dalle singole riforme nel monastero principesco di St.-Faron di Meaux e nell'abbazia regia di St.-Germain-des-Prés. Le riforme delle due abbazie qui menzionate segnano la conclusione della sua opera di riforma. Lì non poterono sorgere altri centri simili di diffusione della sua riforma.

4. Dopo un intervento di riforma Guglielmo affidava la conduzione delle singole abbazie a suoi discepoli, che per lo più si erano formati a St.-Bénigne, sia che li insediasse come abati, sia che li incaricasse di fare le sue veci. Bisogna notare qui che egli seppe tener conto del carattere specifico delle riforme lotaringie, nella misura in cui si appoggiava a monaci provenienti da questa zona mentre altrove si osserva una certa predilezione per i discepoli italiani, come si è visto in relazione alla riforma in Normandia.

5. Ciò che manteneva insieme l'intera opera di riforma era, alla fin fine, l'unione personale con Guglielmo<sup>37</sup>, che però non pregiudicava l'indipendenza dei singoli monasteri.

6. Una prova evidente di ciò è il titolo attribuito a Guglielmo come abate riformatore dei singoli monasteri: così nei documenti di St.-Bénigne, Fécamp, St.-Germain-des-Prés e St. Arnulf Guglielmo viene definito di volta in volta con il titolo di abate di queste abbazie: *Willelmus Divionensis monasterii abbas*, *abbas Willelmus Fiscannensis monasterii*, *Guillelmus abbas sancti Germani Parisiensis*, *abbas Willelmus cenobii sancti Arnulfi*<sup>38</sup>. A Fruttuaria aveva invece evitato che gli venisse attribuito questo titolo giuridico, affinché sin dall'inizio non potesse sorgere alcun dubbio sulla *libertas* della sua fondazione. Ciò significa che Guglielmo guidava ogni abbazia in quanto abate del monastero e non come abate di St.-Bénigne. In ciò si riscontra una contraddizione con la prassi in vigore a Cluny sotto Odilone. Così per esempio nei documenti di Lérins e St.-Denis, due monasteri che non erano stati inclusi nel raggruppamento cluniacense a seguito della loro riforma da parte di Cluny, Odilone viene chiamato *Odilo abbas Cluniacensis*<sup>39</sup>. Di Gorze, St.-Evre e Tonnerre,

---

<sup>37</sup> Allo stesso modo LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 317 e RICHARD, p. 68.

<sup>38</sup> Vedi p. 112 e nota 84.

<sup>39</sup> I documenti per Lérins in *Bibliotheca Cluniacensis*, pp. 333 e 334, per St.-Denis in LEVILLAIN, p. 44; nella letteratura storiografica su Cluny l'intera questione del titolo portato dagli abati è stata finora trascurata; osservazioni come quelle di COUSIN, *L'expansion*, p. 190: «Saint Odilon pratique

tra gli altri, non abbiamo documenti. Tuttavia si può supporre che anche per essi valga la suddetta analisi.

7. Per garantire la continuità della riforma anche dopo la sua scomparsa, che era un altro dei suoi obiettivi fondamentali, Guglielmo, prima di morire, di comune accordo con i patroni dei monasteri o anche per loro espresso desiderio, nominò degli abati che assumessero la guida del monastero riformato mentre egli era ancora in vita, per esempio a Tonnerre e a St. Arnulf, o sulla scorta dell'esempio cluniacense egli stesso designò un successore, che avrebbe ricevuto il pastorale dopo la sua morte<sup>40</sup>.

8. Fino alla sua scomparsa Guglielmo mantenne la supervisione sui monasteri da lui riformati. Così, dopo la morte dei già menzionati abati di St. Arnulf e Tonnerre, che erano stati suoi discepoli, la guida di queste abbazie ritornò a lui. Eccetto il monastero di Réome, che re Roberto gli aveva tolto, prima della sua morte nessun monastero poté sottrarsi all'influenza della sua riforma. Lo testimonia chiaramente l'ultimo viaggio per far visita ai suoi monasteri, che aveva intrapreso nel 1030, prima del previsto rientro a Fruttuaria. Almeno Digione, Gorze e Fécamp, dove si ammalò e morì, sono tappe documentate di tale viaggio, che avrebbe dovuto condurlo ancora una volta in tutti i monasteri dove aveva portato la sua riforma<sup>41</sup>. Tali visite, che già per Benedetto di Aniane erano state fondamentali momenti per il consolidamento delle sue riforme<sup>42</sup>, furono anche per Cluny importanti strumenti di dominio<sup>43</sup>. Come Guglielmo, anche Odilone morì nel corso di un viaggio simile<sup>44</sup>. Tali spostamenti determinano una straordinariamente elevata mobilità in Guglielmo, che lo portò otto o nove volte in Normandia e quasi altrettanto spesso in Italia, solo per nominare i punti più lontani toccati nei suoi viaggi<sup>45</sup>.

9. Le qualità personali essenziali per il successo dell'opera di Guglielmo difficilmente si possono trovare nelle fonti. È noto che egli aveva stretti legami con

---

l'ancien système, il est abbé, quelques années durant, de Saint-Denis de France, de Murbach, de Lérins», richiedono un approfondimento in tale direzione; la tesi di SACKUR, II, p. 458, secondo cui la direzione generale di un abate esterno poteva liberare un monastero dalla dipendenza dal vescovo diocesano, è già stata rettificata da TELLENBACH, *Libertas*, p. 118, nota 10.

40 Sull'insediamento degli abati vedi p. 172 sgg.; HOURLIER, *St.-Germain*, p. 89 con la sua affermazione: «Guillaume n'a pas réussi à faire admettre un des points essentiels de la Règle, puisque le roi désigne encore son successeur Adraud», non coglie affatto il comportamento di Guglielmo.

41 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 29, col. 719 (cit. p. 72 nota 39), cfr. *ibid.*, cap. 27, col. 718; BOUGAUD, p. 177; Hugo di Flavigny, *Chronicon*, lib. II, cap. 27, p. 400; vedi p. 120, nota 125.

42 *Vita Benedicti*, cap. 40, col. 372; cfr. HALLINGER, p. 741, nota 13 e p. 806, nota 91.

43 Vedi p. 14; cfr. DE VALOUS, II, p. 95, che comunque non approfondisce il primo periodo, e HALLINGER, p. 756 sg.

44 JOTSALD, col. 909; COUSIN, *L'expansion*, p. 191 e HOURLIER, *Odilon*, p. 114 sgg.

45 Vedi p. 246 sgg.

i grandi del suo tempo<sup>46</sup>. Queste relazioni derivavano innanzitutto dal suo impegno nella riforma monastica e non erano dettate da interessi politici; erano necessarie per evitare che le istanze di riforma venissero sacrificate alle dispute politiche. Eppure non esitò ad alzare la voce alla corte del re francese contro il degrado dei costumi<sup>47</sup> o a far valere la sua influenza su papa Giovanni XIX e sulla sua politica<sup>48</sup>. Poiché anche queste erano occasioni di riforma in senso ampio, che non doveva rimanere limitata ai soli monasteri.

Se adesso si volesse definire la posizione di Guglielmo all'interno del movimento di riforma del suo tempo, si vedrebbe come egli abbia svolto la sua opera di riforma secondo determinati principi, ma anche che, a confronto con i chiari obiettivi che si individuano in Odilone, non aveva alcun 'metodo'. Solo sotto Odilone inizia a Cluny la tendenza all'accentramento e alla formazione di un raggruppamento, mediante la riduzione delle abbazie allo stato di priorati. Il suo successore Ugo continuò la sua opera in maniera ancora maggiore, ma seguendo la stessa idea<sup>49</sup>. Lo sviluppo di Cluny spiega la differenza tra Odilone e Guglielmo.

È sorprendente come nelle precedenti vicende dei monasteri riformati da Guglielmo si incontri in tre casi il nome di Maiolo: a Fécamp, a Réome e a Tonnerre. La menzione nel catalogo degli abati di Réome potrebbe persino far supporre che Guglielmo sia stato il suo successore<sup>50</sup>. Inoltre il cronista di St.-Bénigne utilizzò proprio la *Vita Maioli* come modello<sup>51</sup> per la sua descrizione della vita di Guglielmo. L'opera di riforma di Guglielmo seguì evidentemente in molti tratti l'esempio di Maiolo: non soltanto a St.-Bénigne Maiolo aveva fatto diventare abate un discepolo, ma anche in altri monasteri, che aveva riformato, aveva insediato suoi discepoli come abati ed evitato di stabilire con la riforma una relazione di dipendenza da Cluny. È facile supporre che Guglielmo proseguisse in forma modificata un programma cluniacense e cercasse di realizzare quello che Maiolo aveva sviluppato o che, magari, prima di Maiolo veniva attuato a Cluny, mentre Odilone e Ugo dopo di lui avessero seguito altre vie nella loro politica di riforma. La condizione per una verifica di tale supposizione sarebbe tuttavia un ampio studio sulle riforme di Maiolo e dei suoi predecessori<sup>52</sup>.

L'opera di riforma di Guglielmo cade in un periodo di transizione verso nuove forme di politica monastica in conseguenza di una mutata situazione generale politica ed

---

46 Cfr. RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 28, col. 718: (Willelmum) *reges ut patrem, pontifices ut magistrum, abbates et monachi ut archangelum, omnes in commune ut Dei amicum suaeque praeceptorem salutis habebant*.

47 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. III, cap. 9, p. 89, vedi p. 72, nota 44.

48 Sulle due lettere di Guglielmo a Giovanni vedi p. 229 sg.

49 Di un precoce inizio delle tendenze accentratrici di Cluny HALLINGER parla in *Zur geistigen Welt*, p. 444.

50 Vedi p. 47; a questo proposito bisogna ricordare anche che Maiolo in passato aveva riformato S. Apollinare in Classe, SACKUR, I, p. 227 sg. e sotto Guglielmo l'abate Giovanni di S. Apollinare Nuovo si recò a St.-Bénigne, vedi p. 28.

51 Vedi p. 7 e nota 25.

52 Su Maiolo vedi SACKUR, II, p. 911 sgg.; DE VALOUS, II, p. 8 sg. e COUSIN, *L'expansion*, p. 189.

ecclesiastica. Piuttosto che restituzioni nelle mani dei monaci di monasteri posseduti da laici e restaurazioni di antiche abbazie un tempo importanti, con celebri reliquie, nella seconda metà del secolo furono fondati in grande quantità piccoli monasteri e celle, ai quali adesso veniva attribuita maggiore importanza. Pochi anni dopo la morte di Guglielmo altri monasteri, non dipendenti da Cluny, adottarono il modello cluniacense; basti qui far riferimento al monastero di Marmoutier<sup>53</sup>, un tempo riformato da Maiolo che, in innegabile analogia con Cluny, a partire dal 1040 circa, nell'arco di quasi venticinque anni poté acquisire intorno a sé più di trenta celle<sup>54</sup> con l'appoggio dei potenti vicini.

Non si può dire se Guglielmo avesse pianificato una struttura di relazioni dei monasteri da lui riformati che continuasse dopo la sua morte. Tuttavia alla questione della reale sopravvivenza è già stata data risposta. L'opera di riforma di Guglielmo e il suo successo si basavano sulle sue capacità personali, i suoi rapporti di parentela e non ultimo sull'obbligo puramente monastico nei confronti della grande abbazia riformata di Cluny, per quanto questo non comportasse alcuna dipendenza giuridica. Da un'osservazione generale delle riforme di Guglielmo risulta dunque evidente che la sua opera di riforma non poteva essere condotta da 'un' abate, poiché i fattori – personali, giuridici, politici, economici – che avevano permesso e determinato l'opera di riforma erano subordinati, soprattutto a causa della riforma stessa, a dei cambiamenti che rendevano necessarie nuove vie. L'impronta monastica trasmessa da Guglielmo fu comunque portata avanti dalle singole comunità riformate, mantenendo le relazioni create un tempo con Guglielmo. Ai tempi di Guglielmo questa comunanza veniva manifestata anche per l'aldilà; egli redasse il suo atto con la vicenda della fondazione di Fruttuaria invitando sette comunità della sua osservanza, site nelle altre tre zone delle sue riforme, a sottoscrivere il documento, nella fattispecie in Borgogna le abbazie di St.-Bénigne, Vergy e Bèze, in Lotaringia St.-Evre e St. Arnulf e in Normandia Fécamp e Jumièges. Non ci è dato sapere se con questa sottoscrizione furono istituiti anche dei patti di fraternità.

## **Coesione tra i monasteri riformati da Guglielmo**

Che le relazioni fra i monasteri un tempo riuniti dalla figura carismatica di Guglielmo fossero state mantenute anche dopo la sua morte, è testimoniato nei loro libri dei morti. Tuttavia, mentre in singoli casi continuarono contatti molto stretti per lungo tempo, in altri le relazioni vennero presto interrotte. Così sappiamo di un viaggio di Alinardo in Normandia, dove insieme a Giovanni di Fécamp sostenne la causa di St.-Aubert-sur-Orne, cella di Digione, al cospetto del duca Roberto<sup>55</sup>. Inoltre Giovanni successe ad Alinardo come abate di St.-Bénigne<sup>56</sup>. Allo stesso modo la persistenza

---

53 SACKUR, I, p. 245 sgg. e II, p. 92 sg.

54 LEMARIGNIER, *Collégiales*, p. 36 sg., ID., *Gouvernement*, p. 96 sgg.; VIOLANTE, *Monachesimo*, p. 182 sg.; cfr. WERNER, *Königtum*, p. 207 e nota 78.

55 CHEVRIER/CHAUME, n. 312 p. 92 sg., vedi p. 33.

56 *Annales s. Benigni ad ann. 1052*, p. 41; cfr. BOUGAUD, p. 152; la lettera che è attribuita da CHEVRIER/

di un legame si ricava dal fatto che Suppone dopo aver lasciato Mont Saint-Michel diventò abate a Fruttuaria<sup>57</sup>.

Anche in Lotaringia le relazioni non furono interrotte, come si desume dalla collaborazione di Alinardo con l'abate Widrich di St.-Evre<sup>58</sup>. Il cambio di abbazie di Suppone, la corrispondenza di Giovanni di Fécamp con l'abate Warin di St. Arnulf<sup>59</sup> e il codice 245 di Metz proveniente da St. Arnulf, contenente scritti di Giovanni di Fécamp, e una predica di Guglielmo<sup>60</sup>, offrono testimonianza di interessanti collegamenti diretti ultraregionali tra le abbazie.

Tuttavia l'impronta di Guglielmo non rimase del tutto inalterata, come è dimostrato sia dalle *Consuetudines* dei singoli monasteri<sup>61</sup>, presto mutate, sia dalla storia dei monasteri di Normandia dopo la morte di Guglielmo<sup>62</sup>. A partire dal loro esempio è stato mostrato come nel periodo successivo la concomitanza di molteplici influenze monastiche abbia impedito la formazione di affiliazioni, grazie alle quali avrebbe potuto probabilmente diffondersi lo stile monastico di Digione. Cinquant'anni dopo la morte di Guglielmo St.-Bénigne si trovò nuovamente in un tale stato di disordine, che fu necessario chiamare un abate esterno per affrontare la rovina imminente<sup>63</sup>. Questo episodio, in un certo senso paragonabile alle riforme di Guglielmo nelle diocesi lotaringie, è caratteristico del movimento riformista dei secoli X e XI. In Lotaringia anche Guglielmo aveva riformato dei monasteri nei quali la prima riforma che li aveva interessati, a partire da Gorze circa mezzo secolo prima, si era arrestata. Anche le riforme di Guglielmo furono soggette a tale legge di costante rinnovamento e alle influenze monastiche spesso mutevoli. Proprio per questo è così difficile enucleare i programmi di riforma e seguire la loro realizzazione all'interno delle reti di affiliazioni.

---

CHAUME, n. 326, p. 107 sg. a Giovanni come abate di St.-Bénigne, così come quella in *ibid.*, n. 325, p. 106 sg. che è attribuita ad Alinardo sono scritte dall'abate Alberico di St.-Bénigne nella prima metà del X secolo, vedi BERTOLINI, p. 369 sgg.

<sup>57</sup> Vedi p. 108.

<sup>58</sup> Vedi p. 93.

<sup>59</sup> Vedi p. 84 sgg., note 15, 33 e altrove; nella risposta all'abate Warin viene menzionata ancora la presenza del *domnus Grimarius Besuensis*, PL 147, col. 466; si tratta certamente del monaco Grimerius di Bèze, di cui i *Miracula s. Prudentii* (p. 366) narrano che abbia costruito una cappella a questo santo; MONTENAY, p. 61 sg. erroneamente mette in relazione tale episodio con l'attività di Guglielmo a Bèze e la fa risalire al 1011; la datazione corretta sarebbe: da metà alla fine dell'XI secolo; la menzione di Grimerius a Metz è sfuggita a MONTENAY.

<sup>60</sup> Vedi p. 233.

<sup>61</sup> Vedi p. 169 sgg..

<sup>62</sup> Vedi p. 160 sgg..

<sup>63</sup> HUGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, lib. II, p. 415: *quod videlicet coenobium antiquae nobilitatis religionis stemmate sub Willelmi abbatis regimine fuerat decoratum. Sed tunc Roberti ducis violentia et praelatorum incuria, subditorum quoque segnitia a pristino rigore aliquantulum imminutum. Et quia quod intus ceciderat, foris diu stare non poterat; intus parum erat religionis, foris cumulus desolationis* (cfr. *ibid.* p. 416); cfr. CHEVRIER/CHAUME, p. 253; cfr. p. 45, nota 217.





## APPENDICE

### 1. L'atto di fondazione di Fruttuaria

Guglielmo da Volpiano fa un rapporto dettagliato sulla fondazione di Fruttuaria unendovi l'elenco dei privilegi a essa rilasciati e facendo sottoscrivere tale documento dal re di Francia e da suo figlio, da una serie di vescovi ed abati francesi e da sette comunità monastiche.

Datazione della stesura: 3/1/1015-30/1/1016.

Datazione delle sottoscrizioni dei testimoni: entro il 1022/1025 (in date e luoghi differenti).

### Manoscritti

- A Originale, 803 per 512 mm, già in Archivio della Biblioteca Civica G. B. ADRIANI a Cherasco (Cuneo), P 312 (cfr. A. PETITTI DI RORETO, p. 154). [Il documento è attualmente irreperibile in seguito a un furto avvenuto nei primi anni Settanta del secolo scorso] Nel *verso* del documento, presso il margine superiore al centro, si trova la seguente annotazione dorsale (XI secolo):

T

*Testamentum ab episcopis gallie nonnullis a rege quoque francorum /  
et a plurimis monachis firmatum subscriptioneque /  
roboratum /*

Al di sotto vi si trovano note di secoli successivi, delle quali non è necessario discutere a questo punto; cfr. sotto C; cfr. BORGHEZIO, p. 12 sg. per quanto riguarda le annotazioni dorsali su di un documento per Fruttuaria originale di Enrico IV.

- B Copia di GUICHENON nel *Ms Bibl. École de Médecine*, Montpellier H 97 t. 18, p. 130: *Ex antiquo eiusdem ecclesiae* (Fruttuaria) *cartulario* (non inserito nella *Bibliotheca Sebusiana* (1660) come invece tutti gli altri scritti riguardanti Fruttuaria).
- C Copia (di A, con errori ed incompleta) in *Repertorium antiquarum scripturarum spectantium Communitati S. Benigni extractarum ab originalibus* del 1693 nell'archivio del Comune di San Benigno (Torino), Mazzo 3, categoria 14, fol. 54v-59r (un appunto su tale copia si trova nella parte posteriore dell'originale; per quanto riguarda il *Repertorium*, vedi CIPOLLA, *Nuovi Studi*, p. 895).
- D Copia (XVIII secolo da C) in *Miscellanea patria* 7, n. 22, fol. 4v-9r nella Biblioteca Reale, Torino.

## Edizioni

- a** CHIESA (1645) p. 259-262 (edizione parziale con errori di trascrizione ed omissioni): *ex archivio eiusdem* (Fruttuaria) *desumpta*.
- b** UGHELLI, IV, (1652) col. 1492-94 (da a, con errori di trascrizione) = IV<sup>2</sup> (1719) col. 1066-1068.
- c** MABILLON, AASSOSB, VI, 1 (1701), p. 347-8 (da a e comparato con b; cfr. dello stesso, *De re dipl.*, (1681), p. 159) = VI, 1 (1739), p. 307-308.
- d** *Ragioni*, (1732) p. 326-7 (probabilmente da a e b).
- e** LEVIS, (1797), p. XXI-XXIV (da a).
- f** HPM, I, (1836), col. 414-22 (da A).
- g** PL, 141, col. 871-74 (da c).
- h** CHEVRIER/CHAUME, n. 258 e 274, p. 47 sg. e 65 sgg. (edizione parziale da f).

## Regesti

PFISTER, n. 59, p. LXXVII; NEWMAN, n. 56, p. 72; CHEVRIER/CHAUME, (vedi sopra h); KAMINSKY, p. 253, nota 90.

A partire dall'edizione parziale di DELLA CHIESA (a) e fino all'edizione non totalmente completa - a fianco delle sottoscrizioni sono stati omessi i nomi dei monasteri e le indicazioni dei gradi ecclesiastici dei fratelli - e in alcuni punti erronea di CIBRARIO negli HPM (1836), fatta a partire dall'originale proveniente dall'archivio comunale di San Benigno (sopra f), sembrava essere stato perduto l'originale; anche DE LEVIS (e), che aveva cercato l'originale a Fruttuaria, dovette fare nuovamente riferimento a DELLA CHIESA.

## Note sull'edizione

- a) –*si* corretto su –*se*
- b) errore di trascrizione, invece di *ab*
- c) –*tia* corretto su –*tiu*
- d) –*nis* corretto su –*ne*
- 3) *benenedicti* al posto di *benedicti*
- 27) *Mar...rus* sicuramente leggibile, *Marennerius* ed. (f)
- 28) al posto di *Odricus*? prima di 72) O = 9 (*con*) ?
- 77) –*ira*- corretto su –*ina*-
- 140) tra *Folcradus* e *subscripsi*: un segno (con lo stesso inchiostro) = *scripsi*?
- 149) –*ni* qui *i* cancellata?
- 169) nome difficilmente leggibile, forse *Amalaiunlis*, *abnalaiunlis* ed. (f)
- 201) sotto a questo rigo si distingue appena *M Odo* o *OXo*
- 213) dopo –*us* aggiunta (con lo stesso inchiostro) una seconda *s* (rotonda)
- 235)
- e 236) entrambi i nomi *Vuillelmus* uno di seguito all'altro sono in contrasto con i nomi precedenti (anche essi non scritti di proprio pugno) convalidati insieme da un'unica grande croce (+); forse per errore è stato scritto due volte il nome

- di uno stesso monaco
- 237) *abbas* scritto da un'altra mano con lo stesso inchiostro
- 238) *& monachus* aggiunto sopra il rigo (con lo stesso inchiostro?)
- 259) dopo *frater* un appena visibile *d, uillemus!*
- 261) l'intero rigo scritto con inchiostro blu
- 262) *frater Rodericus* è su rasura
- 269) *-mericu-* su rasura
- 279) *-n-* aggiunto sopra il rigo
- 284) tutto il rigo su rasura
- 305) rientrato; aggiunto?
- 320) *firm* con uno svolazzo sotto la *-m = firmo* (?)
- 324) *i* prima di *c* aggiunto sopra il rigo.

Le sottolineature presenti nel testo del documento in vari punti (rigo 1 *noviter*, rigo 2 *Willelmi*, rigo 5 *secundum possessionem sed secundum* e *Quidam frater*, rigo 6 *Gotefredus*, rigo 7 *Nitardus*, rigo 10 *imperialibus et regalibus*), sono state aggiunte successivamente con un inchiostro più scuro.

Le croci e i segni di conferma (*Vollzugsstriche*) non sono stati specificatamente indicati in questa edizione. In parte anche il segno di conferma è stato aggiunto dall'amanuense, per esempio per quasi tutte le sottoscrizioni del gruppo di Bèze (123-160), nel qual caso solo il priore ha scritto *ssi* di proprio pugno e tre monaci (126, 132, 137) hanno aggiunto una croce (+) al loro nome. A St.-Evre invece tutti i conversi (192-200) hanno 'autenticato' il loro nome, scritto da una sola mano, con una croce.

Non ci può essere dubbio circa l'autenticità del documento. Il dubbio di Poupardin (p. 421, nota 2), il quale lo considera «assez suspecte», è infondato.

Certamente il documento presenta alcuni enigmi, che anche attraverso uno studio dell'originale non si sono riusciti a risolvere. Ecco alcune particolarità: presso il nome 201 sono ancora ben visibili una *M* ed una *O* cancellate. I nomi di alcuni monaci si trovano stranamente su rasura, certamente il 262 ed il 284. A metà dei nomi dei monaci di Bèze (123-160), i quali, a parte il priore Benedetto (123), furono scritti da una sola mano, troviamo un nome (132) scritto in maiuscolo. A Metz, infine, c'era posto per almeno nove diaconi, in base allo spazio offerto dalla scrittura verticale. Tuttavia vi sono inseriti solo due nomi.

L'ultimo rigo (rigo 19) del documento con la sottoscrizione di Guglielmo è scritto di suo pugno. Anche le sottoscrizioni della prima e della decima colonna (1-12 e 316-24), tranne quelle di Roberto e di Ugo (314-15), sono scritte ciascuna di proprio pugno.

Le sottoscrizioni dei monaci di Digione (13-68) sembrano essere, per la maggior parte, scritte ognuna di proprio pugno; tuttavia a volte vi sono più nomi scritti dalla stessa mano (per esempio 21-24). I conversi (69-86) sono stati inseriti dalla medesima mano, allo stesso modo un'aggiunta posteriore di cinque conversi è di altra mano (87-91). La scrittura a margine fino a includere *Subdiaconi* è stata scritta da un'unica mano. Le sottoscrizioni di Vergy (93-122) sono state scritte dalla

stessa mano, inclusa la scrittura a margine a loro appartenente; allo stesso modo sono di un solo scrittore le sottoscrizioni di Bèze (124-60) insieme alla scrittura a margine. Tuttavia *Benedictus* e *subscripsi* (123) furono vergati di proprio pugno, mentre l'aggiunta *prior* sembra essere di mano diversa, la quale ha scritto i nomi rimanenti. Anche *Ingelbaldus prior* (92) pare essere stato scritto di proprio pugno. A St.-Evre i monaci (161-92) sottoscrissero di propria mano, ma non i conversi (193-200). La scrittura verticale proviene probabilmente da quest'ultima mano. I *Sacerdotes*, *Diaconi* e alcuni *Subdiaconi* (201-14 e 217 aggiunto a margine) di St. Arnulf sottoscrissero di proprio pugno, mentre i nomi degli ulteriori *Subdiaconi* e di tutti gli altri *Conversi* (215-16, 218-36) furono inseriti da una mano diversa, la quale probabilmente ha scritto a lato da *Diaconi* fino a *Conversi*. A Fécamp e Jumièges tutte (?) le sottoscrizioni sembrano essere state scritte personalmente (237-313). Tuttavia *abbas* (237) e *et monachus* (238) sono stati aggiunti rispettivamente da altra mano. Che questi nomi, talvolta due o tre in successione, siano stati scritti da una sola mano (per esempio 309-10 e 311-13) non è da escludere. Le scritte a lato provengono da più mani.

## Testo da A

✠ In nomine sanctę et indiuidę trinitatis ✠ Notum fieri uolumus fratribus 1  
nostris tam presentibus quam secuturis et omnibus sanctę ęcclesię filiis  
cuiuscumque ordinis. honoris uel dignitatis. quod monasterium nouiter  
constructum in loco qui fructuaria antiquo nun cupatur uocabulo. liberrimum  
atque absolutissimum consistat | ab omni subiectione debita cuique 2  
diocesi. uel monasterio. Huius rei causam exponere et manifestare curamus  
ne cuiquam subrepat malę et inconsideratę occasionis tumultus. Supradic-  
tus siquidem locus, quamuis sit a fratribus seculum relinquentibus deo con-  
cessus. labore tamen nostro idest fratris WILLELMI auxiliante deo hoc ordine  
est | stabilitus. Inter cetera loca quę deo p̄ueniente. adiuuante et subse- 3  
quente fundauimus. Aut in quibus elanguerat religio restituiamus. et ordinem  
et regularis institutionis tramitem. deuenit p̄scriptus fructuariensis locus  
in nostra dispositione. quemadmodum explanatur sequenti ratione. Verum-  
tamen quoniam singula loca in quibus | cura nostra uigilabat se gaudebant 4  
et gaudent habere proprium possessorem et defensorem, et hic de quo fit  
specialis mentio quia gratia libertatis nullum uidebatur habere protectorem.  
licet diuersi inde contenderent non causa religionis uel pietatis. sed causa  
auaritię et dilatandi domini. desudatum est nostro studio ut defenderetur.  
| et constitueretur in propria libertate. ne sub p̄textu ecclesiastici or- 5  
dinis uel mundanę exactionis grauaretur improba importunitate. Attamen  
quemadmodum ad nos deuenit. edicam. Uerum hoc quod dixi ‘ad nos’  
non dico secundum possessionem. sed secundum eum quem in costruendo  
suscepi laborem. Quidam frater noster carnali | germanitate Gotefredus 6  
nomine cum esset sub habitu seculari et libere degeret in paterna hereditate,  
elegit seculum funditus relinquere et post deum ire. Denique expetens sanc-  
tum diuionense coenobium. illuc uolente deo suscepit habitum monasticum.  
Verum omnes fratres eiusdem loci qui presentes fuerunt et oculis hoc uide-  
runt, hii sciunt et scire possunt quoniam idem domnus Gothefredus | in 7  
predicto loco nullam fecit legalem donationem ex proprio quod relinquebat  
patrimonio. quia in eo successerat frater eius Nitardus iure hereditario. qui  
non multo post secutus est fratrem suum in pretitulato diuionensi<sup>a</sup> mona-  
sterio. Denique Rotbertus qui solus ex fratribus suis remansit laicus. inter  
cetera possessionis suę dona. ipse et predictus frater eius Nitardus quae

domino | contulerunt ad construendum monasterium spetialiter locum fruc- 8  
tuaria dictum. Ita ut possidebant quietum et solidum. Gontardo uenerabili  
uiro taurinensi archidiacono tradiderunt. ut inde faceret legale testamen-  
tum. quod appellatur iudicatus. Quod et factum est eo rationis tenore. ut  
postquam a prefatorum fratrum possessione transiret in domini | posses- 9  
sionem. nullomodo primam et antiquam perderet libertatis dignitatem. Ergo  
quoniam de hereditate nostrorum carnalium antecessorum fiebat heres Chri-  
stus. per predictorum duorum germanorum nostrorum manus. uisus sum de-  
bitor haberi quatinus ibidem conferrem adiutorium nostri consilii. maxime  
quia idem fratres omne onus illius monasterii construendi imposuerunt mihi.  
| Tandem sicut incoeptum est iusto uoto. ita decenter expletum est adiu- 10  
uante deo. Interea confirmatum est et stabilitum solide et inconcusse. ne  
subiaceat ulli episcopio siue monsterio seu seculari dominio. et corroboratum  
imperialibus et regalibus siue episcopalibus preceptis atque priuilegiis. Insu-  
per autem subnixum scriptu apostolico a summis | pontificibus uniuersalis 11  
ecclesie. prius a domno papa IOHANNE. deinde ab eius successore domno  
papa BENEDICTO. vbi in lateranensi basilica sedebat undique circumful-  
tus plena synodo. in qua exceptis abbatibus uel reliquis diuersi ordinis seu  
dignitatis fidelibus xli<sup>a</sup> adfuerunt episcopi cum sancti petri cardinalibus.  
qui omnes testamentum quod domnus papa. B. ipsi loco. | fecit post eum 12  
confirmauerunt. et signantes signauerunt. atque iaculo excommunicationis et  
maledictionis pariter omnes illum damnauerunt. quicumque uiolare adtemp-  
tauerit sanctionem tantę auctoritatis. Nec mouere debet ad occasionem  
quempiam ex nostris fratribus siue aliquem loco insidiari uolentem iniustis  
conspirationibus. ut materiam huius | libertatis calumniandę inde sumere 13  
conentur. quod in coenobio ubi superius nominati fratres sancte conuersatio-  
nis habitum susceperunt abbas sum ordinatus. et in edificando monasterio  
fructuariensi apposuerim manus. quoniam et me defendit sicut supra mon-  
stratum est iusta occasio. et locum tuetur ipsa rectitudo. quia ob<sup>b</sup> ingenuis  
possessoribus antiqua liberte libertate. | libere est deo donatus. Et quia 14  
paupertatula eorundem fratrum et germanorum nostrorum non sufficiebat  
ut stabiliretur. adiutorio multorum precipue HARDUINI regis et BERTĘ  
uxoris eius. in monasterio est fundatus. Preterea Nitardus inde per legale  
testamentum successor effectus patrimonium quod reliquerat Gotefredus.

postea fructuarię legitima traditione donauit funditus. Sed ne qualibet | 15  
iusta occasione malę suspicioni detrahendi seminarium nasceretur. cum bene-  
placito DOMNI BRUNONIS espiscopi de predictis omnibus a uoto nostro  
non discrepantis. et fratrum amicorumque utriusque partis. sumpta sunt  
insignia ornamenta ab eodem monasterio. et in memoria ipsius ad eum con-  
solandum diuionem transmissa sunt. scilicet textum unum auro gemmis et  
lapidibus mirę ornatum. casula auro decorata. | duę stolę deauratę. cum 16  
earum manipulis. et unum cingulum. atque iiij<sup>or</sup> amicti deaurati. Itaque cau-  
sis redditis huius descriptionis. superest ut confirmetur subsequentibus idoneis  
testibus cum certis testimoniis. Ad quam confirmationem conclamamus epis-  
copalis ordinis dignitatem. quotquot poterimus inuitare ad huius pagine cor-  
roboracionem. quatinus emolumentum et firmamentum eorum testamentorum  
| habetur. quę in sepe dicto fructuarię loco retinentur et addentur. Quę 17  
scilicet testamenta appellant commutationis. offersionis. atque iudicatus. et  
eorum testamentorum fiat confirmatio. si qua adhuc reperiuntur uel reperien-  
da sunt ad profectum. ad incrementum. siue ad stabilimentum pertinentia<sup>c</sup>  
in eodem monasterio. atque ita ualeat ad eorum corroboracionem | presens 18  
carta. ac si singula essent subiectorvm testium firmatione subnixa. vt maliuoli  
ac incursores percutiantur anathemate a tot episcoporum ministerio. et adiu-  
tores atque benefactores. gaudeant eorum benedictione dei omnipotentis dono.  
Huius ergo rei gratia minoris quoque ordinis pro deo certantes demonstrantur.  
quorum hic subscripta uidentur nomina.

✠ Ego frater Wilelmus dictus abba ueridica assertione sicut coram ipso 19  
loquens testor. dei pro amore in supradictis fideliter desudasse. et nunc pro-  
pria subscriptione hoc testamentum confirmans. omnes sbscribentes ad  
ęqualem huius retributionisd mercedem uotis omnibus pro posse admitto.  
et sicsic presentes et absentes quamplures subscribere exoro.

### *Colonna 1*

- Leotericus miseratione dei archipresul  
senonum subscribens suffraganeos  
nostros subscribere rogau.  
Goslinus archipresul bituricensis et abbas sancti bene  
Guarinus presul beluagus firmaui      nediicti firmaui  
Rodulfus episcopus siluanectis firmaui.  
5 Fulco episcopus ambianensis. firmaui.  
Fulbertus episcopus carnotis firmaui  
Albertus abbas miciaicensis firmaui  
Sesqualo abbas blesis firmaui  
Gosbertus abbas turonis sancti iuliani.fir  
10 Euuardus abbas sancti martini firmaui.  
Ego Odilo abbas Gluniacensis firmaui.  
Ego Rodulfus abbas.

### *Colonna 2*

- D Ego frater Arnulfus. prior. Subscripsi  
I Ego frater ingelbertus subscripsi  
V 15 Ego frater benignus episcopus subscripsi  
I Ego frater Arembertus. subscripsi.  
O Ego frater Aynardus. subscripsi  
n Ego frater Vualterus subscripsi  
e Ego frater Matheus subscripsi  
n 20 Ego frater Grimaldus subscripsi  
s Ego frater Leduinus subscripsi  
i  
c Ego frater Clemens subscripsi  
ę Ego frater Rainardus. subscripsi  
n Ego frater Liuprandus subscripsi  
o 25 Ego frater Benedictus. subscripsi  
B Ego frater Rodulfus. subscripsi  
I Ego frater Mar...rus subscripsi  
I  
S Ego frater Odircus subscripsi  
A Ego frater teto subscripsi  
C 30 Ego frater iohannulinus subscripsi  
E Ego frater Constantius subscripsi  
R Ego frater Iohannes. subscripsi  
D Ego frater Martinus. subscripsi  
Ego frater Constantius. subscripsi



O	35	Ego frater Friderius subscripsi
		Ego frater Malbertus subscripsi
T		Ego frater Martinus subscripsi
		Ego frater Tetbaldus subscripsi
E		Ego frater Arnulfus subscripsi
	40	Ego frater Iohannes subscripsi.
S		Ego frater Iohannes subscripsi.
;		
		Ego frater VVido. scripsi. Ego frater Amalricus scripsi.
	44	Ego frater Petrus. scripsi. Ego frater Liuzu scripsi.
D		Ego frater Gyrbertus. subscripsi.
		Ego frater Berengerius. subscripsi
I		Ego frater Rotbertus subscripsi
A		Ego frater Beraldus. subscripsi.
	50	Ego frater Amalricus. subscripsi
C		Ego frater Rotfredus subscripsi
		Raynaldus subscripsi
O		Ego Haimo subscripsi
N		
I		
;		
		Ego frater Hunoldus subscripsi
S	55	Ego Ierononimus subscripsi
U		Ego frater Ratbodus subscripsi
		Ego frater Gibuinus subscripsi
B		Ego frater Harmar subscripsi
		Ego frater Daudid subscripsi

### *Colonna 3*

	60	Ego frater Giso subscripsi
D		Ego frater Raimbertus subscripsi
I		Ego frater iosfredus subscripsi
		Ego frater Vuinandus subscripsi
A		Ego frater Anselmus subscripsi
C	65	Ego frater Gislebertus subscripsi
		Ego frater Aynardus subscripsi
O		Ego frater Walterus subscripsi
N		Ego frater Rotbertus subscripsi
I		
;		
		Ego frater Walo subscripsi
	70	Ego frater Iohannes. c subscripsi

O	Ego frater Norbertus subscripsi	
	Ego frater Iohannes subscripsi	
	Ego frater Petrus subscripsi	
	Ego frater Aymo subscripsi	
U	75	Ego frater Alefredus subscripsi
		Ego frater Bernuinus
		Ego frater Elirannus subscripsi
E	80	Ego frater Constantinus subscripsi
		Ego frater Eurardus subscripsi
		Ego frater Vrsus subscripsi
R		Ego frater Vgo subscripsi
		Ego frater Durannus subscripsi
		Ego frater Eurardus
S	85	Ego frater Lectricus subscripsi
		Ego frater maurus subscripsi
		Ego frater Amalbertus. subscripsi
I	Ego frater Ascherius subscripsi	
	Ego frater Stephanus subscripsi	
	Ego frater Aichardus subscripsi	
;	90	Ego frater Rotlandus subscripsi Ego frater Richardus subscripsi
V	S	Ego frater Ingelbaldus prior subscripsi
E	A	Ego frater Drogo subscripsi
R	C	Ego frater Bernardus subscripsi
G	E	95 Ego frater Teuzo subscripsi
I	R	
A	D	Ego frater Bonizo subscripsi
C		
E	O	Ego frater Martinus subscripsi
N	T	
S	E	Ego frater Girbaldus subscripsi
I		Ego frater Rainerius subscripsi
S	S	100 Ego frater Girardus subscripsi
C	;	Ego frater Andreas subscripsi
E		Ego frater Franco subscripsi
N		Ego frater Siemarum subscripsi
O		
B		

I	D	Ego frater Erbertus subscripsi
I	I	
	A	
	C	105 Ego frater Giraldus subscripsi
	O	
	N	Ego frater Giraldus subscripsi
	I	
S	S	Ego frater Fulco subscripsi
V		Ego frater Giraldus subscripsi
B		Ego frater Constantinus subscripsi
D		
I		110 Ego frater Rainardus subscripsi

*Colonna 4*

A		Ego frater Odo subscripsi
C		Ego frater Letbaldus subscripsi
O		Ego frater Iohannes subscripsi
N		Ego frater Benedictus subscripsi
I		
;		
C		115 Ego frater Amblardus subscripsi
O		Ego frater Girmundus subscripsi
N		Ego frater Giraldus subscripsi
V		
E		Ego frater Warinus subscripsi
R		Ego frater Lambertus subscripsi
S		
		120 Ego frater Sendaldus subscripsi
I		Ego frater Wilelmus subscripsi
		Ego frater Archembaldus subscripsi
B	S	Ego frater Benedictus. prior. subscripsi
E	A	Ego frater Iohannes subscripsi
S	C	125 Ego frater Æmericus subscripsi
V	E	Ego frater Vlrucus subscripsi
E	R	Ego frater Vuido subscripsi
N	D	Ego frater Saleco subscripsi
S	O	Ego frater Vrsus subscripsi
I		130 Ego frater Constantinus subscripsi
S		Ego frater Martinus subscripsi
C	T	Ego frater MAVRVS. subscripsi
E	E	Ego frater Iohannes. subscripsi
N	S	Ego frater Herbertus. subscripsi

O	135	Ego frater Iohannes subscripsi
B		Ego frater Nazarius. subscripsi
II		Ego frater Gonterus. subscripsi
D		Ego frater Heldemannus. subscripsi
I		Ego frater Humbertus. subscripsi
A		
	140	Ego frater Folcradus. subscripsi
C		Ego frater Albertus. subscripsi
O		Ego frater Teuzo. subscripsi
NI		Ego frater Petrus. subscripsi
		Ego frater Iohannes. subscripsi
C	145	Ego frater Heldricus. subscripsi
O		Ego frater Ricardus. subscripsi
N		Ego frater Albuinus. subscripsi
V		Ego frater Iennulfus. subscripsi
E		Ego frater Vuinimannus. subscripsi
R	150	Ego frater Asbaldus subscripsi
S		Ego frater Constantius. subscripsi
I		Ego frater Romulus subscripsi
;		Ego frater Rotbertus. subscripsi
		Ego frater Iohannes. subscripsi
	155	Ego frater Hugo subscripsi
		Ego frater Vuido subscripsi
		Ego frater Martinus. subscripsi
		Ego frater Humbertus. subscripsi
		Ego frater Engobertus subscripsi
	160	Ego frater Adam. subscripsi

*Colonna 5*

D	S	Ego frater oggerius prior subscripsi
E	A	Ego frater iohannes subscripsi
M	C	
O	E	Ego frater Ascherius subscripsi
N	R	Finaldus. ego frater subscripsi
A	D	
S	O	165 Ego frater Vuidricus subscripsi
T	T	
E	E	Ego frater Gregorius subscripsi
R	S	Ego frater Iohannes subscripsi
I		
O		
S		Ego frater donatus subscripsi
C		Ego frater Amalaiunlis
I		

A P R I  C O N V E R S I	D I  A C O  N I  S V B D I A CO N I	170	Ego frater haidulfus subscripsi Ego frater Dominicus subscripsi
			Ego frater Anselmus subscripsi Ego frater Stephanus subscripsi
			Ego frater Ilarius subscripsi
		175	Ego frater ursus subscripsi Ego frater suppo subscripsi Ego frater Atto. subscripsi. Ego frater lambertus subscripsi
		179	Ego frater Vuido. subscripsi. Ego frater Gozbertus subscripsi Ego frater Girardus. subscripsi Ego frater Humbertus. subscripsi
			Ego frater Odelricus. subscripsi Ego frater Tietzelinus. subscripsi
		185	Ego frater Rotmarus. subscripsi Ego frater Hugo. subscripsi
			Ego frater Asteus. subscripsi Ego frater Milo subscripsi Ego frater Anserus subscripsi
		190	Ego frater Martinus. subscripsi Ego frater Stephanus subscripsi Ego frater Vrsus subscripsi Ego frater Vgo subscripsi Ego frater Ericus subscripsi
		195	Ego frater Giruinus. subscripsi Ego frater Andreas subscripsi Ego frater Iohannes subscripsi Ego frater Rotbertus subscripsi Ego frater Odilinus subscripsi
		200	Ego frater Paulus. subscripsi

*Colonna 6*

D E CE	S A		Ego frater. Odo. prior. subscripsi Ego frater paulus subscripsi
			Ego frater Adam subscripsi Ego frater Richardus subscripsi
NO  BI O	E R	205	Ego frater Remigius subscripsi

S A R N	D	Ego frater Ripaldus subscripsi	
	O	Ego frater bernerus. subscripsi	
	TES	Ego Frater Dominicus. subscripsi	
	210	Martinus. Subscripsi	
VLA FI	210	Ego frater Albertus subscripsi	
	D	Ego frater Lambertus. subscripsi	
	I		
	C		
M E T E N S I	O		
	N		
	I		
	S	Ego. frater Godefridus. subdiaconus subscripsi.	
	V	Ego frater Blasius subscripsi	
	B	Ego. frater. Germanus. Subdiaconus. subscripsi	
	D		
	215	Ego frater Iohannes subscripsi	
	I		
	A	Ego frater Volframnus. subscripsi	
	C		
	O	Ego frater Herbertus subscripsi	ego frater
	N	Ego frater Placidus. subscrips	Duran
	I		
	220	Ego frater Genradus. subscripsi	dus subscripsi
		Ego frater Rainerus subscripsi	
		Ego frater Benedictus	
		Ego frater Evrardus susbscripsi	
		Ego frater Alcuinus subscripsi	
C O N V E R S I	225	Ego frater Andreas subscripsi	
		Ego frater Stephanus subscripsi	
		Ego frater Benedictus subscripsi	
		Ego frater Rodulfus subscripsi	
		Ego frater Bensulfus subscripsi	
	230	Ego frater Siardus subscrips	

Ego frater Haimarus subscripsi

		Ego frater Randuicus subscripsi
		Ego frater Gotefredus subscripsi
		Ego frater Otmundus subscripsi
	235	Ego frater Vuillelmus subscripsi
		Ego frater Vuillelmus subscripsi
		<i>Colonna 7</i>
D	S	Ego frater Teodericus abbas subscripsi
E		
C	A	Ego frater Osmundus episcopus et monachus subscripsi
O	C	
E	E	Ego frater Vualcherius. subscripsi
N	R	
	240	Ego frater Riculfus. subscripsi
O	D	
B	O	Ego frater Hunaldus subscripsi
I	T	Ego frater Gislebertus subscripsi
O	E	
S	S	Ego frater Audoenus subscripsi
C		Ego frater Placidvs. subscripsi
E		
T	245	Ego frater Gyrelmus subscripsi
R		Ego frater Rotbertus subscripsi
I		
N		Ego frater Oddo. subscripsi
I		
T		Ego frater Rodulfus. subscripsi
A		Ego frater vualterius. subscripsi
T		
	250	Ego frater Alcherius. subscripsi
I		
S		Ego frater antonius subscripsi
		Ego frater Frothbertus. subscripsi
		Ego frater rainerius subscripsi
		Ego frater. Grimaldus. subscripsi
	255	Ego frater. Osbertus. scubscripsi
		Ego frater. vuillelmus. subscripsi
		Ego frater. Iohannes. subscripsi
		Ego frater Durandus subscripsi
		Ego frater uillemus subscripsi
	260	Ego frater Berengerius
D		
I		
A		Ego frater Gotbertus. subscripsi
C		
O		Ego frater Rodericus. subscripsi

N		
I		Ego frater. Richardus subscripsi
		Ego frater adalardus. subscripsi
S	265	Ego frater. Hugo. subscripsi
V		Ego frater. Rotbertus subscripsi
B		
D		Ego frater Vuillelmus. subscripsi
I		Ego frater Rodulfus subscripsi
A		
C		Ego frater Eymericus. subscripsi
O	270	Ego. frater. Amedeus. subscripsi
NI		Ego frater Eurardus subscripsi

*Colonna 8*

		Ego frater. Baldricus. subscripsi
		Ego frater. Daudid. subscripsi
C		
O		
N		Ego frater. Columbanus. subscripsi
V	275	Ego frater. Richardus. subscripsi
E		Ego frater. Rogerius subscripsi
R		Ego frater. Magnus. subscripsi
S		Ego frater. Romanus subscripsi
I		Ego frater. Ansfredus. subscripsi
	280	Ego frater. Aymo. subscripsi
		Ego frater Raimbaldus subscripsi
		Ego frater Rodulfus subscripsi
		Ego frater Vuarnierius subscripsi
		Ego frater Grifo subscripsi
	285	Ego frater. Heinricus subscripsi
		Ego frater. Grimaldus. subscripsi
D		Ego frater friderus subscripsi
	S	
E		Ego frater oddo subscripsi
	A	
C	C	Ego frater. Bernardus subscripsi
E	E	
N	R	290 Ego frater vulfardus subscripsi
O	D	Ego frater bernardus subscripsi
B		
I	O	
	T	Ego frater Ratbaldus subscripsi
O		
G		
E		
M	E	Ego frater Rodericus. subscripsi



M  
E  
T  
I  
C  
E  
N  
S  
I

S

295 Ego frater HEINRICVS subscripsi  
Ego frater Giraldus. subscripsi  
Ego frater EVRARDVS. subscripsi  
Ego frater VLRICVS subscripsi  
Ego frater. Gislebertus. subscripsi  
Ego frater Gislebertus subscripsi

DI  
A  
CO  
NES

300 Ego frater dominicus subscripsi  
Ego frater fromundus subscripsi  
Ego frater Benedictus subscripsi

Ego frater Alefredus subscripsi  
Ego frater Iohannes subscripsi  
305 Ego frater Emelinus subscripsi  
Ego frater Gislebertus

*Colonna 9*

C  
O  
N  
V  
E  
R  
S  
I

310 Aego frater Paulus. subscripsi  
Ego frater Stephanus subscripsi  
Ego frater Clemens subscripsi  
Ego frater Oddo subscripsi  
Ego frater Rotbertus subscripsi  
Ego frater Martinus subscripsi  
Ego frater Columbanus subscripsi

*Colonna 10*

Ego Robertus gratia rex Francie meum et filii  
mei regis hugonis nomen scribere rogau.  
Ego Robertus rex firmaui.

315 Ego Hugo Rex firmaui  
Ego erueus archiclaui sancti martini turonensis firmaui.  
Ego hugo archipresul turonensium firmaui  
Ego Rotbertus Rotamagensis Archiepiscopus omni  
auctoritate firmo.  
Ego hugo baiocacensis ecclesiae episcopus firmaui  
320 Ego hugo constantinensis episcopus firmaui  
Ego Hugo ebrocacensis episcopus firmaui  
Ego Norgaudus aurincacensis episcopus firmo.  
Ego Rotgerius lisuincensis episcopus firmaui  
Ego Siefredus saxicensis episcopus firmaui

## Quadro d'insieme

<i>Colonna 1</i>	(Leotericus <i>etc.</i> ) 1 - 12			
<i>Colonna 2</i>	Diuionensi <sup>1</sup> sacerdotes; 13 - 44	cēnobii diaconi; 45 - 53	sub- 54 - 68	
<i>Colonna 3</i>	diaconi; conuersi; 69 - 91	Vergiacensis cēnobii sacerdotes; 92 - 103	diaconi; 104-106	subdi- 107 - 114
<i>Colonna 4</i>	aconi; conuersi; 115-122	Besuensis cenobii sacerdotes; 123-136	diaconi; 137-143	conuersi; 144-160
<i>Colonna 5</i>	De monasterio sci Apri sacerdotes; 161-170	diaconi; 171-180	subdiaconi; 181-192	conuersi; 193-200
<i>Colonna 6</i>	De cenobio s Arnulfi Metensi sacerdotes; 201-209	diaconi; 210-211	subdiaconi; 212-224	conuersi; 225-236
<i>Colonna 7</i>	De coenobio sce Trinitatis sacerdotes; 237-260	diaconi; 261-264	subdiaconi; 265-271	
<i>Colonna 8</i>	conuersi; 272-286	De cenobio Gemmeticensi sacerdotes; 287-299	diacones; 300-306	
<i>Colonna 9</i>	conuersi; 307-313			
<i>Colonna 10</i>	(Ego Robertus <i>etc.</i> ) 314-324			

---

<sup>1</sup> sic

## Note riguardanti le sottoscrizioni

1	<i>Leotericus</i>	arcivescovo di Sens (1000-1032).
2	<i>Goslinus</i>	arcivescovo di Bourges (1012-1030) ed abate di Fleury (1004-1030).
3	<i>Guarinus</i>	vescovo di Beauvais (1016/1017-10. XI. 1030-1034).
4	<i>Rodulfus</i>	vescovo di Senlis [prima del 1015- prima del 1021 (morto 1018?)].
5	<i>Fulco</i>	vescovo di Amiens (992/995-1030).
6	<i>Fulbertus</i>	vescovo di Chartres (1006-1028).
7	<i>Albertus</i>	abate di St.-Mesmin de Micy (dopo giugno 1020/1021-1036) (vedi p. 223).
8	<i>Sesqualo</i>	abate di St.-Laumer a Blois (intorno al 1024).
9	<i>Gosbertus</i>	Gosberto II, abate di St.-Julien a Tours (1007-1025).
10	<i>Euuardus</i>	abate di St.-Martin (Marmoutier) (1015-1032).
11	<i>Odilo</i>	abate di Cluny (994-1049).
12	<i>Rodulfus</i>	abate (non identificato).
13	<i>Arnulfus</i>	priore di St.-Bénigne (1003/1004 -1027), (vedi p. 26 sg.).
14	<i>Ingelbertus</i>	sottoscrive dopo il suo abate Guglielmo una carta per Salmaise (1023), CHEVRIE/CHAUME, n. 277 p. 69 (vedi p. 38, nota 172).
15	<i>Benignus</i>	vescovo romano (vedi p. 28).
22	<i>Clemens</i>	nobile inglese (vedi p. 135).
30	<i>Iohannulinus</i>	successivamente priore ed abate di Fécamp (1028-1078), (vedi p. 138, nota 74).
46	<i>Gyrbertus</i>	<i>scriptor</i> a St.-Bénigne (vedi p. 26).
54	<i>Hunoldus</i>	successivamente abate di Tonnerre (1031-1057/1058) (vedi p. 51 sg.).
61	<i>Raimbertus</i>	successivamente monaco a St.-Faron di Meaux? (vedi p. 53, nota 277).
68	<i>Robertus</i>	un <i>Robertus miles</i> divenne monaco a St.-Bénigne nel 1007, CHEVRIE/CHAUME, n.238, p.34 (vedi p. 30, nota 89).
70	<i>Iohannes.c</i>	Giovanni <i>conversus</i> .
81	<i>Ugo (conversus)</i>	nel 1017 entra a St.-Bénigne un certo <i>Hugo quidam miles Divionensem castrum habitans</i> , CHEVRIE/CHAUME, n. 264, p. 56 (vedi p. 30, nota 89).
92	<i>Ingelbaldus</i>	priore e successivamente abate di Vergy (vedi p. 40 sg.).
123	<i>Benedictus</i>	priore a Bèze (vedi p. 44); <i>domnus Benedictus</i> viene nominato nel rotolo dei defunti del 1050/1051 come primo dei monaci defunti a Bèze (DELISLE, <i>Rouleaux</i> , p. 122); che sia il defunto priore di Bèze, sembra probabile.
127	<i>Vuido</i>	un monaco con lo stesso nome viene nominato nello stesso rotolo ( <i>ibid.</i> : il quinto nome).
132	<i>Maurus</i>	<i>domnus Maurus</i> viene dopo Benedetto nel rotolo citato

		( <i>ibid.</i> ); il fatto che nel documento il suo nome sia in maiuscolo e che sia stato aggiunto <i>domnus</i> nel rotolo, indica certamente il suo particolare status all'interno del convento.
138	<i>Heldemannus</i>	scrittore di un documento del 1033 compilato a Bèze e destinato al monastero, BOUGAUD, p. 323.
156	<i>Vuido</i>	vedi 127.
161	<i>Oggerius</i>	priore di St.-Evre (vedi p. 77).
165	<i>Vuidricus</i>	posteriormente preposito ed abate di St.-Evre (1027-dopo il 1050) (vedi p. 80 sg. e nota 103).
166	<i>Gregorius</i>	priore di St.-Blin (?) (vedi p. 93).
176	<i>Suppo</i>	forse abate successivamente di Mont St.-Michel e Fruttuaria (vedi p. 148 e nota 143).
187	<i>Asteus</i>	un certo monaco Ansteus viene citato nel 1050/1051 tra i monaci defunti di St.-Evre (DELISLE, <i>Rouleaux</i> , p. 78).
201	<i>Odo</i>	priore e successivamente abate a St. Arnulf (vedi p. 68).
202-36		tutti i nomi seguenti (tranne 214, 220, 229 e 230) si trovano nel necrologio di St. Arnulf. Nelle successive proposte di identificazioni sono presenti solo i nomi che ricorrono tre volte.
204	<i>Richardus?</i>	monaco di Metz, testimone il 13.1.1012 (per quanto riguarda questo documento, vedi p.67, nota 12; Riccardo viene citato solo nell'edizione di MÜSEBECK, p. 229, ma non in quella di PARISOT).
206	<i>Ripaldus</i>	due monaci con questo stesso nome furono inseriti nel necrologio di St. Arnulf l'1.1. e il 22.2. (pp. 3 e 12), ed anche a St.-Bénigne negli stessi giorni (fol. 127r e 132r).
207	<i>Bernerus</i>	il 26.6. (p. 27, <i>Bernerius</i> ), il 18.7. (p. 30, <i>Bernerius</i> ) e il 18.8. (p. 34, <i>Bernerius</i> ) nel necrologio di St. Arnulf.
212	<i>Godefridus</i>	vedi 204 (nell'edizione di Parisot).
213	<i>Blasius</i>	il 15.8. nel necrologio di St. Arnulf (p. 34).
216	<i>Volframnus</i>	il 23.2. nel necrologio di St. Arnulf (p. 12) e di St.-Bénigne (fol. 132r).
219	<i>Placidus</i>	un monaco di St. Arnulf con questo nome è registrato il 9.7. nel necrologio di St. Arnulf (p. 29), St.-Bénigne (fol. 144r) e St.-Germain-des-Prés (p. 266); l'1.11. invece nei necrologi di St. Arnulf (p. 43) e St.-Bénigne (fol. 155r); il 21.3. solo a St. Arnulf (p. 15).
222	<i>Benedictus</i>	probabilmente il monaco menzionato nella lettera di Giovanni di Fécamp a Warin di St. Arnulf e nella risposta di quest'ultimo. Costui si trasferì per ordine di Guglielmo da Fécamp a Gorze ed infine a St. Arnulf, PL 147, coll. 465, 467 e 469 (vedi p. 71, nota 33).
224	<i>Alcuinus</i>	un certo Alcuino è menzionato nel 1050/1051 tra i monaci defunti di St. Arnulf (DELISLE, <i>Rouleaux</i> , p. 95); il 20.9. si trova un <i>Alcuinus</i> nei necrologi di St. Arnulf (p. 38), St.-Bénigne (fol. 151bis r) e St.-Mihiel (p. 117

		<i>Alcuinus conversus s. Arnulphi</i> ); il 2.10. a St. Arnulf (p. 39) e St.-Mihiel (p. 178: <i>Alcuinus s. Arnulphi</i> ).
231	<i>Haimarus</i>	il 29.7. nel necrologio di St. Arnulf (p. 31 <i>Haimardus</i> ).
232	<i>Randuicus</i>	il 15.5. nel necrologio di St. Arnulf (p. 22).
234	<i>Otmundus</i>	il 16.12. a St. Arnulf (p. 49), il 15.12. a St.-Bénigne troviamo un <i>Olmundus</i> (fol. 159r).
237-286		tra i 50 nomi dei monaci di Fécamp si trovano una grande quantità di nomi identici che furono inseriti nell'XI secolo nel necrologio di St.-Germain-des-Prés (citato in seguito come "p") questi sono presenti parzialmente anche nel necrologio di St.-Bénigne (citato in seguito come "fol."); dato che sia Teoderico (237) che Osmundo (238) possono essere identificati con certezza, e che alcuni nomi sono riconoscibili con abbastanza sicurezza poiché rari, ha fondato valore l'ipotesi che una grande parte della comunità di Fécamp ai tempi di Guglielmo fosse stata inclusa nei necrologi di St.-Germain-des-Prés e di St.-Bénigne (l'elenco che segue è completo solo per quanto riguarda la comparazione con il necrologio di St.-Germain-des-Prés).
237	<i>Theodericus</i>	priore di Fécamp e abate di Jumièges (1017-1027) (vedi p. 144, nota 114).
238	<i>Osmundus</i>	vescovo inglese (vedi p. 134, nota 47).
239	<i>Vualcherius</i>	<i>Walcherius, nostre congregationis, Sancte Trinitatis</i> il 29.6. (p. 265); <i>Walcherus</i> il 28.6. (fol. 143r)?
240	<i>Riculfus</i>	<i>Riculfus, sacerdos et monachus Sancte Trinitatis</i> il 15.5. (p. 261), <i>Riculfus</i> (fol. 138v).
242	<i>Gislebertus</i>	<i>Gislebertus, sacerdos et monachus Sancte Trinitatis</i> il 14.3. (p. 253), <i>Gislebertus</i> (fol. 134r).
243	<i>Audoenus</i>	<i>Audoenus fiscannensis</i> il 20.4. (fol. 137r) e <i>Audoenus cantor s. Trinitatis</i> il 20.12. (fol. 160r).
245	<i>Gyrelmus</i>	<i>Girelmus, monachus et sacerdos Sancte Trinitatis</i> il 19.9. (p. 273), <i>Girelmus fiscannensis</i> (fol. 151bis r).
246	<i>Rotbertus</i>	<i>Rotbertus, sacerdos et monachus sancte Trinitatis</i> il 8.4. (p. 256), <i>Rotbertus fiscannensis</i> (fol. 136r); <i>Rotbertus, nostre congreg. conversus et diaconus, Sancte Trinitatis</i> il 14.1. (p. 248), <i>Rotbertus</i> (fol. 128r); vedi 266.
248	<i>Rodulfus</i>	<i>Rodulfus, sacerdos et monachus sancte Trinitatis</i> l'8.9. (p. 272); <i>Rodulfus, monachus Sancte Trinitatis</i> il 17.4. (p. 257); <i>Rodulfus, Sancte Trinitatis</i> il 28.5. (p. 262) <i>Rodulfus, nostre congr., monachus S. Trinitatis</i> l'8.12. (p. 280); vedi 268 e 282.
249	<i>vualterius</i>	<i>Walterius, monachus, sacerdos Sancte Trinitatis</i> il 23.9. (p. 273), <i>Walterius</i> (fol. 151bis r); <i>Walterius, nostre congregationis, Sancte Trinitatis</i> il 29.5. (p. 262); <i>Walterius conversus monachus Sancte Trinitatis, nostre societatis</i> l'11.3. (p. 253); l'ultima menzione non è

		considerata.
250	<i>Alcherius</i>	<i>Alcherius nostre [congr.], monachus sancte Trinitatis il 5.11. (p. 277).</i>
251	<i>Antonius</i>	<i>scriptor a Fécamp (vedi p. 136).</i>
252	<i>Frothbertus</i>	<i>Frothbertus, nostre congregationis, S. Trinitatis il 10.4. (p. 256), Frothbertus (fol. 136r).</i>
255	<i>Osbertus</i>	<i>Osbertus, monachus nostre congregationis Sancte Trinitatis il 15.2. (p. 251).</i>
256	<i>uillelmus</i>	<i>Willelmus monachus Sancte Trinitatis il 23.2. (p. 252); Willelmus, nostre congregationis, Sancte Trinitatis il 29.5. (p. 262); WILLELMUS, nostre congregationis monachus Sancte Trinitatis filius Richardi ducis il 5.12. (p. 280), Willelmus (fol. 157v) (vedi p. 136, nota 55); vedi 259 e 267.</i>
257	<i>Johannes</i>	<i>Johannes, monachus et levita Sancte Trinitatis il 29.9. (p. 274), Johannes fiscannensis (fol. 152r); a causa dell'aggiunta levita non è identificabile.</i>
259	<i>uillelmus</i>	vedi 256.
260	<i>Berengerius</i>	precedentemente chierico presso la corte regia francese (vedi p. 134); <i>Berengerius, sacerdos et monachus Sancte Trinitatis il 29.4. (p. 259), Berengerus (fol. 137bis r).</i>
263	<i>Richardus</i>	<i>Richardus, sacerdos et monachus Sancte Trinitatis il 24.2. (p. 252); Richardus, levita et monachus Sancte Trinitatis il 12.9. (p. 272), Richardus (fol. 151r); vedi 275.</i>
265	<i>Hugo</i>	<i>Hugo, monachus Fiscanno il 3.1. (p. 247); Hugo monachus Fiscanno l'8.1. (p. 248); Hugo, monachus nostre congregationis, Sancte Trinitatis il 25.9. (p. 273), Hugo (fol. 151bis r).</i>
266	<i>Rotbertus</i>	vedi 246.
267	<i>Vuillelmus</i>	vedi 256.
268	<i>Rodulfus</i>	vedi 248.
269	<i>Eymericus</i>	<i>Aimericus, monachus Sancte Trinitatis il 21.4. (p. 258), Aymericus s. trinitatis (fol. 137bis r).</i>
273	<i>Dauid</i>	<i>David, nostre congregationis monachus sancte Trinitatis l'11.9. (p. 272).</i>
274	<i>Columbanus</i>	<i>Columbanus monachus nostre congregationis, Sancte Trinitatis l'11.1. (p. 248), Columbanus (fol. 128r).</i>
275	<i>Richardus</i>	vedi 263.
276	<i>Rogierius</i>	<i>Rogierius, sacerdos et monachus Sancte Trinitatis il 9.11. (p. 277), Rotgerius (fol. 155v)?; Rotgerius, monachus Sancte Trinitatis il 24.4. (p. 258), Rotgerius s. trinitatis (fol. 137bis r).</i>
277	<i>Magnus</i>	<i>Magnus nostre [congr.], Sancte Trinitatis il 23.5. (p. 262).</i>
279	<i>Ansfredus</i>	<i>Ansfredus, nostre congreg. conversus, Sancte Trinitatis il 31.1. (p. 250), Atfredus (fol. 130r).</i>
280	<i>Aymo</i>	<i>Haymo, nostre congregationis, Sancte Trinitatis l'1.4. (p. 255), Aymo s. trinitatis (fol. 136r).</i>

282	<i>Rodulfus</i>	vedi 248.
288	<i>Oddo</i>	( <i>sacerdos</i> ) o 310 ( <i>conversus</i> ) il quarto dei cinque testimoni da Jumièges presenti in un documento del 1012, FAUROUX, n.14 bis, p. 92 (vedi p. 143, nota 106).
289 o 291	<i>Bernardus</i>	terzo testimone, vedi 288.
295	<i>Giraldus</i>	<i>Geraldus?</i> , secondo testimone, vedi 288.
298,		
299 e 306	<i>Gislebertus</i>	<i>quinto testimone</i> , vedi 288.
314	<i>Robertus</i>	Roberto II, re di Francia (996-1031).
315	<i>Hugo</i>	suo figlio e associato al trono (9.6.1017-1025).
316	<i>Erueus</i>	tesoriere di St.-Martin a Tours (1001-1022).
317	<i>Hugo</i>	arcivescovo di Tours (1005-1023).
318	<i>Robertus</i>	arcivescovo di Rouen (989-1037).
319	<i>Hugo</i>	Ugo III, vescovo di Bayeux (prima del 1015-1049).
320	<i>Hugo</i>	vescovo di Coutances (989- prima del 1025).
321	<i>Hugo</i>	Ugo II, vescovo di Evreux (prima del 1015-1046).
322	<i>Norgaudus</i>	vescovo di Avranches (prima del 990-1015... prima del 1025) (vedi p. 222).
323	<i>Rotgerius</i>	vescovo di Lisieux (prima del 990-1015... morto nel 1022?/ prima del 1025).
324	<i>Siefredus</i>	vescovo di Séez (intorno al 1017 – prima del 1025).





## Datazione del testo del documento

Diversamente dagli altri documenti redatti da Guglielmo in qualità di abate di St.-Bénigne<sup>1</sup>, il suo documento per Fruttuaria non è datato. Probabilmente egli intravedeva una difficoltà nel fissare una data per un documento redatto solo molti anni dopo gli eventi lì narrati.

Il suo primo editore, il Della Chiesa nel 1645, lo ha datato, senza specificarne i motivi, al 1017. Tuttavia egli si è probabilmente basato sul documento del vescovo Lamberto di Langres dell'11/1/1017, che doveva aver visto nell'Archivio Reale a Torino, dove lo vide qualche anno dopo anche Guichenon, il quale per primo lo pubblicò<sup>2</sup>. Tale documento confermava il *testamentum* (rigo 19) di Guglielmo ed è inoltre formalmente e in maniera chiara riconoscibile come documento posteriore<sup>3</sup>. Il *terminus post quem* dell'atto di fondazione di Fruttuaria è il sinodo romano del 3/1/1015, citato nel documento, nel quale Benedetto VIII aveva redatto un documento per Fruttuaria che aveva fatto firmare dai partecipanti al sinodo. Guglielmo nel suo documento afferma che il decreto sinodale venne sottoscritto tra altri prelati da quaranta vescovi. Nella sua forma attuale però il decreto riporta le sottoscrizioni di quarantacinque arcivescovi e vescovi. Non è certo da escludere un'indicazione poco precisa di Guglielmo, tanto più che quaranta è un numero biblico. Tuttavia, poiché si è osservato che almeno tre delle quarantacinque sottoscrizioni non potevano ancora essere state apposte nel 1015<sup>4</sup>, tra queste quella del vescovo Lamberto di Langres, l'unico a non essere italiano, non c'è nessun motivo per non presupporre che Guglielmo avesse indicato correttamente il numero delle sottoscrizioni dei vescovi. Quindi, nel corso degli anni sarebbero state aggiunte non tre, ma cinque sottoscrizioni. Dato che il dubbio riguardante la datazione al 1015 veniva da queste, evidentemente apposte in un momento successivo, non c'è nient'altro che si opponga alla datazione del documento a quest'anno. Tuttavia il tempo di redazione del documento di Guglielmo può essere ridotto rispetto al periodo tra il 3/1/1015 e l'11/1/1017, dato che dal documento di Lamberto si capisce che Brunone era ancora in vita al momento della redazione dell'atto di fondazione. Come data di redazione del documento di Guglielmo per Fruttuaria è dunque da presupporre il periodo tra il 3/1/1015 e la morte di Brunone il 27 o il 30/1/1016<sup>5</sup>.

---

1 CHEVRIER/CHAUME, n. 243 e 276, p. 36 e 67 sg.

2 Allo stesso modo anche UGHELLI (1652), col. 1494 lo data: 1017; come *terminus post quem* viene citato il documento di Benedetto del 1015; similmente al 1017 lo data MABILLON, *Ann. IV* (1707), p. 253, certamente dipendendo dal DELLA CHIESA, ma espressamente riferendosi al documento di Lamberto; a lui risale la datazione delle sottoscrizioni al 1017 presente nella *G.Chr.* (nei riguardi dei singoli prelati: per esempio XIV, col. 561 per l'arcivescovo Ugo di Tours) e nella storiografia posteriore.

3 Vedi p. 103, nota 34; incomprensibilmente nel tentativo di CHEVRIER/CHAUME, n. 274, p. 65 sg. di datare il documento non viene preso minimamente in considerazione il documento di Lamberto.

4 Vedi p. 102, nota 29.

5 KAMINSKY (p. 254 sg.), il quale era arrivato allo stesso risultato, presuppone inoltre che la menzione di re Arduino (rigo 14) e di Brunone (rigo 15) nel documento di Guglielmo si riferisca a persone

Molto più complesso è datare i singoli gruppi di sottoscrizioni. Vi è una quasi unanimità solo sul fatto che esse furono apposte in tempi e luoghi differenti. In questa direzione va anche l'invito di Guglielmo al termine del documento: ... *omnes subscribentes ad equalem huius retributionis mercedem uotis omnibus pro posse admitto et sicsic presentes et absentes quamplures subscribere exoro* (rigo 19)<sup>6</sup>. È da domandarsi inoltre quale scopo si prefiggesse con le sottoscrizioni di sette comunità monastiche con i loro trecentouno monaci a fianco di quelle di ventuno dignitari ecclesiastici, di quella del re francese e del suo successore. A quale scopo questo grande impegno?

Per trovare una soluzione alla questione della datazione, Kaminsky ha provato recentemente a dimostrare che le firme dei monaci furono apposte nell'arco dell'anno e mezzo che precedette il 9/6/1017. In tale giorno, una domenica di Pentecoste, il figlio del re Roberto di Francia, Ugo, era stato elevato a co-reggente a Compiègne. Dato che un documento di Roberto redatto in tale giorno era stato firmato da sei dei sette arcivescovi e vescovi presenti come testimoni anche nel documento di Guglielmo (1, 3, 4, 5, 6 e 317), Kaminsky ne deduce che anche l'arcivescovo di Bourges (2), il tesoriere Herveo di St.-Martin a Tours (316) e i sei abati della prima colonna (7-12) erano lì presenti e che in quel giorno sottoscrissero il documento per Fruttuaria; sempre nello stesso anno sarebbero state inoltre aggiunte le sottoscrizioni dell'episcopato normanno in occasione di un sinodo provinciale<sup>7</sup>.

Contro ciò si possono portare obiezioni: Kaminsky conclude, dal fatto che la sottoscrizione dell'arcivescovo Gauzolino (2) evita di inserirsi tra quelle dei monaci di St.-Bénigne nella colonna accanto<sup>8</sup>, che le sottoscrizioni dei monaci di Digione e degli altri monasteri fossero state apposte prima di quelle della prima e della decima colonna. Un'analisi più attenta del documento invalida tale conclusione. Il testo del documento riempie diciotto righe precedentemente preparate. Altre nove righe erano state già tracciate. Sotto al 19° rigo, il rigo della firma di Guglielmo, erano state tracciate 12 linee doppie verticali a circa 8 mm di distanza fino al margine inferiore del documento, le prime sul margine sinistro, nessuna sul destro. In questa maniera lo spazio rimasto sotto al testo era stato suddiviso in 12 colonne strette e 12 larghe di circa 60 mm di ampiezza. Le sottoscrizioni dei dodici arcivescovi, vescovi e abati si estendono nello spazio di entrambe le prime colonne precedentemente tracciate, senza considerare la suddivisione. Esse si fermano tuttavia prima della terza linea doppia. Nelle otto colonne adiacenti seguono, ognuna rispettando la linea tracciata,

---

viventi e data di conseguenza tra il sinodo lateranense e la morte di Arduino (14/12/1015); tuttavia il documento è redatto in una maniera tale da non chiarire nemmeno se i fratelli di Guglielmo siano ancora in vita; tra i monaci di St.-Bénigne mancano tuttavia le loro sottoscrizioni; la menzione di Arduino è simile a quella nel documento di Lamberto, dalla quale non si intende che lui non era più in vita.

6 Cfr. MABILLON, *De re dipl.*, p. 157.

7 KAMINSKY, p. 258 sg.; Il testo del documento di Roberto: FAUROUX, n. 22, p. 106 sgg. NEWMAN, n. 46, p. 59 sg.

8 KAMINSKY, p. 255.

le sottoscrizioni dei monaci. A margine, nel piccolo spazio apposito, furono aggiunti il monastero di appartenenza ed il loro grado ecclesiastico. Le sottoscrizioni del re francese e di suo figlio (314-315), dell'arcivescovo di Tours (317) e del suo tesoriere (316), seguite da quelle dell'episcopato normanno (318-24) riempiono entrambe le ultime colonne precedentemente approntate, come nel caso delle sottoscrizioni delle prime due colonne, senza tenere in considerazione la linea di suddivisione già tracciata. La spiegazione per la forma con la quale si presenta la sottoscrizione di Gauzolino è evidente. Egli non scrive a lato delle sottoscrizioni già apposte, bensì spezza in due linee la scrittura: *bene / nedicti* (sic) *firmavi* a causa di due righe precedentemente preparate. Similmente le sottoscrizioni della colonna seguente non vanno oltre lo spazio prestabilito e non vanno a lato delle sottoscrizioni vergate precedentemente nella colonna successiva.

Che il documento sia giunto in Normandia passando per la Borgogna e la Lotaringia è indubbio. Per questo motivo Kaminsky<sup>9</sup> ha creduto di poter portare una seconda prova della sua tesi, che cioè le sottoscrizioni dei monaci fossero state apposte a Compiègne prima della domenica di Pentecoste del 1017, con l'aiuto delle firme di Giovannino (30) e di Teoderico (237): Giovannino sarebbe diventato priore a Fécamp nel 1017, mentre nel documento egli si era ancora sottoscritto come monaco di St.-Bénigne, e Teoderico al momento della sottoscrizione non sarebbe stato ancora abate, dato che *abbas* è stato aggiunto chiaramente da un'altra mano<sup>10</sup>; egli divenne abate a Jumièges solo nel 1017. Tuttavia pure questa prova non è valida, poiché non è conosciuta la data in cui Giovannino divenne priore a Fécamp, ma certamente ciò avvenne dopo il 1017<sup>11</sup>. La sua sottoscrizione come *frater* di Digione non ha alcun valore per la datazione. Similmente non regge nemmeno la supposizione che Teoderico non fosse ancora abate al momento della firma, dal momento che *abbas* fu aggiunto da un'altra mano. In tale caso infatti sarebbe da chiarire per quale motivo Teoderico non si sottoscrisse in qualità di priore, come avevano fatto i priori di St.-Bénigne, Vergy, Bèze, St.-Evre e St. Arnulf (13, 92, 123, 161 e 201) prima di lui, e inoltre perché le sottoscrizioni di Jumièges seguono quelle di Fécamp senza stacco e senza un proprio priore in cima. La parola *abbas* – non su rasura – dopo *Teodericus* (237) è stata certamente aggiunta da un'altra mano, dopo che Teoderico aveva scritto il suo nome in maniera un po' maldestra, tuttavia non si tratta di un'aggiunta posteriore. Un parallelo interessante lo troviamo nella firma del priore di Bèze: Benedetto (123) scrisse il suo nome e *ssi* da solo. Il titolo *prior* lo aggiunse certamente una seconda mano. Quello che si vuole arrivare a dire è che Teoderico, al tempo in cui sottoscrisse il documento, era già abate a Jumièges, ma dirigeva ancora la comunità di Fécamp in rappresentanza di Guglielmo. Per questo motivo mancano le sottoscrizioni dei priori di Fécamp e di Jumièges. Entrambe le cariche erano ricoperte da Teoderico<sup>12</sup>. Per lo meno le sottoscrizioni a Fécamp e a Jumièges

---

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 255, nota 109.

<sup>11</sup> Vedi p. 136 sg.

<sup>12</sup> Vedi p. 144 sg.

furono quindi apposte non prima del 1017.

Le prime sottoscrizioni dei monaci di St.-Bénigne furono apposte forse nel 1017 a Digione, al tempo in cui Lamberto di Langres aveva redatto nello stesso luogo un suo documento per Fruttuaria.

Che cosa dire quindi delle rimanenti sottoscrizioni che fanno da contorno a quelle dei monaci? Incominciamo con il gruppo normanno, che ha evidenti affinità. Solo attraverso le date di morte dei vescovi possono essere indicati gli anni 1022/1025 come più sicuro *terminus post quem non* per le sottoscrizioni.

A questo proposito Kaminsky, richiamandosi a Fauroux, al *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* e alla *Gallia Christiana*<sup>13</sup>, crede di poter provare che le sottoscrizioni normanne furono apposte al più tardi nel 1017, dato che il vescovo Norgaudo di Avranches avrebbe rinunciato in tale anno al titolo vescovile e sarebbe diventato monaco. La durata dell'episcopato di Norgaudo è tuttavia sconosciuta e l'inizio dell'episcopato del suo successore Maugiso non è certo<sup>14</sup>. Per quanto riguarda Norgaudo, la *Gallia Christiana* indica il 1017 come data dell'ultima testimonianza, con il sostegno del Mabillon<sup>15</sup>: in quell'anno Norgaudo avrebbe dovuto sottoscrivere il documento per Fruttuaria. Come si può notare, tale argomentazione è un circolo vizioso<sup>16</sup>. La *Gallia Christiana* racconta inoltre che Norgaudo era diventato monaco a Mont St.-Michel sotto l'abate Mainardo; questo è ciò che si tramanda in tale monastero<sup>17</sup> e nel necrologio<sup>18</sup>. Tuttavia Mainardo II, cioè il Mainardo in questione, morì già nel 1009<sup>19</sup>. Dunque nemmeno da qui si può ricavare una datazione. Le indicazioni del *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*: «Norgod 989-991, Maugis: 1017-+1024» non sono attendibili. Nel 1015 Norgaudo è attestato<sup>20</sup>. Dal momento che si è arrivati alla conclusione che le sottoscrizioni dei monaci non devono essere state apposte per prime, anche la tesi dell'affinità tra le sottoscrizioni non normanne dell'ultima (314-17) e della prima colonna (1-12) viene messa in discussione. Che le sottoscrizioni siano state apposte in occasione della incoronazione di Ugo a Compiègne è una possibilità che tuttavia lascia molti quesiti irrisolti. Perché, per esempio, non hanno sottoscritto anche gli altri sette arcivescovi e vescovi di Reims, Orléans, Laon, Meaux, Troyes e Noyon, presenti a Compiègne, e tra gli altri l'avvocato di St.-Bénigne, il vescovo Ugo di Auxerre?<sup>21</sup> Che il vescovo Ugo non avesse apposto la sua firma, come presupposto da Kaminsky<sup>22</sup>, per non coprire un'azione illegale da parte di Guglielmo non è ammissibile, dal momento che

---

13 KAMINSKY, p. 259 e nota 127; FAUROUX, p. 522, DHGE, V (1931), col. 1248 e *G. Chr.*, XI, col. 474B.

14 FAUROUX, p. 518: Maugisus (1022-25-26).

15 MABILLON, *Ann. IV* (1707), p. 253.

16 Vedi sopra, nota 2.

17 HUYNES, I, p. 66 sgg., LE ROY, p. 288.

18 P. 580 per quanto riguarda il 14 ottobre.

19 Vedi p. 146.

20 FAUROUX, n. 17, p. 100.

21 *Ibid.*, n. 22, p. 108.

22 KAMINSKY, pp. 254 e 258.

alcuni mesi prima, l'11/1/1017, il vescovo di Langres aveva attestato la validità del documento di Guglielmo mediante un proprio atto.

Ma anche il momento ipotizzato, quello della incoronazione di Ugo, presenta alcune difficoltà cronologiche, giacché tra gli abati sottoscrittori si trova Alberto di St.-Mesmin de Micy (7). Fino all'anno 1020 a St.-Mesmin<sup>23</sup> è presente ancora il suo predecessore, l'abate Costantino. Pertanto la sottoscrizione di Alberto può essere stata apposta solo posteriormente al 1020 e così pure quelle dei cinque abati seguenti (8-12).

Un terzo problema riguarda l'ordine delle sottoscrizioni. Infatti, qualora quelle in questione fossero davvero state apposte tutte nel medesimo giorno non si dovrebbe presupporre che il nome di Odilone avrebbe dovuto stare prima di tutti gli altri abati, e che inoltre l'arcivescovo di Tours (317) insieme agli arcivescovi di Sens e di Bourges (1-2) avrebbe dovuto sottoscrivere prima dei vescovi e che infine il nome del re e del successore al trono avrebbero dovuto essere all'inizio di questo gruppo? Se si osserva la prima colonna diventa chiara l'affinità esistente tra i primi dieci (?) testimoni visto che le loro sottoscrizioni sono state ordinate in maniera strettamente gerarchica e tenendo a mente la loro provenienza: si susseguono gli arcivescovi di Sens e Bourges, l'ultimo allo stesso tempo abate del monastero di Fleury-sur-Loire, tre vescovi della provincia ecclesiastica di Reims, i vescovi di Beauvais, Senlis ed Amiens, Fulberto di Chartres, unico suffraganeo di Sens a cui era stato richiesto di sottoscrivere, gli abati di alcuni monasteri nell'area della Loira a Blois, Tours e St.-Mesmin presso Orléans. Per tale motivo si suppone che le sottoscrizioni di Odilone e dell'abate Rodolfo, l'unico a non aggiungere il nome della sua abbazia, non appartengano al primo gruppo e che siano state apposte solo in un secondo momento. Anche le quattro sottoscrizioni dei re, del tesoriere e dell'arcivescovo di Tours (314-17) costituiscono, secondo noi, un gruppo a parte. Il momento in cui furono aggiunte non si può stabilire con precisione. Tuttavia le prime dieci sottoscrizioni, se le nostre considerazioni sono esatte, vennero apposte negli anni 1020/1021 così come provano gli estremi cronologici rilevati<sup>24</sup>. Il 1022 sarebbe il *terminus post quem non* per il gruppo con i re.

Tuttavia l'ordine con il quale il documento fu sottoscritto, se i nomi vennero inseriti prima in uno spazio e poi in quello seguente - probabilmente con l'eccezione dei nomi 11 e 12, aggiunti posteriormente -, o se la prima e la decima colonna furono riempite di nomi prima o dopo le sottoscrizioni dei monaci, con un ampio stacco temporale oppure no, non si può definire<sup>25</sup>.

---

23 NEWMAN, n. 51, p. 66; cfr. WERNER, *Überlieferung der Briefe Gerberts*, p. 116 sg.

24 Vedi p. 202, n. 1-10; se tuttavia si tengono in conto le considerazioni di PFISTER, (*Fulbert*, p. 83), il vescovo Rodolfo di Senlis morì già il 5/9/1018; ciò significherebbe che tra le prime sottoscrizioni vanno considerate apposte insieme solo quelle dei vescovi, mentre le restanti (7-12) furono aggiunte posteriormente, e cioè tra il 1020/1021 ed il 1025.

25 SACKUR, II, p. 167 sg., nota 2 ha ipotizzato che tutte le sottoscrizioni fossero state apposte al sinodo di Héry, che egli presuppone essersi svolto nel 1022; anche se ciò è certamente erroneo, non si può escludere che alcune siano state scritte durante tale sinodo. Ciò mette in luce nuovamente

Come per la datazione del documento molti quesiti devono rimanere in sospeso, così si possono avanzare solo supposizioni per quanto riguarda il significato delle sottoscrizioni.

L'unico parallelo reale è rappresentato dall'atto di fondazione di Bernay del 1025. I 128 testi di questo documento rappresentano un'importante eccezione considerando l'esiguo numero di sottoscrizioni presenti nei documenti del ducato normanno. Guglielmo aveva avuto un ruolo considerevole in tale fondazione ed era stato forse uno dei testi del documento<sup>26</sup>. Probabilmente tra le 128 sottoscrizioni si trovano anche quelle di monaci.

Sinodi come quello di Ravenna, nel quale trentasei vescovi nel 968 erano stati testimoni della fondazione dell'arcidiocesi di Magdeburgo, o come quello di Francoforte, nel quale trentacinque vescovi nel 1007 si erano espressi sulla fondazione della diocesi di Bamberg, potrebbero essere considerati dei modelli?<sup>27</sup>

Nell'anno 1015 Guglielmo era riuscito ad ottenere da papa Benedetto VIII un decreto sinodale per Fruttuaria che venne sottoscritto da sessantasei testi, tra i quali quarantacinque arcivescovi e vescovi.

Qualcosa di comparabile lo troviamo nei documenti di Cluny e cioè nell'atto di fondazione del 910 e nei resoconti delle elezioni abbaziali a Cluny. Nella sezione inferiore del documento di fondazione troviamo quarantaquattro sottoscrizioni<sup>28</sup>. Il documento riguardante l'elezione di Maiolo come abate nel 954 venne sottoscritto, oltre che dall'abate Aymardo di Cluny, da cinque prelati e *alii monachi centum triginta duo*, certamente non tutti i monaci cluniacensi. Purtroppo i loro nomi non sono stati tramandati<sup>29</sup>. Al momento della elezione di Odilone nel gennaio 994<sup>30</sup> sottoscrissero Maiolo, re Rodolfo III di Borgogna, l'arcivescovo Burcardo di Lione, i vescovi Ugo di Ginevra ed Enrico di Losanna, un certo vescovo Ugo, l'abate

---

la difficoltà di ricavare indicazioni precise sulle circostanze temporali della realizzazione delle sottoscrizioni; KAMINSKY, p. 259 e nota 129 ha creduto di poter accantonare completamente questa tesi – a torto – tra l'altro sostenendo che tale sinodo dovrebbe essersi svolto nel 1024; NEWMAN, p. 74, nota 1, dal quale aveva ricavato l'indicazione sulla datazione del sinodo, si era rifatto a sua volta alla datazione fornita da PFISTER, p. 172 e nota 2; PFISTER aveva fondato la sua datazione sul fatto che nel documento del 1024 di re Roberto per Fruttuaria (vedi p. 105, nota 40) il sinodo di Héry viene menzionato come *concili(um) nuper Ariaci habit(um)*. Il precedente documento di Roberto per Fruttuaria – trascurato da PFISTER –, redatto in occasione di tale sinodo di Héry, è datato al 1021, tuttavia l'indizione e gli anni di reggenza di Roberto non concordano con tale data (cfr. p. 105, nota 43); l'uso di *nuper* non indica tuttavia in nessun modo in maniera assoluta un passato molto recente, e quindi l'anno 1024; per citare un esempio simile, anche Guglielmo nel suo documento di fondazione scrive *noviter* (rigo 1) per quanto riguarda la fondazione di Fruttuaria, nonostante che essa fosse avvenuta un decennio e mezzo prima.

26 Vedi p. 151, nota 163; FAUROUT, p. 58 conta 124 sottoscrizioni. Il numero esatto non è del tutto chiaro a causa di alcuni nomi controversi.

27 *Urkundenbuch Magdeburg*, n. 61, p. 86 sg.; *D H.* II, 143, p. 171 sg.; cfr. MAYER, p. 257.

28 BRUEL, I, n. 112 p. 124 sgg.

29 BRUEL, II, n. 883, p. 2.

30 HOURLIER, *Odilon*, p. 36 e 46; cfr. SACKUR, I, p. 304 sg.

Teuto e tre conti, seguiti da settantotto monaci da Cluny. A queste sottoscrizioni si aggiunsero in seguito quelle dell'arcivescovo Leotaldo di Besançon, del vescovo Walther di Autun, di cinque abati, tra i quali Guglielmo da Volpiano, due *praepositi* e quattro nomi senza qualifica, in totale 101 sottoscrizioni<sup>31</sup>. Se il consenso dei monaci all'atto dell'elezione dell'abate era necessario e quindi le loro sottoscrizioni sembrano motivate, la giustificazione e il significato delle restanti in entrambi i documenti di elezione non è sempre chiaramente comprensibile.

Similmente anche nel caso dell'atto di fondazione di Guglielmo. Perché l'arcivescovo di Sens<sup>32</sup> ed alcuni vescovi della Francia del nord e vescovi normanni hanno firmato un documento per Fruttuaria?

Se dunque Guglielmo abbia avuto come modello i documenti di elezione degli abati di Cluny o gli atti sinodali, o se non abbia avuto affatto un modello, non è chiaro. Qualunque motivazione abbia mosso Guglielmo nel far sottoscrivere il suo documento in questa maniera, quello che emerge è il legame dei monasteri di Guglielmo, i quali avevano certamente partecipato alla erezione di Fruttuaria<sup>33</sup>, e degli altri testimoni con tale abbazia di nuova fondazione divenuta celebre rapidamente<sup>34</sup>. L'attestazione andò oltre il semplice atto giuridico di sottoscrizione di un documento; infatti, dal momento che il diploma del vescovo Lamberto di Langres aveva confermato il contenuto formale dell'atto di fondazione di Fruttuaria, non c'era più bisogno della testimonianza di 324 firme. L'attestazione dell' 11/1/1017 – anche l'incoronazione a Compiègne avvenne dopo<sup>35</sup> – era giuridicamente del tutto secondaria.

Dunque a riguardo al significato delle sottoscrizioni siamo rimandati all'appunto di Guglielmo alla fine del documento: cioè quello nel quale specifica che i sottoscrittori, tra cui le sette comunità monastiche guidate da Guglielmo provenienti da tutti

---

31 BRUEL, III, n. 1957, p. 176 sg.; per quanto riguarda la sottoscrizione di Guglielmo vedi p. 164.

32 In questo caso potrebbe essere importante il primato di Sens? Per quanto riguarda il primato cfr. FLICHE, *Primatie*, p. 337.

33 Vedi p. 101, nota 23; il tentativo di KAMINSKY, p. 257, di concludere dalla mancanza di sottoscrizioni provenienti da Gorze che in quel periodo Gorze non era ancora sotto la guida di Guglielmo, non porta ad un risultato accettabile; perché per esempio mancano anche le sottoscrizioni da Tonnerre e Molosme?

34 Probabilmente si potrebbe comparare l'atto di fondazione con un documento per l'elezione dell'abate. I monaci provenienti dai monasteri di Guglielmo avevano sottoscritto il racconto della fondazione di Fruttuaria, così come i monaci di un'abbazia sottoscrivevano l'atto di elezione del nuovo abate. Nel caso di Fruttuaria, per esempio, le *Consuetudines* prevedono espressamente le sottoscrizioni dell'intera comunità monastica in calce al documento di elezione dell'abate, ALBERS, IV, p. 126 sg.; cfr. per Farfa TAPPI-CESARINI, *Conventus Pharphensis*, p. 310. Un carattere simile a quello di Fruttuaria lo potrebbero aver avuto le sottoscrizioni 'esterne' in calce ai documenti di elezione dell'abate di Cluny; l'esente Cluny non aveva bisogno di far confermare dall'esterno l'elezione del suo abate.

35 La tesi di KAMINSKY, p. 253 sgg., che cioè le sottoscrizioni avrebbero avuto la funzione di coprire una violazione del diritto da parte di Guglielmo nei confronti di Langres, è perciò errata; cfr. p. 125, nota 148.

i territori della sua riforma, devono essere garanti dei diritti e delle proprietà dell'abbazia, motivo per il quale Guglielmo promette loro un premio nell'aldilà (rigo 18-19).



## 2. Gli scritti di Guglielmo da Volpiano

Nel 1797 Eugenio de Levis, nella prima parte del suo libro dedicato a Guglielmo da Volpiano, ha raccolto le fonti più importanti da lui conosciute per dare una completa biografia dell'abate. Tuttavia la seconda parte del libro è ancora più degna di nota, giacché contiene le copie di svariati scritti di Guglielmo: otto lettere (in seguito: a-f), sette omelie (g-m), un trattato (n), una preghiera (o) e due testi delle *Consuetudines* (q). Inoltre de Levis considera Guglielmo il committente dello scritto di Emmo *De qualitate caelestis patriae* (p).

Di tale fatto, che cioè Guglielmo avesse operato anche in campo 'letterario', dà testimonianza attendibile Rodolfo il Glabro. Questi, nella sua *Vita Willelmi*, menziona, tessendone le lodi, l'attività di predicatore di Guglielmo<sup>1</sup> e racconta come egli avesse composto un salterio abbreviato per i *simpliciores vel idiotae, a saeculo ad se confugientes fratres*<sup>2</sup>. Due lettere (d) di Guglielmo a papa Giovanni XIX ci sono state tramandate da Rodolfo il Glabro così come un'omelia (j) da lui tenuta in occasione della consacrazione della chiesa di St.-Bénigne a Digione. Partendo da questi testi<sup>3</sup> de Levis mette insieme l'eredità letteraria di Guglielmo.

Quattro ulteriori lettere (a-c) e la preghiera (o) erano state tramandate da Ormea, Mabillon e d'Achéry ancora prima del de Levis; anche i testi delle *Consuetudines* non sono stati fatti conoscere per primo dal de Levis. Tuttavia il de Levis era riuscito, per quanto riguarda tali testi e anche altri resi noti da lui, che erano stati tramandati sotto il nome di Agostino o di altri<sup>4</sup>, a riconoscere per primo – così credeva – il loro vero redattore in Guglielmo da Volpiano.

Circa ottant'anni dopo G. Chevallier ha dato nuovamente alle stampe in un'appendice l'*opus* di Guglielmo raccolto dal de Levis. Dato che il libro del de Levis è molto raro, nella ricerca scientifica i testi sono stati citati per lo più traendoli da quest'ultima pubblicazione.

La correttezza delle attribuzioni del de Levis non è stata quasi mai messa in dubbio. Fin dalle prime ricerche, quindi già da Sackur, Hauck, Tellenbach, Dahlmann ed infine Hoffmann, Penco e Fechter, per citarne solo alcuni, tali testi vennero citati

---

1 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 24, col. 715: *Ipsius ... sermonis habitudo aequaliter cunctis, prout videbatur, in gratia erat condita.*

2 *Ibid.*, Per quanto riguarda l'*opus* musicale di Guglielmo vedi HUGLO, p. 328 sgg. e, *Id.*, *St.-Bénigne*, p. 9 sgg.

3 Cfr. la raccolta degli *Opera deperdita* di Guglielmo, LEVIS, p. 187.

4 LEVIS, p. II: "In revolvendis vero Romae codicibus bibliothecae Vaticanae vix aliqua invenimus, quae ad hunc doctum, sanctumque Abbatem pertinerent. Ceterum ab ipsis codicibus edocti fuimus plura sub nomine sancti Augustini vulgata fuisse, quae alii codices huic percelebri Abbati tribuunt, et ea inter supposita Opera recensita fuisse a Patribus S. Mauri, quae quidem suppresso auctoris nomine reperiunter edita"; cf. *ibid.*, p. VI: "Ex quibus perpauca (sermone) tamen colligere potuimus, nisi velimus dubios etiam tradere; quia plures editi sub S. Augustini, vel aliorum Patrum nomine, qui videntur huic ipsi potius convenire, quam aliis Patribus, inter quorum Opera editi fuerunt".

per illustrare il monachesimo di Guglielmo e le sue idee<sup>5</sup>. Già nel 1925 Wilmart, senza voler contestare radicalmente la possibilità che Guglielmo fosse stato davvero l'autore, aveva sostenuto che il lavoro del de Levis avrebbe dovuto essere rifatto, dato che o non aveva citato le proprie fonti oppure le sue poche indicazioni erano così incomplete che la verifica dell'attribuzione dei testi non era possibile senza altri riferimenti<sup>6</sup>. Ma anche Wilmart parla di Guglielmo come autore di alcune preghiere, senza tuttavia menzionare o indicare i testi di riferimento<sup>7</sup>. Rifacendosi a lui, Leclercq ha cercato di assegnare a Guglielmo un'ulteriore lettera all'abate Giovanni di Fécamp e due preghiere<sup>8</sup>. Dato che l'autore di tali lettere non è menzionato, che il riferimento al mittente è solamente *frater et pater I.* e che il contesto in cui sono state tramandate non porta in maniera evidente a Guglielmo, l'assegnazione di Leclercq rimane una pura supposizione. Sicuramente si può escludere che Guglielmo sia l'autore di entrambe le *Orationes Guillelmi abbatis*. I due testi si trovano in un manoscritto proveniente da Polirone, cosicché è da supporre che qui si tratti di Guglielmo (1083?-1099), l'abate di S. Benedetto di Polirone, monastero dipendente da Cluny, o del suo omonimo successore della prima metà del XII secolo<sup>9</sup>, però non dell'abate Guglielmo da Volpiano.

De Vrégile, per quel che sappiamo, ha messo per primo in evidenza gli errori nelle attribuzioni del de Levis, senza tuttavia entrare maggiormente nel merito della questione<sup>10</sup>. Tralasciando i testi di alcune lettere, su quasi tutte le opere di Guglielmo raccolte dal de Levis sorgono dubbi intorno alla correttezza della loro attribuzione. Nella maggior parte dei casi la possibilità che Guglielmo ne sia stato l'autore si può escludere con certezza.

La lista seguente, che si rifà per quanto riguarda l'ordine all'edizione del de Levis, è prova di ciò:

a. Levis, pp. 69-74: Epistolae I-II: *Ad Patrem* («Erutae ex schedis Eminentissimi a Lanceis, seu etiam ex Chron. Luced., et Fructuar. Monasteriorum»). Inc.: *Haec humanae naturae e Si cum aliis loquerer*.

In queste lettere Guglielmo prova a consolare suo padre per la morte di sua madre e a convincerlo ad entrare nel monastero di Lucedio, nel quale anche lui si trova come

5 SACKUR, II, pp. 211 sg. e 353 sg.; HAUCK, p. 461 sgg.; TELLENBACH, *Libertas*, p. 51 sgg.; DAHLMANN, p. 316; HOFFMANN, p. 176; PENCO, *Consuetudines*, p. 144; FECHTER, p. 70 sgg.

6 WILMART, in *RM* 15 (1925), p. 9, nota 6 = WILMART, p. 69, nota 2; cfr. BERLIÈRE, p. 72, nota 2 e SCHMITZ, II, p. 399.

7 WILMART, p. 477: «Or nous possédons aussi quelques prières privées de Guillaume»; successivamente LECLERCQ, *Analecta*, I, p. 116, nota 7.

8 LECLERCQ, *Analecta*, I, p. 116 sgg., ID., *Prières*, p. 160 sgg.

9 BENEDINI, p. 86 data l'intero manoscritto alla prima metà del XII secolo; LECLERCQ, *Prières*, p. 159, senza prendere in considerazione la datazione di BENEDINI, lo data alla fine dell'XI secolo, fatto che indicherebbe Guglielmo I di Polirone. Per quanto riguarda Guglielmo I vedi infine SCHWARZMAIER, *Polirone*, p. 284 e 286; per quanto riguarda Guglielmo II vedi BENEDINI, p. 44 sgg.

10 VRÉGILE, *Dijon*, p. 8; tuttavia la presente stesura era stata iniziata prima di venire a conoscenza di questa indicazione. Anche LECLERCQ, *Prières*, p. 159, nota 2, fa riferimento a una errata assegnazione (nel testo f).

giovane monaco. De Levis cita come fonti le carte dell'abate di Fruttuaria, il cardinale Carlo Vittorio A. Delle Lanze (1749-84)<sup>11</sup>. Come de Levis sapeva, entrambe le lettere erano già state pubblicate da Ormea, tuttavia in una versione abbreviata in italiano e senza riferimenti riguardanti le fonti<sup>12</sup>. Tali lettere non contengono quasi nulla che non si trovi anche nella *Vita Willelmi* di Rodolfo il Glabro o che confermi tali informazioni<sup>13</sup>. Se si tratti di lettere vere di Guglielmo o di falsi è destinato a rimanere nell'incertezza, finché non si trovano le fonti – forse la *Cronaca* di Fruttuaria, la quale tramanda i versi riguardanti la sua fondazione<sup>14</sup>, e una cronaca monastica sconosciuta di Lucedio.

**b.** Levis, pp. 74-75: Epistola III: *Ad S. Odilonem Abbatem Cluniacensem*. Inc.: *Melle favoque dulciori*.

Questa lettera di Guglielmo a Odilone riguardante gli avvenimenti a Vézelay la pubblicò il de Levis seguendo Mabillon<sup>15</sup>. Non vi è alcun dubbio sulla sua autenticità.

**c.** Levis, p. 76: Epistola IV: *Divionensibus Fratribus* («Ex schedis Eminentissimi Card. Victorii Amedei a Lanceis»). Inc.: *Frater Willelmus Abbas ... Quod tarde Domini*.

L'edizione del d'Achéry, conosciuta dal de Levis<sup>16</sup>, contiene un mittente differente. Non può quindi essere dimostrato con certezza che Guglielmo sia stato l'autore della lettera<sup>17</sup>.

**d.** Levis, pp. 77-79: Epistolae V-VI: a papa Giovanni XIX. Entrambe le lettere, certamente degli anni 1024/1025, sono state tramandate da Rodolfo il Glabro. Nella prima Guglielmo rimprovera al papa comportamenti simoniaci<sup>18</sup>.

La seconda contiene una dura protesta contro i presunti piani del papa di concedere al patriarca di Costantinopoli il titolo di *universalis* per la Chiesa d'Oriente<sup>19</sup>. Se tali avvenimenti siano accaduti o meno è stato variamente giudicato dalla ricerca storica. Per un verso è stato considerato attendibile Rodolfo il Glabro, mentre dall'altro il suo racconto riguardante la lettera di Guglielmo è stato ritenuto un'invenzione. Ma probabilmente non si può parlare di una totale invenzione di Rodolfo il Glabro<sup>20</sup>,

11 Per quanto riguarda il Delle Lanze cfr. FROLA, *Delle Lanze*, p. 215 sgg. e BARBERIS (vedi bibliografia).

12 ORMEA, pp. 51 sg. e 53 sgg.; cfr. LEVIS, p. VIII.

13 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 5, col. 706, vedi p. 13; in più di Rodolfo il Glabro vi è la menzione dei fiumi Orco e Amalone presso i quali si trovavano i possedimenti paterni (LEVIS, p. 71) e la frase in cui Guglielmo esorta suo padre *utere ... exemplo tot imperatorum, regum et comitum* (*ibid.*, p. 72), dalla quale si potrebbe concludere che il padre era un conte (vedi p. 11, nota 4). Criteri di autenticità non si possono ricavare da qui.

14 Vedi p. 98, nota 7; cfr. LEVIS, p. XXIV.

15 Vedi p. 167, nota 32; cfr. LEVIS, p. VIII.

16 LEVIS, p. VIII.

17 Vedi p. 165, nota 13.

18 RODULFUS GLABER, *Vita*, cap. 19, col. 713.

19 RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. IV, cap. 1, p. 92 sg.

20 SACKUR, II, p. 172 sg. riprende le indicazioni di Rodolfo il Glabro e considera autentiche entrambe le lettere; MICHEL, *Rudolf Glaber*, p. 53 sgg. ha provato a dimostrare che tutte e due le lettere sono un'invenzione di Rodolfo il Glabro senza nemmeno un briciolo di verità; *ibid.*, p. 52, nota 2 e p. 56, note 12-15 per la storiografia su questo tema; VOGELSANG, *Der cluniazensische Chronist*, p. 295, un

anche se le lettere, nella loro attuale stesura, potrebbero essere state redatte da lui e non da Guglielmo da Volpiano.

e. Levis, pp. 80-87: Epistola VII: *Ad adolescentulos missa de religiosa conversatione, et confessione sacerdotali* («Ex Cod. Vat. 143, pag. 108»). Inc.: *Dilectissimis in Christo filiis, bonaeque spei adolescentulis ... Ego Willelmus bene cupiens ... Desiderans vos Filii carissimi in salute animarum*.

Migne ha inserito tale lettera in due posti diversi – tra le lettere di Alcuino e come lettera del vescovo Brunone di Langres – con un inizio della lettera differente per ciascuna<sup>21</sup>. Anche in altri passaggi la formulazione dei tre testi è molto differente fra loro. Il redattore della lettera è sicuramente Alcuino. I testimoni più antichi del testo sono del IX secolo<sup>22</sup>. Il tentativo di identificare il manoscritto utilizzato dal de Levis giunge a un risultato sorprendente: invece che *Ego Willelmus*, unico punto fermo per un'attribuzione del testo a Guglielmo, nel manoscritto, che è oggi il *Cod. Vat. Reg. Lat.* 140, fol. 108v, troviamo *Ego ille*<sup>23</sup>.

f. Levis, pp. 88-92: Epistola VIII: *Ad monachos. De obedientia Patribus praestanda, et de humilitate servanda ab his, qui in deserto degunt*. Inc.: *Nihil itaque sic Deo placet, quomodo obedientia*. (Levis p. 183: per quanto riguarda questo testo: «Haec inter sermones s. Augustini, nunc in Appendice est ...»)<sup>24</sup>.

Nei suoi *Anecdota* il de Levis aveva già edito tale testo: «Ex codice nostro membranaceo in quarto, saeculi XIII num. IV»<sup>25</sup>. Nella sua edizione di tale testo tra gli scritti di Guglielmo, egli si era basato su questo *Codex noster* e l'aveva collazionato con il *Cod. Vat.* 1475, pag. 15<sup>26</sup>. I motivi per cui l'attribuzione a Guglielmo è avvenuta nove anni

---

po' cautamente, prende posizione come MICHEL contro Rodolfo il Glabro; al contrario di MICHEL per quanto riguarda l'autenticità del contenuto delle lettere cfr. infine HOFFMANN, *Normannen*, p. 125, nota 93.

21 PL 101, coll. 649-656 e *ibid.*, 139, coll. 1533-1538; l'attribuzione a Brunone di Langres è stata motivata dell' *adulescentul(i) ... in ecclesia S. Mammetis* menzionato come destinatario.

22 Lettera di Alcuino in DÜMMLER in *MG Epp.*, IV, 2, 1895, n. 131, pp. 193-198; il manoscritto *M* (Harley ms 3036, fol. 1r-2r) menziona anche i destinatari: "*adulescentul(i) ... in ecclesia sancti Mammetis*", tuttavia nel resto del testo si trovano differenze notevoli comparandolo con la versione presente nel MIGNE [che segue MARTÈNE, il quale l'aveva tratta da un manoscritto di St.-Allyre (Auvergne)]. Le edizioni di de LEVIS e MARTÈNE sono sconosciute a DÜMMLER. Una giustificazione dell'attribuzione a Brunone di Langres è assente in GLORIEUX.

23 Cfr. WILMART, *Codices Reginenses Latini*, I, p. 340: n. 140 saec. IX, ff. 108v-112: *Epistola cuiusdam ad adolescentulos missa (revera iterum Alcuini ad pueros Sancti Martini)*. Una comparazione del manoscritto con il testo del de LEVIS mostra che senza dubbio si è basato su di esso. L'indicazione erranea della segnatura può essere fatta risalire ad un errore del de LEVIS (nel catalogo di MONTFAUCON esso riporta la segnatura 83, vedi BIGNAMI ODIER, p. 9). Negli addenda DÜMMLER ha segnalato tale manoscritto (p. 616, n. 131, con numeri di pagina erronei).

24 =PL 40, coll. 1221-1224 e 1336 (*sermo* LIV); cfr. GLORIEUX, p. 30, DEKKERS, p. 138, n. 605, PLS, II, col. 1371.

25 LEVIS, *Anecdota*, pp. 36-39.

26 LEVIS, pp. X e 88, nota 4; questo codice è l'odierno *Cod. Vat. Reg. Lat.* 245 (vedi BIGNAMI ODIER, p. 83) *saec.* XII, ff. 15v-18 (vedi WILMART, *Codices Reg. Lat.*, I, p. 593).

dopo gli *Anecdota*, cosa che non aveva osato fare lì<sup>27</sup>, non sono espressi. Ma anche in questo caso Guglielmo non può essere considerato il redattore del testo. I testimoni più antichi risalgono al IX secolo<sup>28</sup>. L'autore è Gerolamo<sup>29</sup>.

**g.** Levis, pp. 96-99: Sermo I: *De Eleemosyna* («Ex codice nostro»). Inc.: (*Jubente Domino nostro Jesu Christo, esurienti tribuendum esse panem ... subveniendum multi*<sup>30</sup>) *sunt qui existimant*. (Levis, p. 184, per quanto riguarda questo testo: «Sub nomine s. Augustini a Sirmundo inter XL editus nunc in Appendice reiectus cum hoc titolo “De Generalitate Eleemosynarum”<sup>31</sup>. Ex codice nostro sub nomine Willelmi abbatis»).

Secondo Lambot<sup>32</sup> si tratta in questo caso di una vera omelia di Agostino. Anche se il quesito riguardante l'autore potrebbe forse trovare risposte diverse, Guglielmo è da escludere con certezza. Il manoscritto più antico menzionato da Lambot è del IX secolo<sup>33</sup>.

**h.** Levis, pp. 100-102: Sermo II: *Ad monachos. De caritate super verba Psalmi, “Terra dedit fructum suum”* («Ex codice Divionensi»). Inc.: ...<sup>34</sup> *Quid est enim fructus tuus, caritas*. (Levis, p. 184: «Inter opera s. Augustini et in Appendice tractatus “De Charitate”<sup>35</sup>. Sed valde mutilus, etsi ex altero Codice Divionensi erutus et vero auctori tributus»).

L'autore di questo testo è ancora sconosciuto<sup>36</sup>. Similmente non si può dire molto per quanto riguarda la tradizione manoscritta. Scrivendo «Codex alter Divionensis» il de Levis intendeva evidentemente il manoscritto utilizzato dal Vignier: «In immenso codice Divionensi cui titulus erat “Sermones sancti Augustini”<sup>37</sup>. Vignier considerava l'autore un imitatore di Agostino. L'ipotesi

---

27 LEVIS, *Anecdota*, p. 35.

28 Sorprendentemente tale testo si trova anche nel *Cod. Vat. Reg. Lat.*, 140, saec. IX, ff. 52-53v, che il de LEVIS aveva utilizzato per la sua settima lettera ('e' nel testo). Inoltre è contenuto nel *Cod. Vat. Reg. Lat.*, 498, saec. XII, ff. 95v-96v (vedi WILMART, *Codices Reg. Lat.*, II, p. 722).

29 Ed. MORIN in *Anecdota Maredsolana*, III, vedi pp. 398-401 = CC 78, 2, p. 552-5; un elenco dei manoscritti traditi è contenuto in LAMBERT, *Bibliotheca*, II, pp. 351-352 (manca il *Vat. Reg. Lat.*, 498, menzionato nella nota 28). Tuttavia anche con tale aiuto non si riesce a indentificare il *Codex noster* del de LEVIS. L'erronea attribuzione a Guglielmo non viene trattata né qui e nemmeno dal MORIN. LECLERCQ, *Prières*, p. 159, nota 2 fa notare l'errore del de LEVIS.

30 LEVIS, p. 96, nota 1: «Desunt hic in editis».

31 = PL 40, col. 1227-1230; cfr. GLORIEUX, p. 31, DEKKERS, p. 94, n. 376, PLS, II, col. 1371.

32 LAMBOT, *Sermon*, p. 149 sg.

33 *Ibid.*, p. 156. LAMBOT non era a conoscenza della stampa di questa omelia tra le opere di Guglielmo, così come del manoscritto utilizzato.

34 Manca l'inizio del testo.

35 = PL 40, col. 1223-1227.

36 Il riferimento di GLORIEUX, p. 30 a un saggio di BONNES in RB 56 (1945/6), p. 178, è fuorviante: BONNES tratta del *Sermo* 57 PL 40, col. 1213 e non col. 1223; l'errore è stato causato da un refuso di stampa; l'attribuzione è perciò infondata. In DEKKERS non ne troviamo alcuna menzione.

37 *S. Aurelii Augustini... supplementum*, ed. VIGNIER, parte II, p. 386 (MIGNE riproduce VIGNIER).

che Vignier avesse potuto redigere questo scritto di suo pugno<sup>38</sup> è confutata dalla testimonianza del testo di de Levis.

**i.** Levis, pp. 103-106: *Sermo III: De B. Job, et de eleemosyna, de nobilium fastu, et amore pauperum*. Inc.: *In lectione, quae nobis lecta est, Fratres carissimi, audivimus*. (Levis, p. 184: «Alias s. Augustini “De Tempore 225”<sup>39</sup>, nunc in Appendice nobis inter ea s. Willelmi»).

Questo testo, precedentemente attribuito ad Agostino, è stato probabilmente redatto da Cesario di Arles<sup>40</sup>. Anche se vi fossero ancora dubbi riguardo all'autore, non si tratta di Guglielmo: il manoscritto più antico è dell'VIII secolo<sup>41</sup>.

**j.** Levis, pp. 106-108: *Sermo IV*: un'omelia di Guglielmo in occasione della consacrazione della chiesa di St.-Bénigne a Digione (30/10/1016), riportata da Rodolfo il Glabro. Per quanto riguarda la sua formulazione vale quanto detto sopra in d) circa le lettere tramandateci da Rodolfo il Glabro<sup>42</sup>.

**k.** Levis, pp. 108-109: *Sermo V: De B. Job*. Inc.: *Promptiorem me ad loquendum vestra sanctitas*. (Levis a proposito di questo testo, p. 108, nota 1: «Dubius nobis videtur, etsi ex eodem sumptus loco»; e p. 184: «Alter de b. Job, olim sub s. Augustini nomine L, olim “De Tempore 224” nunc in Appendice 64<sup>43</sup>, inter eos qui s. Willelmi nomen prae se ferebant repertus»). L'autore di questa omelia è sconosciuto, dal momento che l'attribuzione ad Agostino non regge<sup>44</sup>. L'attribuzione di tale testo a Guglielmo è già stata messa in discussione da de Levis per motivi sconosciuti.

**l.** Levis, pp. 110-113: *Sermo VI: De Eleemosyna*. Inc.: *Remedia peccatorum, Fratres, medicina est eleemosyna*. (Levis, p. 184: «De eleemosyna inter opera s. Augustini 47, ex 50 homelia, nunc in Appendice sermo CCXC (sic)»)<sup>45</sup>.

La questione riguardante questa omelia, attribuita ad Agostino, è ancora senza una risposta. A motivo della trasmissione di tali testi in manoscritti del IX e del X secolo<sup>46</sup> anche in questo caso è da escludersi Guglielmo quale autore.

**m.** Levis, pp. 113-116: *Sermo VII: De Continentia*. Inc.: *Admonet nos lex divina et exhortatur, Fratres carissimi*. (Levis, p. 184 sg.: «De continentia alias de tempore 218 (sic), nunc in Appendice<sup>47</sup> nobis inter regulas Monachales sub hac Epigraphe «B. Willelmi senioris abbatis»»).

38 Così PLS, II, col. 1371: «a H. Vignier fortasse confictus».

39 = PL 39, coll. 1842-1844 (*sermo LI, alias: De Tempore 225*).

40 Ed. MORIN, *S. Caesarii sermones*, I, n. 131, p. 538-541; cfr. GLORIEUX, p. 24, DEKKERS, p. 88, n. 368.

41 *S. Caesarii sermones*, I, pp. LXXXVII e LXXXVIII, n. 59.

42 *Vita*, cap. 25, coll. 716-717.

43 PL 39, coll. 1841-1842 (*Sermo L, olim, 'De Tempore 224,' et post in Appendice 64: incerti auctoris et ineruditi*).

44 Cfr. GLORIEUX, p. 24; DEKKERS, p. 88, n. 368; nel *Cod. Oxon. Bodleianus 199 saec. XIV* è contenuta tale omelia così come quella trattata sotto “i”, per l'omelia di Cesario attribuita a Guglielmo vedi *S. Caesarii sermones*, I, p. LIX sgg., n. 44 e 45 e I, 2, p. 981.

45 = PL 39, coll. 2340-2342 (*Sermo CCCX, alias 47, ex Homiliis 50*).

46 LAMBOT, *Sermon inédit*, p. 97 e CUNNINGHAM, pp. 270 sg. e 294, nota 75; cfr. DEKKERS, p. 91, n. 368.

47 = PL 39, coll. 2294-2296 (*Sermo CCXC, alias de Tempore 248*).

Tale omelia, a lungo annoverata tra le opere di Agostino, è stata scritta da Rabano Mauro<sup>48</sup>.

**n.** Levis, pp. 117-27: *Tractatus s. Willelmi Abbatis super illa verba Apostoli (Rom. 7.15., et 19.)*. Inc.: *Multi propria imbecillitate perculsi*. (Levis, p. 185: «Tractatus de vero bono et contemplatione divina ... Olim erat sub Augustini nomine sermo 43 et 47, nunc sermo CII et CIII de verbis Apostoli in Appendice<sup>49</sup>. Non esse s. Augustini ut alia superius memorata RR PP s. Mauri fatentur. Cum ergo diversis in locis plura, quae sub s. Augustini nomine vulgata fuerunt, reperta sint sub nomine s. Willelmi non dubitavimus, hunc tractatum qui plura habet communia cum Epistolis vero suo Auctori tribuere, ut in Codicibus nostris membranaceis et cartaceis hoc nomen prae se fert cum suo vero Exordio»; inoltre *ibid.*, p. 117, nota 1: «Hic Tractatus jam editus fuit... sine auctoris nomine mutato exordio desumpto ex Serm. alias 45. nunc CLI s. August.»).

Non conosciamo i *Codices* sui quali si basa il de Levis, stando a quanto da lui riportato. Fatta eccezione per le prime quindici righe del prologo, che rappresentano una parafrasi dell'omelia CLI di Agostino<sup>50</sup>, questo trattato è composto da due parti della *conlatio* XXIII di Giovanni Cassiano<sup>51</sup>. I manoscritti più antichi sono originari del IX secolo<sup>52</sup>.

**o.** Levis, pp. 127-130: *Oratio D. Willelmi Abbatis in Commemoratione S. Augustini ante Consecrationem Missae dicenda*. Inc.: *Memento Domine animae famuli tui Patricii*.

Qui il de Levis riporta un testo che Mabillon aveva edito per primo prendendolo da un codice di Metz<sup>53</sup>. Mabillon credeva di poter identificare il *Willelmus abbas* menzionato come l'abate Guglielmo II di St. Arnulf a Metz, come era chiamato erroneamente l'abate Walone di St. Arnulf<sup>54</sup> – tale errore non era stato notato neanche dal de Levis. La trasmissione di tale preghiera in un codice della fine dell'XI secolo<sup>55</sup> proveniente dall'abbazia di St. Arnulf, luogo in cui Guglielmo era stato abate per lungo tempo, insieme agli scritti di un suo discepolo, l'abate Giovanni di Fécamp, rende probabile che Guglielmo ne sia stato l'autore.

48 Tra gli scritti di Rabano Mauro PL 101, col. 92 sg.; cfr. GLORIEUX, p. 26, DEKKERS, p. 91, n. 368.

49 = PL 39, coll. 1941-1946 (*sermo CII-CIII, olim de Tempore 43 et 47*).

50 PL 38, col. 814 (*sermo CLI, alias de Tempore 45*), cap. I, 1.

51 LEVIS, p. 117 (*Prologus*), p. 15 (Inc.: *Oportet igitur*) - p. 122 (fine § 4, Exp.: *...retrahunt ac retardant*) = ed. PETSCHENIG, CASSIANI, *Conlationes pars 2, conlatio XXIII*, 2-4, p. 641 rigo 23 - p. 645, rigo 13 (= ed. PICHÉRY, III, pp. 139-144); e LEVIS, p. 122 (§ 5, Inc.: *Cum ergo semetipsos*) - p. 127 (Exp.: *...a Domino precantur absoluit*) = *Conlationes, conlatio XXIII*, 10-13, p. 654, rigo 11 - p. 659, rigo 24 (= ed. PICHÉRY, III, p. 152-157); = ed. MIGNE PL 49, coll. 1245-1250 e 1260-1269; cfr. GLORIEUX, p. 25, DEKKERS, p. 89, n. 368.

52 Ed. PETSCHENIG, Cassiani, *Conlationes, pars 1*, pp. XXXIII (Cod. O) e LIII (Cod. F).

53 MABILLON, *Analecta*, p. 460 = PL 150, coll. 886-890, cfr. PL 147, col. 461, n. 7; LEVIS, p. 130.

54 Vedi p. 68, nota 19.

55 Metz, *Bibl. mun.*, ms 245, ff. 59r-60r. Nella stampa il testo è riportato fedelmente a parte alcuni errori nella copiatura. Per quanto riguarda il contenuto del manoscritto vedi WILMART, p. 126 sgg. ed *Id.*, *Deux préfaces*, p. 23, nota 3, LECLERCQ/BONNES, p. 31, nota 4.

**p.** Levis, pp. IV-V (cfr. p. 130): Guglielmo è considerato il committente di uno scritto di Emmo *De qualitate caelestis patriae*. Inc.: *Reverentissimo in Christo Patri Willelmo. Emmo sempiternam in Domino salutem. Cum sis unicum et sanctissimum verae humilitatis ... exemplum ... Petisti crebro mi Domine reverentissime Pater Willelme ...* Mabillon aveva reso noto questo scritto, tuttavia giustamente non l'aveva collegato a Guglielmo da Volpiano. Non è noto chi fosse Emmo. Il committente dello scritto fu in ogni caso Guglielmo di Gellone (804-812) e non Guglielmo da Volpiano<sup>56</sup>.

**q.** Levis, pp. 131-132: Statuta Willelmi: I. *Ad Fructuarienses monachos "Pro Defunctis"*. II. *Ad Monachos. S. Germani a Pratis Parisiensis ... "Pro commemoratione Defunctorum quotidiana ..."*.

Tali testi, come è stato dimostrato in precedenza,<sup>57</sup> non risalgono a Guglielmo.

Da tutto questo risulta che va certamente escluso che Guglielmo sia l'autore di nove testi tra quelli a lui attribuiti dal de Levis (e, f, g, i, l, m, n, p, q). Per quanto riguardo alcune delle attribuzioni (f, g, i, k, m, n) il de Levis si era basato su un codice in pergamena del XIII secolo, la cui provenienza è tuttavia da lui taciuta<sup>58</sup>. In questo codice tali testi sarebbero stati trasmessi con il nome di Guglielmo. Il summenzionato codice non è stato reperito e pertanto non possiamo sapere se vi sia citato davvero 'Guglielmo' come autore – fatto che non sarebbe comunque decisivo per concludere che si tratti di Guglielmo da Volpiano. Per una delle lettere (e) si è tuttavia riusciti a dimostrare che il de Levis aveva interpretato in maniera sbagliata come *Willelmus l'ille* (scritto: *illt*) che sostituiva il nome mancante nel manoscritto. La possibilità che egli abbia commesso tale errore più volte non si può escludere. Nel caso di due testi (h, k) non è ancora stato dimostrato con certezza che Guglielmo non ne sia l'autore, però non ci sono indicazioni a conferma dell'affermazione del de Levis, il quale nel caso di uno di questi testi (k) dubita della sua stessa attribuzione a Guglielmo senza fornire maggiori spiegazioni. Non è da escludere la possibilità di una finzione letteraria nel caso delle lettere di Guglielmo a suo padre (a). La lettera ai monaci di Digione potrebbe essere stata scritta dal suo successore Alinardo (c). Infine sono attribuibili a Guglielmo con sicurezza – a parte i testi trasmessi da Rodolfo il Glabro, per i quali la questione relativa alla loro autenticità si pone in maniera un po' diversa – solo la lettera a Odilone di Cluny (b) e con grande probabilità una preghiera (o). Per questo motivo d'ora in poi si dovrà fare a meno degli *Opera Willelmi*<sup>59</sup> per uno

<sup>56</sup> Testo PL 118, col. 875 sgg. sotto il nome di Aimo di Halberstadt; cfr. WILMART, *Lettres*, p. 236 sgg.; GLORIEUX, p. 58, DEKKERS, p. 171, n. 756a.

<sup>57</sup> Vedi p. 170, nota 49 e p. 55, nota 288.

<sup>58</sup> Parecchie menzioni negli *Anecdota*, pp. LII sgg., 34 sg., 50, 81, 89 e 100 potrebbero contribuire a una sua identificazione. Forse si tratta di un codice proveniente da Vercelli.

<sup>59</sup> Solo se, contro ogni attesa, il codice utilizzato dal de LEVIS dovesse davvero stabilire una connessione tra questi testi e Guglielmo da Volpiano e solo se quest'ultimo, dato che si può escludere che ne sia stato l'autore, li avesse utilizzati in qualche modo e addirittura avesse tenuto alcune delle omelie, ciò potrebbe tuttavia fornire informazioni importanti riguardanti lo sfondo spirituale della sua riforma.



studio su Guglielmo da Volpiano e le sue riforme monastiche.

### 3. Analisi degli obituari. L'obituario di St.-Bénigne<sup>1</sup>

Kassius Hallinger, in *Gorze-Kluny*, ha indicato gli obituari come una fonte speciale per la ricerca storica sulle riforme monastiche<sup>2</sup> ed anche lui stesso li ha più volte utilizzati per l'indagine dei nessi esistenti tra le riforme. Tale maniera di procedere non è rimasta scevra da critiche. C'è stato un richiamo a un'interpretazione più cauta degli obituari<sup>3</sup>. Infatti, mentre le ricerche sulla nobiltà medievale sono giunte a risultati importanti scoprendo attraverso gli obituari famiglie importanti quasi sconosciute, nel tentativo di trarre informazioni dagli obituari per quanto riguarda le reti di relazioni e gli influssi delle riforme si dovrà fare riferimento quasi sempre anche ad altre fonti. È evidente che solo in pochi casi si possono trarre conclusioni certe soltanto a partire dagli obituari. Quando Hallinger riassume i risultati da lui ottenuti affermando che dagli obituari si possono ottenere tre indicazioni importanti, «informazioni attendibili sulla provenienza degli abati, qualche idea circa le relazioni tra i monasteri e le loro origini così come indicazioni interessanti sulla tipologia e la durata della riforma monacale»<sup>4</sup>, in verità solamente le conoscenze del primo punto possono essere ricavate dagli obituari in maniera relativamente semplice e senza ulteriori strumenti. Ciò non avviene, invece, per entrambi gli altri punti menzionati. Tale affermazione verrà spiegata brevemente qui di seguito.

L'unica registrazione che rende possibile un'ipotesi di filiazione dovrebbe trovarsi nell'obituario del monastero A in questo modo: "*X abbas coenobii B, monachus noster*"; la registrazione complementare nel monastero B: "*X abbas (coenobii B)*" non sarebbe quindi del tutto necessaria. In questo caso l'abate X del monastero B può essere identificato come il monaco professore di A<sup>5</sup>. L'aggiunta "*nostrae congregationis*" invece di "*monachus noster*" non è inequivocabile e può portare a conclusioni erronee<sup>6</sup>. La registrazione "*X, monachus nostrae congregationis*" è a doppio senso. A torto Hallinger ha categoricamente rifiutato la traduzione di "*congregatio*" con fraternità<sup>7</sup>. Spesso il linguaggio usato dai necrologi non è unitario e facilmente comprensibile. In generale, non è possibile concludere quasi niente partendo da questi<sup>8</sup>.

Nell'obituario di St.-Germain-des-Prés troviamo quattro tipi di registrazioni per

---

1 Vedi p. 8; cfr. SCHAMPER, vedi Supplemento p. 333.

2 HALLINGER, p. 19 sgg.

3 Cfr. TELLENBACH, *Einführung*, p. 7 sg.

4 HALLINGER, p. 33.

5 Cfr. SEMMLER nella recensione di JAKOBS, *Die Hirsauer*, in *ZRG*, KA 48 (1962), p. 407.

6 Sarebbe inequivocabile una registrazione del tipo: "*X abbas B nostrae congregationis monachus*"; cfr. p. 107 sg., nota 58 e sopra nota 5; cfr. WOLLASCH, *Totenbuch*, p. 432 e nota 154.

7 HALLINGER, p. 21 nota 56 et p. 23, nota 63.

8 L'affermazione di HALLINGER, p. 21, che il linguaggio usato in un necrologio sia comprensibile senza particolari difficoltà, non è corretta.

i monaci di Fécamp: il 10/4 *Adselinus monachus et conversus S. Trinitatis* [XIs.]<sup>9</sup>, il 25/1 *Anschitillus, nostre societatis, Sancte Trinitatis* [XIs.], il 26/1 *Fulcherius nostre congregationis, Sancte Trinitatis, atque Wazo, nostre congregationis Sancte Trinitatis* [XIs.] e il 22/2 *Domnus abbas Johannes, monachus et sacerdos Fiscannensis coenobii*<sup>10</sup>. Fulcherio e Wazo sono registrati a St.-Bénigne nello stesso giorno e nello stesso ordine tra i monaci dei monasteri esterni, senza indicazioni di provenienza; allo stesso modo anche Adselino, il cui nome tuttavia è completato dall'aggiunta *fiscannensis*<sup>11</sup>. Che nel caso dell'obituario di St.-Germain-des-Prés la registrazione di un monaco con l'aggiunta dopo il nome di "*nostre congregationis*" non riguardi un monaco professo proveniente da St.-Germain, lo dimostra la registrazione del figlio di Riccardo II di Normandia, Guglielmo, che era entrato a Fécamp e che vi era morto di lì a poco: *Obiit WILLELMUS, nostrae congregationis monachus sancte Trinitatis, filius Richardi ducis*<sup>12</sup>. Questo vale anche per la registrazione a St.-Germain l'1/4<sup>13</sup>. Un ulteriore esempio da St.-Bénigne va menzionato. La registrazione dell'abate Bernone di Cluny (910-927) nel più antico obituario di St.-Bénigne pervenuto (fine dell'XI secolo, inizio del XII) il 13/1 dice: *Depositio Bernonis abbatis nostrae congregationis*. Naturalmente Bernone non era un monaco di St.-Bénigne<sup>14</sup>. Hallinger considerava un indizio fondamentale per i nessi tra le riforme anche la registrazione di un abate, con o senza aggiunte, in obituari diversi<sup>15</sup> – i nomi dei semplici monaci, che a questo riguardo, a certe condizioni, avrebbero potuto essere molto più indicativi, sono stati abbondantemente tralasciati. I dati trovati negli obituari<sup>16</sup> raccolti nel presente lavoro riguardanti lo stesso Guglielmo e singoli abati della sua cerchia di riforme invitano tuttavia alla cautela. Certamente molte di queste registrazioni si trovano in monasteri che avevano accolto la riforma di Guglielmo, cosa che certamente si può spiegare con un'affiliazione dovuta alla riforma. Tuttavia si trova, per esempio, un numero non esiguo di registrazioni anche nei monasteri di St.-Mihiel e St.-Airy nella diocesi di Verdun. Entrambi i monasteri si trovano fuori dall'area interessata dalla riforma di Guglielmo. Da tali registrazioni non si può dedurre un intervento di riforma, e sicuramente non databile in modo preciso<sup>17</sup>. Le registrazioni chiaramente non riconducibili a una filiazione monastica, come per

9 P. 256; contrariamente alle indicazioni dell'editore (p. 248, nota 5) si tratta, per quanto riguarda l'aggiunta "*Sancte Trinitatis*", di Fécamp e non di La Trinité a Rouen.

10 Pp. 249 e 252.

11 Fol. 129r, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> registrazione e fol. 136r, su Giovanni vedi p. 138, nota 74.

12 Per una prova di ciò vedi p. 136, nota 55.

13 Vedi p. 56.

14 BN, ms lat 4339, fol. 67v; sul necrologio cfr. MOLINIER, *Obituaires*, n. 374, p. 228 sg.; CHEVRIER/CHAUME, p. XXXII, *Obit.* 5, lo data in maniera erronea alla fine del XII secolo.

15 HALLINGER, p. 26.

16 Vedi p. 17, nota 41, p. 22, nota 28, p. 41, nota 191, p. 69 sgg., nota 21, 83, 103, 118, 145, p. 107, nota 58, p. 138 sgg., nota 74, 114, 153 e *passim*.

17 Diversamente HALLINGER, p. 63 sg.; vedi p. 83, nota 120 e 121; per quanto riguarda St.-Mihiel e St.-Airy cfr. DAUPHIN, pp. 104, 242 e *passim*.

esempio la registrazione dell'abate Maiolo di Cluny nell'obituario di Einsiedeln<sup>18</sup>, sono interpretate da Hallinger, sicuramente in maniera corretta, come frutto di qualche motivo casuale e della celebrità dell'abate<sup>19</sup>. In questa maniera tuttavia involontariamente rende relativa la validità della tesi che sta alla base della sua ricerca sulle affiliazioni fondata sugli obituari: «Si osservi che solo in presenza di relazioni veniva inserita la memoria di monaci esterni»<sup>20</sup>. Infatti, di che tipo fossero tali relazioni non è spesso ricavabile dagli obituari. Se vi fosse un patto di fraternità alla base – che però non doveva essere per forza basato sulla stessa regola di osservanza – o se la registrazione fosse riconducibile solo alla celebrità dell'abate, rimane una questione aperta<sup>21</sup>.

Tuttavia non sono solo alcune registrazioni isolate che hanno bisogno di altre fonti per essere interpretate. Anche partendo da intere liste di abati, contenute in alcuni obituari, non si può concludere che ciò dipenda da una riforma.

Si è già discusso della registrazione dell'abate Immo di Gorze nel necrologio di St.-Bénigne<sup>22</sup>. Hallinger ha creduto di poter constatare una rottura delle relazioni tra gli obituari di Gorze-Fulda a causa della riforma di Guglielmo. Se si fa tuttavia una controprova e si ricerca, per rimanere nelle relazioni dell'obituario di Gorze, nell'obituario di Echternach, nel quale era registrato Immo, ci si rende conto che anche lì vi è inserito Sigfrido<sup>23</sup>, il successore di Guglielmo a Gorze. Si può presupporre che anche la morte di Guglielmo fosse stata registrata ad Echternach, tuttavia mancano purtroppo i primi giorni di gennaio di questo obituario.

Anche i tentativi di datare le registrazioni dei necrologi e da qui giungere alla datazione delle riforme sono da mettere in discussione. Infatti, anche se fosse disponibile l'originale di un necrologio dell'XI secolo, si potrebbe distinguere appena se le registrazioni di abati defunti fossero avvenute subito o se più abati di un monastero fossero stati registrati insieme.

Se quindi il giorno della morte degli abati di Cluny Bernone e Aymardo si trova nel necrologio di St.-Bénigne<sup>24</sup>, ciò non vuol dire che la prima riforma cluniacense di St.-Bénigne fosse già stata avviata sotto Bernone. Un intervento di riforma e di cambiamento dell'osservanza monastica può ovviamente avere come conseguenza una ampia strutturazione del necrologio, così come verrà evidenziato. La mancanza di informazioni aggiuntive è un buon motivo per non utilizzare la registrazione del primo abate della nuova osservanza per la datazione della riforma. I motivi di tali

---

18 Nell'obituario di Einsiedeln il 11/5 (p. 359); cfr. KELLER, p. 167.

19 HALLINGER, p. 897; cfr. a questo riguardo KELLER, p. 117, nota 146 e WOLLASCH, *Totenbuch*, p. 417 sg.

20 HALLINGER, p. 272, nota 6.

21 Per quanto riguarda la registrazione di Riccardo di St.-Vanne cfr. HALLINGER, p. 495 sg.; si potrebbe aggiungere la registrazione di Riccardo nel necrologio della chiesa di Reims (p. 83); che tali registrazioni rispecchiassero relazioni di questo tipo, cosicché Riccardo sarebbe stato inserito a motivo della sua osservanza, resta dubbio.

22 Vedi p. 71, nota 31.

23 Vedi p. 72, nota 42.

24 Vedi sotto, nota 35.

registrazioni si trovano piuttosto nella genesi di un necrologio, in questo caso il necrologio di St.-Bénigne, alla cui interpretazione ci dedichiamo.

Per la comprensione di questo obituario, che servirà da prova per le argomentazioni esposte sopra, è necessario prima fare delle osservazioni sull'obituario di Cluny.

Le proposte di Molinier<sup>25</sup> di ricostruire l'obituario perduto di Cluny partendo dagli obituari del priorato cluniacense di St.-Martin-des-Champs a Parigi e di St.-Martial a Limoges, sono rimaste inascoltate. Nell'edizione dell'obituario di 'Villars-les-Moines' – come dimostrato da J. Wollasch tale obituario ha avuto origine nel priorato cluniacense di Marcigny-sur-Loire<sup>26</sup> –, il quale, come constatato dall'editore, risale a Cluny, sono stati elencati gli abati ed i dignitari presenti sia lì sia nei priorati menzionati e nel priorato di Longpont; tuttavia è stato trascurato l'ingente numero di monaci che si trovano insieme negli obituari. Di recente Wollasch<sup>27</sup> ha dimostrato che anche l'obituario del monastero di Moissac è collegato con il necrologio di Cluny e che in tale contesto non può essere trascurato<sup>28</sup>.

Tuttavia con ciò non è ancora definitivo il numero degli obituari collegati a quello di Cluny. Infatti, quando Guglielmo fu trasferito da Cluny a St.-Bénigne insieme ai suoi monaci, non aveva portato con sé solo le *Consuetudines* cluniacensi, ma anche – in qualche forma – un obituario cluniacense. Ciò è riscontrabile in maniera evidente in alcuni obituari di St.-Bénigne pervenuti, sia nella versione antica contenente i mesi di gennaio e febbraio (XI/XII secolo) sia nella versione completa più recente (XII/XIII secolo).

Per quanto riguarda la compilazione di questo necrologio ci sono delle osservazioni da fare. Ogni giorno presenta due tipi di registrazioni. Sul retro pagina si trovano i monaci di St.-Bénigne, i benefattori particolari dell'abbazia e alcuni abati famosi; sul fronte pagina si trovano i monaci delle abbazie con le quali vi erano affiliazioni e anche di altre abbazie<sup>29</sup>. Che nel caso dei nomi sul retro si tratti di monaci di St.-Bénigne, lo conferma l'obituario di St.-Germain-des-Prés. Dei 40 monaci<sup>30</sup> registrati in quest'ultimo con l'aggiunta di «Sancti Benigni», 31 si trovano nell'obituario di St.-Bénigne su questo lato della pagina, quasi tutti come prima o seconda registrazione. Poiché tuttavia abati celebri come i cluniacensi Bernone, Aymardo, Odilone e Pietro il Venerabile<sup>31</sup> si trovano sul retro della pagina, è evidente che rimane in dubbio

---

25 *Obituaires*, n. 392, p. 253.

26 *Totenbuch*, p. 406 sgg. Per l'analisi di tale obituario cfr. anche BULST, p. 369 sg.

27 *Moissac*, p. 345 sgg.

28 Cfr. WOLLASCH, *Überlieferung*, p. 389 sgg.

29 Cfr. MOLINIER, *Obituaires*, n. 377, p. 229, CHEVRIER/CHAUME, p. XXXII, *Obit.* 2; per quanto riguarda le registrazioni sul *recto* e sul *verso* cfr. la copia realizzata per MABILLON dell'obituario di St.-Bénigne, BN, coll. Bourgogne 12, ff. 239v-279v, specialmente 204r; tale ordine si trova anche nell'obituario di Villars/Marcigny, tuttavia in forma molto limitata, cfr. WOLLASCH, *Überlieferung*, p. 394.

30 Alcune registrazioni nel necrologio di St.-Germain sono datate dall'editore al X secolo, cosa che sarebbe da verificare, tutte le altre all'XI secolo. Lo stesso vale per quanto riguarda i necrologi di Gorze, St.-Vanne e St.-Mihiel, i quali includono una grande quantità di monaci da St.-Bénigne.

31 Vedi sotto, nota 35 e p. 17, nota 41; Pietro il Venerabile il 25/12 (fol. 159v).

se un monaco come Adraldo, successore di Guglielmo in qualità di abate a St.-Germain-des-Prés, il quale è registrato sul retro dell'obituario<sup>32</sup>, fosse stato anche monaco professore di St.-Bénigne.

Non si può entrare in ulteriori dettagli riguardanti l'obituario di Villars/Marcigny. Tuttavia si faccia un paragone tra i nomi sul fronte pagina dell'obituario di St.-Bénigne e quelli dell'obituario di Villars/Marcigny. Vengono prese in considerazione solo le registrazioni fatte dalla mano originaria.

Dei 431 nomi inseriti a gennaio a Villars/Marcigny circa 90 (il 20%) sono contenuti nell'obituario di St.-Bénigne, quindi un patrimonio comune relativamente grande. Dei circa 4950 nomi dei mesi da gennaio a dicembre a Villars/Marcigny ne troviamo circa 850 a St.-Bénigne (circa il 17%). Spesso corrispondono le prime registrazioni di entrambi. In alcuni giorni a St.-Bénigne non ci sono registrazioni, molto spesso sono poche, mentre a Villars/Marcigny si trovano a malapena dei giorni con meno di 10 nomi. Ciò si capisce facilmente data la stesura tarda dell'obituario di Villars/Marcigny, all'inizio del XII secolo. Le registrazioni più recenti mancano a St.-Bénigne. A questo riguardo, le percentuali sopra menzionate danno un'idea errata sul grado di concordanza tra i due obituari. Da tale ricerca si deve concludere che o era stato completato da Guglielmo un obituario già esistente a St.-Bénigne con le liste dei defunti cluniacensi, oppure che la tradizione degli obituari portata da Cluny divenne la base di un nuovo obituario di St.-Bénigne.

È possibile che le registrazioni sul fronte pagina risalgano completamente soltanto a Guglielmo; più tardi hanno continuato ad esservi inseriti i nomi dei defunti dei monasteri affiliati<sup>33</sup>. Così come a Villars/Marcigny, anche a St.-Bénigne mancano gli abati cluniacensi Odone e Maiolo, quindi un'ulteriore comunanza. Entrambi dovrebbero essere stati inseriti nel martirologio, così come è dimostrabile nel caso di Villars/Marcigny<sup>34</sup>.

Tuttavia gli abati Bernone e Aymardo non sono stati inclusi tra i monaci di Cluny a St.-Bénigne, ma tra i propri abati e monaci<sup>35</sup>. Sarebbe ancora da verificare se risalgano a Guglielmo anche le registrazioni comuni a Villars/Marcigny, St.-Bénigne e St.-Germain-des-Prés, per esempio il 6/8 a Villars/Marcigny: ... *Wiradi, Balduini, G i r b e r n i, Ermaldi, R o t b e r t i, Bernonis, W i t b e r t i*<sup>36</sup>, a St.-Bénigne: *Gozlinus*,

---

32 Vedi p. 56, nota 294; oltre a ciò si osservi che sono stati fatti anche errori, come per esempio registrazioni di monaci di St.-Bénigne sul foglio recto: per esempio il 22/1 a St.-Bénigne *Bonus* (1° nome, fol. 129r) e a Gorze: *Bonus monachus sancti Benigni* (p. 65) o il 3/4 a St.-Bénigne *Eurardus* (4° nome, fol. 136r) e a St.-Germain-des-Prés *Evrardus nostre congregationis monachus, Sancti Benigni* (p. 256); per menzionare solo alcuni dei molti esempi.

33 Con l'aiuto dei necrologi di St.-Germain-des-Prés, St.-Mihiel, St. Arnulf, Echternach, St.-Vanne, Gorze e altri si riescono a identificare, tra le registrazioni indistinte, monaci provenienti da St.-Evre, St. Arnulf, St.-Germain-des-Prés, Fécamp, Gorze e così via..

34 SCHNÜRER, p. XXI.

35 Bernone il 13/1 fol. 127v; in questo obituario la registrazione di Bernone è avvenuta per opera di uno scrittore diverso (più tardo?), diversamente dall'obituario più antico, vedi sopra, nota 14: Aymardo il 5/10 fol. 152 bis v.

36 P. 59 sg.; la prima registrazione è di un abate e vescovo (defunto nel 1078); al momento della

*Girbertus, Robertus, Witbertus*<sup>37</sup> e a St.-Germain-des-Prés: *Obiit Girbernus, Cluniacensis, nostre congregationis; Robertus, Cluniacensis, nostre congr.* (XI secolo)<sup>38</sup>.

Sia l'obituario di St.-Germain-des-Prés, che in particolare modo quello di St.-Bénigne, che probabilmente contiene, tra i necrologi menzionati, l'estratto più antico pervenutoci del necrologio di Cluny, sono perciò fonti importanti<sup>39</sup> per la ricerca riguardante le memorie funebri dei cluniacensi.

---

stesura di questo necrologio le registrazioni sono state ordinate rispettando il grado delle cariche ecclesiastiche.

<sup>37</sup> Fol. 147r.

<sup>38</sup> P. 268: registrazione 2 e 3; la prima registrazione è del IX secolo.

<sup>39</sup> L'indicazione di WOLLASCH, *Totenbuch*, p. 435, nota 165: «Obituario di St.-Germain-des-Prés, non cluniacense», trae in inganno.

#### 4. I termini *prior* e *praepositus* nella riforma di Guglielmo

Nella regola benedettina dopo l'*abbas* vi erano i *decani* che avevano il ruolo più importante all'interno del monastero. In caso di necessità l'abate poteva stabilire un *praepositus* come suo rappresentante<sup>1</sup>. Nel corso del tempo tuttavia il *praepositus* ha acquisito sempre più rilevanza, finché la legislazione monastica di Ludovico il Pio lo ha reso necessario ufficialmente come rappresentante dell'abate<sup>2</sup>. A Cluny, già a partire dal X secolo, un *prior*, non ancora previsto dalla regola – *prior* era stato utilizzato fino a quel momento per indicare il superiore del monastero, quindi l'abate – aveva gradualmente ricoperto le funzioni del *praepositus*. L'introduzione del termine *prior* nel nuovo significato di *praepositus* è stata considerata da Hallinger come tipica di Cluny: questi ha creduto di poter riconoscere nel diverso uso linguistico un cambiamento istituzionale già radicato agli inizi dell'XI secolo nei gruppi cluniacensi<sup>3</sup>. Secondo tale interpretazione, il fine di Cluny sarebbe stato di favorire l'introduzione della nuova 'istituzione del priorato' anche nelle abbazie riformate o in qualche modo sotto l'influsso di Cluny. La presenza di un priore è stata giudicata come caratteristica dell'influsso cluniacense, mentre la sua assenza è sembrata voler indicare il contrario. Tale tesi dev'essere verificata con l'aiuto di alcuni documenti provenienti dai monasteri riformati da Guglielmo.

Da una verifica delle informazioni riguardanti l'ambito della riforma di Guglielmo si evince infatti che in questo contesto il termine *prior* non era in nessun modo ancora utilizzato con l'esclusività che ci si aspetterebbe qualora questo fosse stato un punto privilegiato del programma, alla cui introduzione sarebbe stata data molta importanza in occasione di un intervento di riforma. Ciò è dimostrato abbastanza bene da entrambe le fonti principali sulla vita di Guglielmo e sulle sue riforme, la *Cronaca* di St.-Bénigne e la *Vita Willelmi*, il cui autore, Rodolfo il Glabro, aveva trascorso egli stesso alcuni anni a Cluny e il tempo rimanente in monasteri di ambito cluniacense.

I singoli passi a questo riguardo sono stati già citati per la maggior parte nell'ambito della discussione sui vari personaggi. Sia qui presentata ancora una volta una breve panoramica.

Nella *Cronaca* che, come dev'essere evidenziato, utilizza fonti documentarie e perciò non si può attribuire al cronista alcun uso linguistico approssimativo e personale, Arnolfo, il secondo priore di St.-Bénigne sotto Guglielmo, è chiamato solitamente *prior*, una volta anche *praepositus*: *a predicto Priore Arnulfo ... predictus Praepositus*<sup>4</sup>. Alinardo, il successore di Arnolfo nella carica di priore, viene chiamato in due passi *prior* e in uno *praepositus*: (*Halinardus*) *per cuncta ergo monasterii probatus officia, omniumque ministeriorum obsequiis non segniter adimpletis, primum Praepositi*

---

1 *Regula s. Benedicti*, XXI e LXV.

2 Cfr. SEMMLER, *Beschlüsse*, p. 43.

3 HALLINGER, pp. 819 sgg., 854 sgg. e specialmente p. 860; p. 824: «dovunque nei documenti dell'XI secolo appaia un 'Prior', lì vi è 'Cluny' all'opera in qualche modo».

4 BOUGAUD, p. 161 = CHEVRIER/CHAUME, n. 253-254, p. 46; vedi p. 26 sg. note 53, 56, 61.

*sub ipsius abbatis imperio quatuor annis administravit officium*<sup>5</sup>. Allo stesso modo due priori, Rodolfo e Benedetto, fatti insediare a Bèze da Guglielmo, come si può dimostrare, hanno entrambi i titoli di priore e preposito<sup>6</sup>. Rodolfo il Glabro parla del fatto che Guglielmo fece insediare dei prepositi: *Stabiliens... coenobia sibi* (cioè *Willelmo*) *commissa idoneis praepositorum seu caeterorum officiorum personis*<sup>7</sup>. Parimenti, il monaco a capo del priorato cluniacense di St.-Saturnin viene chiamato da lui *praepositus*, così come Acardo, il quale era *praepositus* sotto l'abate Elderico a St.-Germain d'Auxerre, prima di diventare successore di Elderico nella carica di abate<sup>8</sup>. I monaci nominati da Guglielmo suoi rappresentanti a St. Arnulf e St.-Evre sottoscrivono il documento per Fruttuaria come *prior*, così come fanno altrettanto i rappresentanti dei monasteri della Borgogna, St.-Bénigne, Bèze e Vergy<sup>9</sup>. Come per St.-Bénigne e Bèze, per i quali la presenza di una terminologia non uniforme è già stata discussa, anche un discepolo di Guglielmo a St.-Evre, Widrich, è attestato come *praepositus*<sup>10</sup>. Si può comunque dimostrare la presenza del *praepositus* nell'area della riforma di Guglielmo in tempi più tardi: dopo la morte dell'abate Gontardo di Jumièges, nel 1096 il duca Guglielmo insediò Tancardo nella carica di abate<sup>11</sup>. Tancardo veniva da Fécamp ed era qui *praepositus* prima della sua nomina ad abate. Così lo chiamano gli Annali di Jumièges<sup>12</sup>, mentre Orderico Vitale, che lo menziona due volte nella sua *Historia ecclesiastica*, lo definisce una volta *prior* e una volta *praepositus*<sup>13</sup>.

Tuttavia anche a Cluny, intorno all'anno 1000, al contrario della supposizione di Hallinger, il titolo *praepositus* è ancora abbastanza in uso. Un certo Viviano da lui

5 BOUGAUD, p. 185; cfr. *ibid.*, pp. 182 e 193; cfr. HALLINGER p. 860, nota 348.

6 Vedi p. 44 sg., note 210 e 212; la denominazione utilizzata per Rodolfo *Prior Magnus* si trova anche in un altro passo della *Cronaca* di Bèze: il priore di Cluny Wido, successivamente abate di Montierneuf (1081-88), viene così chiamato (BOUGAUD, p. 382): *sub Domno Widone Priore Magno*. Nei documenti di Cluny, a quanto sappiamo, tale termine non viene utilizzato (cfr. anche PIGNOT, I, p. 609 sgg. e CHAUME, *Prieurs*, p. 147 sgg.), ma certamente *prior major* è contrapposto a *prior claustralis (minor)* (vedi HALLINGER, p. 864); per questo motivo Rodolfo viene chiamato nella *Gallia Christiana* (IV, col. 706) *major prior Besuae*.

7 *Vita*, cap. 16, col. 711.

8 Vedi p. 15 nota 33 e RODULFUS GLABER, *Hist.*, lib. II, cap. 9, p. 47; per quanto riguarda Elderico vedi p. 47, nota 236.

9 Vedi nella Prima appendice i nomi contraddistinti dai numeri 13, 91, 123, 161 e 201.

10 Vedi p. 78, nota 86, cfr. anche nota 89; dato che HALLINGER trova particolarmente accentuata l'opposizione "Gorze-Cluny" nella *Vita Leonis* (specialmente p. 444), non dovrebbe ipotizzare che in essa si utilizzi in maniera imprecisa la terminologia di Gorze riguardo alla questione *prior-praepositus*.

11 LAPORTE, p. 458.

12 *H. Fr.* XII, p. 775

13 *Ord. Vit.*, II, p. 224 e IV, p. 19; riguardo alla terminologia non precisa di Orderico Vitale sulla questione vedi III, p. 97 (Ascelino), II, pp. 63, 82, 86 e 306 (Lanfranco). HALLINGER, p. 859. *H. Fr.* XII, p. 775



menzionato e del quale suppone che abbia solo il titolo di *prior*<sup>14</sup>, viene chiamato addirittura otto volte *praepositus* e solo sei volte *prior* nei documenti cluniacensi<sup>15</sup>. Un caso simile, per portare ancora un esempio, lo troviamo nell'importante monastero di Romainmôtier subordinato a Cluny, nel quale i titoli di *prior* e di *praepositus* vengono intercambiati fino all'XI secolo inoltrato<sup>16</sup>. Come risultato di questa indagine si può affermare con certezza che la nuova terminologia cluniacense non era ancora penetrata del tutto all'inizio dell'XI secolo e che perciò la 'istituzione del priorato' – che tale definizione sia stata ben scelta ci sembra discutibile – è degna di una rilevanza ancora inferiore. Anche tale novità è stata realizzata a Cluny compiutamente solo sotto l'abate Ugo, così come la costruzione della rete monastica. Come risulta evidente dall'esempio di Fécamp, tale sviluppo non è però riscontrabile in tutte le comunità monastiche di impronta cluniacense<sup>17</sup>. Se però in tali comunità il *prior* non si impose del tutto, sarebbe d'altronde da verificare la correttezza della ipotesi avanzata sopra, che cioè l'esistenza di un *prior* in una comunità monastica risalga sempre all'influsso cluniacense. La contemporanea presenza di *prior* e *praepositus* nella riforma di Guglielmo è perciò un'ulteriore indizio del carattere non chiuso ma aperto del suo 'programma' monastico.

---

<sup>14</sup> HALLINGER, p. 859. .

<sup>15</sup> CHAUME, *Prieurs*, p. 148 (con documentazione).

<sup>16</sup> EGGER, p. 236 sg. (con documentazione).

<sup>17</sup> Anche St. Arnulf sembra aver mantenuto la carica di *praepositus*: un monaco registrato nell'obituario di St.-Bénigne è identificato come *praepositus* di St. Arnulf dal necrologio di Gorze; dato che tale *Teodericus* non è altrimenti conosciuto, si può solamente supporre, basandosi sulla registrazione nell'obituario di St.-Bénigne, che sia da attribuirsi alla seconda metà dell'XI o alla prima metà del XII secolo: nel necrologio di St.-Bénigne il 5/5: *Teodericus s. Arnulfi* (fol. 138r), a Gorze il 4/5: *Theodericus, praepositus S. Arnulfi...* (p. 78), a St. Arnulf il 5/5: *Theodericus* (p. 21, il secondo nome).

## 5. La ricerca dell'esenzione di Guglielmo da Volpiano

L'aspirazione alla protezione papale e all'esenzione, quindi all'eliminazione dei diritti canonici del vescovo oppure, per dirla in un altro modo, all'esenzione di un monastero dalla giurisdizione episcopale, è considerata uno dei tratti fondamentali e caratteristici di Cluny e del suo movimento di riforma<sup>1</sup>. A Siegburg, monastero figlio di Fruttuaria, tali componenti, così come indicato da Semmler<sup>2</sup>, non compaiono. Vi manca l'« estremismo antiepiscope di Cluny »<sup>3</sup>. Guglielmo, fedele alle sue origini cluniacensi, ha dunque fatto della « libertà dai diritti di intervento episcopale »<sup>4</sup> il suo programma, così come è stato affermato? Tale questione, discussa nei capitoli precedenti nei rispettivi contesti, è qui nuovamente affrontata in maniera riassuntiva. In due documenti per alcuni monasteri dell'osservanza di Guglielmo ci si riferisce alla posizione giuridica di Cluny: da Enrico II nel 1023<sup>5</sup> Guglielmo ottenne per Fruttuaria una conferma della *libertas* di Cluny e il documento di Riccardo II del 1006 per Fécamp menziona l'elezione dell'abate praticata a Cluny<sup>6</sup>. Per entrambi i monasteri, nel 1006 per Fruttuaria e nel 1016 per Fécamp, Guglielmo ha ottenuto i privilegi dell'esenzione e della protezione papale. Fécamp rimase tuttavia monastero privato ducale. Il privilegio papale non era stato elargito per il monastero, ma per il ducato. Un'indipendenza completa, che doveva essere l'obiettivo dell'aspirazione all'esenzione dei cluniacensi, non fu quindi raggiunta a Fécamp. I privilegi papali per St.-Bénigne contenevano solamente una proibizione a lanciare l'interdetto e la protezione papale<sup>7</sup>. Rimane dubbio se Guglielmo avesse tenuto in considerazione il vescovo Brunone in questo caso<sup>8</sup>. Solo a Fruttuaria fu raggiunto uno stato giuridico, una *libertas*, pari a quella di Cluny<sup>9</sup>. Ciò che fu ottenuto in questa nuova fondazione non dovrebbe però essere considerato per forza decisivo per le intenzioni di Guglielmo negli altri monasteri<sup>10</sup>, tanto più che tra la fondazione di Fruttuaria e Cluny vi sono paralleli non riscontrabili da nessun'altra parte nell'opera di Guglielmo; Fruttuaria diversamente da Cluny non poté però essere affidata alla Santa Sede<sup>11</sup>. Nei monasteri lotaringi di Guglielmo mancano del tutto le richieste di esenzione e, quando St.-Germain-des-Prés la ottiene nel XII secolo<sup>12</sup>, difficilmente può essere

---

1 HALLINGER, p. 544 sgg., cfr. SEMMLER, p. 249.

2 *Ibid.*, p. 249 sgg.

3 HALLINGER, p. 557, cfr. a questo riguardo p. 188, nota 36.

4 HALLINGER, p. 502.

5 Vedi p. 106, nota 48.

6 Vedi p. 130, nota 22; cfr. HALLINGER, p. 4, nota 14.

7 Vedi p. 31, nota 98.

8 HALLINGER, p. 502.

9 Cfr. KAMINSKY, p. 266.

10 Diversamente LEMARIGNIER, *L'exemption*, p. 317 sg. e KAMINSKY, p. 265 sgg.

11 Vedi p. 118, nota 118.

12 SCHREIBER, *Kurie*, I, p. 41, HOURLIER, *Saint-Germain*, p. 89.

attribuita all'influenza di Guglielmo<sup>13</sup> Un programma di libertà sullo stile di Cluny è stato perciò seguito da Guglielmo solo a certe condizioni e dopo una valutazione attenta rispettivamente della situazione, delle sue esigenze e delle possibilità che offriva.

---

<sup>13</sup> Diversamente HALLINGER, p. 502.

## TAVOLA CRONOLOGICA

La seguente tavola cronologica, concernente Guglielmo da Volpiano e le sue riforme monastiche, utilizza il *Regeste. Événements notables intéressant l'histoire du monastère, itinéraires et séjours des abbés* (Chevrier/Chaume p. 243-8) compilato in appendice all'edizione dei documenti di St.-Bénigne. Nonostante la disponibilità di tale *Regeste*, è sembrato utile a questo punto introdurre una tavola cronologica, soprattutto perché l'edizione di Chevrier/Chaume è rara e poiché il *Regeste* contiene non poche imprecisioni, omissioni ed errori riguardo al periodo in cui Guglielmo è stato abate. Le indicazioni prese dal *Regeste* saranno di seguito caratterizzate da un + prima della data.

Invece per altri dati si farà riferimento alla parte corrispondente nel testo (saranno inclusi solo i dati e gli avvenimenti più importanti).

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
VI./VII. 962	Orta S. Giulio	Nascita di Guglielmo	p. 12
969	Lucedio	Guglielmo entra in monastero come oblato	p. 13
	Vercelli e Pavia	Soggiorni di studio di Guglielmo	p. 13
	Monte Pirschiriano	Soggiorno di Guglielmo nell'ere- mo	p. 14
987	Cluny	Guglielmo lascia Lucedio e va a Cluny; qui viene ordinato diacono	p. 14sg.
988/89	St.-Saturnin	Guglielmo dirige il priorato cluniacense di St.-Saturnin per un anno e mezzo	p. 16
24.XI.989	St.-Bénigne	Ingresso a St.-Bénigne di monaci cluniacensi sotto la guida di Guglielmo	p. 24sg.
+ 990	St.-Bénigne	Guglielmo viene ordinato sacerdote e abate	p. 25
subito dopo il 990		Vengono affidate a Guglielmo le abbazie di St.-Vivant de Vergy, St.-Pierre a Bèze, Moutier-St.-Jean (Réome), St.-Michel de Tonnerre (dopo il 992) e St.-Pierre de Molosme	p. 39sg.
+ intorno al 994	St.-Bénigne	Guglielmo fa restaurare la chiesa dell'abbazia	p. 27 sgg.

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
994 (dopo gennaio)	Cluny	Guglielmo sottoscrive il documento di elezione dell'abate Odilone di Cluny	p. 164
+ 995	Roma, Benevento, Monte Gargano	1° viaggio di Guglielmo in Italia	p. 97
26.V.995	Roma	Papa Giovanni XV conferma a Guglielmo l'affidamento di Bèze (e di St.-Bénigne)	p. 43
prima del 996		Il duca Riccardo regala I a St.-Bénigne la chiesa di St.-Aubert - sur - Orne	p. 33
intorno al 996/97		Guglielmo riceve un incarico di riforma per St. Arnulf a Metz	p. 65 sgg.
996/1004		Guglielmo riceve un incarico di riforma per St.-Evre a Toul	p. 73 sgg.
999/1000	St. Arnulf	Guglielmo fa insediare Benedetto come abate a St. Arnulf	p. 66
+ 999/1001	Roma, Farfa (Fara in Sabina), Santa Cristina e Bissone, Vercelli, Volpiano	2° soggiorno di Guglielmo in Italia	p. 97
999/1000	Farfa (Fara in Sabina)	Inizio della riforma cluniacense a Farfa	p. 165
1000/1001	Volpiano	Prime trattative per la fondazione di Fruttuaria	p. 97 sgg.
+ 1001	Fécamp	Guglielmo riceve un incarico di riforma per Fécamp e ne diviene abate (1° viaggio in Normandia)	p. 128 sg.
+ 14.II.1002	St.-Bénigne	Inizio della ricostruzione di St.-Bénigne	p. 27

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
+23.II.1003	Fruttuaria	Inizio della costruzione e consacrazione dell'abbazia di Fruttuaria (3° soggiorno di Guglielmo in Italia)	p. 98
+ intorno al 1003		Fondazione della cella di St.-Bénigne, St.-Etienne a Beaune	p. 33 sg.
1003		2° ? soggiorno di Guglielmo in Normandia; acquisisce la chiesa di Longchamp per St.-Bénigne	p. 33
+ 1003		Re Roberto sottrae il monastero di Moutier-St.-Jean a Guglielmo	p. 48
15.XII.1003	Salmaise	St.-Bénigne riceve (in presenza di Guglielmo?) una donazione a Salmaise	p. 37 sg.
1003/4-1016		Fondazione della cella di St.-Bénigne, St.-Marcel-lez-Jussey	p. 34
1003/4-1027		Fondazione della cella di St.-Bénigne, Vosnon in Troiesin	p. 34
+1004		Fondazione della cella di St.-Bénigne, Veuvey-sur-Ouche	p. 35
28.I.1005	Vercelli	Arduino conferma la fondazione di Fruttuaria e le conferisce molti diritti (in presenza di Guglielmo) (4° soggiorno di Guglielmo in Italia)	p. 99
28.I.1005/30. VIII.1006		Stesura del giudicato dell'arcidiacono Guntardo riguardante la proprietà di Fruttuaria	p. 99
+ poco prima del 11.VI.1005	Doncourt	Guglielmo ed il conte Ottone Guglielmo intervengono nel conflitto tra i vescovi di Langres e di Toul	p. 75
+ 1005		Istituzione della cella di St.-Bénigne, St.-Blin	p. 35
1005/1006		Enrico II raccomanda Fruttuaria alla protezione spirituale e temporale dei grandi dell'Italia settentrionale	p.116

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
prima del 1006		Inizi della cella di St.-Bénigne, Palleau	p. 36
30.V.1006	Fécamp	Privilegio di esenzione del duca per Fécamp (3° soggiorno di Guglielmo in Normandia)	p. 130
1006 (?)		A Guglielmo viene affidata la riforma di St.-Ouen a Rouen	p. 140
+ 31.VIII.1006	Aquisgrana	Guglielmo riceve un privilegio di protezione per Fruttuaria da parte di Enrico II	p. 99
+ 2.XII.1006	Roma	Il vescovo Walther di Autun riceve da papa Giovanni XVIII la conferma dei diritti di Fruttuaria	p. 100
1006/7	Fruttuaria	Consacrazione della chiesa di S. Benigno a Fruttuaria (5° soggiorno di Guglielmo in Italia)	p. 100
+ 1008		Guglielmo sottoscrive un documento del vescovo Bruno di Langres per Bèze (BOUGAUD p. 291 sg.)	p. 45 nota 220
1012/1017		Guglielmo riceve un incarico di riforma per l'abbazia di Gorze	p. 71
1012/1027		Inizi della cella di St.-Bénigne, Silmont	p. 37
1.XII.1012	(Roma)	Benedetto VIII conferisce a St.-Bénigne la protezione papale (6° ? soggiorno di Guglielmo in Italia)	p. 31
+ 1013		Acquisizione della cella di St.-Bénigne, Salmaise	p. 37
1013/15-1025	Bernay	Edificazione del monastero di Bernay con la partecipazione di Guglielmo	p. 150
1014/15	Pavia, Roma	7° soggiorno di Guglielmo in Italia	p. 102.
+ 14.V.1014	Pavia	Conferma del possedimento di Fruttuaria da parte di Enrico II	p. 102
3.I.1015	Laterano (Roma)	Benedetto VIII conferma i diritti di Fruttuaria su richiesta di Guglielmo	p. 102

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
3.I.1015/ 30.I.1016		Guglielmo redige un documento riguardante la fondazione di Fruttuaria, che negli anni seguenti (fino a prima del 1022/25) verrà sottoscritto da 324 persone in tempi e luoghi diversi	p.195 sgg.
1015		Guglielmo sottoscrive un documento di Riccardo II per Mont St.-Michel (4° soggiorno di Guglielmo in Normandia)	p. 146
1015	Jumièges	Dopo la morte dell'abate di Jumièges la direzione di questa abbazia verrà trasmessa a Guglielmo	p. 143
1015	Digione	Attacco su Digione di re Roberto e pericolo per l'abbazia di St.-Bénigne. Guglielmo fa abbandonare l'abbazia dai monaci e chiede aiuto ad Odilone	p. 61 sg.
intorno al 1015	St. Arnulf	Morte dell'abate Benedetto di St. Arnulf; Guglielmo si riprende l'abbazia; in qualità di abate di St. Arnulf redige un documento (non datato)	p. 67
+ 14.XII.1015	Fruttuaria	Morte di Arduino monaco di Fruttuaria	p. 116
+ 27. o 30.I.1016		Morte del vescovo Bruno di Langres. Gli succede Lamberto	p. 20
+ 1016 (Febb.?)		Digione diventa possesso del re Roberto. Suo figlio Enrico diviene duca di Borgogna	p. 62
+ 1016 (Febb.?)	Digione	Conferma da parte di re Roberto dei beni di St.-Bénigne	p. 62
+ 30.X.1016	St.-Bénigne	Il vescovo Lamberto di Langres consacra la nuova chiesa di St.-Bénigne	p. 27
25.XII.1016	Roma	Guglielmo riceve da Benedetto VIII una conferma della protezione papale per Fécamp (8° soggiorno di Guglielmo in Italia)	p. 132 sg.



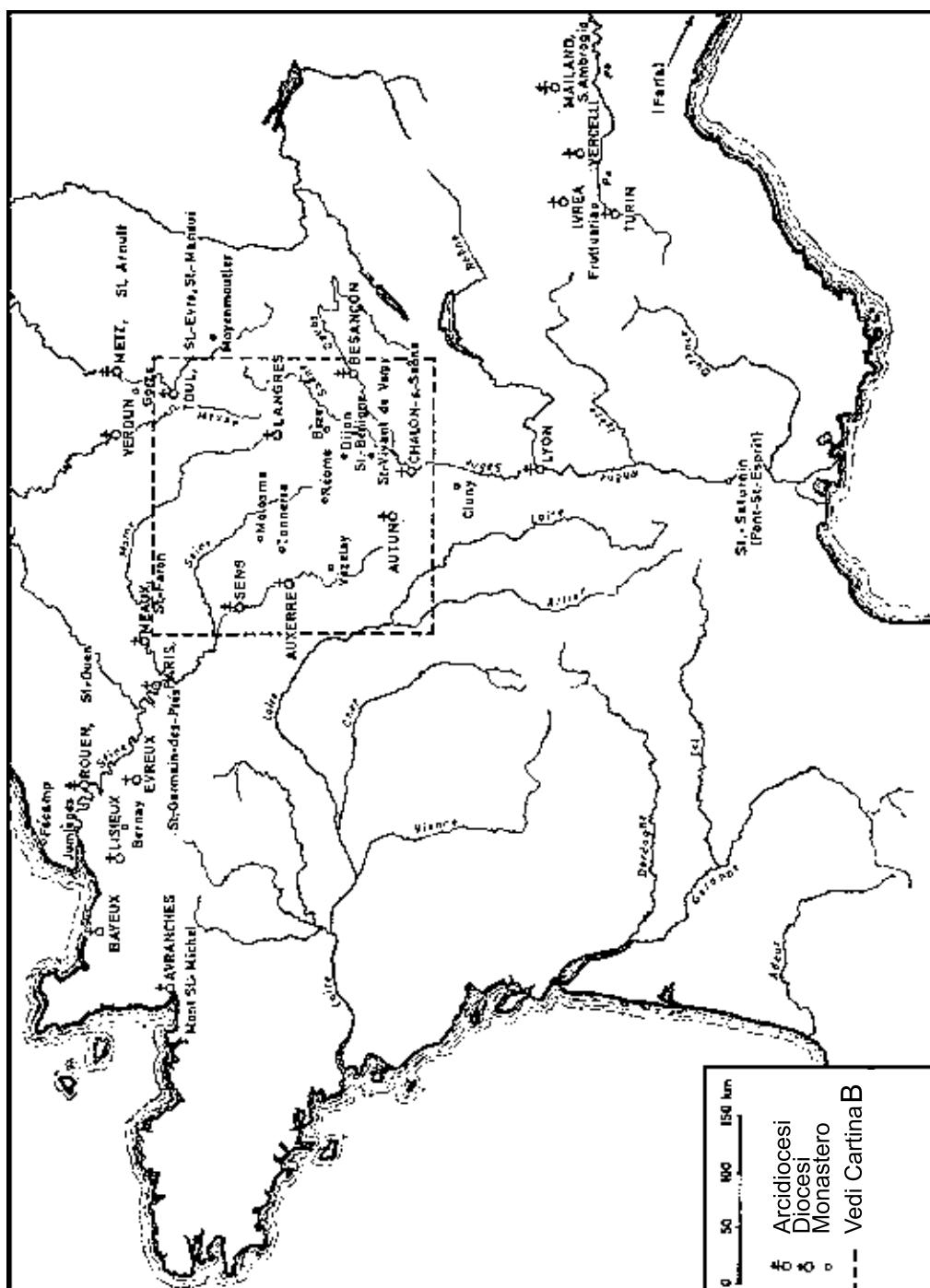
+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
11.I.1017	Digione	Guglielmo riceve dal vescovo Lamberto un privilegio per Fruttuaria con la conferma dei diritti dell'abbazia e dell'indipendenza da St.-Bénigne	p. 103
1017		5° soggiorno di Guglielmo in Normandia. Egli fa insediare Teoderico come abate di Jumièges	p. 144
+ 13.V.1018	St.-Bénigne	Consacrazione della Rotonda	p. 27
+ 28.X.1019	Port-sur-Saône	Il conte Ottone Guglielmo fa una donazione a Fruttuaria	p. 105
1019/1023		Guglielmo riceve un incarico di riforma per St.-Faron a Meaux	p. 53.
1020/1024		Acquisizione della cella St.-Amâtre a Langres per St.-Bénigne	p. 38
3.II.1020	Metz	Scambio territoriale del conte Gerardo di Metz con l'abbazia di St.-Bénigne e donazione di Gerardo a Fruttuaria	p. 104
1020	Salmaise	Emissione di un documento di donazione (in presenza di Guglielmo?) per Salmaise	p. 37 sg.
1021	Digione	Guglielmo redige un documento riguardante affari della cella di Salmaise (CHEVRIER/CHAUME n. 276, p. 67 sg.)	p. 38 nota 172
1021 (?)	Héry	Su richiesta di Guglielmo re Roberto conferma una donazione per Fruttuaria	p. 105
15.VI.1023	Rouen	Guglielmo è testimone di una donazione per Fécamp (6° soggiorno di Guglielmo in Normandia)	p. 134
(30.VIII.?) 1023	Brumath?	Consacrazione di Giovanni come abate di Fruttuaria, in presenza di Enrico II	p. 111

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
+ 2.IX.1023	Brumath	Enrico II conferisce a Fruttuaria la <i>libertas</i> di Cluny	p. 105
1023 posteriore al 30.IX.		Tentativo fallito di Guglielmo di far insediare Suppone come abate di Mont St.- Michel. Teoderico ne diviene l'abate (7° ? soggiorno di Guglielmo in Normandia)	p. 147
25./29. XII.1023	Salmaise	Guglielmo è testimone di uno scambio concernente Salmaise	p. 38 nota 172
Dic.1023/ Apr.1024	Avallon	Re Roberto conferma una donazione a Fruttuaria del conte Ottone Guglielmo	p. 104 sg.
1024/25(?)		Lettere di Guglielmo a papa Giovanni XIX	p. 229 sg.
Agosto 1025	Fécamp	Riccardo II emette documenti dettagliati di conferma dei possedimenti di Fécamp, Jumièges e St.-Ouen (?). Allo stesso tempo emette un documento di fondazione per Bernay che subordina al monastero di Fécamp. Teoderico ne diviene il <i>custos</i> (8° soggiorno di Guglielmo in Normandia)	p. 157
+ 1025, dopo il 17.IX.		Guglielmo va da re Roberto a consolarlo per la morte del successore al trono	p. 54
+ prima del 1026		Inizi della cella di St.-Bénigne, Salins	p. 37
+ 1026, dopo il 19.I.		Re Roberto fa insediare Guglielmo come abate di St.-Germain-des-Prés	p. 54 sg.

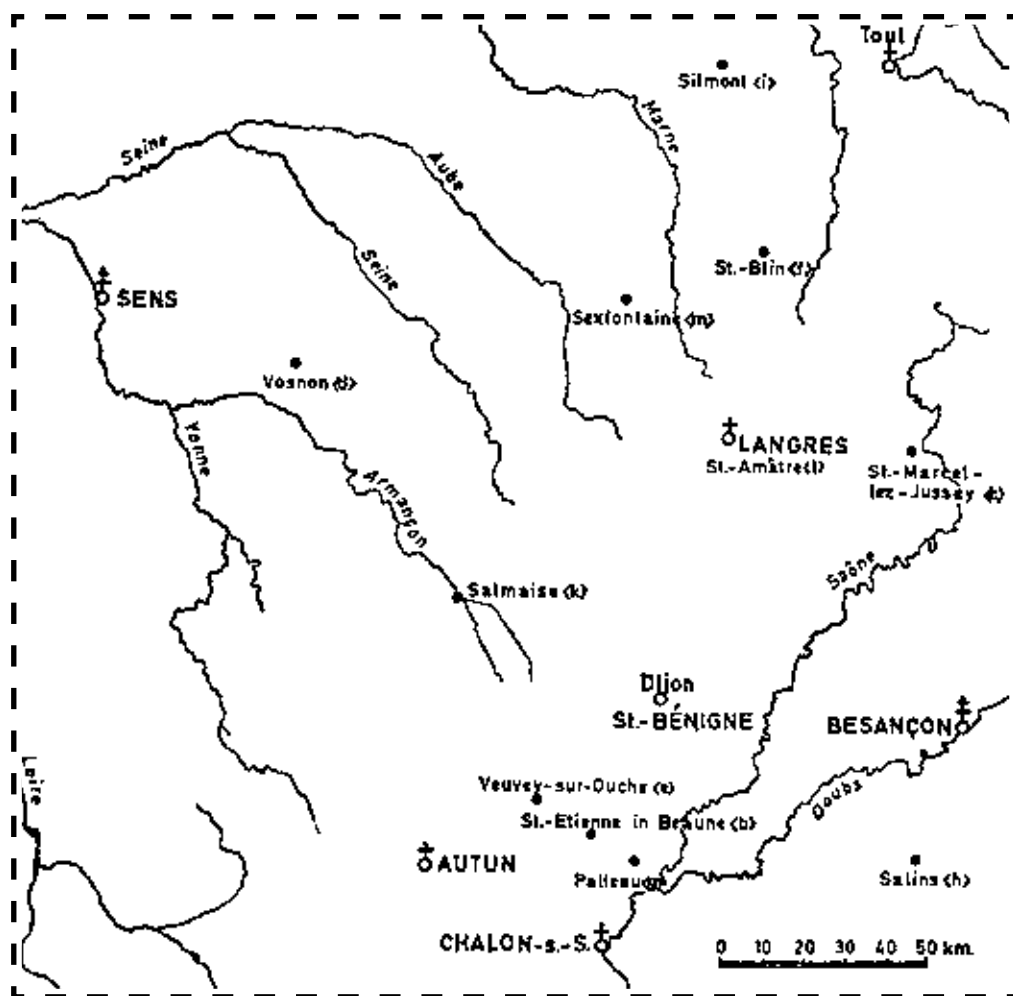
+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
+ 1026, dopo il 20.V.		Destituzione dei prelati di St.-Mansui e di Moyenmoutier da parte del vescovo Bruno di Toul. Entrambe le abbazie vengono affidate al governo di Widrich	p. 79
13.VII.1026	Orbe	Re Rodolfo III di Borgogna conferma (in presenza di Guglielmo?) una donazione per St.-Bénigne a Salins	p. 37
+ 11.IX.1026		Morte del conte Ottone Guglielmo. Viene sepolto a St.-Bénigne	p. 30 sg.
1026/27		Lettere di Guglielmo a Odilone riguardanti il comportamento dei monaci cluniacensi di Vézelay	p. 166
1026-28	Ivrea, Roma, Susa	9° soggiorno di Guglielmo in Italia	p. 106
+ 20.XII.1026	Ivrea	Corrado II conferma i diritti di Fruttuaria su richiesta di Guglielmo	p. 106
1027, dopo il 26.III.	Roma	L'imperatore Corrado II ripete il suo diploma come imperatore	p. 106
16.V.1027		Morte di Teoderico, abate di Jumièges, Mont St.-Michel e <i>custos</i> di Bernay	p. 144 nota 114
+ 1027, dopo il 9.IX.		Widrich diventa abate a St.-Evre, Moyenmoutier e St.-Mansui	p. 79
15.X.1027		Morte del priore Arnolfo di St.-Bénigne, Alinardo è il suo successore	p. 26
1028		Giovanni diventa abate di Fécamp	p. 138
17.X.1028	Susa	Guglielmo è presente alla consacrazione di S. Giusto a Susa	p. 109

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
intorno al 1030		Odone viene insediato come abate di St. Arnulf e Sigfrido come abate di Gorze	p. 68 e 72
intorno al 1030	St.-Evre	Ricostruzione di St.-Evre	p. 79
1030	Digione	Incontro di Guglielmo con re Roberto	p. 54
+ 1030	Gorze	Nel suo ultimo viaggio Gugliel- mo visita anche Gorze	p. 72
1030 (?)	St.-Germain	Adraldo diventa successore di Guglielmo a St.-Germain-des- Prés	p. 56
+ 1030 (prima di settembre)	Sexfontaine	A Guglielmo viene affidato Sex- fontaine come cella di St.-Béni- gne	p. 39
23 o 24.IX.1030		Morte del vescovo Lamberto di Langres	p. 178
+ Dic. 1030	Fécamp	Guglielmo giunge a Fécamp nel corso del suo viaggio di visita. Qui si ammala (9° e ultimo viag- gio di Guglielmo in Normandia)	p. 17
+ 1.I.1031	Fécamp	Guglielmo muore a Fécamp e qui è sepolto nella chiesa dell'ab- bazia davanti all'altare di S. Tau- rino	p. 17
1041		L' abate Andrea è documentato come successore di Giovanni a Fruttuaria	p. 107 sg.
1042/48		Suppone lascia Mont St.-Michel e diventa abate di Fruttuaria	p. 149
+ 1046		Alinardo diventa arcivescovo di Lione	p. 178
16.II.1049 (?)		Morte di Giovanni di Fruttua- ria	p. 107 sg. nota 58
10.III., subito dopo il 1050		Morte dell'abate Widrich di St.- Evre	p. 80

+ Data	Luogo	Avvenimento	Riferimento
+ 29.VII.1052	Roma	Morte di Alinardo, arcivescovo di Lione e abate di St.-Bénigne	p. 139
+ 1052-1054		Giovanni di Fécamp è abate di St.-Bénigne	p. 139
12.VI.1055		Morte dell'abate Sigfrido di Gorze	p. 72
26.III.1057/58		Morte dell'abate Unaldo I di Tonnerre	p. 52
4.XI.1061		Morte dell'abate Suppone di Fruttuaria	p. 150
22.II.1078		Morte dell'abate Giovanni di Fécamp	p. 138 sg.



Cartina A. La diffusione della riforma monastica di Guglielmo da Volpiano



**Cartina B.** Le Celle di St.-Bénigne fino alla morte di Guglielmo da Volpiano (1031) -  
(nel testo vedi p. 32 e segg.)

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

### Lista delle abbreviazioni e strumenti (raccolte e riviste)

AUF	= Archiv für Urkundenforschung
AA SS	= Acta Sanctorum, a cura di J. BOLLANDUS, G. F. HENSCHENIUS et al., Anvers, 1643 sgg.
AB	= Annales de Bourgogne, Dijon 1929 sgg.
B. A.	= BÖHMER, J. F., Regesta Imperii III, 1. Die Regesten unter Konrad II. (1024-39), ediz. aggiornata da H. APPELT e N. v. BISCHOFF, Graz 1951
BECh	= Bibliothèque de l'Ecole des Chartes
BEHE	= Bibliothèque de l'Ecole des hautes études, Paris
B. M.	= BÖHMER, J. F., Regesta Imperii I. Die Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern (751-918) ediz. aggiornata da E. MÜHLBACHER e J. LECHNER, integrazioni di C. BRÜHL e H. H. KAMINSKY, Hildesheim 1966 (ristampa della 2ª ediz. Innsbruck 1908)
BM	= Bulletin monumental Paris 1834 sgg.
B. O.	= BÖHMER, J. F., Regesta Imperii II. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Herrschern aus dem sächsischen Hause (919-73), ediz. aggiornata da E. v. OTTENTHAL, Innsbruck 1893 (ristampa Hildesheim 1967 con aggiunte e complementi di H. H. KAMINSKY)
BSSS	= Biblioteca della Società Storica Subalpina, 1899 sgg.
B. Z.	= BÖHMER, J. F., Regesta Imperii II. Sächsische Zeit. 5. Abt.: Papstregesten (911-1024), adattamento di H. ZIMMERMANN, Wien-Köln-Graz 1969
CC	= Corpus Christianorum. Series Latina, Turnhout 1953 sgg.
CHEVRIER/CHAUME	= CHEVRIER, G. e CHAUME, M., (a cura di) Chartes et documents de Saint-Bénigne de Dijon, 2 (990-1124), Dijon 1943 (in sostituzione della parte 1 nel 1946 venne pubblicato un Cahier de Travail (XLV p.) che tra l'altro riportava i regesti dei documenti mancanti (da 500-900 = n.1-192) (vedi Supplemento: Fonti et bibliografia (1973-2014))
Constitutiones	= Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones 1893 sgg.



COTTINEAU	= COTTINEAU, L. H., Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés, 1-3, Mâcon 1935-38 e 1970
CSEL	= Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Wien 1866 sgg.
DA	= Deutsches Archiv
D Ard.	= vedi D H II
DD	= Monumenta Germaniae Historica, Diplomata 1879 sgg.
DEKKERS	= DEKKERS, E., Clavis Patrum Latinorum, (SE 3) <sup>2</sup> 1961
D H II	= Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins, a cura di H. BRESSLAU e H. BLOCH, DD III, Berlin 1900-03
D H III	= Die Urkunden Heinrichs III., a cura di H. BRESSLAU e P. KEHR, DD V, Berlin 1931
D H IV	= Die Urkunden Heinrichs IV., adattamento di D. v. GLADISS, parte 1-2, DD VI, Köln-Graz 1941-59
DHGE	= Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, a cura di A. BAUDRILLART et al., Paris 1912 sgg.
D K II	= Die Urkunden Konrads II. Mit Nachträgen zu den Urkunden Heinrichs II., a cura di H. BRESSLAU, DD IV, Hannover 1909
D O I	= Die Urkunden Konrads I., Heinrichs I. und Ottos I., a cura di TH. SICKEL, DD I, Berlin 1879-84
D O III	= Die Urkunden Ottos III., a cura di TH. SICKEL, DD II, 2, Berlin 1893
G. Chr.	= Gallia Christiana in provincias distributa, I-XVI, Paris 1715-85 e 1856-65 e <sup>2</sup> 1870 sgg.
GEORGES	= GEORGES, K. E., Lateinisch-Deutsches Handwörterbuch, 1-2, <sup>12</sup> 1969
GLORIEUX	= GLORIEUX, P., Pour revaloriser Migne. Tables rectificatives, (Mélanges de science religieuse, IX <sup>ème</sup> année, Cahier supplémentaire), Lille 1952
EHR	= English Historical Review
H. Fr.	= Recueil des historiens des Gaules et de la France, a cura di M. BOUQUET et al., I-XXIV, Paris 1864 sgg. (Ristampa)
HJb	= Historisches Jahrbuch
HPM	= Monumenta Historiae Patriae, I-XVII, Torino 1836-87

HZ	= Historische Zeitschrift
J. L.	= Regesta Pontificum Romanorum, a cura di PH. JAFFÉ, ediz. aggiornata di S. LOEWENFELD, F. KALTENBRUNNER e P. EWALD, 1, Leipzig 1885
MA	= Le moyen âge. Revue d'histoire et de philologie, Paris 1888 sgg.
MANITIUS	= MANITIUS, M., Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters, 1-3, München 1911-35
MG DD reg. germ. ex stirpe Karol. II	= Die Urkunden Karls III., a cura di P. KEHR, Berlin 1936-37
MG Epp.	= Monumenta Germaniae Historica, Epistolae 1887 sgg.
MG Necrol.	= Monumenta Germaniae Historica, Necrologia, 1888 sgg.
MIöG	= Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung
Mit.lat. Wb.	= Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jhdt., a cura di Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1 sgg., München 1967 sgg.
MOLINIER, Obituaires	= MOLINIER, A., Les obituaires français au moyen âge, Paris 1890
MOLINIER, Sources	= MOLINIER, A., Les sources de l'histoire de France, 1-6, Paris 1901-06
NA	= Neues Archiv
NF	= Neue Folge
Obituaires	= vedi c. Necrologi
PL	= MIGNE, J.-P., Patrologiae cursus completus. Series Latina, 1-221, Paris 1844-64
PLS	= Patrologiae Latinae cursus completus a J.P. MIGNE editus. Series Latina. Supplementum, accurante A. HAMMAN, 1-4, Paris 1958-71
Poetae	= Monumenta Germaniae Historica, Poetae 1880 sgg.
QFIAB	= Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken
RB	= Revue Bénédictine, Maredsous 1884 sgg.
RH	= Revue Historique

RM	= Revue Mabillon, (Archives de la France monastique) Paris 1911 sgg.
SB	= Sitzungsberichte
SE	= Sacris Eudiri. Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen, Steenbrugge 1948 sgg.
SS	= Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, 1826 sgg.
St.	= STUMPF-BRENTANO, K. F., Die Kaiserurkunden des X., XI. und XII. Jahrhunderts. Die Reichskanzler, 2, Innsbruck 1865-83
StMGBO	= Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige
STEIN	= STEIN, H., Bibliographie générale des cartulaires français ou relatifs à la France, Paris 1907
WATTENBACH	= WATTENBACH, W. – HOLTZMANN, R., DEUTSCHLANDS Geschichtsquellen im Mittelalter. Die Zeit der Sachsen und Salier (900-1125), 2 parti, Berlin 1938-44 (1967), 3a parte a cura di F.-J. SCHMALE, 1971 (citando WATTENBACH – nome dell'autore).
ZGO	= Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins, 1850 sgg.
ZKG	= Zeitschrift für Kirchengeschichte
ZRG KA	= Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung

## FONTI

### a) Manoscritti (esclusi c. necrologi)

BRUXELLES:	Bibliothèque royale de Belgique, ms. 3750 (precedentemente 6870-6907)
CITTÀ DEL VATICANO:	Bibl. Apostolica Vaticana, Cod. Reg. Lat. 140, 881, 1495
CHAUMONT:	Arch. dép. de la Haute-Marne, 7 H 1
CHERASCO (CUNEO):	già Archivio della Biblioteca Civica G. B. Adriani, P 312 [attualmente il documento è irreperibile]
DIJON:	Bibl. mun., ms. 591, 634, 909
KOPENHAGEN:	Kongelige Bibliotek, Ny kgl. Saml. 17
LONDON:	British Museum, Harley ms. 30-36
METZ:	Arch. comm., ms. II 148 n. 9 Arch. dép. de la Moselle, H 6 Bibl. mun., ms. 132, 245
MONTPELLIER:	Bibl. de l'Ecole de Médecine, H 97 t. 18
PARIS:	Bibliothèque Nationale, coll. Baluze 47 coll. Bourgogne XI, XII coll. Champagne 22, 44 coll. Lorraine 980 coll. Moreau 19, 21, 28, 341 lat. 5009, 5390, 5430a, 9089, 10015, 11818, 11819, 11902, 12671, 12685, 12778, 12859, 12867, 13817, 13745 n. acq. lat. 1024, 1151, 1609 n. acq. fr. 3842, 4170
SAN BENIGNO CANAVESE (TORINO):	Archivio comunale, mazzo 3, cat. 14
TONNERRE:	Bibl. mun., ms. G (Cartolario di St.-Michel de T.)
TORINO:	Archivio di Stato, Abbazia San Benigno, mazzo I, 17, 19 Bibl. Reale, Misc. patria 7, n. 22; Storia patria 173, IV

## **b) Fonti a stampa (esclusi c. necrologi)**

- De abbatibus Montis sancti Michaelis, in LABBE I, p. 351 (= PL 202, col. 1325-28)  
ACHÉRY, L. D', Spicilegium seu collectio veterum aliquot scriptorum qui  
in Galliae bibliothecis delituerant, 1-13, Paris 1655-77; 1-3,  
Paris <sup>2</sup>1723
- Acta Archiepiscoporum Rotomagensium, in PL 147, col. 273-80  
ADÉMAR DE CHABANNES, Chronique, publ. da J. CHAVANON, (Coll. de textes), Paris  
1897
- AIMON, Aimoni monachi inclyti coenobii S. Germani a Pratis, libri quinque de  
Gestis Francorum, a cura di J. DU BREUL, Paris 1603
- ALBERICUS Triumfontium, Chronica, a cura di P. SCHEFFER-BOICHHORST, in SS  
XXIII, 1874, pp. 631-950
- ALBERS, B., (a cura di), Consuetudines monasticae, 1-5, Stuttgart/Montecassino  
1900-12 (ALBERS)
- ANDRÉ de FLEURY, Vie de Gauzlin, abbé de Fleury. Vita Gauzlini abbatis  
Floriacensis monasterii, texte éd., trad. et annoté p. R.-H.  
BAUTIER e G. LABORY, (Sources d'histoire médiévale 2),  
Paris 1969
- Annales de l'abbaye St.-Pierre de Jumièges (Les), chronique universelle des origines  
au XIII<sup>e</sup> siècle, intr., texte, trad. p. J. LAPORTE, (s.l.) 1954
- Annales s. Benigni, a cura di G. WAITZ, in SS V, 1844, pp. 37-50
- Annales Besuenses, a cura di G. H. PERTZ, in SS II, 1829, pp. 247-250
- Annales sancti Germani Parisiensis, a cura di G. H. PERTZ, in SS III, 1839, pp. 166-68
- Annales monasterii de Waverleia(1-1291), a cura di H. R. LUARD,  
in *Rer. Britt. Script.* 36, *Annales Monastici* II, London 1865
- Augustinus, Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi operum omnium...  
supplementum, a cura di H. VIGNIER, I-II, Paris 1655
- BALZANI, U. (a cura di), Il "Chronicon Farfense" di Gregorio di Catino, I-II, (Fonti  
per la storia d'Italia 3- 34), Roma 1903
- BAUTIER, R.- H., Recueil des actes d'Eudes, roi de France (888-898), publ.  
sous la dir. de G. TESSIER, (Chartes et diplômes relatifs à  
l'hist. de France), Paris 1967
- BAUTIER, R.-H. e M. GILLES, (a cura di), Odorannus de Sens, Opera omnia, textes  
éd. et trad., (Sources d'histoire médiévale 4), Paris 1972
- BAYON vedi JEAN de BAYON
- BELHOMME, H., Historia Mediani in monte Vosago monasterii ordinis s.  
Benedicti, Straßburg 1724
- Benedictus, Regula, a cura di R. HANSLIK, (CSEL 75), Wien 1960
- Bibliotheca Cluniacensis, a cura di M. MARRIER e A. QUERCETANUS, Paris 1614  
(Mâcon 1915)
- BOLLEA, L. C., Cartario della abazia di Breme, (BSSS 127), Torino 1933

- BOUGAUD, E. e GARNIER, J., (a cura di), *Chronique de l'abbaye de Saint-Bénigne de Dijon, suivie de la Chronique de Saint-Pierre de Bèze*, (Analecta Divionensia 1), Dijon 1875
- BRUEL, A. e A. BERNARD, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny, I-V*, (Collection des documents inédits sur l'hist. de France), Paris 1876-94
- Bullarium sacri ordinis cluniacensis a cura di P. SIMON, Lyon 1680
- BURCHARD von Worms, *Burchardi Wormaciensis ecclesiae episcopi, Decretorum libri viginti*, in P.L. 140, col. 537-1058
- CAESARIUS, Sancti Caesarii Arelatensis sermones, a cura di G. MORIN, I-I, 2, (CC 103-4) 1953
- CALLIGARIS, G., (a cura di), *Un'antica cronica Piemontese inedita*, Torino 1889
- Cartulaires de l'abbaye de Molesme (916-1250), a cura di J. LAURENT, 1, Paris 1907
- CASSIANUS vedi JOHANNES CASSIANUS
- Catalogus abbatum Fiscamnensium, in LABBE I, p. 328 (= PL 147, col. 483-86)
- Catalogus abbatum regalis abbatae s. Arnulphi Mettensis, in Ms. Bibl. royale de Belgique (Bruxelles) 3750 (precedentemente 6870- 6907), pp. 260-62, ex schedis W. WILTHERM (17. sec.)
- Chartes de l'abbaye de Montier-en-Der, a cura di CH. LALORE, in Coll. des cartul. du dioc. de Troyes 4, Troyes/Paris 1878, pp. 89-237
- Chronicon Armoricum aut Andegavense, aliud Chronicon eiusdem montis (= Mont St.-Michel), in LABBE I, pp. 349-50 (= PL 202, col. 1323-26)
- Chronicon Fiscamnense, in LABBE I, p. 325 (= PL 147, col. 479-484)
- Chronicon Mediani Monasterii, vedi Liber de sancti Hidulfi successoribus
- Chronicon Novaliciense, vedi CIPOLLA
- Chronicon Rotomagense, in LABBE I, pp. 364-90
- Chronicon Vezeliacense, in LABBE I, pp. 394-8
- Chronique des abbés de St-Ouen de Rouen, publ. pour la 1<sup>ère</sup> fois d'après un ms. 14<sup>e</sup> s. de la bibl. du Roi, a cura di F. MICHEL, Rouen 1840
- CIPOLLA, C., Monumenta Novalicensia vetustiora, I-II, (Fonti per la storia d'Italia 31-32), Roma 1898-1901 (CIPOLLA)  
 -, Le più antiche carte diplomatiche del monastero di San Giusto di Susa (1029-1212), in Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo 18 (1896), pp. 7-115 (CIPOLLA, Susa)
- Clarius, Chronicon sancti Petri Vivi Senonensis, in DURU II, pp. 451-550
- COLLENOT, M., Cartulaire de l'abbaye de Flavigny. Analyse détaillée de 96 chartes du VIII<sup>ème</sup> au XII<sup>ème</sup> siècle, in Bull. de la soc. des sc. hist. et nat. de Semur 2<sup>ème</sup> sér. 3 (1886), pp. 33-109
- Corpus Consuetudinum monasticarum, I-V, a cura di K. HALLINGER et al., Siegburg 1963 sgg. (in I: Initia consuetudinis Benedictinae)
- COURSON, A. de, Cartulaire de l'abbaye de Redon en Bretagne, (Coll. de doc. inéd. sur l'hist. de France), Paris 1863

- DICKSON, M. P. (a cura di), *Consuetudines Beccenses*, (Corpus Consuetudinum IV), Siegburg 1967
- DUC, J. A., *Cartulaire de l'évêché d'Aoste*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, a cura della Regia Deputazione di Storia Patria 23 (1884), pp. 183-340
- DUDON de St.-Quentin, *De gestis Normanniae ducum, seu de moribus et actis primorum Normanniae ducum*, a cura di J. LAIR, (Mém. de la soc. des antiquaires de Normandie 23), Caen 1865 (DUDO)
- DURU, L. M., *Bibliothèque historique de l'Yonne*, I-II, Auxerre/Paris 1850-63
- DUVERNOY, E., *Charte du XI<sup>ème</sup> siècle pour Morville-sur-Seille*, in *Bull. mensuel de la soc. d'archéol. lorraine et du musée historique lorrain* 6 (1906), pp. 41-44 (DUVERNOY, Charte)
- FAUROUX, M., (a cura di), *Recueil des actes des ducs de Normandie (911-1066)*, Caen 1961
- FROLA, G., (a cura di), *Cartario di Santa Maria di Belmonte e di San Tomaso di Buzano*, in *BSSS* 43, Torino 1911, pp. 59-104 (FROLA)
- GARNIER, J., (a cura di), *Chartes bourguignonnes inédites des IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles*, in *Mém. prés. par divers savants à l'Ac. des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut national de France*, 2<sup>ème</sup> sér., 2 (1849), pp. 1-168
- GAUTIER, P., *Etude de diplomatique sur les actes des évêques de Langres du VII<sup>ème</sup> s. à 1136*, I-IV, Thèse s. l. s. d. (1907), Chaumont, Arch. dép. GF 111 (dattiloscritto) (GAUTIER, Langres)
- GEROLAMO vedi HIERONYMUS
- Gesta abbatum s. Germani Autissiodorensis auctore fratre Guidone abbate eiusdem loci anno Domini 1290*, in *LABBE* I, pp. 570-593
- Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium*, a cura di G. SCHUM, in *SS* 14, Hannover 1883, pp. 361-484
- Gesta episcoporum Tullensium*, a cura di G. WAITZ, in *SS* VIII, 1848, pp. 631-48
- Gesta pontificum Autissiodorensium*, in *DURU* I, pp. 309-520
- GUÉRARD, M., (a cura di), *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Père de Chartres*, I (Coll. de doc. inédits sur l'hist. de France), Paris 1840
- GUICHENON, S., *Bibliotheca Sebusiana, sive variarium chartarum. centuriae II*, Lyon 1660 (GUICHENON, Bibl. Seb.)
- , *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, I-II, Lyon 1660 (GUICHENON, Hist. généal.)
- GUILLAUME de Jumièges, *Gesta Normannorum ducum*, a cura di J. MARX, (Soc. de l'hist. de Norm.), Rouen 1914

- HALPHEN, vedi Recueil des actes de Lothaire
- HELGAUD de Fleury, Vie de Robert le Pieux – Epitoma vitae regis Rotberti pii, éd. et trad. p. R.-H. BAUTIER et G. LABORY, (Sources d'histoire médiévale 1), Paris 1965
- HERBOMEZ, A. d' (a cura di), Cartulaire de l'abbaye de Gorze, (Mettensia 2), Paris 1898
- HERRGOTT, M., Vetus disciplina monastica, Paris 1726
- HERMANN von Reichenau, Chronicon, a cura di G. H. PERTZ, in SS V, 1844, pp. 67-133
- HIERONYMUS, Sancti Hieronymi presbyteri tractatus sive homiliae, a cura di G. MORIN, (CC 78,2) 1958 (= Éd. G. MORIN in Anecdota Maredsolana III, 2)
- Historia s. Arnulfi Mettensis, a cura di G. WAITZ, in SS XXIV, 1879, pp. 527-45
- HUGO DI FLAVIGNY, Chronicon Hugonis monachi Virdunensis et Divionensis, abbas Flaviniacensis, a cura di G. H. PERTZ, in SS VIII, 1848, pp. 280-502  
 -, Necrologium, a cura di G. H. PERTZ, *ibid.*, pp. 285-87  
 -, Series abbatum Flaviniacensium, a cura di G. H. PERTZ, *ibid.*, pp. 502-3
- Indiculus abbatum monasterii sancti Michaelis, in H. Fr. XXIII, 1894, p. 575
- Inventaire sommaire des Archives départementales. Meurthe-et-Moselle. Archives civiles, séries B, C, D, E, a cura di H. LEPAGE, 3, Nancy 1879
- Inventio et Miracula sancti Vulfranni, a cura di J. LAPORTE, in Mélanges publ. p. la Soc. de l'hist. de Normandie 14 (1938), pp. 7-87
- JEAN DE BAYON, Chronicon Mediani monasterii, BN ms. lat. 10015 e 12859; estratti in BELHOMME pp. 230-90 e in CALMET <sup>2</sup>III, pr. col. CCXIII-CCXLVI (vedi sopra, p. 85, nota 131)
- JOHANNES CASSIANUS, Johannis Cassiani conlationes XXIII, a cura di M. PETSCHENIG, (CSEL 13) 1886  
 -, (JEAN CASSIEN), Conférences I-XXIV, introd., texte lat., trad. et notes p. E. PICHERY, I-III, (Sources chrétiennes 42, 54, 64), Paris 1955-1959
- JOHANNES Fiscannensis, Epistolae, PL 147, col. 463-76
- JOTSALD, Planctus de transitu domni Odilonis abbatis, PL 142, col. 1043-46 (JOTSALD, Planctus)  
 -, De vita et virtutibus sancti Odilonis abbatis, PL 142, col. 895-940 (JOTSALD)
- LABBE, Ph., Nova bibliotheca manuscriptorum, I-II, Paris 1657



- LANGFORS, A., (a cura di), *Histoire de l'abbaye de Fécamp en vers français du XIII<sup>e</sup> siècle*, (Annales Academiae scientiarum Fennicae B, XXII, 1), Helsinki 1928
- LEDAIN, l'abbé, *Extraits du Cérémonial de Saint-Arnoul*, manuscrit du XIII<sup>ème</sup> siècle, in *Mémoires de la soc. d'archéol. et d'hist. de la Moselle* 15 (1879), pp. 199-234
- LEVIS, E. de, *Anecdota sacra*, Torino 1789 (LEVIS, *Anecdota*)  
 -, *Sancti Willelmi Divionensis abbatis et Fructuariae fundatoris opera, additis veterum scriptorum eiusdem actis*, Torino 1797 (LEVIS)
- Libellus de revelatione, aedificatione et auctoritate Fiscannensis monasterii*, PL 151, col. 699-724
- Liber de sancti Hidulfi successoribus in Mediano monasterio a 703-1011*, a cura di G. WAITZ, in *SS IV*, 1841, pp. 86-92
- MABILLON, J. e L. D'ACHÉRY, *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*, 9 vol., Paris 1668-1701 e Venezia 1733-40 (MABILLON, *AASSOSB*)  
 -, *Vetera Analecta*, Paris 1723 (MABILLON, *Analecta*)
- MARTÈNE, E., *De antiquis ecclesiae ritibus*, 1-4, Antwerpen <sup>2</sup>1736-38
- MARTÈNE, E., e DURAND, U., *Veterum scriptorum et Monumentorum amplissima collectio*, II, Paris 1733 (MARTÈNE/DURAND)
- MEINERT, H., *Papsturkunden aus Frankreich*, N. F. 1: Champagne und Lothringen, Göttingen 1932
- Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, t. IV, p. II, Lucca 1836
- MERLET, E., et l'abbé CLERVAL, *Un manuscrit chartrain du XI<sup>ème</sup> siècle. Fulbert, év. de Chartres, Martyrologe à l'usage de l'égl. de Chartres. Nécrologe du chapitre N.-D. de Chartres*, (Soc. archéol. d'Eure-et-Loir), Chartres 1893
- Miracula sancti Apollinaris in territorio Divionensi Burgundiae*, auctore anonymo monacho ut videtur s. Benigni, in *AA SS*, t. 5 Jul., 1727, pp. 352-58
- Miracula s. Apri Tullensis*, a cura di G. Waitz, in *SS IV*, 1841 pp. 515-20
- Miracula sancti Benigni*, in *AA SS*, t. 1 Nov., 1887, p. 173-9
- Miracula sancti Bercharii abbatis Dervensis. De diversis casibus Dervensis coenobii et miracula s. Bercharii*, scripta a monacho Dervensi anonymo iussu Bernonis abbatis (deve significare: Brunonis), in MABILLON, *AASSOSB II*, 1669, pp. 844-61
- Miracula s. Mansueti auctore Adsone*, a cura di G. Waitz, *SS IV*, 1841, pp. 509-14
- Miracula sancti Prudentii. De s. Prudentio martyre Besuae culto*, in *AA SS*, t. 3 Oct., 1770, pp. 333-78
- MONTFAUCON, B. de, *Bibliotheca bibliothecarum*, I-II, Paris 1739
- NEWMAN, W. M., *Catalogue des actes de Robert II, roi de France*, Paris 1937

- ODILO abbas Cluniacensis, De vita beati Maioli abbatis libellus, PL 142, col. 943-962
- ORDERICUS VITALIS, Historiae ecclesiasticae libri tredecim, a cura di A. le PREVOST, 1-5, Paris 1838-55
- PATRUCCO, C. E., Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna, in BSSS 15 (1902), pp. 55-129
- PÉRARD, E., Recueil de plusieurs pièces curieuses servant à l'histoire di Bourgogne, Dijon 1664
- PFLUGK-HARTTUNG, J. v., (a cura di), Acta pontificum Romanorum inedita, I-III, Stuttgart 1881- 86 (PFLUGK-HARTTUNG)
- PIVANO, S., Le carte delle case del grande e del piccolo San Bernardo esistenti nell'archivio dell'ordine Mauriziano, in BSSS 17 (1903), pp. 57-238
- POUPARDIN, R., (a cura di), Recueil de chartes de l'abbaye de St.-Germain-des-Prés, I: 558-1182, Paris 1909 (POUPARDIN, Recueil)
- QUANTIN, M., Cartulaire général de l'Yonne, I-II, Auxerre 1854-1860
- Ragioni della sede apostolica nelle presenti controversie colla corte di Torino, II pars 2, Torino 1732
- RAMACKERS, J., Papsturkunden in Frankreich, N. F. 2: Normandie, Göttingen 1937
- Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France, a cura di A. GIRY, M. PROU, F. LOT, C. BRUNEL e G. TESSIER, 1-3, (Chartes et diplômes relatifs à l'hist. de France), Paris 1943-55
- Recueil des actes de Lothaire et de Louis V, rois de France (954-87), a cura di L. HALPHEN et F. LOT, (Chartes et diplômes relatifs à l'hist. de France), Paris 1908
- Register Gregors VII. (Das), a cura di E. CASPAR, MGH Epp. sel. II, 1-2, Berlin 1920 (1955)
- RICHARD, J., (a cura di), Le cartulaire de Marcigny-sur-Loire (1045-1144), (Analecta Burgundiana), Dijon 1957 (RICHARD, Marcigny)
- RICHER von Sens, Gesta ecclesiae Senoniensis, a cura di G. WAITZ, in SS XXV, 1879, pp. 249- 345
- ROBERT de Torigny, Chronique suivie de divers opuscules historiques de cet auteur, a cura di L. DELISLE, I-II, Rouen 1872-73 (Robert de Torigny, Chron.); *ibid.*: ROBERT de Torigny, De immutatione ordinis monachorum, de abbatibus et abbatibus Normannorum. II, pp. 185-206 (Robert de Torigny, De imm.)

- RODULFUS GLABER, Historiarum libri quinque – RAOUL GLABER, Les cinq livres des ses histoires (900-1044), a cura di M. PROU, (Collection de textes I), Paris 1886 (Rodulfus Glaber, Hist.)  
 -, Vita sancti Guillelmi abbatis Divionensis, PL 142, col. 701-20 (Rodulfus Glaber, Vita)
- Series abbatum s. Benigni Divionensis, a cura di O. HOLDER-EGGER, in SS XIII, 1881, pp. 380-1
- SIGEBERT von Gembloux, Sigeberti Gemblacensis monachi chronographia, a cura di L. C. BETHMANN, in SS VI, 1844, pp. 268-374
- SOEHNÉE, F., Catalogue des actes d'Henri I<sup>er</sup>, roi de France (1031-60), (BEHE 161), Paris 1907
- Statutum monasticum benedictinum, a cura di M. FRATTIN, Venezia 1880
- SYRUS, Vita sancti Maioli, PL 137, col. 745-78
- Translatio sancti Audoeni, in AA SS, t. 4 Aug., 1739, pp. 805-39
- Translatio b. Nicasii, martyris, autore Johanne diacono S. Audoeni monacho, PL 162, col. 1163-66
- Urkundenbuch des Erzstifts Magdeburg, parte 1 (937-1192), a cura di F. ISRAEL e W. MÖLLENBERG, (Geschichtsquellen der Provinz Sachsen und des Freistaates Anhalt N.R. 18), Magdeburg 1937
- VERNIER, J.-J., (a cura di), Chartes de l'abbaye de Jumièges (825-1204), I-II, Rouen/Paris 1916 (VERNIER)
- Vita Adalberonis II. Mettensis episcopi, auctore Constantino abbate, a cura di G. H. PERTZ, in SS IV, 1841, pp. 658-72
- Vita santi Benedicti Anianensis, autore Ardone seu Smaragdo eius discipulo, PL 103, col. 351-84
- Vita Burcardi. Vie de Bouchard le Vénérable, comte de Vendôme, de Corbeil, de Melun et de Paris (X<sup>ème</sup>-XI<sup>ème</sup> siècles) par Eudes de Saint-Maur, a cura di CH. BOUREL DE LA RONCIÈRE, (Collection de textes), Paris 1892
- Vita Domni Garnerii praepositi sancti Stephani Divionensis, in PÉRARD, pp. 124-33
- Vita Johannis abbatis Gorziensis, a cura di G. H. PERTZ, in SS IV, 1841, pp. 355-77
- Vita Leonis IX, ab ipsius in ecclesia Tullensi archidiacono Wiberto conscripta, in WATTERICH, I. M., (a cura di ), Pontificum Romanorum vitae, 1, Leipzig 1862, pp. 127-70 (WIBERT, Vita Leonis)
- Vita Richardi abbatis s. Vitoni Virdunensis, a cura di W. WATTENBACH, in SS XI, 1854, pp. 280-290
- Vita Theoderici abbatis Andaginensis, a cura di W. WATTENBACH, in SS XII, 1856, pp. 36-57
- Vita sancti Viventii presbyteri auctore anonymo, in AA SS, t. 1 Jan., 1643, pp. 804-14

WIBERT vedi Vita Leonis

WIDRICUS, Vita et Miracula S. Gerardi episcopi Tullensis, a cura di G.  
WAITZ, in SS IV, 1841, pp. 485-509

### c. Necrologi

- DELISLE, L., Rouleaux des morts du IX<sup>ème</sup> au XV<sup>ème</sup> siècle, Paris 1866 (DELISLE, Rouleaux)  
-, Rouleau mortuaire du B. Vital, abbé de Savigni, contenant 207 titres écrits en 1122-23, Paris 1909 (DELISLE, Vital)  
Obituaires publ. p. A. MOLINIER, et al., 1-6 (Recueil des historiens de la France, publ. p. l'Ac. des Inscriptions et Belles-Lettres), Paris 1902-65

### Necrologi di:

- ARGENTEUIL = Obituaires I, pp. 343-51  
AUXERRE (Cattedrale di) = Obituaires 3, pp. 225-70
- BEAUNE = BOUDROT, J.-B.-C., Martyrologe de l'insigne collégiale Notre-Dame de Beaune, Beaune 1878
- CHARTRES (Cattedrale di) = Necrologium ecclesiae beatae Mariae Carnotensis, in MERLET/CLERVAL, pp. 149-186
- CLUNY = Obituaires 6, pp. 462-81 (nessun necrologio conservato)
- ECHTERNACH = A. STEFFEN, Das älteste erhaltene Obituar der Abtei Echternach, in T'Hémecht. Zeitschrift f. Luxemburger Geschichte 14 (1961), pp. 5-102; Necrologium Epternacense, a cura di E. SACKUR, in NA 15 (1890), pp. 132-36
- EINSIEDELN = Notae necrologicae Einsiedlenses, in MG Necrologia I, pp. 358-63
- FLAVIGNY = vedi HUGO di Flavigny, Necrologium  
FULDA = Annales necrologici Fuldenses, a cura di G. WAITZ, in SS XIII, 1881, pp. 161-218; Necrologium Fuldense, a cura di E. DÜMMLER, in Forschungen zur deutschen Geschichte 16 (1876), pp. 168-77
- GLADBACH = Kalendarium Necrologicum Gladbacense, in J. F. BÖHMER, Font. rer. Germ. III, Stuttgart 1853, pp. 357-62 e G. ECKERTZ, Das Verbrüderungs- und Todtenbuch der Abtei M.-Gladbach, in Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins 1 (1879), pp. 191-291

- GORZE = PARISSE, M., *Le nécrologe de Gorze. Contribution à l'histoire monastique*, (Annales de l'Est, Mémoires 40), Nancy 1971. Questa edizione si basa su BN col. Lorraine 284 (XVI<sup>e</sup> s.) fol. 259-274 e sostituisce AIMOND, CH. *Le nécrologe de l'abbaye de Gorze*, in *Bull. mensuel de la soc. d'archéol. lorraine et du musée hist. lorrain* 2<sup>e</sup> sér. 14 (1914), pp. 76-87
- JUMIÈGES = H. Fr. XXIII, 1894, pp. 417-23
- LONGPONT = *Obituaires* 1, pp. 519-530
- MARCIGNY = vedi Villars
- MOISSAC = BN ms. lat. 5548 (XII<sup>e</sup> s.), fol. 82r – 96v
- MOLESME = *Obituaire de Molème*, in PETIT V, pp. 383-395
- MONTIÉRAMEY = *Obituaires* 4, pp. 320-26
- MONTIER-EN-DER = Bibl. mun. Chaumont ms. 39 (XVI<sup>e</sup> s.), fol. 122r – 141 v
- MONT ST.-MICHEL = J. LAPORTE, *Les obituaires de Mont Saint-Michel*, in *Millénaire Mont Saint-Michel I*, pp. 725-750; H. Fr. XXIII, 1894, pp. 576-82
- MOYENMOUTIER = Epinal, Arch. dép. des Vosges, H 11 (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.), fol. 1-30r; estratto in BN ms. lat. 11902, fol. 49r-v e A. PHILIPPE, in *Inventaires sommaires des Archives dép. des Vosges*, ant. à 1790, sér. H t. 1, Epinal 1925, pp. 5-6
- NOTRE-DAME -AUX-NONNAINS, TROYES = *Obituaires* 4, pp. 349-386
- NOVALESA = *Necrologium monasterii sanctorum Petri et Andreae Novalici*, in CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia* I, pp. 283-308
- REIMS (Cattedrale di) = VARIN, P., *Archives législatives de la ville de Reims, Collection de pièces inédites pouvant servir à l'hist. des instit. dans l'intérieur de la cité*, 2<sup>ème</sup> part. Statuts 1, (Collection de documents inédits sur l'hist. de France) Paris 1844, pp. 62-105
- RÉOME = *Obituaire de l'Abbaye de Moutier-St.-Jean*, in PETIT V, pp. 364-82
- RIPOLL = JUNYENT, E., *El necrologi del monestir de Ripoll*, in *Analecta Montserratensia* 9 (1962), pp. 217-25
- ST.-AIRY = BN ms. lat. 11902 (XVII<sup>e</sup> s.), fol. 40r-41v
- S. ANDREA, Torino = *Necrologium s. Andreae Taurinensis*, in CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia* I, pp. 309-46

- ST. ARNULE, METZ = *Necrologium sancti Arnulphi – Obituaire de Saint-Arnoul de Metz*, Bibl. mun. de Metz, ms. 196 (XIII<sup>e</sup> s.), pp. 3-51 [= Copia dell'originale distrutto durante la 2<sup>a</sup> Guerra mondiale di R. S. BOUR (microfilm)]; Estratto di MABILLON in BN ms. lat. 11902, fol. 131r- 135v
- ST.-BÉNIGNE, DIJON = Bibl. mun. de Dijon ms. 634 (379) (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.), fol. 126v-161r; copia del. XVII<sup>e</sup> s. in BN coll. Bourgogne 12, fol. 239v-279v: estratto stampato in MONTFAUCON II, pp. 1160-65; solo per i mesi di Gennaio e Febbraio in BN ms. lat. 4339 (XI<sup>e</sup>/XII<sup>e</sup> s.), fol. 65r-77r
- ST. BLASIEN = MG *Necrologia* I, pp. 323-26; inoltre in A. FUCHS, *Urkunden u. Regesten zur Gesch. d. Benediktinerstifts Göttweig*, terza parte, (*Fontes rerum Austriacarum*, 2. Abt. 55), Wien 1902, pp. 870-73 e 939-940
- ST.-CLÉMENT, METZ = *Obit. Ecclesiae s. Clementis Mettensis*, Bibl. mun. de Metz ms. 307 (XII<sup>e</sup> s.) [= Copia dell'originale distrutto durante la 2<sup>a</sup> Guerra mondiale di R. S. BOUR (microfilm)]; estratto di MABILLON in BN ms. lat. 11902, fol. 164r-165v
- ST.-DENIS = *Obituaires* 1, pp. 305-342
- ST.-FARON, MEAUX = *Obituaires* 4, pp. 159-73
- ST.-GERMAIN-DES-PRÉS = *Obituaires* 1, pp. 246-301
- ST.-MANSUI = MAROT, P., *L'obituaire de l'abbaye de Saint-Mansuy-lès-Toul*, in RM 18 (1928), pp. 24-38, 96-109 e 276-83; 19 (1929), pp. 47-56
- ST.-MARTIAL, LIMOGES = BN ms. lat. 5257 (XII<sup>e</sup> s.), fol. 44v-70r; pubbl. in parte: A. LEROUX, E., MOLINIER, A. THOMAS, *Documents historiques, bas latins, provençaux et français, concernant principalement La Marche et le Limousin*, I, Limoges 1883, pp. 63-83
- ST.-MARTIN- DES-CHAMPS = *Obituaires* 1, pp. 421-86
- ST.-MAXIMIN A TREVIRI = J. HONTHEIM, *Prodromus Historiae Trevirensis* 2, Augsburg 1757, pp. 966-94; F. X. KRAUS, *Necrologium von St.-Maximin*, in *Jahrbücher des Vereins v. Altertumsfreunden im Rheinlande* 57 (1876), pp. 108-19
- ST.-MIHIEL = AIMOND, CH., *Les nécrologes de l'abbaye de St.-Mihiel*, in *Mém. de la soc. des lettres, sc. et arts de Bar-le-Duc* 44 (1922/3), pp. 1-206
- ST.-VANNE = *Necrologium monasterii Sancti Vitoni Virdunensis*, Bibl. de Verdun ms. 7 (XV<sup>e</sup> s.), fol. 174r-222r; estratto a cura di H. BLOCH, *Das Necrolog des Klosters S. Vanne*, in *Jahrbuch der Gesellschaft f. lothr. Gesch. u. Altertumskunde* 14 (1902), pp. 131-50

- SAN SALVATORE A TORINO = *Necrologium sanctorum Solutoris, Adventoris et Octavii Taurinensis ad fidem codicis Bibliothecae prioratus*, a cura di E. DE LEVIS, in *HPM V, Scriptores III*, 1848, col. 209-30
- SAN SAVINO DI PIACENZA = H. BRESSLAU, *Handschriftliches aus Italien. Necrologium S. Sabini Placentini*, in *NA 5* (1880), pp. 438-42
- SENONES = *Bibl. d'Epinal ms. 211* (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.), fol. 217v-251r; estratti in *BN ms. lat. 11902*, fol. 59r-61v
- TOUL (Cattedrale di) = *BN ms. lat. 10018* (XIV<sup>e</sup> s.), fol. 96-225
- Villars/Marcigny = G. Schnürer, *Das Necrologium des Cluniacenser -Priorates Münchenwiler (Villars-les-Moines)*, (*Collectanea Friburgensia N. F. X*), Freiburg (Svizzera) 1909



## BIBLIOGRAFIA

- L'abbaye bénédictine de Fécamp, ouvrage scientifique du XIIIe centenaire 658-1958, I-III, Tables, Fécamp 1959-63
- ABEGG, E., Zusatz über die Gründungszeit des Klosters S. Michele della Chiusa in DA 45 (1924), pp. 252-55
- ADRIANI, G., Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della Città di Cherasco dal sec. X al XVII, Torino 1857
- ALBERS, B., Untersuchungen zu den ältesten Mönchsgewohnheiten, (Veröff. aus d. kirch.hist. Seminar, München 2, sezione 8 ), München 1905 (ALBERS, Untersuchungen)
- ANCILLI, E., L'opuscolo di Giovanni di Fruttuaria sulla formazione dei novizi, in Monasteri, pp. 167-74
- APPELT, H., Die falschen Papsturkunden des Klosters St.-Bénigne de Dijon, in MIÖG 51 (1937), pp. 249-312
- ARBOIS DE JUBAINVILLE, H., Histoire des ducs et comtes de Champagne depuis le VI<sup>e</sup> jusqu'à la fin du XI<sup>e</sup> siècle, 1-7, Paris 1859-69
- ARNALDI, G., "Prior" e "Praepositus" nella "Vita Odonis" di Giovanni Romano, in Archiv. lat. medii aevi 29 (1959), pp. 167-71
- Atti del primo convegno internazionale di studi sull'alto medioevo, Orta 15-18 sett. 1963, Novara 1966
- AVRIL, F., La décoration des manuscrits au Mont Saint-Michel (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles), in Millénaire Mont Saint-Michel II, pp. 203-238 (AVRIL, Décoration)  
-, Notes sur quelques manuscrits bénédictins normands du XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles, in Mélanges d'archéologie et d'histoire 76 (1964), pp. 491-525 e 77 (1965), pp. 209-48
- BARBERIS, G., Il Cardinale delle Lanze, abate di S. Benigno di Fruttuaria, San Benigno Canavese <sup>3</sup>1933
- BAUDI DI VESME, B., Il re Arduino e la riscossa italica contro Ottone III ed Arrigo I, in BSSS 7 (1900), pp. 1-20
- BAUDOT, J. e L. CHAUSSIN, Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier 1, Paris 1935
- BAZIN, J.-L., Histoire des comtes de Chalon-sur-Saône (880-1237), in Mém. de la soc. d'hist. et d'archéol. de Chalon-sur-Saône 2<sup>ème</sup> sér. 4, 1<sup>ère</sup> part., Chalon-sur-Saône 1911 (BAZIN)  
-, Histoire des évêques de Chalon-sur-Saône, *ibid.* 2<sup>ème</sup> sér. 6-7, Chalon-sur-Saône 1914-18 (BAZIN, Evêques)
- BECQUET, J., Nouveau dépouillement du "Monasticon Benedictinum", in RB 73 (1963), pp. 325-339

- , Les établissements monastiques dans les ms. des nouvelles acquisitions latines à la BN de Paris in RB 76 (1966), pp. 139-48 (BECQUET, nouv. acq.)
- BENEDETTO, C., I vescovi d'Ivrea, 451-1941, Torino 1942
- BENEDINI, B., I manoscritti Polironiani della Biblioteca comunale di Mantova, (Atti e Memorie. Accademia virgiliana di Mantova, nuova ser. 30), Mantova 1958
- BENOÎT DE TOUL (PICART), père, Histoire ecclésiastique et politique de la ville et du diocèse de Toul, Toul 1707
- BERLIÈRE, U., L'ascèse bénédictine des origines à la fin du XII<sup>e</sup> siècle, Paris/Maredsous 1927 (BERLIÈRE)
- , Les confraternités monastiques au Moyen-Age, in Revue liturgique et monastique 11 (1926), pp. 134-42 (BERLIÈRE, Confraternités)
- , Les confréries bénédictines au Moyen-Age, in Revue liturgique et monastique 12 (1927), pp. 135-45 (BERLIÈRE, Confréries)
- , Les élections abbatiales au moyen âge, Mém. de l'ac. royale de Belgique. Classe des lettres et des sc. morales et politiques, 2<sup>ème</sup> sér., t. XX, Bruxelles 1927 (BERLIÈRE, Elections)
- , Les fraternités monastiques et leur rôle juridique, *ibid.* 2<sup>ème</sup> sér., XI, Bruxelles 1920 (BERLIÈRE, Fraternités)
- , Le nombre des moines dans les anciens monastères, in RB 41 (1929), pp. 231-61 e 42 (1930), pp. 11-42 (BERLIÈRE, Nombre)
- BERTHELLIER, S., L'expansion de l'ordre de Cluny et ses rapports avec l'histoire politique et économique du XI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle, in Revue archéologique 6<sup>ème</sup> sér. 11 (1938), pp. 319-26
- BERTOLINI, O., Su l' "Eiquocus" o "Equivocus" "sacri palatii vestiarius, primus senator, unicus Romanorum dux" destinatario di una lettera di un abate di s. Benigno di Digione, in Archivio della R. dep. rom. di storia patria 61 (1938), pp. 369-75
- BESSE, J. M., Province ecclésiastique de Rouen, (Abbayes et prieurés de l'ancienne France VII), Paris 1914
- BIGNAMI ODIER, J., Les manuscrits de la reine de Suède au Vatican, Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles (Studi e Testi 238), Città del Vaticano 1964
- BILSON, J., La date de la construction de l'église abbatiale de Bernay, in BM 75 (1911), pp. 403-22
- BISHOP, E., Liturgica historica, Oxford 1918 (1962)
- BLOCH, H., Beiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli und seiner Zeit, in NA 22 (1897), pp. 11-136 (BLOCH)

- BLOCH, R., Die Klosterpolitik Leos IX. in Deutschland, Burgund und Italien, in AUF 11 (1930), pp. 176-275 (R. BLOCH)
- BOEHMER, H., Kirche und Staat in England und in der Normandie im 11. und 12. Jahrhundert, Leipzig 1899
- BOISSON, M., Notes et documents pour servir à l'histoire de Pont-St.-Esprit, Pont-St-Esprit 1888
- BONGERT, Y., Recherches sur les cours laïques du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle, Paris 1949
- BORGHEZIO, G., L'originale del diploma di Enrico IV per l'abbazia di Fruttuaria (23 sett. 1069), in Boll. storico-bibl. subalpino 25 (1923), pp. 201-10
- BOÜARD, M. de, L'abbaye bénédictine de Fécamp, Fécamp 1959 (BOÜARD, Fécamp)  
 -, Le duché de Normandie, in Histoire des Institutions françaises au moyen âge, I, Institutions seigneuriales, a cura di F. LOT et R. FAWTIER, Paris, 1957, pp. 1-33 (BOÜARD)  
 -, Notes et hypothèses sur Maurille, moine de Fécamp, et son élection au siège métropolitain de Rouen, in L'abbaye bénédictine de Fécamp I, pp. 81-92 (BOÜARD, Notes)
- BOUILLART, J., Histoire de l'abbaye royale de St.-Germain-des-Prés, Paris 1724
- BOURDON, L., Les voyages de St.-Mayeul en Italie. Itinéraires et chronologie, in Mélanges d'archéol. et d'hist. 43 (1926), pp. 61-89
- BRADY, J. D., Critical Edition of the Earliest Monastic Customary of Saint-Bénigne of Dijon (Paris, Bibl. Nat. ms. lat. 4339), Thesis, Harvard Univ., Cambridge Mass. April 1972 (dattiloscritto)
- BRAUNMÜLLER, B., Propst, Dekan und Prior in ihrem gegenseitigen Verhältnis, in StMGBO 4 (1883), pp. 231-49
- BRÉQUIGNY, L. G. O. de, Table chronologique des diplômes, chartes et actes imprimés concernant l'histoire de France, I, Paris 1769
- BRESSLAU, H., Jahrbücher des deutschen Reiches unter Konrad II., I-II, Leipzig 1879-84
- BRUCKER, P.-P., L'Alsace et l'Eglise au temps du pape saint Leon IX (Bruno d'Egisheim 1002-54), I-II, Straßburg-Paris 1889
- BUCELINUS, G., Menologium Benedictinum, Augsburg 1656
- BÜTTNER, H., Die politische Erschließung der westlichen Vogesen im Früh- und Hochmittelalter, in ZGO NF 50 (1937), pp. 365-404 (BÜTTNER, Polit. Erschließung)  
 -, Recensione: Neue Forschungen, in HJb 83 (1964), pp. 380-85

- , Toul im Vogesenraum während des Früh- und Hochmittelalters, in *Schicksalswege am Oberrhein*, Beiträge zur Kultur- und Geistesgeschichte, zur Wirtschafts- und Staatenkunde, a cura di P. WENTZCKE, Heidelberg 1952, pp. 112-128 (BÜTTNER, Toul)
- , *Verfassungsgeschichte und lothringische Klosterreform*, in *Aus Mittelalter und Neuzeit*, G. KALLEN zum 70. Geburtstag, a cura di J. ENGEL e H. M. KLINKENBERG, Bonn 1957, pp. 17-27 (H. BÜTTNER, *Verfassungsgeschichte*)
- BUISSON, L., *Formen normannischer Staatsbildung*, in *Vorträge und Forschungen* 5, a cura di TH. MAYER, Lindau/Konstanz 1960, pp. 95-184
- BULST, N., *Recensione: Adel und Kirche*. G. TELLENBACH zum 65. Geb., a cura di J. FLECKENSTEIN e K. SCHMID, Freiburg 1968, in *Cahiers de civilisation médiévale* (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.) 13 (1970), pp. 368-72
- BULST-THIELE, M. L., *Kaiserin Agnes*, Diss. Göttingen, Leipzig 1933 (1972)
- BULTOT, R., *Christianisme et valeurs humaines*. A, IV, vol. II: Jean de Fécamp, Hermann Contract, Roger de Caen, Anselme de Canterbury, Louvain-Paris 1964
- CABASSUT, A., *Note sur le ms. H. 449 de la bibliothèque de la Faculté de Médecine de Montpellier*, in *Mém. de la soc. archéol. de Montpellier* 2<sup>ème</sup> sér. 8 (1920), pp. 162-66
- CALMET, A., *Histoire ecclésiastique et civile de la Lorraine*, I-VII, Nancy 1745-57
- CANESTRO CHIOVENDA, B., *L'ambone dell'isola di San Giulio*, Roma 1955 (CANESTRO CHIOVENDA)
- , *L'isola di San Giulio nella storia e nell'arte*, (I tesori dell'arte in Italia III), Como 1963 (CANESTRO CHIOVENDA, *L'isola*)
- CARUTTI, D., *Della contessa Adelaide, di re Ardoino e delle origini Umbertine*, in *Archivio storico Italiano* 4<sup>a</sup> ser. 10 (1882), pp. 18-52, 170-209, 293-323
- CASALIS, G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, I-XXVIII, Torino 1833-36
- CHALANDON, F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 1, Paris 1907 (1960)
- CHANTEUX, H., *L'abbé Thierry et les églises de Jumièges, du Mont Saint-Michel et de Bernay*, in *Bulletin monumental* 98 (1939), pp. 67-72 (CHANTEUX)
- , *Les origines clunisiennes du thème de la destruction de Rome*, in *A Cluny*, pp. 144-54 (CHANTEUX, *Origines*)

- CHATELAIN, V., Le comté de Metz et la vouerie épiscopale du VIII<sup>ème</sup> au XIII<sup>ème</sup> siècle, in Jb. d. Ges. f. lothr. Gesch. u. Altertumskunde 10 (1898), pp. 72-119 e 13 (1901), pp. 245-311
- CHAUME, M., L'ancienne bibliothèque de Saint-Vivant de Vergy, in AB 15 (1943), pp. 168-69 (CHAUME, Bibliothèque)
- , Listes comtales du pays de Langres (Langogne, Bassigny, Bolenois, Barrois) du VIII<sup>ème</sup> au XII<sup>ème</sup> siècle, in CHAUME, Mélanges, pp. 260-77 (CHAUME, Listes)
- , Notes et documents sur le début de l'année en Bourgogne aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles, in CHAUME, Mélanges, pp. 324-28 (CHAUME, Notes)
- , Observations sur la chronologie des chartes de l'abbaye de Cluny, in RM 16 (1926), pp. 44-48; 29 (1939), pp. 81-89 e 133-42; 31 (1941), pp. 14-19, 41-45 e 69-82; 32 (1942), pp. 15-20 e 133- 36; 38 (1948), pp. 1-6; 39 (1949), pp. 41-43; 42 (1952), pp. 1-4 (CHAUME, Observations e anno)
- , Les origines du Duché de Bourgogne, I-II, 1-3, Dijon 1925-27 (CHAUME, Duché)
- , Les origines paternelles de Saint Guillaume de Volpiano, in RM 14 (1924), pp. 68-77 (CHAUME, Origines)
- , Les grands Prieurs de Cluny. Compléments et rectifications à la liste de la "Gallia Christiana" in RM 28 (1938), pp. 147-52 (CHAUME, Prieurs)
- , Recherches sur les domaines d'abbayes du VI<sup>ème</sup> au X<sup>ème</sup> siècle, St.-Bénigne et St.-Seine, in AB 18 (1946), pp. 57-60 (CHAUME, Recherches)
- , Recherches d'histoire chrétienne et médiévale. Mélanges publ. à la Mémoire de l'historien avec une bibliographie, Dijon 1947 (CHAUME, Mélanges)
- , Les premiers seigneurs de Vergy et les anciens vicomtes de Beaune, in Le IX<sup>ème</sup> congrès de l'association bourg. des soc. sav., Beaune 1932, pp. 71-73 (CHAUME, Vergy)
- , Verziacum castrum: Berzé-le-Châtel ou Vergy?, in AB 8 (1936), pp. 90-91 (CHAUME, Verziacum)
- , Les anciens vicomtes de Beaune et la fondation de Cîteaux, in Mém. de l'ac. des sc., arts et belles lettres de Dijon, 2<sup>ème</sup> Bulletin, Dijon 1923, pp. 73-77 = IDEM, Mélanges, pp. 105-9 (CHAUME, Les anciens vicomtes, citato dal Mélanges)
- CHAUSSIER, L'abbaye de Gorze, Metz 1894
- CHÉREST, A.-A., Vézelay. Etude historique 1, Auxerre 1863

- CHEVALLIER, G., Le vénérable Guillaume, abbé de Saint-Bénigne de Dijon, réformateur de l'ordre bénédictin au XI<sup>ème</sup> siècle. Etude sur l'influence religieuse et sociale des institutions monastiques au Moyen Age, Paris/Dijon 1875
- CHIBNALL, M., Fécamp and England, in L'abbaye bénédictine de Fécamp I, pp. 127-35
- CHIESA, F. A. DELLA (Ab Ecclesia), S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontane regionis cronologica historia, Torino 1645 (CHIESA)  
-, Corona reale di Savoia, pars I-II, Cuneo 1655-57 (CHIESA, Corona)
- CHOMTON, L., Histoire de l'église de Saint-Bénigne de Dijon, Dijon 1900
- CHOUX, J., Décadence et réforme monastique dans la province de Trèves 855-959, in RB 70 (1960), pp. 204-23 (CHOUX, Décadence)  
-, Une possession des évêques de Toul en Alsace: La cour de Bergheim, in Trois Provinces de l'Est: Lorraine, Alsace, Franche-Comté, préf. CH.-E. PERRIN, Strasbourg 1957, pp. 204-11 (CHOUX, Possession)  
-, Recherches sur le diocèse de Toul au temps de la réforme grégorienne, l'épiscopat de Pibon (1069-1107), Nancy 1952 (CHOUX)
- CIPOLLA, C., Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II nel 1026, in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino 26 (1891), pp. 880-895 (CIPOLLA, Nuovi Studi)
- CLAUDON, F., Histoire de Langres et de ses institutions municipales jusqu'au commencement du XVI<sup>ème</sup> siècle, publ. p. P. GRAS et J. RICHARD, Dijon 1955 (CLAUDON)  
-, Langres aux époques mérovingienne et carolingienne, in Bull. de la soc. hist. et archéol. de Langres 12 (1948), pp. 19-38 (CLAUDON, Langres)
- A Cluny, congrès scientifique en l'honneur des saints abbés Odon et Odilon, 9-11 Juillet 1949, Dijon 1950
- COLIN, O., Le sort des abbayes royales d'Enfonvelle, de Varennes-sur-Armences et de Poulangy après le partage de Meersen (870), in Bull. phil. et hist. du comité des travaux hist. et scientifiques, années 1964 (1967), pp. 35-44
- CONANT, K. J., Carolingian and Romanesque Architecture – 800 to 1200, (The Pelican History of Art 13), Harmondsworth 1959 (CONANT)  
-, Cluny II and St.-Bénigne at Dijon, in Archaeologia or Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity 99 (1965), pp. 179-94 (CONANT, St.-Bénigne)

- , Cluny. Les églises et la maison du chef d'ordre, (The Medieval Ac. of America, Publications 77), Cambridge (Mass.)/Mâcon 1968 (CONANT, Cluny)
- CONSTABLE, G., Monastic Tithes, from their Origins to the Twelfth Century, Cambridge 1964
- CORBIN, S., Valeur et sens de la notation alphabétique à Jumièges et en Normandie, in Jumièges II, pp. 913-24
- COUSIN, P., Abbon de Fleury-sur-Loire, Paris 1954 (COUSIN) -, L'expansion clunisienne sous l'abbatiat de saint Odilon, in A Cluny, pp. 186-91 (COUSIN, L'expansion)
- CROSET-MOUCHET, J., S. Anselme d'Aoste, Archevêque de Cantorbéry, histoire de sa vie et de son temps, Paris 1859 (CROSET-MOUCHET) -, Histoire de Saint Guillaume (d'Ivrée) de la famille d'Ardoïn, roi d'Italie, abbé de St.-Bénigne de Dijon, Torino 1859 (CROSET-MOUCHET, Histoire)
- COWDREY, H., The Cluniacs and the Gregorian Reform, Oxford 1970 (COWDREY, Cluniacs) -, Unions and Confraternity with Cluny, in The Journal of Ecclesiastical History 16 (1965), pp. 152-62
- CUNNINGHAM, M. P., Contents of the Newberry Library Homiliarium, in SE 7 (1955), pp. 267-301
- DAHLMANN, CH., Untersuchungen zur Chronik von Saint-Bénigne in Dijon, in NA 49 (1932), pp. 281-331
- DARMSTÄDTER, P., Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250), Straßburg 1896
- DAUPHIN, H., Le bienheureux Richard, abbé de Saint-Vanne de Verdun, † 1046, Louvain/Paris 1946
- DAVID, P., Le monachisme bénédictin et l'ordre de Cluny dans la Pologne médiévale, in RM 27 (1937), pp. 43-54, 125-38 e 157-87; 28 (1938), pp. 10-14 e 70-83
- DECKER, H., Italia Romanica, Wien/München <sup>2</sup>1966
- DELARC, O., Les Normands en Italie depuis les premières invasions jusqu'à l'avènement de St. Grégoire VII (859-62, 1016-73), Paris 1883
- DELESSARD, L., L'abbaye de Montier-en-Der des origines à la fin du XV<sup>ème</sup> siècle, in Positions de thèses, Ecole des Chartes, Paris 1923, pp. 25-31
- DELISLE, L., Bibliotheca Bigotiana manuscripta, Rouen 1877 (DELISLE, Bibliotheca) -, Mélanges de paléographie et de bibliographie, Paris 1880, pp. 37-52 (DELISLE)

- , Des monuments paléographiques concernant l'usage de  
prier pour les morts, in BECh 2<sup>ème</sup> sér. 3 (1846), pp. 361-411  
(DELISLE, Monuments)
- DELISSEY, J., Le vieux Beaune, Beaune 1941
- DEPOIN, J., Un problème éclairci. L'agnation restituée de Saint Guillaume  
de Dijon, in RM 14 (1924), pp. 243-47
- DHONDT, J., Note sur les deux premiers ducs capétiens de Bourgogne, in  
AB 13 (1941), pp. 30-38
- DICKSON, M.-P., Introduction à l'édition critique du coutumier du Bec, in  
Spicilegium Beccense, pp. 601-32
- DIENER, H., Das Verhältnis Clunys zu den Bischöfen, vor allem in der  
Zeit seines Abtes Hugo (1049-1109), in Neue Forschungen,  
pp. 219-352
- DOUGLAS, D., The first Ducal Charter for Fécamp, in L'abbaye bénédictine  
de Fécamp I, pp. 45-56 (DOUGLAS)
- , The Earliest Norman Counts, in EHR 61 ( 1946), pp. 129-  
156 (DOUGLAS, Counts)
- , Les évêques de Normandie (1035-66), in Annales de  
Normandie 8 (1958), pp. 87-102 (DOUGLAS, Evêques)
- , Some Problems of Early Norman Chronology, in EHR 65  
(1950), pp. 289-303 (DOUGLAS, Some Problems)
- , The Rise of Normandy, in Proceedings of the British  
Academy 33 (1947), pp. 101-30 (DOUGLAS, Rise)
- , Rollo of Normandy, in EHR 57 (1942), pp. 418-23  
(DOUGLAS, Rollo)
- DRIoux, G., Aux origines des chancelleries d'églises. Les chanceliers de  
St.-Mammès de Langres, in Mém. de la soc. pour l'hist. du  
droit et des institutions des anciens pays bourguignons,  
comtois et romands fasc. 11 (1946-47), pp. 149-53
- DUBOIS, J., Les dépendances de l'abbaye de Mont Saint-Michel et la vie  
monastique dans les prieurés, in Millénaire Mont Saint-  
Michel I, pp. 619-676 (DUBOIS)
- , Le trésor des reliques de l'abbaye du Mont Saint-Michel,  
in Millénaire Mont Saint-Michel I, pp. 501-593 (DUBOIS,  
Trésor)
- DUBY, G., Recherches sur l'évolution des institutions judiciaires  
pendant le X<sup>ème</sup> et le XI<sup>ème</sup> s. dans le sud de la Bourgogne,  
in MA 52 (1946), pp. 149-94 e 53 (1947), pp. 15-38 (DUBY,  
Recherches)
- , La société aux XI<sup>ème</sup> et XII<sup>ème</sup> siècles dans la région  
mâconnaise, Paris 1953 (1971) (DUBY)
- DUCHESNE, A., Histoire généalogique de la maison de Vergy, Paris 1625



- DUMAS, A. e AMANN, E., L'église au pouvoir des laïques, (888-1057), (Histoire de l'Eglise a cura di A. FLICHE e V. MARTIN, VII), Paris/Tournai 1942
- DUPEUX, F. R., Notice critique sur Jean de Bayon, in Mém. de la soc. d'archéol. lorraine et du musée hist. lorrain 3<sup>ème</sup> sér. 7 (1879), pp. 155-63 e 5<sup>ème</sup> sér. 9 (1881), pp. 172-97
- DU PLESSIS, T., Histoire de l'église de Meaux avec des notes ou dissertations, I-II, Paris 1731
- DUVERNOY, E., Catalogue des documents des Archives de Meurthe-et-Moselle antérieurs à 1101, in Le bibliographe moderne 11 (1907), pp. 5-31
- EBNER, A., Die klösterlichen Gebetsverbrüderungen bis zum Ausgang des karolingischen Zeitalters, Regensburg 1890
- EGGER, B., Geschichte der Cluniazenser-Klöster in der Westschweiz, (Freiburger Historische Studien III), Fribourg (Svizzera) 1907
- ENDEMANN, T., Vogtei und Herrschaft im alemannisch-burgundischen Grenzraum, (a cura del Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte), Konstanz/Stuttgart 1967
- ERDMANN, C., Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens, Stuttgart 1935 (1955)
- FARCY, P. de, Abbayes de l'évêché de Bayeux, Laval 1887
- FARON, J., Moyenmoutier à travers les âges et son abbaye, St.-Dié 1896
- FAWTIER, R., L'abbaye de St.-Evre de Toul depuis les origines jusqu'en 1552, in Positions des mémoires, Université de Paris 1906, pp. 141-45  
-, La bibliothèque et le trésor de l'abbaye de St.-Evre-lès-Toul à la fin du XI<sup>ème</sup> siècle, in Mém. de la soc. d'archéol. lorraine et du musée hist. lorrain 61, 4<sup>ème</sup> sér. 11 (1911), pp. 123-56 (FAWTIER, Bibliothèque)
- FECHTER, J., Cluny, Adel und Volk. Studien über das Verhältnis des Klosters zu den Ständen, (Diss. Tübingen), Stuttgart 1966
- FERRARIO, F., Catalogus generalis sanctorum qui in martyrologio Romano non sunt ... auctore F. FILIPPO FERRARIO ALEXANDRINO, Venezia 1625
- FLICHE, A., La primatie des Gaules depuis l'époque carolingienne jusqu'à la fin de la querelle des investitures (876-1121), in RH 173 (1934), pp. 329-42 (FLICHE, Primatie)  
-, La réforme grégorienne, I, Louvain/Paris 1924 (FLICHE, Réforme)

- , Le règne de Philippe I<sup>er</sup> roi de France (1060-1108), Paris 1912 (FLICHE, Philippe I<sup>er</sup>)
- FOERSTEMANN, E., Altdeutsches Namenbuch, vol. 1: Personennamen, Bonn 1900
- FOLZ, R., Aspects du prieuré clunisien, in Centre international des études romanes, Bulletin trimestriel 4 (1959), pp. 3-13
- FOREVILLE, R., Robert de Torigny et Clio, in Les amis du Mont Saint-Michel 71 (1965), pp. 3-12
- FOSSIER, L., Notes sur quelques documents français de caractère diplomatique conservés dans les bibliothèques italiennes, in Bulletin d'information 10, Centre national de la recherche scientifique, Publ. de l'Institut de recherche et d'hist. des textes, Paris 1961, pp. 61-72
- FRANK, H., Die Klosterbischöfe des Frankenreiches, Münster 1932
- FRANKE, W., Quellen und Chronologie zur Geschichte Romualds von Camaldoli und seiner Einsiedlergenossenschaften im Zeitalter Ottos III., Diss. Halle 1910
- , Romuald von Camaldoli und seine Reformtätigkeit zur Zeit Ottos III., (Historische Studien 107), Berlin 1913 (FRANKE, Romuald)
- FREEMAN, E. A., The History of the Norman Conquest of England, its Causes and its Results, 1-6, Oxford <sup>2</sup>1869-79
- FROLA, G., Dieci lettere inedite del cardinale Carlo Vittorio Amadeo delle Lanze, abate di San Benigno di Fruttuaria, in Boll. stor. bibl. subalpino 27 (1925), pp. 215-25 (FROLA, delle Lanze)
- FRUTAZ, H. P., Le fonti per la storia della Valle di Aosta e gli archivi storici e biblioteche della Città e della Valle, in la Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-10-11 sett. 1956, 2, Torino 1958, pp. 977-1091
- FYOT DE LA MARCHE, C., Histoire de l'église abbatiale de Saint-Etienne de Dijon, avec les preuves..., Dijon 1696
- GAFFAREL, P., L'abbé Guillaume de Saint-Bénigne de Dijon, in Rev. de Bourgogne (1913), pp. 297-314 e (1914), pp. 18-25
- GALLO, G., Storia di Caramagna Piemonte, I: Cronistoria della Abbazia (1028-1928), Torino 1928
- GANSHOE, F., Etude sur l'administration de la justice dans la région bourguignonne de la fin du X<sup>ème</sup> au début du XIII<sup>ème</sup> siècle, in RH 135 (1920), pp. 193-218
- GASTOUÉ, A., Sur le chant de S. Guillaume et les jongleurs à l'abbaye de Fécamp, in Revue du chant grégorien 40 (1936), pp. 104-7

- GAUTIER, P., Etude sur le diplôme de Robert le Pieux pour l'abbaye de St.-Bénigne de Dijon, in MA 22 (1909), pp. 225-85
- GAY, J., L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I<sup>er</sup> jusqu'à la prise de Bari par les Normands, Paris 1904
- GENOUILLAC vedi GOURDON DE GENOUILLAC
- GIESEBRECHT, W. VON, Geschichte der deutschen Kaiserzeit, I-II, Leipzig <sup>5</sup>1881-85
- GINGINS-LA-SARRAZ, F. de, Recherche sur la donation faite au monastère de Fruttuaria par le comte Otton-Guillaume, le 28 oct. 1019, in Mém. et doc. publ. par la soc. d'hist. de la Suisse rom. 20 (1865), pp. 475-97
- GOTTLOB, TH., Der kirchliche Amtseid der Bischöfe, (Kanonistische Studien und Texte, a cura di A. M. KOENIGER, vol. 9), Bonn 1936 (1963)
- GOURDON DE GENOUILLAC, H., Histoire de l'abbaye de Fécamp et de ses abbés, Paris 1872
- GOUT P., Le Mont Saint-Michel: histoire de l'abbaye et de la ville; étude archéologique et architecturale des monuments, 1-2, Paris 1910
- GRAE, G., Die weltlichen Widerstände in Reichsitalien gegen die Herrschaft der Ottonen und der ersten beiden Salier (951-1056), (Erlanger Abh. zur mittleren und neueren Gesch. 24), Erlangen 1936
- GRAFF, TH., Kaiserurkunde und Eigenkirchenrecht. Ein Beitrag zur Rechtsstellung der geistlichen Eigenklöster vornehmlich nach den Diplomen der Ottonen und Salier, in MlÖG 78 (1970), pp. 63-72
- GRAS, P., Une bulle de plomb du pape Jean XV (995), in BECh 122 (1964), pp. 252-56 (GRAS, Bulle)  
-, Le séjour à Dijon des évêques de Langres du V<sup>ème</sup> au IX<sup>ème</sup> s., in Recueil des travaux offerts à M. Cl. BRUNEL, I, Paris 1955, pp. 550-61 (GRAS)
- GRODECKI, L., Études sur la vie de Guillaume de Volpiano et l'expansion clunisienne, in Centre International des études romanes, Bulletin trimestriel 2 (1961), pp. 21-31 (GRODECKI)  
-, Les débuts de la sculpture romane en Normandie. Bernay, in BM 108 (1950), pp. 7-67 (GRODECKI, Bernay)  
-, La sculpture du XI<sup>ème</sup> siècle en France. État des questions, in L'information d'histoire de l'art 3<sup>e</sup> année 4 (1958), pp. 98-112 (GRODECKI, La sculpture)
- GROSSI, P., Le abbazie benedettine nell'alto Medioevo italiano, Firenze 1957

- GROTEFEND, H., Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit, 2. Abt. 2: Ordenskalender, Heiligenverzeichnis, Hannover/Leipzig 1898
- GRUNDMANN, H., Zur Abt-Wahl nach Benedikts Regel. Die "Zweitobern" als "sanior pars", in ZKG 77 (1966), pp. 217-23 (GRUNDMANN, Abt-Wahl)  
-, Pars quamvis parva. Zur Abtwahl nach Benedikts Regel, in Festschrift P. E. SCHRAMM, 1, Wiesbaden 1964, pp. 237-251 (GRUNDMANN)
- GUILLAUME, abbé, Notices sur l'abbaye de St.-Mansui-lès-Toul, in Mém. de la soc. d'archéol. lorraine et du musée hist. lorrain 3<sup>ème</sup> sér. 7 (1879), pp. 5-50
- GUINDON, B., Le serment. Son histoire, son caractère sacré, (Universitas catholica ottaviensis. Dissertationes . Series canonica nova 4), Ottawa 1957
- HALLINGER, K., Cluniacensis ss. Religionis Ordinem elegimus. Zur Rechtslage der Anfänge des Klosters Hasungen, in Jahrbuch für das Bistum Mainz 8 (1960), pp. 224-72 (HALLINGER, Cluniacensis)  
-, Neue Fragen zur reformgeschichtlichen Forschung, in Archiv f. mittelh. Kirchengesch. 9 (1957), pp. 9-32 (HALLINGER, Neue Fragen)  
-, Gorze-Kluny, Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter, Roma 1950 (HALLINGER)  
-, Klunys Bräuche zur Zeit Hugos des Großen (1049-1109), in ZRG KA 45 (1959), pp. 99-140 (HALLINGER, Klunys Bräuche)  
-, Woher kommen die Laienbrüder, in Analecta sacri Ordinis Cisterciensis 12 (1956), pp. 1-104 (HALLINGER, Laienbrüder)  
-, Die Provenienz der Consuetudo Sigiberti. Ein Beitrag zur Osterfeierforschung, in Mediaevalia litteraria, Festschrift f. H. DE BOOR z. 80. Geb., a cura di U. HENNIG e H. KOLB, München 1971, pp. 155-176 (HALLINGER, Provenienz)  
-, Das Wahlrecht der Benediktusregula, in ZKG 76 (1965), pp. 233-245 (HALLINGER, Wahlrecht)  
-, Zur geistigen Welt der Anfänge Klunys, in DA 10 (1953/4), pp. 417-45 (HALLINGER, Zur geistigen Welt)
- HANDSCHIN, J. e L. DAVID, Un point d'histoire grégorienne. Guillaume de Fécamp, in Revue du chant grégorien 39 (1935), pp. 180-83 e 40 (1936), pp. 11-17

- HARTMANN, L. M., Geschichte Italiens im Mittelalter, IV, 1: Die ottonische Herrschaft, Gotha 1915
- HASKINS, CH., A Charter of Canute for Fécamp, in EHR 35 (1918), pp. 342-44 (HASKINS, Charter)  
-, Norman institutions, New York 1918 (1960) (HASKINS)
- HAUCK, A., Kirchengeschichte Deutschlands, III, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> ediz., Leipzig 1906
- HELIOT, P., Les dates de construction des abbatales de Bernay, Cerisy-la-Forêt, Lessay, in Bull. de la soc. nat. des antiquaires de France (1959), pp. 188-205
- HERRMANN, H. W., Zum Stande der Erforschung der früh- und hochmittelalterlichen Geschichte des Bistums Metz, in Rheinische Vierteljahrsblätter 28 (1963), pp. 131-99 (HERRMANN)  
-, Literatur zur geschichtlichen Landeskunde Lothringens 1945-66, in Blätter für deutsche Landesgeschichte 103 (1967), pp. 463-533 (HERRMANN, Literatur)
- HERVAL, R., Un moine de l'an mil: Guillaume de Volpiano, 1<sup>er</sup> abbé de Fécamp (962-1031), in L'abbaye bénédictine de Fécamp I, pp. 27-44 e pp. 321-22 (HERVAL)  
-, Guillaume de Volpiano, premier abbé de Fécamp et la renaissance romane en Normandie au XI<sup>ème</sup> siècle, in Précis analytique des travaux de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Rouen 1942-44 (1947), pp. 303-20 (HERVAL, Guillaume)  
-, En marge de la légende du précieux sang: Lucques, Fécamp, Glastonbury, in L'abbaye bénédictine de Fécamp I, pp. 105-126 (HERVAL, En marge)
- HESBERT, DOM, Les témoins manuscrits du culte de saint Odilon, in A Cluny, pp. 51-120
- HIRSCH, H., Die Klosterimmunität seit dem Investiturstreit, Weimar 1913 (HIRSCH, Klosterimmunität)  
-, Untersuchungen zur Geschichte des päpstlichen Schutzes, in MIÖG 54 (1942), pp. 363-433 (HIRSCH)
- HIRSCH, S., Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich II., 1-3, 2<sup>o</sup> vol. completato da H. PABST, 3<sup>o</sup> vol. a cura e completato da H. BRESSLAU, Berlin/Leipzig 1862-75
- HLAWITSCHKA, E., Die Anfänge des Hauses Habsburg-Lothringen. Genealogische Untersuchungen zur Geschichte Lothringens und des Reiches im 9., 10. u. 11. Jhdt., (Veröff. d. Kommission für saarl. Landesgesch. u. Volksforschung IV), Saarbrücken 1969 (HLAWITSCHKA, Anfänge)

- , Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962), (Forsch. z. oberrhein. Landesgesch. 8), Freiburg 1960 (HLAWITSCHKA, Franken)
- , Lotharingen und das Reich an der Schwelle der deutschen Geschichte, (Schriften der Monumenta Germaniae Historica 21), Stuttgart 1968 (HLAWITSCHKA, Lotharingen)
- HOESCH, H., Die kanonischen Quellen im Werk Humberts von Moyenmoutier, (Forschungen zur kirchl. Rechtsgesch. u. zum Kirchenrecht 10), Köln/Wien 1970
- HOFFMANN, H., Von Cluny zum Investiturstreit, in Archiv f. Kulturgesch. 45 (1963), pp. 165-209 (HOFFMANN)
- , Die Anfänge der Normannen in Süditalien, QFIAB 49 (1969), pp. 95-144 (HOFFMANN, Normannen)
- HOFMEISTER, PH., Abtei und Zelle im späteren Mittelalter in HJb 72 (1953), pp. 222-37 (HOFMEISTER)
- , Cluny und seine Abteien, in StMGBO 75 (1964), pp. 183-239 (HOFMEISTER, Cluny)
- , Die christlichen Eidesformen. Eine liturgie- und rechtsgeschichtliche Untersuchung, München 1957 (HOFMEISTER, Eidesformen)
- HOLTZMANN, R., Die Urkunden König Arduins, in NA 25 (1900), pp. 453-79
- HOURLIER, J., Cluny et la notion d'Ordre religieux, in A Cluny, pp. 219-26 (HOURLIER)
- , Saint Odilon abbé de Cluny, Louvain 1964 (HOURLIER, Odilon)
- , La vie monastique à Saint-Germain-des-Prés, in Mémorial, pp. 81-100 (HOURLIER, Saint-Germain)
- HUGLO, M., Les tonaires. Inventaire, analyse, comparaison, (Publ. de la soc. franç. de musicologie 2<sup>ème</sup> sér. II), Paris 1971 (HUGLO)
- , Le tonaire de Saint-Bénigne de Dijon (Montpellier H. 159), in Annales musicologiques 4 (1956), pp. 9-18 (HUGLO, St.-Bénigne)
- HUNT, N., Cluny under Saint Hugh 1049-1109, London 1967
- HUYNES, J., Histoire générale de l'abbaye de Mont St.-Michel, I-II, Rouen 1872-73
- JAKOBS, H., Der Adel in der Klosterreform von St. Blasien, (Kölner Hist. Abh. 16) Köln/Graz 1968 (JAKOBS, St. Blasien)
- , Die Hirsauer, (Kölner Hist. Abh. 4), Köln/Graz 1961 (JAKOBS)
- JARDET, P., St. Odilon, abbé de Cluny, sa vie, son temps, ses oeuvres (962-1049), Lyon 1898

- JARRY, E., Formation territoriale de la Bourgogne. Essai de géographie historique, Provinces et pays de France III, 2, Paris 1948
- JÉROME, L., Etudes d'histoire bénédictine. L'abbaye de Moyenmoutier de l'ordre de St. Benoît, en Lorraine, 1 (solo pubblicato), Paris 1902
- JORANSON, E., The Inception of the Career of the Normans in Italy – Legend and History, in *Speculum* 23 (1948), pp. 353-96
- JORDEN, W., Das cluniazensische Totengedächtniswesen vornehmlich unter den drei ersten Äbten Berno, Odo und Aymard (910-954), (*Münsterische Beiträge zur Theologie* 15), Münster 1930
- Jumièges, Congrès scientifique du 13<sup>ème</sup> centenaire, Rouen, 10-12 juin 1954, I-II, Rouen 1955
- KAMINSKY, H. H., Zur Gründung von Fruttuaria durch den Abt Wilhelm von Dijon, in *ZKG* 77 (1966), pp. 238-67
- KEHR, P. F., Italia Pontificia: II: Latium, Berlin 1907; VI Pars II: Pedemontium – Liguria maritima, Berlin 1914 (KEHR)
- KELLER, H., Kloster Einsiedeln im ottonischen Schwaben, (*Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte* 13), Freiburg 1964
- KEMPE, F., Renovations- und Reformationsbewegungen von 900 bis 1050, in *Handb. d. Kirchengesch.* a cura di H. JEDIN, III, 1: Die mittelalterliche Kirche, da F. KEMPF et al., Freiburg / Basel/Wien 1966, pp. 365-398
- KIENAST, W., Der Herzogstitel in Frankreich und Deutschland (9.-12. Jhdt.), München-Wien 1968
- KNOWLES, D., The Monastic Order in England. A History of its Development from the Times of St Dunstan to the Fourth Lateran Council 940-1216, Cambridge <sup>2</sup>1966
- KÖPKE, R. e E. DÜMMLER, Kaiser Otto der Große, (*Jahrbücher der deutschen Geschichte*), Leipzig 1876
- KONRAD, R., De ortu et tempore Antichristi. Antichristvorstellungen und Geschichtsbild des Abtes Adso von Montier-en-Der, (*Münchener hist. Studien, Abt. mittelalt. Gesch.* 1) Kallmünz, Opf. 1964
- KRETSCHMAYR, H., Geschichte von Venedig, 1, Gotha 1903 (1960)
- LADNER, Theologie und Politik vor dem Investiturstreit (Veröff. d. österr. Inst. f. Gesch.forsch.), Wien 1936
- LAGER, CHR., Die Abtei Gorze in Lothringen, in *StMGBO* 8 (1887), pp. 32-56, 181-92, 328-47, 540-74

- LAMBERT, B., Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des œuvres de Saint Jérôme, IA, IB, II, (Instrumenta patristica IV), Den Haag 1969
- LAMBOT, C., Sermon sur l'aumône à restituer à saint Augustin, in RB 66 (1956), pp. 149-58 (LAMBOT, Sermon)  
 -, Sermon inédit de Saint Augustin sur la prière, in RB 45 (1933), pp. 97-107 (LAMBOT, Sermon inédit)
- LAMMA, P., Momenti di storiografia cluniacense, (Studi storici 42-44), Roma 1961
- LAMPRECHT, K., Der Charakter der klösterlichen Reformbewegung Lothringens im 10. Jahrhundert, in Monatsschrift für die Geschichte Westdeutschlands 7 (1881), pp. 91-108 e 217-26
- LAPORTE, J., St. Anselme et l'ordre monastique, in Spicilegium Beccense, pp. 456-76 (LAPORTE, St. Anselme)  
 -, Les associations spirituelles entre monastères, in Cahiers Léopold Delisle 12,3 (1963), pp. 29-45 (LAPORTE, Associations)  
 -, Un diplôme pour Romainmôtier dans les archives de Fécamp, in Bull. de la soc. des antiquaires de Normandie 56 (1961/2), pp. 415-29 (LAPORTE, Diplôme)  
 -, Gérard de Brogne à Saint-Wandrille et à Saint-Riquier, in RB 70 (1960), pp. 142-166 (LAPORTE, Gérard)  
 -, Les listes abbatiales de Jumièges, in Jumièges I, pp. 435-66 (LAPORTE)  
 -, L'abbaye du Mont Saint-Michel aux X<sup>ème</sup> et XI<sup>ème</sup> siècles, in Millénaire Mont Saint-Michel I, pp. 53-80 (LAPORTE, Mont Saint-Michel)  
 -, Les origines du monachisme dans la province de Rouen, in RM 31 (1941), pp. 1-13, 25-41, 49- 68 (LAPORTE, Origines)  
 -, Les séries abbatiale et priorale du Mont Saint-Michel, in Millénaire Mont Saint-Michel I, pp. 267-281 (LAPORTE, Les séries)
- LAPRAT, R., "Avoué", in DHGE 5, 1931, col. 1220-41
- LASNET-MEUSY, L., La chronique de St.-Bénigne, in Positions de thèses, École des Chartes, Paris 1935, pp. 129-35
- LAUER, PH., Le manuscrit des annales de Flodoard (Reg. Lat. 633 du Vatican), in Mélanges d'archéologie et d'histoire publié par l'Ecole française de Rome 18 (1898), pp. 491-523
- LAURENT, J. e CLAUDON, F., Province ecclésiastique de Lyon: Diocèses de Langres et de Dijon, (Archives de la France monastique: Abbayes et Prieurés de l'ancienne France XII), Paris 1941 (LAURENT/ CLAUDON)



- LEBEUF, J., Mémoires concernant l'histoire civile et ecclésiastique d'Auxerre et de son ancien diocèse, nouv. éd. continuée p. M. CHALLE et M. QUANTIN, 1-4, Auxerre 1848-55
- LEBON, M., Textes sur le formariage en Lorraine des origines au début du XIII<sup>ème</sup> siècle, in *Annales de l'Est*, 5<sup>ème</sup> sér. 2 (1951), pp. 53-66
- LECLERCQ, J., *Analecta Monastica I-II*, (*Studia Anselmiana* fasc. 20 e 31), Roma 1948-53 (LECLERCQ, *Analecta I-II*)  
 -, Cluny fut-il ennemi de la culture?, in *RM* 47 (1957), pp. 172-82 (LECLERCQ, Cluny)  
 - e BONNES, J. P., Un maître de la vie spirituelle au XI<sup>ème</sup> siècle, Jean de Fécamp, Paris 1946 (LECLERCQ/BONNES)  
 -, S. Maiolo fondatore e riformatore di monasteri a Pavia, in *Atti del 4° Congresso internazionale di studi nell'alto medioevo*, Spoleto 1969, pp. 155-73 (LECLERCQ, S. Maiolo)  
 -, Prières attribuables à Guillaume et à Jean de Fruttuaria, in *Monasteri*, pp. 157-66 (LECLERCQ, Prières)
- LECROQ, Les manuscrits liturgiques de l'abbaye de Fécamp, Fécamp 1935
- LEMARIGNIER, J. FR., Autour de la royauté française du IX<sup>ème</sup> au XIII<sup>ème</sup> siècle, avec un appendice: La continuation d'Aimon et le manuscrit latin 12711 de la BN, in *BECh* 113 (1955), pp. 5-36 (LEMARIGNIER, Aimon)  
 -, Aspects politiques des fondations de collégiales dans le royaume de France au XI<sup>ème</sup> siècle, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, *Atti della Settimana di Studio*, Mendola 1959, (*Miscellanea del Centro di studi medioevali* III, 1), Milano 1962, pp. 19-40 (LEMARIGNIER, Collégiales)  
 -, La dislocation du "pagus" et le problème des "consuetudines" (X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> s.), in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de L. HALPHEN*, Paris 1951, pp. 401-410 (LEMARIGNIER, Dislocation)  
 -, Etude sur les privilèges d'exemption et de juridiction ecclésiastique des abbayes normandes depuis les origines jusqu'en 1140, Paris 1987 (LEMARIGNIER, Etude)  
 -, L'exemption monastique et les origines de la réforme grégorienne, in *A Cluny*, pp. 288-340 (LEMARIGNIER, L'exemption)  
 -, Le gouvernement royal aux premiers temps capétiens (987-1108), Paris 1965 (LEMARIGNIER, Gouvernement)  
 -, Jumièges et le monachisme occidental au haut moyen âge (VII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> s.), in *Jumièges II*, pp. 753-64 (LEMARIGNIER, Jumièges)

- , La justice sur Guernesey accordée par Robert le magnifique aux moines du Mont St.-Michel (1027 ou 1028-35), Caen 1939 = Extrait des Travaux de la semaine d'histoire du droit normand tenue à Guernesey du 8 au 13 juin 1938 (LEMARIGNIER, Justice)
- , Structures monastiques et structures politiques dans la France de la fin du X<sup>ème</sup> et des débuts du XI<sup>ème</sup> siècle, in *Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo* 4: Il Monachesimo, Spoleto 1957, pp. 357-400 e 522-46 (LEMARIGNIER, Structures)
- LE ROUX, R., Guillaume de Volpiano, son cursus liturgique au Mont Saint-Michel et dans les abbayes normandes, in *Millénaire Mont Saint-Michel I*, pp. 417-472
- LE ROUX DE LINCY, A.-J., Essai historique et littéraire sur l'abbaye de Fécamp, Rouen 1840
- LE ROY, TH., Curieuses recherches du Mont St.-Michel, a cura di E. DE ROBILLARD DE BEAUREPAIRE, Caen 1878
- LETONNELIER, G., L'abbaye exempte de Cluny et le Saint-Siège, (*Archives de la France monastique* 22), Ligugé/Paris 1923
- LEVILLAIN, L., Note sur quelques abbés de Saint-Denis, in *RM* 1 (1905), pp. 41-54
- LEX, L., Eudes, comte de Blois, de Tours, de Chartres, de Troyes et de Meaux (995-1037) et Thiebaud son frère (995-1004), Troyes 1892
- LIEBRICH, I., Die Klosterreform von S. Bénigne (Dijon), cartina nr. 48B e commento col. 36-37 in *Atlas zur Kirchengeschichte*, a cura di H. JEDIN et al., Freiburg et al. 1970
- LISS, R., Der frühromanische Kirchenbau des 11. Jhdts. in der Normandie, München 1967
- LÖWE, H., Dialogus de statu sanctae ecclesiae. Das Werk eines Iren im Laon des 10. Jhdts., in *DA* 17 (1961), pp. 12-90
- LÖWENFELD, S., Leo von Vercelli, Posen (Diss. Göttingen) 1877
- LONGNON, A., Notice sur le plus ancien obituaire de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés, in *Notices et doc. publ. pour la soc. de l'hist. de France à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa fondation*, Paris 1884, pp. 19-55
- LOT, F., Les derniers Carolingiens, Paris 1891 (LOT, *Derniers Carolingiens*)
- , Etudes critiques de l'abbaye de St.-Wandrille, (*BEHE* 204), Paris 1913 (LOT)
- , Etudes sur le règne de Hugues Capet et la fin du X<sup>ème</sup> siècle, (*BEHE* 147), Paris 1903 (LOT, *Etudes*)

- LOTH, J., (publ. par), Histoire de l'abbaye royale de Saint-Pierre de Jumièges par un religieux bénédictin de la congrégation de Saint-Maur, (Soc. de l'hist. de Norm. 14), I-III, Rouen 1882-85 (= BN n. acq. fr. 4170, redatto 1762)
- LOUIS, R., De l'histoire à la légende: I: Girart, Comte de Vienne (... 819-877) et ses fondations monastiques, Auxerre 1946
- LUCE, S., La continuation d'Aimon et le manuscrit latin 12711 de la B. N., in Notices et doc. publ. pour la soc. de l'hist. de France à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa fondation, Paris 1884, pp. 57-70
- MABILLON, J., Annales Ordinis sancti Benedicti, I-VI, Paris 1703-39 e Lucca 1739-45 (MABILLON, Ann. e anno)  
-, De re diplomatica libri VI, Paris 1681 (1709) (MABILLON, De re diplomatica)
- MAGER, H.-E., Studien über das Verhältnis der Cluniazenser zum Eigenkirchenwesen, in Neue Forschungen, pp. 167-217
- MANTEYER, G. de, Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910-1060), in Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole française de Rome 19 (1899), pp. 362-539
- MARC, J., Contribution à l'étude du régime féodal sur le domaine de l'abbaye de Saint-Seine. 2<sup>ème</sup> partie: Documents inédits relatifs à l'abbaye de Saint-Seine, in Revue Bourguignonne de l'enseignement supérieur 6 (1896), pp. 55-123 e 295-340
- MARILIER, J., Les écoles dans les diocèses de Langres, Autun et Chalon au XI<sup>ème</sup> et XII<sup>ème</sup> s., Mém. Ac. Dijon (1954/5) 112 (1958), pp. 9-19  
-, Guillaume de Volpiano, in Catholicisme hier, aujourd'hui, demain 5 [1962 (1957-58)], col. 384s. (MARILIER, Guillaume)
- MARIOTTE, J.-Y., Le royaume de Bourgogne et les souverains allemands du haut moyen âge (888-1032), in Mém. de la Soc. pour l'hist. du droit et des instit. des anciens pays bourg., comt. et romands 23 (1962), pp. 163-83
- MAROT: vedi c. Necrologi: St.-Mansui
- MARTIN, E., Histoire du diocèse de Toul, de Nancy et de St.-Dié, 1, Nancy 1900
- MARTINDALE, A., The Romanesque Church of S. Bénigne at Dijon and Ms. 591 in the Bibliothèque Municipale, in Journal of the British Archeological Association 3<sup>rd</sup> ser. 25 (1962), pp. 21-55
- MAYER, H. E., Die Politik der Könige von Hochburgund im Doubsgebiet, in DA 18 (1962), pp. 530-39 (MAYER, Politik)
- MAYER, TH., Fürsten und Staat, Weimar 1950

- Mémorial du XIV<sup>ème</sup> centenaire de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés, Recueil des travaux sur le monastère et la congrégation de Saint-Maur, Paris 1959 = Revue d'hist. de l'église de France 43 (1957), (Mémorial)
- MENARD, N. H., Martyrologium sanctorum ordinis divi Benedicti, Paris 1629
- MEURISSE, M., Histoire des évêques de l'église de Metz, Metz 1634
- MICHEL, A., Die Akten Gerhards von Toul als Werk Humberts und die Anfänge der päpstlichen Reform (1028-50), SB München 8 (1957) (MICHEL, Akten)
- , Die Anfänge des Kardinals Humbert bei Bischof Brun von Toul (Leo IX.), in Studi Gregoriani 3 (1948), pp. 299-319 (MICHEL, Anfänge)
- , Die Frühwerke des Kardinals Humbert über Hidulf, Deodat und Moyennmoutier (Vogesen) in ZKG 64 (1952), pp. 225-59 (MICHEL, Frühwerke)
- , Humbert und Hildebrand bei Nikolaus II. (1059/61), in HJb 72 (1953), pp. 133-61 (MICHEL Humbert u. Hildebrand)
- , Die Weltreichs- und Kirchenteilung bei Rudolf Glaber (1044), in HJb 70 (1951), pp. 53-64 (MICHEL, Rudolf Glaber)
- Millénaire monastique du Mont Saint-Michel, I, II, IV, Paris 1966-67 (Millénaire Mont Saint- Michel)
- MOISY, M., Quelques observations sur deux chartes normandes, in Mém. Ac. Caen 62 (1918-20), pp. 279-302
- MOLITOR, R., Aus der Rechtsgeschichte benediktinischer Verbände, 1-3, Münster 1928-33
- Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII° congresso storico subalpino. III° convegno di storia della chiesa in Italia (Pinerolo 1964), Torino 1966 (Monasteri)
- MONSTIER, A. DU, Neustria pia, seu de omnibus et singulis abbatiis et prioratibus totius Normanniae, Rouen 1963
- MONTENAY, S. de, L'abbaye bénédictine Saint-Pierre de Bèze (630-1790), Dijon 1960 (MONTENAY)
- , Le moine Jean et sa chronique de Bèze, in La nouvelle revue franc-comtoise (1957), pp.121-25 (MONTENAY, Jean)
- MOR, C. G., L'età feudale, 1, (Storia politica d'Italia dalle origini ai giorni nostri 5, 1), Milano 1952
- MORANVILLÉ, H., Origine de la maison de Roucy, in BECh 83 (1922), pp. 11-42
- MOROZZO DELLA ROCCA, E., Le storie dell'antica città del Montereale ora Mondovì in Piemonte, I, Mondovì 1894
- MORRET, B., Stand und Herkunft der Bischöfe von Metz, Toul und Verdun im Mittelalter, Diss. Bonn 1911

- MOTTE-COLLAS, M. de la, Les possessions territoriales de Saint-Germain-des-Prés du début du IX<sup>ème</sup> au début du XII<sup>ème</sup> siècle, in *Mémorial*, pp. 49-80
- MÜSEBECK, E., Die Benediktinerabtei St. Arnulf vor Metz in der ersten Hälfte des Mittelalters, in *Jb. d. Ges. f. lothr. Gesch. und Altertums* 14 (1901), pp. 164-244
- MUSSET, L., Actes inédits du XI<sup>ème</sup> s.: I Les plus anciennes chartes du prieuré de St.-Gabriel (Calvados), in *Bull. de la soc. des antiquaires de Normandie* 52 (1955), pp. 117-41; II Une nouvelle charte de Robert le Magnifique pour Fécamp, *ibid.*, pp. 142-53; III Les plus anciennes chartes normandes de l'abbaye de Bourgueil, *ibid.*, 54 (1959), pp.15-24 (L. MUSSET, St.- Gabriel ecc.)  
 -, La contribution de Fécamp à la reconquête monastique de la Basse-Normandie (990-1066), in *L'abbaye bénédictine de Fécamp I*, pp. 57-66 (MUSSET)  
 -, Notules fécampoises, in *Bull. de la soc. des antiquaires de Normandie* 54 (1957/8), pp. 584-98 (MUSSET, Notules)  
 -, Recherches sur les communautés de clercs séculiers en Normandie au XI<sup>ème</sup> siècle, in *Bull. de la soc. des antiquaires de Normandie* 55 (1961), pp. 5-38 (MUSSET, Recherches)  
 -, La vie économique de l'abbaye de Fécamp sous l'abbatit de Jean de Ravenne (1028-78), in *L'abbaye bénédictine de Fécamp I*, pp. 67-79 (MUSSET, Vie économique)
- NAZ, R., "avouerie" – "avoué", in *Dictionnaire de droit canonique I*, Paris 1935, col. 1561-78
- Neue Forschungen über Cluny und die Cluniazenser, da J. WOLLASCH, H.-E. MAGER e H. DIENER, a cura di G. TELLENBACH, Freiburg 1959
- NORTIER, G., Les bibliothèques médiévales des abbayes bénédictines de Normandie. I Fécamp, II Le Bec, III Le Mont Saint-Michel, IV St.-Evroul, V Lyre, VI Jumièges, VII St.-Wandrille, VIII St.-Ouen, Liste des œuvres ayant figuré dans les bibl. étudiées in *RM* 47 (1957), pp. 1-33 (I), 57-83 (II), 135-71 (III), 219-44 (IV); 48 (1958), pp. 1-19 (V), 99-127 (VI), 165-75 (VII), 249-57 (VIII); 50 (1960), pp. 228-41; 51 (1961), pp. 332-46; 52 (1962) pp. 118-133, 182- 96 (G. NORTIER I ecc.), (Caen 1966 (Paris <sup>2</sup>1971) pubblicato come libro con vecchia e nuova impaginazione)
- NORTIER, M., Documents de la Bibliothèque Nationale de Paris relatifs à Fécamp, in *L'abbaye bénédictine de Fécamp II*, pp. 245-254 (NORTIER, Documents)

- NOVELLIS, C., Storia di Savigliano e dell'abbazia di San Pietro, Torino 1844
- OHL DES MARAIS, A., Histoire chronologique de la principauté de Salme, des abbayes de Senones et de Moyenmoutier, St.-Dié 1957
- OMONT, H., Pontifical offert à l'abbaye de St.-Bénigne de Dijon par un évêque de Paris, 1036, in Bull. de la soc. de l'hist. de Paris et de l'Isle de France 9 (1882), pp. 119-20
- ORMEA, F. A., Il monachesismo illustrato da San Guglielmo abbate Divionese, panegirica storia, Torino 1673
- OURSEL, C., La bibliothèque de St.-Bénigne et ses plus anciens manuscrits enluminés, in Mém. de la Commission des antiquités du dép. de la Côte-d'Or 18 (1922-26), pp. 113-42 (C. OURSEL, Bibliothèque)  
-, Saint-Bénigne de Dijon et Notre-Dame de Jumièges, à propos d'une identité archéologique, in Jumièges, II, pp. 493-98 (C. OURSEL, St.-Bénigne)
- OURSEL, M., Les origines de la commune de Dijon, 1<sup>ère</sup> partie, in Mém. de la soc. pour l'hist. du droit et des instit. des anciens pays bourg., comt. et romands 6 (1939), pp. 5-111, 2<sup>ème</sup> partie, *ibid.*, 7 (1940), pp. 5-93
- OURY, G., L'idéal monastique dans la vie canoniale, Le Bienheureux Hervé de Tours († 1022), in RM 52 (1962), pp. 1-31 (OURY)  
-, La reconstruction monastique dans l'ouest: L'abbé Gauzbert de Saint-Julien de Tours (v. 990-1007), in RM 54 (1964), pp. 69-124 (OURY, Gauzbert)
- PARISOT, R., Les origines de la Haute-Lorraine et sa première maison ducale (959-1033), Paris 1909
- PARISSE:  
PATRONE, A., I. Lineamenti e problemi nell'Italia occidentale. II. I centri monastici nell'Italia occidentale. III. Repertorio per i secoli VII-XII, in Monasteri, pp. 571-794
- PECORELLA, C., Ricerche sul priorato di Voltorre, in Archivio storico lombardo ser. 8, t. 7, anno 84 (1958), pp. 289-316
- PENCO, G., Le "Consuetudines Fructuarienses" in Monasteri, pp. 137-55 (PENCO, Consuetudines)  
-, S. Guglielmo di Volpiano e la sua attività riformatrice in Francia, in Studia monastica. Commentarium ad rem monasticam investigandam 11 (1969), pp. 7-17 (PENCO, S. Guglielmo)

- , Il movimento di Fruttuaria e la riforma gregoriana, in *Benedictina* 15 (1968), pp. 229-239 (PENCO, Movimento), anche pubblicato in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Atti della quarta Settimana Internazionale di Studio, Mendola 1968, (Miscellanea del centro di studi medioevali VI), Milano 1971, pp. 385-95 e 396-98 (Discussione)
- , Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo, Firenze 1960 (PENCO)
- PERRIN, E., *Recherches sur la seigneurie rurale en Lorraine d'après les plus anciens censiers (9<sup>e</sup>-12<sup>e</sup> s.)*, Strasbourg 1935
- PETIT, E., Raoul Glaber, in *RH* 48 (1892), pp. 283-299 (PETIT, Raoul Glaber)
- , *Histoire des ducs de Bourgogne de la race capétienne*, I-IX, Dijon 1885-1909 (PETIT)
- PETITTI DI RORETO, A., *Indice alfabetico generale dei documenti e delle pergamene del Museo Civico Adriani di Cherasco*, in *Boll. stor.-bibl. subalpino* 34 (1932), pp. 111-204
- PFISTER, CH., *Etudes sur le règne de Robert le Pieux (996-1031)*, (BEHE 64), Paris 1885 (PFISTER)
- , *L'évêque Frothaire de Toul*, in *Annales de l'Est* 4 (1890), pp. 261-313 (PFISTER, Frothaire)
- , *De Fulberti carnotensis episcopi vita et operibus*, Thèse Nancy 1885 (PFISTER, Fulbert)
- PFLUGK-HARTTUNG, J. v., *Antiquitates Arnulfinae*, in *NA* 7 (1882), pp. 218-224 (PFLUGK- HARTTUNG, Antiquitates)
- PHILIPPEAU, H. R., *Pour l'histoire de la coutume de Cluny*, in *RM* 44 (1954), pp. 141-51
- PIGNOT, H. R., *Histoire de l'ordre de Cluny depuis la fondation de l'abbaye jusqu'à la mort de Pierre le Vénérable (909-1157)*, 1-3, Autun/Paris 1868
- PINGONIUS, PH., *Augusta Taurinorum*, Torino 1577
- PLANCHER, U., *Histoire générale et particulière de Bourgogne*, I-IV, Dijon 1739-81
- POMMERAYE, F., *Histoire de l'abbaye royale de St.-Ouen de Rouen*, Rouen 1662
- PORÉE, *Chanoine, Eglise abbatiale de Bernay*, in *Congrès archéologique de France*, LXXV<sup>e</sup> session II, Caen 1909, pp. 588-614 (PORÉE)
- , *Nouvelles observations sur l'église abbatiale de Bernay*, in *BM* 75 (1911), pp. 396-402 (PORÉE, BM 1911)
- POUPARDIN, R., *Le royaume de Bourgogne (888-1038). Etude sur les origines du royaume d'Arles*, (BEHE 163), Paris 1907 (POUPARDIN)

- PRENTOUT, H., Etude critique sur Dudon de St.-Quentin, Caen 1915 (PRENTOUT, Etude)  
-, Le règne de Richard II, duc de Normandie (996-1027), in Mémoires de l'académie des sciences, arts et des belles lettres de Caen, 1929, pp. 55-100
- PROST, B., Le trésor de l'abbaye St.-Bénigne de Dijon, (Mém. de la soc. bourg. de géogr. et d'hist. X), Dijon 1894
- PROVANA, L. G., Studi critici sovra la storia d'Italia a'tempi del re Ardoino, Torino 1844 (citato dalle Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino, Scienze morali, storiche e filologiche, ser. 2 t. 7, Torino 1845, pp. 69-387)
- RAMACKERS, J., Analekten zur Geschichte des Reformpapsttums und der Cluniazenser, in QFIAB 23 (1931-32), pp. 22-52
- RANBECK, A., Calendarium Annale Benedictinum, 1, August 1677
- RENN, H., Das erste Luxemburger Grafenhaus (963-1136), Bonn 1941
- RICHARD, J., Les ducs de Bourgogne et la formation du duché du XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle, Paris 1954 (RICHARD)  
-, Origines féodales. Les Chalon, les Vergy et la Puissaye d'après une charte du XI<sup>e</sup> siècle, in AB 18 (1946), pp. 112-19 (RICHARD, Origines)
- ROCCA, A. M., Una fulgida gloria del Canavese, San Guglielmo di Volpiano, San Benigno Canavese 1937
- ROSSI, T. e E. GABOTTO, Storia di Torino I, (BSSS 82), Torino 1914 (ROSSI/GABOTTO)
- ROTHENHÄUSLER, M., Zur ältesten cluniazensischen Abtswahl, in StMGBO 33 (1912), pp. 605-20
- ROVERIUS, P., Reomaus, seu Historia monasterii S. Joannis Reomaensis, Paris 1637
- SACKUR, E., Die Cluniazenser in ihrer kirchlichen und allgemeineschichtlichen Wirksamkeit bis zur Mitte des elften Jahrhunderts, I-II, Halle 1892-94 (SACKUR)  
-, Studien über Rodulfus Glaber, in NA 14 (1889), pp. 379-418 (SACKUR, Studien)
- SANTIFALLER, L., Die Abkürzungen in den ältesten Papsturkunden (788-1002), (Hist. dipl. Forschungen 4), Weimar 1939 (SANTIFALLER)  
-, Die Verwendung des Liber Diurnus in den Privilegien der Päpste von den Anfängen bis zum Ende des 11. Jahrhunderts, in MlÖG 49 (1935), pp. 225-366 (SANTIFALLER, Verwendung)  
-, Chronologisches Verzeichnis der Urkunden Papst Johannis XIX. (1024-32), in Röm. Hist. Mitt. 1 (1958), pp. 35-76 (SANTIFALLER, Chronologisches Verzeichnis)
- SAUSAY, A. du, Martyrologium Gallicanum, Paris 1637



- SAUVAGE, R. N., L'abbaye de Saint-Martin de Troarn du diocèse de Bayeux des origines au seizième siècle, Caen 1911
- SAVIO, F., I monasteri antichi del Piemonte. I. Il monastero di San Giusto di Susa, in *Rivista storica benedettina* 2 (1907), pp. 206-220 (SAVIO, Monasteri)  
 -, Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, Parte I: Milano, Firenze 1913 (SAVIO, I)  
 -, Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. Il Piemonte, Torino 1898 (SAVIO, Piemonte)
- SAXER, V., Le statut juridique de Vézelay, des origines à la fin du XII<sup>e</sup> siècle, in *Rev. du droit canonique* 6 (1956), pp. 225-62
- SCHIEFFER, TH., Cluny et la querelle des investitures, in *RH* 225 (1961), pp. 47-72 (SCHIEFFER, Cluny)  
 -, Heinrich II. und Konrad II. Die Umprägung des Geschichtsbildes durch die Kirchenreform des 11. Jahrhunderts, in *DA* 8 (1951), pp. 384-437 (SCHIEFFER) (Darmstadt 1969, altresì pubblicato con una postfazione)  
 -, Cluniazensische oder gorzische Reformbewegung? In *Archiv f. mittelh. Kirchengesch.* 4 (1952), pp. 24-44 (SCHIEFFER, Reformbewegung)  
 -, Recensione: Neue Forschungen, in *HZ* 195 (1962), pp. 644-50
- SCHINDELE, R., *Menologii Benedictini pars secunda sive supplementum continens*, Weingarten 1763
- SCHMITZ, PH., Histoire de l'ordre de Saint-Benoît, 1-7, Maredsous <sup>2</sup>1948-56
- SCHNEIDER, B., Cîteaux und seine benediktinische Tradition, in *Analecta sacri Ordinis Cisterciensis* 16 (1960), pp. 169-254 e 17 (1961), pp. 73-114
- SCHNÜRER: vedi c. Necrologi: Villars
- SCHREIBER, G., Vorfranziskanisches Genossenschaftswesen, in *IDEM.*, *Gesammelte Abh.*, I, Münster 1948, pp. 397-436 (= in *ZKG* 62 (1943/4) pp. 35-71) (SCHREIBER, Genossenschaftswesen)  
 -, Kluny und die Eigenkirche, in *AUF* 17 (1942), pp. 359-418 (SCHREIBER, Kluny) (= *IDEM.*, *Ges. Abh.*, I, Münster 1948, pp. 81-138)  
 -, Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert, I-II, Stuttgart 1910 (SCHREIBER, Kurie)
- SCHUSTER, I., L'abbaye de Farfa et sa restauration au XI<sup>e</sup> siècle, in *RB* 34 (1907), pp. 17-35 e 374-402 (SCHUSTER)  
 -, L'imperiale abbazia di Farfa, Roma 1921 (SCHUSTER, 1921)

- SCHWARTZ, G., Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122, Berlin 1913  
-, Das Kloster San Michele della Chiusa und seine Geschichtsschreibung, in NA 45 (1924), pp. 235-52 (SCHWARTZ, Kloster)
- SCHWARZMAIER, H., Der Liber Vitae von Subiaco. Die Klöster Farfa und Subiaco in ihrer geistigen und politischen Umwelt während der letzten Jahrzehnte des 11. Jhdts., in QFIAB 48 (1968), pp. 80-147 (H. SCHWARZMAIER)  
-, Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner cluniacensischen Umwelt, in Adel u. Kirche, G. TELLENBACH zum 65. Geb., a cura di J. FLECKENSTEIN e K. SCHMID, Freiburg 1968, pp. 280- 94 (SCHWARZMAIER, Polirone)
- SEMMLER, J., Die Beschlüsse des Aachener Konzils im Jahre 816, in ZKG 74 (1963), pp. 15-82 (SEMMLER, Beschlüsse)  
-, Zu den bayrisch-westfränkischen Beziehungen in karolingischer Zeit, in Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 29 (1966), pp. 344-424 (SEMMLER, Beziehungen)  
-, Die Klosterreform von Siegburg, (Rheinisches Archiv 53), Bonn 1959 (SEMMLER)  
-, Recensione: Jakobs, H., Die Hirsauer, in ZRG KA 48 (1962), pp. 405-10  
-, Traditio und Königsschutz. Studien zur Geschichte der königlichen monasteria, in ZRG KA 45 (1959), pp. 1-33 (SEMMLER, Traditio)
- SENN, F., L'institution des avoueries ecclésiastiques en France, Paris 1903
- SERRA, G., Lineamenti per una storia linguistica dell'Italia Medioevale I, Napoli 1954
- Spicilegium Beccense I, Congrès international du XI<sup>e</sup> centenaire de l'arrivée de St.-Anselme de Bec, Bec/Paris 1959
- Spiritualità Cluniacense, Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medioevale II 1958, Todi 1960
- STEINDORFF, E., Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich III., 1-2, Leipzig 1874-81
- STUDER, R., Catalogue des documents des Archives de la Moselle antérieurs à 1101, in Annuaire de la Soc. d'hist. et archéol. de Lorraine 32 (1923), pp. 121-41
- SUNDERLAND WETHEY, A., The Legend of the Alternate System at St.-Bénigne of Dijon, in Journal of the Soc. of Architectural Historians 17,3 (1958), pp. 2-9 (SUNDERLAND WETHEY)

- SZAIVERT, W., -, St.-Bénigne at Dijon and the Roman Foot, *ibid.*, 16, 3 (1957), pp. 12-15 (SUNDERLAND WETHEY, St.-Bénigne)  
Die Entstehung und Entwicklung der Klosterexemption bis zum Ausgang des 11. Jahrhunderts, in *MIÖG* 59 (1951), pp. 265-98
- TABACCO, G., Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa, in *Monasteri*, pp. 481-526 (TABACCO, S. Michele)  
-, Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese, in *L'eremitismo in occidente nei secoli XI e XII*, Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola 1962, (Miscellanea del centro di studi medioevali IV), Milano 1965, pp. 73-121 (TABACCO)
- TABOUILLOT, N., Histoire de Metz par des religieux bénédictins de la congrégation de S. Vanne, 1-6, Metz 1769-90
- TAILLARD, M., Réconstitution du cartulaire de l'abbaye Saint-Evre de Toul, Nancy fév. 1952 (dattiloscritto)
- TAPPI-CESARINI, A., Note sul reclutamento del "conventus pharphensis" dal 1048-1567, in *Benedictina* 3 (1949), pp. 307-30
- TELLENBACH, G., Einführung zur Erforschung Clunys und der Cluniazenser, in *Neue Forschungen*, pp. 3-16 (TELLENBACH, Einführung)  
-, Libertas. Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites, (Forschungen zur Kirchen- und Geistesgeschichte 7), Stuttgart 1936 (TELLENBACH, Libertas)  
-, Il monachesimo riformato ed i laici nella "societas christiana" dei secoli XI e XII, in *Atti della terza Settimana intern. di studio*, Mendola 1965, (Miscellanea del centro di studi medioevali V), Milano 1968, pp. 118-51 (TELLENBACH, Monachesimo)  
-, Zur Bedeutung der Personenforschung für die Erkenntnis des frühen Mittelalters, (Freiburger Universitätsreden, N. F. 25), Freiburg 1957 (TELLENBACH, Personenforschung)  
-, Zum Wesen der Cluniazenser, in *Saeculum* 9 (1958), pp. 370-8 (TELLENBACH, Zum Wesen)
- TERRANEO, G., La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata, pars 1-2, Torino 1759
- TRÉVILLERS, J. DE, Sequania monastica. Dictionnaire des abbayes, prieurés... -1790, Vesoul 1949 e 1<sup>er</sup> suppl. s.d.
- TRITZ, H., Die hagiographischen Quellen zur Geschichte Papst Leos IX., in *Studi gregoriani* 4 (1952), pp. 191-364
- UGHELLI, F., Italia sacra sive de episcopis Italiae, 1-9, Roma 1644-62; 2. ediz. a cura di N. COLETI, 1-10, Venezia 1717-22

- UHLIRZ, M., *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Otto II. und Otto III., 2° vol.: Otto III. 983-1002*, Berlin 1954
- VAJAY, S. de, *A propos de la guerre de Bourgogne. Notes sur les successions de Bourgogne et Mâcon aux X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, in *AB* 34 (1962), pp. 153-69
- VALIN, L., *Le duc de Normandie et sa cour (912-1204)*, Paris 1909
- VALOUS, J. de, *Le monachisme clunisien des origines au XV<sup>e</sup> siècle. Vie intérieure des monastères et organisation de l'ordre, 1-2*, Paris 1935 (VALOUS) (<sup>2</sup>1970, pubbl. inalterato, aggiunta solo una prefazione)  
 -, *L'Ordo monasterii sancti Benigni*, in *A Cluny*, pp. 233-43 (VALOUS, *L'Ordo*)
- VIARD, P., *Jean de Fécamp*, in *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain* 6 (1964), col. 536-7
- VIGNIER, J., *Décade historique du diocèse de Langres, I-II, 1891-94*  
 -, *Les chroniques de l'évêché de Langres*, trad. du lat., continuées jusqu'en 1792 et annotées p. E. JOLIBOIS, Chaumont 1842/43 (VIGNIER, *Chroniques*)
- VIGNIER, N., *Rerum Burgundionum chronicon in quo etiam rerum Gallicarum tempora accurate demonstrantur*, Basel 1575 (N. VIGNIER)
- VIOLANTE, C., *L'età della riforma della chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. VALERI, 1: *Il Medioevo*, Torino 1965, pp. 67-276 (VIOLANTE, *L'età*)  
 -, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (sec. X e XI)*, in *Spiritualità Cluniacense*, pp. 155-242 (VIOLANTE, *Monachesimo*)  
 -, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica, 1: Le premesse (1045-57)*, Roma 1955 (VIOLANTE)  
 -, *A proposito di alcuni rapporti culturali e religiosi fra Lombardia e Borgogna nella prima metà del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici per le nozze di G. Jacovelli e V. Castano*, Massafra 1969, pp. 133-142 (VIOLANTE, *Rapporti*)
- VITTENET, A., *L'abbaye de Moutier-Saint-Jean. Essai historique*, Mâcon 1938
- VOGELSANG, M., *Der cluniazensische Chronist Rodulfus Glaber. Ein Beitrag zur cluniazensischen Geschichtsschreibung*, in *StMGBO* 67 (1956), pp. 25-38 e 277-97 e 71 (1960), pp. 151-85 (VOGELSANG, *Der cluniazensische Chronist*)  
 -, *Rodulfus Glaber. Studien zum Problem der cluniazensischen Geschichtsschreibung*, Diss. München 1952 (dattiloscritto) (VOGELSANG, *Rodulfus Glaber*)

- VOIGT, K., Die karolingische Klosterpolitik und der Niedergang des westfränkischen Königtums, Stuttgart 1917
- VRÉGILE, B. de, Le copiste Audebaud de Cluny et la bible de l'abbé Guillaume de Dijon, in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père HENRI DE LUBAC* 1, Paris 1964, pp. 7-15 (VRÉGILE) (con modifiche essenziali, nella traduzione inglese, pubblicata in *Cluniac Monasticism in the Central Middle Ages*, a cura di N. HUNT, London 1971, pp. 85-97)  
 -, Dijon, Cluny, Lyon et Rome: à propos de deux documents sur Halinard de Sombornon († 1052), in *AB* 31 (1959), pp. 5-24 (VRÉGILE, Dijon)
- WAAS, A., Vogtei und Bede in der deutschen Kaiserzeit, 1. Teil, (Arbeiten zur deutschen Rechts- und Verfassungsgesch. 1), Berlin 1919
- WAITZ, G., Oboedienzerklärungen burgundischer und französischer Bischöfe, in *NA* 3 (1878) pp. 195-202  
 -, Untersuchung der handschriftlichen Sammlungen zu Kopenhagen im Herbst 1836, in *Archiv* 7 (1839), pp. 146-67
- WAPPLER, P., Papst Benedikt VIII., Diss. Leipzig 1897
- WERNER, K. F., Königtum und Fürstentum im französischen 12. Jahrhundert, in *Vorträge und Forschungen XII: Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-67*, Konstanz/Stuttgart 1968, pp. 177-225 (WERNER, Königtum)  
 -, Literaturbericht über französische Geschichte des Mittelalters, in *HZ Sonderheft* 1 (1962), pp. 467-612 (WERNER)  
 -, Die Nachkommen Karls des Großen bis zum Jahr 1000 (1.-8. Generation), in *Karl der Große* 4, *Das Nachleben*, a cura di W. BRAUNFELS e P. E. SCHRAMM, Düsseldorf 1967, pp. 403-82 e tavola (WERNER, Nachkommen)  
 -, Zur Überlieferung der Briefe Gerberts von Aurillac, in *DA* 17 (1961), pp. 91-144 (WERNER, Überlieferung)
- WILL, E., Saint-Apollinaire de Ravenne, (Publications de la fac. des lettres de l'univ. de Strasbourg 74), Paris 1936
- WILLIAMS, W., William of Dijon. A Monastic Reformer of the Early XI<sup>th</sup> Century, in *IDEM., Monastic Studies*, (Publ. of the Univ. of Manchester 262, Hist. Ser. 76), Manchester 1938, pp. 99-120 (WILLIAMS) (= in *Downside Revue* 52 (1934), pp. 520-45)  
 -, Saint-Seine-l'Abbaye, in *Downside Revue* 51 (1933), pp. 153-58 (WILLIAMS, Saint-Seine)

- WILMART, A., Auteurs spirituels et textes dévots du moyen âge latin, Etudes d'histoire littéraire, Paris, 1932: *ibid.*: pp. 46-55: Chants en l'honneur de Sainte Anne; pp. 64-100: Jean L'homme de Dieu auteur d'un traité attribué à Saint Bernard (= in: RM 15 (1925), pp. 5-29 e RB 38 (1926), pp. 310-20); pp. 126-37: La complainte de Jean de Fécamp sur les fins dernières (= in Rev. d'ascétique et de mystique 9 (1928), pp. 385-98); pp. 474-504: La prière "O intemerata" (WILMART)  
-, Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti, Codices Reginenses Latini, I: Regin. Lat. 1-250 e II: Regin. Lat. 251-500, Roma 1937-45 (WILMART, Codices)  
-, Deux préfaces spirituelles de Jean de Fécamp, in Rev. d'ascétique et de mystique 18 (1937), pp. 3-44 (A. WILMART, Deux préfaces)  
-, Formes successives ou parallèles des "Méditations de Saint Augustin", *ibid.* 17 (1936), pp. 337- 357 (A. WILMART, Formes)  
-, Lettres de l'époque carolingienne, in RB 34 (1922), pp. 234-245 (A. WILMART, Lettres)
- WION, A., Lignum vitae, Venezia 1595
- WOLFE, C., Die Gorzer Reform in ihrem Verhältnis zu deutschen Klöstern, in Elsaß-Lothringisches Jahrbuch 9 (1930), pp. 95-111
- WOLLASCH, J., Qu'a signifié Cluny pour l'abbaye de Moissac, in Annales du Midi 75 (1963), pp. 345-52 (WOLLASCH, Moissac)  
-, Kaiser Heinrich II. und Cluny, in Frühmittelalterliche Studien 3 (1969), pp. 327-42 (WOLLASCH, , Kaiser)  
-, Königtum, Adel und Klöster im Berry während des 10. Jahrhunderts, in Neue Forschungen, pp. 17-166 (WOLLASCH)  
-, Muri und St. Blasien, in DA 17 (1961), pp. 420-46 (WOLLASCH, Muri)  
-, Ein cluniazensisches Totenbuch aus der Zeit Abt Hugos von Cluny, in Frühmittelalterliche Studien 1 (1967), pp. 406-43 (WOLLASCH, Totenbuch)  
-, Die Überlieferung cluniazensischen Totengedächtnisses, *ibid.*, pp. 389-401 (WOLLASCH, Überlieferung)
- WOLTER, H., Jumièges et Saint-Evroul, in Jumièges I, pp. 223-232 (WOLTER, Jumièges)  
-, Ordericus Vitalis, (Veröff. d. Inst. f. europ. Gesch., Mainz 7), Wiesbaden 1955 (WOLTER)

- YVER, J., Autour de l'absence d'avouerie en Normandie. Notes sur le double thème du développement du pouvoir ducal et de l'application de la réforme grégorienne en Normandie, in Bull. de la soc. des antiqu. de Normandie 57 (1963/4), pp. 189-283 (J. YVER, Avouerie)  
 -, Contribution à l'étude de développement de la compétence ducale en Normandie, in Annales de Normandie 8 (1958), pp. 139-83 (J. YVER, Développement)
- ZAPPERT, G., Über sogenannte Verbrüderungsbücher und Nekrologien im Mittelalter, in SB Wien 10 (1853), pp. 417-63 (pubblicato separatamente con appendice, Wien 1853)
- ZERBI, P., Monasteri e riforma a Milano dalla fine del secolo X agli inizi del XII, in Aevum 24 (1959), pp. 44-60 e 166-178
- ZIMMERMANN, A., Kalendarium Benedictinum, 1-4, Metten 1933-39
- ZURFLUH, L'héraldique des abbés de Fécamp, in L'abbaye bénédictine de Fécamp II, pp. 275-294

## INDICE ANALITICO

### Abbreviazioni

A.	= Abate/abati
AD.	= Arcidiocesi
AV.	= Arcivescovo/arcivescovi
BE	= Bèze
C.	= conte/conti
Con.	= Consorte
D.	= duca/duchi
Dc.	= Diocesi
Duc.	= Ducato
FE	= Fécamp
Im.	= Imperatore
JU	= Jumièges
M.	= Monaco/monaci
Mon.	= Monastero
P.	= Papa/Papi
R.	= Re
SA	= St. Arnulf
SB	= St.-Bénigne
SE	= St.-Evre
SV	= St.-Vivant de Vergy
V.	= vescovo/vescovi



- Abate (elezione, ordinazione)* 31, 99, 100, 102, 108, 115, 131-2, 138, 147-8, 164, 172-3, 177, 190, 225, 244, 247
- Abbazia dell'impero*, 166
- ABBONE, A. di Fleury, 22, 83, 178<sup>96</sup>
- ACARDO, V. di Langres, 20, 46<sup>230</sup>, 57, 75  
 –, *praepositus* di St.-Germain d'Auxerre, 242  
 –, M. a SB, 23<sup>36</sup>  
 –, M. a SV, 40<sup>190</sup>
- ACELINUS, M. a Réome, 49<sup>248</sup>
- ACHEDEO, chierico di Langres, 30<sup>89</sup>, 51<sup>259</sup>
- Acqui, Dc., 102
- ADALARDUS, M. a FE, 210 (264)'
- ADALBERONE, AV. di Reims, 22  
 –, V. di Laon, 181  
 – I, V. di Metz, 65, 91  
 – II, V. di Metz, 65, 67<sup>10</sup>, 70, 90, 92, 124  
 – III, V. di Metz, 91  
 –, A. di SB, 69
- ADALBERTO II, R. d'Italia (padre di OTTONE GUGLIELMO), 12, 98  
 –, A. di Moyenmoutier, St.-Mansui e St.-Dié, 81, 84, 86
- ADALBURGIA, Con. di UGO II di Digione, 23<sup>31</sup>
- ADAM, M. a BE, 206 (160)  
 –, M. a SA, 207 (203)
- ADAMO, A. di St.-Mansui, 81
- ADELAIDE, Con. di Im. OTTONE I, 12  
 –, parente del V. Brunone di Langres, 20<sup>13</sup>
- ADEMARO, A. di St.-Bénigne, 69
- ADRALDO, A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>, 56, 190<sup>40</sup>, 239, 254
- ADSELINO (ADSELINUS), M. a FE, 236
- ADSO, A. di Montier-en-Der, 20-2, 59, 60<sup>314</sup>, 71<sup>31</sup>, 81, 88<sup>156</sup>
- ÆMERICUS, M. a BE, 205 (125)
- AGANON (AZELIN), A. di Réome, 49
- AGAPETO II, P., 15<sup>30</sup>
- AGNESE, Con. di Im. ENRICO III, 72
- AGOSTINO, Padre della Chiesa, 227, 231-3
- AICARDO, A. di FE, 139<sup>78</sup>
- AICHARDUS, M. a SB, 204 (89)
- AIMERICUS, vedi EYMERICUS, 210 (269), 217
- AIMO, V. di Halberstadt, autore, 234<sup>56</sup>
- AIMONE di Sexfontaine, C., 39
- AINOLDO, A. di Gorze, 65, 74
- ALANUS, D. di Bretagna, 154<sup>190</sup>
- ALBA, Dc, 102  
 –, V.: COSTANTINO
- ALBENGA, Dc., 28, 102  
 –, V.: EREMBERTO
- ALBERADA, sorellastra di R. LOTARIO di Francia, 58
- ALBERICO, V. di Langres, 42, 46  
 –, A. di Montier-en-Der, 21-2  
 –, A. di SB, 192<sup>56</sup>
- ALBERICUS, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- ALBERTO, A. di Fruttuaria, 108<sup>58</sup>  
 –, A. di St.-Mesmin de Micy, 202 (7), 213, 223
- ALBERTUS, M. a BE, 206 (141)
- ALBERTUS, M. a SA, 208 (210)
- ALBRICUS, preposito a Montier-en-Der, 21<sup>18</sup>
- ALBUINUS, M. a BE, 206 (147)
- ALCHERIO, M. a St.-Faron, 54<sup>279</sup>
- ALCHERIUS, M. a FE, 209 (250), 216
- ALCUINO, A. di St.-Martin di Tours, autore, 230
- ALCUINUS, M. a SA, 208 (224), 214-5
- ALDEBALDO, *scriptor* a Cluny, 28
- ALEFREDUS, M. a JU, 211 (303)  
 –, M. a SB, 204 (75)
- Alemanni, 11, 12, 91<sup>172</sup>
- ALESSANDRO II, P., 114<sup>97</sup>  
 – III, P., 171<sup>54</sup>
- Alie d', epiteto di A. GIOVANNI di Fécamp, 137<sup>65</sup>
- ALINARDO, AV. di Lione, A. di St.-Bénigne, 7, 26, 30<sup>88</sup>, 32-3, 36, 38, 45, 49<sup>248</sup>,

- 69, 79, 83, 93-4, 139, 148<sup>139</sup>, 165<sup>13</sup>, 173, 175, 177-80, 192-3, 234, 241, 253-4
- ALMANNO, A. di Moyenmoutier, 84-5, 86<sup>141</sup>
- ALMOD, A. di Mont St.-Michel, 147<sup>131</sup>, 135, 148, 155<sup>194</sup>
- ALRICO, V. di Asti, 117<sup>112</sup>
- , Figlio di C. UMBERTO, 107<sup>58</sup>
- AMALAIUNLIS (ABNALAIUNLIS), M. a SE, 196, 206 (169)
- AMALBERTUS, M. a SB, 204 (86)
- Amalone, fiume, 98, 229<sup>13</sup>
- AMALRICUS, M. a SB, 203 (43)
- , M. a SB, 203 (50)
- AMBLARDUS, M. a SV, 205 (115)
- AMBROGIO, Padre della Chiesa, 148<sup>144</sup>
- AMEDEUS, M. a FE, 210 (270)
- Amiens, Dc., 223
- , V. FULCO
- ANASTASIO, A. di Meseritz, 28
- Anchin, Mon. presso Douai, 88
- Andelier, possedimento di St.-Mansui, 82
- ANDREA, A. di Fruttuaria, 107<sup>58</sup>, 108, 149, 254
- ANDREAS, M. a SA, 208 (225)
- , M. a SE, 207 (196)
- , M. a SV, 204 (101)
- ANNONE II, AV. di Colonia, 73, 119
- , A. di Jumièges, 142
- ANSCHITILLUS, M. a FE, 236
- ANSELMO, nipote di GUGLIELMO da Volpiano, 118<sup>119</sup>, 123
- ANSELMUS, M. a SB, 203 (64)
- , M. a SE, 207 (172)
- ANSERUS, M. a SE, 207 (189)
- ANSFREDUS, M. a FE, 210 (279), 216
- ANSTEUS, M. a St.-Mansui, 81<sup>108</sup>
- Antiepiscolismo di Cluny*, 117<sup>114</sup>, 188<sup>36</sup>, 244
- Antifeudalesimo di Cluny*, 172-3, 186-7, 188<sup>36</sup>
- Antilaicismo di Cluny*, 175
- ANTONIO (ANTONIUS), *scriptor* a FE, 136, 148<sup>144</sup>, 209 (251), 216
- Aosta, Dc., 102<sup>27</sup>
- Apollinare (culto di, patrono), 29, 30<sup>89</sup>
- Aquisgrana, 99, 249
- Aquitania, Ducato, 20<sup>13</sup>, 72
- , D.: GUGLIELMO I, GUGLIELMO III
- ARCHEMBALDUS, M. a SV, 205 (122)
- ARCIMBALDO, A. di St.-Evre, 74, 81
- Architettura monastica*, vedi BENIGNO (chiesa di S.), St.-Bénigne, 8, 27, 30, 129, 129<sup>10</sup>, 146-7, 150, 247, 254
- ARDUINO d'Ivrea, R. d'Italia, 12, 62, 98-101, 107<sup>54</sup>, 108, 112-9, 121<sup>133</sup>, 137<sup>165</sup>, 172, 200, 219<sup>5</sup>, 248, 250
- , di Torino, 117<sup>112</sup>
- ARDULFO, A. di Moyenmoutier, 85-6
- AREMBERTUS, M. a SB, 202 (16)
- AREMBURGA, madre del V. LETBALDO di Mâcon, 46
- ARIBERTO, AV. di Milano, 102<sup>29</sup>
- ARIDIO (ARIDIUS), A. di SB, 19, 19<sup>5</sup>
- ARNOLFO, AV. di Milano, 116
- , AV. di Reims, 58
- , (ARNULFUS), priore di SB, 26, 34, 36-7, 53, 71, 75, 90, 93, 202 (13), 213
- ARNULFUS, M. a SB, 203 (39)
- ASBALDUS, M. a BE, 206 (150)
- ASCHERIUS, M. a SB, 204 (87)
- , M. a SE, 206 (163)
- ASTEUS (ANSTEUS), M. a SE, 207 (187), 214
- Asti, Dc., 102
- , V.: ALRICO
- ATTO, M. a SE, 207 (177)
- Attone, M. a SV, 40<sup>190</sup>
- Atuyer, *pagus*, 58
- AUDENO, Santo, Patrono, 140
- AUDOENUS, M. a FE, 209 (243), 215
- AURELIANO, A. di Réome, 46
- Autun, Dc., 17, 26, 33, 39, 40, 57, 90, 166, 167<sup>31</sup>, 256-7

- , V.: ELMOINO, WALONE, WALTHER  
Auxerre, Dc., 41<sup>192</sup>, 47-9, 256
- , V.: GOFFREDO, UGO  
–, Mon: St.-Germain  
Auxois, Contea, 38  
Avallon, 34, 61, 252  
Avranches, Dc., 145, 256
- , V.: MAUGISO, NORGAUDO  
*Avvocato*, 33<sup>111</sup>, 58, 62, 84, 105, 169, 173-6, 185, 222
- AYMARDO, A. di Cluny, 15, 224, 237-9,  
AYMO, vedi HAYMO  
–, M. a FE, 210 (280), 217  
–, M. a SB, 204 (74)  
AYNARDUS, M. a SB, 202 (17)  
–, M. a SB, 203 (66)  
AZELIN, A. di Réome, vedi AGANON  
AZO, 22<sup>28</sup>
- BALDRICUS, M. a FE, 210 (272)  
BALDUINUS, M. a Cluny (?), 239  
Bamberga, Dc., 224  
BARNABAS, V. greco, 28  
BARNEFREDUS, preposito di Montier-  
en-Der, 21<sup>18</sup>  
Bar-sur-Seine, Contea, 57  
BAUDRI, A. di Bourgueil, 55<sup>288</sup>  
Bayeux, Dc., 33, 140, 217, 256  
–, V.: UGO III  
*beatae memoriae*, 104  
Beaune, 104  
–, Visconte: ODDONE  
–, Mon.: St.-Etienne  
–, Collegiata: Notre Dame  
Beauvais, Dc., 223  
–, V. WARIN  
Bec, Mon., 153<sup>176</sup>, 171  
BEDA, storiografo, 59  
Bellum Montellum (Beaumontel), pos-  
sedimento di Bernay, 151<sup>166</sup>  
BENEDETTO VIII, P., 31-2, 60, 99<sup>12</sup>, 102-3, 105-6, 112, 113<sup>96</sup>, 132-34, 144, 200, 219, 224, 249, 250
- , A. di Aniane, 183, 190  
–, A. di San Severo in Classe, 28  
–, figlio di TEUBERT, 65, 65<sup>5</sup>, 66<sup>8</sup>  
–, (BENEDICTUS), A. di St. Arnulf, 65-7, 69<sup>21</sup>, 90, 92, 124, 247, 250  
–, (BENEDICTUS), priore a BE, 44, 197, 205 (123), 213, 221, 242  
–, (*regola benedettina*), 12, 48, 53, 74, 83, 188, 190-1, 198, 204, 269  
BENEDICTUS, M. a JU, 211 (302)  
–, M. a SA, 71<sup>33</sup>, 208 (222), 214  
–, M. a SA, 208 (227)  
–, M. a SB, 202 (25)  
–, M. a SV, 205 (214)  
Benevento, 97<sup>2</sup>, 171, 247  
BENIGNO, Santo Patrono, Chiesa di, 8, 9, 22, 24, 35, 38-9, 69, 98, 113, 116, 122<sup>133</sup>, 135<sup>50</sup>, 174, 187-8, 227, 232, 249-50  
–, (BENIGNUS), V. di Roma, M. a SB, 28, 32, 134, 202(15), 214  
BENSULFUS, M. a SA, 208 (229)  
BENZELINUS, M. a SA, 56  
BERALDO, Cancelliere del Capitolo di St.-Mammès a Langres, 51<sup>259</sup>  
BERALDUS, M. a SB, 203 (49)  
BERCHARIUS, A. di Senones, 83<sup>118</sup>  
BERENGARIO II, R. d'Italia, 11-2  
–, V. di Verdun, 91  
BERENGARIO, A. di Montier-en-Der, 22  
BERENGERIUS (BERINGERIUS) chierico, M. a FE, 134<sup>49</sup>, 209 (260), 216  
–, M. a SB, 203 (47),  
Bergheim, possedimento di Moyenmoutier, 84  
BERNARDO, autore delle *Consuetudini Cluniacensi*, 170  
–, A. di St.-Martial di Limoges, 77<sup>83</sup>  
–, padre di A. ILDEBERTO II di Mont St.-Michel, 157<sup>206</sup>  
BERNARDUS, vedi BEZELINUS  
BERNARDUS, M. a JU, 210 (289), 217  
–, M. a JU, 210 (291), 217

- , M. a SV, 204 (94)  
Bernay, Mon., 8, 136-7, 144<sup>114</sup>, 145, 149-53, 157-8, 160, 189, 224, 249, 252-3, 256  
–, *custodes*: RADOLFO, TEODERICO  
–, A.: OSBERN, VITALE  
BERNERUS, M. a SA, 208 (207), 214  
BERNILO, M. a SB, 23<sup>36</sup>  
BERNONE, A. di Bourgueil, 142, 143<sup>109</sup>  
–, A. di Cluny, 166, 182, 236-9  
–, M. a Cluny (?), 236  
BERNUINUS, M. a SB, 204 (76)  
BERTA, Con. di R. Arduino, 99, 200  
–, Con. del marchese OLDERICO MANFREDI, 117<sup>112</sup>  
BERTOLDO, V. di Toul, 35, 74-6, 78-9, 84-5, 86<sup>141</sup>, 89-91  
Besançon, Dc., 33, 256-7  
–, AV. LEOTALDO  
Bèze, Mon. 7, 30<sup>89</sup>, 42-6, 49, 60, 62-3, 77<sup>83</sup>, 103, 180, 192, 193<sup>59</sup>, 197-8, 213-4, 221, 242, 246-7, 249, 256  
–, A.: GAUSBERTO, MILO, ODONE, OLGERIO, STEFANO – Priori: BENEDETTO, RODOLFO  
–, M.: ADAM, ÆIMERICUS, ALBERTUS, ALBUINUS, ASBALDUS, CONSTANTINUS, CONSTANTIUS, ENGOBERTUS, FOLCRADUS, GONTERUS, GRIMARUS, HELDEMANNUS, HELDRICUS, HERBERTUS, HUGO, HUMBERTUS, (2), JENNULFUS, JOHANNES (6), MARTINUS (2), MAURUS, NAZARIUS, PETRUS, RICARDUS, ROMULUS, ROTBERTUS, SALECO, TEUZO, VLRICUS, VRSUS, VUIDO (2), VUINIMANUS  
BEZELINUS, *scriptor*, 93<sup>185</sup>  
Biella, chiesa di Santo Stefano, 8  
Bizantini, 133  
BLASIUS, M. a SA, 208 (213), 214  
Blois, Contea, 184  
–, C.: ODONE I, ODONE II  
–, Mon. St.-Laumer  
BONIZO, A. di San Severo in Classe, 28<sup>77</sup>  
–, M. a SV, 204 (96)  
BONO, M. a St.-Mansui (?), 81<sup>108</sup>  
BONUS, M. a SB, 239<sup>32</sup>  
Borgogna, regno 62  
–, Duc., 3, 5, 12, 19, 28-9, 35<sup>132</sup>, 36, 40, 48, 53, 57-63, 72<sup>44</sup>, 87, 88<sup>155</sup>, 89<sup>159</sup>, 93, 104, 109, 117, 129-31, 174, 176, 179, 182, 184-5, 189, 192, 242, 250  
–, R. RODOLFO III  
–, D.: ENRICO IL GRANDE, ENRICO, GISELBERTO, OTTONE, (OTTONE GUGLIELMO), ROBERTO  
Bourges, AD., 220, 223  
–, AV.: GAUZZINO  
Bourgueil, Mon., 143  
–, A.: BAUDRI, BERNONE  
BOVO, avvocato, 174  
Breme, Mon., vedi Novalesa  
Bressey-sur-Tille, possedimento di St.-Bénigne, 30<sup>89</sup>,  
Brettiniaca curtis, vedi St.-Blin, 35  
Brumath, 105, 110<sup>68</sup>, 111, 251-2  
BRUNONE, AV. di Colonia, 20<sup>7</sup>  
–, V. di Langres, 7, 10, 12-3, 15, 20, 22-7, 29, 31-2, 34-5, 42, 44<sup>212</sup>, 46, 48-51, 53, 57-63, 75, 92-3, 94<sup>192</sup>, 103, 125, 129<sup>19</sup>, 179, 219, 230, 244, 249, 250  
–, V. di Toul e P. (Leone IX), 36, 37<sup>164</sup>, 72<sup>41</sup>, 77, 78<sup>86, 89</sup>, 79, 82, 83<sup>118</sup>, 86, 89-90, 92, 94, 179<sup>100</sup>, 253  
–, A. di Montier-en-Der, 73  
BURCARDO, V. di Worms, 181<sup>3</sup>  
– II, AV. di Lione, 20, 224  
Busano, Mon., 109  
CALLISTO II, P., 31<sup>97</sup>, 42<sup>196</sup>  
Canavese, 11  
CANUTO, R. d’Inghilterra, 135<sup>53</sup>  
Capetingi, 40, 58  
Caramagna, Mon., 109  
CARLO, II il Calvo, Im., 19<sup>3</sup>

- III, il Grosso, Im., 46, 52
- Carolingi, 58-9, 158
- CASSIANO, vedi GIOVANNI CASSIANO
- Cavalliaca, cella di Fruttuaria, 102
- Celle*
  - , 192
  - , di Bèze: 46
  - , di Cluny: 3<sup>10</sup>, 94, 184-5
  - , di Fruttuaria: 6, 102, 108, 122<sup>137</sup>, 174, 185-6
  - , di Jumièges: 143
  - , di Marmoutier: 192
  - , di St. Arnulf: 69
  - , di St.-Bénigne: 3, 26, 30, 32-9, 63, 75, 78-9, 83<sup>118</sup>, 93, 101<sup>23</sup>, 104<sup>36</sup>, 167<sup>30</sup>, 168, 175, 185-8, 192, 248-9, 251-2, 254, 257
  - , di St.-Germain d'Auxerre: 25
- Centralismo* di Cluny, vedi *Federazione*, 183, 186
- Cerimoniale* di St. Arnulf, vedi *Consuetudines*
- Cerisy, Mon., 147<sup>135</sup>, 148
  - , A.: ALMOD di Mont St.-Michel
- CESARIO, V. di Arles, autore, 232
- Cessey-sur-Tille, possedimento di St.-Bénigne, 30<sup>89</sup>
- Châlons-sur-Marne, Dc., 21
  - , V.: GIBUINO
- Chalon-sur-Saône, Dc., 33, 126<sup>120</sup>, 256-7
  - , V.: GOSFRIED
  - , chiesa di S. Maria
- Chartres, Dc., 156
  - , V. FULBERTO
- Chierico, 5, 19-20, 21<sup>19</sup>, 26, 30<sup>89</sup>, 39, 65, 71, 75, 11, 84, 90, 92, 111, 130, 134, 136, 187
- Chiesa di S. Maria a Chalon-sur-Saône, possedimento di Fruttuaria, 105, 120
- Chiesa di St.-Marcel-les-Jussey, 34
- Chiesa privata*, vedi *Eigenkirche*
- Cîteaux, Mon., 169<sup>39</sup>
- CLEMENS (CLEMENTE), M. a FE e SB, 135, 202 (22), 213
  - , M. a JU, 211 (309)
- Cluny, Mon., *Riforma cluniacense*, 1-6, 8, 11, 14-7, 22, 24-5, 27-8, 29<sup>84-5</sup>, 42, 45<sup>217</sup>, 56, 58-60, 62-3, 73-5, 78, 83, 88-92, 94, 106, 117<sup>114</sup>, 127<sup>5</sup>, 130-2, 154-5, 156<sup>198</sup>, 160<sup>225</sup>, 161, 163-4, 166-77, 181-6, 188-92, 224-5, 228, 235, 237-47, 252, 256
  - , A.: AIMARDO, BERNONE, MAIOLO, ODILONE, ODONE, PETRUS VENERABILIS, UGO
  - , M.: ALDEBALD, BALDUINUS (?), BERNHARD, BERNO (?), DOMINICUS, ERMALDUS (?), GIRBERNUS (?), GOZLINUS (?), JOTSALD (?), ROTBERTUS (?), WIRARD (?), WITBERTUS (?)
- COLUMBANUS, M. a FE, 210 (274), 216
  - , M. a JU, 211 (313)
- Compiègne, 220-2, 225
- CONAN, D. di Bretagna, 140<sup>83</sup>, 146
- Conches, Mon., 160
- Confraternita*, vedi *Patto di fraternità*, *Fraternità di preghiera*
- congregatio nostra*, 235
- CONSTANTINUS, M. a BE, 205 (130)
  - , M. a SB, 204 (78)
  - , M. a SV, 205 (109)
- CONSTANTIUS, M. a BE, 206 (151)
  - , M. a SB, 202 (31)
  - , M. a SB, 202 (34)
- Consuetudines*, 9-10, 65<sup>4</sup>, 93, 193
  - , Bec: 171
  - , Cluny: 16, 25, 74, 88, 163, 166, 169-71, 244
  - , Cîteaux: 169<sup>39</sup>
  - , Farfa: 166
  - , Fécamp: 135<sup>50</sup>
  - , Fruttuaria: 73, 110, 113, 169-71, 173<sup>64</sup>, 225<sup>34</sup>, 227
  - , Gorze: 86
  - , SIGEBERTI: 73
  - , St. Arnulf: 70<sup>22</sup>, 93

- , St.-Bénigne: 66, 70<sup>22</sup>, 73<sup>46</sup>, 75, 129, 143, 151<sup>167</sup>, 159, 169-71
- , St.-Evre: 74<sup>64</sup>, 93
- , St.-Germain-des- Prés: 55
- , St.-Vanne: 145, 159, 161
- CORRADO II (CONRADUS), Im., 83<sup>118</sup>, 94, 106-7, 110-2, 118, 165, 253
- COSTANTINO, V. di Alba, 100
- , A. di St.-Mesmin de Micy, 223
- , A. di St.-Symphorien a Metz, 70
- Costantinopoli, 229
- Coussegrey, possedimento del Mon. di Tonnerre, 51<sup>258</sup>
- Crépy, Mon, 156
- , A. GERARDO di St.-Wandrille
- Creully, famiglia, 152<sup>170</sup>
- Cronaca* di St.-Bénigne, 3, 7, 12<sup>7</sup>, 15, 19, 21, 23, 24<sup>38</sup>, 25-6, 28, 30-2, 37, 39, 42, 44<sup>207, 210</sup>, 45<sup>217</sup>, 48-9, 51, 53, 59-61, 67<sup>10-1</sup>, 68, 70<sup>29</sup>, 75, 77, 79<sup>96</sup>, 90, 92, 97<sup>2</sup>, 100, 104<sup>37</sup>, 106, 109, 121-3, 129<sup>15</sup>, 130, 134, 135<sup>51</sup>, 137<sup>64</sup>, 138, 141, 143, 147, 152<sup>167</sup>, 156, 170-1, 174<sup>70</sup>, 177-9, 185, 187-8, 191, 241
- CUNEGONDA, Con. di Im. ENRICO II, 104, 106<sup>51</sup>
- Custos*, 33<sup>111</sup>, 136, 145, 149, 151-2, 157-8, 174, 252-3
- Dalye, vedi d'Alie
- Danesi, 135
- DAVID, M. a FE, 210 (273), 216
- , M. a SB, 203 (59)
- Decano*: nella Regola s. Benedicti: 241
- , a Mont St.-Michel: 146<sup>124</sup>
- , a St.-Wandrille: 160
- Dedicazioni dei monasteri (significato delle)* 70<sup>22</sup>
- DEZELINUS, vedi BEZELINUS
- Digione, Contea, *pagus*, 20, 23, 29, 54, 57-9, 62, 177, 184, 212, 250-1, 254, 256-7
- , C.: MANASSE I, MANASSE II, RIC- CARDO, UGO II,
- , Mon.: St.-Bénigne
- , Collegiata: St.-Etienne
- DODONE, A. di St.-Mansui, 83
- , A. di Tonnerre, 50
- , M. (?) a SB, 19<sup>5</sup>
- DOMENICO, priore di St.-Bénigne, 25, 129
- , M. a Cluny, 25<sup>49</sup>
- DOMINICUS, M. a JU, 211 (300)
- , M. a SA, 208 (208)
- , M. a SE, 207 (171)
- DONATUS, M. a SE, 206 (168)
- Doncourt, 75, 248
- Dora Baltea, fiume, 105
- DROGO, M. a St.-Faron, 54<sup>279</sup>
- , M. a SV, 204 (93)
- DUDONE, A. di Montier-en-Der, 21<sup>13</sup>
- Duesmois, Contea, 33, 38
- DURANDO, A. di Troarn, 160
- DURANDUS, M. a FE, 209 (258)
- , M. a SA, 208 (219)
- DURANNUS, M. a SB, 204 (82)
- Echternach, Mon., 237, 239<sup>33</sup>
- Eigenkirche, Eigenkloster, (chiesa, monastero privata/o, proprietari di, ecc.)*
- 1, 4, 14, 21, 42, 46, 54, 57-8, 61, 79, 84, 87, 90-1, 118, 121, 123-5, 131, 133, 156, 172, 174, 179, 184-7, 189, 244
- Einsiedeln, Mon., 237
- ELDEFREDO, A. di Tonnerre, 50
- ELDERICO, A. di St.-Germain d'Auxerre, Flavigny e Réome 41<sup>192</sup>, 47-9, 61-2, 242
- ELIRANNUS, M. a SB, 204 (77)
- ELISABETTA, Badessa di Baume-les-Dames, 79
- , Sorella di UMBERTO di Vergy, AV. di Parigi, 38<sup>174</sup>
- ELMOINO, V. di Autun, 167-8
- EMELINUS, M. a JU, 211 (305)

- EMMA, Con. di R. ETHELREDO di Inghilterra, 135
- EMMO, autore, 227, 234
- ENCIBOLDO, A. di Moyenmoutier, 85
- ENGOBERTUS, M. a BE, 206 (159)
- ENRICO II, Im., 12, 36, 61, 67<sup>12</sup>, 70, 84, 98-9, 100<sup>18</sup>, 101-2, 104-6, 110-2, 116-20, 122, 179<sup>101</sup>, 244, 248-9, 251-2
- III, Im., 72, 83<sup>118</sup>, 118-9, 123, 178
  - IV, Im., 118-9, 195
  - V, Im., 119<sup>122</sup>
  - , V. di Ivrea, 107, 114
  - , V. di Langres, 50
  - , V. di Losanna, 224
  - il Grande, D. di Borgogna, 12, 20<sup>7</sup>, 26<sup>54</sup>, 33, 35, 38, 40, 41<sup>192</sup> 43<sup>204</sup>, 47<sup>236</sup>, 49-51, 57-8, 60, 168<sup>35</sup>, 174-6
  - , R. di Francia, D. di Borgogna, 250
  - , di Sully, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>
  - , A. di St.-Evre, 76<sup>80</sup>
  - , A. di St.-Ouen, 141, 158
  - , chierico, 30<sup>89</sup>
- ERBERTO, A. di St.-Evre, 80-1<sup>103</sup>, 83<sup>118</sup>, 94<sup>192</sup>
- , A. di S. Vincenzo di Metz, 95
- ERBERTUS, M. a SV, 205 (104)
- EREMBERTO, V. di Albenga, 28<sup>74</sup>
- eremitaggio, eremita*, 16<sup>36</sup>, 29, 106, 246
- ERFO, A. di Siegburg, 73
- ERICUS, M. a SE, 207 (194)
- ERIBERTO, A. di St. Arnulf, 65
- ERLUINO, A. di Senones, 94<sup>189</sup>
- , *miles*, 143
- ERMALDUS, M. a Cluny (?), 239
- ERMANNIO, V. di Toul, 36, 78-9, 82<sup>112</sup>, 90
- , A. di Vézelay, 167-8
  - , di Reichenau, storiografo, 70
- ERMENALD, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- ERMENFRIDO, A. di Gorze (=IMMO?), 70<sup>25</sup>
- ERMENSTRUDE DI Roucy, Con. di OTTONE GUGLIELMO, 13, 26<sup>54</sup>, 35, 37, 58
- ESDRADUS, M. a St.-Saturnin, 16<sup>38</sup>
- Esenzione, ricerca dell'esenzione*, 31, 34, 87<sup>146</sup>, 99-103, 107, 113-4, 118, 131-2, 138-9, 145, 155, 167<sup>31</sup>, 168<sup>35</sup>, 173, 184, 225<sup>34</sup>, 244, 249
- Étampes, 54<sup>284</sup>
- ETHELREDO, R. d'Inghilterra, 135
- Etival, Mon., 84
- EVA, Con. di C. GERARDO di Metz, 104
- EVERARDO (EVERARDUS), M. a St.-Mansui (?), 81<sup>108</sup>
- EVVARDO (EUURARDUS), A. di St.-Martin (Marmoutier), 202 (10), 213
- EURARDUS, M. a FE, 210 (271)
- , M. a JU, 211 (296)
  - , M. a SB, 204 (79)
  - , M. a SB, 204 (83)
  - , (EVVARDO), M. a SB, 239<sup>32</sup>
- EVVARDO, M. a SA, 208 (223)
- Evreux, Dc., 140, 256
- , V. UGO II
- EYMERICUS, M. a FE, 210 (269), 216
- Farfa, Mon., 98, 163, 165-6, 170, 225<sup>34</sup>, 247, 256
- , A.: SUPPO, UGO
- Fécamp, Mon., 6, 7, 9<sup>37</sup>, 17, 26<sup>53</sup>, 27, 55-46, 71, 90, 98, 103, 112, 127, 139, 141, 148-53, 155-60, 163, 169<sup>41</sup>, 171, 173, 184, 188-92, 198, 209-10, 212, 215, 221, 236, 239<sup>33</sup>, 242-4, 247, 249-56
- , A.: AICARDO, ENRICO, GIOVANNI (vedi d'ALIE), GUGLIELMO da Volpiano, GUGLIELMO II, GUGLIELMO III, GUGLIELMO IV, RADULFO, RICCARDO I, RICCARDO II, ROGERIUS
  - , Priori: R (RODULFUS ?), ROBERTO
  - , M.: ADALARDUS, ADSELINUS, ALCHERIUS, AMEDEUS, ANSCHITILUS, ANSFREDUS, ANTONIUS, AUDOENUS, AYO, BALDRICUS, BERRENGERIUS, COLUMBANUS, DAVID, DURANDUS, EURARDUS, EYMERI-

- CUS, FROTBERTUS, GISLEBERTUS, GOTBERTUS, GRIFO, GRIMALDUS (2), GYRELMUS, HAYMO, HEINRICUS, HUGO, HUNALDUS, JOHANNES, MAGNUS, ODDO, OSBERTUS, V. OSMUNDUS, PLACIDUS, RAIMBALDUS, RAINERIUS, RICHARDUS (2), RICULFUS, RODERICUS, RODULFUS (3), ROGERIUS, ROMANUS, ROTBERTUS (2), WALCHERIUS, UILLEMUS, VUALTERIUS, VUARNERIUS, WAZO, WILHELM, VUILLELMUS(2),  
*Federazione (associazione, raggruppamento, rete, unione) di monasteri*, 153, 160, 168, 182-4, 186, 188-9, 191, 243  
 FEDERICO I, R., 119<sup>122</sup>  
 –, D. dell'Alta Lotaringia, 84  
 Ferrara, Dc., 102<sup>27</sup>  
*Filiazione (affiliazione) di monasteri*, 160, 183, 193, 235-6  
 FINALDUS, M. a SE, 206 (264)  
 Flavigny, Mon., 47, 49  
 –, A.: ELDERICO  
 Fleury, Mon., 2, 22, 73-4, 156, 178<sup>96</sup>, 223  
 –, A.: ABBONE, GAUZZINO  
 FLODOARDO, storiografo, 129<sup>19</sup>  
 FOLCRADUS, A. di St.-Evre, 81<sup>103</sup>  
 –, M. a BE, 196, 206 (140)  
 Fouvent-le-Chateau, vedi GIRARDO  
 Francia, 3, 5, 17, 19, 53, 138, 156  
 Francia, regno di, 1, 28, 58-9, 72, 103, 134, 155, 178, 184, 191, 225  
 –, R.: ENRICO I, LOTARIO, LUDOVICO IV, ODDONE, ROBERTO il Pio, UGO CAPETO, UGO II,  
 FRANCO, M. a SV, 204 (102)  
 Francoforte, 224  
*Fraternità di preghiera*, 79, 105-7, 235  
 FRIDERIUS, M. a SB, 203 (35)  
 FRIDERUS, M. a JU, 210 (287)  
 FROMUNDUS, M. a JU, 211 (301)  
 FROTBERTUS, M. a FE, 209 (252), 216  
 FROTHAR, V. di Toul, 75<sup>68</sup>  
 Fruttuaria, Mon., 2, 5-8, 11<sup>2</sup>, 12, 17, 24<sup>37</sup>, 26<sup>61</sup>, 28<sup>75</sup>, 31-2, 40, 44, 52<sup>262</sup>, 53<sup>277</sup>, 56, 63, 66, 67<sup>11-2</sup>, 68, 73, 77-8, 88, 93, 97-125, 130, 132, 134, 136, 137<sup>65</sup>, 138, 144, 147-9, 156, 163-4, 169-7, 172<sup>57</sup>, 173-5, 185-6, 189-90, 192-3, 195, 199-201, 219-20, 222, 224<sup>25</sup>, 224-5, 228, 234, 242, 244, 247-56  
 –, A.: ALBERTO, ANDREA, GIOVANNI, SUPPO  
 FULBERTO (FULBERTUS), V. di Chartres, 172<sup>57</sup>, 202 (6), 213, 223  
 FULCHERIO, A. di St.-Bénigne, 19  
 FULCO, V. di Amiens, 202 (5), 213  
 –, M. a SV, 205 (107)  
 FULCON, A. di St.-Faron, 135<sup>51</sup>  
 Fulda, Mon., 71<sup>31</sup>, 237  
 Gand, Mon., 145  
 –, A.: GERARDO di Brogne  
 GAUSBERTO, A. di Bèze 45<sup>217, 219</sup>  
 GAUZZINO (GAUSLINUS, o Goslinus), AV. di Bourges e A. di Fleury, 178<sup>96</sup>, 202 (2), 213, 220-3  
 –, V. di Toul, 21-2, 73, 76, 81, 84, 89  
 –, A. di St.-Evre, 76<sup>80</sup>  
 GEILONE, V. di Langres, 46  
 GENRADUS, M. a SA, 208 (220)  
 GERARDO I, V. di Toul, 10<sup>45</sup>, 35, 74, 76, 78<sup>89</sup>, 80<sup>103</sup>, 81  
 –, A. di Brogne, 140<sup>84</sup>, 141<sup>92</sup>, 145, 154-5  
 –, A. di St.-Wandrille, 155-6, 160  
 –, C. di Metz, 104, 112, 120, 122-3, 175, 251  
 –, C. di Vienne, 57  
 –, chierico, fratello di UMBERTO di Salmaise, 38  
 –, feudatario del C. GERARDO di Metz, 175  
 GERBALDO, A. di S. Cristina di Cortolona, 164  
 GERBERGA, Con. di R. LUDOVICO IV di



- Francia, sorella di Im. OTTONE I, 20<sup>7</sup>  
 –, di Chalon, Con. di R. d'Italia  
 ADALBERTO II, 18, 35, 58  
 GERBERTO di Aurillac, AV. di Reims,  
 vedi SILVESTRO II, P.  
 GERMANUS, M. a SA, 208 (214)  
 GEROLAMO, Padre della Chiesa, 231  
 GEZONE, V. di Torino, 100, 116  
 GIACOMO, V. di Toul, 35  
 GIBUINO, V. di Châlons-sur-Marne, 23  
 –, M. a SB, 203 (57)  
 GIOVANNI V, P., 43<sup>207</sup>  
 – XI, P., 14<sup>25</sup>, 172  
 – XV, P., 43, 247  
 – XVIII, P., 31, 99<sup>12</sup>, 100, 102-3, 106,  
 112, 113<sup>96</sup>, 114, 118, 132, 200, 249  
 – XIX, P., 106, 111-2, 191, 227, 229,  
 252  
 –, AV. di Corinto, 28<sup>76</sup>  
 –, V. di Lucca, 111  
 –, A. di Capua, 22  
 –, A. di Fécamp e St.-Bénigne, 6, 14,  
 28-9, 32, 56, 68<sup>15</sup>, 69, 71, 77<sup>85</sup>, 107<sup>54</sup>,  
 135<sup>50</sup>, 138-9, 148-9, 152, 155 159,  
 160, 181-2, 189, 192-3, 202 (30), 213-  
 4, 221, 228, 233, 236, 253, 255  
 –, A. di Fruttuaria, 29, 106-8, 110-2,  
 118, 137<sup>64,-5</sup>, 251, 254  
 –, A. di Sant'Apollinare Nuovo di  
 Ravenna, 28, 191<sup>50</sup>  
 – I, A. di St. Arnulf, 66<sup>5</sup>, 67<sup>11</sup>  
 – II, A. di St. Arnulf, 66  
 –, di Bèze, storiografo, M. a BE, 45<sup>17</sup>  
 –, Dalie (Dalye), 137<sup>65</sup>  
 GIOVANNI CASSIANO, autore, 53, 233  
 GIRALDUS, M. a JU, 211 (295), 217  
 –, M. a SV, 205 (105)  
 –, M. a SV, 205 (106)  
 –, M. a SV, 205 (108)  
 –, M. a SV, 205 (117)  
 GIRARDO de Fouvent, C., 46  
 –, nipote di GUGLIELMO da Volpiano,  
 118<sup>119</sup>  
 GIRARDUS, M. a SE, 207 (181)  
 –, M. a SV, 204 (100)  
 GIRBALDUS, M. a SV, 204 (98)  
 GIRBERNUS, M. a Cluny (?), 240  
 GIRBERTUS, *scriptor* a St.-Bénigne, 26,  
 203 (46), 213  
 GIRMUNDUS, M. a SV, 205 (116)  
 GIRUINUS, M. a SE, 207 (195)  
 GISELBERTO, D. di Borgogna, 23<sup>30</sup>, 40  
 –, C., 84  
 GISLEBERTUS, M. a FE, 209 (242), 215  
 –, M. a JU, 211 (298), 217  
 –, M. a JU, 211 (299), 217  
 –, M. a JU, 211 (306), 217  
 –, M. a SB, 203 (65)  
 –, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 GISO, M. a SB, 203 (60)  
 GIUDITTA, Con. di RICCARDO II di  
 Normandia, 150-1  
*Giudicato (iudicatus)*, 99-100, 102-3,  
 105, 120, 200, 248  
*Giuramento di obbedienza*, vedi  
*Obbedienza*  
 GODEFRIDUS, A. di Jumièges, 144<sup>112</sup>  
 –, M. a SA, 208 (212),  
 GODERICO, A. di Jumiegès, vedi RODE-  
 RICO  
 GOFFREDO I (GOTOFREDO), A. di S.  
 Ambrogio di Milano, 29, 169<sup>41</sup>  
 – II, A. di S. Ambrogio di Milano, 29<sup>82</sup>  
 –, V. di Auxerre, 41<sup>192</sup>  
 –, A. di Breme, 116<sup>110</sup>  
 –, (GAUFRIDUS) D. di Bretagna, 140<sup>83</sup>,  
 154<sup>190</sup>  
 –, (GODEFREDUS) fratello di GUGLIEL-  
 MO da Volpiano, 12, 97, 99, 104,  
 116<sup>110</sup>, 122-4, 125<sup>148</sup>, 197, 199-200  
 –, C. da Cerdagne, monaco di Canigou  
 56, 69  
 Goncourt, possedimento di St.-Bénigne,  
 104, 123  
 GONTARDO, A. di Jumiegès, 242  
 GONTERUS, M. a BE, 206 (137)

- Gorze, Mon., *rimforma di Gorze*, 2, 3, 5, 10, 22, 29<sup>85</sup>, 36, 56, 60<sup>314</sup>, 65, 68, 70-4, 77<sup>85</sup>, 81, 84, 86-92, 94-5, 183, 189-90, 193, 214, 225<sup>33</sup>, 235, 237, 238<sup>30</sup>, 239<sup>33</sup>, 242<sup>10</sup>, 249, 254-6
- , A.: AINOLDO, GUGLIELMO da Volpiano, IMMO (ERMENFRIDO ?), ODILBERTO, SIGFRIDO, WIDRICH, *Gorze, Jungorzer Reform*, 73<sup>47</sup>
- GOSBERT II, A. di St.-Julien a Tours, 202 (9), 213
- GOSFRIED, V. di Chalon-sur-Saône, 105, 120
- GOTBERTO, nobile, 37
- GOTBERTUS, M. a FE, 209 (261)
- GOTEFREDUS, M. a SA, 209 (233)
- GOZBERTUS, M. a SE, 207 (180)
- GOZLINUS, M. a Cluny (?), 239
- GRADULFO, A. di St.-Wandrille, 160
- Grecia, 28
- GREGORIO I, P., 171
- V, P., 15<sup>31</sup>
- VII, P., 120, 177
- GREGORIO (GREGORIUS), priore di St.-Blin, 93, 206 (166), 214
- GRIFO, M. a FE, 210 (284)
- GRIMALDUS, *primicerius* di Toul, 81<sup>108</sup>
- , M. a FE, 209 (254)
- , M. a FE, 210 (286)
- , M. a SB, 202 (20)
- GRIMARUS (GRIMERIUS), M. a BE, 193<sup>59</sup>
- GUGLIELMO I, D. di Aquitania, 1
- III, D. di Aquitania, 142
- Lungaspada, D. di Normandia, 127, 142, 154
- Il Conquistatore, D. di Normandia, R. di Inghilterra, 151<sup>166</sup>, 152-3, 159
- , AV. di Mainz (Magonza), 12<sup>6</sup>
- , V. di Lacedemonia, 28<sup>76</sup>
- II, A. di Fécamp, 138<sup>74</sup>, 139<sup>78</sup>
- III, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>
- IV, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>
- , A. di Jumièges, 145
- I, A. di San Benedetto di Polirone, 228
- II, A. di San Benedetto di Polirone, 228
- , A. di St.-Denis, 57<sup>297</sup>
- II, A. di Saint-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>
- , A. di Saint-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>
- , A. di S. Maria di Pomposa, 29
- , figlio del D. RICHARD II di Normandia, M. a FE, 135, 216, 236
- , di Gellone, 234
- GUGLIELMO da Digione, vedi GUGLIELMO da Volpiano
- GUGLIELMO da Volpiano, A. di St.-Bénigne, 2-17, 18<sup>41</sup>, 19, 21-49, 51-63, 65-80, 82-5, 86<sup>143</sup>, 87-95, 97-125, 127-34, 135<sup>50</sup>, 136-9, 140<sup>84</sup>, 141-8, 150-1, 153, 155-61, 163-75, 177-93, 195, 197, 214-5, 219-39, 241-54
- GUIDO, d'Alie o Dalie, 137<sup>65</sup>
- , V. di Ivrea, 115
- , V. di Pavia, 116
- , di San Martino, C., 107<sup>54</sup>
- I, C. di Mâcon, 30, 35
- GUNTARDO, Arcidiacono di Torino, 99, 100<sup>16</sup>, 102-3, 120, 200, 248
- GYRELMUS, M. a FE, 209 (245), 215
- HADWIG, sorella di Im. OTTONE I, 20<sup>7</sup>
- HAIDULFUS, M. a SE, 207 (170)
- HAIMARUS (HAIMARDUS), M. a SA, 208 (231), 215
- HAIMO, M. a SB, 203 (53)
- HARDUINUS, *servus* di St. Arnulf, 68<sup>12</sup>
- HARMAR, M. a SB, 203 (58)
- Haspres, Mon., 142
- HAYMO (vedi AYMO), M. a FE, 56, 216
- HEINRICUS, M. a FE, 210 (285)
- , M. a JU, 211 (294)
- HELDEMANNUS, M. a BE, 206 (138), 214
- HELDENUA, madre di GUGLIELMO da Volpiano, 13<sup>16</sup>
- HELDRICUS, M. a BE, 206 (145)

- HERBERTUS, *Primicerius* di Toul, 76<sup>80</sup>  
 –, M. a BE, 205 (134)  
 –, M. a SA, 208 (217)  
 HERFAST, A. di St.-Ouen, 140<sup>85</sup>, 141  
 HERRICUS, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 HERVEO (ERUEUS), tesoriere di St.-Martin di Tours, 211 (316), 217, 220  
 HÉRY, 105, 223<sup>25</sup>, 251  
 HILDUINO, di Montdidier, C., 105  
 HILDUINUS, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 HINGALA, Con. di ODONE di Beaune, 33  
 Hirsau, Mon. 2, 88  
*Homo Dei*, soprannome di A. GIOVANNI di Fruttuaria, 107  
 HUMBERTUS (HUBERTUS) *praepositus*, 94<sup>192</sup>  
 –, M. a BE, 206 (139)  
 –, M. a BE, 206 (158)  
 –, M. a SE, 207 (182)  
 HUNBERTUS, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 ILDEBERTO I (HILDEBERTUS), A. di Mont St.-Michel, 146, 154<sup>190</sup>, 156<sup>197</sup>  
 – II, A. di Mont St.-Michel, 146-7, 157<sup>206</sup>  
 –, A. di St.-Ouen, 140-1, 154, 156  
 ILLARIUS, M. a SE, 207 (174)  
 IMMO, A. di Gorze, 70-1, 90, 237  
*Immunità*, 99, 102, 118, 131, 157-8, 167<sup>31</sup>  
 INGELBALDO (INGELBALDUS), A. di St.-Vivant de Vergy, prior, 40-1, 198, 204 (92), 213  
 INGELBERTUS, M. a SB, 202 (14), 213  
 –, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 INGELBRANDO, A. di Réome, 46  
 Inghilterra, regno, 17, 28, 135, 139, 153, 160,  
 –, R.: CANUTO, ETHELREDO  
 INGIRANNUS, M. a St.-Saturnin, 16<sup>38</sup>  
 INGONDA, regina, 41<sup>192</sup>  
 INGONE, A. di St.-Germain-des Prés, 54, 56  
*Instituta religiosa*, vedi *Consuetudines Investiture*, lotta per le, 88, 169, 177, 180  
 IOSFREDUS, M. a SB, 203 (62)  
 ISACCO, V. di Langres, 19, 31, 38<sup>174</sup>  
 ISEMBARDUS, A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>  
 ISEMBERTO, A. di La Trinité-du-Mont a Rouen, 160  
 Italia, 1, 2, 8, 11, 14<sup>23</sup>, 17, 28-9, 59, 62, 67<sup>11</sup>, 88, 93, 97<sup>2</sup>, 98, 104-8, 115, 122, 129, 133, 136, 149, 153<sup>179</sup>, 165, 166<sup>25</sup>, 185, 188-90, 219, 247-50, 253  
 –, R. d'Italia ADALBERTO II, ARDUINO BERENGARIO II  
 Ivois, 111  
 Ivrea, Dc., 97, 101-3, 106-7, 114-5, 116<sup>110</sup>, 119, 120, 253, 256  
 –, V.: ENRICO, GUIDO, OTTOBIANO, WARMONDO  
 JARENTON, A. di St.-Bénigne, 9<sup>37</sup>, 30<sup>88</sup>, 33, 49<sup>248</sup>, 69, 72<sup>42</sup>, 119-20, 170  
 JENNULFUS, M. a BE, 206 (148)  
 JERONIMUS, M. a SB, 203 (55)  
 JOHANNES, M. a BE, 205 (124)  
 –, M. a BE, 205 (133)  
 –, M. a BE, 206 (135)  
 –, M. a BE, 206 (144)  
 –, M. a BE, 206 (154)  
 –, M. a FE, 209 (257), 216  
 –, M. a JU, 211 (304)  
 –, M. a SA, 208 (215)  
 –, M. a SB, 202 (32)  
 –, M. a SB, 203 (40)  
 –, M. a SB, 203 (41)  
 –, M. a SB, 203 (70), 213  
 –, M. a SB, 204 (72)  
 –, M. a SB, 56  
 –, M. a SE, 206 (162)  
 –, M. a SE, 206 (167)  
 –, M. a SE, 207 (197)  
 –, M. a SV, 205 (113)  
 JOTSALDO, autore della Vita di ODILONE, M. a Cluny, 164

- JOZELINUS, M. a Mont St.-Michel, 149  
Jumièges, Mon., 8, 56, 103, 130, 134,  
142-7, 151-9, 169<sup>41</sup>, 189, 192, 198,  
210-1, 217, 221, 250-3, 256
- , A.: ANNONE, GODEFRIDUS, GON-  
TARDO, GUGLIELMO, GUGLIELMO  
da Volpiano, MARTINO, ROBERTO,  
ROBERTO-USPAC, RODERICO, TAN-  
CARD, TEODERICO,
- , M.: ALEFREDUS, BENEDICTUS, BER-  
NARDUS (2), CLEMENS, COLUM-  
BANUS, DOMINICUS, EMELINUS,  
EURARDUS, FRIDERUS, FROMUN-  
DUS, GIRALDUS, GISLEBERTUS (3),  
HEINRICUS, JOHANNES, MARTINUS,  
ODDO (2), PAULUS, RATBALDUS, RO-  
DERICUS, ROTBERTUS, STEPHANUS,  
VLGERIUS, VULFARDUS  
*Jurensis pagus*, 20<sup>13</sup>
- La Charité-sur-Loire, Mon., 41<sup>192</sup>
- LAMBERTO, V. di Langres, 27, 30<sup>89</sup>, 32,  
38-9, 44<sup>212</sup>, 46, 57, 60, 62-3, 99<sup>12</sup>,  
102<sup>29</sup>, 103-4, 107<sup>57</sup>, 110<sup>70</sup>, 112, 115,  
119-20, 124, 174, 178, 219, 222, 225,  
250-1, 254
- , A. di Moyenmoutier, 83<sup>118</sup>, 87<sup>145</sup>,  
94<sup>192</sup>
- , *Praepositus* di St.-Evre (?), 94<sup>192</sup>
- LAMBERTUS, M. a SA, 208 (211)
- , M. a SE, 207 (178)
- , M. a SV, 205 (119)
- LANDERIC, A. di St.-Faron, 135<sup>51</sup>
- LANDRICO (LANDRY), C. di Nevers, 166-  
7, 168<sup>35</sup>
- LANDOLFO, V. di Genova, 102<sup>29</sup>
- LANFRANCO, AV. di Canterbury, 159
- Langres, Dc., contea, ('grande pagus'),  
2, 17, 19-20, 23, 30-3, 35, 38-9, 42,  
43<sup>204</sup>, 45-6, 50-52, 57-60, 62, 75, 87,  
90-1, 93, 103, 104<sup>36</sup>, 119-4, 174, 178,  
179<sup>100</sup>, 180, 184-5, 187-8, 223, 225<sup>35</sup>,  
248-51, 254, 256-7
- , V.: ACARDO, ALBERICO, BRUNONE,  
ENRICO, GEILONE, ISACCO, LAM-  
BERTO, RICCCARDO, UGO, WIDRICH
- , Capitolo: St.-Mammès: Cancelliere  
BERALDO, chierico ACHEDEO
- Lantage, possedimento di Tonnerre,  
51<sup>259</sup>
- LANTERIO, A. di St.-Bénigne, 20<sup>5</sup>
- LANTERIUS, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- Laon, Dc., 222
- , V. ADALBERONE  
*Latiscensis pagus*, 57
- La Trinité-du-Mont a Rouen, Mon.,  
158<sup>211</sup>, 160-1, 236<sup>9</sup>
- , A. ISEMBERTO
- Lay-St.-Cristophe, 68<sup>12</sup>
- LECELINO (LESCELINUS), M. a FE, A. di  
St.-Faron (?), 135
- LECTRICUS, M. a SB, 204 (84)
- LEDUINUS, M. a SB, 202 (21)
- LEONE IX, P., vedi BRUNONE, V. di Toul
- , V. di Vercelli, 90, 100-1, 115-6
- LEOTALDO, AV. di Besançon, 225
- LEOTERICUS, AV. di Sens, 202 (1), 212,  
213, 223, 225
- LEOTOLDUS (LÉTAUD), C. di Mâcon,  
176, 176<sup>86</sup>
- Lérins, Mon., 189
- LETALDO, figlio del C. RICCCARDO di  
Digione, 23<sup>31</sup>
- LETBALDO, V. di Mâcon, 46
- , (LETBALDUS), A. di Tonnerre, 30<sup>89</sup>,  
36<sup>151</sup>, 51-2
- , Vassallo di OTTONE GUGLIELMO, 36
- LETBALDUS, M. a SV, 205 (112)
- LETGARDE, contessa, 51<sup>258</sup>
- Liber Ordinarius*, vedi *Consuetudines*,  
St.-Evre
- Libertas*, 14, 102, 106, 109, 118-9, 163,  
189, 244, 252
- Lione, AD. 178, 179<sup>100</sup>, 224, 254-6
- , AV. ALINARDO, BURCARDO II
- Lisieux, Dc., 140, 150, 256

- , V. ROTGERIUS  
*Liturgia*, 29, 93, 136, 159, 169<sup>41</sup>, vedi  
*Consuetudines*  
 LIUPRANDUS, M. a SB, 202 (24)  
 LIUTGARDA, figlia di D. GISELBERTO di  
 Borgogna, Con. di D. OTTONE di  
 Borgogna, 40  
 LIUZU, M. a SB, 203 (45)  
 Loira, fiume, 223  
 Lombardia, 104  
 Longchamp, possedimento di St.-  
 Bénigne, 33, 248  
 Longpont, priorato di Cluny, 238  
 Longueville, cella di Jumièges, 143  
 LORENZO, compilatore delle *Consuetu-*  
*dines* di St.-Bénigne, M. a SB, 170  
 Lotaringia, 5, 60<sup>314</sup>, 65, 70, 84, 87-8, 90-4,  
 109, 117<sup>114</sup>, 169<sup>41</sup>, 173, 183-4, 192-3,  
 221, 244  
 –, *Scuole di diritto della Lotaringia*,  
 180<sup>106</sup>  
 LOTARIO, R. di Francia, 20, 21<sup>18</sup>, 57-8,  
 145<sup>122</sup>, 146<sup>125</sup>  
*Lothariense regnum*, 66<sup>8</sup>  
 Lucedio, Mon., 13-5, 228-9, 246  
 LUDOVICO il Pio, Im., 42, 241  
 – IV, d'Oltremare, R. di Francia, 19<sup>5</sup>  
  
 Mâcon, Dc., contea, 12, 58, 60, 176  
 –, V. LETBALDO, MILONE  
 –, C.: LEOTOLDUS, OTTONE II, OTTO-  
 NE GUGLIELMO, GUIDO I  
 Magdeburgo, AD., 224  
 MAGNUS, M. a FE, 210 (277), 217  
 MAINARDO I, A. di Mont St.-Michel,  
 128<sup>6</sup>, 140, 145-6, 154-5  
 – II, A. di Mont St.-Michel, 145-6, 154<sup>190</sup>,  
 222  
 –, A. di St.-Saviour di Redon, 154<sup>190</sup>  
 MAIOLO, A. di Cluny, 2, 5, 7, 9, 14-7,  
 24-5, 26<sup>62</sup>, 43, 43<sup>207</sup>, 45<sup>217</sup>, 47, 49-50,  
 54<sup>280</sup>, 59-61, 75, 90, 97, 127-8, 146,  
 155, 163-4, 170, 176, 181-2, 184, 191-  
 2, 224, 237, 239  
 MALBERTUS, M. a SB, 203 (36)  
 MALGERIO, AV. di Rouen, 139  
 MANASSE, A. di St.-Bénigne, 19-21, 23,  
 23<sup>36</sup>, 30<sup>88</sup>, 188  
 – I, C. di Digione, 23<sup>30</sup>, 39, 40  
 – II, C. di Digione, 23<sup>30</sup>  
 Marcigny-sur-Loire, priorato di Cluny,  
 238-9  
 MARCO, A., 28  
 MARENNERIUS, M. a SB, 196, 202 (27)  
*Maria, chiesa di (dedicata a, Patrona)*,  
 38, 98, 121<sup>133</sup>  
 MARMOUTIER, Mon., 127<sup>5</sup>, 154<sup>190</sup>, 192  
 –, A. EVRARDO  
 MARTINO, A. di Santa Maria di Pompo-  
 sa, 29  
 –, A. di St.-Cyprien a Poitiers e di  
 Jumièges, 142, 154, 155<sup>193</sup>  
 MARTINUS, M. a BE, 205 (131)  
 –, M. a BE, 206 (157)  
 –, M. a JU, 211 (312)  
 –, M. a SB, 202 (33)  
 –, M. a SB, 203 (37)  
 –, M. a SA, 208 (209)  
 –, M. a SE, 207 (190)  
 –, M. a SV, 204 (97)  
*Martirologio*, 17, 239, vedi *Necrologio*  
 MATFRED, M. a SB, 23<sup>36</sup>  
 MATHEUS, M. a SB, 202 (19)  
 MATHILDE, badessa di La Trinité a Caen,  
 139<sup>74</sup>  
*Matteo, Vangelo di*, 178  
 MAUGISO (MAUGIS), V. di Avranches,  
 222  
 MAURILIO, AV. di Rouen, 139  
 MAURUS, M. a BE, 205 (132), 213  
 –, M. a SB, 204 (85)  
 Meaux, Dc., contea, 53, 105, 222, 256  
 Mémont, *pagus*, 58  
*Memoria funebre (dei defunti)*, 8, 31,  
 55<sup>288</sup>, 135<sup>50</sup>, 183, 237, vedi *Necrologio*  
 Meseritz, 28<sup>78</sup>

- Mesvres, Mon., 167  
 Metz, Dc., contea, 3, 11<sup>1</sup>, 17, 65, 69-70, 73, 90-1, 104, 247, 251, 256  
 —, V.: ADALBERONE I, ADALBERONE II, ADALBERONE III, TEODERICO I, TEODERICO II  
 —, C.: GERARDO  
 Milano, AD., 29, 102, 256  
 —, AV.: ARIBERTO, ARNULFO  
 —, Mon. S. Ambrogio  
 MILONE, V. di Macôn, A. di Bèze, 42, 46,  
 —, A. di Montier-en-Der, 22  
 —, A. di Moyenmoutier, 85<sup>131</sup>  
 —, A. di St. Arnulf, 68<sup>16</sup>  
 — I, C. di Tonnerre, 50  
 — III, C. di Tonnerre, 50<sup>254</sup>  
 —, M. a SE, 207 (188)  
 Moissac, Mon., 238  
 Molesme, Mon., 52<sup>265</sup>,  
 Molosme, Mon., 5, 42<sup>203</sup>, 52, 63, 225<sup>33</sup>, 246, 256  
*Monachesimo imperiale (Reichsmönchtum)*, 2, 3, 186  
*Monastero privato*, vedi *Eigenkirche*  
 Monte Gargano, 97<sup>2</sup>, 171, 247  
 Monte Pirchiriano, vedi San Michele  
 Montgommery, famiglia, 144<sup>114</sup>, 152<sup>167</sup>  
 —, ROGER  
 Montier-en-Der, Mon., 20-2, 59<sup>309</sup>, 73-4  
 —, A.: ADSO, ALBERICO BERENGARIO, BRUNONE, DUDO, MILONE  
 —, M.: ALBRICUS, BARNEFREDUS, UUALBERTUS  
 Montigny, cella di St.-Bénigne, 33<sup>105</sup>  
 Montivilliers, Mon., 156<sup>199</sup>  
 Mont St.-Michel, Mon., 56, 108, 136, 140, 141<sup>92</sup>, 145-9, 153-4, 156-9, 189, 193, 222, 250, 252-4, 256  
 —, A.: ALMOD, ILDEBERTO I, ILDEBERTO II, MAINARDO I, MAINARDO II, RADULFO, SUPPO, TEODERICO  
 —, M.: JOZELINUS  
 MORARDO, A. di St.-Germain-des-Prés, 56  
 Morozzo, Chiesa di S. Michele, possedimento di Fruttuaria, 104, 122  
 Morville-sur-Nied, possedimento di St. Arnulf, 68  
 Mosa, fiume, 36, 61  
 Moutier-St.-Jean, vedi Réome  
 Moyenmoutier, Mon.: 79, 81, 82<sup>113</sup>, 84-7, 89-90, 92-3, 95, 177, 253, 256.  
 —, A.: ADALBERTO, ALMANNO, ARDULFO, ENCIBOLDO, LAMBERTO, MILONE, NORBERTO, WIDRICH di St.-Evre  
 Murbach, Mon., 190<sup>39</sup>  
 Navigena, cella di Fruttuaria, 102  
 NAZARIUS, M. a BE, 206 (136)  
*Necrologio*, 8, 10, 13<sup>16</sup>, 16, 17<sup>41</sup>, 19<sup>5</sup>, 20<sup>6,9</sup>, 22<sup>28</sup>, 23<sup>30-1</sup>, 26<sup>56</sup>, 28<sup>76</sup>, 29<sup>85</sup>, 30, 31<sup>90</sup>, 33<sup>107,115</sup>, 34, 36<sup>151</sup>, 38<sup>168, 175</sup>, 39<sup>182</sup>, 41, 44<sup>211</sup>, 45, 47<sup>233</sup>, 49<sup>248</sup>, 52-54<sup>285</sup>, 55-6, 69, 71<sup>31</sup>, 72<sup>42</sup>, 77<sup>83</sup>, 78<sup>89</sup>, 80<sup>103</sup>, 81<sup>108</sup>, 82-3, 87, 104<sup>37</sup>, 106<sup>51-2</sup>, 108<sup>58</sup>, 116<sup>110</sup>, 123, 129<sup>18</sup>, 134<sup>47</sup>, 135<sup>51,54</sup>, 136<sup>55</sup>, 137<sup>65</sup>, 138<sup>68</sup>, 139<sup>74</sup>, 141, 142<sup>101</sup>, 143<sup>108</sup>, 144<sup>114</sup>, 146, 148<sup>141, 143</sup>, 150, 152<sup>169</sup>, 156<sup>197</sup>, 166<sup>24</sup>, 171<sup>54</sup>, 172<sup>57</sup>, 174<sup>72</sup>, 178<sup>94</sup>, 214-5, 222, 235-40, 243<sup>17</sup>  
 NICASIO, santo, 141<sup>88</sup>  
 NIKOLAUS (NICHOLAUS), A. di St.-Ouen, 140<sup>85</sup>, 141  
 NITARDO (NITARDUS), fratello di GUGLIELMO da Volpiano, M. a SB, 11<sup>4</sup>, 12, 97, 99, 104, 110, 115<sup>109</sup>, 116<sup>110</sup>, 119, 120<sup>128</sup>, 122-4, 125<sup>148</sup>, 197, 199-200  
 NITZO, 13<sup>13</sup>, vedi VIBO, nonno di GUGLIELMO da Volpiano  
 NORBERTO, A. di Moyenmoutier, 86, 93, 95  
 —, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 NORBERTUS, M. a SB, 204 (71)  
 NORGAUDO (NORGAUDUS), V. di Avranches, 211 (322), 217, 222

- Normandia, Duc., 5, 7, 8, 11<sup>1</sup>, 17, 33, 58, 87, 98, 103, 109, 127-30, 132-6, 134, 138-45, 147-8, 150-1, 153-6, 158-61, 173, 179, 184-5, 188-90, 192-3, 220-2, 224-5, 247-52, 254
- , D.: GUGLIELMO IL CONQUISTATORE, GUGLIELMO LUNGASPADA, RICCARDO I, RICARDO II, RICCARDO III, ROBERTO, ROLLO,
- Normanni, 1, 128, 133<sup>39</sup>, 140
- Notre-Dame-de-Fouvent, cella di Bèze, 46
- Notre-Dame a Beaune, Convento, 104<sup>39</sup>
- Nouvelle-les-Champlitte, possedimento di Bèze, 46
- Novalesa, Mon., 116<sup>110</sup>
- , A.: GOFFREDO
- Novara, Dc., 102
- Noyon, Dc., 222
- Obbedienza (Giuramento di)*, 14, 178, 179<sup>100</sup>
- Obituario*, vedi *Necrologio*
- ODDO II, A. di St. Arnulf, 69<sup>21</sup>
- , A. (?) di Vézelay, 168
- , M. a FE, 209 (247), 215
- , M. a JU, 210 (288), 217
- , M. a JU, 211 (310), 217
- , M. a SB, 23<sup>36</sup>
- , M. a St.-Germain-des-Prés, 56
- ODDOBONUS, vedi OTTOBIANO
- ODDONE, R. di Francia, 52
- , C. di Torino, 117<sup>112</sup>
- , Visconte di Beaune, 33, 49
- ODELRICO, Arcidiacono di Toul, 78
- , M. a SE, 207 (182)
- ODELRICO MANFREDI, Marchese di Torino, 109, 117
- ODILBERT, A. di Gorze, 70<sup>25</sup>
- ODILINUS, M. a SE, 207 (199)
- ODILONE, A. di Cluny, 2, 3, 17, 54, 62-3, 79, 91, 98, 103, 164-6, 171, 176, 179, 181, 183-5, 189-94, 202 (11), 213, 223-4, 229, 234, 238, 247, 250, 253
- ODIRCUS, M. a SB, 202 (28)
- ODONE, A. di Bèze, 45<sup>219</sup>
- , A. di Cluny, 14<sup>25</sup>, 73, 167, 182, 239
- I, A. di St. Arnulf, 67<sup>12</sup>, 68-9, 71<sup>37</sup>, 196, 207 (201), 214, 254
- , A. di St.-Germain d'Auxerre, 168<sup>33</sup>
- I, C. di Blois, 127<sup>5</sup>
- II, C. di Blois, 11<sup>1</sup>, 17, 34, 53, 105
- , M. a SV, 205 (111)
- ODOLRICO, C. di Reynel, 36<sup>146</sup>
- Offroicourt, possedimento di St.-Bénigne, 175
- OGERIO (OGGERIUS), priore di St.-Evre, 77, 206 (161), 214
- OLGERIUS, A. di Bèze, 45, 77<sup>83</sup>, 79, 180
- Opposizione di riforma fra Gorze e Cluny*, 3, 22, 60<sup>314</sup>, 77<sup>85</sup>, 89
- Orbe, 253
- Orco, fiume, 98, 229<sup>13</sup>
- Ordo*, vedi *Consuetudines*
- Orléans, Dc., 178<sup>96</sup>, 222
- , V.: TEODERICO
- ORSO, patriarca di Grado, 29
- Orta, San Giulio, 4<sup>16</sup>, 8, 9, 11, 246
- OSBERN (OSBERNUS), A. di Bernay, 151<sup>166</sup>, 152, 160
- OSBERTUS, M. a FE, 209 (255), 216
- Oscarensis pagus*, 57
- OSMUNDUS, V., M. a FE, 134, 209 (238), 215
- OTMUNDUS (OLMUNDUS), M. a SA, 209 (234), 215
- OTTOBIANO, V. di Ivrea, 98, 113-5
- OTTONE I, Im., 11-2, 20<sup>7</sup>, 84, 89
- III, Im., 66<sup>8</sup>, 98, 115<sup>109</sup>, 165, 176<sup>84</sup>
- , D. di Borgogna, 40
- II, C. di Macôn, 30<sup>89</sup>, 38<sup>174</sup>
- OTTONE GUGLIELMO, C. di Mâcon e di Borgogna, 12-3, 26<sup>54</sup>, 30, 31-8, 38<sup>174</sup>, 44<sup>212</sup>, 46, 50<sup>254</sup>, 51, 58-62, 72, 75, 97, 104, 105<sup>41</sup>, 112, 166, 174, 176, 179, 251-3

- Ottoni, 81
- Paderno, cella di Fruttuaria, 102
- Palleau, cella di St.-Bénigne, 33, 36, 187, 249, 257
- Parigi, Dc., 54, 256
- , V.: UMBERTO di Vergy
- Parma, Dc., 100, 102<sup>27</sup>
- , V.: SIGFRIDO
- PASQUALE II, P., 167<sup>31</sup>
- Patto di fraternità*, 165, 183, 192, 236, 237
- PAULUS, M. a JU, 211 (307)
- , M. a SB, 29
- , M. a SA, 207 (202)
- , M. a SE, 207 (200)
- Pavia, Dc., 13-4, 98, 102, 249,
- , V.: GUIDO
- , Mon.: San Salvatore
- PERINZA, madre di GUGLIELMO da Volpiano, 11-13, 13<sup>16</sup>, 98
- PETRUS VENERABILIS, A. di Cluny, 238
- , A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>
- , M. a BE, 206 (143)
- , M. a SB, 203 (44)
- , M. a SB, 204 (73)
- PIETRO ORSEOLO II, Doge di Venezia, 29<sup>83</sup>
- PIETRO, V. di Vercelli, 178
- PLACIDUS, M. a FE, 209 (244)
- , M. a SA, 208 (218), 214
- Po, fiume, 98, 105
- Polirone, vedi S. Benedetto
- Pont-St.-Esprit, vedi St.-Saturnin
- POPPO, A. di Stablo, 72<sup>41</sup>, 94-5, 179
- Port-sur-Saône, 251
- Pothières, Mon., 57
- Poulangy, Mon., 75
- Preposito (praepositus)*, 16, 78, 79, 79<sup>96</sup>, 85-6, 94, 146, 177, 188, 225, 241-3
- Priorato*: di Cluny: 15, 42, 163, 176, 185-188, 197, 238, 241-243, 246
- , di Fécamp, 153, vedi Bernay, 157
- , in Normandia, 160
- , di St.-Wandrille, 161
- Priorato (istituzione del)*, 243
- Priore (Prior)*, 22, 25-7, 34, 36-7, 44-5, 52-3, 68<sup>12</sup>, 71, 77, 92-3, 129-30, 134, 136, 137<sup>65</sup>, 138, 144-5, 151, 157-8, 163, 180, 186, 189, 197, 213-15, 221, 241-3, 253
- Protezione (ducale imperiale, reale, papale)*, 31, 99-100, 102, 105-6, 116<sup>112</sup>, 117-9, 132-3, 158, 167<sup>31</sup>, 174, 244, 248-50.
- Puiseaux, chiesa nel possedimento di Tonnerre, 51<sup>259</sup>
- Quaranta, cella di Fruttuaria, 102
- R. (RODULFUS ?), priore di Fécamp, 129, 131<sup>24</sup>
- RABANO MAURO, autore, 233
- RADULFO, A. di Mont St.-Michel, *custos* di Bernay, 108<sup>60</sup>, 149, 151, 152<sup>169</sup>
- RADULFUS, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>
- RAIMBALDUS, M. a FE, 210 (281)
- RAIMBERTUS (RAINBERTUS), M. a St.-Faron, professore a St.-Bénigne, 53, 203 (61), 213
- RAINALDO I, C. di Borgogna, 30<sup>89</sup>, 31<sup>90</sup>, 37, 44<sup>212</sup>
- RAINALDUS, A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>
- , (RAYNALDUS), M. a St.-Faron, 54
- RAINARDUS, M. a SB, 202 (23)
- , M. a SV, 205 (110)
- RAINERHIUS, M. a FE, 209 (253)
- RAINERIO, A. di St.-Faron, 54<sup>279</sup>
- , M. a SV, 204 (99)
- RAINERUS, M. a SA, 208 (221)
- RANDUICUS, M. a SA, 209 (232), 215
- RATBALDUS, M. a JU, 210 (292)
- RATBODUS, M. a SB, 203 (56)
- RAYNALDUS, M. a SB, 203 (52)
- RAYNARDUS, M. a SV, 41<sup>193</sup>



- Ravenna, AD., 28-9, 137, 189, 224  
 Redon, 140, 154<sup>190</sup>  
 –, Mon.: St.-Saveur  
*regula*, 22, vedi *Consuetudines*  
 Reichenau, Mon., 70  
 –, A.: IMMO DI GORZE  
 –, M.: ERMANNO  
 Reims, AD., 20, 22<sup>25</sup>, 58, 222  
 –, AV.: ADALBERO, ARNOLFO, GERBERTO  
 Relanges, cella di Cluny, 94, 184  
 REMBALDO di Mortagne, C., 36<sup>146</sup>  
 REMIGIUS, M. a SA, 207 (205)  
 –, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
 Réome (Moutier-St.-Jean), Mon., 42<sup>203</sup>, 46-9, 59, 59<sup>309</sup>, 69<sup>316</sup>, 61-2, 179, 185, 190-1, 246, 256  
 –, A.: AGANON (AZELIN), AURELIANO, ELDERICO, INGELBRANDO, MAIOLO di Cluny  
 –, M.: ACELINUS  
 Reynel, 36<sup>146</sup>  
 –, C.: ODOLRICO  
 RICARDUS, M. a BE, 206 (146)  
 RICCARDO I, D. di Normandia, 33, 127-8, 130, 135, 139, 140, 145, 154-5, 156<sup>199</sup>, 247  
 – II, D. di Normandia, 17, 33, 50<sup>254</sup>, 128, 130-5, 139, 143, 144<sup>114</sup>, 146-7, 150, 154-157, 159, 166, 236, 244, 247, 250, 252  
 – III, D. di Normandia, 138, 141, 157, 166<sup>23</sup>  
 –, V. di Langres, 178-9  
 – I, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>  
 – II, A. di Fécamp, 139<sup>78</sup>  
 –, A. di St.-Vanne, 94-5, 145, 156, 159, 161, 179, 237<sup>21</sup>  
 –, C. di Dijon, 23  
 RICHARDUS, M. a FE, 210 (263), 216  
 –, M. a FE, 210 (275), 216  
 –, M. a SA, 207 (204), 214  
 –, M. a SB, 204 (91)  
 RICUIN di Darney, C., 184  
 RICULFUS, M. a FE, 209 (240), 215  
*Riforma (nel territorio imperiale)*, 3, 72, 88, 109, 185  
 RIPALDUS, M. a SA, 208 (206), 214  
 Robertenghi, D. di Borgogna, 58  
 ROBERTO il Pio, R. di Francia, 34-6, 40, 45, 47-9, 51<sup>258</sup>, 54-5, 60-3, 103, 105, 111-2, 131, 164, 168<sup>35</sup>, 173<sup>66</sup>, 174, 176<sup>85</sup>, 178-179, 190, 197, 212 (314), 217, 220, 224<sup>25</sup>, 248, 250-2  
 –, D. di Borgogna, 33  
 –, D. di Normandia, 137<sup>64</sup>, 138, 141, 148, 158, 160, 192  
 –, AV. di Rouen, 139, 155, 211 (318), 217  
 –, V. di London, A. di Jumièges, 144<sup>112</sup>, 145<sup>119</sup>  
 – (-Uspac), A. di Jumièges, 142-143<sup>108</sup>, 146  
 – I, A. di St.-Evre (?), 76<sup>80</sup>  
 – II, A. di St.-Evre, 76  
 –, A. di St.-Mansui, 76<sup>80</sup>, 81-2  
 –, A. di St.-Vivant de Vergy, 40, 41<sup>191</sup>  
 –, padre di GUGLIELMO da Volpiano, 11-3, 228, 234  
 –, fratello di GUGLIELMO da Volpiano, 12, 97, 99, 122, 110, 123, 199  
 –, priore di Fécamp, 129<sup>18</sup>  
 –, cavaliere, M. a SB, 30<sup>89</sup>, 203 (68), 213  
 –, padre di A. GIOVANNI di Fécamp, 137<sup>64</sup>  
 RODERICO, A. di Jumièges, 142  
 RODERICUS, M. a FE, 197, 209 (262)  
 –, M. a JU, 210 (293)  
 RODOLFO III, R. di Borgogna, 37, 224, 253  
 –, V. di Senlis, 202 (4), 213, 223<sup>24</sup>  
 –, il Bianco, priore di Bèze, 44, 45<sup>217</sup>, 242  
 –, IL GLABRO (RODULFUS GLABER), biografo di GUGLIELMO da Volpiano, M. a SB, 3, 6, 7, 9, 11-6, 24, 29, 39, 41, 48, 54, 59-60, 67, 72<sup>39</sup>, 78-9, 79<sup>96</sup>,

- 90, 97<sup>2</sup>, 98, 100, 106<sup>51</sup>, 113, 115, 121-2, 128, 134, 136, 164, 169, 171, 185, 227, 229, 230, 232, 234, 241, 242
- RODULFUS, (RODOLFO), A., 202 (12), 213, 223
- , M. a FE, 209 (248), 215
- , M. a FE, 210 (268), 216
- , M. a FE, 210 (282), 217
- , M. a SA, 208 (228)
- , M. a SB, 23<sup>36</sup>
- , M. a SB, 202 (26)
- ROGER, A. di St.-Evroult, 178<sup>96</sup>
- , de Montgommery, 151<sup>166</sup>
- ROGERIUS, A. di FE, 139<sup>78</sup>
- , M. a FE, 210 (276), 216
- ROLLO, D. di Normandia, 50<sup>254</sup> 140, 153
- Roma, 15, 28, 32, 35, 67, 97-8, 100, 106, 108, 132-3, 147, 171, 227<sup>4</sup>, 247, 249-50, 253, 255
- , P.: AGAPITO II, ALESSANDRO II, ALESSANDRO III, BENEDETTO VIII, CALLISTO II, GREGORIO I, GREGORIO V, GREGORIO VII, GIOVANNI V, GIOVANNI XI, GIOVANNI XV, GIOVANNI XVIII, GIOVANNI XIX, LEONE IX, PASQUALE II, SERGIO I, SERGIO IV, SILVESTRO II, STEFANO IX
- Romainmôtier, Mon., 160<sup>225</sup>, 243
- ROMANUS, M. a FE, 210 (278)
- ROMUALDO di Camaldoli, 29, 107<sup>54</sup>, 165
- ROMULUS, M. a BE, 206 (152)
- ROTARDUS, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- ROTBERTUS, A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>
- , M. a BE, 206 (153)
- , M. a Cluny (?), 240
- , M. a FE, 209 (246), 215
- , M. a FE, 210 (266), 216
- , M. a JU, 211 (311)
- , M. a SB, 203 (48)
- , M. a SE, 207 (198)
- ROTFREDUS, M. a SB, 203 (51)
- ROTGERIUS, V. di Lisieux, 211 (323), 216, 217
- ROTLANDUS, M. a SB, 204 (90)
- ROTMARUS, M. a SE, 207 (185)
- Rotolo dei defunti (dei morti)*, 40-1, 54<sup>280</sup>, 56, 76<sup>80</sup>, 81<sup>108</sup>, 138<sup>74</sup>, 152<sup>169</sup>, 213, vedi *Necrologio*
- Roucy, vedi BRUNONE, V. di Langres, ERMENTRUDE
- Rouen, AD., 13, 127-8, 130, 132, 138-42, 151, 155, 160, 217, 249, 251, 256
- , AV.: MALGERIO, MAURILIO, ROBERTO
- , Mon.: La Trinité-du-Mont, St.-Amand, St.-Ouen
- Sabina, Dc., 165, 247
- SAIFARDUS, avvocato di St.-Bénigne, 174<sup>70</sup>
- SALECO, M. a BE, 205 (128)
- Salins, cella di St.-Bénigne, 33, 37, 187, 252-3, 257
- Salisbury, Dc., 134<sup>47</sup>
- Salmaise, cella di St.-Bénigne, 33, 37-8, 187, 48-9, 251-2, 257
- sanctitas*, 16
- Saraceni, 1
- Savigliano, Mon., 101<sup>25</sup>
- Savona, AD., 102
- Scriptorium*: a Fécamp:136, 148<sup>144</sup>, 157
- , a St.-Bénigne: 26-7, 59, 101-2, 129
- , a St.-Vivant de Vergy 47
- , vedi *scriptores*: ALDEBALDO, ANTONIO, BEZELINUS, GIRBERTUS
- Scuole* (a Fécamp), 136
- SENDALDUS, M. a SV, 205 (120)
- Senlis, Dc., contea, 131<sup>28</sup>, 223
- , V.: RODOLFO
- Senones, Mon., 80-1<sup>103</sup>, 84, 94<sup>193</sup>
- , A.: BERCHARIUS, ERLUINO
- Sens, AD., 33, 54, 213, 223, 225
- , AV.: LEOTERICUS
- SERGIO I, P, 43<sup>207</sup>.
- IV, P., 113

- SERLON, A. di St.-Evroult, 178<sup>96</sup>
- SESQUALO, A. di St.-Laumer a Blois, 202 (8), 213
- Sexfontaine, cella di St.-Bénigne, 33, 39, 187, 254, 257
- SIARDUS, M. a SA, 208 (230)
- SIEFREDUS, V. di Sééz, 211 (324), 217
- Siegburg, Mon., 2, 88, 119, 244
- , A.: ERPHO
- SIGFRIDO, V. di Parma e Piacenza, 100
- , A. di Gorze, 71-3, 91<sup>171</sup>, 92, 95, 180, 237
- SIEMARUS, M. a SV, 204 (103)
- SIGIBERTO, A., M. a St. Trond nel Hasbengau, 73
- Silmont, cella di St.-Bénigne, 33, 37, 187, 249, 257
- SILVESTRO II, P., 166
- SIRO, autore della Vita di MAIOLO, 7, 9, 25
- St.-Airy, Mon., 236
- St.-Amand a Rouen, Mon., 158<sup>211</sup>
- St.-Amâtre di Langres, cella di St.-Bénigne, 33, 38, 187, 251, 257
- S. Ambrogio di Milano, Mon., 29, 169<sup>41</sup>, 256
- , A.: GOTEFREDO I, GOTEFREDO II
- S. Apollinare in Classe, 191<sup>50</sup>
- St. Arnulf di Metz, Mon., 56, 65-6, 68-72, 77, 80, 81, 83, 86-7, 90-1, 93-4, 97, 103, 112, 124, 190, 192-3, 198, 214-5, 221, 233, 239<sup>33</sup>, 242, 243<sup>17</sup>, 247, 250, 254, 256
- , A.: BENEDETTO, GIOVANNI I, GIOVANNI II, HERIBERTO, MILO, ODDO II, ODONE I, WALONE, WARIN
- , Preposito: TEODERICO
- , M.: ADAM, ALBERTUS, ALCUINUS, ANDREAS, BENEDICTUS (2), BEN-SULFUS, BENZELINUS, BERNERUS, BLASIUS, DOMINICUS, DURANDUS, EVRARDUS, GENRADUS, GERMANUS, GODEFRIDUS, GOTEFRE-
- DUS, HAIMARUS, HERBERTUS, JOHANNES, LAMBERTUS, MARTINUS, OTMUNDUS, PAULUS, PLACIDUS, RAINERUS, RANDUICUS, REMIGIUS, RICHARDUS, RIPALDUS, RODULFUS, SIARDUS, STEPHANUS, VOLFRAMNUS, VUILLELMUS (2)
- St.-Aubert-sur-Orne, cella di St.-Bénigne, 33, 175, 187, 192, 247
- S. Benedetto di Polirone, Mon., 228
- , A.: GUGLIELMO I, GUGLIELMO II
- St.-Bénigne di Digione, Mon., 7-9, 11, 13<sup>16</sup>, 15-46, 48-9, 51-7, 59-62, 69, 71-3, 75, 77, 79-80, 82, 83<sup>118</sup>, 88<sup>156</sup>, 91, 94, 97<sup>2</sup>, 100, 104-5, 108, 110, 113, 119-20, 122-25 137<sup>65</sup>, 138-9, 141, 143, 146-8, 150<sup>153</sup>, 156, 163-5, 167-80, 183-9, 191-3, 202-4, 212-5, 219-22, 227, 235-44, 246-57
- , A.: ADEMARO, ADZO, ALBERICO, ALBERONE, ALINARDO, ARIDIO, FULCHERIO, GIOVANNI di Fécamp, GUGLIELMO da Volpiano, JARENTON, LANTERIO, MANASSE
- , Priori: ARNOLFO, DOMENICO
- , M.: ACARDO, AICHARDUS, ALBERICUS, ALEFREDUS, AMALBERTUS, AMALRICUS (2), ANSELMUS, AREMBERTUS, ARNULFUS, ASCHERIUS, Aymo, AYNARDUS (2), BENEDICTUS, V. BENIGNO, BERALDUS, BERENGARIUS, BERNILO, BERNUINUS, BONUS, CLEMENS, CONSTANTINUS, CONSTANTIUS (2), DAVID, DODO (?), DURANDUS, ELIRANNUS, ERMENALD, EURARDUS (3), FRIDERIUS, GIBUINUS, GIRBERTUS, GISLEBERTUS, GISO, GODEFREDO, GRIMALDUS, HAIMO, HARMAR, HUGO, INGELBERTUS, IOSFREDUS, JERONIMUS, JOHANNES (6), LANTERIUS, LAURENTIUS, LECTRICUS, LEDUINUS, LIUPRANDUS, LIUZU, MALBERTUS,

- MARENNERIUS, MARTINUS (2), MATFRED, MATHEUS, MAURUS, NITARDO, NORBERTUS, ODDO, ODIRCUS, PAULUS, PETRUS (2), RAINARDUS, RATBODUS, RAYNALDUS, RICHARDUS, ROBERTO, RODULFUS GLABER, RODULFUS (2), ROTARDUS, ROTBERTUS, ROTFREDUS, ROTLANDUS, STEPHANUS, TETBALDUS, TETO, UNALD, VRSUS, WADO, WALO, WALTERUS (2), VVIDO, VUINANDUS, WULFERIUS
- S. Benigno d'Aosta, cella di Fruttuaria, 174
- S. Biagio, cella di Fruttuaria, 122<sup>137</sup>
- St. Blasien, Mon., 2, 88
- St.-Blin, cella di St.-Bénigne, 26, 33, 35-7, 52<sup>263</sup>, 75-6, 78, 83<sup>118</sup>, 93, 93<sup>185</sup> 104<sup>36</sup>, 187, 248, 256
- , Priori: ARNOLFO di St.-Bénigne, GREGORIO
- S. Cristina sull'Olona, Mon. 97, 164, 247
- , A.: GERBALDO
- St.-Denis, Mon., 63, 154<sup>182</sup>, 189
- , A.: VIVIANO, GUGLIELMO
- St.-Dié, Mon., 84
- , A.: ADALBERTO di Moyenmoutier
- St.-Etienne di Beaune, cella di St.-Bénigne, 33, 34, 61, 187, 248, 257
- St.-Etienne a Digione, collegiata, 79
- St.-Evre, Mon., 8, 9, 21-2, 39, 56, 89, 103, 148<sup>143</sup>, 184<sup>13</sup>, 189, 192, 197-8, 214, 217, 221, 239<sup>33</sup>, 247, 253-4, 256
- , A.: ARCHIMBALDO, ENRICO, ERBERTO, FOLCRADUS, GAUZZINO, GUGLIELMO da Volpiano, ROBERTO I (?), ROBERTO II, UMBERTO, WARNERUS, WIDRICH I, WIDRICH III, WIDRICH IV, WIDRICH V
- , Priori: LAMBERTO (?), OGGERIO
- , M.: AMALAIUNLIS, ANDREAS, ANSELMUS, ANSERUS, ASCHERIUS, ASTEUS, ATTO, DOMINICUS, DONA-
- TUS, ERICUS, FINALDUS, GIRARDUS, GIRUINUS, GOZBERTUS, HAIDULFUS, HUGO, HUMBERTUS, ILLARIUS, JOHANNES (3), LAMBERTUS, MARTINUS, MILO, ODELRICUS, ODILINUS, PAULUS, ROTBERTUS, ROTMARUS, STEPHANUS (2), SUPPO, TIETZELINUS, VGO, VRSUS (2), VUIDO
- St.-Evrault, Mon., 145, 159, 161
- , A.: ROGER, SERLON, TEODERICO di Mathonville
- St.-Faron di Meaux, Mon., 17, 17<sup>41</sup>, 35, 53-4, 63, 56-7, 90, 105, 135<sup>51</sup>, 156, 189, 251, 256
- , A.: FULCON, LANDERIC, LESCELINUS, RAINERIUS
- , M.: ALCHERIUS, DROGO, RAIMBERTUS, RAINALDUS
- St.-Ferreól di Langres, Mon., 38
- St.-Germain d'Auxerre, Mon., 25, 41<sup>192</sup>, 47, 48, 58<sup>306</sup>, 61, 242
- , A.: ELDERICO, ODONE
- , preposito: ACARDO
- St.-Germain-des-Prés, Mon., 8, 13<sup>16</sup>, 17, 26<sup>56</sup>, 29<sup>85</sup>, 33<sup>115</sup>, 40-1, 53-7, 63, 69<sup>21</sup>, 71<sup>35</sup>, 72<sup>42</sup>, 80<sup>103</sup>, 83<sup>121</sup>, 90, 108<sup>85</sup>, 112, 134-139<sup>74</sup>, 142<sup>101</sup>, 144<sup>114</sup>, 156, 168-171<sup>54</sup>, 179, 189-90, 214-5, 235-6, 238-40, 244, 254, 256
- , A.: ADRALDO, GUGLIELMO da Volpiano, GUGLIELMO II, GUGLIELMO, INGO, ISEMBARDUS, MORARDO, PETRUS, RAINALDUS, ROTBERTUS, UBERTO, UGO IV
- , M.: ODDO
- S. Giulio, isola sul Lago d'Orta, 8, 141, 246
- S. Giusto di Susa, Mon., 9, 109, 253
- St. Glodesinde, Mon., 67<sup>12</sup>
- St.-Hippolyte de Combertain, cella di St.-Bénigne, 33
- St.-Julien a Tours, Mon., 213
- , A.: GOSBERTO II

- St.-Laumer a Blois, Mon., 213  
 –, A.: SESQUALO  
 St.-Léger, Mon., 25, 174  
 St.-Mammès a Langres, capitolo della Cattedrale, 230<sup>22</sup>  
 –, Cancelliere BERALDO  
 St.-Mansui di Toul, Mon., 17, 21<sup>19</sup>, 52<sup>263</sup>, 76<sup>80</sup>, 79, 80<sup>103</sup>, 81-4, 86, 89-94, 253, 256  
 –, A.: ADALBERTO, ADAM, ADSO, DODO, ROBERTO, UNALDO, WIDRICH  
 –, M.: ANSTEUS (?), BONO (?), EVERARDUS (?)  
 St.-Marcel-lez-Jussey, cella di St.-Bénigne, 33, 34, 187, 248, 257  
 St.-Martial di Limoges, Mon., 77<sup>83</sup>, 238  
 –, A.: BERNARDO  
 St.-Martin di Autun, Mon. 179<sup>100</sup>  
 St.-Martin-des-Champs a Parigi, priorato di Cluny, 238  
 St.-Maur-des-Fossés, Mon., 128  
 St.-Maximin a Treviri, Mon., 71<sup>31</sup>  
 St.-Mesmin de Micy, 213, 223  
 –, A.: ALBERTO, COSTANTINO  
 S. Michele del Monte Pirchiriano, eremo, 14, 246  
 St.-Mihiel, Mon., 236, 238<sup>30</sup>, 239<sup>33</sup>  
 St.-Ouen di Rouen, Mon., 56, 140-2, 153-8, 160, 249, 251-2, 256  
 –, A.: ENRICO, HERFAST, ILDEBERTO, NIKOLAUS  
 St.-Paul, chiesa, dipendenza di Réome, 48  
 S. Perpetua di Asti, cella di Fruttuaria, 102  
 St.-Pierre-sur-Dive, Mon., 160  
 S. Salvatore a Pavia, Mon., 14  
 St.-Saturnin (Pont-St.-Esprit), priorato di Cluny  
 –, 3<sup>10</sup>, 15, 24, 59, 163-4, 242, 246, 256  
 –, M.: ESDRADUS, INGIRANNUS  
 St.-Sauveur di Redon, Mon., 140, 154<sup>190</sup>  
 –, A.: MAINARDO  
 St.-Seine, Mon., 9<sup>33</sup>, 57  
 St.-Sernin ad Avignone, Mon., 15<sup>29</sup>  
 S. Stefano ad Ivrea, cattedrale, 8  
 St.-Taurin a Evreux, Mon., 129<sup>19</sup>, 156<sup>199</sup>  
 St.-Vanne a Verdun, Mon., 91, 159, 238<sup>30</sup>, 239<sup>33</sup>  
 –, A.: RICCARDO  
 St. Vincenzo di Metz, Mon., 94, 95  
 –, A.: ERBERTO  
 St.-Vivant de Vergy, Mon., 5, 9, 38-42, 56-7, 58<sup>306</sup>, 60, 63, 90, 103, 168<sup>35</sup>, 186, 192, 197, 213, 221, 242, 246, 256  
 –, A.: INGELBALDO, ROBERTO, UMBERTO  
 –, M.: ACARDUS, AMBLARDUS, ANDREAS, ARCHEMBALDUS, ARNULFUS, ATTO, BENEDICTUS, BERNARDUS, BONIZO, CONSTANTINUS, DROGO, ERBERTUS, FRANCO, FULCO, GIRALDUS (4), GIRARDUS, GIRBALDUS, GIRMUNDUS, GISLEBERTUS, HERRICUS, HILDUINUS, HUGO, HUNBERTUS, INGELBERTUS, JOHANNES, LAMBERTUS, LETBALDUS, MARTINUS, NOBERT, ODO, RAINARDUS RAINERIUS, RAYNARDUS, REMIGIUS, SENDALDUS, SIEMARUS, TEUZO, WALCHERIUS, WARINUS, WIDRICUS, WILELMUS  
 St.-Wandrille, Mon., 145, 146, 154-61  
 –, A.: GERARDO, GRADULFO  
 STEFANO IX, P., 168, 184  
 –, V. di Toul, 79<sup>89</sup>  
 –, A. di Bèze, 45<sup>217, 219</sup>  
 –, II, C. di Troyes, 34, 53  
 –, signore di Joinville, 78  
 –, canonico del capitolo della Cattedrale di Toul, 94  
 STEPHANUS, M. a JU, 211 (308)  
 –, M. a SA, 208 (226)  
 –, M. a SB, 204 (88)  
 –, M. a SE, 207 (173)  
 –, M. a SE, 207 (191)

- SUPPONE, A. di Farfa, 166<sup>21</sup>  
 –, A. di Mont St.-Michel e Fruttuaria, 108-9, 127, 147-9, 153<sup>179</sup>, 155-6, 159, 160<sup>225</sup>, 166<sup>21</sup>, 189, 193, 207 (176), 214, 252-254  
 –, M. a SE, vedi SUPPONE di Mont St.-Michel, 148<sup>144</sup>, 207 (176), 214  
 Supponidi, 148<sup>139</sup>  
*Supraregula*, denominazione per GUGLIELMO da Volpiano, 4, 171  
 Svevia, 91, vedi Alemanni
- TANCARDO, A. di Jumièges, 242  
 TECELINUS, 134<sup>49</sup>, vedi LECELINO  
 TEODERICO I, V. di Metz, 70<sup>25</sup>  
 – II, V. di Metz, 70, 71<sup>34</sup>, 90, 94-5, 104, 106<sup>51</sup>  
 –, V di Orléans, 52<sup>261</sup>  
 –, A. di Jumièges e Mont St.-Michel, 130, 134, 144, 147-8, 151, 157-9, 169<sup>41</sup>, 188, 209 (237), 215, 221, 251-53  
 –, di Mathonville, A. di St.-Evroult, 145, 159  
 –, preposito di SA, 243<sup>17</sup>  
 TETBALDUS, M. a SB, 203 (38)  
 TETO, M. a SB, 202 (29)  
 TEUBERTO, conte palatino, 66, 66<sup>5</sup>, 66<sup>8</sup>  
 TEUTO, A., 225  
 –, feudatario del V. di Langres, 50  
 TEUZO, M. a BE, 206 (142)  
 –, M. a SV, 204 (95)  
 TIETZELINUS, M. a SE, 207 (184)  
 Tonnerre, Mon. St.-Michel, 30, 42<sup>203</sup>, 50-2, 56, 58, 60<sup>316</sup>, 63, 173, 189-1 213, 225<sup>33</sup>, 246, 255, 256  
 –, A: DODONE, ELDEFREDO, LETBALDO, UNALDO I, UNALDO II  
 –, contea, 50  
 –, C.: MILO I, MILO III  
 –, *pagus tonodorensis* 58  
 Torino, Dc., 102, 256  
 –, V.: GEZONE  
 –, Arcidiacono GUNTARDO  
 Tortona, Dc., 102  
 Toul, Dc., 3, 17, 21<sup>16</sup>, 26, 33, 35-7, 52<sup>263</sup>, 65, 73, 75-6, 78<sup>89</sup>, 79, 81-2, 83<sup>117</sup>, 84, 86, 89-90, 92<sup>177</sup>, 93-4, 184, 247-8, 256-7  
 –, V.: BERTOLDO, BRUNONE, ERMANO, FROTHAR, GAUZLINO, GERARDO, GIACOMO, STEFANO, UDONE  
 –, *Primicerius* GRIMALDUS, *Primicerius* HERBERTUS, Arcidiacono ODEL-RICO, Canonico STEFANO, Arcidiacono WIBERTO  
 Touraine, 146  
 Tournus, Mon., 176  
 Tours, AD., 213, 217, 256-7  
 –, AV.: UGO  
 –, Mon.: St.-Julien  
 Tourtenay, possedimento di Bourgueil, 143  
 Treviri, AD., 179<sup>100</sup>  
 Troarn, Mon., 151<sup>166</sup>, 152, 160, 256  
 –, A.: DURANDO  
 Troyes, Dc., 222  
*tuitio*, vedi *protezione*, 99<sup>14</sup>, 100<sup>16</sup>  
 Turgy, possedimento di Tonnerre, 51<sup>259</sup>
- UBERTO (HUBERTUS), A. di St.-Germain-des-Prés, 55<sup>288</sup>, 56<sup>294</sup>  
 UDONE, V. di Toul, 80<sup>103</sup>, 83<sup>118</sup>  
 VGO, M. a SE, 207 (193)  
 UGO II (HUGO), R. di Francia, 54, 103, 197, 211 (315), 217, 220, 222-3  
 –, AV. di Tours, 211 (317), 217, 219<sup>2</sup>  
 –, C. di Chalon e V. di Auxerre, 41<sup>192</sup>, 62, 105, 120, 174, 176, 222  
 –, V. di Avranches, 138  
 – III, V. di Bayeux, 211 (319), 217  
 –, V. di Coutances, 211 (320), 217  
 – II, V. di Evreux, 211 (321), 217  
 –, V. di Ginevra, 225  
 – di Breteuil, V. di Langres, 45, 60  
 –, V., 225

- , A. di Cluny, 42, 104<sup>38</sup>, 168, 182, 184, 191
- , A. di Farfa, 163, 165-6
- IV, A. di St.-Germain-des-Près, 55<sup>288</sup>
- III, C. di Atuyer, 23
- IV, C. di Beaumont, 45
- II, C. di Digione, 23, 45
- di Montboissier, 14
- , *miles* del *castrum* di Digione, M. a SB, 30<sup>89</sup>, 204 (81), 213
- , M. a BE, 206 (155)
- , M. a FE, 210 (265), 216
- , M. a SE, 207 (186)
- , M. a SV, 40<sup>190</sup>
- UGO CAPETO, R. di Francia, 12, 51<sup>256</sup>, 58
- VLRICUS, M. a BE, 205 (126)
- , M. a JU, 211 (297)
- UMBERTO, Cardinale
- , V. di Silva Candida, 77<sup>81</sup>, 81<sup>103</sup>, 85<sup>130</sup>, 86<sup>141</sup>, 177
- , di Vergy, V. di Paris, 38
- , A. di St.-Evre, 74, 81
- , A. di St.-Vivant de Vergy, 41<sup>193</sup>
- , C., 107<sup>58</sup>
- , Sire di Salmaise, 37
- UNALD, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- UNALDO, (HUNALDUS, HUNOLDUS) A. di St.-Mansui, 82-3, 93
- I, A. di Tonnerre, 25, 51-2, 173, 203 (54), 213, 255
- II, A. di Tonnerre, 52, 173
- , M. a FE, 209 (241)
- UNFRIDO (HUNFRIDUS) de Vetulis (de Vieilles), 151<sup>166</sup>, 152<sup>167</sup>
- VRSUS, M. a BE, 205 (129)
- , M. a SB, 204 (80)
- , M. a SE, 207 (192)
- Ungari, 1, 42
- URSUS, M. a SE, 207 (175)
- Uticum (Ouche), possedimento di Bernay, 151<sup>166</sup>, 152<sup>167</sup>
- Vanvey, cella di Montier-en-Der, 20<sup>13</sup>
- Varzy, Mon., 41<sup>192</sup>
- Venezia, 29
- , Doge: PIETRO ORSEOLO II
- Vercelli, Dc., 13-4, 97, 100-2, 115-6, 178, 234<sup>58</sup>, 246-8, 256
- , V.: LEONE PIETRO
- Verdun, Dc., 91, 236, 256
- , V. BERENGARIO
- Vergy, fortezza, signori di Vergy, 41
- , Mon., St.-Vivant
- Vescovo monastico*, 32, 134
- Veuvy-sur-Ouche, cella di St.-Bénigne, 33, 35, 192, 248, 257
- Vézelay, Mon., 40<sup>187</sup>, 166-8, 229, 253, 256
- , A.: ERMANNIO, ODDO (?)
- VIBO, nonno di GUGLIELMO da Volpiano, 11, 13<sup>13</sup>
- Villars-les-Moines, priorato di Cluny, 238-9
- visita, viaggio di, 14-15, 72, 138, 165, 190, 254
- VITALE (VITALIS), A. di Bernay, 152<sup>169</sup>, 152, 160,
- VIVIANO, A. di St.-Denis, 63, 242
- VOLFRAMNUS, M. a SA, 208 (216), 214
- Volpiano (*Vulpianum*), possedimento della famiglia di GUGLIELMO da Volpiano 2, 11, 97, 121-3, 247
- Vosnon nel Troiesin, cella di St.-Bénigne, 26, 33-4, 53, 187, 248, 257
- VULFARDUS, M. a JU, 210 (290)
- W (= W, Uu, Uv, Vu, Vv)
- WADO, M. a SB, 23<sup>36</sup>
- UUALBERTUS, preposito di Montier-en-Der, 21<sup>18</sup>
- WALCHERIUS, M. a SV, monaco professore a St.-Bénigne, 41<sup>193</sup>
- , M. a FE, 209 (239), 215
- WALERAN, C. di Meulan, 134
- WALO, C. di Auxois e Duesmois, 38
- , M. a SB, 203 (69)
- WALONE, V. di Autun, 39<sup>184</sup>

- , A. di St. Arnulf, 68<sup>19</sup>, 69<sup>21</sup>, 233  
VUALTERIUS, M. a FE, 209 (249), 215  
VUALTERUS, M. a SB, 202 (18)  
WALTERUS, M. a SB, 203 (67)  
WALTHER, V. di Autun, 26, 34, 36, 47, 61, 100, 167, 225, 249  
–, fratello del C. WALO di Auxois, 38  
WARIN (GUARINUS), V. di Beauvais, 202 (3), 213  
–, A. di St. Arnulf, 67<sup>12</sup>, 68-9, 71, 136<sup>63</sup>, 193, 214  
WARINUS, M. a SV, 205 (119)  
WARMONDO, V. di Ivrea, 102<sup>29</sup>, 113-7, 130  
WARNERIO di Sombernon, padre di A. ALINARDO, 38  
VUARNERIUS, M. a FE, 210 (283)  
WARNERUS, A. di St.-Evre, 76<sup>80</sup>  
WAZO, M. a FE, 236  
Westminster, Mon., 151<sup>166</sup>, 152  
–, A.: VITALE di Bernay  
WIBERTO, arcidiacono di Toul, autore della Vita di LEONE IX (?), 77, 79, 82, 86<sup>141</sup>, 89, 92  
WIDERADO, monaco, fondatore di Sex-fontaine, 39  
UIDO, M. a BE, 205 (127), 213  
–, M. a BE, 206 (156), 214  
VUIDO, M. a SB, 203 (42)  
UIDO, M. a SE, 207 (179)  
WIDO, A. di Montierneuf, 242<sup>6</sup>  
WIDRICH, V. di Langres, 20, 46<sup>230</sup>, 50  
–, A. di Gorze, 80  
–, (VUIDRICUS), A. di St.-Evre, St.-Man-sui et Moyenmoutier, 36, 76<sup>80</sup>, 78-80, 82-3, 91<sup>171</sup>, 92-4, 177, 193, 206 (165), 214, 242, 253-4  
– III, A. di St.-Evre, 80<sup>103</sup>  
– IV, A. di St.-Evre, 80<sup>103</sup>  
– V, A. di St.-Evre, 80<sup>103</sup>  
WIDRICUS, M. a SV, 40<sup>190</sup>  
WILELMUS, M. a SV, 205 (121)  
WILLA, con. di R. BERENGARIO II d'Italia, 11  
VUILLELMUS, M. a FE, 209 (256), 216  
–, M. a FE, 210 (267), 216  
–, M. a SA, 196, 209 (235)  
–, M. a SA, 196, 209 (236)  
UILLEMUS, M. a FE, 197, 209 (259), 216  
VUINANDUS, M. a SB, 203 (63)  
VUINIMANNUS, M. a BE, 206 (149)  
WIRARD, M. a Cluny (?), 239  
WITBERTUS, M. a Cluny (?), 240  
WIZO, avvocato di St.-Bénigne, 174<sup>70</sup>  
WULFERIUS, M. a Réome, 47



## SUPPLEMENTO: FONTI E BIBLIOGRAFIA (1973-2014)

*Invece di suddividere Fonti a stampa e Bibliografia come nel 1973 ho scelto per questo supplemento una suddivisione sistematica. L'ordine è cronologico. Ove necessario le Fonti a stampa precedono la Bibliografia.*

### CONSUECUDINES

### ARCHITETTURA

### NECROLOGI

### MUSICA, LITURGIA

### GUGLIELMO DA VOLPIANO E LA SUA VITA

#### 1. LA RIFORMA IN BORGOGNA

#### 2. LA RIFORMA IN LOTARINGIA

#### 3. FRUTTUARIA

#### 4. LA RIFORMA IN NORMANDIA

#### 5. CLUNY

#### APPENDICE 1: L'ATTO DI FONDAZIONE DI FRUTTUARIA

#### APPENDICE 2: GLI SCRITTI DI GUGLIELMO DI VOLPIANO

#### APPENDICE 4: I TERMINI *PRIOR* E *PRAEPOSITUS*

### CONSUECUDINES

The ordinal of the Abbey of the Holy Trinity Fécamp: (Fécamp, Musée de la Bénédictine, Ms 186), a cura di D. CHADD, Woodbridge 2000

ODERMATT, A. (a cura di), Der Liber Ordinarius der Abtei St. Arnulf vor Metz (Metz, Stadtbibliothek, Ms. 132, um 1240, Freiburg 1987

Consuetudines Fructuarienses — Sanblasianae, a cura di L. G. SPÄTLING e P. DINTER (Corpus consuetudinum monasticarum 12,1-2), Siegburg 1985-1987

Liber tramitis aevi Odilonis abbatis, a cura di P. DINTER (Corpus consuetudinum monasticarum 10), Siegburg 1980 (su Farfa)

«Consuetudines et Regulae». Sources for Monastic Life in the Middle Ages and the Early Modern Period, a cura di C. M. MALONE e C. MAINES (Disciplina Monastica 10), Turnhout 2014

MALONE, C. M., Interpretation des pratiques liturgiques à Saint-Bénigne de Dijon d'après ses coutumiers d'inspiration clunisienne, in From Dead of Night to End of Day. The medieval customs of Cluny. Du cœur de la nuit à la fin du jour. Les coutumes clunisiennes au moyen âge, a cura di S. BOYNTON e I. COCHELIN (Disciplina monastica 3), Turnhout 2005, pp. 221-250

- LUCIONI, A., Il processo di formazione delle consuetudini fruttuariensi, in *Regulae – Consuetudines – Statuta*. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/ Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA e G. MELVILLE, (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter* 25), Münster 2005, pp. 105-139

## ARCHITETTURA

- DE GENNARO, P./A. MARZI, L' ambone di San Giulio d'Orta. Per una riconsiderazione, Torino 2013
- MUZZIN, S., La scultura romanica nell'alto Novarese: Catalogo e considerazioni critiche sulle maestranze, Tesi di dottorato, Milano 2012 (pp. 230-280: Ambone di San Giulio)
- MALONE, C. M., Saint-Bénigne de Dijon en l'an mil, *Totius Galliae basilicis mirabilior*. Interprétation politique, liturgique et théologique, (*Disciplina monastica* 5), Turnhout 2009
- MALONE, C. M., Saint-Bénigne et sa rotonde: archéologie d'une église bourguignonne de l'an mil, Dijon 2008
- CANESTRO CHIOVENDA, B., Guillaume de Volpiano 962-1031: notes à propos de son bâton pastoral, in *Annales du patrimoine de Fécamp* 8 (2001), pp. 12-19
- CANESTRO CHIOVENDA, B., Il bastone dell'abate, in *Le Rive* 4 (1998), pp. 18-32
- Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes, a cura di M. JANNET e C. SAPIN, Dijon 1996
- PEJRANI-BARICCO, L., L'église abbatiale de Fruttuaria à la lumière des dernières fouilles archéologiques, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, a cura di M. JANNET e C. SAPIN, Dijon 1996, pp. 75-108
- SCHLINK, W., Saint-Bénigne in Dijon. Untersuchungen zur Abteikirche Wilhelms von Volpiano (962-1031), (*Frankfurter Forschungen zur Architekturgeschichte* 5), Berlin 1978

## NECROLOGI

- Recueil des rouleaux des morts (VIII<sup>e</sup> siècle–vers 1536), publ. sous la direction de J. FAVIER, par J. DUFOUR, vol. 1 (VIII<sup>e</sup> siècle–1180), (Recueil des Historiens de la France. Obituaires, t. VIII,1) Paris 2005
- LEMAÎTRE, J.-L. (a cura di), Répertoire des documents nécrologiques français, (Recueil des Historiens de la France. Obituaires, t. VII,1-4, (3-4 = suppléments 1-2), Paris 1980-1992
- KEATS-ROHAN, K. S. B., The Identification of Abbots in the Nécrologies of Mont Saint-Michel, in *Le pouvoir et la foi au Moyen Âge en Bretagne et dans l'Europe de l'Ouest: Mélanges en mémoire du professeur HUBERT GUILLOTTEL*, a cura di J. QUAGHEBEUR, Rennes 2010, pp. 89-108
- KEATS-ROHAN, K. S. B., Testimonies of the Living Dead: The Martyrology-Necrology and Necrology in the Chapter Book of Mont Saint-Michel (Avranches, Bibliothèque municipale, Ms 214), in *The Durham Liber Vitae and its Context*, a cura di D. ROLLASON et al., Woodbridge 2004, pp. 165-189
- DECKER-HEUER, A., Studien zur Memorialüberlieferung im frühmittelalterlichen Paris, (Beihefte der Francia 40), Sigmaringen 1998 (= St.-Germain-des-Prés)
- SCHAMPER, B., S. Bénigne de Dijon. Untersuchungen zum Necrolog der Handschrift Bibl. mun. de Dijon, ms. 634, (Münstersche Mittelalter-Schriften 63), München 1989
- Synopse der Cluniazensischen Necrologien, a cura di J. WOLLASCH, 1-2, (Münstersche Mittelalter-Schriften 39), München 1982.
- NEISKE, F., Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage, (Münstersche Mittelalter-Schriften 36), München 1979

## MUSICA, LITURGIA

- HAGGH, B./M. HUGLO, Réôme, Cluny, Dijon, in *Music in Medieval Europe: Studies in Honor of BRYAN GILLINGHAM*, a cura di T. BAILEY ed A. SANTOSUOSSO, Aldershot 2007, pp. 49-64
- BAROFFIO, G., Guglielmo da Volpiano e la musica, in *Guglielmo da Volpiano. Atti della giornata di Studio. San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003*, a cura di A. LUCIONI, Cantalupa (TO) 2005, pp. 91-102
- DIARD, O., Les offices propres dans le sanctoral normand. Etude liturgique et musicale (X<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle), (Thèse pour l'obtention du grade de docteur de l'université Paris IV) 1-4 (dattiloscritto), Paris 2000 (cfr. Indice p. 583: Guillaume de Volpiano)

- DOLAN, D., Le drame liturgique de Pâques en Normandie et en Angleterre au moyen-âge, Paris 1975
- HANSEN, F. E., (a cura di), H 159 Montpellier: Tonary of St Bénigne of Dijon, transcribed and annotated, Copenhagen 1974

## GUGLIELMO DA VOLPIANO E LA SUA VITA

- GAZEAU, V./M. GOULLET, Guillaume de Volpiano, un réformateur en son temps (962-1031) : Vita domni Wilhelmi de Raoul Glaber. Texte, traduction, commentaire, Caen 2008 [vedi la recensione di A. LUCIONI in Rivista di storia del cristianesimo 8 (2011), pp. 172-176 [la lista dei cambiamenti (8), confrontata col mio testo (vedi p. 6, nota 21), non contiene che parole (di cui cinque aggiunte o rasure e un vocabolo per il quale io seguo il manoscritto) dove io ho preso per valide ragioni un'altra decisione. Ma queste varianti si trovano già tutte nell'apparato critico della mia edizione del 1974]
- RAOUL GLABER, Histoires. Texte traduit et présenté par M. ARNOUX (Miroir du Moyen Age), Turnhout 1996
- RODOLFO IL GLABRO, Cronache dell'anno mille (Storie), a cura di G. CAVALLO e G. ORLANDI, Milano 1989 (8<sup>a</sup> ediz. 2005)
- RODULFI GLABRI, Historiarum Libri Quinque. ed. and transl. by J. FRANCE. Eiusdem auctoris Vita Domni Willelmi Abbatis, ed. by N. BULST, transl. by J. FRANCE et P. REYNOLDS (Oxford Medieval Texts), Oxford 1989 (l'edizione della Vita riprende l'edizione del 1974. L'apparato critico è ridotto, sono corretti gli errori di stampa)
- DEBERNARDI, P. G./S. BENEDETTO, Un monaco per l'Europa: Guglielmo da Volpiano, Ivrea 1990
- RODOLFO IL GLABRO, Vita di Guglielmo. Protagonista dell'anno mille, a cura di G. M. CAPUANI e D. TUNIZ, Milano/Novara 1989
- RODOLFO IL GLABRO, Storie dell'anno Mille. I cinque libri delle storie. Vita dell'abate Guglielmo, a cura di G. ANDENNA e D. TUNIZ, Novara 1982 (nuova edizione aggiornata, 2004)
- BULST, N., Rodulfus Glabers "Vita domni Willelmi abbatis". Neue Edition nach einer Handschrift des 11. Jahrhunderts (Paris Bibl. Nat., lat. 5390), in Deutsches Archiv 30 (1974), pp. 450-487 (tutte le edizioni successive seguono questo testo o l'edizione del 1989, che lo riprende)
- Guglielmo da Volpiano. Atti della giornata di studio, San Benigno Canavese 4 ottobre 2003, a cura di A. LUCIONI, Cantalupa (TO) 2005

- LUCIONI, A. , Le ragioni di un incontro, in Guglielmo da Volpiano. Atti della giornata di studio, San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003, a cura di A. LUCIONI, Cantalupa (TO) 2005, pp. 21-41
- D'ACUNTO, N., Guglielmo da Volpiano: un itinerario biografico, in Guglielmo da Volpiano. Atti della giornata di studio. San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003, a cura di A. LUCIONI, Cantalupa (TO) 2005, pp. 51-67
- D'ACUNTO, N./S. MORETTI, Guglielmo da Volpiano (Guglielmo di Digione), santo, in Dizionario Biografico degli Italiani 61 (2004), pp. 46-50
- BULST, N., Wilhelm von Volpiano, in Lexikon des Mittelalters 9 (1998), col. 159-160
- BULST, N., Guillaume de Volpiano, in Dictionnaire Encyclopédique du Moyen Age, a cura di A. VAUCHEZ, Cambridge/Paris/Roma 1997, vol.1, pp. 701-702; in inglese: Encyclopedia of the Middle Ages, Cambridge 2000, p. 1550; in italiano: in Dizionario enciclopedico del Medioevo, a cura di A. VAUCHEZ, ed. it. di C. LEONARDI, 2 (F-O), Roma 1998, pp. 898-99
- BULST, N., La filiation de St.-Bénigne de Dijon au temps de l'abbé Guillaume, in Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux. Actes du Premier Colloque International du C.E.R.C.O.M. Saint-Etienne, 16-18 Septembre 1985, St.-Etienne 1991, pp. 33-41
- GARAND, M.-C., Un manuscrit d'auteur de Raoul Glaber? Observations codicologiques et paléographiques sur le ms. Paris, B.N. latin 10912, in Scriptorium 37 (1983), pp. 5-28

## 1. LA RIFORMA IN BORGOGNA

- Les Gestes des évêques d'Auxerre, 1-2, sous la dir. de M. Sot, texte établi par G. LOBRICHON avec la coll. de M. GOULLET et al., (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge 42-43), Paris 2002-2006
- Les Gestes des abbés de Saint-Germain d'Auxerre, texte établi et traduit par N. DEFLOU-LECA e Y. SASSIER, (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge 50), Paris 2011
- CHEVRIER/CHAUME, vol. 1 = R. FOLZ/J. MARILLIER, (a cura di), Chartes et documents de Saint-Bénigne de Dijon. Prieurés et dépendances des origines à 1300, par G. CHEVRIER e M. CHAUME, 1 (VI<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles), Dijon 1986
- Die Urkunden der burgundischen Rudolfinger, a cura di TH. SCHIEFER e H. E. MAYER (MGH, Regum Burgundiae ex stirpe Rudolphina Diplomata et Acta), München 1977 (vedi n. 118 pp. 286 ss. (= CHEVRIER/CHAUME = n. 284) e n. 128 pp. 304 sgg. (=CHEVRIER/CHAUME n. 309))

- LAWO, M. Studien zu Hugo von Flavigny, (*Monumenta Germaniae Historica*, *Schriften* 61), Hannover 2010
- BULST, N., Guillaume de Dijon, le bâtisseur de la rotonde, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, a cura di M. JAN-NET e C. SAPIN, Dijon 1996, pp.19-26
- BULST, N., L'an mil, Guillaume de Volpiano, in *Regards croisés. L'ancienne abbaye Saint-Bénigne. Exposition et catalogue*, a cura del Musée archéologique de la ville de Dijon, Dijon 1995, pp. 18-20
- BOUCHARD, C. B. , Sword, Miter and Cloister. Nobility and the Church in Burgundy 980-1198, Ithaca/London 1987; (vedi la mia recensione in *HZ* 259 (1994) pp. 182-184: l'autore vi sottolinea - come già nel suo articolo del 1979 - a nostro avviso troppo, la predominanza del religioso sul politico invece di vederli come strettamente legati tra di loro)
- Langres et ses évêques VIIIe-XIe siècles, aux origines d'une seigneurie ecclésiastique.
- Actes du colloque Langres-Ellwangen, Langres 1985, Langres 1986
- BOUCHARD, C. B., Laymen and church reform around the year 1000: the case of Otto-William, count of Burgundy, in *Journal of Medieval History* 5 (1979), pp. 1-10

## 2. LA RIFORMA IN LOTARINGIA

- KRAUSE, H. G., (a cura di), *Die Toulser Vita Leos IX.*, (*Monumenta Germaniae Historica*, *SS rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 70), Hannover 2007
- PARISSE, M., Sigefroid, abbé de Gorze, et le mariage du roi Henri III avec Agnès de Poitou (1043) : un aspect de la réforme lotharingienne, in *Revue du Nord* 86 (2004), pp. 543-565
- Vie du pape Léon IX (Brunon, évêque de Toul), Texte présenté et édité sous la direction de M. PARISSE, avec une traduction de M. GOULLET, (*Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge* 46), Paris 1997 (2a ediz. aggiornata 2009)
- SCHAEFFER, M., Chartes de l'abbaye Saint-Evre de Toul des origines à 1228, Thèse de 3e Cycle, Université de Nancy II, Nancy 1983
- WAGNER, A. Gorze au XI<sup>e</sup> siècle, contribution à l'histoire du monachisme bénédictin dans l'Empire (*ARTEM* 1), Turnhout 1996
- DISCHNER, M., Humbert von Silva Candida. Werk und Wirkung des lothringischen Reformmönches, Neuried 1996

- MÜLLER, M., Am Schnittpunkt von Stadt und Land. Die Benediktinerabtei St. Arnulf zu Metz im hohen und späten Mittelalter, Trier 1993
- ROZE, F., L'abbaye de Saint-Evre de Toul au haut moyen âge, in *Le pays lorrain* 62 (1981), pp. 73-83
- ROZE, F., L'abbaye de Saint-Mansuy de Toul aux X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles, d'après les textes et les vestiges archéologiques, in *Le pays lorrain* 58 (1977), pp. 75-86

### 3. FRUTTUARIA

- BÖHMER, J. F., Regesta Imperii III. Salisches Haus 1024-1125. 5. Abt.: Papstregesten 1024-1058. 1. Lief.: 1024-1046, a cura di K. A. FRECH, Köln 2006 (privilegio di Giovanni XIX del 31/3/1027 = n. 91 pp. 65 sg.)
- BÖHMER, J. F., Regesta Imperii II. Sächsische Zeit. 5. Abt.: Papstregesten 911-1024, a cura di H. ZIMMERMANN, Köln 1998 (nuova ediz. aggiornata)
- ZIMMERMANN, H., (a cura di), Papsturkunden, 2: 996-1046, (Österr. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., Denkschriften 174), Wien 1985 (i privilegi dei papi Giovanni XVIII, Benedetto VIII e Giovanni XIX per Fruttuaria del 2/12/1006, 3/1/1015 e 31/3/1027 = n. 429 pp. 822 sgg., n.495 p. 936 e n. 575 pp.1089 sg.)
- BÖHMER, J. F., Regesta Imperii II. Sächsisches Haus: 919-1024. 4. Abt.: Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich II.: 1002-1024, a cura di TH. GRAF, Köln 1971 (i privilegi del re Arduino e del re (imperatore) Enrico II del 28/1/1005, 31/8/1006, 14/5/1014, 14/12/1015 (morte di Arduino) e 2/9/1023 = n. 1591b p. 913, n.1620 p. 926, n. 1822 p. 1011, n. 1870a p. 1034 e n. 2045 p. 1106)
- LUCIONI, A., L'abbazia, l'episcopato, il papato e la formazione della rete monastica di S. Benigno di Fruttuaria nel secolo XI, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese, 28 settembre - 1 ottobre 2006)*, a cura di A. LUCIONI, (Italia benedettina 29) Cesena 2010, pp. 237-308
- NEISKE, F., Fruttuaria e gli ambienti monastici dell'area Germanica, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale. Atti dell'VIII Convegno di studi storici...*, pp. 309-328, 1 tav.
- VIOLA, L., L'abbazia di Fruttuaria e il comune di San Benigno, Volpiano 2003 ["Nonostante il titolo accattivante per chi si occupi di storia fruttuariense, il libro risulta purtroppo uno scialbo zi-

baldone di inesattezze e luoghi comuni e pertanto di poco o nessuna utilità" (A. LUCIONI in *Rivista di storia della chiesa in Italia* 44 (1990), p. 473). Questa critica alla prima edizione pubblicata nel 1980 vale anche per quella del 2003. Il lettore ne prenda atto].

Arduino mille anni dopo. Un re tra mito e storia, Torino 2002

BRUNHOFER, U., Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters, Augsburg 1999

LUCIONI, A. Da Warmondo a Ogerio, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 119-189

LUCIONI, A., Note di storiografia fruttuariense a cento anni dalla pubblicazione di G. Calligaris, in *Rivista di storia della chiesa in Italia* 44 (1990), pp. 466-487

BULST, N., Le origini italiane di Guglielmo di Digione e l'importanza dell'Italia nella sua riforma, in: *Medioevo in cammino: L'Europa dei pellegrini. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, 2-5 Sett. 1987, Orta San Giulio 1989, pp. 61-71.

DELL'OMO, M., L'abbazia medievale di Fruttuaria e i centri della Riforma fruttuariense, in *Monastica V, Scritti vari (Miscellanea Cassinese 52)* Montecassino 1985, pp. 185-201

#### 4. LA RIFORMA IN NORMANDIA

The cartulary of the abbey of Mont-Saint-Michel, a cura di K. S. B. KEATS-ROHAN, Donington 2006

Cartulaire du Mont Saint-Michel. Fac-similé du manuscrit 210 de la Bibliothèque municipale d'Avranches, avec une introduction par E. POULLE et une traduction des textes littéraires par P. BOUET e O. DESBORDES, Abbaye du Mont Saint-Michel 2005

DUDO of St Quentin, History of the Normans, éd. and trans. by E. CHRISTIANSEN, Woodbridge 1998

The gesta Normannorum ducum of William of Jumièges, ORDERIC VITALIS, and ROBERT of Torigni, ed. and transl. by E. M. C. van HOUTS, (Oxford medieval texts), 1-2, Oxford 1992-95

ALLEN, R., The Norman Episcopate, 989-1110 (2 vols.), PhD, Department of History, University of Glasgow, October 2009 (<http://theses.gla.ac.uk/1218/1/2009allenphd%5Bedited%5D.pdf>)

GAZEAU, V., Normannia monastica. Princes normands et abbés bénédictins (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle), 1-2, Caen 2007



- LECOUTEUX, S. Une reconstitution hypothétique du cheminement des Annales de Flodoard, depuis Reims jusqu'à Fécamp, in Guillaume de Volpiano: Fécamp et l'histoire normande, in: Tabularia „Études“ 4 (2004) pp. 1-38 [l'autore vi confuta nuovamente l'ipotesi di LAUER, cioè che Guglielmo avesse portato gli Annales di Flodoardo a Fécamp, apparentemente senza sapere che io avevo già dimostrato la stessa cosa (vedi p.129, nota 19)]
- KEATS-ROHAN, K. S. B., L'histoire secrète d'un sanctuaire célèbre: la reformation du Mont Saint-Michel d'après l'analyse de son cartulaire et de ses nécrologes, in Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'archange: Colloque de Cerisy-la-Salle, septembre 2000, a cura di P. BOUET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, (École Française de Rome 316), Rome 2003, pp. 139-159.
- Guillaume de Volpiano: Fécamp et l'histoire normande, Actes du colloque tenu à Fécamp les 15 et 16 juin 2001. Tabularia, „Études“ 2 (2002) (<http://www.unicaen.fr/mrsh/craham/revue/tabularia/view.php?dir=dossier2>)
- GAZEAU, V., Guillaume de Volpiano en Normandie: état des questions, in Guillaume de Volpiano: Fécamp et l'histoire normande, in Tabularia, „Études“ 2 (2002), pp. 35-46
- KEATS-ROHAN, K. S. B., Une charte de l'abbé Mayeul de Cluny et la réforme du Mont Saint-Michel, in La Normandie vers l'an Mil. Études et documents, a cura di M. ARNOUX et al., (Collection de la Société de l'Histoire de Normandie 73) Rouen 2000, pp. 159-169
- Millénaire monastique du Mont Saint-Michel, IV: Bibliographie générale et sources, a cura di M. NORTIER et al., Paris 2000 (nuova ediz. aggiornata fino al 2000)
- POTTS, C., Monastic Revival and Regional Identity in Early Normandy, Woodbridge 1997
- ARNOUX, M., La fortune du *Libellus de revelatione, edificatione et auctoritate fiscannensis monasterii*. Note sur la production historiographique d'une abbaye bénédictine normande, in Revue d'histoire des textes 21 (1991), pp. 135-158
- DIERKENS, A., Abbayes et chapitres entre Sambre et Meuse VII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles, (Beihefte der Francia 14), Sigmaringen 1985 (su Gerardo di Brogne)
- BULST, N., La réforme monastique en Normandie. Etude prosopographique sur la diffusion et l'implantation de la réforme de Guillaume de Dijon, in Les mutations socio-culturelles au tournant des XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Études Anselmiennes (IV<sup>e</sup> session). Colloque organisé par le C.N.R.S., Abbaye Notre-

Dame du Bec, Le Bec-Hellouin, 11-16 juillet 1982, a cura di R. FOREVILLE, (Spicilegium Beccense 2), Paris 1984, pp. 317-330

## 5. CLUNY

IOTSALD von Saint-Claude, Vita des Abtes Odilo von Cluny, a cura di J. STAUB, (Monumenta Germaniae Historica, SS in usum scholarum separatim editi 68), Hannover 1999

Poème au Roi Robert / Adalbéron de Laon, introd., éd. et trad. par C. CAROZZI, (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Age 32) Paris 1979 (vedi OEXLE, O. G., Adalbero von Laon und sein "Carmen ad Rotbertum regem". Bemerkungen zu einer neuen Edition, in Francia 8 (1980), pp. 629-638)

STAUB, J., Studien zu Iotsalds Vita des Abtes Odilo von Cluny (Monumenta Germaniae Historica, Studien und Texte 24), Hannover 1999

Saint Mayeul et son temps. Millénaire de la mort de Saint-Mayeul, 4<sup>e</sup> abbé de Cluny, 994-1994. Actes du Congrès International, Valensole 12-14 Mai 1994, Digne-les-Bains 1997

WOLLASCH, J., Cluny – „Licht der Welt“. Aufstieg und Niedergang der klösterlichen Gemeinschaft, Zürich/Düsseldorf 1996

ENGELBERT, P., Kassius Hallinger (1911-1991) und die Erforschung des hochmittelalterlichen Mönchtums, in ZRG KA 79 (1993), pp. 278-293

NEISKE, F., Der Konvent des Klosters Cluny zur Zeit des Abtes Maiolus. Die Namen der Mönche in Urkunden und Necrologien, in Vinculum societatis. Joachim Wollasch zum 60. Geburtstag, a cura di F. NEISKE, D. POECK e M. SANDMANN, Sigmarिंगendorf 1991, pp. 118-156 (su Elderico, abate de St.-Germain d'Auxerre, vedi *ibid.* p. 130, nota 100)

IOGNA-PRAT, D., *agni immaculati*. Recherches sur les sources hagiographiques relatives à saint Maieul de Cluny (954-994), Paris 1988

WOLLASCH, J., Neue Methoden der Erforschung des Mönchtums im Mittelalter, in HZ 255 (1977), pp. 529-571

HOFFMANN, H., Von Cluny zum Investiturstreit, in Archiv für Kulturgeschichte 45 (1963) pp. 165-203 e una redazione aggiornata, in Von Cluny zum Investiturstreit, a cura di H. RICHTER, Darmstadt 1975, pp. 319-370

## APPENDICE: 1. L'ATTO DI FONDAZIONE DI FRUTTUARIA

GROSSE, R., (a cura di), L'église de France et la papauté (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle) – Die französische Kirche und das Papsttum (10.-13. Jahrhundert), Ac-

tes du XXVI<sup>e</sup> colloque historique franco-allemand ... (Paris 1990), Bonn 1993, pl. 9 e 10 (= documento di 1064 del abate Fulco di Corbie con 92 sottoscrizioni)

#### **APPENDICE: 2. GLI SCRITTI DI GUGLIELMO DI VOLPIANO**

BÖHMER, J. F.,            Regesta Imperii III. Salisches Haus 1024-1125. 5. Abt.: Papst-regesten 1024-1058. 1. Lief.: 1024-1046, a cura di K. A. FRECH, Köln 2006 (n. 36, 37, 41, pp. 23 sgg. = su **d.** Epistolae V-VI: a papa Giovanni XIX)

STELLA, P.,                "Delle Lanze (De Lances), Carlo Vittorio Amedeo Ignazio", in Dizionario Biografico degli Italiani 38 (1990), pp. 39-43

#### **APPENDICE: 4. I TERMINI *PRIOR* E *PRAEPOSITUS***

HILLEBRANDT, M.,        Le doyen à Cluny: quelques remarques sur sa terminologie et son histoire, in AB 72 (2000), pp. 397-42

in copertina la cripta di St.-Bénigne di Digione

Ego Ricardus rex francie mei & filii  
 mei regis hugonis nom scribere rogavi  
 Ego Ricardus rex francie  
 Ego Hugo Rex francie  
 Ego Ricardus archiduchus le marquis de normandie francie  
 Ego hugo archiduchus normandie francie  
 Ego Ricardus Normannus archiduchus normandie francie  
 Ego hugo baronensis ecclesie francie  
 Ego hugo comitatus francie  
 Ego hugo ebroacensis episcopus francie  
 Ego Rogerius lincolnensis episcopus francie  
 Ego Ricardus lincolnensis episcopus francie





**Testi consultabili presso la  
Biblioteca Storica dell'Associazione "Terra di Guglielmo"  
Vicolo Fourat, 2 10088 Volpiano (TO).**

**E. DE LEVIS**, *Sancti Willelmi Divionensis abbatis et Fructuariae fundatoris opera, additis veterum scriptorum eiusdem actis ac dissertationibus de Fructuariensi origine et ven. Iohanne Homine Dei primo abbate*, Augustae Taurinorum 1797.

**L.G. PROVANA**, *Studi critici sopra la storia d'Italia a "tempi del re Ardoino"*, Torino 1844.

**J. CROSET-MOUCHET**, *Histoire de saint Guillaume (d'Ivrée) de la famille d'Ardouin Roi d'Italie, abbé de St.-Bénigne de Dijon*, Torino 1859.

**E. BOUGAUD - J. GARNIER** (a cura di), *Chronique de l'abbaye de St-Bénigne de Dijon, suivie de la Chronique de St-Pierre de Bèze*, Dijon 1875.

**G. CHEVALIER**, *Le vénérable Guillaume, abbé de Saint-Bénigne de Dijon, Réformateur de l'ordre Bénédictin au XI siècle. Étude sur l'influence religieuse institutionnelle monastique au Moyen Age*, Paris/Dijon 1875.

**G. CALLIGARIS**, *Un'antica cronaca piemontese inedita*, Torino 1889.

**P. GAFFAREL**, *L'abbé Guillaume de Saint-Bénigne de Dijon*, in *Revue de Bourgogne*, 3 (1913).

**M. CHAUME**, *Les origines paternelles de Guillaume de Volpiano*, in *Revue Mabillon*, 14 (1924).

**J. DEPOIN**, *Un problème éclairci. L'agnation restituée de saint Guillaume (de Dijon)*, in *Revue Mabillon*, 14 (1924).

**G. CHEVRIER - M. CHAUME**, *Chartes et documents de Saint-Bénigne de Dijon. Priorés et dépendances des origines à 1300, Tome Second (990-1124)*, Dijon 1943.

**B. CANESTRO CHIOVENDA**, *L'ambone dell'isola di San Giulio*, Roma 1955.

**M.R. HERVAL**, *Un moine de l'an mille: Guillaume de Volpiano, 1<sup>er</sup> abbé de Fécamp*, in *L'abbaye Bénédictine de Fécamp, ouvrage scientifique du XIII centenaire 658-1958*, Fécamp 1959.

**L. GRODECKI**, *Études sur la vie de Guillaume de Volpiano et l'expansion clunisienne*, in *Bulletin du Centre International d'Études Romanes*, 1961.

**R. OURSEL**, *L'abate Guglielmo di Volpiano, soldato di Dio*, in *Atti del I° Convegno internazionale di studi sull'alto Medioevo* (Orta San Giulio 15-18 settembre 1963), Novara 1966.

**A. SAITA DIATTO**, *Presentazione di alcuni scritti di Guglielmo di Volpiano*, in *Atti del I° Convegno internazionale di studi sull'alto Medioevo* (Orta San Giulio 15-18 settembre 1963), Novara 1966.

**G. PENCO**, *Consuetudines Fructuarienses*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, III Convegno di Storia della chiesa in Italia (Pinerolo 6-9 settembre 1964), Torino 1966.

**R. LE ROUX**, *Guillaume de Volpiano: son Coursus liturgique au Mont Saint-Michel et dans les abbayes normandes*, in JEAN LAPORTE (ed.), *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel. I: Histoire et vie monastique*, Paris, Lethielleux 1967.

**G. PENCO**, *S. Guglielmo di Volpiano e la sua attività riformatrice in Francia*, in *Studia Monastica*, Vol. XI, Abadia de Montserrat 1969.

**N. BULST**, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Bonn 1973.

**V. MESTURINO**, *Guglielmo da Volpiano e la sua opera architettonica a Digione agli inizi del sec. XI*, Ivrea 1976.

**R. OURSEL**, *La Borgogna*, collana *Europa romanica*, Vol. 2, Jaka Book 1979.

**RODOLFO IL GLABRO**, *Storie dell'anno Mille*, a cura di G. ANDENNA-D. TUNIZ, Milano-Novara 1981.

**N. BULST**, *La réforme monastique en Normandie. Étude prosopographique sur la diffusion et l'implantation de la réforme de Guillaume de Dijon*, in *Les mutations socio-culturelles au tournant des XIe-XIIe siècles. Actes du Colloque international du CNRS - Études anselmiennes IVe session*, Le Bec-Hellouin... 1982, Paris.

**N. BULST**, *La filiation de St.-Bénigne de Dijon au temps de l'abbé Guillaume*, in *Naissance et fonctionnement des Réseaux monastiques et canoniaux*, actes du Premier Colloque International du C.E.R.C.O.M., Saint-Etienne, 16-18 septembre 1985.

**N. BULST**, *Le origini italiane di Guglielmo di Digione e l'importanza dell'Italia nella sua riforma*, in *Medioevo in Cammino: l'Europa dei pellegrini*, atti del convegno internazionale di studi, Orta San Giulio 2-5 settembre 1987.

**RODOLFO IL GLABRO**, *Vita di Guglielmo protagonista dell'anno mille*, a cura di G.M. CAPUANI-D. TUNIZ, Novara 1989.

**M. NOTARIO - M. CHIANALE**, *San Benigno di Fruttuaria tra arte, storia, ambiente*, 1990.

**G.M. CANTARELLA**, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.

**N. BULST**, *Guillaume de Dijon, le bâtisseur de la rotonde*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, sous la direction de M. JANNET- C. SAPIN, Dijon 1996.



**P. BOUET**, *Les Italiens en Normandie au XIe siècle*, in *Cahier des Annales de Normandie* n. 29, 200. *Les Italiens en Normandie. De l'étranger à l'immigré*. Actes du colloque de Cerisy la Salle (8-11 octobre 1998).

**V. GAZEAU**, *Guillaume de Volpiano en Normandie: état des questions*, in *Guillaume de Volpiano: Fécamp et l'histoire normande*, actes du colloque tenu à Fécamp 15 et 16 juin 2001.

**A. LUCIONI**, *Farfa e Chuny; in Farfa abbazia imperiale. Convegno internazionale di studi*, Farfa-S. Vittoria in Matenano 25-29 agosto 2003.

**V. GAZEAU**, *Mort du réformateur Guillaume de Volpiano (Fécamp, 1<sup>er</sup> janvier 1031)*, in *Retour aux sources, textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à MICHEL PARISSE*, Paris 2004.

**A. LUCIONI** (a cura di), *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*, Atti della giornata di studio San Benigno C.se 4 ottobre 2003, Cantalupa (To) 2005.

**V. GAZEAU - M. GOULLET**, *Guillaume de Volpiano: un réformateur en son temps (962 - 1031)*, Caen 2008.

Finito di stampare nel mese di settembre 2014  
presso lo stabilimento MEDIAGRAF S.P.A.  
per conto della  
**Byte&Type**  
**Leonardo Mignone**  
**Editore**  
Foglizzo (TO)

Stampato in Italia







**Neithard BULST**

*Professore emerito di  
Storia medievale  
alla Facoltà di Storia,  
Filosofia e  
Teologia presso  
l'Università di Bielefeld*

*Guglielmo da Volpiano fu uno dei  
personaggi importanti del suo tempo.  
Questo libro mostra come egli, che  
era stato monaco di Cluny, abbia  
diretto tra Fécamp in Normandia  
e Fruttuaria in Italia un gruppo di  
monasteri rimanendo nello stesso  
tempo completamente  
indipendente da Cluny.*

*Le sue riforme monastiche cadono in  
un periodo di transizione al volgere  
del nuovo millennio. Allorché Cluny si  
orientava in maniera più decisa verso  
il centralismo, le riforme di Guglielmo  
lasciavano un ampio spettro alla  
politica monastica, i cui impulsi si  
sarebbero affermati anche in seguito.  
Questo libro è la prima analisi critica  
dell'opera riformatrice di Guglielmo da  
Volpiano e dei suoi scritti.*

*La traduzione del testo tedesco è  
stata ampliata con una bibliografia  
aggiornata.*

ISBN 978-88-909588-0-9



9 788890 958809